

Rapporto ICE 2013-2014

# L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE



ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e  
l'internazionalizzazione delle imprese italiane



**SISTAN**  
SISTEMA STATISTICO  
NAZIONALE

---

**L'ITALIA NELL'ECONOMIA  
INTERNAZIONALE**

RAPPORTO ICE 2013-2014

---



Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio di supporto per la pianificazione strategica, studi e rete estera dell'Ice

**Coordinamento generale:**

Gianpaolo Bruno

**Coordinamento scientifico:**

Lelio Iapadre

**Il Rapporto è realizzato con il prezioso ausilio di un Comitato editoriale del quale fanno parte:**

Fabrizio Onida (Presidente), Simona Camerano, Luca De Benedictis, Sergio De Nardis, Carlo De Simone, Marco Fortis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Roberto Pasca di Magliano, Roberto Monducci, Romeo Orlandi, Beniamino Quintieri, Marco Simoni, Lucia Tajoli, Roberto Tedeschi, Alessandro Terzulli.

**Hanno redatto il testo:**

Emanuele Baglioni, Cristina Castelli, Donata Dionisi, Rossella Gentile, Alessia Proietti, Michele Repole, Marco Saladini, Vera Santomartino e, per il capitolo 7, Laura Barberi, Maurizio Cotroneo, Fabio Giorgio e Sandra Venuta (Ministero dello Sviluppo economico), Davide Ciferri e Annachiara Palazzo (Cassa depositi e prestiti), Fabiola Carosini e Carlo de Simone (Simest) e Ivano Gioia e Stefano Gorissen (Sace).

**Hanno collaborato:**

Massimo Armenise, Elisabetta Bilotta, Elisa Borghi, Anna Carbone, Monica Carminati, Claudio Colacurcio, Stefano Costa, Daniela De Giorgi, Laura Esposito, Paolo Forestieri, Marco Fortis, Federico Frattini, Ivano Gioia, Anna Giunta, Stefano Gorissen, Rodolfo Helg, Angelico Iadanza, Donatella Iaricci, Massimiliano Iommi, Francesca Luchetti, Mauro Mariani, Adele Massi, Giovanni Mastronardi, Elena Mazzeo, Alessandra Nurra, Francesco Pagnini, Fabio Pizzino, Giorgio Prodi, Sergio Salamone, Pietro Simonelli, Lorenzo Soriani, Lucia Tajoli, Emanuela Trinca.

**Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione:**

Rita Arcese, Pamela Ciavoni, Patrizia Fedele, Stefano Menghinello, Giulia Pavese, Stefania Spingola.

**Si ringraziano inoltre per la collaborazione:**

Rosa Buonocore, Emanuela Ciccolella, Francesco Forestieri, Adele Murolo, Cristina Pierotti e Roberta Valente.

**Assistenza per elaborazione dati:**

RetItalia Internazionale S.p.A.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Istat-Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Edizione 2014

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia

Il Rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 15 luglio 2014.

**Contatti**

pianificazione.strategica@ice.it

Nel sito [www.ice.gov.it](http://www.ice.gov.it) sono disponibili il Rapporto, l'Annuario e dati statistici aggiornati

Finito di stampare nel mese di luglio 2014 presso  
la Tipolitografia C.S.R. - Via di Pietralata, 157 - 00158 Roma  
Tel. 064182113 r.a. - Fax 064506671



# INDICE



## 1. Lo scenario economico mondiale

Quadro d'insieme	8
1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri	12
1.1.1 L'attività economica e i conti con l'estero	12
1.1.2 Scambi di merci	16
1.1.3 Scambi di servizi	23
1.1.4 Investimenti diretti esteri	26
Approfondimenti	
<i>Gli Ide greenfield nell'industria manifatturiera e nei servizi</i>	32
<i>Riforme, sviluppo industriale e crescita in Cina</i>	40
1.2 L'Unione Europea	45
1.2.1 L'attività economica e i conti con l'estero dell'UE-28 e dell'Area dell'euro	45
1.2.2 Il commercio con l'estero dell'Unione Europea	47
1.2.3 Scambi di servizi dell'Unione Europea	52
1.3 Le politiche commerciali e l'apertura dei mercati	53
1.3.1 L'accesso ai mercati internazionali: dazi e misure non-tariffarie sugli scambi di merci	53
Riquadro	
Le regole di origine delle merci: definizione, caratteristiche e coordinamento internazionale	58
1.3.2 Le barriere al commercio di servizi	60
1.3.3 Il processo di liberalizzazione degli scambi: i risultati della nona conferenza ministeriale Omc e gli accordi plurilaterali	64
1.3.4 Il ruolo dell'Omc nelle dispute commerciali	67
1.3.5 Gli accordi commerciali preferenziali	68
1.3.6 La politica commerciale dell'Unione Europea	72
Approfondimento	
<i>Impatto dell'area di libero scambio tra Unione Europea e Stati Uniti</i>	76



# INDICE



## 2. L'attività economica e i conti con l'estero dell'Italia

2.1 Quadro macroeconomico	82
2.1.1 I saldi della bilancia dei pagamenti e la posizione sull'estero dell'Italia	85
2.2 Le esportazioni	89
2.3 Le importazioni	93
Approfondimenti	
<i>Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento e articolazione della constant market shares analysis</i>	95
<i>Competitività e specializzazione dell'Italia: sviluppi recenti</i>	99



## 3. Le aree e i paesi

3.1 Gli scambi di merci	112
3.2 Gli scambi di servizi	121
3.3 L'internazionalizzazione produttiva	121
Schede geografiche	129
Approfondimento	
<i>Il Made in Italy va in città: uno sguardo all'internazionalizzazione per territori</i>	150



## 4. I settori

4.1 Gli scambi di merci e servizi	160
4.2 L'internazionalizzazione produttiva	170
Schede settoriali	175
Approfondimenti	
<i>Il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana: evoluzione recente e confronto con gli altri principali paesi dell'Area dell'euro</i>	212
<i>Esportazioni e vendite on-line: un'analisi per settore e per impresa</i>	227
<i>Esportazioni di beni capitali usati: misura e interpretazione del fenomeno</i>	232
<i>Prospettive per i prodotti agroalimentari tipici italiani: il caso dell'accordo UE-Canada</i>	241



## 5. Il territorio

5.1 Interscambio di merci	248
5.2 Interscambio di servizi	250
5.3 Indicatori di apertura internazionale delle regioni italiane	254
5.4 Internazionalizzazione produttiva	256

Schede regionali	263
------------------	-----

### Approfondimenti

<i>Le esportazioni regionali dei maggiori paesi europei: dalla crisi alla ripresa</i>	304
<i>Le multinazionali a controllo estero in Italia: un'analisi territoriale</i>	315
<i>Immigrazione e commercio internazionale</i>	321



## 6. Le imprese

6.1 L' internazionalizzazione commerciale delle imprese italiane	330
6.2 L' internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane	340

### Approfondimenti

<i>Imprese italiane e catene globali del valore: che cosa sappiamo?</i>	349
<i>La delocalizzazione nel sistema delle imprese: strategie, performance, ostacoli</i>	356
<i>Determinanti dell' internazionalizzazione e destinazione geografica della produzione estera delle multinazionali manifatturiere italiane</i>	364



## 7. Il sostegno pubblico all' internazionalizzazione delle imprese

Quadro d'insieme	372
------------------	-----

7.1. Servizi reali e incentivi	381
7.1.1 Ministero dello Sviluppo economico	381

### Riquadri

<i>Riforma dei contributi alle Camere di commercio italiane all'estero</i>	389
<i>Progetto Road to Expo 2015</i>	392
7.1.2 Ice - agenzia	393



# INDICE

<b>Riquadri</b>	
Il Piano Export Sud per le Regioni della convergenza	403
Il sostegno dell'Ice all'internazionalizzazione delle <i>Start-up</i>	406
Il nuovo catalogo dei servizi di assistenza dell'Ice	412
La rete di accordi dell'Ice	417
7.1.3 Regioni	419
7.1.4 Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura	430
<b>7.2 Servizi finanziari</b>	<b>433</b>
7.2.1 Cassa depositi e prestiti	434
<b>Riquadro</b>	
Export banca – la convenzione tra Cdp, Abi, Sace e Simest	438
7.2.2 Simest	440
7.2.3 Sace	449
<b>Riquadro</b>	
Evoluzione recente del modello di <i>business</i> delle società di credito all'esportazione	451
<b>Approfondimento</b>	
Country Risk Map: <i>quali rotte per l'internazionalizzazione?</i>	458
<b>7.3 Monitoraggio e valutazione</b>	<b>462</b>
<b>Approfondimento</b>	
<i>Perché e come assicurare un efficace sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese?</i>	463
<b>Riquadro</b>	
Efficacia dei dispositivi di sostegno all'esportazione delle imprese francesi: una valutazione quantitativa	470
Le agenzie di sostegno all'internazionalizzazione: risorse e funzioni	472
<b>Approfondimento</b>	
<i>Il sostegno all'internazionalizzazione: le caratteristiche strutturali delle imprese esportatrici che hanno usufruito dei servizi Ice</i>	475
<b>Riquadro</b>	
La soddisfazione dei clienti dei servizi a corrispettivo erogati dall'Ice nel 2013	483
<b>Indice degli approfondimenti</b>	<b>487</b>

# **LO SCENARIO ECONOMICO MONDIALE**





# LO SCENARIO ECONOMICO MONDIALE

## Quadro d'insieme\*

*La crescita dell'economia mondiale, dopo il rallentamento segnato nel 2013, dovrebbe rafforzarsi progressivamente nel corso dell'anno e nel 2015. Tuttavia, su queste previsioni permangono molte incertezze, legate a vulnerabilità di natura strutturale, alla volatilità dei mercati finanziari, alla presenza di fondamentali non in ordine e anche alle crescenti tensioni geo-politiche.*

*Segnali di miglioramento provengono sia dalle economie avanzate, dove è previsto un aumento del Pil del 2,2 per cento nel 2014, sia dalle economie emergenti e in via di sviluppo (4,9 per cento), sebbene con significative differenze tra singoli paesi e aree geo-economiche.*

*Tra i paesi sviluppati, gli Stati Uniti dovrebbero guidare la crescita (Pil +2,8 per cento) grazie a una ripresa degli investimenti nell'industria manifatturiera e al minor costo dell'energia. Per l'Area dell'euro dovrebbe concludersi il ciclo negativo iniziato a fine 2011, con un incremento del Pil dell'1,2 per cento, a cui contribuirebbero principalmente Germania e Francia, ma anche i paesi entrati di recente nell'area (Estonia, Lettonia e Slovacchia).*

*I paesi emergenti e in via di sviluppo, che ormai realizzano oltre la metà del Pil mondiale, si confermano l'area più dinamica. Cina e India, che da sole pesano per oltre il 20 per cento, dovrebbero registrare andamenti diversi: a fronte di un'accelerazione del Pil indiano (+5,4 per cento), la Cina dovrebbe sperimentare un lieve rallentamento, portandosi al 7,5 per cento. Una crescita piuttosto sostenuta (tra il 5,4 e il 3,2 per cento) è attesa anche per l'Africa e il Medio Oriente.*

*La ripresa economica dovrebbe stimolare una crescita più rapida degli scambi di beni e servizi (4,3 per cento).*

*Nel 2013 le esportazioni mondiali di merci hanno deluso le aspettative di accelerazione e il loro volume è aumentato a un tasso invariato rispetto all'anno precedente (2,4 per cento). La crescita più elevata è stata registrata in Asia e in America settentrionale. In termini di valore, la variazione più significativa è stata conseguita dall'Unione Europea, sostenuta dall'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro, mentre l'America del Nord e l'Asia non si sono discostate molto dalla media mondiale (2 per cento).*

*Dal lato delle importazioni, le aree emergenti hanno conseguito variazioni pari o superiori alla media mondiale, sia in termini di volume che di valore; d'altra parte, la persistente debolezza della domanda interna nell'Unione Europea ne ha fatto l'unica area a registrare una variazione negativa in termini di volumi importati (-0,8 per cento).*

*Le prospettive sembrano essere migliori e le esportazioni mondiali di merci dovrebbero crescere del 4,7 per cento quest'anno e del 5,3 per cento nel 2015. Si tratta comunque di tassi inferiori rispetto a quelli delle fasi espansive precedenti. Emergono infatti alcuni dubbi sulla capacità degli scambi di tornare a crescere a un tasso molto superiore a quello del Pil, come accaduto per oltre un ventennio, e probabilmente la recessione nell'Area dell'euro (dove si concentra circa un terzo degli scambi mondiali) ha un peso determinante su questo andamento.*

*\* Redatto da Cristina Castelli (Ice).*

*Le esportazioni mondiali di servizi hanno registrato nel 2013 una crescita del 5,5 per cento in valore. La graduatoria dei principali paesi, con gli Stati Uniti al primo posto, non si è modificata di molto, mentre cambiamenti più marcati si notano tra i maggiori importatori: in particolare, la Germania ha ceduto la seconda posizione alla Cina. Il comparto pesa ancora relativamente poco (20 per cento) sul valore totale delle esportazioni di merci e servizi, ma questa percentuale supera il 40 per cento in termini di valore aggiunto, per via della crescente quota di servizi incorporata nei beni finali esportati.*

*Gli scambi di beni e servizi e le varie forme di produzione internazionale sono sempre più interdipendenti, come dimostrato anche dal crescente contenuto di input intermedi importati nei beni esportati. La maggior parte degli scambi mondiali (l'80 per cento, secondo stime Unctad) avviene nell'ambito di reti produttive internazionali (dette anche catene globali del valore), costituite da imprese multinazionali, dalle loro affiliate e da vari fornitori di beni e servizi collocati in paesi diversi. Ciò rende le economie molto più integrate, ma anche più vulnerabili agli shock economici.*

*Gli investimenti diretti esteri, in forte espansione dalla metà degli anni novanta, rappresentano un elemento centrale nelle reti globali di produzione, sia nel comparto manifatturiero che nei servizi, dove prima della crisi hanno mostrato una dinamica elevata. Contribuiscono alla crescita degli Ide soprattutto le imprese multinazionali estere (Mne) dei paesi avanzati; tuttavia, negli ultimi anni è aumentato il ruolo delle Mne con sede nei paesi emergenti.*

*Nel 2013 gli afflussi mondiali di Ide sono aumentati in valore del 9 per cento, ma sono rimasti a un livello ancora inferiore ai vertici raggiunti prima della crisi, in particolare verso i paesi avanzati. Gli Ide verso i paesi in transizione e in via di sviluppo, invece, hanno conseguito un nuovo livello massimo (886 miliardi di dollari) superando per il secondo anno consecutivo i paesi avanzati (566 miliardi), a testimonianza della redistribuzione geografica delle attività economiche verso le aree meno sviluppate.*

*In uscita, i flussi provenienti dai paesi avanzati si sono attestati a 857 miliardi, un livello analogo a quello del 2012, con gli Stati Uniti che rappresentano di gran lunga il primo paese investitore. La ripresa degli Ide nel 2013 è dunque da attribuire quasi esclusivamente alle multinazionali dei paesi in transizione e in via di sviluppo, i cui investimenti sono ulteriormente aumentati, raggiungendo i 553 miliardi di dollari, anche grazie alle maggiori entrate derivate dagli aumenti nei prezzi delle materie prime, e rappresentano ormai il 39 per cento dei flussi in uscita, con Cina, Russia e Hong Kong tra i principali paesi investitori.*

*La ripresa in atto sembra confermata anche dai dati disponibili sui progetti di investimento greenfield e sulle fusioni e acquisizioni, le principali modalità di realizzazione degli Ide. Ciò ha generato un clima di cauto ottimismo, e l'Unctad prevede un ulteriore aumento degli Ide per i prossimi due anni, che tuttavia non li riporterebbe ancora sui livelli pre-crisi.*

*I cambiamenti nella divisione del lavoro tra i paesi e l'interdipendenza tra le varie forme di internazionalizzazione incidono fortemente sulla regolamentazione mul-*



*tilaterale degli scambi, amministrata dall'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) e sulla formulazione delle politiche commerciali, a tutti i livelli.*

*Dopo anni di stallo, con la conferenza ministeriale di Bali i negoziati Omc hanno potuto conseguire dei risultati con l'approvazione di un accordo sulla facilitazione degli scambi di merci (Trade Facilitation Agreement, Tfa), insieme a una serie di misure sui temi dell'agricoltura e dello sviluppo. Inoltre, il nuovo direttore dell'Omc Roberto Azevêdo ha ribadito l'impegno a proseguire le trattative per concludere il negoziato di Doha, vista l'importanza dei temi ancora sul tavolo.*

*Anche se nel 2013 il multilateralismo è uscito – almeno in parte – rafforzato, sono comunque ancora aumentati gli accordi commerciali preferenziali a livello bilaterale e regionale (con 11 nuovi accordi). Peraltro, alcuni negoziati in corso sono particolarmente ambiziosi, sia per estensione geografica che per ampiezza degli argomenti trattati, e spesso hanno obiettivi di liberalizzazione che vanno ben oltre gli accordi multilaterali vigenti.*

*Un approccio negoziale diverso è quello plurilaterale, in cui temi specifici vengono affrontati su iniziativa di alcuni paesi promotori, con l'obiettivo di raggiungere un accordo che, pur impegnando soltanto i paesi firmatari, possa in futuro essere esteso a livello multilaterale. Di recente è entrata in vigore la revisione dell'accordo sugli appalti pubblici (Agreement on Government Procurement, Gpa) e sono in corso negoziati plurilaterali per liberalizzare gli scambi nei servizi, nei prodotti elettronici e nei beni del settore ambientale.*

*Una delle funzioni principali dell'Omc è quella di esaminare le politiche commerciali dei paesi membri e dirimere eventuali controversie. Nei suoi rapporti di monitoraggio si segnala negli ultimi anni un maggiore ricorso a restrizioni di vario genere, nonostante i capi di Stato del G20 abbiano preso l'impegno a non usare strumenti protezionistici, per non compromettere la ripresa economica.*

*Mentre i dati sulle barriere tariffarie indicano una riduzione del livello medio dei dazi (per quanto esistano ancora differenze rilevanti tra settori e paesi), cresce infatti la preoccupazione sugli effetti delle misure non tariffarie applicate alle merci, per via della loro complessità, scarsa trasparenza e per il fatto che spesso non sono temporanee. Pur perseguendo fini del tutto legittimi, alcuni tipi di regolamentazioni, come le norme tecniche, quelle sanitarie e fitosanitarie, le regole di origine e altre ancora, possono infatti celare intenti protezionistici. A ciò si aggiungono le barriere agli scambi di servizi che, per la loro natura intangibile, derivano principalmente da regolamentazioni interne ai paesi, da cui scaturiscono livelli di restrizione diversi tra settori e paesi. Una maggiore liberalizzazione degli scambi di servizi potrebbe avere ampie ricadute sulla crescita economica e sul funzionamento delle reti di produzione internazionali.*

*Nell'Unione Europea sono affiorati nel 2013 i primi segni di una debole ripresa economica, trainata essenzialmente dalle esportazioni nette. Nei prossimi mesi la crescita del Pil è prevista in lieve accelerazione, con un contributo maggiore della domanda interna.*

*Gli squilibri nei conti correnti di bilancia dei pagamenti all'interno dell'Area dell'euro si sono attenuati, perché la recessione ha generato un miglioramento dei saldi nei paesi in crisi dell'Europa meridionale.*

*La debolezza della domanda interna e il calo dei prezzi delle materie prime hanno provocato una contrazione marcata e generalizzata delle importazioni dell'UE-28 (al netto degli scambi intra-regionali).*

*Le esportazioni sono aumentate in quasi tutte le aree, con l'eccezione del Nord America. Negli anni della crisi è ulteriormente cresciuto il peso dei mercati emergenti, a scapito di quello di paesi avanzati come Stati Uniti e Giappone.*

*Favorita dall'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro, la quota dell'UE-28 sulle esportazioni mondiali è aumentata di quasi due punti percentuali nel 2013. Il recupero ha interessato quasi tutti i settori, ma non è stato generalmente sufficiente a tornare ai livelli precedenti alla crisi.*

*Il modello di specializzazione delle esportazioni si è consolidato nei suoi tratti essenziali, con punti di forza nella farmaceutica, nei mezzi di trasporto e nella metalmeccanica e svantaggi comparati nel settore primario, nel tessile-abbigliamento e nell'industria elettronica. Nel terziario le esportazioni dell'UE-28 sono specializzate soprattutto nelle assicurazioni, nei servizi finanziari e in quelli informatici.*

*La politica commerciale dell'Unione Europea, oltre a manifestarsi nelle posizioni assunte in seno all'Omc, continua a svilupparsi in una fitta rete di relazioni preferenziali con i paesi terzi.*

*Particolare rilievo sta assumendo il negoziato con gli Stati Uniti per un ambizioso accordo bilaterale, la Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip), che promuoverebbe un grado profondo di integrazione tra i mercati, sia nei beni, sia nei servizi.*

*Tra le numerose iniziative volte a rafforzare le relazioni con i paesi vicini del Mediterraneo e dell'Europa orientale spiccano gli Accordi di Associazione appena conclusi con Georgia, Moldavia e Ucraina, volti a stabilire, tra l'altro, una maggiore liberalizzazione degli scambi e degli investimenti bilaterali.*

## 1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri\*

### 1.1.1 L'attività economica e i conti con l'estero

A partire dalla seconda metà del 2013 si assiste a una ripresa dell'attività economica globale che dovrebbe continuare a rafforzarsi nell'anno in corso e proseguire nel 2015. Secondo le stime del Fondo monetario internazionale (Fmi)<sup>1</sup>, il Pil mondiale a prezzi costanti, calcolato sulla base delle parità dei poteri d'acquisto, dovrebbe crescere del 3,6 per cento nel 2014 e del 3,9 per cento nel 2015 (tavola 1.1). Considerando le due macro-aree di riferimento, segnali di miglioramento provengono sia dalle economie avanzate, guidate dagli Stati Uniti, sia

Tavola 1.1 - Quadro macroeconomico

Aree e paesi	Prodotto interno lordo <sup>(1)</sup> (var. %)				Prodotto interno lordo <sup>(1)</sup> (quote percentuali sul Pil mondiale) <sup>(2)</sup>				Saldo di conto corrente (in percentuale del Pil)			
	2012	2013 <sup>(3)</sup>	2014 <sup>(3)</sup>	2015 <sup>(3)</sup>	2012	2013 <sup>(3)</sup>	2014 <sup>(3)</sup>	2015 <sup>(3)</sup>	2012	2013 <sup>(3)</sup>	2014 <sup>(3)</sup>	2015 <sup>(3)</sup>
<b>Economie avanzate</b>	<b>1,4</b>	<b>1,3</b>	<b>2,2</b>	<b>2,3</b>	<b>50,4</b>	<b>49,6</b>	<b>49,1</b>	<b>48,4</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>
<i>Stati Uniti</i>	2,8	1,9	2,8	3,0	19,5	19,3	19,2	19,1	-2,7	-2,3	-2,2	-2,6
<i>Giappone</i>	1,4	1,5	1,4	1,0	5,5	5,4	5,3	5,2	1,0	0,7	1,2	1,3
Area dell'euro	-0,7	-0,5	1,2	1,5	13,5	13,1	12,8	12,5	2,0	2,9	2,9	3,1
<b>Economie emergenti e in via di sviluppo</b>	<b>5,0</b>	<b>4,7</b>	<b>4,9</b>	<b>5,3</b>	<b>49,6</b>	<b>50,4</b>	<b>50,9</b>	<b>51,6</b>	<b>1,4</b>	<b>0,7</b>	<b>0,8</b>	<b>0,6</b>
Europa centrale e orientale	1,4	2,8	2,4	2,9	3,3	3,3	3,3	3,3	-4,5	-3,9	-3,6	-3,8
Comunità degli Stati Indipendenti	3,4	2,1	2,3	3,1	4,2	4,2	3,8	3,8	2,6	0,7	1,9	1,5
<i>Russia</i>	3,4	1,3	1,3	2,3	3,0	2,9	2,9	2,8	3,6	1,6	2,1	1,6
Paesi asiatici emergenti	6,7	6,5	6,7	6,8	25,1	25,9	26,8	27,6	0,8	1,1	1,2	1,4
<i>Cina</i>	7,7	7,7	7,5	7,3	14,7	15,4	16,1	16,6	2,3	2,1	2,2	2,4
<i>India</i>	4,7	4,4	5,4	6,4	5,7	5,8	6,0	6,1	-4,7	-2,0	-2,4	-2,5
America centro-meridionale	3,1	2,7	2,5	3,0	8,7	8,6	8,6	8,5	-1,9	-2,7	-2,7	-2,8
<i>Brasile</i>	1,0	2,3	1,8	2,7	2,8	2,8	2,8	2,7	-2,4	-3,6	-3,6	-3,7
Medio Oriente e Africa settentrionale	4,1	2,2	3,2	4,5	5,1	5,0	5,0	5,1	13,7	10,3	8,7	6,6
Africa sub-sahariana	4,9	4,9	5,4	5,5	2,5	2,6	2,6	2,7	-2,7	-3,6	-3,6	-3,9
<i>Sudafrica</i>	2,5	1,9	2,3	2,7	0,7	0,7	0,7	0,7	-5,2	-5,8	-5,4	-5,3
<b>Mondo</b>	<b>3,2</b>	<b>3,0</b>	<b>3,6</b>	<b>3,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

(1) A prezzi costanti.

(2) Basate sulle parità dei poteri d'acquisto.

(3) Stime.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi, World Economic Outlook, aprile 2014

<sup>(1)</sup> Imf, World Economic Outlook, April 2014. Recovery Strengthens, Remains Uneven  
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2014/01/pdf/text.pdf>

\* Redatto da Rossella Gentile (Ice, par. 1.1.1, 2 e 3) e Cristina Castelli (Ice, par. 1.1.4) con la supervisione di Romeo Orlandi (Osservatorio Asia)

dalle economie emergenti e in via di sviluppo, sia pure con significative differenze nel confronto tra singoli paesi ed aree. I rischi maggiori sono legati a vulnerabilità di natura strutturale, alla volatilità dei sistemi finanziari, soprattutto in presenza di fondamentali non in ordine, e da ultimo alle crescenti tensioni geopolitiche. Con riferimento alle economie avanzate, nel 2014 la variazione del Pil (2,2 per cento) è il risultato di una crescita più sostenuta negli Stati Uniti (2,8 per cento) e più moderata in Giappone (1,5 per cento) e nell'Area dell'euro (1,2 per cento). La crescita economica negli Stati Uniti dovrebbe continuare a essere accompagnata da politiche monetarie accomodanti, nonostante la Federal Reserve abbia avviato un graduale rientro delle misure di espansione monetaria, attraverso una riduzione degli acquisti di titoli. Contribuisce a sostenere le previsioni di crescita la ripresa degli investimenti nell'industria manifatturiera e il ridotto costo dell'energia, di cui il paese può beneficiare grazie alla produzione dello *shale gas*.

Anche in Giappone la crescita del Pil dovrebbe continuare a essere sospinta dalla politica monetaria espansiva adottata a partire dal 2012. Tuttavia, tra il 2014 e il 2015 è prevista l'attuazione di misure fiscali restrittive, con un aumento della tassazione sui consumi, che potrebbe frenare la crescita.

Nel 2014 dovrebbe giungere a conclusione il ciclo negativo che ha interessato l'Area dell'euro a partire dalla fine del 2011. Il tasso di crescita dell'1,2 per cento, previsto per il 2014, dovrebbe consolidarsi nel 2015 attestandosi sull'1,4 per cento. La crescita del Pil dovrebbe risultare positiva per tutti i paesi a eccezione di Cipro, ancora in profonda recessione. Un impulso più forte dovrebbe provenire, oltre che dalle maggiori economie, Germania e Francia, dagli ultimi paesi entrati nell'Area, e segnatamente Estonia, Lettonia e Slovacchia. I fattori di rischio principali sono legati alla dinamica dei prezzi, con variazioni di molto inferiori all'obiettivo del 2%, a cui si aggiunge nelle economie periferiche un elevato tasso di disoccupazione e un rapporto crescente tra indebitamento pubblico e Pil.

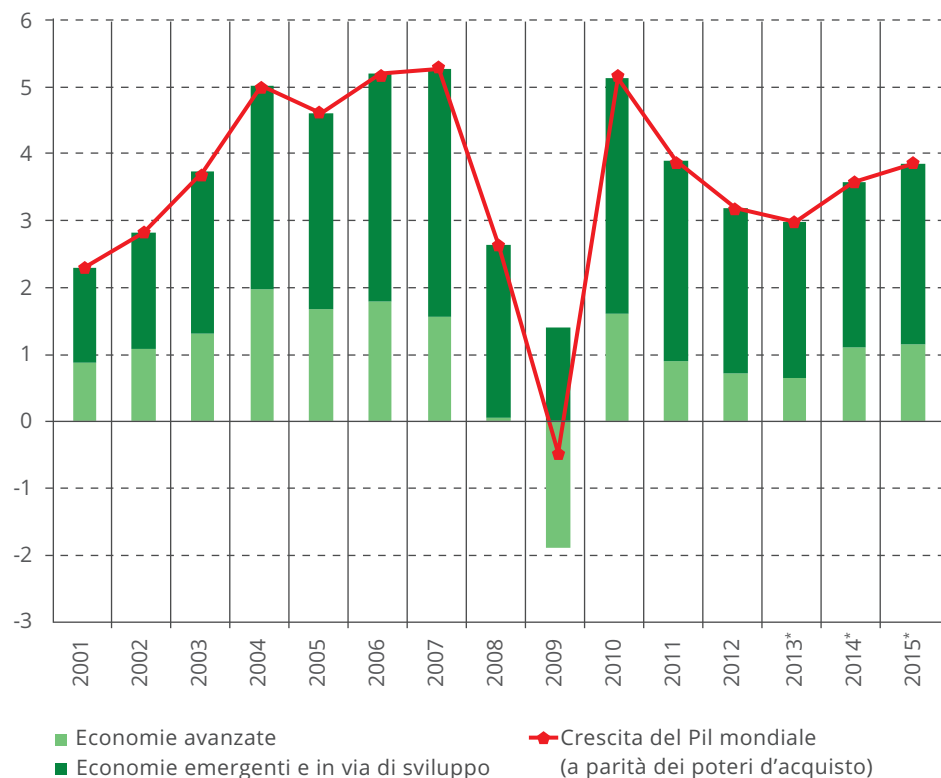
Le economie emergenti e in via di sviluppo, e in particolare quelle asiatiche, si confermano come le più dinamiche. Tuttavia, Cina e India, che congiuntamente realizzano oltre il 20 per cento del Pil mondiale, registrano andamenti diversi. In Cina il tasso di crescita del Pil dovrebbe subire una leggera decelerazione tra il 2014 e il 2015, portandosi dal 7,5 per cento al 7,3 per cento. Il rallentamento potrebbe essere legato in parte a un calo della componente degli investimenti, che ha subito gli effetti di condizioni al credito più restrittive, in parte alle incertezze sulla nuova linea inaugurata dal presidente Xi Jinping, volta a correggere gli squilibri derivanti da un modello di sviluppo eccessivamente esposto dal lato delle esportazioni. Al contrario, l'economia indiana dovrebbe accelerare la sua crescita, passando dal 5,4 per cento al 6,4 per cento tra il 2014 e il 2015. Altrettanto promettenti le stime riguardanti il continente africano e l'area mediorientale che, nonostante alcune situazioni di forte instabilità geopolitica interna, fanno anch'esse intravedere una crescita più sostenuta.

Previsioni diverse riguardano la Russia, in cui il tasso di crescita per il 2014 dovrebbe rimanere stabile sull'1,3 per cento per poi risalire nel 2015. Pesano sull'economia del paese diversi fattori negativi. Da un lato, problemi strutturali e in particolare l'eccessiva dipendenza dell'economia del paese dal settore energetico, dall'altro, fattori congiunturali legati sia alla dinamica discendente dei prezzi delle materie prime, sia alle incertezze riguardanti l'evoluzione della crisi ucraina. I divari nei tassi di crescita tra le diverse economie si riflettono nelle loro quote sul Pil mondiale. Secondo le stime del Fmi, a partire dall'anno scorso il gruppo



delle economie emergenti e in via di sviluppo ha superato quello delle economie avanzate, realizzando oltre la metà del Pil mondiale, e la sua quota appare destinata a crescere ancora nei prossimi anni. Peraltro, già da molti anni questo gruppo di paesi rappresenta il motore principale della crescita economica mondiale, a cui ha dato un contributo nettamente superiore a quello delle economie avanzate (grafico 1.1).

**Grafico 1.1 - Contributi alla crescita del Pil mondiale**  
Variazioni percentuali



(\*) Stime e previsioni

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

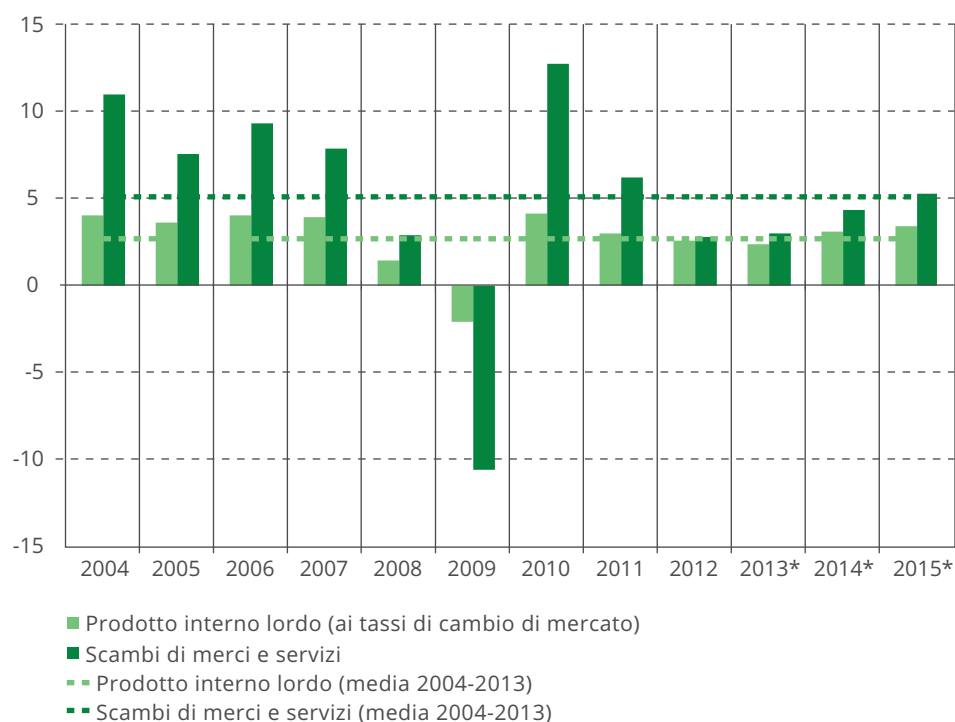
La crisi economica ha contribuito ad attenuare i principali squilibri nei conti correnti di bilancia dei pagamenti. In particolare, da un lato si sono ridotti i deficit degli Stati Uniti, dell'Europa centro-orientale e dell'India, dall'altro hanno subito un ridimensionamento anche i surplus della Cina, del Giappone, della Russia e del Medio Oriente e Nordafrica. Per contro, è ancora aumentato il saldo positivo dell'Area dell'euro. Nelle economie avanzate hanno pesato le misure di consolidamento fiscale e le riforme strutturali. Nelle economie emergenti ha inciso soprattutto il calo dei prezzi delle materie prime.

Le stime sugli scambi internazionali di beni e servizi indicano una crescita del commercio del 4,3 per cento per il 2014 e del 5,3 per cento per il 2015 (grafico 1.2). Si tratta di un incremento superiore a quello registrato nel 2013, ma che tuttavia riflette una certa lentezza della ripresa in atto, da cui derivano alcuni dubbi



sulla capacità degli scambi di tornare a espandersi a un tasso molto superiore rispetto alla crescita del Pil, come accaduto per oltre un ventennio, tra il 1985 e il 2007<sup>2</sup>. La recessione dell'Area dell'euro, in cui si concentra circa un terzo degli scambi mondiali, sembra aver avuto un peso determinante, che potrebbe riverberare i suoi effetti per un periodo prolungato.

**Grafico 1.2 - Produzione e commercio mondiali**  
Variazioni percentuali in volume



(\*)Stime e previsioni

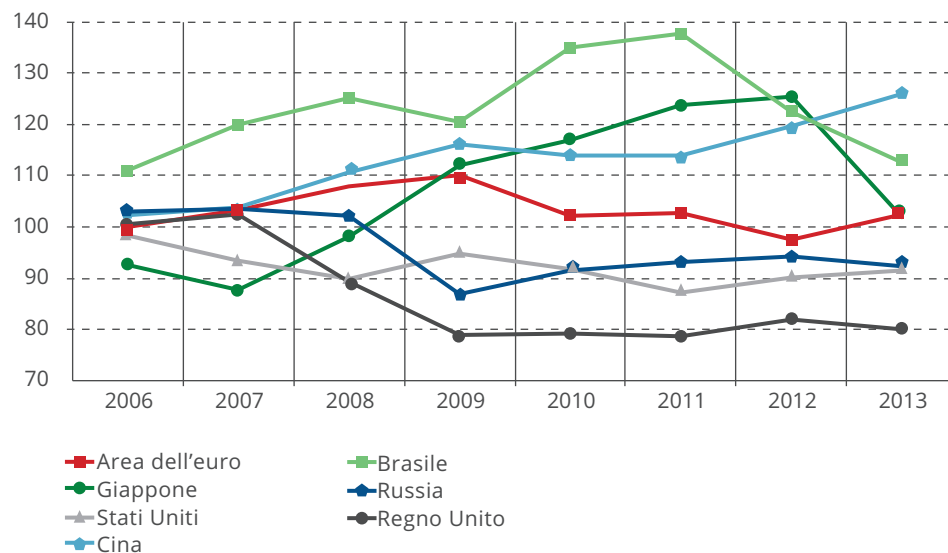
Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

L'incremento degli scambi potrebbe essere favorito dalla dinamica dei prezzi delle materie prime, che dovrebbero scendere lievemente quest'anno e più marcatamente nel 2015 (grafico 1.4).

La discesa dei prezzi dell'energia è in parte attribuibile alla debolezza della ripresa in corso e in parte al calo delle importazioni provenienti dalla maggiore economia globale. Gli Stati Uniti hanno infatti ridotto le importazioni di petrolio greggio di circa il 12 per cento nel 2013, nella prospettiva di garantirsi l'auto-sufficienza energetica attraverso l'estrazione di *shale gas*. Al calo dei prezzi dell'energia dovrebbe associarsi anche la riduzione di quelli dei metalli, legata in particolare al calo delle quotazioni del prezzo dell'oro, che con la ripresa economica in atto ha ridotto la sua attrattività di bene rifugio.

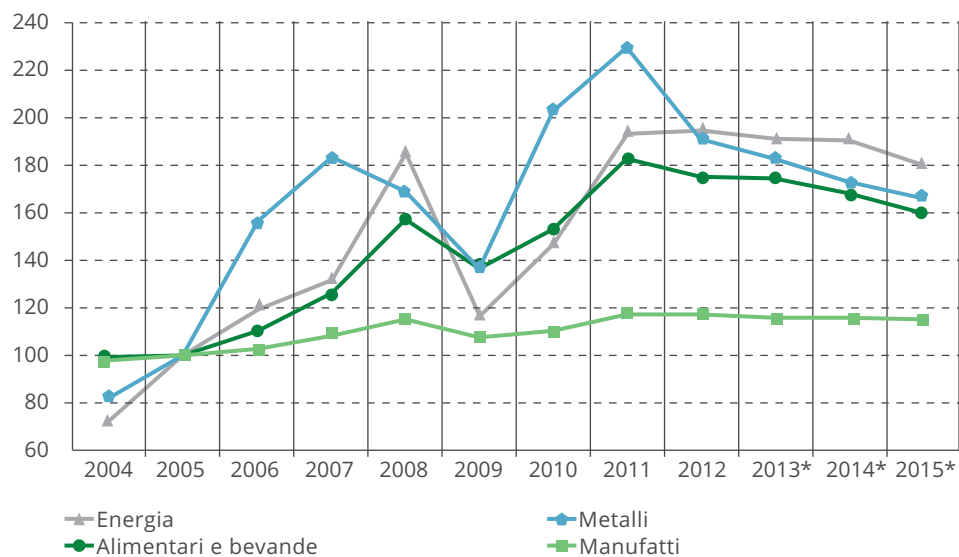
<sup>2</sup> World Trade Organization, Press Release n. 721, 14 April 2014  
[http://www.wto.org/english/news\\_e/pr721\\_e.htm](http://www.wto.org/english/news_e/pr721_e.htm)

**Grafico 1.3 - Tassi di cambio effettivi nominali**  
Indici 2005=100



Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

**Grafico 1.4 - Prezzi in dollari del commercio internazionale**  
Indici 2005=100



(\*) Stime e previsioni

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

### 1.1.2 Scambi di merci

A fronte di un quadro di previsioni in miglioramento, il 2013 non è stato un anno particolarmente brillante per gli scambi mondiali di merci. Il valore complessivo delle esportazioni si è attestato poco al di sopra del 2012, su una cifra



di 18.784 miliardi di dollari (tavola 1.2 e grafico 1.5). Tale incremento è il risultato di una variazione delle quantità del 2,4 per cento, simile a quella del 2012, e di prezzi, misurati dai valori medi unitari, in lieve flessione (-0,5 per cento).

**Tavola 1.2 - Esportazioni mondiali di merci**

Variazioni in percentuale e valori in miliardi di dollari correnti

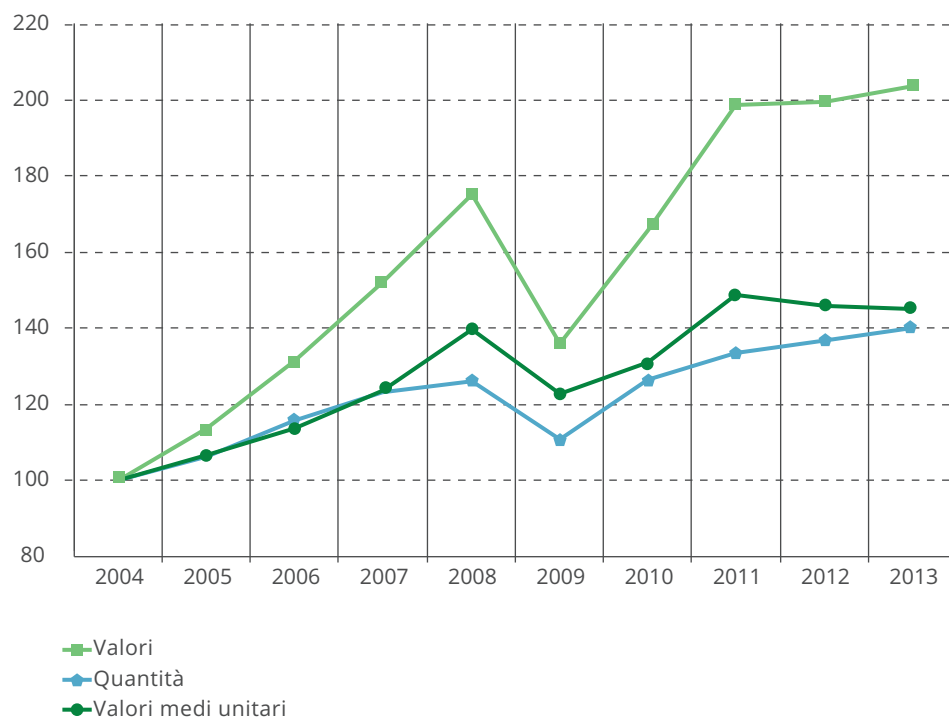
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valori <sup>(1)</sup>	21,5	13,9	15,4	15,6	15,2	-22,3	21,9	19,8	0,4	2,1
Quantità	9,7	6,5	8,6	6,5	2,3	-12,0	14,1	5,5	2,4	2,4
Valori medi unitari	10,9	6,9	6,5	8,7	12,8	-12,0	6,7	13,7	-2,1	-0,5
<i>Pro memoria</i>										
Valori <sup>(1)</sup>	9.223	10.508	12.130	14.022	16.159	12.554	15.300	18.327	18.404	18.784

(1) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

**Grafico 1.5 - Valori, quantità e prezzi delle esportazioni mondiali di merci**

Indici 2004=100



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Considerando i principali settori, la ripresa del valore degli scambi appare generalizzata, con due sole eccezioni: l'industria estrattiva e, in misura molto più rilevante, il settore degli altri mezzi di trasporto (tavola 1.3). I prodotti dell'industria estrattiva, che costituiscono quasi il 13 per cento delle esportazioni to-



tali di merci, hanno risentito del calo delle quotazioni delle materie prime. Forti variazioni positive sono state registrate in alcuni dei settori tipici del *Made in Italy*, come il tessile-abbigliamento, la filiera della pelle e gli alimentari.

Tra le principali aree geografiche (grafico 1.6), il maggiore incremento nel volume delle esportazioni è stato registrato dall'Asia, con una crescita del 4,6 per cento, seguita dal Nord America (2,8 per cento), dall'Unione Europea (1,7 per cento) dal Medio Oriente (1,5 per cento) e dall'America centro-meridionale (0,7 per cento). L'Africa è l'unica regione ad aver subito una riduzione delle espor-

**Tavola 1.3 - Scambi mondiali di merci per settori <sup>(1)</sup>**

Elaborazioni su valori in miliardi di dollari

	Composizione percentuale				Var. %		Contributo alla crescita <sup>(2)</sup>		
	2007-11	2011	2012	2013	2012	2013	2007-11	2011-12	2012-13
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2,9	3,1	3,0	3,1	-1,8	4,5	0,4	-0,1	0,1
Prodotti dell'industria estrattiva	11,9	13,3	13,4	12,7	0,5	-3,9	1,7	0,1	-0,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,5	5,6	5,5	5,8	-1,2	6,5	0,6	-0,1	0,4
Prodotti tessili e articoli d'abbigliamento	4,5	4,3	4,2	4,5	-2,5	7,5	0,3	-0,1	0,3
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	1,1	1,2	1,2	1,3	2,7	8,5	0,1	0,0	0,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,2	2,0	1,9	1,9	-8,5	4,8	0,1	-0,2	0,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4,6	5,4	5,7	5,7	4,9	2,1	0,8	0,3	0,1
Sostanze e prodotti chimici	8,0	8,1	7,8	7,8	-3,2	1,6	0,8	-0,3	0,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,5	3,3	3,3	3,4	0,5	4,1	0,3	0,0	0,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3,7	3,6	3,7	3,8	3,0	4,5	0,3	0,1	0,2
Metalli di base e prodotti in metallo	9,2	9,2	8,9	9,0	-3,7	3,0	0,9	-0,3	0,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12,7	12,1	12,2	12,3	1,2	2,2	0,8	0,1	0,3
Apparecchi elettrici	4,7	4,5	4,6	4,8	1,6	4,7	0,4	0,1	0,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9,8	9,3	9,2	9,0	-1,6	0,1	0,7	-0,2	0,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	8,4	8,0	8,1	8,3	0,7	4,3	0,6	0,1	0,3
Altri mezzi di trasporto	3,5	3,3	3,4	2,8	3,3	-15,9	0,3	0,1	-0,5
Altri prodotti delle industrie manifatturiere (compresi i mobili)	3,7	3,6	3,7	3,8	0,9	6,6	0,3	0,0	0,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,3</b>	<b>1,8</b>	<b>9,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>1,8</b>

(1) Il commercio mondiale è approssimato, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 50 paesi (quelli dell'UE a 28 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Perù, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Taiwan e Turchia) le loro importazioni dal resto del mondo.

(2) Rapporto percentuale tra la variazione delle esportazioni di ogni settore e il valore delle esportazioni totali nell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola 1.4 - Scambi di merci per aree geografiche**

Pesi percentuali sui valori a prezzi correnti

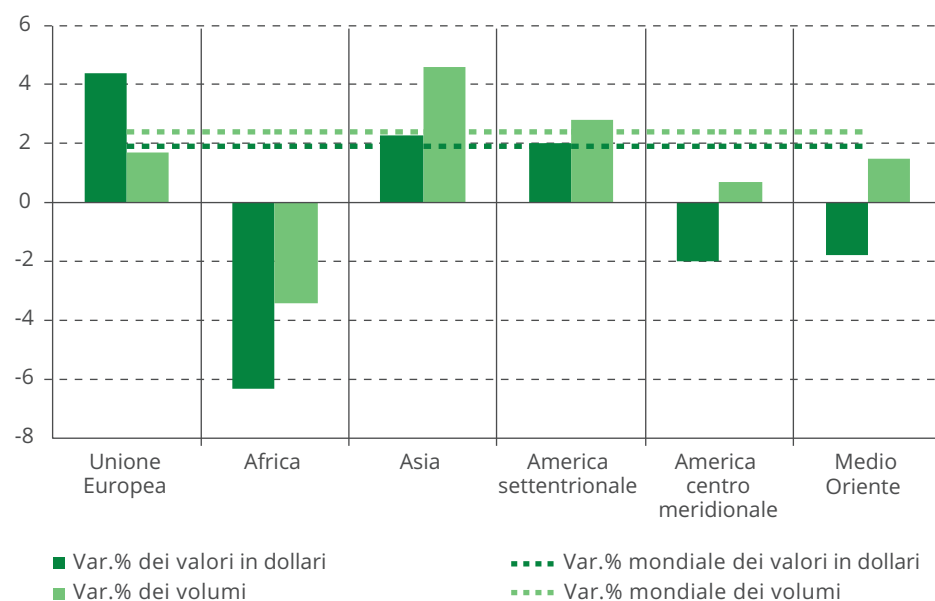
	Esportazioni			Importazioni		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Unione Europea	33,3	31,6	32,3	34,2	32,0	31,8
Area dell'euro	25,3	24,1	24,3	24,7	22,9	22,8
Paesi europei non UE	3,1	3,2	3,0	3,2	3,1	3,1
Comunità degli Stati Indipendenti	4,3	4,3	4,1	2,9	3,1	3,0
Africa	3,3	3,5	3,2	3,1	3,3	3,3
America settentrionale	12,4	12,9	12,9	16,7	17,2	16,9
America centro-meridionale	4,1	4,1	3,9	4,0	4,1	4,1
Medio Oriente	6,9	7,3	7,1	3,7	4,0	4,1
Asia e Oceania	32,6	33,2	33,5	32,2	33,4	33,6
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

tazioni in volume (-3,4 per cento). In termini di valore la variazione più significativa è stata conseguita dall'Unione Europea, mentre America del Nord e Asia non si sono discostate molto dalla media mondiale (2 per cento). In netta flessione i valori delle esportazioni dell'Africa (-6 per cento), dell'America centro-meridionale (-2 per cento) e del Medio Oriente (-1,8 per cento).

**Grafico 1.6 - Esportazioni di merci per area geografica nel 2013**

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

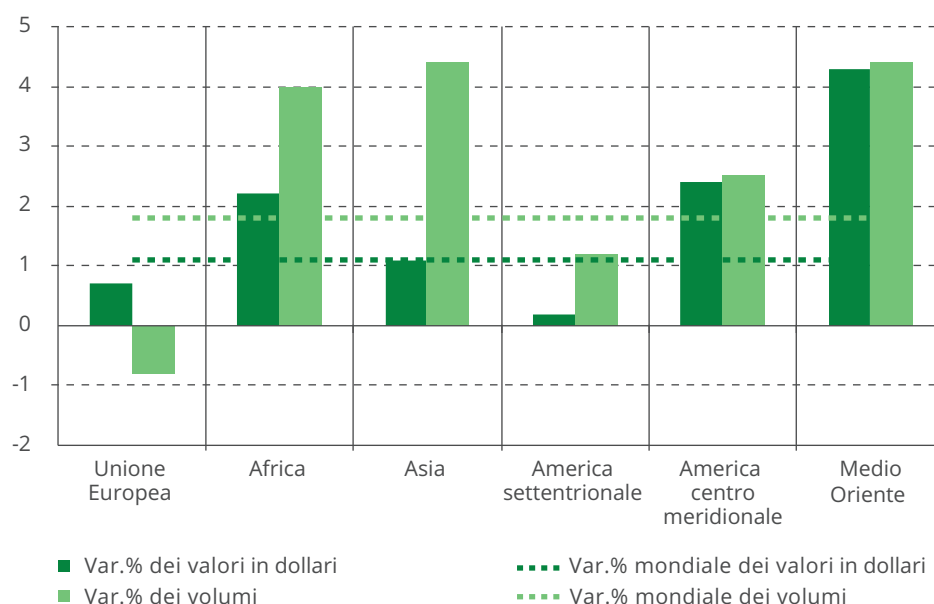


Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc



Dal lato delle importazioni, si nota una divisione più marcata tra economie emergenti e avanzate (grafico 1.7). Sia in termini di volume che di valore le prime hanno conseguito variazioni pari o superiori alla media mondiale. La persistente debolezza della domanda interna nell'Unione Europea ne ha fatto l'unica area a registrare una variazione negativa in termini di volumi importati (-0,8 per cento).

**Grafico 1.7 - Importazioni di merci per area geografica nel 2013**  
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Nel contesto dell'andamento sostanzialmente stabile del commercio internazionale nel 2013 non si sono verificate variazioni particolarmente rilevanti nella graduatoria dei principali paesi esportatori (tavola 1.5). Il tasso di crescita più elevato è stato registrato dalle esportazioni del Regno Unito, sostenute da un incremento eccezionale delle vendite di oro verso la Svizzera, in connessione con mutamenti nella composizione dei portafogli finanziari in favore di attività più remunerative. Relativamente dinamiche sono risultate anche le esportazioni della Cina, di Hong Kong e della Spagna. Per contro, hanno subito un netto cedimento quelle del Giappone, penalizzate dall'impatto nominale del forte deprezzamento dello yen, che non è stato compensato dalla crescita delle quantità esportate.

Tra i principali importatori emerge una maggiore disomogeneità di tendenze (tavola 1.6). Ai forti incrementi registrati in Cina, Hong Kong e Turchia si contrappongono flessioni in diversi paesi. Particolarmente rilevante è risultata la caduta delle importazioni in Giappone, Regno Unito e India, favorita dal deprezzamento che le rispettive valute hanno subito nel corso del 2013, in virtù di politiche monetarie espansive e, nel caso indiano, in un contesto di grande volatilità dei flussi di capitale.

Anche la distribuzione dei principali saldi commerciali non mostra novità di rilievo nel 2013 (grafico 1.8). Nella maggior parte delle economie avanzate la de-



**Tavola 1.5 - I primi 20 esportatori mondiali di merci**

Valori in miliardi di dollari correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2004	2012	2013		2012	2013	2004-13 <sup>(1)</sup>	2012-13	2004	2012	2013
3	1	1	Cina	2.049	2.210	15,7	7,9	6,4	11,1	11,8
2	2	2	Stati Uniti	1.546	1.579	7,6	2,2	8,8	8,4	8,4
1	3	3	Germania	1.405	1.453	5,3	3,4	9,9	7,6	7,7
4	4	4	Giappone	799	715	2,6	-10,5	6,1	4,3	3,8
6	5	5	Paesi Bassi	654	664	7,1	1,5	3,9	3,6	3,5
5	6	6	Francia	569	580	2,8	1,9	4,9	3,1	3,1
12	7	7	Corea del Sud	548	560	9,2	2,1	2,8	3,0	3,0
8	11	8	Regno Unito	473	541	5,0	14,5	3,8	2,6	2,9
11	10	9	Hong Kong	493	536	8,1	8,7	2,9	2,7	2,9
15	8	10	Russia	529	523	12,4	-1,1	2,0	2,9	2,8
<b>7</b>	<b>9</b>	<b>11</b>	<b>Italia</b>	<b>501</b>	<b>518</b>	<b>4,3</b>	<b>3,3</b>	<b>3,8</b>	<b>2,7</b>	<b>2,8</b>
10	13	12	Belgio	446	469	4,8	5,1	3,3	2,4	2,5
9	12	13	Canada	455	458	4,2	0,6	3,4	2,5	2,4
13	14	14	Singapore	408	410	8,4	0,5	3,8	2,2	2,2
14	16	15	Messico	371	380	8,1	2,6	2,0	2,0	2,0
15	15	16	Arabia Saudita	388	376	12,9	-3,2	1,4	2,1	2,0
28	17	17	Emirati Arabi Uniti	350	365	16,7	4,3	1,0	1,9	1,9
16	20	18	Spagna	295	316	6,3	6,9	2,0	1,6	1,7
20	19	19	India	297	312	16,9	5,3	0,8	1,6	1,7
29	18	20	Taiwan	301	305	5,9	1,4	2,0	1,6	1,6
			<b>Somma dei 20 paesi</b>	<b>12.877</b>	<b>13.269</b>	<b>7,8</b>	<b>3,0</b>	<b>75,0</b>	<b>70,0</b>	<b>70,6</b>
			<b>Mondo</b>	<b>18.404</b>	<b>18.784</b>	<b>8,2</b>	<b>2,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

bolezza della domanda interna si è tradotta in un miglioramento dei saldi. I surplus dei paesi esportatori di materie prime si sono generalmente ridotti, per effetto della riduzione dei prezzi dei prodotti energetici.



**Tavola 1.6 - I primi 20 importatori mondiali di merci**

Valori in miliardi di dollari correnti

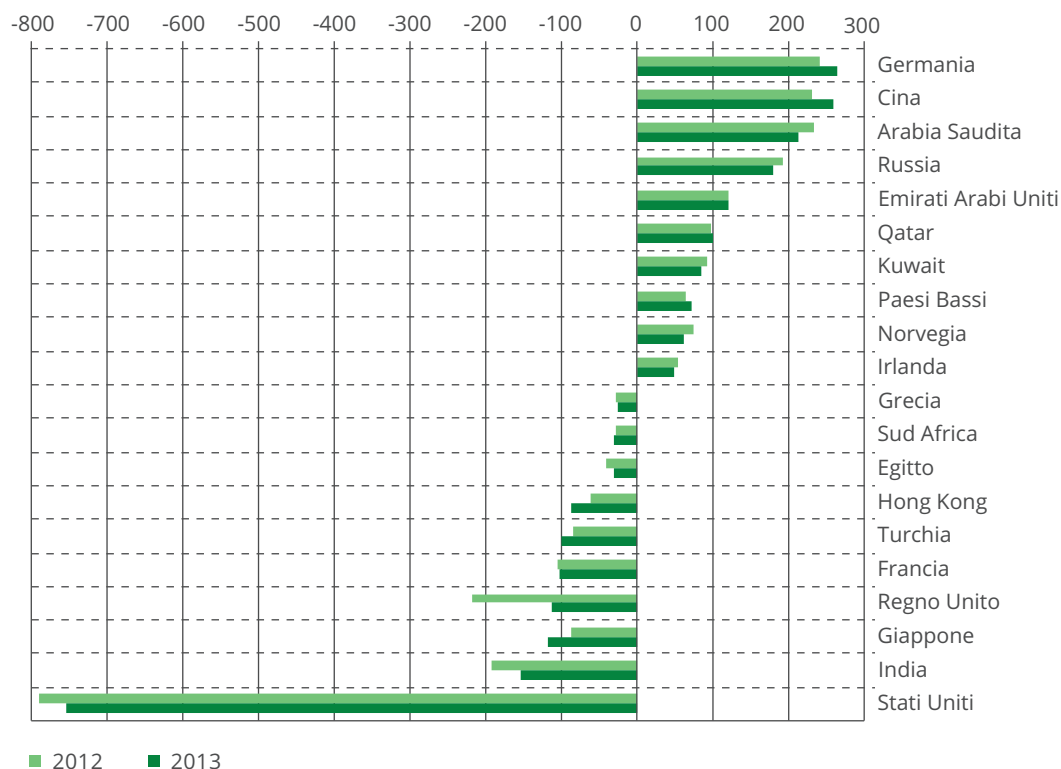
Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2004	2012	2013		2012	2013	2004-13 <sup>(1)</sup>	2012-13	2004	2012	2013
1	1	1	Stati Uniti	2.336	2.331	4,8	-0,2	15,9	12,7	12,4
3	2	2	Cina	1.818	1.950	14,8	7,3	5,9	9,9	10,4
2	3	3	Germania	1.163	1.187	5,8	2,1	7,5	6,3	6,3
6	4	4	Giappone	886	833	7,0	-5,9	4,7	4,8	4,4
4	6	5	Francia	674	681	4,2	0,9	4,9	3,7	3,6
5	5	6	Regno Unito	691	654	3,7	-5,2	4,9	3,8	3,5
11	8	7	Hong Kong	553	622	9,6	12,4	2,9	3,0	3,3
8	7	8	Paesi Bassi	590	590	7,1	0,0	3,3	3,2	3,1
13	9	9	Corea del Sud	520	516	9,7	-0,8	2,3	2,8	2,7
<b>7</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>Italia</b>	<b>489</b>	<b>477</b>	<b>3,3</b>	<b>-2,3</b>	<b>3,7</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>
10	12	11	Canada	475	474	6,0	-0,1	2,9	2,6	2,5
22	11	12	India	489	466	18,7	-4,6	1,0	2,7	2,5
9	13	13	Belgio	439	450	5,2	2,5	3,0	2,4	2,4
14	14	14	Messico	380	391	7,6	2,8	2,1	2,1	2,1
15	15	15	Singapore	380	373	8,9	-1,8	1,8	2,1	2,0
24	17	16	Russia	335	344	15,1	2,6	1,0	1,8	1,8
12	16	17	Spagna	337	339	3,1	0,4	2,7	1,8	1,8
16	18	18	Taiwan	270	270	5,3	-0,2	1,8	1,5	1,4
23	22	19	Turchia	237	252	11,1	6,4	1,0	1,3	1,3
25	21	20	Thailandia	250	251	11,5	0,3	1,0	1,4	1,3
			<b>Somma dei 20 paesi</b>	<b>13.313</b>	<b>13.453</b>	<b>7,3</b>	<b>1,1</b>	<b>74,5</b>	<b>72,3</b>	<b>71,6</b>
			<b>Mondo</b>	<b>18.608</b>	<b>18.874</b>	<b>7,8</b>	<b>1,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

**Grafico 1.8 - Principali surplus e deficit commerciali nel 2013**

Miliardi di dollari



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

### 1.1.3 Scambi di servizi

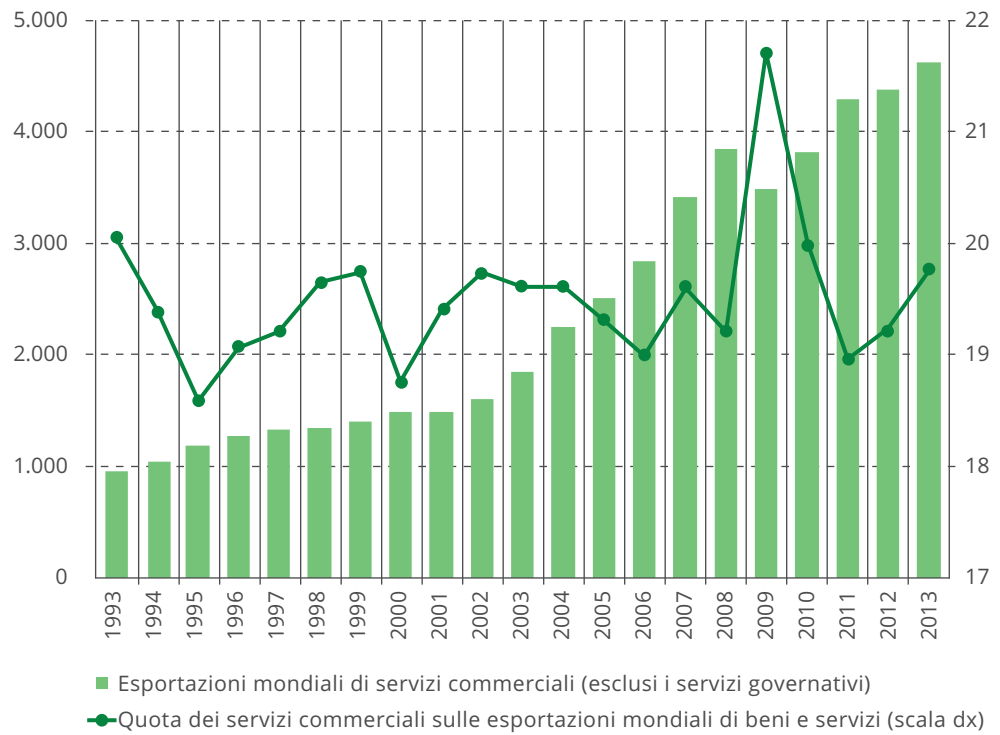
Secondo l'Organizzazione Mondiale del Commercio, nel 2013 le esportazioni di servizi commerciali hanno raggiunto il valore di 4.623 miliardi di dollari, con un incremento sull'anno del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente. La loro quota sul totale delle esportazioni di merci e servizi è tornata vicino al 20 per cento, che è il livello intorno a cui ha oscillato nell'ultimo ventennio (grafico 1.9).

Nello stesso periodo si è modificata sensibilmente la composizione settoriale dei flussi (grafico 1.10). Il settore dei trasporti internazionali, che rappresentava oltre un quarto del totale all'inizio degli anni novanta, è sceso gradualmente fino a un minimo del 19,5 per cento nel 2013, scontando la debolezza degli scambi di merci. Il settore dei viaggi, che aveva subito una perdita di quota ancora più marcata fino al 2011, è apparso in ripresa nell'ultimo biennio. D'altro canto si è progressivamente innalzato il peso degli "altri servizi commerciali", giunti a rappresentare il 55 per cento del totale nel 2013.

La graduatoria dei maggiori paesi esportatori di servizi non mostra variazioni significative nel 2013 (tavola 1.7). Alla guida della classifica sono rimasti gli Stati Uniti, che hanno mantenuto una quota sostanzialmente stabile rispetto a dieci anni fa. La crescita della Cina e dell'India, alimentata anche dalla loro capacità di attrarre iniziative di delocalizzazione dei servizi da parte di imprese dei paesi avanzati, è andata principalmente a scapito della quota del Regno Unito.

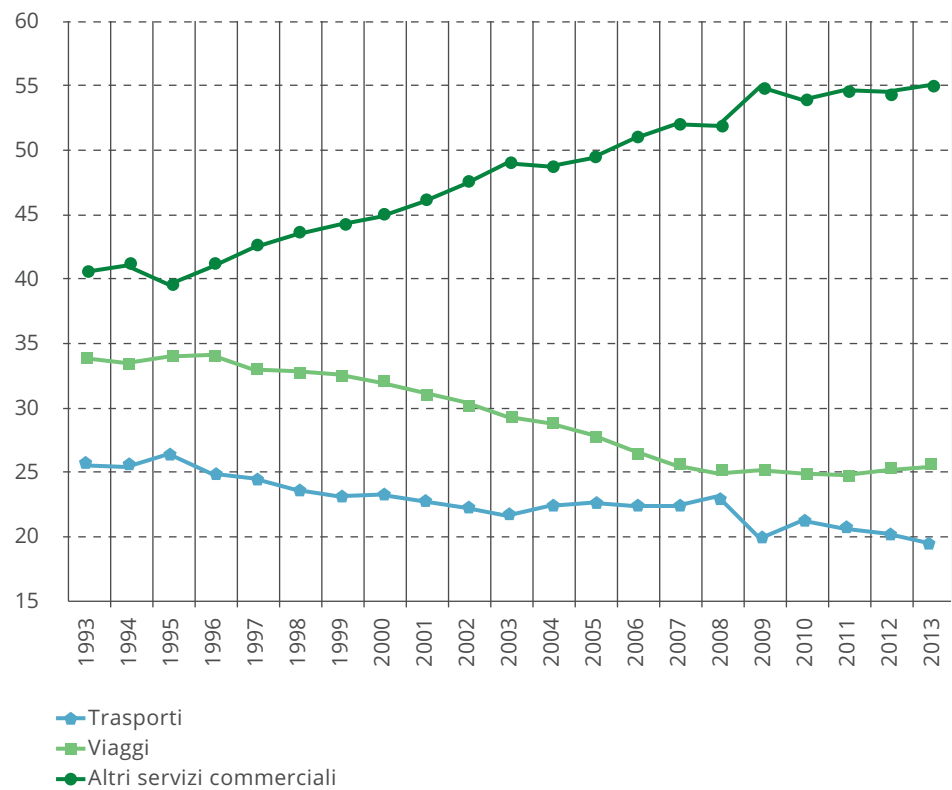


**Grafico 1.9 - Il commercio mondiale di servizi**  
Valori in miliardi di dollari correnti e pesi in percentuale



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

**Grafico 1.10 - Esportazioni mondiali di servizi commerciali**  
Composizione percentuale sui valori in dollari correnti



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc



**Tavola 1.7 - I primi 20 esportatori mondiali di servizi commerciali**

Valori in miliardi di dollari correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2004	2012	2013		2012	2013	2004-13 <sup>(1)</sup>	2012-13	2004	2012	2013
1	1	1	Stati Uniti	630	662	7,9	5,0	14,8	14,4	14,3
3	2	2	Regno Unito	288	290	4,6	0,6	8,6	6,6	6,3
2	3	3	Germania	266	287	8,4	8,0	6,2	6,1	6,2
4	4	4	Francia	216	233	8,3	8,3	5,1	4,9	5,0
9	5	5	Cina	190	207	13,8	8,7	2,9	4,3	4,5
18	6	6	India	146	153	16,7	4,8	1,7	3,3	3,3
6	8	8	Spagna	137	144	6,0	5,5	3,8	3,1	3,1
5	7	7	Giappone	142	144	4,7	1,0	4,2	3,3	3,1
8	9	9	Paesi Bassi	131	142	6,2	8,3	3,7	3,0	3,1
10	10	10	Hong Kong	126	135	10,5	7,1	2,5	2,9	2,9
11	11	11	Irlanda	116	124	10,1	6,8	2,3	2,6	2,7
14	12	12	Singapore	112	117	10,3	4,1	2,1	2,6	2,5
15	13	13	Corea del Sud	110	112	11,2	1,3	1,9	2,5	2,4
<b>7</b>	<b>14</b>	<b>14</b>	<b>Italia</b>	<b>104</b>	<b>110</b>	<b>3,1</b>	<b>5,6</b>	<b>3,7</b>	<b>2,4</b>	<b>2,4</b>
12	15	15	Belgio	100	101	8,0	1,9	2,2	2,3	2,2
16	16	16	Svizzera	89	94	9,2	5,5	1,9	2,0	2,0
22	18	18	Lussemburgo	72	79	9,9	9,9	1,5	1,6	1,7
13	17	17	Canada	78	78	5,3	0,3	2,2	1,8	1,7
17	19	19	Svezia	71	75	7,7	6,2	1,7	1,6	1,6
21	20	20	Danimarca	66	69	7,5	5,7	1,6	1,5	1,5
			<b>Somma dei 20 paesi</b>	<b>3.188</b>	<b>3.355</b>	<b>8,0</b>	<b>5,2</b>	<b>74,7</b>	<b>72,8</b>	<b>72,6</b>
			<b>Mondo</b>	<b>4.382</b>	<b>4.624</b>	<b>8,3</b>	<b>5,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Tra i maggiori importatori si notano cambiamenti più marcati nel 2013 (tavola 1.8). In particolare, in seconda posizione dopo gli Stati Uniti, la Germania ha ceduto il posto alla Cina, le cui importazioni di servizi sono aumentate del 17,5 per cento. Anche la Russia ha fatto registrare un incremento molto elevato (18,7 per cento), occupando l'ottava posizione nella graduatoria dei mercati di importazioni (era al diciottesimo posto nel 2004).





**Tavola 1.8 - I primi 20 importatori mondiali di servizi commerciali**

Valori in miliardi di dollari correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2004	2012	2013		2012	2013	2004-13 <sup>(1)</sup>	2012-13	2004	2012	2013
1	1	1	Stati Uniti	417	427	5,9	2,5	11,9	10,0	9,8
8	3	2	Cina	280	329	18,4	17,5	3,4	6,7	7,6
2	2	3	Germania	295	315	5,4	6,8	9,2	7,1	7,2
5	6	4	Francia	174	188	7,4	8,1	4,6	4,2	4,3
3	4	5	Regno Unito	175	173	2,0	-1,4	6,8	4,2	4,0
4	5	6	Giappone	175	161	2,4	-8,0	6,1	4,2	3,7
15	7	7	India	128	127	15,3	-1,1	1,6	3,1	2,9
18	14	8	Russia	104	123	16,1	18,7	1,5	2,5	2,8
13	9	9	Singapore	118	122	10,5	3,9	2,3	2,8	2,8
7	8	10	Paesi Bassi	120	121	4,9	1,3	3,7	2,9	2,8
9	10	11	Irlanda	112	117	6,7	4,6	3,0	2,7	2,7
<b>6</b>	<b>13</b>	<b>12</b>	<b>Italia</b>	<b>104</b>	<b>107</b>	<b>3,0</b>	<b>2,7</b>	<b>3,8</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>
12	12	13	Corea del Sud	105	106	8,7	1,0	2,3	2,5	2,4
11	11	14	Canada	105	105	6,8	-0,2	2,7	2,5	2,4
14	15	15	Belgio	91	96	7,9	5,2	2,2	2,2	2,2
10	16	16	Spagna	90	91	5,0	1,3	2,7	2,2	2,1
30	17	17	Brasile	78	84	20,1	7,4	0,8	1,9	1,9
22	18	18	Australia	63	62	9,5	-1,6	1,3	1,5	1,4
17	21	19	Danimarca	58	60	6,9	3,0	1,5	1,4	1,4
19	21	20	Hong Kong	58	59	7,5	1,5	1,4	1,4	1,4
			<b>Somma dei 20 paesi</b>	<b>2.850</b>	<b>2.973</b>	<b>18,7</b>	<b>4,3</b>	<b>72,9</b>	<b>68,5</b>	<b>68,5</b>
			<b>Mondo</b>	<b>4.161</b>	<b>4.341</b>	<b>8,1</b>	<b>4,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

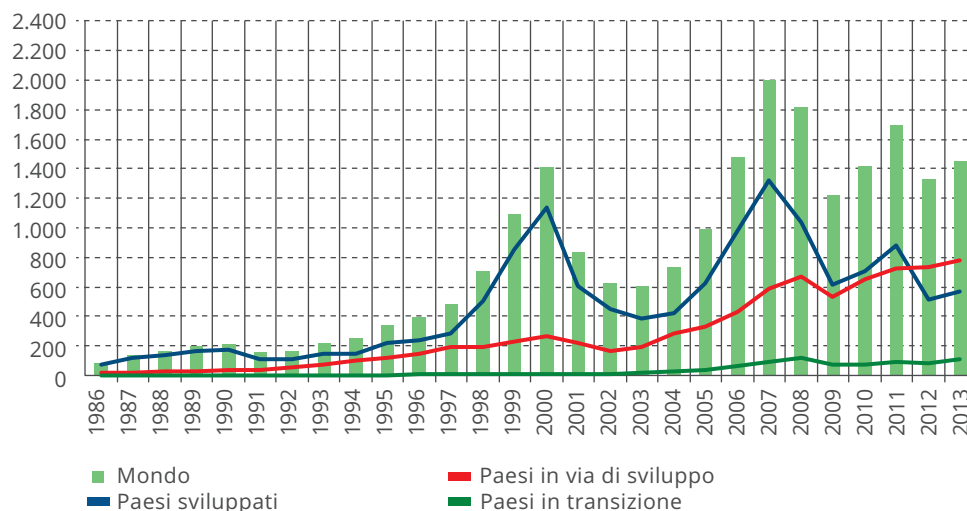
#### 1.1.4 Investimenti diretti esteri

A partire dalla metà degli anni novanta gli investimenti diretti esteri (Ide) hanno registrato una forte espansione, anche grazie all'adozione di politiche di liberalizzazione, e rappresentano un tassello cruciale nelle reti globali di produzione. Hanno contribuito alla crescita degli Ide soprattutto le imprese multinazionali (Mne) dei paesi avanzati, anche se negli ultimi anni è notevolmente aumentato il ruolo delle Mne con sede nei paesi in via di sviluppo, che si insediano nelle aree avanzate per assorbire *know how* e tecnologia, ma investono anche per migliorare il proprio accesso ai mercati emergenti.

Come conseguenza, a livello mondiale le consistenze degli Ide in uscita sono passate da circa 2.000 miliardi di dollari nel 1990 a oltre 26.000 miliardi nel 2013: i paesi avanzati pesano per il 79 per cento e le economie in via di sviluppo e in transizione per il 21 per cento. Tuttavia queste ultime pesano molto di più

(37 per cento) sulle consistenze in entrata. Dal momento che gli Ide rappresentano un importante stimolo per l'innovazione e lo sviluppo economico, i governi rivolgono un'attenzione crescente alle misure per attrarre investimenti esteri, tanto più considerando che una maggiore presenza di Mne comporta anche un più ampio coinvolgimento nelle reti internazionali di produzione. Secondo il *World Investment Report 2014* dell'Unctad, nel 2013 gli afflussi di Ide sono aumentati del 9 per cento, raggiungendo 1.452 miliardi di dollari, dopo la precedente contrazione del 22 per cento. Ne è derivato un clima di cauto ottimismo e la convinzione che sia in corso una ripresa degli investimenti esteri, per quanto si sia ancora molto distanti dal livello raggiunto nel 2007, pari a 2.000 miliardi di dollari (grafico 1.11). Le previsioni Unctad indicano infatti il possibile raggiungimento di 1.600 miliardi di dollari nel 2014 e di 1.800 miliardi nel 2016, grazie al progressivo miglioramento del grado di fiducia degli investitori e delle condizioni economiche globali.

**Grafico 1.11 - Investimenti diretti esteri in entrata**  
Flussi, valori in miliardi di dollari



Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

I flussi in entrata sono risultati in aumento sia per i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo e in transizione (tavola 1.9). Questi ultimi hanno attratto investimenti pari a 886 miliardi di dollari (+8,9 per cento), superando il valore dei paesi avanzati (566 miliardi) e segnando il raggiungimento di un nuovo livello massimo. Ciò testimonia la redistribuzione delle attività economiche verso le aree meno sviluppate, che rappresentano ormai il 61 per cento dei flussi mondiali in entrata. Tra i paesi in via di sviluppo, l'Asia centrale e orientale continua a rappresentare la destinazione principale (in particolare la Cina, tavola 1.10) e gli afflussi hanno raggiunto 385 miliardi di dollari, anche grazie agli interventi effettuati per liberalizzare gli investimenti, ad esempio nell'Asean. La flessione registrata nel Medio Oriente si deve in particolare ad alcuni paesi (tra cui Arabia Saudita e Qatar), mentre altre economie del Golfo hanno mostrato una ripresa, sebbene non siano stati ancora raggiunti i livelli pre-crisi.

**Tavola 1.9 - Investimenti diretti esteri: flussi in entrata e in uscita per aree geografiche**

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

	Flussi in entrata				Composizione %			Flussi in uscita				Composizione %		
	2011	2012	2013	var % 2013-12	2011	2012	2013	2011	2012	2013	var % 2013-12	2011	2012	2013
<b>Paesi sviluppati</b>	<b>880</b>	<b>517</b>	<b>566</b>	<b>9,5</b>	<b>51,8</b>	<b>38,8</b>	<b>39,0</b>	<b>1216</b>	<b>853</b>	<b>857</b>	<b>0,6</b>	<b>71,0</b>	<b>63,3</b>	<b>60,8</b>
Unione Europea	490	216	246	14,0	28,8	16,2	17,0	585	238	250	5,3	34,2	17,7	17,8
Altri paesi europei	48	28	5	-83,6	2,8	2,1	0,3	68	62	78	27,0	4,0	4,6	5,5
America settentrionale	263	204	250	22,7	15,5	15,3	17,2	439	422	381	-9,8	25,6	31,4	27,0
Altri paesi sviluppati	78	69	65	-5,8	4,6	5,2	4,5	124	131	148	12,9	7,2	9,7	10,5
<b>Paesi in via di sviluppo e in transizione</b>	<b>820</b>	<b>814</b>	<b>886</b>	<b>8,9</b>	<b>48,2</b>	<b>61,2</b>	<b>61,0</b>	<b>496</b>	<b>494</b>	<b>553</b>	<b>12,0</b>	<b>29,0</b>	<b>36,7</b>	<b>39,2</b>
Comunità degli Stati Indipendenti	89	82	104	27,8	5,2	6,1	7,2	73	54	99	84,6	4,3	4,0	7,0
Europa sud-orientale	6	3	4	43,3	0,3	0,2	0,3	0	0	0	-39,4	0,0	0,0	0,0
America centro-meridionale e Caraibi	244	256	292	14,2	14,3	19,2	20,1	111	124	115	-7,9	6,5	9,2	8,1
Asia centrale e orientale	380	370	385	4,0	22,3	27,8	26,5	283	285	296	3,9	16,6	21,1	21,0
Medio Oriente	53	48	44	-8,6	3,1	3,6	3,0	22	19	31	63,9	1,3	1,4	2,2
Africa	48	55	57	3,7	2,8	4,1	3,9	7	12	12	3,5	0,4	0,9	0,9
<b>Mondo</b>	<b>1.700</b>	<b>1.330</b>	<b>1.452</b>	<b>9,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>1.712</b>	<b>1.347</b>	<b>1.411</b>	<b>4,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

Gli Ide diretti in America centro-meridionale sono saliti a 292 miliardi di dollari, rispetto ai 256 miliardi del 2012: alcuni paesi, come Argentina, Cile e in minor misura il Brasile, che rappresenta il quinto paese destinatario nella graduatoria mondiale dei flussi in entrata, hanno tuttavia registrato una contrazione, dopo anni di forte crescita.

Nella Comunità di Stati Indipendenti gli afflussi sono stati pari a 104 miliardi di dollari (+28 per cento), grazie al forte incremento degli Ide verso la Federazione Russa, al terzo posto nella graduatoria dei principali paesi destinatari. L'Africa ha registrato nel 2013 un flusso analogo all'anno precedente (57 miliardi di dollari), anche grazie agli investimenti intra-area effettuati da imprese originarie del Sud Africa, in Kenya e in Nigeria, riguardanti principalmente infrastrutture e operazioni di tipo *market-seeking*.

Nel 2013 i flussi di Ide verso le economie sviluppate hanno raggiunto 566 miliardi (+9,5 per cento), attestandosi su un livello intorno alla metà di quello del periodo pre-crisi. I flussi verso l'Unione Europea sono stati pari a 246 miliardi di dollari (+14 per cento), grazie alla crescita degli investimenti diretti verso Germania, Spagna (che nel 2013 è stato il primo paese destinatario nella UE), Paesi Bassi e Italia. Al contrario, Francia e Regno Unito hanno registrato una notevole diminuzione dei flussi in entrata.

L'America settentrionale ha attratto Ide per 250 miliardi di dollari, diretti so-

**Tavola 1.10 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari**

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria <sup>(1)</sup>	Paesi	Flussi						Consistenze <sup>(2)</sup>					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2011	2012	2013	2011	2012	2013	1990	2000	2013	1990	2000	2013
1	Stati Uniti	224	161	188	13,2	12,1	12,9	540	2.783	4.935	26,0	37,1	19,4
2	Cina	124	121	124	7,3	9,1	8,5	21	193	957	1,0	2,6	3,8
3	Russia	55	51	79	3,2	3,9	5,4	-	32	576	-	0,4	2,3
4	Hong Kong	96	75	77	5,7	5,6	5,3	202	492	1.444	9,7	6,5	5,7
5	Brasile	67	65	64	3,9	4,9	4,4	37	122	725	1,8	1,6	2,8
6	Singapore	50	61	64	3,0	4,6	4,4	30	111	838	1,5	1,5	3,3
7	Canada	40	43	62	2,3	3,2	4,3	113	213	645	5,4	2,8	2,5
8	Australia	65	56	50	3,8	4,2	3,4	80	119	592	3,9	1,6	2,3
9	Spagna	28	26	39	1,7	2,0	2,7	66	156	716	3,2	2,1	2,8
10	Messico	23	18	38	1,4	1,4	2,6	22	102	389	1,1	1,4	1,5
11	Regno Unito	51	46	37	3,0	3,5	2,5	204	463	1.606	9,8	6,2	6,3
12	Irlanda	24	38	36	1,4	2,9	2,5	38	127	378	1,8	1,7	1,5
13	Lussemburgo	18	10	30	1,1	0,8	2,1	-	-	141	-	-	0,6
14	India	36	24	28	2,1	1,8	1,9	2	16	227	0,1	0,2	0,9
15	Germania	59	13	27	3,5	1,0	1,9	111	272	852	5,4	3,6	3,3
16	Paesi Bassi	21	10	24	1,2	0,8	1,7	69	244	670	3,3	3,2	2,6
17	Cile	23	29	20	1,3	2,2	1,4	16	46	215	0,8	0,6	0,8
18	Indonesia	19	19	18	1,1	1,4	1,2	9	25	230	0,4	0,3	0,9
19	Colombia	13	16	17	0,8	1,2	1,2	4	11	128	0,2	0,1	0,5
20	<b>Italia <sup>(3)</sup></b>	<b>34</b>	<b>0</b>	<b>17</b>	<b>2,0</b>	<b>0,0</b>	<b>1,1</b>	<b>60</b>	<b>123</b>	<b>404</b>	<b>2,9</b>	<b>1,6</b>	<b>1,6</b>
	<b>Mondo</b>	<b>1.700</b>	<b>1.330</b>	<b>1.452</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2.078</b>	<b>7.511</b>	<b>25.464</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) In ordine dei flussi 2013.

(2) Per il limitato flusso registrato nel 2013 in graduatoria non compare la Francia, la cui consistenza 2013 è pari a 1.081 miliardi di dollari.

(3) Il valore 2012 dell'Italia è pari a 93 milioni di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

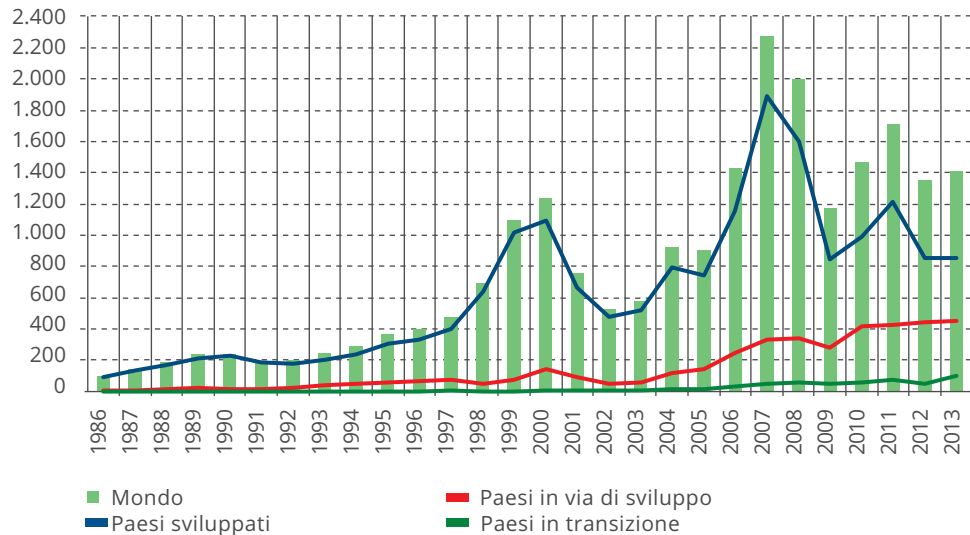
prattutto verso gli Stati Uniti che, con un valore pari a 188 miliardi di dollari (+17 per cento), resta il primo paese destinatario nella graduatoria mondiale, anche come consistenze.

I flussi mondiali di investimenti diretti in uscita sono saliti da 1.347 miliardi di dollari a 1.411 miliardi. Gli Ide effettuati dai paesi sviluppati sono stati pari a 857 miliardi (il 61 per cento del totale), in linea con l'anno passato e di molto inferiori al livello del 2007, quando avevano raggiunto 1.900 miliardi (tavola 1.9 e grafico 1.12).

Gli Ide effettuati dagli Stati Uniti, di gran lunga il primo paese investitore, sono scesi a 338 miliardi di dollari (-8 per cento), mentre sono aumentati quelli realizzati dal Giappone, il secondo paese investitore con 136 miliardi, e da alcuni paesi europei (tavola 1.11). Complessivamente, gli Ide dell'Unione Europea



**Grafico 1.12 - Investimenti diretti esteri in uscita**  
Flussi, valori in miliardi di dollari



Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

sono passati da 238 a 250 miliardi di dollari: tuttavia, mentre Germania, Francia e Regno Unito hanno fatto registrare un netto calo, l'Italia e la Spagna hanno conseguito un notevole aumento rispetto al 2012. Tra gli altri paesi europei, merita un accenno la Svizzera, salita nel 2013 al sesto posto nella graduatoria degli investitori (+33 per cento).

Gli investimenti ad opera di multinazionali dei paesi in via di sviluppo e in transizione sono ulteriormente cresciuti (+12 per cento), anche grazie alle maggiori entrate derivate dagli aumenti nei prezzi delle materie prime, e rappresentano ormai il 39 per cento dei flussi in uscita (553 miliardi di dollari).

Nell'area asiatica, Cina e Hong Kong sono i principali paesi investitori e presentano entrambi deflussi crescenti, insieme a Singapore. Va inoltre rilevato il forte incremento degli Ide provenienti dall'area mediorientale (+63 per cento), in primo luogo da Qatar e Kuwait.

Il balzo registrato dagli Ide della Csi, passati da 54 a 99 miliardi, è dovuto essenzialmente alla Federazione Russa, che è diventata il quarto paese nella graduatoria mondiale degli investitori. I paesi dell'America centro-meridionale hanno segnato un calo (passando da 124 a 115 miliardi di dollari), mentre l'Africa, che aveva sperimentato un incremento molto forte nel 2012, si è mantenuta allo stesso livello (12 miliardi).

I dati Unctad mostrano che la ripresa delle attività di investimento nel 2013 si è manifestata in entrambe le sue principali modalità. I progetti *greenfield* annunciati nel 2013 sono aumentati del 9 per cento, attestandosi su 672 miliardi di dollari, mentre le operazioni internazionali relative a fusioni e acquisizioni sono salite del 5 per cento, per un valore di 349 miliardi.



**Tavola 1.11 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine**

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria <sup>(1)</sup>	Paesi	Flussi						Consistenze <sup>(2)</sup>					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2011	2012	2013	2011	2012	2013	1990	2000	2013	1990	2000	2013
1	Stati Uniti	387	367	338	22,6	27,3	24,0	732	2.694	6.350	35,0	33,6	24,1
2	Giappone	108	123	136	6,3	9,1	9,6	201	278	993	9,6	3,5	3,8
3	Cina	75	88	101	4,4	6,5	7,2	4	28	614	0,2	0,3	2,3
4	Russia	67	49	95	3,9	3,6	6,7	-	20	501	-	0,3	1,9
5	Hong Kong	96	88	92	5,6	6,5	6,5	12	436	1.352	0,6	5,4	5,1
6	Svizzera	48	45	60	2,8	3,3	4,3	66	232	1.259	3,2	2,9	4,8
7	Germania	81	80	58	4,7	5,9	4,1	152	542	1.710	7,3	6,8	6,5
8	Canada	52	55	43	3,0	4,1	3,0	85	238	732	4,1	3,0	2,8
9	Paesi Bassi	40	0	37	2,3	0,0	2,6	105	305	1.072	5,0	3,8	4,1
10	Svezia	30	29	33	1,7	2,2	2,3	51	124	436	2,4	1,5	1,7
11	<b>Italia</b>	<b>54</b>	<b>8</b>	<b>32</b>	<b>3,1</b>	<b>0,6</b>	<b>2,3</b>	<b>60</b>	<b>170</b>	<b>598</b>	<b>2,9</b>	<b>2,1</b>	<b>2,3</b>
12	Corea del Sud	30	31	29	1,7	2,3	2,1	2	22	219	0,1	0,3	0,8
13	Singapore	23	13	27	1,4	1,0	1,9	8	57	498	0,4	0,7	1,9
14	Spagna	41	-4	26	2,4	-0,3	1,8	16	129	643	0,7	1,6	2,4
15	Irlanda	-1	19	23	-0,1	1,4	1,6	15	28	503	0,7	0,3	1,9
16	Lussemburgo	8	3	22	0,5	0,2	1,6	-	-	182	-	-	0,7
17	Regno Unito	107	35	19	6,2	2,6	1,3	229	923	1.885	11,0	11,5	7,2
18	Norvegia	20	20	18	1,2	1,5	1,3	11	34	231	0,5	0,4	0,9
19	Taiwan	13	13	14	0,7	1,0	1,0	30	67	246	1,5	0,8	0,9
20	Austria	22	17	14	1,3	1,3	1,0	5	25	238	0,2	0,3	0,9
	<b>Mondo</b>	<b>1.712</b>	<b>1.347</b>	<b>1.411</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2.088</b>	<b>8.008</b>	<b>26.313</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) In ordine dei flussi 2013.

(2) Per il limitato flusso 2013 in graduatoria non compare la Francia, la cui consistenza 2013 è pari a 1.637 miliardi di dollari.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad





### Gli Ide *greenfield* nell'industria manifatturiera e nei servizi

di Cristina Castelli\*

*Le modalità per effettuare investimenti diretti esteri (Ide) sono principalmente di due tipi: l'acquisizione parziale o totale di un'impresa estera (cross-border mergers and acquisitions), o la realizzazione all'estero di un impianto o di un'attività ex-novo, i cosiddetti investimenti greenfield (prato verde).*

*Nelle pagine successive si presentano i risultati di elaborazioni sulle informazioni contenute nella banca dati fDi Markets riguardante, per i settori manifatturiero e dei servizi, il numero di progetti di investimento greenfield annunciati tra il 2003 e il 2013 e la relativa spesa in conto capitale, prevista al momento dell'annuncio<sup>1</sup>. Complessivamente, nel decennio considerato, i progetti relativi ai servizi sono stati pari a 112.102 e quelli nel settore manifatturiero 33.773; la spesa in conto capitale, stimata, ammonta rispettivamente a 4.634 e 3463 miliardi di dollari, con i greenfield manifatturieri caratterizzati da un valore unitario più elevato (circa il doppio di quelli nei servizi nel 2013, il triplo nel 2010-2011).*

*Tenendo conto delle particolarità dei dati fDi Markets, si intende mostrare l'andamento e la distribuzione geografica dei progetti di investimento nei comparti dei servizi e del manifatturiero, oltre a fornire un quadro delle principali motivazioni alla base dei progetti greenfield, in quanto la banca dati riporta, per un numero elevato di progetti (27.594 per i servizi e 8.380 per il manifatturiero), informazioni sulle finalità degli investimenti.*

*In primo luogo, si osserva che gli Ide nel comparto dei servizi rappresentano la maggior parte dei progetti (il 75 per cento), mostrando una crescita che, fino al 2008, è stata superiore a quella degli Ide manifatturieri sia come numero che in valore (grafici 1 e 2). A questo divario potrebbe aver contribuito lo sviluppo delle reti globali di produzione, sospingendo anche l'internazionalizzazione delle imprese di servizi intermedi, che ne sono parte integrante, in quanto necessarie ai processi di produzione (si pensi, tra l'altro, ai servizi logistici, finanziari, di comunicazione, di distribuzione e marketing, agli Ide effettuati per svolgere ricerca e sviluppo). In particolare, gli investimenti di tipo commerciale, relativi*

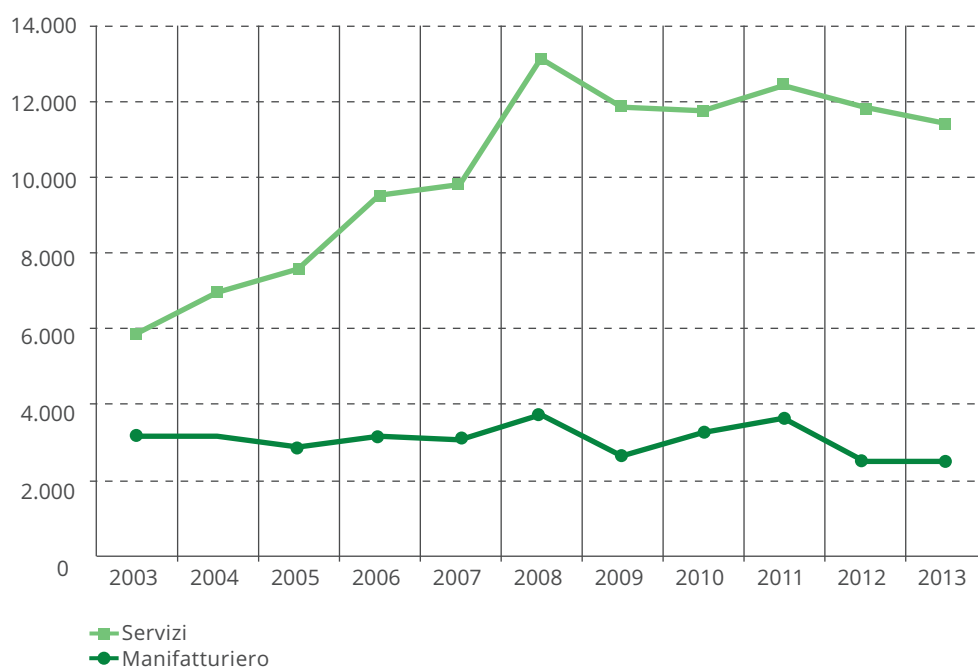
<sup>1</sup> La banca dati è gestita da fDi Intelligence del Financial Times Ltd ([www.fdimarkets.com](http://www.fdimarkets.com)). Raccoglie informazioni sui progetti di investimento *greenfield*, e anche sulle espansioni di questi investimenti, attraverso varie fonti (*media*, associazioni industriali, agenzie per gli investimenti, ricerche di mercato e documenti delle imprese). Come rilevato dall'Unctad (World Investment Report, 2013, nota 1, pag. 36), i dati sulla spesa in conto capitale possono divergere dai corrispondenti flussi ufficiali di Ide per una serie di ragioni, tra cui il fatto che i capitali possono essere reperiti nel paese di realizzazione, l'ammontare dell'investimento può essere frazionato nel tempo o provenire da paesi diversi, i progetti potrebbero realizzarsi in un periodo temporale diverso da quello annunciato, o essere annullati.

\* Ice. Si ringrazia Giorgia Giovannetti (Università di Firenze) per i preziosi suggerimenti.

*cioè alla presenza estera delle imprese con proprie reti di vendita, di assistenza tecnica, di marketing, rappresentano il 23 per cento dei progetti (quanto il manifatturiero), a conferma della loro importanza per i processi di internazionalizzazione delle imprese.*

*Negli anni successivi al 2008 si è verificata una contrazione del numero di progetti sia nel manifatturiero che nei servizi, evidente soprattutto in valore, anche se nel 2013 il valore dei greenfield relativi ai servizi ha fatto registrare una ripresa, a fronte di un lieve calo di quelli manifatturieri.*

**Grafico 1 - Investimenti diretti esteri greenfield per comparti**  
Numero di progetti



Fonte: elaborazioni Ice su dati fDi Markets, al 24/06/2014

*Le tavole 1-4 mostrano la distribuzione dei progetti per aree geografiche di origine e di destinazione degli investimenti, per i bienni 2003-2004 e 2012-2013<sup>2</sup>.*

*In primo luogo, il ruolo dell'Asia nell'attrarre Ide greenfield, pur rimanendo dominante sia nel manifatturiero che nei servizi, appare ridimensionato: mentre nel primo periodo l'area asiatica ospitava oltre il 39 per cento di progetti nel settore manifatturiero e il 36 per cento nei servizi, nell'ultimo biennio queste percentuali sono scese rispettivamente al 30 e al 28 per cento.*

<sup>2</sup> Per questioni di spazio si riportano qui soltanto i dati sul numero di progetti; elaborazioni analoghe sui dati in valore mostrano comunque una distribuzione per aree di origine e di destinazione sostanzialmente simile.





**Grafico 2 - Investimenti diretti esteri *greenfield* per comparti**  
Spesa in conto capitale, valori in milioni di dollari



Fonte: elaborazioni Ice su dati fDi Markets, al 24/06/2014

*Allo stesso modo, l'area denominata "altri paesi europei" (l'Europa centro-orientale) mostra una minore quota di Ide rispetto al primo biennio sia nel comparto manifatturiero, dove gli investimenti si sono ridotti dal 22 al 16 per cento, che nei servizi (da 16 a 11 per cento). Per contro, il peso dell'Europa occidentale è rimasto sostanzialmente invariato nel corso del decennio, intorno al 27 per cento per gli Ide nei servizi e al 14 per cento per il manifatturiero.*

*Un considerevole aumento di quota si osserva invece per le Americhe. L'importanza del Nord America come area di destinazione è aumentata sia per il comparto manifatturiero (dal 9,7 al 16,6 per cento) che per i servizi (da 8 a 12,6 per cento). Vi ha contribuito probabilmente anche il fenomeno del cosiddetto re-shoring, ovvero la ri-localizzazione negli Stati Uniti di impianti produttivi inizialmente decentrati in altri paesi<sup>3</sup>. L'America centro-meridionale è aumentata di peso soprattutto per i progetti manifatturieri, passando dal 10 al 15 per cento. Il peso dell'area africana è raddoppiato rispetto al 2003-2004 per entrambi i comparti, attestandosi nell'ultimo biennio intorno al 5 per cento. Per contro, l'area mediorientale ha attratto, nel decennio, soprattutto progetti del settore dei servizi (passando dal 4,5 al 6,3 per cento), per esempio per la realizzazione di poli logistici, turistici e finanziari nei paesi del Golfo.*

<sup>3</sup> Per un approfondimento aneddotico sul *reshoring* verso gli Stati Uniti si veda l'articolo *Reshoring manufacturing: coming home*, The Economist, 13 gennaio 2013.

*Le tavole sulla distribuzione geografica dei progetti permettono anche di valutare il grado di regionalizzazione degli Ide greenfield. In generale, si nota un calo della quota di progetti manifatturieri intra-regionali: complessivamente, nel primo biennio il peso dei progetti intra-area per il manifatturiero era pari al 33 per cento ed è scesa al 26 per cento nel 2012-2013; per contro per i servizi la quota è rimasta sostanzialmente invariata (30 per cento circa).*

*Tuttavia, gli Ide effettuati da imprese dei paesi emergenti continuano a dirigersi prevalentemente all'interno delle rispettive aree geografiche (Africa, America centro-meridionale, altri paesi europei e Asia) anche se, in confronto al primo biennio, si osservano delle differenze.*

*In particolare, appare diminuita la quota di Ide intra-Asia sia nei servizi (dal 66 al 46 per cento) che nel manifatturiero (da 58 per cento a 44 per cento), a fronte di un aumento della percentuale di investimenti diretti verso l'America settentrionale. Inoltre, si nota un forte aumento della quota percentuale degli Ide intra-Africa (67,7 per cento nel manifatturiero e 73,3 per cento nei servizi), segnale di un aumento nelle opportunità di investimento e anche del crescente ruolo del Sudafrica fra i principali paesi investitori.<sup>4</sup>*

*Per contro, gli Ide provenienti dall'area nordamericana e relativi al settore manifatturiero continuano ad essere diretti principalmente verso l'Asia (31 per cento) e, in maggior misura rispetto al primo biennio, verso l'America centro-meridionale (23 per cento). Considerando invece gli Ide nei servizi, nel 2012-2013 la prima area di destinazione dei progetti nordamericani è diventata l'Europa occidentale (34 per cento), con una quota poco superiore a quella dell'Asia (32 per cento). Anche l'Europa occidentale effettua la maggior parte degli Ide manifatturieri nell'area asiatica (24,5 per cento), privilegiando nel biennio 2012-2013 quest'ultima rispetto al resto dell'Europa, dove la percentuale è scesa considerevolmente (dal 33 al 21 per cento). Invece, con riguardo agli Ide nei servizi, i paesi dell'Europa occidentale investono una quota relativamente maggiore al proprio interno (30 per cento, rispetto al 23 per cento dell'area asiatica).*

*Considerando le informazioni sulle finalità dei progetti greenfield, i dati mostrano che, in linea con la vasta letteratura sulle determinanti degli Ide<sup>5</sup>, sono citati con maggiore frequenza i fattori relativi al mercato di sbocco, cioè le determinanti degli investimenti market seeking legate alle potenzialità del mercato e alla prossimità al cliente (indice di una prevalenza di Ide del tipo orizzontale), e questo sia nel caso dei progetti manifatturieri che per i servizi. Segue la disponibilità di risorse umane qualificate, che rileva per gli Ide resource seeking, mentre la vicinanza a risorse naturali (materie prime) riveste un ruolo marginale (grafico 3).*

<sup>4</sup> Per un approfondimento si veda: *Africa 2013*, Ernst & Young's attractiveness surveys, p.36 e *Lions on the move: The progress and potential of African economies*, McKinsey Global Institute, 2010. Il recente aumento degli Ide intra-africani è stato segnalato anche in Unctad (2014), *World Investment Report*, Overview, p. xix.

<sup>5</sup> Per un approfondimento sulle determinanti relative ai paesi si veda ad esempio Barba Navaretti e Venables (2004) *Le multinazionali nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna.



## APPROFONDIMENTI

**Tavola 1 - Distribuzione geografica degli Ide *greenfield* manifatturieri, per aree di origine e di destinazione**  
Anni 2003-2004, quote percentuali sul numero di progetti

Aree di origine	Aree di destinazione							Totale	Numero progetti per area di origine	Quota%
	Europa occidentale	Altri paesi europei	America settentrionale	America centro-meridionale	Medio Oriente	Asia	Africa			
Europa occidentale	<b>17,7</b>	32,9	10,7	9,4	1,7	24,1	3,5	100,0	2.722	42,8
Altri paesi europei	2,8	<b>65,6</b>	-	1,4	3,2	20,6	6,4	100,0	218	3,4
America settentrionale	19,7	14,0	<b>9,1</b>	16,8	2,1	36,5	1,8	100,0	1.262	19,9
America centro-meridionale	18,3	7,3	13,4	<b>52,4</b>	1,2	7,3	-	100,0	82	1,3
Medio Oriente	14,5	15,9	7,2	2,9	<b>8,7</b>	31,9	18,8	100,0	69	1,1
Asia	6,1	7,9	9,9	5,8	1,6	<b>66,4</b>	2,2	100,0	1.966	30,9
Africa	8,8	14,7	-	5,9	14,7	29,4	<b>26,5</b>	100,0	34	0,5
<b>Totale</b>	<b>13,9</b>	<b>21,9</b>	<b>9,7</b>	<b>9,9</b>	<b>2,0</b>	<b>39,4</b>	<b>3,1</b>	<b>100,0</b>	<b>6.353</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati fDi Markets

**Tavola 2 - Distribuzione geografica degli Ide *greenfield* nei servizi, per aree di origine e di destinazione**  
Anni 2003-2004, quote percentuali sul numero di progetti

Aree di origine	Aree di destinazione							Totale	Numero progetti per area di origine	Quota%
	Europa occidentale	Altri paesi europei	America settentrionale	America centro-meridionale	Medio Oriente	Asia	Africa			
Europa occidentale	<b>31,4</b>	22,3	8,9	6,2	3,7	25,1	2,4	100,0	5.526	43,0
Altri paesi europei	21,6	<b>56,7</b>	2,9	0,3	4,2	13,0	1,3	100,0	593	4,6
America settentrionale	29,8	7,7	<b>5,8</b>	6,9	3,5	44,8	1,3	100,0	4.070	31,7
America centro-meridionale	14,0	1,9	19,2	<b>50,0</b>	1,4	10,7	2,8	100,0	214	1,7
Medio Oriente	14,1	13,3	3,7	0,4	<b>39,8</b>	19,1	9,5	100,0	241	1,9
Asia	17,4	5,7	10,5	2,4	4,4	<b>57,7</b>	1,8	100,0	2.124	16,5
Africa	14,9	10,8	2,7	-	10,8	17,6	<b>43,2</b>	100,0	74	0,6
<b>Totale</b>	<b>27,4</b>	<b>15,9</b>	<b>8,0</b>	<b>6,1</b>	<b>4,5</b>	<b>35,8</b>	<b>2,3</b>	<b>100,0</b>	<b>12.842</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati fDi Markets

**Tavola 3 - Distribuzione geografica degli Ide *greenfield* manifatturieri, per aree di origine e di destinazione**  
Anni 2012-2013, quote percentuali sul numero di progetti

Aree di origine	Aree di destinazione							Totale	Numero progetti per area di origine	Quota%
	Europa occidentale	Altri paesi europei	America settentrionale	America centro-meridionale	Medio Oriente	Asia	Africa			
Europa occidentale	<b>17,7</b>	21,2	18,5	12,5	1,6	24,5	4,1	100,0	2.192	44,1
Altri paesi europei	6,0	<b>60,3</b>	6,6	3,3	4,0	15,9	4,0	100,0	151	3,0
America settentrionale	18,7	11,3	<b>11,2</b>	22,9	2,1	30,9	2,8	100,0	1.024	20,6
America centro-meridionale	6,9	4,0	18,8	<b>60,4</b>	-	7,9	2,0	100,0	101	2,0
Medio Oriente	17,8	9,6	9,6	2,7	<b>24,7</b>	17,8	17,8	100,0	73	1,5
Asia	7,7	8,3	19,3	13,4	1,8	<b>44,0</b>	5,4	100,0	1.366	27,5
Africa	8,1	6,5	4,8	3,2	4,8	4,8	<b>67,7</b>	100,0	62	1,2
<b>Totale</b>	<b>14,4</b>	<b>16,1</b>	<b>16,6</b>	<b>15,3</b>	<b>2,2</b>	<b>30,2</b>	<b>5,1</b>	<b>100,0</b>	<b>4.969</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati fDi Markets

**Tavola 4 - Distribuzione geografica degli Ide *greenfield* nei servizi, per aree di origine e di destinazione**  
Anni 2012-2013, quote percentuali sul numero di progetti

Aree di origine	Aree di destinazione							Totale	Numero progetti per area di origine	Quota%
	Europa occidentale	Altri paesi europei	America settentrionale	America centro-meridionale	Medio Oriente	Asia	Africa			
Europa occidentale	<b>29,9</b>	14,6	15,5	8,1	4,5	23,1	4,2	100,0	11.005	47,5
Altri paesi europei	28,0	<b>41,5</b>	4,6	3,4	4,5	14,9	3,0	100,0	843	3,6
America settentrionale	34,1	6,5	<b>9,0</b>	10,9	4,6	31,9	2,9	100,0	5.706	24,6
America centro-meridionale	12,0	1,2	15,1	<b>56,0</b>	2,2	11,1	2,4	100,0	416	1,8
Medio Oriente	8,6	5,3	8,2	1,8	<b>40,4</b>	23,7	11,9	100,0	1.066	4,6
Asia	19,7	5,0	13,2	4,9	5,7	<b>46,4</b>	5,1	100,0	3.768	16,3
Africa	11,5	2,1	2,7	2,7	3,5	4,3	<b>73,3</b>	100,0	374	1,6
<b>Totale</b>	<b>27,6</b>	<b>11,2</b>	<b>12,6</b>	<b>8,6</b>	<b>6,3</b>	<b>28,3</b>	<b>5,4</b>	<b>100,0</b>	<b>23.178</b>	<b>100,0</b>

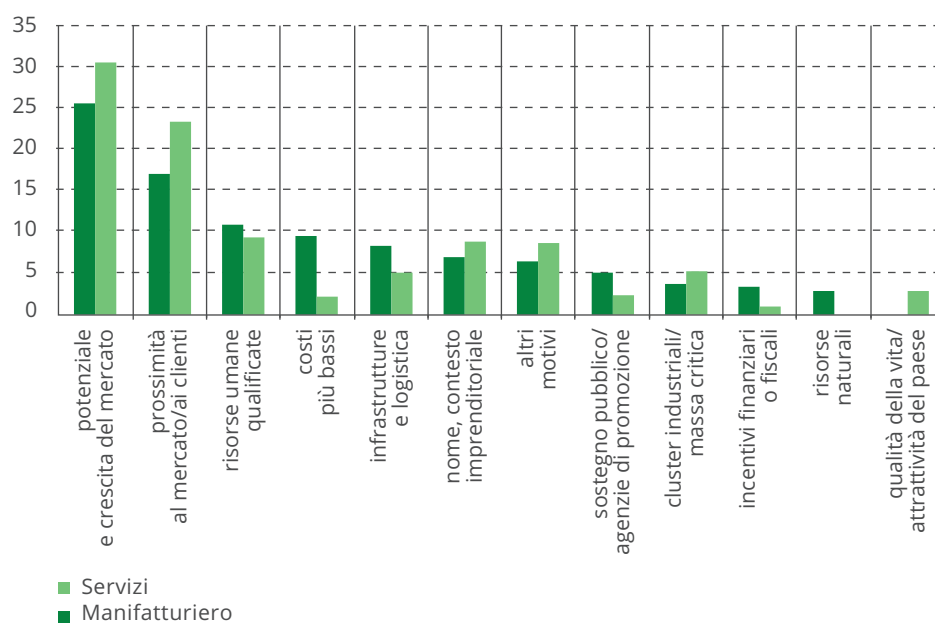
Fonte: elaborazioni Ice su dati fDi Markets





*I fattori di costo (che motivano gli Ide efficiency seeking) appaiono più rilevanti per il settore manifatturiero (sono il 4° fattore citato) che per i servizi (9° posto). Infine, merita un accenno l'importanza relativamente maggiore dei fattori di contesto – infrastrutture e logistica, soprattutto per il manifatturiero, clima imprenditoriale e normative, per i servizi – rispetto alle misure volte ad attrarre investimenti esteri.*

**Grafico 3 - Determinanti degli Ide greenfield per comparti**  
Quote percentuali sul totale dei progetti 2003-2014<sup>(1)</sup>



<sup>(1)</sup> I progetti per i quali sono indicate le motivazioni sono 8.380 nel settore manifatturiero e 27.594 nel settore dei servizi.

Fonte: elaborazioni Ice su dati fDi markets

### Conclusioni

*In sintesi, l'analisi dei progetti greenfield proposta nelle pagine precedenti fa emergere segni di strategie diverse da parte degli investitori delle principali aree. Nei paesi emergenti si nota una maggiore propensione delle imprese a investire nell'ambito della propria area geografica, sia per il comparto manifatturiero che per i servizi. Al contrario, i paesi avanzati, da cui ancora proviene la parte maggiore dei progetti, presentano quote di investimenti più elevate in aree anche molto distanti dal punto di vista geografico (e culturale), agevolati dal fatto che le imprese multinazionali dei paesi avanzati sono meglio strutturate per gestire le forme di internazionalizzazione più complesse e superare i relativi ostacoli. Pertanto, in generale, sulla destinazione degli investimenti greenfield sembrerebbero influire soprattutto le caratteristiche strutturali delle imprese e i*

*vantaggi di localizzazione inerenti ai paesi di destinazione, più che fattori relativi alla distanza geografica.<sup>6</sup>*

*Considerando in particolare i vantaggi di localizzazione, le informazioni disponibili nella banca dati mostrano che, per entrambi i comparti, contano soprattutto le potenzialità del mercato e la disponibilità di capitale umano qualificato, facendo supporre che i progetti greenfield siano per lo più Ide di tipo orizzontale.*

*Ai fini delle politiche di attrazione degli Ide, se ne può ricavare un'ulteriore conferma della necessità di puntare in primo luogo sulla qualificazione delle risorse umane, considerata l'importanza di questa determinante per la localizzazione degli investimenti esteri greenfield, oltre che di migliorare le infrastrutture e il contesto normativo.*

*D'altro canto, le politiche di sostegno all'internazionalizzazione dovrebbero stimolare le imprese che operano sui mercati esteri a migliorare la propria struttura organizzativa, in modo da promuovere una loro presenza diretta anche su mercati complessi e con maggiori barriere all'entrata.*

<sup>6</sup> Il fattore “distanza del paese di destinazione” è uno degli elementi che possono influire sulla scelta di localizzazione degli Ide e comprende, oltre alla distanza geografica, i costi commerciali e le barriere di comunicazione; risulta meno rilevante per gli Ide riguardanti i servizi di ricerca e sviluppo rispetto agli Ide manifatturieri, come rilevato da Castellani, Jimenez e Zanfei (2013) *How Remote are R&D Labs? Distance Factors and International Innovative Activities*, Journal of International Business Studies, 44, 649-675.



### Riforme, sviluppo industriale e crescita in Cina

di Federico Frattini\* e Giorgio Prodi\*

*È alla sostenuta espansione delle esportazioni che di frequente si attribuisce il ruolo di motore dell'impressionante crescita economica in Cina. Ciò è vero, ma tale affermazione rischia di semplificare eccessivamente quanto accaduto nel Paese. È stato dimostrato, ad esempio, come il contributo delle esportazioni possa essere quantificato in circa un terzo delle spinte propulsive della crescita economica cinese (He e Zhang, 2010) e come, allo stesso tempo, un ruolo di primo piano sia stato indubbiamente svolto dai miglioramenti nell'impiego dei fattori produttivi (Chen et al., 2011).*

*In realtà, alla base di tali fenomeni vi è un percorso di sviluppo industriale supportato da un profondo processo di riforma che dalla fine degli settanta ha scandito la transizione della Cina da un'economia pianificata a un'economia socialista di mercato (Frattini e Prodi, 2013).*

*Quando nel 1978 il Paese decide di virare verso un nuovo modello aperto al mercato e agli scambi internazionali, infatti, si avvia anche una profonda trasformazione del settore industriale, un cambiamento che si traduce non solo nell'aumento delle capacità di esportare, ma anche di diversificare la produzione manifatturiera (Brandt et al., 2007). Se prima del 1978 l'industria cinese operava in ambiti circoscritti principalmente all'industria pesante e alle materie prime, già negli anni successivi la produzione si è estesa a beni di consumo low-tech e a beni strumentali impiegati nei comparti a valle, per poi arrivare a includere in seguito anche attività a più elevato contenuto tecnologico (Naughton, 2007). Tuttavia, come si accennava in precedenza, il protagonista di tale processo non è stato il mercato in sé, quanto piuttosto il governo cinese, che ha avviato un radicale percorso di riforma delle regole e delle istituzioni con il chiaro obiettivo di sostenere lo sviluppo industriale.*

*La prima fase di questa trasformazione parte contestualmente al dibattito politico in merito alle strategie di sviluppo del Paese e si caratterizza principalmente per la preparazione al mercato, nella quale cominciano a prendere forma alcuni attori indispensabili a tale progetto, in primo luogo le imprese. Tra le politiche più rilevanti si annoverano il dual track regime che permette alle imprese statali di produrre anche al di fuori dei piani quinquennali, la liberalizzazione della produzione delle imprese controllate dalle municipalità, il ritorno alla produzione delle piccole imprese private e alcune iniziali concessioni all'ingresso delle imprese straniere (Prodi, 2011). Infatti, già a partire dal 1979 nell'area costiera vengono istituite le prime Special Economic Zones (Sez), che rappresentano luoghi privilegiati e controllati per gli scambi con l'estero e, allo stesso tempo, spazi per la sperimentazione di politiche economiche da applicare in un contesto maggiormente aperto al mercato, da un lato, e per la promozione di un necessario apprendimento istituzionale, dall'altro (Heilmann, 2008). In*

\* Università degli Studi di Ferrara

*questa fase, dunque, l'economia cinese, o quantomeno alcuni dei suoi elementi, non sono più ermeticamente chiusi e ciò rende indispensabile una progressiva normalizzazione dei rapporti con l'esterno che passa dalla svalutazione monetaria, dall'istituzione di un doppio sistema dei prezzi, di barriere non tariffarie e, non da ultimo, dalla realizzazione di interventi a sostegno delle infant industries (Naughton, 2007). In questa fase, però, la transizione non può che restare ancora incompleta, soprattutto perché le dinamiche di mercato sono distorte dal controllo del governo sullo sviluppo delle industrie e delle imprese in base all'idea di non lasciare indietro nessuno (Lau et al., 2000).*

*A partire dalla metà degli anni novanta, invece, l'efficacia dei meccanismi di mercato aumenta e, di conseguenza, si alimenta un processo di selezione tra le imprese e tra i settori che genera i primi perdenti e caratterizza la fase di vera e propria apertura al mercato.*

*La programmazione quinquennale smette a tutti gli effetti di essere uno strumento di controllo della produzione e l'attenzione del policy maker si concentra principalmente sul sistema delle grandi imprese statali che si riducono di numero (Li e Putternam, 2008), ma diventano più grandi, più efficienti, maggiormente capaci di generare profitto e, soprattutto, capital e knowledge-intensive (Gabriele, 2010).*

*Tuttavia, non vanno trascurati nemmeno l'aumento delle attività delle grandi imprese multinazionali all'interno dell'economia cinese e la creazione di reti a livello internazionale che contribuiscono all'ulteriore sviluppo del mix tecnologico delle attività industriali nel Paese. Infatti, è proprio in questi anni che crescono in modo rilevante gli investimenti diretti dall'estero grazie ai quali è stato possibile strutturare un sistema sempre più fitto di connessioni produttive a monte e a valle (Sun, 2012), di importare nuove tecnologie, di stimolare le attività innovative (Girma et al., 2008) e di spronare ulteriormente la competitività delle imprese domestiche (Brandt e Thun, 2010).*

*Con l'ingresso nella World Trade Organization nel 2001, infine, si apre una nuova fase in cui si consolidano molte delle trasformazioni avviate negli anni precedenti e cresce il mercato interno. Sebbene non manchino nuove spinte alle riforme istituzionali, l'attività del governo si concentra in primo luogo sull'individuazione di alcuni settori strategici per lo sviluppo industriale del Paese, all'interno dei quali viene promossa la crescita di campioni nazionali (Hemphill e White, 2013) e l'acquisizione di asset strategici all'estero (Deng, 2009).*

*Per alcuni queste potrebbero rappresentare le tappe di una fuga verso il mercato, ma a chi scrive sembra più opportuno parlare piuttosto della consacrazione dell'economia socialista di mercato, ovvero di un'economia in cui il mercato è solamente uno dei mezzi utili nel perseguire lo sviluppo del Paese (Prodi, 2011). Ciononostante, le sfide dell'economia cinese sono almeno in parte cambiate. Una delle priorità più evidenti in questa nuova fase diventa quella di superare la marcata polarizzazione dei processi di crescita economica, rappresentata dalle differenze tra le zone costiere e quelle interne, tra le zone rurali e quelle urbane e, soprattutto, tra la parte più ricca e quella più povera della popolazione. Tali disuguaglianze sono un fenomeno che è stato indotto proprio da alcuni degli*





**Tavola 1 - Fasi di riforma in Cina dopo il 1978**

Periodo	Fase	Riforme	Politiche a sostegno dello sviluppo industriale
1978-1992	preparazione al mercato	doppio sistema di prezzi; liberalizzazione dei settori; autorizzazione dell'impresa privata; ingresso imprese straniere; abolizione del monopolio statale nel commercio con l'estero; adesione al Gatt nel 1986; riduzione delle barriere tariffarie nel 1994	istituzione delle Sez; attrazione degli Ide; svalutazione monetaria; creazione di un sistema di barriere non tariffarie; <i>import substitution</i> ; sostegno alle esportazioni
1993-2001	apertura al mercato	ristrutturazione e orientamento al business delle imprese statali; fine del valore sostanziale dei piani quinquennali; ingresso nella Wto nel 2001	riduzione dei sussidi alle imprese; sostegno delle <i>infant industries</i> ; grandi opere infrastrutturali
2002-2012	economia socialista di mercato	liberalizzazione dei prezzi; riforma del sistema del commercio con l'estero nel 2004; istituzione della State-owned Assets Supervision and Administration Commission nel 2003	<i>go west strategy</i> ; <i>go global strategy</i> ; riduzione degli incentivi per l'attrazione degli Ide; incentivi per l'attrazione di nuove tecnologie; presidio dei mercati internazionali per la fornitura di materie prime

Fonte: Frattini e Prodi, 2013

*strumenti impiegati con successo durante le precedenti fasi di sviluppo economico, come l'attrazione di capitali esteri nelle Sez (Ran et al., 2007), la forte clusterizzazione della produzione (Long e Zhang, 2012) e la rigida regolamentazione degli scambi tra le diverse aree del Paese (Poncet, 2005). Per questo motivo, tra le principali azioni del governo cinese rientra il supporto allo sviluppo delle province dell'interno, la cosiddetta go west strategy, a cui si affianca pure una go global strategy indispensabile per dare risposta alla necessità urgente di individuare nuovi sfoghi per le capacità industriali raggiunte dal Paese e, allo stesso tempo, nuove fonti di approvvigionamento di materie prime per alimentarle. È in questa logica, in particolare, che la Cina ha iniziato a intrattenere relazioni commerciali e industriali con alcuni Paesi economicamente meno sviluppati, soprattutto africani, diventati destinazione di investimenti finalizzati al trasferimento tecnologico, allo sviluppo della dotazione infrastrutturale e, più in generale, al sostegno di quella che inevitabilmente si traduce in nuova domanda per i prodotti manifatturieri cinesi (Montinari e Prodi, 2011).*

*Tuttavia, la nuova leadership cinese si trova oggi ad affrontare altre sfide non meno importanti di quelle appena descritte. Il modello di crescita basato sugli investimenti che ha guidato il processo di crescita negli ultimi tre decenni, infatti, potrà ancora continuare a essere un riferimento per alcuni anni, almeno fintantoché in Cina ci sarà ancora spazio per il processo di urbanizzazione in*

corso, ma è difficile immaginare che possa esserlo anche nel lungo periodo. Le riforme indispensabili per rinnovare questo modello sono profonde e difficili da concretizzare, soprattutto se si tiene conto della loro sostenibilità in un assetto economico del tutto particolare. Si tratta innanzitutto della liberalizzazione dei tassi di interesse e dei mercati finanziari necessaria per raggiungere una più efficiente allocazione delle risorse, ma tra le grandi questioni rimaste insolte vi è pure il tema della protezione dei diritti di proprietà intellettuale che crea scontento sia nella comunità internazionale che nelle componenti più dinamiche dell'industria cinese. Inoltre, già la leadership politica precedente aveva inserito tra i suoi obiettivi la crescita dei consumi interni, sebbene tale processo non si sia ancora concretizzato anche a causa degli effetti della crisi economica internazionale. Nonostante questo, però, la Cina sta investendo ingenti risorse nelle attività di ricerca e sviluppo permettendo a molti settori di riguadagnare in produttività quanto perso a causa della rivalutazione della moneta e dell'aumento del costo del lavoro. Nei settori maturi dove gli aumenti di produttività sono assai limitati, invece, le attività industriali sono state delocalizzate in paesi a più basso costo del lavoro. Tuttavia, proprio nei giorni in cui viene redatto questo contributo, in Vietnam, ad esempio, è in corso una forte protesta nata da una disputa sui confini delle acque marittime e giunta a interessare alcuni siti produttivi che fanno riferimento a imprenditori cinesi.

Non si può negare, quindi, che oggi la Cina stia incontrando difficoltà di diversa natura nel riproporre quello slancio che l'ha portata alla ribalta del sistema economico internazionale. In primo luogo, nella particolare accezione che ha assunto nel Paese, il mercato è sempre più protagonista e indebolisce le leve che il governo ha tradizionalmente avuto a propria disposizione. Secondo, le riforme economiche e istituzionali che si sono susseguite hanno avuto l'effetto di creare centri di potere inespugnabili, primi fra tutti le grandi imprese statali che potrebbero ostacolare un nuovo modello di crescita visto come un'aggressione alle posizioni acquisite. Terzo, anche le province più ricche a loro volta sono diventate centri di potere che ambiscono a emanciparsi e implementare politiche autonome rispetto a quelle del governo centrale. La sensazione è quella di un governo, o meglio di una leadership, che ha ben chiaro quale sia il percorso da intraprendere, come descritto nel dodicesimo piano quinquennale, ma che probabilmente non dispone più delle leve necessarie per intraprenderlo e che nel contempo incontra formidabili resistenze alla propria proposta. Forse è proprio questo il prezzo da pagare per oltre trent'anni di crescita tumultuosa.

### Riferimenti bibliografici

- Brandt L., Rawski T.G., Sutton J. (2007), *China's industrial development*, in , *China's great economic transformation*, New York, Cambridge University Press, a cura di Brandt L., Rawski T.G..
- Brandt L., Thun E. (2010), The fight for the middle: upgrading, competition and industrial development in China, *World Development*, 38, 1, pp. 1555-1574.
- Chen S., Jefferson G.H., Zhang J. (2011), *Structural change, productivity growth*





- and industrial transformation in China*, *China Economic Review*, 22, 1, pp. 133-150.
- Deng P. (2009), Why do Chinese firms tend to acquire strategic assets in international expansion?, *Journal of World Business*, 44, 1, pp. 74-84.
- Frattini F., Prodi G. (2013), Industria e crescita in Cina: quali evidenze, quale modello e quali criticità?, *L'industria*, 2013, 3, pp. 491-510.
- Gabriele A. (2010), The role of the State in China's industrial development: a reassessment, *Comparative Economic Studies*, 52, 3, pp. 325-350.
- Girma S., Gong Y., Gbrg H. (2008), Foreign Direct Investment, access to finance and innovation activity in Chinese enterprises, *The World Bank Economic Review*, 22, 2, pp. 367-382.
- He D., Zhang W. (2010), How dependent is the Chinese economy on exports and in what sense has its growth been export-led?, *Journal of Asian Economics*, 21, 1, pp. 87-104.
- Heilmann S. (2008), Policy experimentation in China's economic rise, *Studies in Comparative International Development*, 43, 1, pp. 1-26.
- Hemphill T.A., White G.O. (2013), China's national champions: the evolution of a national industrial policy – or a new era of economic protectionism?, *Thunderbird International Business Review*, 55, 2, pp. 193-212.
- Lau L.J., Qian Y., Roland G. (2000), Reform without losers: an Interpretation of China's dual track approach to transition, *Journal of Political Economy*, 108, 1, pp. 120-143.
- Li W., Putternam L. (2008), Reforming China's Soe: an overview, *Comparative Economic Studies*, 50, pp. 353-380.
- Long C., Zhang X. (2012), Patterns of China's industrialization: concentration, specialization and clustering, *China Economic Review*, 23, 3, pp. 593-612.
- Montinari L., Prodi G. (2011), China's impact on intra-African trade, *The Chinese Economy*, 44, 4, pp. 75-91.
- Naughton B.J. (2007), The Chinese economy: transition and growth, *Cambridge (MA)*, MIT Press.
- Poncet S. (2005), A fragmented China: measure and determinants of Chinese domestic disintegration, *Journal of International Economics*, 13, 3, pp. 409-430.
- Prodi G. (2011), *Le politiche industriali cinesi tra Stato e mercato*, in , Il modello Cina. Quadro politico e sviluppo economico, Roma, L'asino d'oro, a cura di Miranda M., Spalletta A..
- Ran J., Voon J.P., Guangzhong L. (2007), How does Fdi affect China? Evidence from industries and provinces, *Journal of Comparative Economics*, 35, 4, pp. 774-799.
- Sun S. (2012), The role of Fdi in domestic exporting: evidence from China, *Journal of Asian Economics*, 23, 4, pp. 434-441.

## 1.2 L'Unione Europea\*

### 1.2.1 L'attività economica e i conti con l'estero dell'UE-28 e dell'Area dell'euro

Nel 2013 l'attività economica dell'Unione Europea ha mostrato i primi timidi segnali di ripresa. Secondo i dati forniti a maggio dalla Commissione europea<sup>1</sup>, la variazione del prodotto interno lordo nell'UE-28 è tornata positiva, seppur con un incremento minimo dello 0,1 per cento, migliore comunque rispetto al dato dell'Area dell'euro (-0,4 per cento).

All'interno dell'Unione Europea i consumi privati hanno smesso di scendere, registrando tuttavia una crescita nulla, mentre la variazione degli investimenti è rimasta negativa (-2,3 per cento), pur attenuandosi leggermente rispetto all'anno precedente. Per i paesi dell'Area dell'euro, invece, entrambe le componenti sono rimaste negative (-0,7 per cento i consumi privati e -2,9 per cento gli investimenti).

La crescita è stata dunque sostenuta dalla domanda estera. Le esportazioni di beni e servizi sono aumentate dell'1,6 per cento, prolungando il rallentamento in atto a partire dal 2010. Anche nei paesi dell'Area dell'euro le esportazioni sono cresciute poco (+1,4 per cento), riflettendo la minore competitività dovuta all'apprezzamento della moneta unica rispetto alle principali valute nel corso dell'anno.

Gli andamenti dei diversi paesi all'interno dell'Unione Europea sono risultati molto eterogenei. La Germania ha subito una decelerazione dell'attività produttiva rispetto all'anno precedente, facendo registrare una crescita dello 0,4 per cento. Anche in Francia il Pil è aumentato in misura molto debole (0,2 per cento). I paesi più dinamici, con tassi di crescita superiori al 3 per cento, sono stati la Lettonia, entrata a gennaio nell'Area dell'euro, la Lituania e la Romania. Diversi paesi sono risultati ancora in recessione, sia quelli maggiormente colpiti dalla crisi dei debiti sovrani, tra cui Italia e Spagna, sia paesi come la Finlandia (-1,4 per cento), i Paesi Bassi (-0,8 per cento), la Repubblica Ceca (-0,9 per cento) e la neo entrata Croazia (-1 per cento).

Anche le esportazioni di beni e servizi hanno avuto andamenti differenziati. In Germania le vendite all'estero sono aumentate solo dello 0,8 per cento, rallentando bruscamente rispetto all'ultimo triennio. Ancora più debole è risultata la *performance* delle altre maggiori economie (Francia, +0,6 per cento e Italia, +0,1 per cento) con l'eccezione della Spagna, in cui le esportazioni sono aumentate del 4,9 per cento, in netta accelerazione rispetto al 2012. È interessante segnalare il dato positivo della Grecia (+1,8 per cento) e del Portogallo (+6,1 per cento), due delle economie maggiormente colpite dalla crisi del debito sovrano. I paesi più dinamici sono in Europa centro-orientale, con tassi di crescita compresi tra l'8 e il 14 per cento, in particolare Bulgaria, Lituania e Ro-

<sup>3</sup> Commissione europea, European Economic Forecast, maggio 2014  
[http://ec.europa.eu/economy\\_finance/eu/forecasts/2014\\_spring\\_forecast\\_en.htm](http://ec.europa.eu/economy_finance/eu/forecasts/2014_spring_forecast_en.htm)

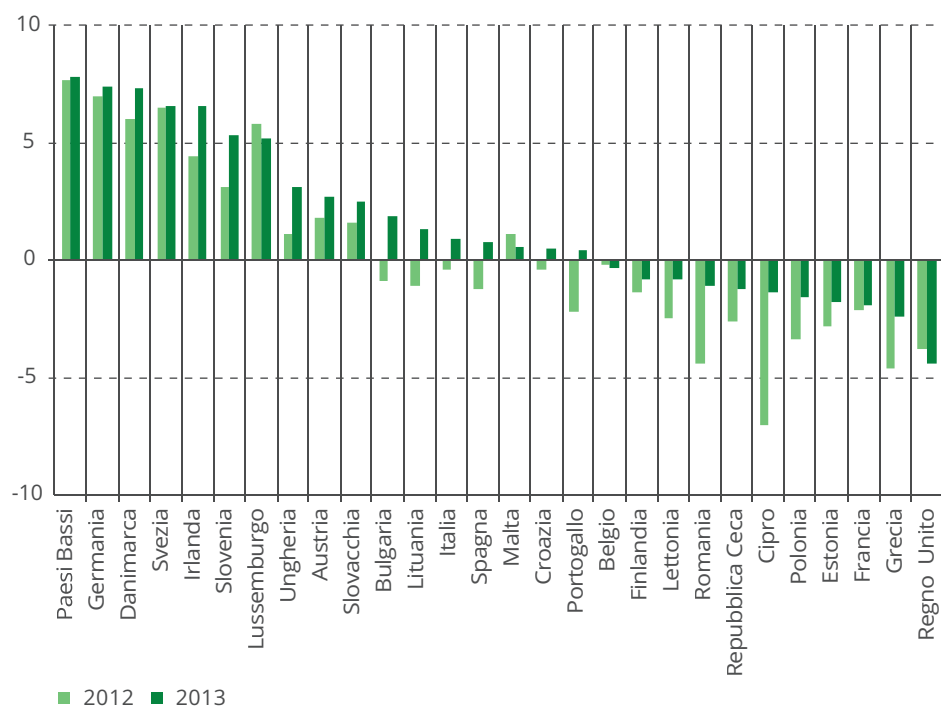
\* Redatto da Rossella Gentile (Ice) con la supervisione di Giorgia Giovannetti  
(Università di Firenze)

mania, mentre hanno continuato a rallentare le esportazioni provenienti da Estonia, Lettonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Riflettendo la stagnazione della domanda interna, la crescita delle importazioni di beni e servizi dell'UE è rimasta debole (0,4 per cento), il che, unitamente alla flessione dei prezzi delle materie prime, ha avuto un effetto positivo sui conti con l'estero. In particolare, il surplus di conto corrente dell'Unione è salito a 208 milioni di euro, pari all'1,6 per cento del Pil con un miglioramento di quasi 100 milioni di euro rispetto al 2012 (il saldo era negativo nel 2010). Per l'Area dell'euro il surplus è stato di 251 milioni, pari al 2,6 per cento del Pil, in aumento di 80 milioni di euro rispetto all'anno precedente.

Anche osservando le posizioni sull'estero delle singole economie, emerge un'ampia eterogeneità (grafico 1.13). I maggiori surplus, in proporzione al Pil, sono stati registrati nei Paesi Bassi, in Germania e in Danimarca. Il disavanzo del Regno Unito si è ulteriormente ampliato, mentre sono migliorati i saldi di quasi tutti i paesi meridionali dell'Unione. Tali variazioni riflettono complessivamente una riduzione degli squilibri all'interno dell'area, dovuta quasi esclusivamente alla riduzione dei disavanzi da parte delle economie meno virtuose.

**Grafico 1.13 - Saldi del conto corrente di bilancia dei pagamenti dei paesi dell'UE-28**  
In percentuale del Pil di ciascun paese



Fonte: elaborazioni Ice su dati della Commissione europea

Le stime relative alla seconda metà dell'anno e le previsioni per il 2015 indicano un rafforzamento della ripresa in atto. Tutti i paesi dell'Unione già nel 2014 dovrebbero registrare tassi di crescita positivi (con la sola eccezione di Cipro e della Croazia). Tra le maggiori economie, la crescita dovrebbe essere più vivace



in Germania, segnare un netto recupero in Spagna e svilupparsi a un ritmo meno sostenuto in Francia e Italia.

Il maggiore contributo alla crescita dovrebbe provenire dalla ripresa della domanda interna, il cui miglioramento è legato a un aumento degli investimenti e in misura più moderata dei consumi privati. Per il rilancio della crescita acquistano particolare rilevanza le misure che verranno prese nell'ambito del mercato del lavoro, dell'accesso al credito per le imprese e le famiglie, nonché il maggiore stimolo alla domanda che dovrebbe provenire dalle economie più virtuose.

### 1.2.2 Il commercio con l'estero dell'Unione Europea

L'interscambio dell'Unione Europea con il resto del mondo ha risentito ancora degli effetti della recessione. Le importazioni sono infatti diminuite del 6,4 per cento, mentre le esportazioni, beneficiando della maggiore dinamicità della domanda estera, sono aumentate del 3 per cento, superando i 1.700 miliardi di euro.

Le esportazioni dell'UE-28 sono aumentate in quasi tutte le principali aree, ad eccezione del Nord America, in cui c'è stata una lieve flessione (-1,4 per cento) (tavola 1.12). Di particolare rilievo la crescita in Medio Oriente (+8,4 per cento) e nei Paesi europei non UE (+8,1 per cento). In questo secondo caso l'incremento è attribuibile quasi esclusivamente alle esportazioni di oro del Regno Unito verso la Svizzera (+27 per cento). La crescita delle esportazioni verso i paesi africani ed asiatici (rispettivamente dell'1,5 e del 2,8 per cento) ha subito una decelerazione rispetto al 2012, particolarmente evidente nell'Africa subsahariana, in Asia centrale e in Giappone. Anche le esportazioni verso l'America centro-meridionale hanno fatto registrare una crescita moderata (1,4 per cento).

Tra il 2008 e il 2013 le esportazioni dell'UE-28 hanno modificato sensibilmente il proprio orientamento geografico. Si è ridotto il peso dell'America settentrionale, a vantaggio dell'Asia orientale, dei paesi europei esterni all'Unione e dell'America centro-meridionale. Tra i singoli paesi è generalmente cresciuto il peso delle economie emergenti, segnatamente della Cina, del Brasile e della Turchia, mentre si è ridotto quello delle economie più avanzate, come Stati Uniti e Giappone.

Anche l'andamento delle esportazioni per settori è stato diversificato (tavola 1.13). Incrementi significativi sono stati registrati nei prodotti agricoli (17 per cento), nelle filiere del legno e della pelle, nei prodotti in metallo, negli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e nei mezzi di trasporto. L'incremento del 50 per cento delle esportazioni della metallurgia è attribuibile essenzialmente alle già menzionate vendite di oro verso la Svizzera. Sono invece diminuite le esportazioni dei derivati del petrolio, dell'industria chimica, elettronica e meccanica.

Favorite dall'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro, le quote di mercato mondiale delle esportazioni dell'UE-28 sono aumentate sensibilmente nel 2013, interrompendo una tendenza discendente in corso da diversi anni (la quota aggregata è salita dal 19,9 al 21,7 per cento, tornando vicino al livello



**Tavola 1.12- Distribuzione geografica delle esportazioni dell'Unione Europea**

Valori in milioni di euro

Aree e paesi	Valori		Variazioni percentuali		Distribuzione percentuale <sup>(1)</sup>					
	2012	2013	2012-13	2009-13 <sup>(2)</sup>	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>452.035</b>	<b>488.593</b>	<b>8,1</b>	<b>14,8</b>	<b>28,2</b>	<b>25,8</b>	<b>27,8</b>	<b>29,6</b>	<b>28,5</b>	<b>30,1</b>
<i>Russia</i>	123.401	119.763	-2,9	16,2	8,1	6,1	6,6	7,1	7,5	7,1
<i>Svizzera</i>	133.509	169.549	27,0	17,6	7,7	8,3	9,0	10,0	8,7	10,9
<i>Turchia</i>	75.385	77.733	3,1	15,0	4,2	4,0	4,9	5,1	4,9	4,9
<b>Africa</b>	<b>152.300</b>	<b>154.556</b>	<b>1,5</b>	<b>9,0</b>	<b>9,0</b>	<b>9,7</b>	<b>9,5</b>	<b>8,9</b>	<b>8,9</b>	<b>8,8</b>
Africa settentrionale	71.184	73.685	3,5	7,5	4,5	5,0	4,9	4,1	4,4	4,5
Altri paesi africani	81.117	80.871	-0,3	10,6	4,5	4,7	4,6	4,7	4,5	4,3
<b>America</b>	<b>443.896</b>	<b>440.866</b>	<b>-0,7</b>	<b>10,6</b>	<b>27,1</b>	<b>26,3</b>	<b>25,1</b>	<b>24,3</b>	<b>24,8</b>	<b>23,8</b>
America settentrionale	324.854	320.182	-1,4	9,1	20,6	20,2	18,2	17,6	17,5	16,8
<i>Stati Uniti</i>	292.815	287.962	-1,7	9,0	19,6	19,3	17,5	17,0	17,1	16,4
America centro-meridionale	119.042	120.685	1,4	15,3	6,5	6,2	6,9	6,7	7,2	7,0
<i>Brasile</i>	39.676	40.097	1,1	16,7	2,1	2,1	2,5	2,5	2,6	2,4
<i>Messico</i>	27.963	27.420	-1,9	14,4	1,8	1,5	1,8	1,7	1,8	1,8
<b>Asia</b>	<b>557.301</b>	<b>572.819</b>	<b>2,8</b>	<b>12,5</b>	<b>28,8</b>	<b>31,3</b>	<b>31,5</b>	<b>31,0</b>	<b>31,3</b>	<b>31,1</b>
Asia centrale	56.638	53.854	-4,9	7,0	3,2	3,5	3,4	3,4	3,1	2,9
Asia orientale	369.498	376.778	2,0	14,3	17,2	19,1	19,9	19,8	20,4	20,2
<i>Giappone</i>	55.581	54.015	-2,8	10,7	3,6	3,7	3,5	3,3	3,5	3,2
<i>Cina</i>	144.012	148.131	2,9	15,8	6,3	7,8	8,5	8,8	8,4	8,6
<i>Corea del Sud</i>	37.794	39.959	5,7	16,6	2,0	2,1	2,2	2,2	2,4	2,4
Medio Oriente	131.165	142.187	8,4	10,2	8,4	8,7	8,2	7,8	7,8	8,1
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>92.847</b>	<b>90.103</b>	<b>-3,0</b>	<b>9,4</b>	<b>7,0</b>	<b>6,8</b>	<b>6,1</b>	<b>6,2</b>	<b>6,5</b>	<b>6,2</b>
<b>Mondo <sup>(3)</sup></b>	<b>1.698.380</b>	<b>1.746.938</b>	<b>2,9</b>	<b>12,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) Il peso di ciascuna area/paese è calcolato come rapporto tra le esportazioni dell'UE verso ciascuna area/paese e il totale delle esportazioni UE verso il mondo al netto della componente intra-UE.

(2) Tasso di crescita medio annuo.

(3) Al netto delle componenti intra-UE.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate general of Customs

del 2009). Il recupero ha interessato quasi tutti i settori, e in particolare la metalmeccanica, i mezzi di trasporto e l'agricoltura.<sup>4</sup> Nonostante questa crescita generalizzata, la maggior parte dei settori non ha recuperato i livelli delle quote pre-crisi. In particolare, confrontando i dati del 2008 con quelli del 2013, si osserva una perdita di quote significativa nel settore tessile, degli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e dei mobili.

<sup>4</sup> L'incremento di quota molto elevato nel comparto degli "altri mezzi di trasporto", che include navi e imbarcazioni, locomotive e materiale rotabile, aeromobili e veicoli spaziali e mezzi militari, è da ricondurre presumibilmente a singole commesse di valore eccezionale. Anche il forte incremento nella metallurgia si spiega con le già citate vendite di oro alla Svizzera.



**Tavola 1.13 - Distribuzione settoriale delle esportazioni dell'Unione Europea**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori		Variazioni percentuali		Distribuzione percentuale		Quote di mercato sulle esportazioni mondiali <sup>(1)</sup>					
	2012	2013	2012-13	2009-13 <sup>(2)</sup>	2009	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	23.169	27.116	17,0	16,5	1,3	1,6	13,5	11,8	11,9	11,2	10,7	13,0
Prodotti delle miniere e delle cave	23.487	24.496	4,3	14,9	1,3	1,4	4,9	4,9	4,4	3,9	4,0	4,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	90.966	93.475	2,8	13,3	5,2	5,4	23,1	22,8	22,4	22,4	22,3	23,7
Prodotti tessili	16.125	16.259	0,8	7,0	1,1	0,9	16,2	14,9	13,5	13,2	11,7	12,2
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	22.869	23.987	4,9	10,8	1,5	1,4	13,6	12,4	11,3	11,9	11,4	12,1
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	17.775	18.994	6,9	15,4	1,0	1,1	20,3	18,7	17,3	18,3	17,3	18,6
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	11.075	11.857	7,1	11,4	0,7	0,7	22,8	23,6	22,6	22,6	21,5	22,5
Carta e prodotti di carta, prodotti della stampa	24.403	24.110	-1,2	7,3	1,7	1,4	26,8	26,7	25,5	25,7	24,6	25,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	104.643	94.928	-9,3	19,2	4,3	5,5	25,9	26,3	25,8	25,8	26,0	25,1
Prodotti chimici	143.044	138.910	-2,9	7,7	9,4	8,0	26,5	28,2	25,9	24,9	24,2	25,0
Articoli farmaceutici di base e preparati farmaceutici	116.756	118.021	1,1	9,3	7,5	6,8	49,0	48,1	49,2	49,6	49,0	50,4
Articoli in gomma a materie plastiche	35.699	36.893	3,3	12,9	2,1	2,1	21,4	20,0	19,0	19,1	17,4	18,9
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	20.341	21.436	5,4	9,3	1,4	1,2	30,8	29,1	25,6	24,6	22,0	23,3
Prodotti della metallurgia	87.279	131.191	50,3	28,1	4,5	7,6	15,9	16,5	15,1	15,6	15,3	23,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	45.584	48.642	6,7	10,7	3,0	2,8	28,2	27,3	25,8	24,8	22,9	25,4
Computer e prodotti di elettronica e ottica	130.043	125.544	-3,5	6,8	8,8	7,2	12,4	11,5	10,5	11,0	9,9	10,3
Apparecchiature elettriche	83.369	84.871	1,8	8,8	5,5	4,9	23,7	23,2	20,9	21,7	19,2	20,2
Macchinari e apparecchiature nca	246.425	245.388	-0,4	9,8	15,4	14,2	32,0	32,1	29,5	30,4	28,1	30,8
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	187.027	192.009	2,7	21,4	8,1	11,1	25,9	25,6	25,9	28,1	26,5	28,5
Altri mezzi di trasporto	97.826	102.750	5,0	10,6	6,3	5,9	27,0	26,7	30,2	29,7	29,7	43,0
Mobili	12.279	13.129	6,9	10,3	0,8	0,8	23,6	21,5	18,9	19,6	16,2	18,0
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	50.788	52.108	2,6	11,9	3,0	3,0	22,8	22,0	22,1	21,3	20,6	21,6
Altri prodotti	90.947	85.530	-6,0	6,6	6,0	4,9	25,6	24,6	21,3	21,1	21,3	17,0
<b>Totale <sup>(3)</sup></b>	<b>1.681.919</b>	<b>1.731.643</b>	<b>3,0</b>	<b>12,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>22,1</b>	<b>21,9</b>	<b>20,7</b>	<b>20,8</b>	<b>19,9</b>	<b>21,7</b>

<sup>(1)</sup> Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'UE e le esportazioni del Mondo, al netto delle esportazioni intra-UE.<sup>(2)</sup> Tasso di crescita medio annuo.<sup>(3)</sup> Al netto delle componenti intra-UE.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Gti





Nel complesso le caratteristiche qualitative del modello di specializzazione internazionale delle esportazioni dell'Unione sono rimaste invariate, con un'accentuazione dei vantaggi comparati nella farmaceutica, nei mezzi di trasporto e nella metalmeccanica e quote di mercato inferiori alla media soprattutto nell'industria estrattiva, in quella elettronica, nel tessile-abbigliamento e in agricoltura.

Le importazioni hanno risentito fortemente della debolezza della domanda interna (tavola 1.14). La caduta ha interessato tutte le aree e i paesi di provenienza considerati, con una flessione particolarmente significativa nel caso dell'Africa. L'unica eccezione è costituita dalle importazioni dalla Turchia, che sono aumentate del 4,1 per cento.

**Tavola 1.14 - Distribuzione geografica delle importazioni dell'Unione Europea**  
Valori in milioni di euro

Aree e paesi	Valori		Variazioni percentuali		Distribuzione percentuale <sup>(1)</sup>					
	2012	2013	2012-13	2009-13 <sup>(2)</sup>	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>507.432</b>	<b>477.903</b>	<b>-5,8</b>	<b>9,8</b>	<b>27,6</b>	<b>26,4</b>	<b>26,1</b>	<b>27,4</b>	<b>28,0</b>	<b>28,2</b>
<i>Russia</i>	215.054	206.581	-3,9	14,6	5,0	4,2	4,8	4,5	6,1	6,8
<i>Svizzera</i>	105.924	94.261	-11,0	3,9	6,2	7,0	7,1	7,1	6,8	6,9
<i>Turchia</i>	48.268	50.236	4,1	8,4	3,2	3,3	3,7	4,0	4,0	4,4
<b>Africa</b>	<b>186.733</b>	<b>168.021</b>	<b>-10,0</b>	<b>10,7</b>	<b>10,1</b>	<b>9,0</b>	<b>8,6</b>	<b>8,7</b>	<b>10,2</b>	<b>10,0</b>
Africa settentrionale	92.959	82.301	-11,5	8,6	5,7	4,8	4,5	3,6	4,8	4,7
Altri paesi africani	93.774	85.721	-8,6	12,9	4,5	4,3	4,2	5,1	5,4	5,2
<b>America</b>	<b>353.732</b>	<b>327.015</b>	<b>-7,6</b>	<b>6,8</b>	<b>19,6</b>	<b>20,2</b>	<b>18,5</b>	<b>18,8</b>	<b>18,8</b>	<b>18,3</b>
America settentrionale	237.122	223.601	-5,7	6,3	13,1	14,0	12,0	12,0	12,2	12,1
<i>Stati Uniti</i>	206.490	195.964	-5,1	6,0	11,5	12,4	10,5	10,2	10,6	10,5
America centro-meridionale	116.609	103.414	-11,3	7,9	6,5	6,1	6,4	6,7	6,6	6,2
<i>Brasile</i>	37.426	33.015	-11,8	6,1	1,7	1,8	2,2	2,2	2,4	2,6
<i>Messico</i>	19.403	17.528	-9,7	14,6	1,8	1,7	1,8	1,8	2,0	2,2
<b>Asia</b>	<b>716.214</b>	<b>678.481</b>	<b>-5,3</b>	<b>7,2</b>	<b>38,2</b>	<b>39,9</b>	<b>42,4</b>	<b>41,5</b>	<b>39,2</b>	<b>39,8</b>
Asia centrale	79.340	78.998	-0,4	12,9	3,9	3,9	4,2	4,7	4,4	4,8
Asia orientale	528.294	502.583	-4,9	5,5	28,6	31,3	32,8	29,9	28,8	29,1
<i>Giappone</i>	64.738	56.437	-12,8	-0,9	3,0	3,4	3,4	3,5	3,8	3,7
<i>Cina</i>	291.607	279.931	-4,0	6,8	5,7	7,4	8,7	9,2	9,7	10,4
<i>Corea del Sud</i>	38.003	35.848	-5,7	2,5	1,7	1,9	2,0	2,1	2,3	2,6
Medio Oriente	108.580	96.901	-10,8	13,4	5,7	4,7	5,4	6,8	6,0	5,8
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>43.142</b>	<b>40.714</b>	<b>-5,6</b>	<b>2,0</b>	<b>4,5</b>	<b>4,5</b>	<b>4,4</b>	<b>3,8</b>	<b>3,7</b>	<b>3,7</b>
<b>Mondo <sup>(3)</sup></b>	<b>1.807.252</b>	<b>1.692.135</b>	<b>-6,4</b>	<b>8,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>(1)</sup> Il peso di ciascuna area/paese è calcolato come rapporto tra le importazioni dell'UE da ciascuna area/paese e il totale delle importazioni UE dal mondo al netto della componente intra-UE.

<sup>(2)</sup> Tasso di crescita medio annuo.

<sup>(3)</sup> Al netto delle componenti intra-UE.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate general of Customs

Considerando l'intero periodo tra il 2008 e il 2013, si nota una ricomposizione delle quote dei diversi fornitori sul mercato dell'Unione. Sono aumentate le quote dell'Asia e dei paesi europei esterni all'Unione, a scapito principalmente di quelle dell'America.

La flessione delle importazioni si è distribuita in misura differenziata tra i settori (tavola 1.15). La caduta più rilevante ha interessato i prodotti della metallurgia (-28,6 per cento) e i prodotti delle miniere e delle cave (-11,1 per cento), anche per effetto del calo dei prezzi delle materie prime. Alcuni settori, come i derivati del petrolio, i prodotti tessili e le apparecchiature elettriche hanno invece fatto registrare una crescita, seppur di lieve entità.

**Tavola 1.15 - Distribuzione settoriale delle importazioni dell'Unione Europea**  
Valori in milioni di euro

Settori	Valori		Variazioni percentuali		Distribuzione percentuale	
	2012	2013	2012-13	2009-13 <sup>(1)</sup>	2009	2013
Prodotti dell'agricoltura, sylvicoltura e pesca	54.352	53.826	-1,0	7,5	3,3	3,2
Prodotti delle miniere e delle cave	457.583	406.905	-11,1	13,5	19,8	24,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	66.963	66.900	-0,1	6,6	4,2	4,0
Prodotti tessili	21.256	21.873	2,9	7,2	1,3	1,3
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	68.162	68.316	0,2	3,5	4,8	4,1
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	26.541	26.651	0,4	7,3	1,6	1,6
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	8.207	7.698	-6,2	1,3	0,6	0,5
Carta e prodotti di carta, prodotti della stampa	12.375	11.618	-6,1	2,8	0,8	0,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	90.670	93.620	3,3	19,7	3,7	5,6
Prodotti chimici	95.250	90.076	-5,4	10,0	5,0	5,4
Articoli farmaceutici di base e preparati farmaceutici	64.445	63.573	-1,4	7,8	3,8	3,8
Articoli in gomma a materie plastiche	29.827	29.871	0,1	9,6	1,7	1,8
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	11.820	11.040	-6,6	3,9	0,8	0,7
Prodotti della metallurgia	116.652	83.269	-28,6	2,8	6,0	4,9
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	31.961	31.532	-1,3	8,0	1,9	1,9
Computer e prodotti di elettronica e ottica	218.731	206.273	-5,7	4,6	13,9	12,3
Apparecchiature elettriche	63.313	64.319	1,6	9,8	3,6	3,8
Macchinari e apparecchiature nca	90.109	86.601	-3,9	6,4	5,5	5,1
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	53.136	52.832	-0,6	7,2	3,2	3,1
Altri mezzi di trasporto	69.627	66.850	-4,0	1,1	5,2	4,0
Mobili	12.213	11.197	-8,3	2,0	0,8	0,7
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	52.838	52.791	-0,1	6,9	3,3	3,1
Altri prodotti	81.268	74.861	-7,9	4,3	5,1	4,4
<b>Totale<sup>(2)</sup></b>	<b>1.797.300</b>	<b>1.682.493</b>	<b>-6,4</b>	<b>8,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) Tasso di crescita medio annuo.

(2) Al netto delle componenti intra-UE.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Gti



### 1.2.3 Scambi di servizi dell'Unione Europea<sup>5</sup>

Nel 2013 le esportazioni di servizi dell'Unione Europea, espresse in dollari, sono aumentate del 6 per cento. Anche le importazioni sono cresciute rispetto all'anno precedente, con un incremento del 4,3 per cento. Ciò si è tradotto in un saldo positivo, pari a 330 miliardi di dollari (tavola 1.16). I maggiori aumenti, sia per le esportazioni sia per le importazioni, hanno riguardato i servizi informatici e le *royalties* e licenze; in questo settore, in particolare, l'Unione Europea continua a essere importatore netto. I dati sui saldi normalizzati permettono di individuare i settori in cui l'area UE è maggiormente specializzata: assicurazioni, servizi finanziari e informatici.

**Tavola 1.16 - Scambi di servizi dell'Unione Europea per settore (inclusi gli scambi intra-UE)**

Valori in miliardi di dollari

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		
	Valori	Var. %	Valori	Var. %	Valori		Saldi normalizzati
	2013	2013	2013	2013	2012	2013	2013
Trasporti	387	3,3	348	3,3	37	39	5,2
Viaggi	403	7,7	354	4,7	36	49	6,5
Altri servizi commerciali	1.193	6,3	899	4,5	261	294	14,0
Servizi di comunicazione	60	1,6	54	3,0	7	6	5,2
Costruzioni	39	1,9	28	3,3	11	11	16,6
Assicurazioni	62	6,4	33	-6,5	23	29	30,3
Servizi finanziari	157	5,5	73	5,3	80	84	36,4
Servizi informatici	155	10,8	75	9,4	71	79	34,5
Royalties e licenze	110	11,2	132	9,2	-22	-22	-9,1
Altri servizi alle imprese	583	5,4	482	3,6	87	100	9,4
Servizi personali, culturali e ricreativi	27	5,0	21	1,7	5	6	11,8
Servizi governativi	21	1,7	23	-1,6	-3	-2	-5,5
<b>Totale</b>	<b>2.005</b>	<b>6,0</b>	<b>1.674</b>	<b>4,3</b>	<b>286</b>	<b>330</b>	<b>9,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Nel periodo compreso tra il 2008 e il 2013 le quote di mercato mondiale delle esportazioni dell'Unione hanno subito una marcata riduzione, diffusa a molti settori (tavola 1.17). Le perdite più accentuate si sono verificate nei viaggi e nei servizi finanziari. L'UE ha invece rafforzato la sua posizione nei servizi personali, culturali e ricreativi, nelle assicurazioni, nelle *royalties* e licenze e nei servizi di comunicazione. Nel confronto tra il 2012 e il 2013 si rileva un recupero di quota anche nei settori delle costruzioni, dei servizi informatici, dei trasporti e dei viaggi, favorito dall'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro.

<sup>5</sup> Diversamente dal resto del paragrafo 1.2, in questa sezione i dati sull'Unione Europea includono anche quelli relativi agli scambi tra i paesi membri.

**Tavola 1.17 - Quote dell'Unione Europea sulle esportazioni mondiali di servizi (inclusi gli scambi intra-UE)**  
In percentuale

Settori	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Trasporti	46,2	46,5	43,8	44,0	42,2	42,9
Viaggi	41,7	39,7	36,2	36,4	34,1	34,4
Altri servizi commerciali	49,4	50,0	48,3	48,6	46,9	46,9
Servizi di comunicazione	51,2	49,5	51,7	51,5	52,5	52,2
Costruzioni	41,8	42,4	40,7	38,6	35,7	37,4
Assicurazioni	50,8	60,0	57,6	56,9	56,2	55,1
Servizi finanziari	54,7	50,9	47,8	49,3	48,2	47,3
Servizi informatici	57,5	57,2	55,1	54,6	52,8	54,1
Royalties e licenze	33,0	37,0	35,6	35,8	33,7	35,3
Altri servizi alle imprese	50,4	51,2	49,2	49,7	47,6	46,9
Servizi personali, culturali e ricreativi	59,4	63,2	66,2	67,9	65,2	65,1
Servizi governativi	33,2	31,0	29,1	27,6	26,5	26,8
<b>Totale</b>	<b>46,5</b>	<b>46,4</b>	<b>44,0</b>	<b>44,3</b>	<b>42,4</b>	<b>42,6</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

## 1.3 Le politiche commerciali e l'apertura dei mercati\*

### 1.3.1 L'accesso ai mercati internazionali: dazi e misure non tariffarie sugli scambi di merci

A fronte di una crescita economica ancora incerta, rimane il timore che i paesi adottino politiche protezionistiche volte a limitare l'accesso ai mercati, con il rischio di frenare la ripresa. Difatti, durante l'ultima riunione del G20 (San Pietroburgo, settembre 2013), i capi di Stato hanno ribadito l'impegno a non adottare misure restrittive degli scambi e degli investimenti almeno fino al 2016 e ad eliminare quelle vigenti, riconoscendo il ruolo crescente delle reti internazionali di produzione che, secondo le stime Unctad, convogliano ormai l'80 per cento delle esportazioni mondiali.<sup>6</sup> Nonostante ciò, l'ultimo rapporto semestrale di monitoraggio sui G20, presentato dall'Omc, dall'Unctad e dall'Ocse<sup>7</sup>, sottolinea che negli ultimi sei mesi la maggior parte dei paesi ha adottato misure potenzialmente protezionistiche, aumentate rispetto al semestre precedente. Si tratta in particolare di misure *anti-dumping* e di procedure doganali restrittive; inoltre, nello stesso periodo, è stato introdotto un numero inferiore di misure atte a facilitare gli scambi.

<sup>6</sup> Unctad (2013), *World Investment Report*.

<sup>7</sup> Omc, Ocse, Unctad, *Reports on G20 Trade and Investment Measures*, 18 dicembre 2013.

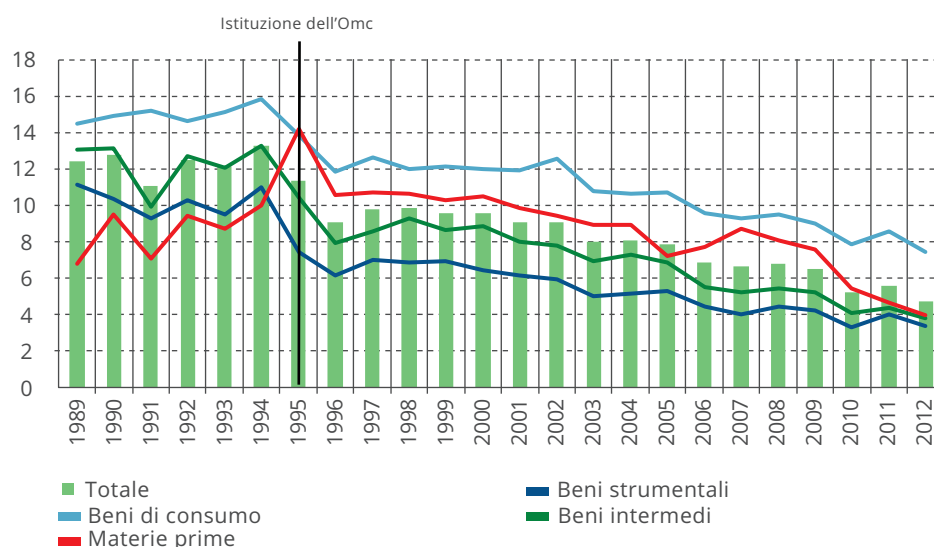
\* Redatto da Cristina Castelli (Ice, par. 1.3.1, 2, 3 e 4) e da Emanuele Baglioni (Ice, par. 1.3.5 e 6) con la supervisione di Lucia Tajoli (Politecnico di Milano).



Considerando i dati sulle barriere tariffarie, la diminuzione del livello dei dazi effettivamente applicati<sup>8</sup>, dopo l'aumento registrato nel 2011, segnala un miglioramento dell'accesso ai mercati e la ripresa della tendenza degli ultimi 20 anni (grafico 1.14). Tra i principali gruppi di prodotti, i beni di consumo continuano a mostrare un livello di protezione relativamente più elevato (7,5 per cento), dovuto al permanere di picchi tariffari soprattutto per l'agro-alimentare, per il tessile-abbigliamento, per le calzature. Le tariffe applicate sui beni strumentali sono le più contenute (3,4 per cento) e sono vicine a quelle dei beni intermedi e delle materie prime, convergenti intorno al 4 per cento. La crescente frammentazione internazionale dei processi produttivi, rendendo sempre più importante la libera circolazione degli input all'interno di reti di imprese che coinvolgono un numero crescente di paesi, ha favorito la liberalizzazione degli scambi di beni intermedi e di investimento.

Le differenze di livello nei dazi applicati dai paesi avanzati e dalle economie emergenti sono considerevoli: mentre Unione Europea, Giappone e Stati Uniti mostrano, in media, un grado di protezione contenuto, nei paesi Bric - e in particolare in Brasile e in India - i dazi sono ancora relativamente elevati (grafico 1.15).

**Grafico 1.14 - Dazi effettivamente applicati, per gruppi di prodotti**  
Medie aritmetiche semplici delle aliquote percentuali



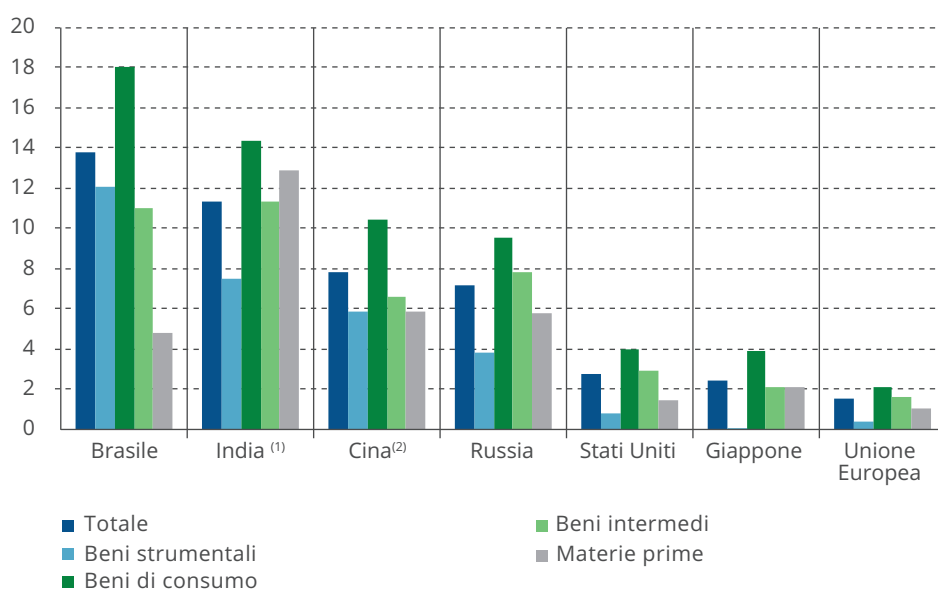
Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca Mondiale (Wits)

<sup>8</sup> Esistono tre tipi di tariffe doganali: le tariffe consolidate sono le tariffe massime applicabili, stabilite dai paesi membri dell'Omc in sede negoziale, e non necessariamente sono quelle effettivamente usate; le tariffe applicate Mfn (Most Favourite Nation, in base alla clausola della nazione più favorita contenuta nell'accordo General Agreement on Tariffs and Trade, Gatt) sono le tariffe che i paesi applicano alle importazioni dei paesi membri dell'Omc, in assenza di un regime preferenziale; le tariffe preferenziali sono quelle accordate nell'ambito di un accordo commerciale preferenziale, pari a zero o comunque inferiori alle tariffe Mfn. Le tariffe effettivamente applicate riportate nei grafici (base dati Wits, Banca Mondiale) si basano sui dazi più bassi applicabili ai prodotti considerati, considerando quindi anche le tariffe preferenziali. Per ulteriori approfondimenti si veda: [http://wits.worldbank.org/WITS/wits/WITSHELP/Content/Data\\_Retrieval/P/Intro/C2.Ty pes\\_of\\_Tariffs.htm](http://wits.worldbank.org/WITS/wits/WITSHELP/Content/Data_Retrieval/P/Intro/C2.Ty pes_of_Tariffs.htm)



Anche nei beni intermedi, e nonostante la crescente partecipazione dei Bric ai processi di approvvigionamento globali, le tariffe da loro applicate risultano più elevate della media mondiale. Tuttavia, la propensione a proteggere i beni intermedi, misurata dal rapporto tra i dazi applicati su tali beni e quelli totali, è relativamente maggiore, nell'ordine, per Russia, Unione Europea e Stati Uniti, mentre la Cina appare relativamente più aperta, in linea con il suo ampio coinvolgimento nelle reti produttive globali.

**Grafico 1.15 - Dazi effettivamente applicati, per paesi e gruppi di prodotti - 2012**  
Medie aritmetiche semplici delle aliquote percentuali



<sup>(1)</sup>2009

<sup>(2)</sup>2011

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca Mondiale (Wits)

A fronte di una protezione piuttosto limitata tramite lo strumento delle tariffe doganali, cresce l'attenzione sulle misure non tariffarie (Mnt)<sup>9</sup> per via della loro varietà, complessità, scarsa trasparenza e anche in considerazione del fatto che molti prodotti sono interessati contemporaneamente da vari tipi di misure. Non esistendo una rilevazione statistica completa e affidabile, il loro impatto appare difficile da valutare, ma si stima che possano determinare effetti restrittivi anche superiori ai dazi, specialmente nel caso dei prodotti agricoli.<sup>10</sup> Come sottolineato dal nuovo direttore dell'Omc Roberto Azevêdo, la politica commerciale sta assumendo un maggiore grado di complessità proprio per la connessione con altre politiche nazionali, e le Mnt assumono una rilevanza cre-

<sup>9</sup> Per un approfondimento sui tipi di misure non tariffarie e su altre restrizioni al commercio internazionale si veda il Rapporto 2012-2013, pp. 66-68.

<sup>10</sup> Unctad (2012), *Non-Tariff Measures to Trade: Economic and Policy Issues for Developing Countries*, United Nations Conference on Trade and Development, Geneva; Henn e McDonald (2011), *Protectionist Responses to the Crisis: Damage Observed in Product-Level Trade*, Imf Working Paper 11/139.

scende anche nell'ambito dei negoziati commerciali, sia bilaterali che regionali e multilaterali. Mentre alcune misure sono a tutti gli effetti degli strumenti di politica commerciale (quote, sussidi, misure di salvaguardia, restrizioni alle esportazioni), altre non perseguono esplicitamente obiettivi di politica commerciale, ma possono avere effetti distorsivi sugli scambi internazionali (standard tecnici, norme sanitarie, fitosanitarie, regole di origine; su queste ultime si veda pag. 60). Pur perseguendo fini del tutto legittimi, queste regolamentazioni possono celare intenti protezionistici.

Con riguardo ai diversi tipi di misure non tariffarie, l'Unctad segnala la rilevanza assunta in particolare dalle norme tecniche e da quelle sanitarie e fitosanitarie, che riguardano il 30 per cento dei prodotti e il 15 per cento del valore delle importazioni.<sup>11</sup> Inoltre, ben il 20 per cento dei prodotti e delle importazioni risulta ancora soggetto a ispezioni pre-imbarco, mentre è diminuita l'importanza di alcune misure non tariffarie tradizionalmente ritenute di maggiore impatto. Le azioni *anti-dumping* e le misure di salvaguardia interessano infatti l'8 per cento dei prodotti e delle importazioni, e anche le restrizioni quantitative rivestono un ruolo più limitato che in precedenza, essendo relative al 18 per cento circa dei prodotti e al 23 per cento delle importazioni, come conseguenza dei divieti posti negli accordi Omc.

Va rilevato che i paesi asiatici e latino-americani fanno un ricorso maggiore alle restrizioni quantitative, mentre i paesi africani usano molto lo strumento delle ispezioni pre-imbarco che, per quanto possano essere uno strumento utile a contrastare la corruzione e incrementare le entrate doganali, si traducono spesso in blocco dei prodotti e dilazione nei tempi di consegna, e quindi in maggiori costi per esportatori e importatori. Dal punto di vista settoriale, le barriere tecniche e sanitarie/fitosanitarie riguardano principalmente i prodotti agro-alimentari, le calzature, il legno e i veicoli a motore, per motivi legati alla protezione dei consumatori e dell'ambiente.

Il grafico 1.16 mostra il numero di nuove misure non tariffarie, introdotte in ciascun anno, per le tipologie presenti nella banca dati dell'Omc.<sup>12</sup> Va rilevato che sono incluse le restrizioni quantitative relative all'Accordo sull'Agricoltura<sup>13</sup>, ma non ancora le licenze all'importazione, un tipo di misura in grado di avere considerevoli effetti restrittivi (con 79 notifiche all'Omc nel 2013).

Dal grafico si nota la netta prevalenza nell'adozione di normative tecniche e sanitarie/fitosanitarie, con 1.599 nuove regolamentazioni tecniche introdotte nel 2013 (il 3 per cento in più rispetto all'anno precedente) e 927 nuove norme sanitarie e fitosanitarie (+8,7 per cento). Anche se in proporzione le misure di difesa commerciale sono poche, l'introduzione di 283 nuovi provvedimenti *anti-dumping*, adottati in particolare da Brasile, Stati Uniti e India, segna rispetto all'anno passato un rialzo superiore al 30 per cento.

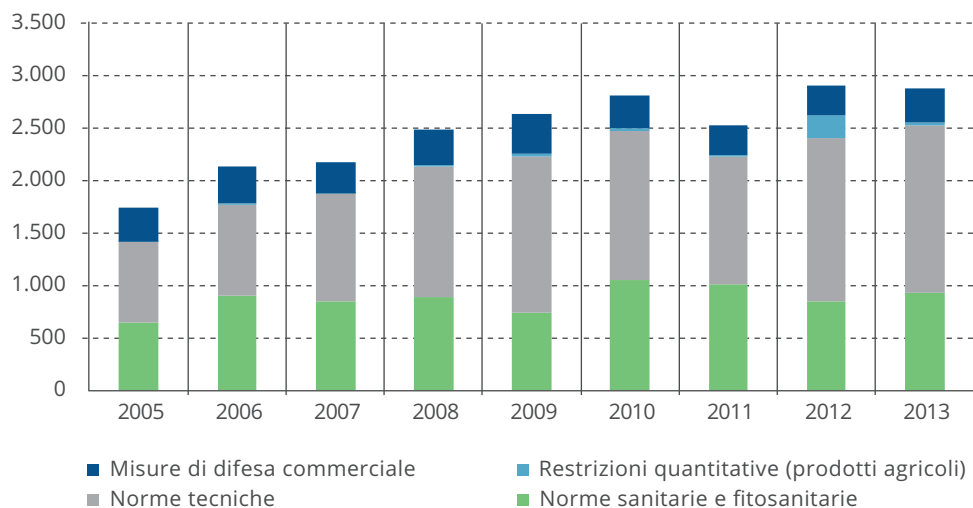
<sup>11</sup> UNCTAD, 2013, op.cit., quota percentuale di prodotti e percentuale di importazioni a cui si applica almeno una normativa tecnica.

<sup>12</sup> Omc, *Integrated Trade Intelligence Portal* (I-Tip), accessibile dal 2013 su <http://i-tip.wto.org>. I dati sulle Mnt sono stati recentemente aggiornati e in alcuni casi rivisti al rialzo rispetto alla rilevazione dell'anno passato.

<sup>13</sup> Le restrizioni quantitative sono disponibili nella banca dati da giugno 2014, tuttavia l'Omc segnala un basso numero di notifiche da parte degli stati membri; cfr. Wto (2014) *Annual Report*, p. 46.

**Grafico 1.16 - Nuove misure non-tariffarie**

Numero di misure introdotte nell'anno e notificate all'Omc



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Passando a considerare il numero e il tipo di misure non tariffarie in vigore alla fine del 2013 (tavola 1.18), il quadro appare diverso per il fatto che, molto spesso, le barriere non sono temporanee: a questo proposito l'ultimo rapporto di monitoraggio preparato per il G20 segnala infatti che le misure restrittive, adottate dall'ottobre 2008 e non ancora eliminate, riguardano circa il 3,9 per cento delle importazioni mondiali.<sup>14</sup>

Tra le Mnt in vigore prevalgono di gran lunga le norme sanitarie-fitosanitarie, seguite dalle misure di difesa commerciale e dalle norme tecniche. Con riguardo alle prime, l'America centro-meridionale presenta il maggior numero di regolamentazioni (814, concentrate in particolare in Brasile e Perù), seguita dall'Asia-Oceania (587). Gli standard tecnici sono adottati prevalentemente dall'America settentrionale (439), mentre ricorrono ampiamente agli strumenti di difesa commerciale i paesi asiatici (717), il Nord America (564) e i paesi europei (551). Le restrizioni quantitative sui prodotti agricoli si concentrano invece particolarmente nei paesi asiatici (73 per cento).

<sup>14</sup> Wto, Oecd, Unctad, *Reports on G-20 Trade and Investment Measures*, 18 dicembre 2013.



**Tavola 1.18 - Distribuzione geografica delle misure non tariffarie**

Numero di misure notificate all'Omc al 31.12.2013

	Norme sanitarie e fitosanitarie	Norme tecniche	Misure di difesa commerciale <sup>(1)</sup>	Restrizioni quantitative su prodotti agricoli	Totale
Europa	261	240	551	42	1.094
Comunità degli Stati Indipendenti	105	47	72	32	256
Africa	40	92	55	20	207
America settentrionale	537	439	564	26	1.566
America centro-meridionale	814	272	260	20	1.366
Medio Oriente	50	66	11	-	127
Asia e Oceania	587	210	717	379	1.893
<b>Totale</b>	<b>2.394</b>	<b>1.366</b>	<b>2.230</b>	<b>519</b>	<b>6.509</b>

<sup>(1)</sup> Misure anti-dumping, anti-sovvenzioni e di salvaguardia.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

## Le regole di origine delle merci: definizione, caratteristiche e coordinamento internazionale

di Cristina Castelli\*

Le regole di origine, ovvero i criteri che servono a determinare l'origine geografica di un prodotto da importare, sono regolamentazioni strumentali all'applicazione delle misure di politica commerciale, classificate tra le misure non tariffarie.

Rivestono un ruolo sempre più rilevante per gli scambi internazionali e si distinguono in regole di origine preferenziali, quando sono istituite nell'ambito di accordi commerciali bilaterali, regionali o plurilaterali, e non-preferenziali se riguardano gli scambi in regime Mfn (*Most Favourite Nation*); nel secondo caso sono in genere stabilite unilateralmente da ciascun paese.

Le regole di origine servono a stabilire, ad esempio, se a un prodotto si applicano i dazi Mfn o un regime tariffario preferenziale, le quote tariffarie, eventuali tariffe *anti-dumping* o misure compensative/di salvaguardia; sono inoltre rilevanti per l'etichettatura o i marchi di provenienza/origine dei prodotti e possono essere determinanti per la partecipazione alle gare di appalto internazionali.

L'origine di un bene, laddove questo non sia interamente prodotto in un paese, può essere stabilita sulla base di criteri diversi riguardanti l'ultima trasformazione sostanziale, talvolta utilizzati anche in maniera combinata:

\* Ice.

- a) criterio percentuale *ad valorem*, che a sua volta può seguire varie metodologie di calcolo: la quota di beni intermedi importati sul valore totale, il contenuto minimo di prodotto locale incorporato, la quota minima di valore aggiunto locale;
- b) criterio del cambiamento di classificazione merceologica, per cui il bene importato origina dal paese in cui la trasformazione ha determinato una diversa classificazione del sistema armonizzato (Hs);
- c) criterio tecnico, per cui viene disposto che determinati procedimenti siano o non siano determinanti per attribuire l'origine a un prodotto (peraltro questo tipo di criterio è ritenuto più facilmente utilizzabile a scopi protezionistici<sup>1</sup>).

La diversità delle regolamentazioni sull'origine, la loro complessità e scarsa trasparenza possono incidere negativamente sulle operazioni commerciali ed elevare i costi di transazione delle imprese. Peraltro, oltre a perseguire obiettivi legittimi, legati per esempio alla sicurezza dei consumatori, la loro formulazione può nascondere intenti protezionistici a favore di singoli gruppi di interesse (imprese operanti in settori con difficoltà competitive, subfornitori locali) contrapposti agli importatori.

In aggiunta, le regole di origine di natura preferenziale possono avere degli effetti distorsivi sugli scambi, nel caso in cui la loro applicazione privilegi i fornitori meno efficienti, interni all'area, a scapito di produttori esterni.<sup>2</sup> Per esempio, nel caso degli scambi di beni intermedi, regole di origine restrittive nell'ambito degli accordi preferenziali possono ridurre (o anche vanificare) i vantaggi che ne derivano.<sup>3</sup> Appare quindi evidente che, in presenza di una crescente frammentazione dei processi di produzione e di imprese localizzate in paesi diversi, le regole di origine possono incidere negativamente sul funzionamento delle reti produttive internazionali.

Ad oggi non esiste un accordo multilaterale che disciplini le regole di origine. In sede Omc, durante l'Uruguay Round, era stato raggiunto un primo accordo sulle regole non-preferenziali (*Agreement on Rules of Origin*) che, oltre a escludere esplicitamente le regole di origine preferenziali, consiste principalmente in una dichiarazione di intenti e in un programma di lavoro (*Harmonisation Work Programme*, Hwp<sup>4</sup>). Il comitato tecnico Omc che dovrebbe realizzarlo è tuttavia fermo per divergenze sull'ambito di applicazione e per il fatto che molti paesi membri ritengono più importante l'armonizzazione delle regole di origine di natura preferenziale.<sup>5</sup>

In mancanza di un consenso in sede multilaterale su come armonizzare tali regole, gli accordi di libero scambio regionali e bilaterali hanno portato all'affer-

<sup>1</sup> Simon Lacey (2012) *Multilateral Disciplines on Rules of Origin: How Far are We from Squaring the Circle?*, Global Trade and Customs Journal, Volume 7, Issue 11&12.

<sup>2</sup> Wto (2011) *World Trade Report*.

<sup>3</sup> A. Deardorff (2011) *Rule the RoOs: Rules of origin and the Gains (or Losses) from Trade Agreements*, University of Michigan, mimeo.

<sup>4</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda il sito Omc: [http://www.wto.org/english/tratop\\_e/roi\\_e/roi\\_info\\_e.htm](http://www.wto.org/english/tratop_e/roi_e/roi_info_e.htm)

<sup>5</sup> Omc (2013), *Report of the Committee on Rules of Origin*, 10 ottobre 2013, G/L1047.

mazione di due modelli principali. Da un lato si sono diffuse le regole di origine promosse dagli Stati Uniti nel Nafta, che sono state introdotte, con qualche variante, anche nei vari accordi bilaterali stipulati dai paesi membri del Nafta. Queste sono considerate molto restrittive specie con riguardo ai settori *auto-motive*, al tessile e all'abbigliamento.

Dall'altro, si è affermato il modello pan-europeo della UE<sup>6</sup>, volto ad armonizzare le norme dei vari accordi e a contrastarne i potenziali effetti distorsivi. Gli accordi di tipo europeo contengono infatti delle clausole di cumulazione per cui i membri di un accordo commerciale possono essere considerati come una singola entità ai fini della provenienza con l'intento, tra l'altro, di facilitare i processi di frammentazione produttiva che interessano i paesi dell'Europa centrale e orientale e altri paesi limitrofi. Il sistema, adottato nei vari accordi bilaterali dell'Unione Europea, ha avuto l'effetto di liberalizzare i flussi commerciali in Europa e nell'area del Mediterraneo. Peraltro un processo simile, volto ad introdurre regole di cumulazione, è in atto anche nell'area Asean.

L'adozione durante la conferenza ministeriale di Bali di un documento contenente delle linee guida sulle regole di origine preferenziali, da applicare alle importazioni provenienti dai paesi meno avanzati, rappresenta pertanto un passo in avanti. Per quanto a carattere volontario, la decisione ministeriale è infatti il primo documento multilaterale inteso a favorire l'applicazione di regole di origine preferenziali più semplici (come metodi di calcolo e produzione di documentazione) e a introdurre un obbligo di trasparenza (la notifica all'Omc). Nello specifico, essendo dirette a facilitare l'accesso ai mercati dei paesi meno avanzati, ai fini dell'attribuzione di origine le linee guida suggeriscono di mantenere molto bassa la soglia del valore aggiunto, o di accettare un tetto del 75 per cento in termini di input provenienti da altri paesi; inoltre si incoraggia l'adozione del principio di cumulazione.

In attesa di una regolamentazione armonizzata sotto l'egida dell'Omc o dell'Organizzazione Mondiale delle Dogane, o di una loro progressiva multilateralizzazione a partire da norme adottate a livello bilaterale-regionale-plurilaterale, il dibattito sulle regole di origine (preferenziali e non) e sui loro effetti è destinato quindi a restare al centro dell'attenzione. Tuttavia, una parziale riduzione dell'effetto barriera di queste norme potrebbe derivare da un eventuale abbassamento unilaterale delle tariffe Mfn, in modo da ridurre il divario esistente con le tariffe effettivamente applicate: come conseguenza gli importatori potrebbero preferire di rinunciare ai vantaggi dei regimi preferenziali, pur di non dover applicare le complesse regole che determinano l'origine dei beni.

<sup>6</sup> Riguarda gli accordi Euro-Med, gli accordi bilaterali UE, ma anche accordi bilaterali promossi dall'EFTA, cfr. L.J. Garay, P. De Lombarde (2004).

### 1.3.2 Le barriere al commercio di servizi

In complesso, il settore dei servizi pesa relativamente poco (circa il 20 per cento) sul valore lordo delle esportazioni di merci e servizi, ma la sua quota sale al 42 per cento in termini di valore aggiunto incorporato nei beni (51 per

cento nel caso dell'UE).<sup>15</sup> Insieme ai beni intermedi, infatti, i servizi costituiscono un input che, per via della crescente frammentazione produttiva internazionale, possono essere forniti da imprese localizzate in paesi diversi. La rimozione delle restrizioni al commercio di servizi facilita quindi lo sviluppo delle reti di produzione internazionali, con ampie ricadute potenziali sulla crescita economica. Facilitare l'approvvigionamento di servizi efficienti e di elevata qualità è determinante per incrementare la produttività delle imprese e la loro competitività, oltre al fatto di rappresentare un importante canale di diffusione della conoscenza e di stimolo alle innovazioni, soprattutto nel caso dei servizi alle imprese.

Data la natura intangibile dei servizi, le limitazioni agli scambi internazionali derivano principalmente da regolamentazioni e procedure vigenti nei singoli paesi per ciascuna delle quattro modalità di fornitura individuate in sede Omc dal General Agreement on Trade in Services (Gats).<sup>16</sup> Le misure che incidono sul commercio di servizi sono di natura molto diversa e hanno come effetto quello di ostacolare l'accesso al mercato da parte di fornitori di altri paesi, per esempio attraverso limitazioni agli investimenti ed al movimento internazionale delle persone.<sup>17</sup>

Per facilitare il dibattito sulla liberalizzazione degli scambi, l'Ocse ha pubblicato nel maggio 2014 una base dati con degli indici di restrizione al commercio di servizi (*Stri, Services Trade Restrictiveness Index*), calcolati in base alle regolamentazioni e alle misure restrittive dei vari paesi.<sup>18</sup> L'indice varia tra 0 e 1 (dove 1 rappresenta il massimo grado di restrizione) e consente di analizzare il grado di apertura dei mercati Ocse e di alcuni paesi emergenti per 18 settori, comprendo circa l'80 per cento degli scambi mondiali di servizi.<sup>19</sup> Molti settori, tra cui i servizi di trasporto, i servizi professionali, i servizi finanziari, quelli di comunicazione, sono di particolare interesse per il funzionamento delle reti produttive internazionali.

Analogamente a quanto già osservato per le merci, i dati disponibili mostrano che i paesi emergenti qui considerati (Brics e Indonesia) sono in generale più chiusi agli scambi di servizi rispetto all'Unione Europea e agli altri paesi Ocse (grafici 1.17 e 1.18). All'interno dell'area UE, Paesi Bassi, Regno Unito e Germa-

<sup>15</sup> Wto (2013), *International Trade Statistics, Highlights*; Unctad (2013) *World Investment Report*.

<sup>16</sup> Fornitura transfrontaliera (modo 1); fruizione all'estero (modo 2); presenza commerciale (modo 3); movimento di persone fisiche (modo 4).

<sup>17</sup> Una classificazione proposta da Hoekman e Sauvé (*Liberalizing Trade in Services*, World Bank Discussion Paper n. 243, Washington) individua cinque tipi di misure: restrizioni di tipo quantitativo (ad esempio limitazioni del numero di fornitori esteri); misure basate sui prezzi; regolamentazioni riguardanti il diritto di stabilimento di investitori esteri (ad esempio, controlli sui movimenti di capitale, sul trasferimento di tecnologia, sull'assunzione di dipendenti, sulla libertà di movimento del personale estero); standard e certificazioni; regolamentazioni legate agli appalti pubblici.

<sup>18</sup> Stri, Services Trade Restrictiveness Index e base dati delle relative regolamentazioni, accessibile su: <http://www.oecd.org/trade/services-trade/services-trade-restrictiveness-index.htm>

<sup>19</sup> L'indice è calcolato su regolamentazioni e misure restrittive al commercio dei servizi, per un totale di 16.000 normative in 40 paesi (34 paesi Ocse più Brasile, Cina, India, Indonesia, Russia e Sud Africa) e per 18 settori. Le restrizioni sono di cinque tipi: condizioni che limitano l'accesso al mercato, restrizioni sul movimento delle persone, altre misure discriminatorie; barriere di tipo concorrenziale e trasparenza delle normative. Sono escluse normative contenute negli accordi preferenziali.

nia mostrano un maggiore grado di apertura, mentre Austria, Grecia e Italia presentano indici di restrizione più elevati. Tuttavia, si riscontrano differenze anche considerevoli nel grado di apertura dei diversi settori, per cui in tutti i paesi sussistono margini per intervenire, ad esempio, nell'ambito del negoziato plurilaterale sui servizi (Tisa) a cui partecipa anche l'Unione Europea.

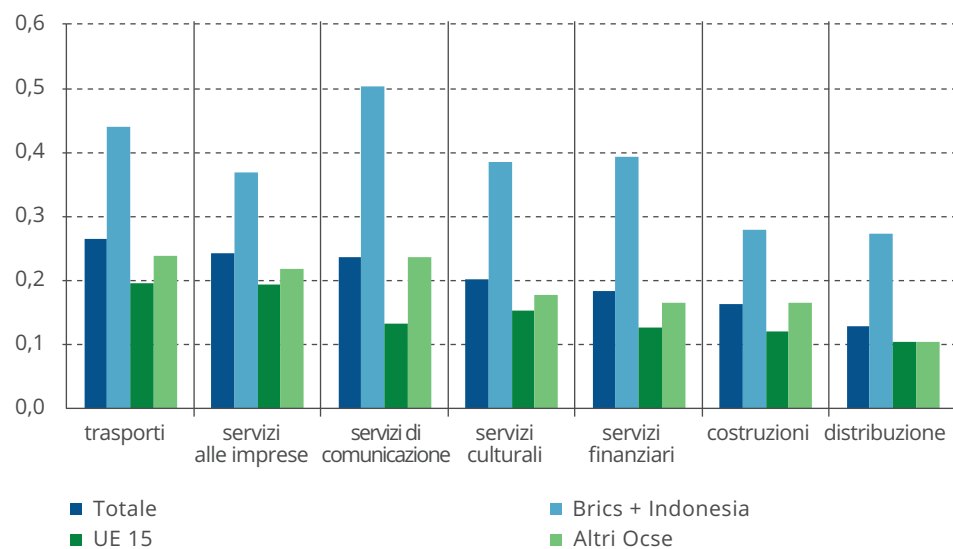
In generale, si osserva che i servizi di trasporto aereo e alcuni servizi professionali (specialmente legali e contabili) presentano un alto grado di restrizione, mentre l'indice più basso riguarda i servizi di distribuzione (grafico 1.19). Il trasporto aereo rappresenta per tutti i paesi considerati uno dei settori più sensibili (indice medio pari a 0,43), compresa l'Unione Europea (a 15) che presenta un indice di 0,37. Come tipo di restrizioni, in questo settore incidono principalmente le limitazioni a partecipazioni azionarie estere, dal momento che molti paesi mantengono quote pubbliche e altre barriere alla concorrenza, per esempio nell'assegnazione degli *slots*.

Seguono per intensità di restrizione i servizi legali (con 0,31), spesso soggetti a stringenti norme nazionali sulle qualificazioni professionali e sul conferimento di licenze; questo tipo di servizi è interessato soprattutto da limitazioni al movimento internazionale delle persone e da barriere all'insediamento di società estere. Una situazione simile vige anche per i servizi contabili, con un indice pari a 0,30, in cui si applicano spesso restrizioni sulle certificazioni professionali, oltre alla presenza di ostacoli all'insediamento di società estere.

Il maggiore grado di apertura si registra invece per i servizi di distribuzione (0,13), per i quali contano principalmente le misure riguardanti il diritto di stabilimento degli investitori esteri, pur con eccezioni rilevanti in alcuni paesi quali l'India, la Cina e l'Indonesia (tra 0,35 e 0,40).

Si nota, peraltro, che alcuni tipi di servizi – cruciali per la frammentazione internazionale dei processi produttivi – presentano indici di restrizione

**Grafico 1.17 - Indice di restrizione al commercio di servizi per comparti e aree geo-economiche**  
Media aritmetica semplice

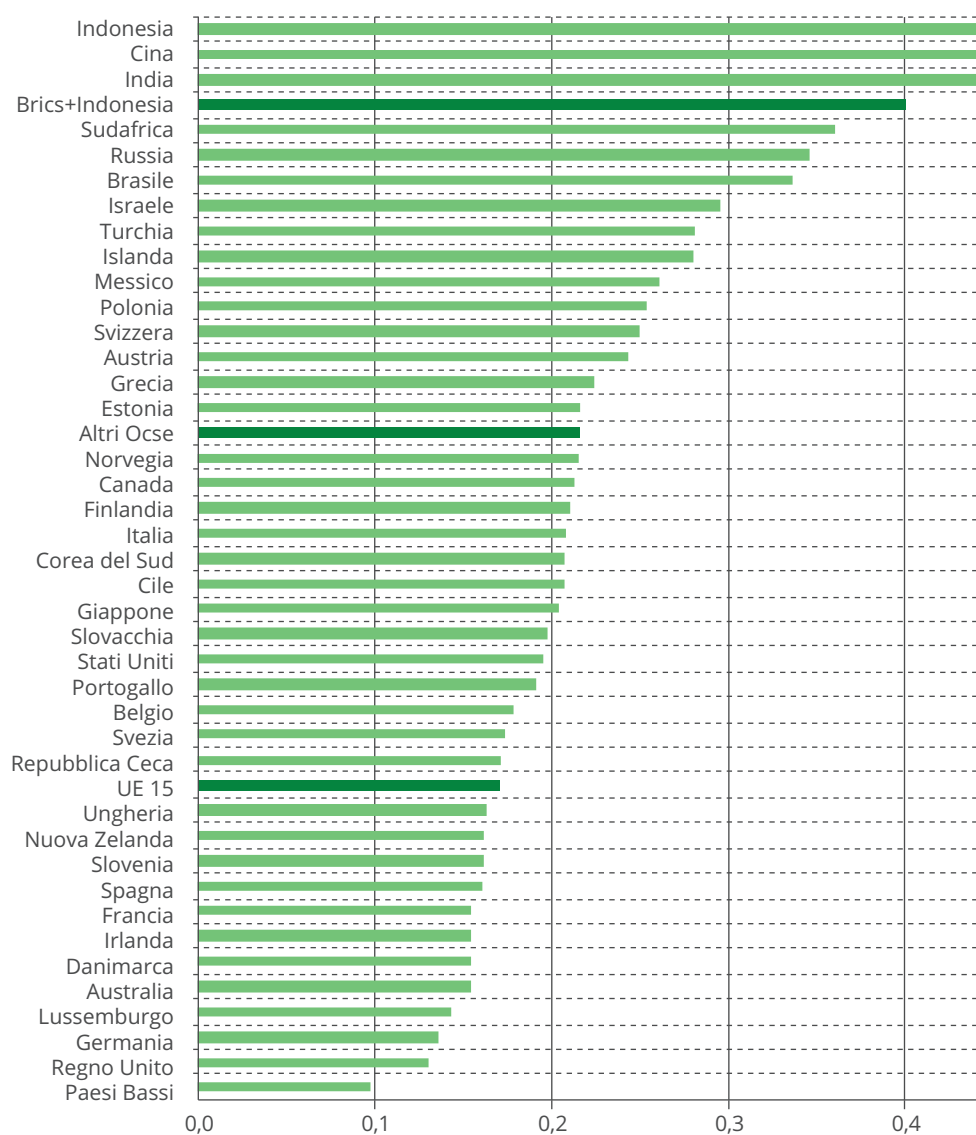


Fonte: elaborazioni Ice su dati Ocse (Stri)



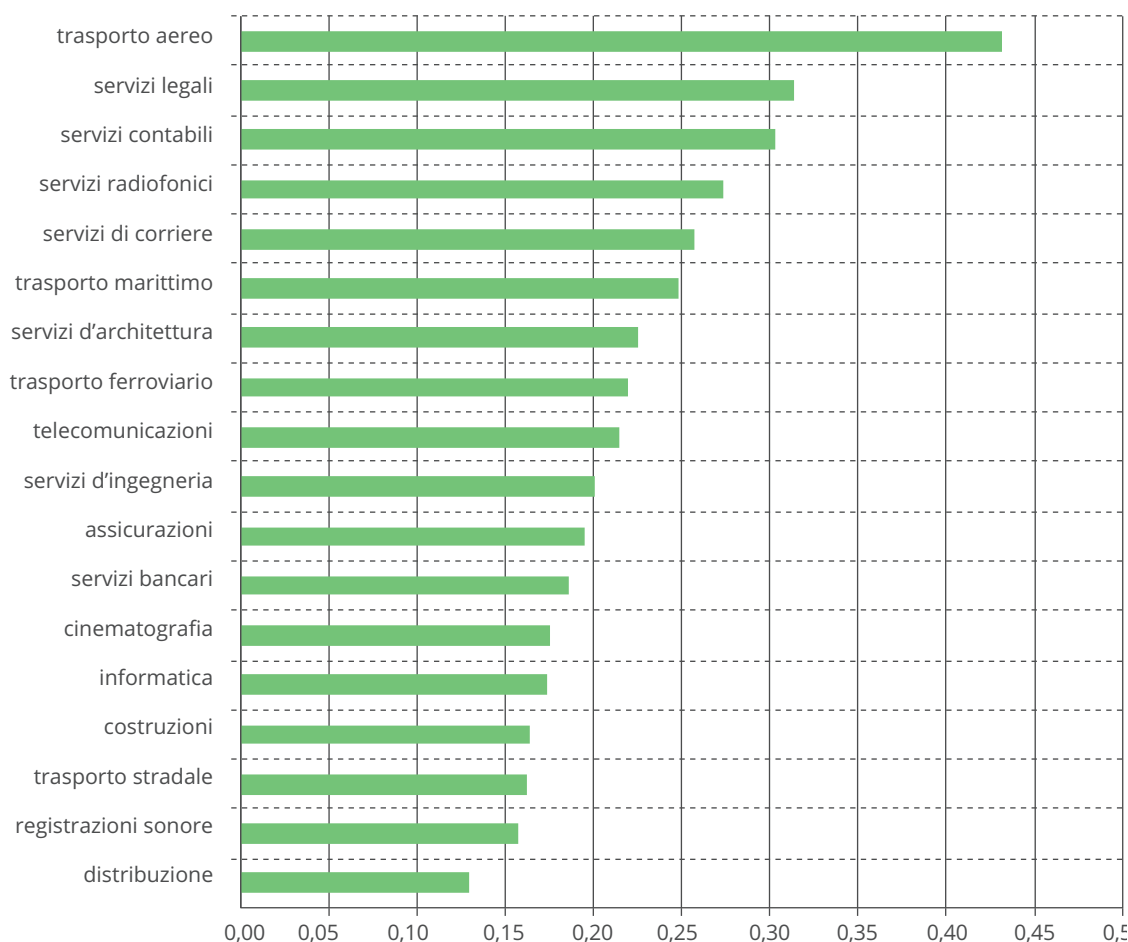
molto bassi. Ad esempio, il trasporto stradale ha un indice medio pari a 0,16, anche se per alcuni paesi, come Cina e India, entrambi a 0,37, vi è ancora un ampio margine di intervento. L'indice medio per i servizi informatici si attesta a 0,17, ma raggiunge livelli più elevati nei Brics, in Indonesia e in Islanda. Le restrizioni riguardano sia le modalità di partecipazione che il movimento di personale specializzato, essendovi complementarietà nelle modalità di fornitura dei servizi 1 (fornitura transfrontaliera) e 4 (movimento di persone).

**Graf 1.18 - Indice di restrizione al commercio di servizi per paesi**  
Media aritmetica semplice



Fonte: elaborazioni Ice su dati Ocse (Stri)

**Grafico 1.19- Indice di restrizione al commercio di servizi per settori**  
Media aritmetica



Fonte: elaborazioni Ice su dati Ocse (Stri)

### 1.3.3 Il processo di liberalizzazione degli scambi: i risultati della nona conferenza ministeriale Omc e gli accordi plurilaterali

Nel 2013 la partecipazione all'Omc si è ulteriormente ampliata, grazie all'adesione di Laos, Tajikistan e Yemen. Con l'ingresso di quest'ultimo paese, da giugno 2014, il numero dei membri sale a 160. Altri 23 paesi hanno richiesto di aderire.

In occasione della conferenza ministeriale di Bali (5-7 dicembre 2013), che per molti osservatori rappresentava l'ultima occasione per ridare tono ai negoziati multilaterali della Doha Development Agenda, iniziati nel 2001 e fermi ormai dal 2008, sono stati fatti alcuni passi avanti.

Pur senza affrontare una serie di questioni cruciali e lasciando da parte l'approccio del *single undertaking*, che avrebbe richiesto l'approvazione di un unico accordo su tutti i temi, la conferenza ministeriale ha sancito l'approvazione di un importante accordo multilaterale avente per oggetto la facilitazione degli scambi di merci (*Trade Facilitation Agreement*, Tfa). Questo comporta per i mem-



bri Omc una serie di obblighi volti a conseguire una maggiore armonizzazione e semplificazione delle procedure doganali con, allo stesso tempo, l'impegno di concedere assistenza tecnica ai paesi meno sviluppati, per poter materialmente dare esecuzione all'accordo. Secondo l'Ocse, anche se questo processo riuscisse a tagliare solo l'1 per cento dei costi di transazione, ne conseguirebbe un aumento del reddito mondiale intorno a 30 miliardi di euro, di cui beneficerebbero in particolare i paesi meno avanzati.

Gli altri pilastri del pacchetto negoziale di Bali (*Bali Package*<sup>20</sup>) riguardano alcune questioni relative all'agricoltura, di interesse dei gruppi di paesi meno avanzati G20 e G33, e un insieme di misure specifiche per realizzare il principio del trattamento speciale e differenziato dei paesi in via di sviluppo, con particolare attenzione ai paesi meno avanzati (Pma).

Riguardo all'agricoltura, una prima decisione concerne i programmi governativi di stoccaggio dei prodotti agricoli legati alla sicurezza alimentare e introduce una deroga temporanea che legittima alcune forme di sostegno finanziario all'agricoltura. Ciò risponde a necessità contingenti in alcuni paesi, in primo luogo l'India, ma da più parti si teme che ne possano derivare pratiche anticoncorrenziali. Da qui la decisione sul carattere temporaneo della deroga, con l'obiettivo di adottare una soluzione permanente in occasione dell'undicesima conferenza ministeriale.

Una seconda decisione riguarda l'amministrazione dei contingenti tariffari, con l'istituzione di un meccanismo volto a semplificare l'uso delle quote all'importazione a tariffa ridotta (Trqs), quando sottoutilizzate, a vantaggio dei paesi meno avanzati. La decisione e i suoi effetti dovranno essere riconsiderati dopo quattro anni.

Inoltre, è stato ribadito l'impegno, preso nel 2005 durante la conferenza ministeriale di Hong Kong, di eliminare ogni forma di sussidio alle esportazioni, processo che avrebbe dovuto concludersi nel 2013. Il tema è considerato prioritario per il programma di lavoro post-Bali e dovrà essere affrontato durante la prossima conferenza; nel frattempo ai paesi membri è stato richiesto di migliorare la trasparenza riguardo alle misure adottate.

Nell'ambito del pilastro sullo sviluppo, in primo luogo è stata approvata una decisione sulle regole di origine preferenziali nei confronti di merci provenienti dai paesi meno avanzati, per cui gli Stati membri dovrebbero fare del loro meglio (*endeavour to*) per conformarsi a una serie di linee guida. I paesi dell'Omc sono quindi invitati ad adeguare o a formulare le regole di origine per i prodotti importati dai Pma in maniera semplice, trasparente e obiettiva, in modo da facilitare l'accesso al mercato per tali prodotti.

In secondo luogo, è stata adottata una decisione per rendere operativo il cosiddetto *waiver* sui servizi, approvato nel 2011<sup>21</sup>, ovvero per istituire un trattamento preferenziale a vantaggio dei servizi e dei fornitori di servizi provenienti dai paesi meno avanzati, in modo da favorire la loro crescita economica.

Un altro punto riguarda il regime di importazione *Duty Free/Quota Free* per cui i paesi avanzati, che ancora non concedono ai Pma una copertura del 97 per cento delle importazioni sotto questo schema, sono invitati a ottemperare.

<sup>20</sup> Wto, Ministerial Declaration and Decisions, Bali 3-6 dicembre 2013, scaricabile da : [http://wto.org/english/thewto\\_e/minist\\_e/mc9\\_e/balipackage\\_e.htm](http://wto.org/english/thewto_e/minist_e/mc9_e/balipackage_e.htm)

<sup>21</sup> Decisione del 17 dicembre 2011, WT/L/847.



Sono invitati ad applicare lo schema anche i paesi emergenti, quando lo ritengano possibile.

Sempre in tema di sviluppo, è stata adottata una decisione riguardante il commercio di cotone, su richiesta di alcuni paesi africani, diretta a tenere aperto il dialogo sulle misure di sostegno, sui dazi e sulle misure non tariffarie.

Infine, nel Comitato Sviluppo dell'Omc è stato istituito un meccanismo di monitoraggio per analizzare l'efficacia delle disposizioni relative al trattamento speciale e differenziato a favore dei Pma, contenute negli accordi multilaterali Omc.

In vista della prossima conferenza ministeriale del 2015 è stata ulteriormente rinnovata la moratoria sui reclami relativi a casi di non violazione e ad altre situazioni ex art. 64.2 Trips<sup>22</sup>, nonché la moratoria relativa ai dazi doganali sulle trasmissioni elettroniche, in quanto considerate servizi.

Riguardo alla fase post-Bali, la dichiarazione ministeriale ribadisce l'intenzione, fortemente sostenuta da Roberto Azevêdo, di proseguire e concludere il negoziato di Doha, data l'importanza dei temi ancora da affrontare. Questa posizione è promossa anche dall'Unione Europea, che considera il pacchetto negoziale di Bali come una parte dell'agenda di Doha e sostiene la necessità di predisporre entro il 2014 un piano di lavoro concreto per completarla. Ciò non esclude che, in parallelo, si cerchi di affrontare temi più circoscritti, su cui sia possibile raggiungere un consenso, in modo da riuscire a concludere un nuovo pacchetto negoziale per la prossima conferenza ministeriale del 2015.

Parallelamente ai negoziati in sede multilaterale e per l'iniziativa di alcuni gruppi di paesi sono infatti in corso alcune trattative plurilaterali, che non coinvolgono tutti i membri dell'Omc.

Un primo risultato importante a livello plurilaterale è stato conseguito con la revisione dell'accordo sugli appalti pubblici (*Agreement on Government Procurement*, Gpa)<sup>23</sup>, entrata in vigore il 6 aprile 2014, con 15 partecipanti (inclusa l'UE come entità singola). Allo scopo di migliorare il grado di concorrenzialità nel settore degli appalti pubblici di beni, servizi e infrastrutture, l'accordo prevede un abbassamento delle soglie di applicazione, un ampliamento dei settori e l'inclusione del livello sub-nazionale, oltre a contenere norme più chiare e trasparenti. Ne dovrebbero derivare ampie opportunità di mercato, stimate intorno a 100 miliardi di dollari, e inoltre sono in corso i negoziati per l'adesione della Cina e di altri nove paesi, tra cui vari Stati dell'Europa orientale.

L'accordo plurilaterale sulle tecnologie dell'informazione (*Information Technology Agreement*, Ita), che riguarda circa il 10 per cento delle esportazioni mondiali di merci, è in fase di rinegoziazione per iniziativa di un gruppo di 27 partecipanti. L'obiettivo è di ampliare la lista di prodotti oggetto dell'accordo, sui quali eliminare i dazi, e di estendere la partecipazione ad altri paesi, nel frattempo divenuti importanti produttori (Brasile, Cile, Messico, Sudafrica). Con l'adesione della Russia, uno dei principali paesi importatori di prodotti Ict, i paesi membri dell'Ita sono saliti a 78. I benefici attesi da una revisione dell'Ita sono elevati, sia perché attualmente sussistono alcuni picchi tariffari, sia per-

<sup>22</sup> In base alla quale gli Stati membri concordano di non portare davanti all'organo di risoluzione delle controversie dell'Omc dispute derivanti da comportamenti che, pur non rappresentando violazioni degli impegni assunti nell'accordo Trips, provochino una sostanziale limitazione dei benefici che i paesi si attendono di trarne.

<sup>23</sup> Trattato plurilaterale entrato in vigore nel 1996.

ché l'accordo potrebbe ulteriormente facilitare lo sviluppo delle reti produttive internazionali, essendo l'industria elettronica una delle principali filiere interessate dai processi di frammentazione produttiva a livello globale.

L'altro importante ambito di trattativa plurilaterale riguarda i servizi (*Trade in Services Agreement*, Tisa). Avviato nei primi mesi del 2013, il negoziato ha registrato l'adesione di 23 partecipanti (inclusa la UE) che rappresentano circa il 70 per cento degli scambi mondiali di servizi. Riguarda tutti i settori e tutte le modalità di fornitura dei servizi, con l'intento di andare oltre l'Agenda di Doha e di regolamentare anche normative interne, suscettibili di ostacolare gli scambi di servizi. Il nuovo accordo prenderebbe a modello alcuni accordi preferenziali più ambiziosi, pur strutturandosi in maniera compatibile con il Gats per una sua successiva estensione multilaterale.<sup>24</sup>

Infine, nel gennaio 2014 alcuni paesi hanno annunciato a Davos l'impegno ad avviare in sede Omc dei negoziati per liberalizzare il commercio di beni nel settore ambientale (*Green Goods Initiative*)<sup>25</sup>, basati sul principio Mfn, a partire dall'accordo concluso in sede Apec (*Asia Pacific Economic Cooperation*) che prevede entro il 2015 delle riduzioni tariffarie per 54 prodotti.

### 1.3.4 Il ruolo dell'Omc nelle dispute commerciali

Come è noto, i paesi membri dell'Omc possono ricorrere all'organo per la risoluzione delle controversie (*Dispute Settlement Body*, Dsb) quando ritengono che altri membri abbiano leso dei diritti tutelati negli accordi multilaterali. Il sistema prevede un tentativo di composizione informale e, in caso di fallimento, una procedura aggiudicativa tra paesi ricorrenti e convenuti, in cui possono rappresentare i propri interessi anche paesi terzi.

Nel 2013 il Dsb ha esaminato 28 controversie e 20 nuove richieste di consultazione, quasi la metà presentate da paesi emergenti, in primo luogo Argentina e Russia. In prevalenza, le nuove richieste riguardano misure di difesa commerciale (*anti-dumping* e di compensazione) e requisiti di contenuto nazionale disciplinati dall'accordo Trims (sulle misure relative agli investimenti che incidono sugli scambi commerciali).<sup>26</sup>

Le controversie commerciali in corso vedono spesso una contrapposizione tra i paesi emergenti e quelli avanzati: l'Unione Europea e gli Stati Uniti sono i principali protagonisti, sia come parte ricorrente che come convenuta, mentre tra i paesi emergenti predominano Argentina, Brasile e Cina (grafico 1.20).

Le dispute riguardano spesso i settori delle energie rinnovabili, l'*automotive*, i metalli. Per fare qualche esempio, gli Stati Uniti hanno contestato all'India i requisiti relativi al contenuto locale previsti nel suo programma di sviluppo per l'energia solare (maggio 2014). Sempre in tema di fotovoltaico, l'India ha an-

<sup>24</sup> Non mancano tuttavia osservazioni critiche sulle modalità di negoziazione, ritenute poco trasparenti, e dubbi circa la possibilità che sia coerente con il trattato multilaterale Gats; su questo Sauv  (2013), *A Plurilateral Agenda for Services? Assessing the case for a Trade in Services Agreement* (Tisa), Nccr Trade Regulation.

<sup>25</sup> Australia, Canada, Costa Rica, Taiwan, Unione Europea, Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Norvegia, Svizzera, Singapore, Stati Uniti, Cina, *Joint statement regarding trade in environmental goods*, 24 gennaio 2014, Davos (Svizzera). [http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-14-71\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-14-71_en.htm)

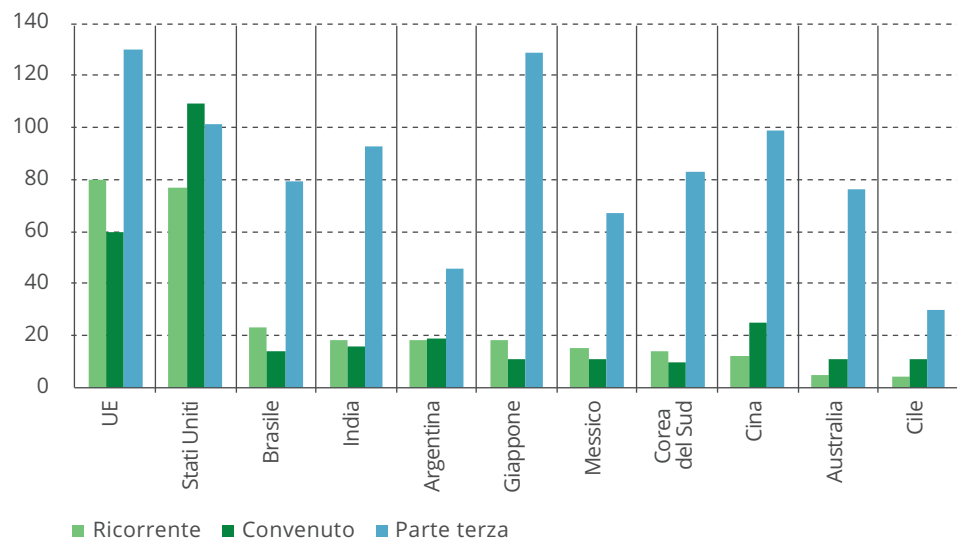
<sup>26</sup> Wto (2014) *Annual Report*.

nunciato di aver imposto dazi all'import di pannelli solari prodotti in Cina, Stati Uniti, Malaysia e Taiwan. D'altra parte, l'Unione Europea è stata chiamata in causa nel dicembre 2013 dall'Argentina per l'applicazione di dazi *anti-dumping* sulle importazioni di *biodiesel*.

Riguardo all'*automotive*, l'Unione Europea si contrappone a Brasile e Argentina sull'introduzione di una tassa sulle auto, estesa anche a componenti elettronici, e diretta a favorire produttori locali; l'UE contesta inoltre alla Russia l'applicazione di dazi *anti-dumping* su autoveicoli provenienti da Germania e Italia.

Il Dsb ha pubblicato le sue conclusioni su alcune controversie importanti: nel maggio 2014 si è espresso a favore degli Stati Uniti con riguardo ai dazi doganali della Cina sulle importazioni di vetture di lusso, imposti come misura compensativa a fronte di sussidi americani. Anche sulla questione delle terre rare, di tungsteno e molibdeno, l'Omc ha preso una decisione contraria alla posizione cinese e a favore di Unione Europea, Giappone e Stati Uniti, decretando, nel marzo 2014, che le restrizioni alle esportazioni di questi metalli (di cui Pechino è il produttore principale) sono illegali; vi ha fatto seguito il ricorso in appello da parte della Cina.

**Grafico 1.20 - Controversie commerciali in corso all'Omc, per principali paesi**  
Numero di istanze al 31.12.2013



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

### 1.3.5 Gli accordi commerciali preferenziali

#### *La crescita degli accordi preferenziali*

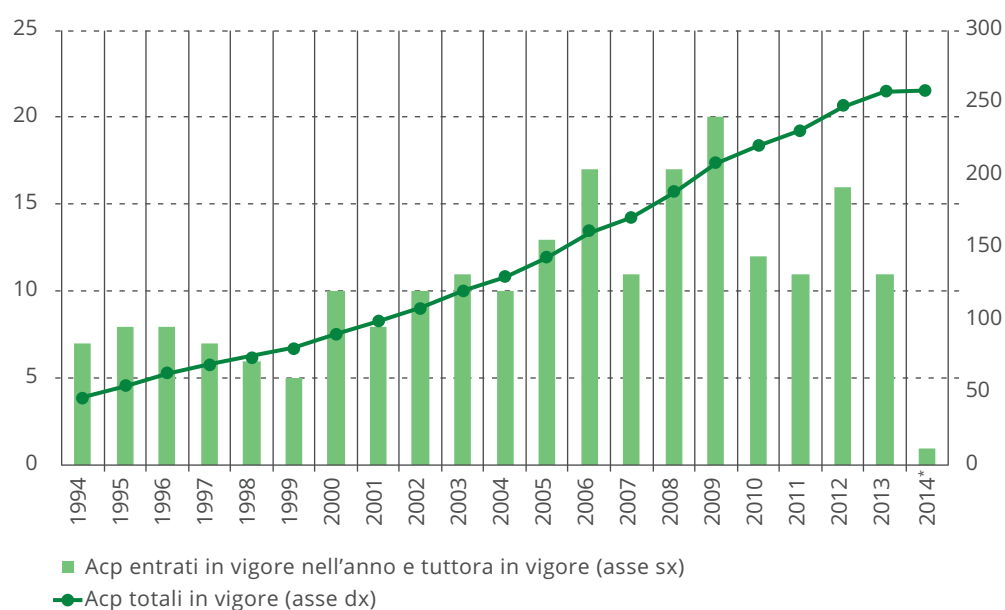
Parallelamente al protrarsi delle difficoltà nei negoziati multilaterali dell'agenda di Doha, ha continuato a crescere il numero degli accordi commerciali preferenziali (Acp) – regionali, bilaterali, interregionali – e dei regimi preferenziali

non reciproci.<sup>27</sup> La crisi economica potrebbe avere agito da propulsore, alimentando nuovi negoziati. Ad aprile 2014, il numero degli accordi notificati all'Omc e in vigore era arrivato a 259.<sup>28</sup> Nel 2013 sono entrati in vigore 11 accordi preferenziali e si sono avuti 4 *Early Announcements* (Ttip UE-Stati Uniti, UE-Marocco, UE-Giappone, UE-Thailandia). Ad aprile 2014 è entrato in vigore l'accordo tra Singapore e Taiwan.

Il grafico 1.21 evidenzia un incremento sia nel numero di accordi preferenziali che nella tendenza al raggiungimento di nuovi accordi nel corso degli ultimi 20 anni. Va inoltre considerato che non tutti gli accordi e i regimi preferenziali vengono notificati all'Omc, malgrado gli obblighi previsti dal meccanismo di comunicazione e trasparenza appositamente istituito.

Bisogna tenere presente che l'entrata in vigore degli accordi presenta spesso uno sfasamento temporale rilevante rispetto alla loro data di sottoscrizione, per cui non è sempre facile trovare una corrispondenza tra gli accordi sottoscritti in un determinato periodo e altri fattori come l'andamento dell'economia mondiale o le trattative in sede Omc. Tuttavia, si può osservare un'accelera-

**Grafico 1.21 - Accordi commerciali preferenziali attivi notificati all'Omc per anno di entrata in vigore**



(\*) notificati entro aprile 2014

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc: <http://rtais.wto.org/UI/PublicMaintainRTAHome.aspx>

<sup>27</sup> Per accordi preferenziali intendiamo quelli notificati ex Articolo XXIV:7 del Gatt 1994 ed ex paragrafo 2 (c) della Enabling Clause e gli accordi di integrazione economica ex Articolo V:7 del Gats, mentre per regimi preferenziali si intendono regimi di preferenze unilaterali non reciproche.  
 Si veda: [http://www.wto.org/english/tratop\\_e/region\\_e/scope\\_rta\\_e.htm](http://www.wto.org/english/tratop_e/region_e/scope_rta_e.htm).

<sup>28</sup> Il dato, che conteggia le adesioni come nuovi accordi, si riferisce al numero di accordi preferenziali in vigore. A ciascuno di essi possono corrispondere più notifiche ex art. XXIV (Gatt), art. V (Gats) o Enabling Clause.

Per ulteriori informazioni in merito si consulti:  
[http://www.wto.org/english/tratop\\_e/region\\_e/region\\_e.htm](http://www.wto.org/english/tratop_e/region_e/region_e.htm)

zione degli Acp in corrispondenza della fase di maggiori difficoltà dei negoziati commerciali multilaterali, soprattutto fino al 2009, e un rallentamento negli anni successivi.

### ***Contenuto e caratteristiche funzionali degli accordi***

Larga parte degli accordi entrati in vigore nel corso del 2013 include disposizioni relative non solo al commercio di beni, ma anche ai servizi, agli investimenti, alla proprietà intellettuale e alla facilitazione degli scambi. Secondo i più recenti rapporti dell'Omc, i moderni accordi preferenziali tendono a essere sempre più pervasivi e a superare, in termini di liberalizzazione commerciale, gli impegni assunti in sede multilaterale. I contenuti non sono esclusivamente focalizzati sulla rimozione delle tradizionali barriere commerciali, ma interessano, in misura crescente, nuovi temi legati al commercio internazionale, quali la concorrenza e gli standard sociali e ambientali. Tuttavia, il settore agricolo rimane spesso escluso dai processi di liberalizzazione, unitamente ai prodotti chimici, tessili e dell'abbigliamento, sottoposti talvolta a quote e regole di origine restrittive.

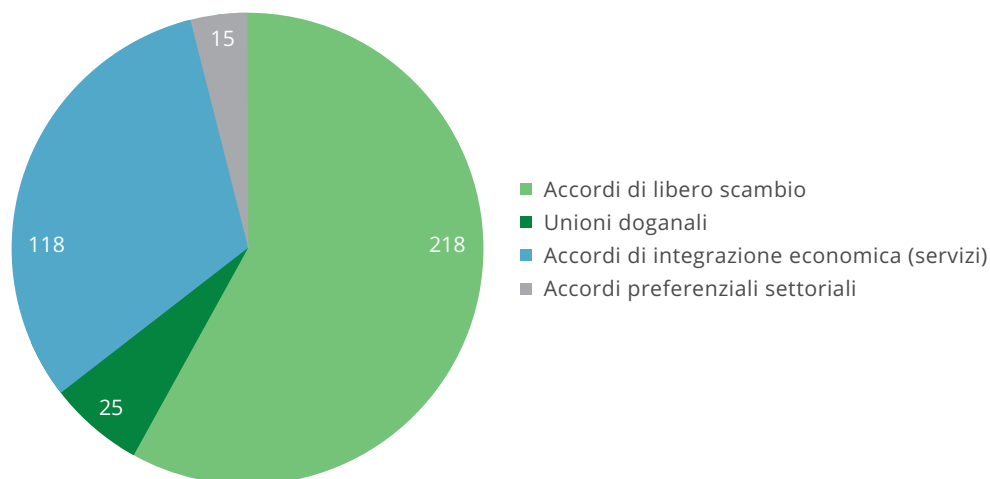
Gli accordi commerciali preferenziali possono essere classificati per tipi funzionali, a cui corrispondono diverse regole multilaterali e specifici obblighi di notifica (grafico 1.22). Un singolo accordo commerciale tra paesi può quindi prevedere al suo interno diversi tipi di intese, generando diverse notifiche, così che il numero totale delle notifiche (a cui si riferisce il grafico 1.22) risulta superiore al numero degli accordi (grafico 1.21).

Il tipo prevalente sono gli accordi di libero scambio (58 per cento), che stabiliscono la soppressione delle barriere agli scambi di merci, ma lasciano ai membri autonomia nelle politiche commerciali verso i paesi terzi. È molto inferiore il numero delle unioni doganali (7 per cento), che prevedono, oltre alla liberalizzazione degli scambi di merci tra i paesi membri, la definizione di una politica commerciale esterna comune e portano a un maggiore livello di integrazione tra i mercati degli stati membri, in ambiti come il diritto della concorrenza e la disciplina sugli appalti pubblici. Quasi un terzo degli accordi notificati si riferisce agli scambi di servizi, assumendo la denominazione di accordi di integrazione economica. Per essere effettiva, la liberalizzazione degli scambi di servizi dovrebbe includere la mobilità delle persone e delle imprese, come nel caso del mercato comune europeo. L'ultima categoria rappresentata nel grafico sono i pochi accordi di portata parziale (4 per cento), che prevedono la sola riduzione delle barriere commerciali in specifici settori e che spesso vengono successivamente superati da altri tipi di intese, con una maggiore ampiezza e diversificazione delle materie trattate e una maggiore profondità del campo di intervento.

### ***I paesi partecipanti agli accordi***

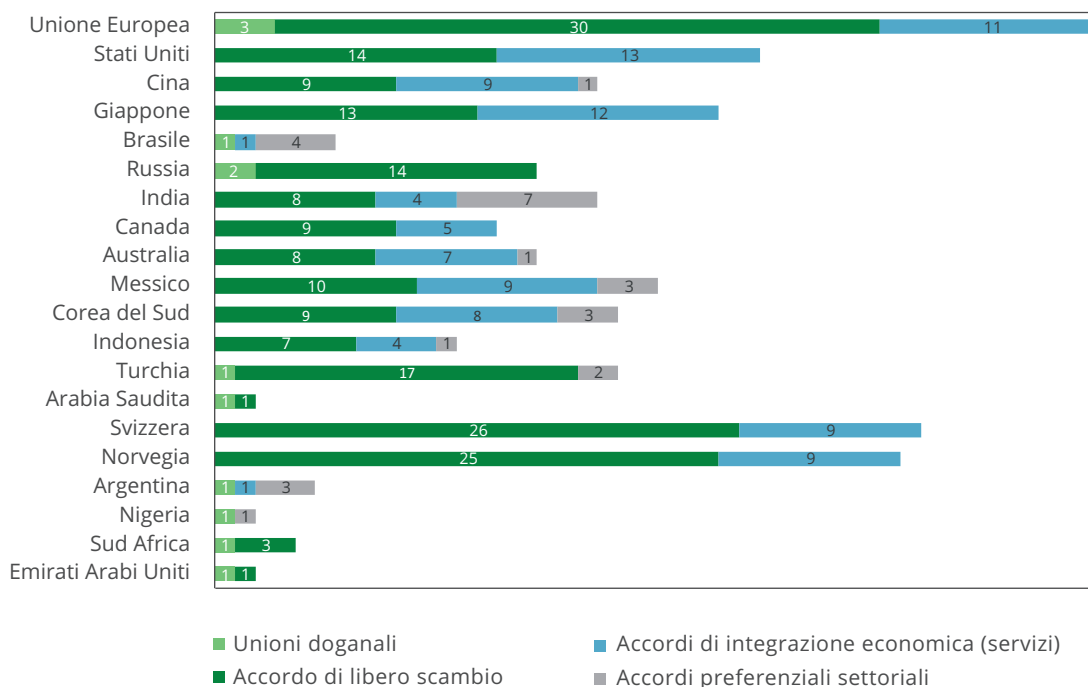
La ragnatela degli accordi commerciali preferenziali presenta una sempre maggiore numerosità, ampiezza di materie trattate, profondità del campo di intervento e numero di paesi sottoscrittori. Il grafico 1.23 mostra la distribuzione delle notifiche presentate all'Omc dai suoi principali paesi membri (in termini di Pil), classificate per tipo di accordo.

**Grafico 1.22 - Accordi commerciali preferenziali in vigore ad aprile 2014**  
Numero delle notifiche all'Omc



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc: <http://rtais.wto.org/UI/PublicConsultPreDefReports.aspx>

**Grafico 1.23 - Accordi commerciali preferenziali per paese e tipo di accordo**  
Numero di notifiche presentate fino ad aprile 2014 dai maggiori paesi membri dell'Omc in termini di Pil



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc e Banca Mondiale

Si nota con facilità che i principali protagonisti del processo restano i paesi europei e gli Stati Uniti, mentre i paesi emergenti fanno registrare un numero di accordi inferiore, non proporzionato alla loro importanza economica.



Un'analisi più puntuale degli accordi che coinvolgono Cina e India mostra che essi sono relativamente più recenti e tendono a presentare una minore varietà delle materie trattate e profondità del campo di intervento.

### 1.3.6 La politica commerciale dell'Unione Europea

La politica commerciale è stata, fin dal trattato istitutivo dell'Unione Europea, insieme alla politica agricola, materia di esclusiva competenza comunitaria e l'UE è stata fin dalla sua istituzione un attore di primo piano nell'economia e negli scambi internazionali.

L'Unione Europea ha sottoscritto una pluralità di accordi preferenziali di diverso tipo in tutto il mondo, superando per numero, ampiezza e profondità di integrazione quelli conclusi dagli altri attori dello scenario mondiale. Gli accordi esterni dell'UE costituiscono una ragnatela di relazioni, che vanno da semplici accordi di libero scambio a forme di integrazione più complesse, in alcuni casi pensate per preparare possibili ulteriori allargamenti dell'Unione.<sup>29</sup>

Le questioni che l'Unione Europea ha cercato di includere nelle trattative, per andare oltre la semplice eliminazione dei dazi, delle restrizioni quantitative e degli intralci tecnici e regolamentari al commercio, riguardano, in campo economico, i servizi, il diritto della concorrenza, gli appalti pubblici, gli investimenti, il diritto di stabilimento e il movimento di capitali. Tuttavia la strategia negoziale dell'UE ha coinvolto anche altre questioni, come la libera circolazione dei lavoratori, l'ambiente, i diritti umani e sociali.

#### *I recenti negoziati bilaterali e plurilaterali*

È proseguito il negoziato tra UE e Stati Uniti per l'instaurazione di un'area di libero scambio transatlantica. I negoziati per il Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership) sono iniziati a Washington a luglio 2013 e riguardano l'abbattimento tariffario e il libero accesso per merci, prodotti agricoli e servizi, la libertà e la tutela degli investimenti, gli appalti e le forniture pubbliche, gli standard tecnici, la regolamentazione sanitaria e fitosanitaria. L'accordo coinvolgerebbe un'area che da sola rappresenta quasi la metà del Pil mondiale e una quota molto elevata degli scambi e degli investimenti internazionali. Le tariffe doganali reciproche sono già basse e quindi il grosso del beneficio atteso dall'accordo deriva dalle misure sulla regolamentazione, sulle barriere non doganali e sul funzionamento dei controlli e delle pratiche doganali. Secondo le stime della Commissione europea, l'80 per cento dei vantaggi potenziali verrebbero dal taglio dei costi imposti dalla burocrazia e dalla regolamentazione, dalla liberalizzazione dei servizi e dalla disciplina degli appalti pubblici.<sup>30</sup>

Un elemento di grande difficoltà del negoziato è dato dal fatto che l'amministrazione americana non ha ancora ottenuto la *Trade Promotion Authority*, cioè la rinuncia del Congresso a introdurre modifiche negli accordi commerciali al momento della ratifica, con una procedura semplificata e simile a quella richie-

<sup>29</sup> Si veda anche <http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/agreements/>

<sup>30</sup> Cfr. [http://europa.eu/rapid/press-release\\_Memo-13-211\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_Memo-13-211_en.htm)

sta nell'UE per l'approvazione del trattato. Altro problema, che sembrerebbe però al momento in via di superamento, è la rigidità americana sul tema delle denominazioni di origine.

Un ostacolo per il prosieguo del negoziato è costituito, da parte europea, dalla questione dei cosiddetti organismi geneticamente modificati Ogm. La loro esclusione dalla trattativa potrebbe avere conseguenze su tutti i prodotti agricoli, potenzialmente soggetti all'incorporazione dei ritrovati della ricerca genetica.

È stato concluso un accordo politico di massima su l'instaurazione di un'area di libero scambio con il Canada, che copre anche servizi e investimenti. L'accordo porterebbe all'eliminazione del 99 per cento delle tariffe. Il Canada è tra i principali partner commerciali dell'UE, mentre quest'ultima costituisce un partner commerciale ancora più importante per il Canada.

Sono in corso trattative per un accordo di libero scambio con il Giappone, che riguarderebbe prodotti, servizi, investimenti, diritto antitrust, appalti e commesse pubbliche, misure non tariffarie e ferrovie, stimolando flussi di interscambio di grande importanza.

È stato avviato anche un negoziato con la Cina, volto a facilitare lo sviluppo degli investimenti, armonizzando in una cornice unica i trattati bilaterali di promozione e protezione già in vigore tra la Cina e i paesi membri dell'Unione.

Stanno procedendo anche i negoziati con alcuni paesi dell'Association of South-East Asian Nations (Asean), mentre un accordo regionale UE-Asean potrà essere contemplato solo una volta creata la Asean Economic Community. Trattative sul testo finale per l'instaurazione di un'area di libero scambio tra UE e Singapore sono iniziate a settembre 2013. Sono inoltre in corso negoziati per un trattato sulla protezione degli investimenti. Stanno procedendo speditamente i negoziati con il Vietnam per un accordo di libero scambio di ampio respiro che coprirebbe dazi, barriere non tariffarie, servizi, appalti e forniture pubbliche, diritto antitrust, regolamentazione. Sono in corso negoziati per un accordo con la Thailandia su dazi, barriere non tariffarie, servizi, investimenti, appalti e commesse pubbliche, proprietà intellettuale, diritto antitrust e regolamentazione.

Il negoziato con l'India è invece più limitato come ampiezza delle materie trattate e profondità dell'integrazione: le trattative riguardano l'accesso al mercato per i beni e si sta negoziando la definizione del campo di intervento sui servizi e su appalti e commesse statali.

In seguito alla conclusione di negoziati commerciali separati tra l'UE e due membri dell'Andean Community (Colombia e Perù) si è dato corso all'applicazione provvisoria di alcune disposizioni dei trattati. Sono iniziati i colloqui per il raggiungimento di analogo accordo con l'Ecuador, ma non ancora con la Bolivia.

È stato portato avanti anche il negoziato tra Unione Europea e Mercosur per l'instaurazione di un accordo di associazione bi-regionale, che prevede misure in campo politico, della cooperazione e del commercio. L'obiettivo è quello dell'instaurazione di un'area di libero scambio, che copra prodotti industriali e agricoli, servizi, gare pubbliche, proprietà intellettuale, dogane e porti alla rimozione delle barriere tecniche.

Nel quadro della politica dell'UE verso i paesi Acp (Africa, Caraibi, Pacifico), sono in corso negoziati per il raggiungimento di accordi di partenariato economico





con i seguenti paesi dell'Africa occidentale: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo. Gli accordi dovrebbero coprire almeno l'80 per cento del commercio di beni e prevedere anche disposizioni riguardanti servizi, investimenti e materie collegate al commercio. All'interno del gruppo Acp, l'Africa occidentale rappresenta il principale partner dell'Unione, con il 40 per cento del commercio.

Gli accordi con le sette regioni in cui è suddiviso il gruppo Acp mirano a superare i limiti di una struttura a raggiera (*hub-and-spokes*), con l'UE al centro e singoli paesi partner in posizione di dipendenza, promuovendo l'integrazione regionale tra i paesi partner insieme con l'approfondimento dei rapporti commerciali con l'Unione.

#### *Sviluppi della politica europea di vicinato*

Nell'ambito della politica euro-mediterranea sono in corso negoziati per il raggiungimento di accordi commerciali approfonditi, denominati Dcfta (Deep and Comprehensive Free Trade Areas) con Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia, in un'ottica di maggiore integrazione di questi paesi con l'economia dell'Unione Europea.

I primi colloqui, di natura esplorativa, per l'instaurazione di una Dcfta tra UE ed Egitto hanno avuto luogo a giugno 2013. L'UE costituisce il principale partner commerciale dell'Egitto ed è in vigore un trattato di associazione dal 2004. In seguito ai recenti avvenimenti politici nel paese, i colloqui sono stati interrotti, ma è intenzione della Commissione europea riavviarli non appena ce ne saranno le condizioni. La Dcfta dovrebbe includere commercio di servizi, appalti pubblici, diritto della concorrenza, proprietà industriale e protezione degli investimenti.

A marzo dello scorso anno sono iniziate le trattative tra UE e Marocco per l'instaurazione di una Dcfta. L'accordo dovrebbe superare il trattato di associazione tra Marocco ed UE, in vigore dal 2000, che prevedeva l'instaurazione di un'area di libero scambio. Le materie di trattativa sono le stesse negoziate con l'Egitto: commercio di servizi, appalti pubblici, diritto della concorrenza, proprietà industriale e protezione degli investimenti. I negoziati stanno procedendo speditamente.

Anche con la Giordania e con la Tunisia l'UE intende negoziare Dcfta, che prevedano la liberalizzazione del commercio di servizi e la libertà di stabilimento, ma al momento i negoziati sono ancora in fase preparatoria.

Tra UE e Israele nei primi mesi del 2013 è entrato in vigore l'Agreement on Conformity Assessment and Acceptance of Industrial Products nel settore farmaceutico, mentre sono stati compiuti alcuni passi verso una maggiore liberalizzazione del commercio di servizi e sulla libertà di stabilimento.

Un risultato importante della politica europea di vicinato è la firma recente degli Accordi di Associazione con Georgia, Moldavia e Ucraina. Il loro obiettivo finale è di ampio raggio e prevede una forte armonizzazione regolamentare con l'*acquis communautaire* in campo commerciale e su temi collegati. Ciascuno degli accordi include una Dcfta, che copre scambi di beni, servizi, investimenti, standard igienici per i prodotti agricoli, standard tecnici e regolamentazione

per i prodotti industriali. Nel caso della Moldavia, vista la vicinanza culturale e l'identità linguistica con la Romania, una particolare attenzione è posta alla mobilità delle persone.

Con il concorso di aiuti finanziari, i tre accordi mirano a facilitare la transizione istituzionale dei paesi partner e un insieme di riforme che possano favorire ulteriori progressi nella loro integrazione economica e politica con l'Unione Europea. Il processo di avvicinamento dei tre paesi all'UE è facilitato dal supporto fornito attraverso lo European Neighbourhood Partnership Instrument, il Comprehensive Institution Building Programme, nonché dall'aiuto finanziario fornito dagli stati membri.

Sono stati conclusi a livello tecnico anche i negoziati per una Dcfta con l'Armenia, ma l'accordo è al momento in stallo in seguito alla decisione di far passare l'oleodotto tra il Mar Caspio e il Mediterraneo dall'Azerbaijan alla Turchia, passando per la Georgia e quindi tagliando fuori l'Armenia. Tra i due paesi non sono ancora finite le tensioni sulla questione del Nagorno-Karabakh e recentemente l'Armenia ha deciso di entrare nell'Unione Doganale Euro-asiatica. Stanno infine procedendo le trattative per un Enhanced Partnership and Cooperation Agreement con l'Azerbaijan, con misure relative a commercio e investimenti, che rimpiazzino quello attualmente in vigore. Non sono al momento in corso negoziati per un accordo di libero scambio, ma sono aperte trattative per un Accordo di Associazione che includa disposizioni relative al commercio.





### Impatto dell'area di libero scambio tra Unione Europea e Stati Uniti

di Elisa Borghi\*, Rodolfo Helg\*\* e Lucia Tajoli\*\*\*

*La Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip), l'accordo preferenziale di libero scambio in corso di negoziazione tra Unione Europea (UE) e Stati Uniti, si inserisce nella lunga tradizione di trattative commerciali bilaterali dell'Unione Europea. Queste trattative si sono in passato rivolte in particolare ai paesi geograficamente vicini e ai paesi in via sviluppo legati economicamente ai paesi europei, ma più recentemente l'attivismo negoziale dell'UE si è esteso anche a nuovi paesi, come per esempio mostra il recente accordo di libero scambio siglato con la Corea del Sud, entrato in vigore nel 2011.*

*Le ragioni per l'interesse per un accordo transatlantico di questa portata sono piuttosto evidenti: gli Stati Uniti e l'UE sono – non da oggi – partner commerciali molto stretti, sono i due maggiori attori sui mercati mondiali (insieme i due paesi generano quasi un terzo degli scambi commerciali mondiali) e i rispettivi mercati sono i più importanti del mondo. Non sorprende quindi che l'ipotesi di un accordo con gli Stati Uniti, nell'ambito della politica commerciale europea, sia già emersa in passato in più di un'occasione, sebbene non si sia mai concretizzata neppure con un avvio delle negoziazioni. Le ragioni per cui è proprio adesso che l'idea di accordo preferenziale sembra concretizzarsi vanno cercate in parte al di fuori di questi paesi, nell'evoluzione recente dello scenario internazionale. In primo luogo, il lungo stallo subito dai negoziati multilaterali dell'Omc negli ultimi dieci anni ha fatto sì che molti paesi cercassero di migliorare l'accesso a nuovi mercati attraverso accordi con partner specifici.*

*Anche gli Stati Uniti, che tradizionalmente in passato non erano particolarmente attivi negli accordi commerciali bilaterali, negli ultimi anni hanno in parte cambiato la loro strategia commerciale, firmando un buon numero di accordi preferenziali. In secondo luogo, l'importanza strategica dell'asse commerciale transatlantico è aumentata insieme alla perdita di peso di Stati Uniti e UE sui mercati mondiali in seguito alla crescita dei paesi emergenti, e in particolare della Cina. Le previsioni a medio termine mostrano infatti che i mercati asiatici diventeranno sempre più centrali negli scambi mondiali, e l'accordo Ttip può essere visto come un modo per mantenere più a lungo possibile la rilevanza degli scambi transatlantici.*

*L'importanza di un eventuale accordo dunque è sicuramente molto elevata per molte ragioni. Sia per l'UE che per gli Stati Uniti, si tratterebbe per la prima volta di un accordo con un partner di analogo peso in termini economici e di grado di sviluppo. Questo comporta alcuni vantaggi nella negoziazione e nelle ricadute, dal momento che i due condividono una serie di interessi e preoccupazioni, ma anche delle incertezze, perché una parte molto rilevante del*

\* Università Bocconi

\*\* Liuc - Università Carlo Cattaneo

\*\*\* Politecnico di Milano

negoziato riguarda ambiti nuovi. Negli aspetti più consueti della politica commerciale, l'accordo non risulta problematico: sia l'UE che gli Stati Uniti sono economie piuttosto aperte per quanto riguarda le tradizionali barriere agli scambi commerciali, come ad esempio i dazi. Il livello medio dei dazi applicati agli scambi transatlantici è intorno al 3 per cento, e quindi l'eliminazione di questi non comporterebbe grandi sconvolgimenti. Tuttavia, tra le due aree esistono ancora oggi molte barriere cosiddette frizionali, che impediscono o rendono difficili gli investimenti diretti esteri da parte di imprese europee negli Stati Uniti e americane in UE, differenze di regolamentazione che complicano l'accesso ai mercati dei servizi, modalità di organizzazione delle gare negli appalti pubblici che rendono costoso o in alcuni casi completamente escluso (come per la maggior parte dei trasporti pubblici interni negli Stati Uniti) l'accesso per le imprese estere. Queste barriere nascoste, anziché abbassarsi nel corso del tempo, come è avvenuto per i dazi, sono diventate sempre più rilevanti, sia perché la complessità delle regolamentazioni è aumentata tanto in UE quanto negli Stati Uniti, sia perché l'importanza dei settori investiti da queste barriere è cresciuta molto soprattutto in questi stessi paesi, ed è parallelamente aumentato il peso degli scambi in questi settori. Attualmente, le esportazioni di servizi dall'UE verso gli Stati Uniti coprono oltre la metà del valore delle analoghe esportazioni di merci, ed il flusso di importazioni di servizi dell'UE dagli Stati Uniti ammonta al 70 per cento del valore delle merci importate. I servizi dunque hanno una notevole rilevanza negli scambi transatlantici, ma non sono soggetti alle tradizionali barriere tariffarie, piuttosto a tutte le regolamentazioni esistenti sull'erogazione di servizi in questi mercati.

Ma anche nel caso delle merci, molte delle barriere sono di tipo non tradizionale. Infatti, nonostante il basso livello dei dazi, gli ostacoli allo scambio che molte imprese identificano vengono dalle differenti misure fito-sanitarie applicate ai prodotti agricoli (per esempio, le regolamentazioni diverse in materia di utilizzo di organismi geneticamente modificati, piuttosto che di ormoni nelle carni), dalle regole sulla tracciabilità dei prodotti, o da altre regolamentazioni tecniche applicate a molti prodotti di consumo o industriali. La vera questione dunque non riguarda cambiamenti alle frontiere, ma quello che avviene oltre le frontiere, sui mercati coinvolti. Questo rende i negoziati molto complessi, assai più di quelli svolti in passato.

Ovviamente, l'esistenza di queste regolamentazioni è in molti casi del tutto legittima e desiderabile: si tratta infatti di misure che tutelano la salute dei consumatori e dei lavoratori che utilizzano determinati prodotti, e che limitano la circolazione e l'utilizzo di prodotti che, non rispettando alcune regole, vengono ritenuti poco sicuri. Non casualmente, la Commissione europea insiste sul fatto che questo accordo con gli Stati Uniti non sarà una corsa al ribasso, dato che per l'Europa la tutela della sicurezza dei propri cittadini (come consumatori e come lavoratori) e dell'ambiente sono priorità assolute e quindi l'accordo non deve rischiare di abbassare queste tutele. Anche negli Stati Uniti alcune lobby si sono mostrate preoccupate per problemi analoghi. La questione quindi relativa alla riduzione delle barriere non tariffarie non è certamente quella dell'eliminazione di queste misure di regolamentazione, ma



piuttosto la loro armonizzazione tra i paesi coinvolti. Infatti, il costo aggiuntivo per le imprese nell'accedere ad un mercato estero regolamentato è dato soprattutto dalla differenza nelle regole e delle procedure che devono essere osservate. Questo purtroppo non semplifica le trattative, perché come procedere verso un'armonizzazione accettata da entrambe le parti non è assolutamente chiaro. Il meccanismo più semplice potrebbe essere quello del mutuo riconoscimento degli standard (analogo al sistema esistente all'interno dell'UE e già applicato ad alcuni comparti limitati negli scambi Stati Uniti-UE), che implica che se un bene è ritenuto sicuro e in linea con i requisiti richiesti in Europa avrà un'analoga omologazione anche in Stati Uniti, e viceversa. Purtroppo, la sensibilità su queste tematiche non è del tutto analoga sulle due sponde dell'Atlantico, e le differenze esistenti tra Stati Uniti e UE rendono anche questo meccanismo di mutuo riconoscimento difficile. La posta in gioco però è molto alta, non solo per le potenziali ricadute commerciali di un accordo in queste materie. Se UE e Stati Uniti riescono a creare un processo di convergenza relativamente alle regolamentazioni adottate e al riconoscimento degli standard, questo potrebbe creare un precedente di notevole importanza anche per altri futuri accordi internazionali, ed aprire la strada ad una nuova generazione di negoziazioni tra paesi anche a livello multilaterale. Infatti, anche se decisamente rilevanti per l'UE e per gli Stati Uniti, le barriere non tariffarie e regolamentative sono importanti freni all'integrazione internazionale anche per molti altri paesi, e sono spesso particolarmente elevate nei paesi emergenti, che da questo accordo potrebbero prendere esempio.

Per l'UE, la complessità negoziale viene anche dalla sua stessa struttura e composizione. L'UE ha competenza esclusiva sulla politica commerciale dei suoi membri, che è totalmente comunitaria. Non sempre però anche all'interno dell'UE è facile raggiungere la convergenza sulle decisioni di politica commerciale che devono essere approvate dalla maggioranza, dal momento che gli interessi dei vari paesi possono essere diversi, l'impatto di un accordo commerciale può essere asimmetrico tra paesi e settori, e i vari paesi europei hanno preoccupazioni specifiche su alcuni ambiti da tutelare. Questi problemi sono già emersi anche nell'ambito delle trattative Ttip, per esempio con la Francia che ha chiesto di escludere dalle trattative alcuni prodotti culturali, o con la centralità posta dall'Italia sul riconoscimento dell'identificazione geografica di provenienza dei prodotti alimentari. Proprio per via delle differenze esistenti nelle strutture produttive dell'UE, ci si aspettano anche ricadute differenziate tra i vari paesi membri in termini di potenziamento dei loro scambi, qualsiasi sia l'accordo eventualmente raggiunto, e anche in vista di ciò i paesi UE hanno posizioni negoziali non perfettamente allineate.

Vi è dunque ancora una notevole incertezza sui possibili contenuti dell'accordo Ttip, e anche sul suo effettivo raggiungimento in tempi ragionevoli. Nonostante ciò, gli studi che sono stati prodotti da alcuni centri di ricerca europei nell'ultimo anno per stimare gli effetti dell'accordo sono del tutto unanimi nel mostrare effetti positivi sia in termini di aumento degli scambi tra le due aree, sia in termini di crescita dell'attività economica e dei redditi sia per i paesi UE che per gli Stati Uniti (e, questione non secondaria, senza danni per gli altri paesi fuori

dall'accordo).<sup>1</sup> Gli studi fatti sottolineano anche come l'entità dei benefici dipenda in modo cruciale dal livello di liberalizzazione raggiunto, e come la semplice eliminazione delle tariffe produca effetti positivi, ma limitati, mentre la parte più significativa del beneficio verrebbe proprio dall'eliminazione delle barriere non tariffarie e frizionali.

La maggior parte delle stime già prodotte sugli effetti della Ttip si basano su modelli di equilibrio generale calcolabile (Computable General Equilibrium models) prendendo in considerazione l'intero contesto economico dei paesi coinvolti. Per ottenere questi risultati però, nell'ambito di questi modelli devono essere fatte molte ipotesi sui sistemi economici considerati. Noi invece abbiamo utilizzato un approccio diverso – più semplice, ma più diretto e generalmente applicabile – concentrandoci in particolare sugli effetti dell'accordo sul commercio tra paesi con un modello gravitazionale degli scambi commerciali. Il modello gravitazionale, basato sulla dimensione economica dei partner commerciali e sulle barriere esistenti agli scambi, è stato ampiamente utilizzato per stimare l'impatto degli accordi di libero scambio sui flussi commerciali bilaterali. Dato che nonostante la sua diffusione, non vi è ancora un consenso definito sulla migliore metodologia di stima per questo modello, per ottenere dei risultati robusti, sono state qui utilizzate diverse specificazioni del modello gravitazionale.<sup>2</sup>

Nel nostro modello, consideriamo l'Unione Europea come un unico paese, trascurando i possibili effetti differenziati per i singoli paesi europei. Questa scelta permette di sfruttare una delle principali variabili esplicative nel modello gravitazionale, che è la massa economica (rappresentata dal Pil) dei paesi, che risulta in questo modo paragonabile per UE e Stati Uniti, e mostra un grande potenziale di produzione e di esportazione, così come un mercato molto grande e ricco per entrambi, favorendo elevati flussi commerciali tra le due aree.

I principali risultati delle nostre stime sono riportati nella tavola 1, dove vengono indicate le variabili esplicative dei flussi di commercio bilaterale tra paesi o aree che risultano significative nel nostro modello. Come atteso, il valore specifico dei coefficienti numerici è influenzato dalla tecnica di stima utilizzata, ma il risultato robusto ottenuto con tutti i metodi di stima e diverse specificazioni è che il coefficiente della variabile che rappresenta la presenza di un accordo di libero scambio è sempre positivo e statisticamente significativo. L'interpretazione di questo risultato è che una conclusione positiva della trattativa Ttip dovrebbe portare ad un aumento significativo degli scambi.

È interessante anche sottolineare come l'impatto sugli scambi commerciali degli accordi di libero scambio aumenti al crescere dell'ampiezza dell'accordo, intesa

<sup>1</sup> Si veda ad esempio Ecorys Nederland BV (2009), Non-Tariff Measures in EU-US Trade and Investment – An Economic Analysis, Study for European Commission, Directorate-General for Trade; Francois et al., (2013), Reducing Transatlantic Barriers to Trade and Investment. An Economic Assessment, Cepr; Fontagné et al. (2013), Transatlantic Trade: Whither Partnership, Which Economic Consequences?, Cepii Policy Brief.

<sup>2</sup> Per i dettagli sulle metodologie di stima e sulla significatività dei risultati si veda Borghi, Helg, Tajoli, International trade impact of Ttip, Liuc Working Papers 2014.



come l'estensione delle tipologie di rapporti economici tra paesi che vengono considerate in uno specifico trattato. Questo risultato si osserva guardando al numero di disposizioni incluse nell'accordo che viene siglato, che possono riguardare oltre che l'eliminazione dei dazi o di altre barriere tradizionali al commercio di manufatti, anche altre facilitazioni degli scambi, con effetti anche sui servizi e sull'applicazione di varie regolamentazioni. Nelle stime, le misure incluse nell'accordo sono suddivise in misure contemplate dalle normative dell'Omc e altre misure che non sono all'interno delle norme Omc. Il coefficiente positivo e significativo per il numero di misure Omc conferma che più è estesa la portata dell'accordo, significativamente maggiore è l'impatto sul commercio internazionale. Invece l'effetto di altri tipi di misure risulta più ambiguo e il loro effetto complessivo non risulta significativo. Dunque le caratteristiche specifiche dell'accordo che viene sottoscritto sono rilevanti nel determinarne l'effetto complessivo.

I risultati mostrano anche che vi è un piccolo ma significativo effetto di diversione degli scambi, indicato dal segno negativo della variabile che misura l'impatto di accordi tra paesi terzi sul commercio bilaterale tra due paesi. Questo significa che l'accordo tra l'UE e gli Stati Uniti potrebbe produrre una piccola riduzione in scambi con altre aree. Ma dato il coefficiente molto più piccolo della variabile sulla diversione degli scambi rispetto a quella che misura la creazione degli stessi, l'effetto netto atteso per il commercio rimane fortemente positivo.

Questi studi di natura quantitativa valutano esplicitamente le conseguenze economiche dell'accordo Ttip, ma non vanno dimenticati altri effetti di tipo politico di grande rilevanza che potrebbero essere raggiunti e che non vengono qui considerati. In particolare, un patto transatlantico potrebbe cementare l'asse Stati Uniti-UE, che ha subito molte scosse negli ultimi anni, e un grande accordo commerciale – soprattutto se innovativo nei contenuti come la volontà negoziale sembra indicare – manterrebbe la leadership di Stati Uniti e UE nel fissare l'agenda internazionale.

**Tavola 1 - Impatto sui flussi di commercio bilaterale tra paesi o aree**

	Presenza di accordo	Misure previste dall'accordo
Distanza	-	-
Pil esportatore	+	+
Pil importatore	+	+
Lingua comune	+	+
Contiguità	+	+
Accordo di libero scambio	+	
Numero di misure Omc		+
Numero di misure extra Omc		n.s.
Accordi con paesi terzi	-	-

Fonte: Borghi, Helg, Tajoli (2014) International trade effects of Ttip

# L'ATTIVITÀ ECONOMICA E I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA







# L'ATTIVITÀ ECONOMICA E I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

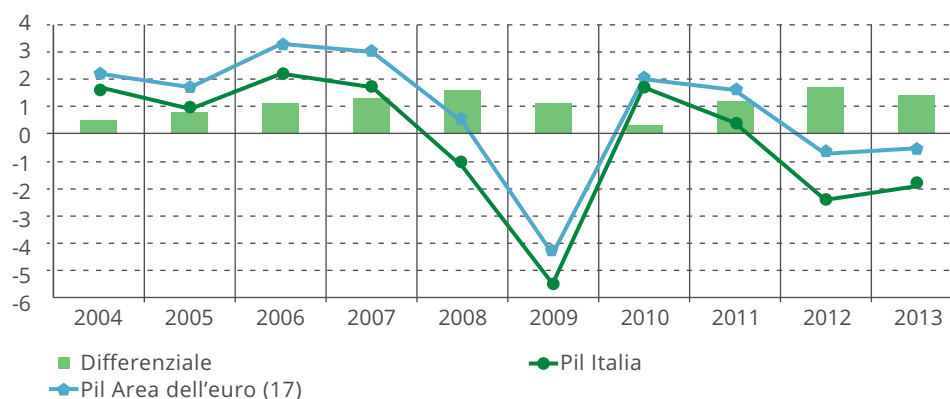
## 2.1 Quadro macroeconomico\*

Nel 2013 l'economia mondiale ha ulteriormente rallentato la sua crescita rispetto all'anno precedente. Nella seconda parte dell'anno, si è registrato un recupero delle economie avanzate, trainate da Stati Uniti e Regno Unito, ma al contempo un rallentamento delle economie emergenti, benché con andamenti disomogenei tra i principali paesi.

Nell'Area dell'euro si è avviata una lenta ripresa dell'attività economica, scaturita principalmente dalla soluzione della crisi dei debiti sovrani a cui si è aggiunto un orientamento accomodante di politica monetaria. Il volume dell'attività produttiva si è comunque ridotto rispetto al 2012 (-0,4 per cento). Questo scenario, per quanto comune a tutta l'area, è risultato dalla sintesi di andamenti differenziati delle sue economie trainanti: il prodotto della Germania ha rallentato, attestandosi su valori vicini allo zero, in Francia è aumentato di appena due decimi di punto rispetto allo stallo dell'anno precedente, mentre in Italia e in Spagna ha mostrato ancora una contrazione, anche se meno severa rispetto a quella del 2012.

In Italia, il valore del prodotto a prezzi concatenati si è confermato nel 2013 in contrazione (-1,9 per cento), riportando il volume dell'attività economica ai livelli del 2000: hanno influito la riduzione dei consumi e la caduta degli investimenti, dovute al peggioramento della fiducia di famiglie e imprese e alle persistenti difficoltà di accesso al mercato creditizio. Inoltre, l'aumento della propensione al risparmio<sup>1</sup> ha eliminato gli effetti positivi sui consumi che sa-

**Grafico 2.1 - Differenziale tra la dinamica del Pil dell'Area dell'euro e dell'Italia**  
Variazioni in percentuale



Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e Istat

<sup>1</sup> La propensione al risparmio (cioè il rapporto tra il risparmio lordo e il reddito disponibile) per il totale delle famiglie è risultata pari al 9,8 per cento nel 2013 rispetto all'8,4 per cento nel 2012. Questo indica come la fiducia delle famiglie in una ripresa del reddito sia ancora debole (cfr. Istat, *Rapporto annuale*, maggio 2014).

\* Redatto da Michele Repole (Ice) con la supervisione di Roberto Tedeschi (Banca d'Italia). L'autore ringrazia Elena Mazzeo per la preziosa collaborazione.



**Tavola 2.1 - Quadro macroeconomico**

Variazioni percentuali sull'anno precedente; valori concatenati, anno di riferimento 2005

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Contabilità nazionale</b>						
Prodotto interno lordo	-1,2	-5,5	1,7	0,4	-2,4	-1,9
Importazioni di beni e servizi	-3,0	-13,4	12,6	0,8	-7,0	-2,8
<i>Beni</i>	-3,5	-13,2	15,0	1,6	-7,6	-3,3
<i>Servizi</i>	-0,7	-14,2	3,3	-2,7	-4,3	-0,4
Domanda nazionale	-1,2	-3,2	1,0	-0,9	-4,5	-2,6
Consumi finali nazionali	-0,5	-1,0	1,0	-0,5	-3,7	-2,2
di cui: Spesa delle famiglie	-0,8	-1,6	1,5	-0,3	-4,0	-2,6
Spesa delle Amm. Pubbliche	0,6	0,8	-0,4	-1,3	-2,6	-0,8
Investimenti fissi lordi	-3,7	-11,7	0,6	-2,2	-8,0	-4,7
di cui: Macchine e attrezzature	-5,9	-16,1	10,3	-0,5	-10,5	-6,3
Costruzioni	-2,8	-8,8	-4,5	-3,7	-6,1	-6,7
Mezzi di trasporto	-2,9	-18,9	-0,1	-1,5	-12,7	12,9
Esportazioni di beni e servizi	-2,8	-17,5	11,4	6,2	2,1	0,1
<i>Beni</i>	-1,5	-18,4	12,4	6,9	2,1	0,2
<i>Servizi</i>	-8,5	-13,2	7,1	3,1	2,4	-0,2
<b>Produzione, occupazione, prezzi</b> Variazioni percentuali sull'anno precedente, se non altrimenti specificato						
Produzione industriale <sup>(1)</sup>	-3,6	-16,6	7,7	1,7	-3,5	-3,1
Grado di utilizzazione della capacità produttiva <sup>(2)</sup>	96,4	81,1	89,6	92,7	86,8	84,1
Occupazione totale (unità di lavoro totali)	-0,4	-2,9	-1,1	0,1	-1,1	-1,9
Prezzi al consumo <sup>(3)</sup>	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2
Prezzi alla produzione <sup>(4)</sup>	5,1	-4,7	3,0	4,7	3,6	-1,1

(1) Valore aggiunto ai prezzi base del settore dell'industria in senso stretto (comprende solo attività manifatturiere).

(2) Livello percentuale, fonte Banca d'Italia.

(3) Indice generale per l'intera collettività nazionale (Nic), al lordo dei tabacchi (base 2010).

(4) Indice generale dei prezzi alla produzione dei manufatti industriali (base 2010).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

rebbero potuti scaturire dalla bassa crescita dei prezzi, nonostante l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto.<sup>2</sup>

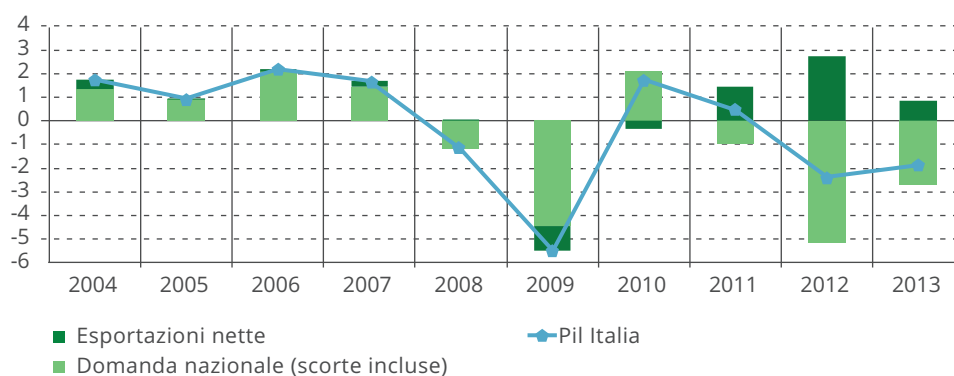
Su scala settoriale, il valore aggiunto ha registrato un calo in tutti i principali comparti, ad eccezione di agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,3 per cento), unico settore in ripresa rispetto all'anno precedente. È proseguita la diminuzione della produzione industriale, con un calo dell'attività manifatturiera del 3,1 per cento, mentre la flessione nei servizi (-1,2 per cento) è da attribuire principalmente al commercio al dettaglio e al settore informazione e comunicazione.

<sup>2</sup> L'aumento dell'Iva al 22 per cento non è riuscito a produrre spinte sui prezzi, evidenza che i venditori hanno in molti casi assorbito l'aumento dell'imposta sacrificando i propri margini pur di non aumentare i prezzi al consumo in una situazione di domanda stagnante.

La domanda interna ha subito un'ulteriore contrazione, anche se di minore intensità rispetto al 2012. La spesa delle famiglie si è ridotta del 2,6 per cento, per effetto della diminuzione del reddito disponibile, che continua a essere eroso dalla contrazione dell'occupazione e dalla stagnazione salariale. La spesa delle amministrazioni pubbliche resta limitata dal Patto di stabilità e continua la sua fase di riduzione (-0,8 per cento). L'andamento degli investimenti lordi ha continuato a essere negativo (-4,7 per cento), a causa delle persistenti difficoltà di accesso al mercato creditizio e degli ampi livelli di capacità produttiva inutilizzata. Hanno soprattutto influito negativamente l'ulteriore contrazione degli investimenti in costruzioni (-6,7 per cento) e di quelli in macchinari e attrezzature (-6,3 per cento).

La domanda estera netta ha nuovamente contribuito ad arginare la flessione del prodotto interno lordo dell'Italia, anche se in misura minore rispetto ai due anni precedenti (grafico 2.2). Le esportazioni di beni e servizi hanno rallentato la loro crescita, aumentando in volume solo dello 0,1 per cento, mentre le importazioni hanno continuato a contrarsi (-2,8 per cento).

**Grafico 2.2 - Contributi della domanda nazionale e delle esportazioni nette alla variazione del Pil**  
Calcolati sui valori concatenati, anno di riferimento 2005



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Secondo quanto previsto, la ripresa nell'Area dell'euro, avviatasi nella seconda metà del 2013, dovrebbe consolidarsi nel biennio successivo<sup>3</sup>, grazie anche alle attese di una politica monetaria espansiva attuata con forme non convenzionali. Le previsioni sulla crescita dei paesi europei potrebbero essere riviste in negativo, se la fiducia dei mercati venisse nuovamente a mancare e il basso livello dei prezzi rallentasse il processo di aggiustamento dei debiti pubblici e privati. L'auspicata inversione di tendenza potrà concretizzarsi quando tornerà a crescere la domanda interna e saranno invertite le aspettative, vero motore di consumi e investimenti, prima ancora dei tassi d'interesse. L'Italia dovrebbe contribuire al recupero dell'attività produttiva dell'area in forma debole rispetto alle altre principali economie<sup>4</sup>, come confermano i dati del primo trimestre

<sup>3</sup> Secondo le più recenti previsioni, il Pil dell'Area dell'euro crescerebbe in media dell'1,2 per cento nel 2014 e dell'1,5 per cento nel 2015. Imf, *World Economic Outlook*, aprile 2014.

<sup>4</sup> Secondo l'Istat la crescita del Pil dovrebbe essere pari allo 0,6 per cento nel 2014 e intorno all'1 per cento nel 2015.



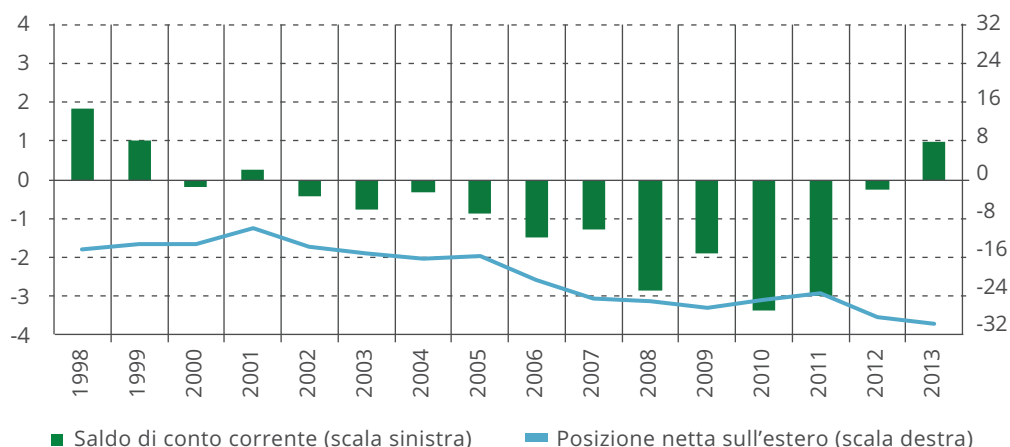
2014: rispetto al trimestre precedente, il Pil mostra un'interruzione della fase di ripresa (-0,1 per cento) anche per effetto di un andamento divergente tra il calo degli investimenti (-1,1 per cento) e il lievissimo aumento dei consumi (+0,1 per cento).

### 2.1.1 I saldi della bilancia dei pagamenti e la posizione sull'estero dell'Italia

Nel 2013 i conti con l'estero dell'Italia sono migliorati per il secondo anno consecutivo. Il conto corrente della bilancia dei pagamenti ha registrato un segno positivo dopo tredici anni, passando da un saldo negativo di 4 miliardi nel 2012 a un attivo di 15 miliardi, pari a circa l'1 per cento del prodotto interno lordo (grafico 2.3).

La posizione debitoria netta sull'estero dell'Italia, dopo l'impennata del 2012, è di poco cresciuta rispetto all'anno precedente raggiungendo il 29,9 per cento del Pil<sup>5</sup>.

**Grafico 2.3 - Saldo di conto corrente e posizione netta sull'estero dell'Italia**  
In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia e Istat

L'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti dell'Italia dipende principalmente dal conto dei beni, passato da un surplus di 17 miliardi nel 2012 a uno di 37 nel 2013.

Hanno inciso, oltre al miglioramento del deficit dei prodotti energetici, in gran parte spiegato dalla dinamica dei prezzi del petrolio, l'incremento del surplus per gli altri prodotti, aumentato negli scorsi tre anni fino al 5,4 per cento del Pil (grafico 2.4). Il contributo maggiore è stato apportato dal saldo commerciale con i paesi extra-europei che, da un sostanziale pareggio nel 2012, si è portato a circa 20 miliardi di surplus nel 2013 (nel 2011 contava un disavanzo di 21 miliardi).

<sup>5</sup> La variazione rispetto al 2012 riflette in larga misura aggiustamenti di valutazione sulla quotazione dell'oro e l'aumento dei prezzi dei titoli di portafoglio italiani detenuti da investitori esteri legato alla riduzione dello *spread*. Anche l'incremento del 2012 rispetto al 2011 era in gran parte dipeso da un analogo effetto del prezzo delle passività italiane in titoli.

**Tavola 2.2 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia**

Milioni di euro

Voci	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Conto corrente</b>	<b>-44.901</b>	<b>-29.028</b>	<b>-52.565</b>	<b>-47.303</b>	<b>-4.063</b>	<b>15.504</b>
<b>Conto capitale</b>	<b>-186</b>	<b>211</b>	<b>30</b>	<b>993</b>	<b>3.907</b>	<b>-144</b>
<b>Conto finanziario</b>	<b>31.416</b>	<b>37.593</b>	<b>84.784</b>	<b>67.598</b>	<b>13.387</b>	<b>-24.699</b>
Investimenti diretti	-53.137	-860	17.724	-13.884	-6.139	-11.415
<i>all'estero</i>	-45.740	-15.313	-24.655	-38.575	-6.211	-23.847
<i>in Italia</i>	-7.397	14.453	6.931	24.691	72	12.432
Investimenti di portafoglio	75.216	39.880	-42.697	-8.914	25.909	14.621
<i>all'estero</i>	68.670	-38.543	-31.585	35.629	61.505	-20.605
<i>in Italia</i>	6.546	78.423	-11.112	-44.543	-35.596	35.226
Altri investimenti	13.011	-5.840	150.973	83.844	778	-23.356
Derivati	1.899	4.333	-4.734	7.493	-5.699	-3.022
Variazione riserve ufficiali	-5.574	80	-1.034	-941	-1.462	-1.527
<b>Errori e omissioni</b>	<b>13.671</b>	<b>-8.776</b>	<b>-32.249</b>	<b>-21.288</b>	<b>-13.230</b>	<b>9.339</b>

Fonte: Banca d'Italia

**Tavola 2.3 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia. Conto corrente: saldi**

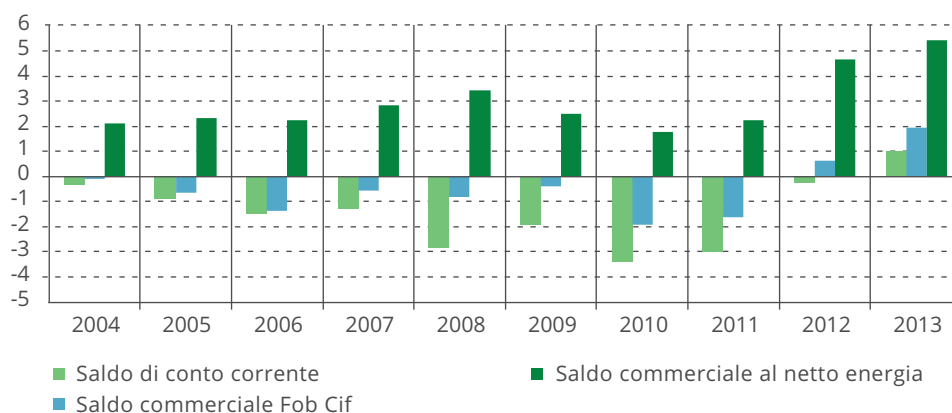
Milioni di euro

Voci	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merci (Fob-Fob)</b>	<b>-2.129</b>	<b>823</b>	<b>-20.918</b>	<b>-17.378</b>	<b>17.035</b>	<b>37.239</b>
<b>Servizi</b>	<b>-8.606</b>	<b>-7.327</b>	<b>-7.437</b>	<b>-5.601</b>	<b>887</b>	<b>2.623</b>
trasporti	-7.940	-7.006	-8.513	-8.692	-8.250	-7.813
viaggi all'estero	10.168	8.841	8.841	10.308	11.543	12.755
altri servizi	-10.834	-9.162	-7.765	-7.217	-2.406	-2.319
<b>Redditi</b>	<b>-19.353</b>	<b>-10.370</b>	<b>-8.117</b>	<b>-8.499</b>	<b>-6.738</b>	<b>-9.835</b>
da lavoro	848	865	2.179	2.618	3.677	3.052
da capitale	-20.201	-11.235	-10.295	-11.118	-10.415	-12.887
<b>Trasferimenti unilaterali</b>	<b>-14.812</b>	<b>-12.155</b>	<b>-16.093</b>	<b>-15.825</b>	<b>-15.247</b>	<b>-14.523</b>
privati	-5.336	-4.658	-5.427	-4.538	-5.249	-2.591
di cui rimesse emigrati	-5.949	-6.341	-6.137	-6.916	-6.347	-5.017
altri	613	1.683	710	2.378	1.098	2.426
pubblici	-9.477	-7.496	-10.666	-11.287	-9.997	-11.932
di cui Istituzioni dell'UE	-9.906	-6.981	-10.108	-10.448	-9.623	-11.272
altri	429	-515	-558	-839	-374	-660
<b>Conto corrente</b>	<b>-44.901</b>	<b>-29.028</b>	<b>-52.565</b>	<b>-47.303</b>	<b>-4.063</b>	<b>15.504</b>

Fonte: Banca d'Italia



**Grafico 2.4 - Saldo di conto corrente, saldo commerciale e saldo al netto dell'energia dell'Italia**  
In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

Questo esito si è verificato sia per l'effetto dei prezzi relativi<sup>6</sup>, con un miglioramento della ragione di scambio (+3 per cento), sia come conseguenza della dinamica delle quantità scambiate. Come evidenziato nel primo paragrafo, il continuo calo dell'attività produttiva interna ha causato una ulteriore flessione dei volumi delle importazioni. Le esportazioni misurate in quantità sono aumentate solo leggermente, a causa dell'apprezzamento del cambio effettivo, ma soprattutto per via della debolezza della domanda di importazioni provenienti dal mercato europeo, che incide per circa la metà del totale delle vendite italiane all'estero.

L'interscambio relativo ai servizi ha raggiunto un attivo di quasi 3 miliardi dopo un sostanziale pareggio nel 2012. Questo risultato è spiegato principalmente dal miglioramento nel saldo dei viaggi, aumentato rispetto all'anno precedente di 1,2 miliardi, ma vi hanno contribuito anche i trasporti e gli altri servizi, il cui deficit si è ridotto grazie all'aumento delle esportazioni nelle voci comunicazioni, servizi finanziari e servizi informatici e di informazione.

Nel conto finanziario gli investimenti diretti sono cresciuti, rispetto ai flussi modestissimi dell'anno precedente, sia in entrata sia in uscita. Quelli diretti in Italia sono passati da un valore quasi nullo a circa 12 miliardi, confermando comunque la scarsa attrattività del sistema produttivo italiano riscontrata negli ultimi anni. Gli investimenti diretti all'estero sono aumentati da 6 miliardi a quasi 24, grazie alla componente dei prestiti intra-societari. Per quanto riguarda gli investimenti di portafoglio, si è registrato un afflusso netto di capitali determinato da un aumento degli acquisti di titoli italiani da parte di operatori non residenti, che ha superato il flusso degli investimenti italiani in titoli esteri, per la progressiva diminuzione del rischio sul nostro debito. La voce altri investimenti (crediti commerciali, prestiti e depositi) ha registrato un deflusso di capitali pari a circa 23 miliardi.

<sup>6</sup> Sono diminuiti i prezzi in dollaro del petrolio (-0,9 per cento) e delle materie prime non energetiche (-1,2 per cento). Imf, *World Economic Outlook*, aprile 2014.

**Tavola 2.4 - Interscambio commerciale (Fob-Cif)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(1)</sup>
<b>Esportazioni Fob</b>						
milioni di euro	369.016	291.733	337.346	375.904	390.182	389.854
var. percentuali	1,2	-20,9	15,6	11,4	3,8	-0,1
<b>Importazioni Cif</b>						
milioni di euro	382.050	297.609	367.390	401.428	380.292	359.454
var. percentuali	2,3	-22,1	23,4	9,3	-5,3	-5,5
<b>Saldo</b>						
milioni di euro	-13.035	-5.876	-30.044	-25.524	9.890	30.400
var. assoluta	-4.439	7.159	-24.168	4.520	35.413	20.510
<b>Saldo normalizzato<sup>(2)</sup></b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,0</b>	<b>-4,3</b>	<b>-3,3</b>	<b>1,3</b>	<b>4,1</b>
Esportazioni: var. perc. valori medi unitari (2010=100)	5,5	-1,9	6,0	7,1	4,8	1,1
Importazioni: var. perc. valori medi unitari (2010=100)	9,0	-10,0	10,5	10,8	4,4	-1,9
Esportazioni: variazioni indici dei volumi (2010=100)	-4,1	-19,4	9,1	4,0	-0,9	-1,2
Importazioni: variazioni indici dei volumi (2010=100)	-6,1	-13,4	11,7	-1,4	-9,2	-3,7
Ragione di scambio <sup>(3)</sup> (variazioni percentuali)	-3,2	9,1	-4,0	-3,3	0,3	3,0
Tasso di copertura reale <sup>(4)</sup> (variazioni percentuali)	2,1	-6,9	-2,4	5,5	9,2	2,6

(1) I dati relativi al 2013 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'Istat in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relative al commercio con paesi dell'area UE.

(2) Rapporto tra saldo commerciale e somma tra esportazioni e importazioni, in percentuale.

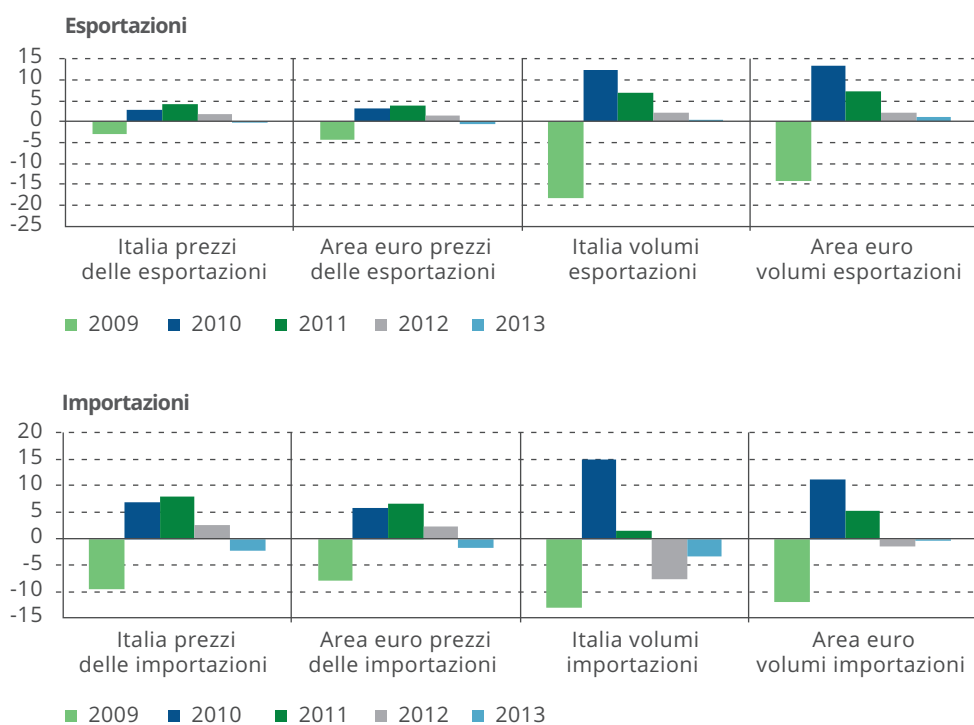
(3) Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

(4) Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico 2.5 - Dinamica dell'interscambio in Italia e nell'Area dell'euro**

Variazioni percentuali sull'anno precedente dei volumi e dei prezzi (deflatori di contabilità nazionale) di esportazioni e importazioni di beni, base 2005



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat ed Eurostat



Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti nei primi mesi del 2014 mostra una dinamica delle importazioni ancora inferiore rispetto alle esportazioni; ciò comporterebbe un'evoluzione positiva dei conti con l'estero dell'Italia anche nel 2014. Secondo alcuni centri di previsione<sup>7</sup>, a fine 2014 il saldo potrebbe crescere fino a raggiungere una cifra pari a circa all'1,5 per cento del Pil e rimanere su questi livelli anche nel 2015.

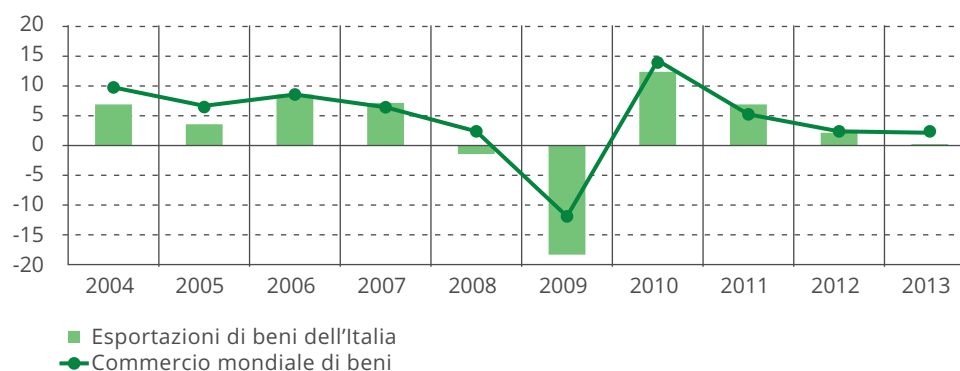
## 2.2 Le esportazioni

Nel 2013 le esportazioni italiane di merci, a prezzi correnti, sono diminuite dello 0,1 per cento (tavola 2.4). Questa leggera flessione è stata il risultato di un andamento di segno negativo per le vendite destinate all'Unione Europea (-1,2 per cento), le cui economie sono state caratterizzate da una domanda rimasta stagnante, e l'espansione di quelle dirette verso i paesi extraeuropei (+1,3 per cento), cresciute con il sostegno della ripresa dell'economia statunitense. Riguardo alla quota italiana sulle esportazioni mondiali di merci, calcolata a prezzi correnti, si è osservato un lieve miglioramento. Questo andamento è da attribuirsi anche all'effetto sui flussi nominali degli scambi, al numeratore e al denominatore della quota, dell'apprezzamento del cambio dell'euro nei confronti del dollaro. Le esportazioni italiane di servizi sono risultate invece in crescita del 2,1 per cento, risultato che ha permesso alla quota italiana in valore di mantenersi stabile intorno al 2,4 per cento, in un contesto di espansione degli scambi mondiali di servizi.

Come già anticipato l'euro si è rafforzato rispetto alle principali valute durante tutto il corso del 2013, anche per effetto di un afflusso nell'area di capitali provenienti dalle economie emergenti e di un forte aumento del surplus commerciale. L'andamento dei tassi di cambio ha influito negativamente sulla competitività di prezzo dei prodotti dell'Area dell'euro.

**Grafico 2.6 - Esportazioni dell'Italia e commercio mondiale**

Variazioni in percentuale sull'anno precedente dei valori a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Omc

<sup>7</sup> Cfr. Imf, *World Economic Outlook*, aprile 2014, Oecd, *Economic Outlook*, maggio 2014, European Commission, *European Economic Forecast*, Spring 2014.



La competitività dei manufatti italiani, misurata dagli indici basati sui prezzi alla produzione (tavola 2.5), è diminuita in misura simile a quanto avvenuto nei principali paesi dell'Area dell'euro<sup>8</sup>. D'altra parte la competitività dei prodotti giapponesi è decisamente aumentata, grazie a un forte deprezzamento dello yen. Alla luce di questi movimenti valutari, i prezzi all'esportazione hanno sperimentato un lieve calo nei principali paesi dell'Area dell'euro (tavola 2.6). Per l'Italia la flessione si è manifestata principalmente nelle vendite verso altri paesi dell'area.

**Tavola 2.5 - Competitività di prezzo in alcuni paesi industriali**

Variazioni percentuali sull'anno precedente di indici in base 1999=100 <sup>(1)</sup>

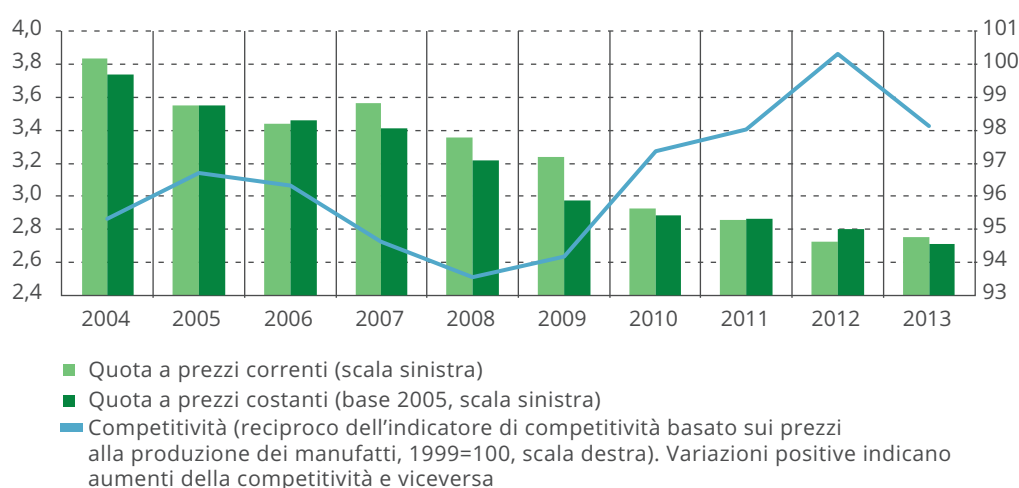
Indici di competitività basati sui prezzi alla produzione dei manufatti	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	1,1	-0,6	-3,3	-0,7	-2,2	2,2
Francia	1,4	-1,4	-4,6	-0,4	-2,3	2,2
Germania	-1,1	2,1	-5,1	-1,8	-3,1	2,9
Regno Unito	-11,4	-6,3	-0,2	0,6	4,5	-0,8
Spagna	2,3	-0,2	-2,2	1,0	-1,2	1,9
Stati Uniti	-0,6	-1,4	-2,1	-2,9	4,1	2,6
Giappone	8,9	16,4	-0,2	0,8	-0,8	-17,9

<sup>(1)</sup> variazioni negative indicano un miglioramento di competitività, e viceversa.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

**Grafico 2.7 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane**

Quote in percentuale e indici



Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia, Eurostat, Omc

<sup>(8)</sup> Gli indici di competitività pubblicati dalla Banca d'Italia vengono calcolati rispetto alle valute dei principali *partner* commerciali (61). La maggiore perdita di competitività dei prodotti tedeschi rispetto agli altri paesi della zona euro è stata in parte condizionata dalla diversa struttura dei pesi dei partner commerciali, con un peso del Giappone che influisce maggiormente sull'indice della Germania.



**Tavola 2.6 - Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (escluso il raggruppamento energia) nell'Area dell'euro**  
Variazioni in percentuale degli indici, 2010=100

Voci	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero</b>								
Francia	1,4	1,7	1,9	-2,4	1,3	2,3	0,9	-0,1
<b>Italia</b>	<b>1,5</b>	<b>2,2</b>	<b>1,7</b>	<b>-1,3</b>	<b>1,0</b>	<b>2,7</b>	<b>1,2</b>	<b>-0,2</b>
Germania	1,2	1,1	1,2	-1,1	2,7	2,5	1,5	-0,3
Spagna	3,6	2,1	1,5	-1,2	3,4	4,2	2,2	-0,9
<b>Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero - Area dell'euro</b>								
Francia	2,1	2,2	2,6	-3,2	0,7	2,8	1,2	-0,3
<b>Italia</b>	<b>1,3</b>	<b>3,0</b>	<b>2,7</b>	<b>-2,0</b>	<b>1,3</b>	<b>3,0</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,6</b>
Germania	1,7	1,4	1,5	-2,1	3,1	3,0	1,1	0,0
Spagna	3,9	2,2	1,6	-1,7	3,2	4,5	1,5	-0,7
<b>Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero - non Area dell'euro</b>								
Francia	0,6	1,2	1,1	-1,6	1,8	1,8	0,6	0,0
<b>Italia</b>	<b>1,6</b>	<b>1,6</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>2,4</b>	<b>1,5</b>	<b>0,1</b>
Germania	0,8	0,9	0,9	-0,4	2,5	2,2	1,8	0,5
Spagna	3,1	1,5	0,8	-0,5	4,4	3,6	3,5	-1,2
<b>Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno</b>								
Francia	2,5	3,0	3,6	-3,5	0,7	3,7	1,4	0,6
<b>Italia</b>	<b>3,0</b>	<b>3,4</b>	<b>3,5</b>	<b>-2,8</b>	<b>1,9</b>	<b>3,5</b>	<b>1,2</b>	<b>0,2</b>
Germania	1,9	2,2	2,3	-2,1	1,6	3,4	1,2	0,3
Spagna	4,4	4,0	4,5	-2,4	1,8	4,2	1,7	0,7

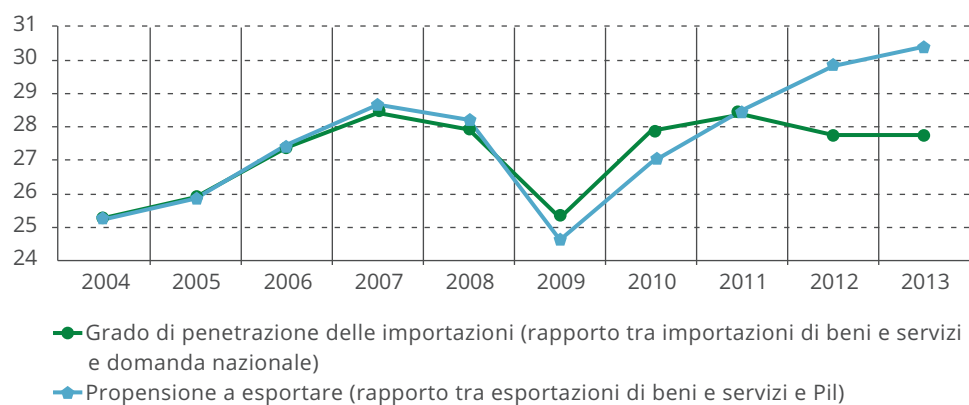
Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

Questo andamento potrebbe essere stato dettato da strategie di discriminazione dei prezzi da parte delle imprese, che avrebbero preferito il mantenimento di margini di profitto elevati, piuttosto che difendere la quota in volume delle merci esportate in aree a domanda più vivace. Una possibile spiegazione di questo fenomeno risiederebbe nel fatto che i mercati più lontani sono in media più marginali, per cui vengono difesi con minore aggressività; d'altra parte i prodotti venduti su mercati lontani sono solitamente di qualità più alta e di conseguenza hanno un prezzo maggiore.

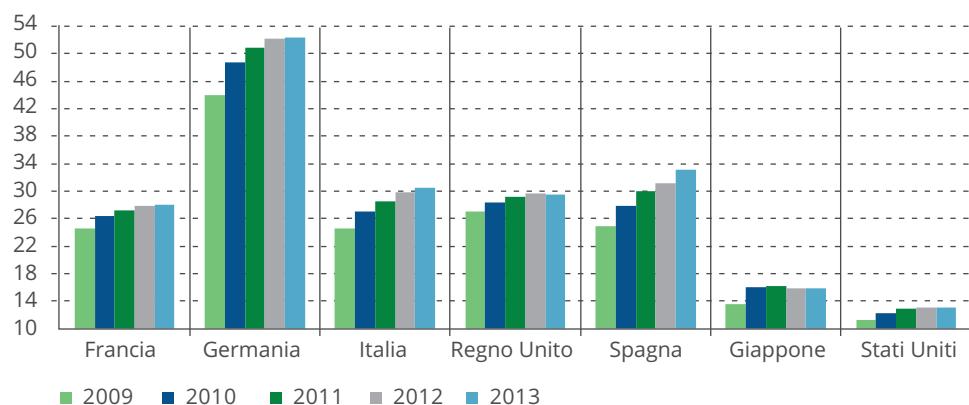
Al netto delle variazioni dei prezzi, le esportazioni di beni dell'Italia sono aumentate dello 0,2 per cento in volume (tavola 2.1). A confronto con la crescita delle esportazioni mondiali (grafico 2.6) ciò si è tradotto in una modesta diminuzione della quota italiana calcolata in quantità, al contrario di quanto accaduto a quella calcolata sui valori a prezzi correnti (grafico 2.7).

Nel complesso, la propensione a esportare è nuovamente aumentata sfiorando il 31 per cento, effetto principalmente della flessione del prodotto interno lordo (grafico 2.8).

**Grafico 2.8 - Propensione a esportare e grado di penetrazione delle importazioni dell'Italia**  
Calcolati sui valori concatenati, anno di riferimento 2005



**Grafico 2.9 - Propensione all'esportazione**  
Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi 2005



Secondo le previsioni, la dinamica delle esportazioni dell'Italia<sup>9</sup> sarà favorita nel 2014 dal miglioramento del quadro economico mondiale, che si tradurrebbe in un aumento del commercio mondiale del 4,7 per cento, sostenuto anche dalla ripresa dell'import delle economie avanzate<sup>10</sup>. Le previsioni relative agli scambi mondiali sono però ancora caratterizzate da un ampio margine di

<sup>9</sup> Secondo le previsioni dell'Istat, le esportazioni italiane dovrebbero crescere del 2,7 per cento nel 2014. Istat, *Le prospettive per l'economia italiana 2014-2016*, 5 maggio 2014.

<sup>10</sup> Secondo l'Omc, le importazioni delle economie avanzate dovrebbero aumentare del 3,4 per cento. In particolare quelle europee passerebbero dal -0,5 del 2013 al +3,2 per cento nel 2014. Wto, *Press Release*, 14 aprile 2014.



dubbio, dovuto principalmente dall'incertezza sul futuro della domanda d'importazioni del mercato europeo, condizionata dalla attuale divergenza fra le principali economie (Francia e Germania). I dati del primo trimestre del 2014 sulle esportazioni italiane di beni e servizi indicano un aumento dello 0,8 per cento rispetto al trimestre precedente.

## 2.3 Le importazioni

Nel 2013 le importazioni italiane si sono ulteriormente ridotte, rispecchiando la contrazione dei consumi e degli investimenti. Le importazioni di merci sono scese del 5,5 per cento (tavola 2.4), mentre quelle di servizi sono rimaste ferme rispetto all'anno precedente.

La riduzione degli acquisti dall'estero, sebbene estesa a tutti i mercati di origine, è stata più rilevante per quelli provenienti dai paesi extraeuropei (-9,5 per cento), in particolare dai paesi appartenenti all'area Opec. A questa flessione hanno contribuito in maniera decisiva le importazioni di prodotti energetici, diminuite in valore del 15,6 per cento, seguendo l'andamento dei prezzi delle materie prime.

I valori medi unitari delle merci importate sono diminuiti dell'1,9 per cento. Il calo dei prezzi dei prodotti energetici importati, pari al 6,1 per cento, ha riflesso il corso delle valute e la dinamica delle quotazioni internazionali del petrolio, caratterizzate da una discesa avvenuta durante la prima parte dell'anno<sup>11</sup>.

Riguardo ai soli manufatti importati, i valori medi unitari sono rimasti stabili, calando appena dello 0,2 per cento. Il ristagno dei valori medi è stato la sintesi, da una parte, di una riduzione per alcuni comparti, come i prodotti della metallurgia e i metalli, investiti dal crollo delle quotazioni dell'oro<sup>12</sup> e, dall'altra, dell'aumento di quelli dei prodotti alimentari e farmaceutici.

La diminuzione delle importazioni ha riguardato, oltre ai beni del comparto energetico, i beni strumentali (-2,8 per cento) e i prodotti intermedi (-5,2 per cento); l'unica eccezione è rappresentata dai beni di consumo (+0,9 per cento). Solo nell'ultimo trimestre del 2013 si è riscontrato un aumento di import di beni strumentali, che potrebbe rappresentare un segnale positivo in una prospettiva di ripresa dell'attività produttiva e degli investimenti interni.

Il grado di penetrazione delle importazioni è rimasto stabile, nonostante il calo dei volumi di merci importate (grafico 2.8). Negli altri paesi europei, il grado di penetrazione delle importazioni è risultato generalmente in aumento, fatta eccezione per il Regno Unito.

In base alle principali previsioni, le importazioni di beni e servizi dell'Italia riprenderebbero a crescere nel 2014, per poi accelerare ancora nell'anno successivo<sup>13</sup>.

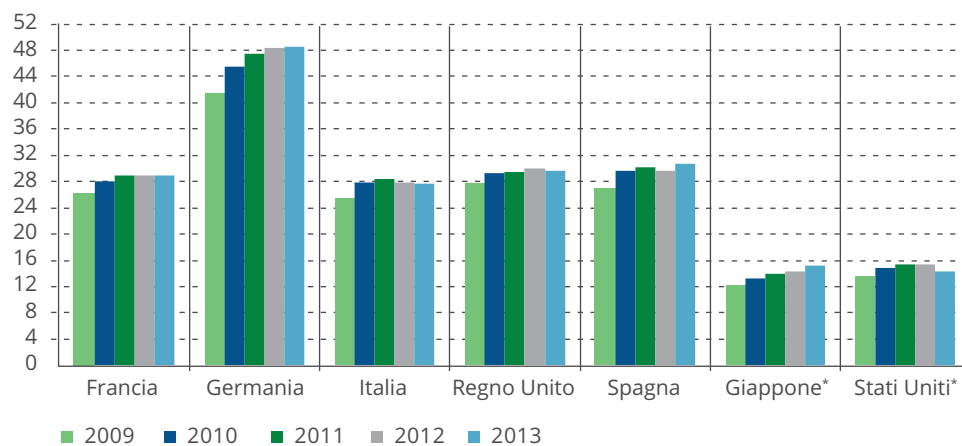
<sup>11</sup> Secondo il Fmi, il prezzo medio del barile del petrolio (Brent) in dollari è stato pari a 108,9 dollari, in calo del 2,8 per cento rispetto al 2012.

<sup>12</sup> Il prezzo dell'oro è calato del 28 per cento rispetto al 2012.

<sup>13</sup> Secondo l'Ocse cresceranno dell'2,4 per cento nel 2014 e del 3,9 per cento nel 2015 (Oecd, *Economic Outlook, Preliminary Version*, maggio 2014); secondo la Commissione europea aumenteranno del 2,7 per cento nel 2014 e del 4,8 per cento nel 2015 (European Commission, *European Economic Forecast*, Spring 2014).

### Grafico 2.10 - Grado di penetrazione delle importazioni

Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda nazionale, a prezzi 2005



(\*)Per Giappone e Stati Uniti, il dato dell'ultimo anno è riferito ai primi tre trimestri

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

I dati più recenti sono in linea con l'andamento previsto: il primo trimestre dell'anno mostra infatti un aumento delle importazioni dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente.





## Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento e articolazione della constant-market-shares analysis

di Alessia Proietti e Michele Repole\*

*Questo riquadro mostra brevemente i risultati aggiornati dell'analisi di scomposizione della variazione della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo<sup>1</sup> per il decennio 2004-2013.*

*Vengono inoltre presentati gli esiti di un analogo esercizio che prende in esame la quota di mercato di Italia, Francia e Germania rispetto alle importazioni del mondo dall'Area dell'euro.*

**Tavola 1 - Analisi constant-market-shares della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo (1)(2)**  
Percentuali sui valori correnti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2004-2013
<b>Quota di mercato</b>	<b>3,60</b>	<b>3,35</b>	<b>3,29</b>	<b>3,42</b>	<b>3,29</b>	<b>3,21</b>	<b>2,89</b>	<b>2,86</b>	<b>2,75</b>	<b>2,76</b>	
variazione assoluta		-0,25	-0,07	0,13	-0,13	-0,09	-0,32	-0,03	-0,10	0,01	-0,84
<b>Effetto competitività</b>		<b>-0,14</b>	<b>0,00</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,03</b>	<b>-0,09</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,01</b>	<b>0,03</b>	<b>-0,02</b>	<b>-0,33</b>
<b>Effetto struttura</b>		<b>-0,18</b>	<b>-0,05</b>	<b>0,18</b>	<b>-0,10</b>	<b>0,03</b>	<b>-0,16</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,11</b>	<b>0,05</b>	<b>-0,35</b>
merceologica		-0,11	-0,06	0,07	-0,12	0,08	-0,14	-0,04	-0,05	0,05	-0,33
geografica		-0,03	0,01	0,08	0,01	-0,03	-0,14	0,00	-0,08	0,00	-0,19
interazione		-0,03	0,01	0,04	0,01	-0,02	0,12	0,03	0,01	0,00	0,17
<b>Effetto adattamento</b>		<b>0,07</b>	<b>-0,02</b>	<b>-0,06</b>	<b>0,00</b>	<b>-0,03</b>	<b>-0,08</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,02</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,15</b>

(1) Il "mondo" è costituito da 27 paesi dell'Unione Europea (non è inclusa la Croazia) e dai seguenti altri paesi: Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Turchia.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

*Nel 2013 la quota dell'Italia calcolata sulle importazioni del mondo è rimasta sostanzialmente invariata, malgrado un lieve effetto negativo dei fattori di competitività nei singoli mercati e prodotti, grazie a un contributo favorevole della componente merceologica, che ha rappresentato un fattore di discontinuità rispetto all'andamento degli ultimi anni. Hanno influito, oltre alla maggior dinamicità della domanda di prodotti tradizionalmente legati al nostro modello*

<sup>1</sup> I paesi dell'Unione Europea a 27 e i seguenti altri: Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Turchia.

\* Ice.



di specializzazione, come il tessile-abbigliamento e la filiera della pelle, anche il ribasso dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime.<sup>2</sup> L'effetto della componente geografica è risultato neutrale perché la relativa debolezza della posizione italiana nei mercati più dinamici, come la Cina e il Brasile, è stata compensata dalla sua forza in alcuni mercati europei, come la Germania, che hanno guadagnato peso anche per l'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro. Ha inoltre giocato a favore della quota aggregata dell'Italia la perdita di peso di mercati importanti, come gli Stati Uniti e il Giappone, in cui la posizione dell'Italia è relativamente più debole.

Se si estende l'analisi all'ultimo decennio emerge come la quota dell'Italia sia notevolmente diminuita, passando da 3,60 a 2,76 per cento: questa flessione va attribuita con le stesse proporzioni all'effetto competitività e all'effetto struttura delle esportazioni italiane. L'unico elemento con un segno positivo è rappresentato dall'interazione tra distribuzione merceologica e geografica che ha attenuato l'impatto negativo della componente strutturale nel suo complesso. L'esercizio di constant-market-shares è stato riprodotto analizzando la quota sulle importazioni del mondo dai paesi dell'Area dell'euro, per l'Italia e altri due paesi europei: la Francia e la Germania.

Considerando il periodo tra 2004 e 2013, sia l'Italia che la Francia hanno visto ridursi la propria quota, mentre la quota della Germania è risultata in aumento. La quota italiana rispetto ai concorrenti dell'area è diminuita nell'ultimo decennio di quasi otto decimi di punto: l'effetto merceologico è stato negativo, mentre la componente geografica è risultata leggermente favorevole.

Nel 2013, il rapporto tra le esportazioni italiane e quelle dell'Area dell'euro è tornato a scendere dopo un biennio caratterizzato da variazioni positive. Nell'ultimo anno si nota come la variabile maggiormente penalizzante per le esportazioni italiane sia stata l'effetto competitività. L'effetto geografico è risultato di poco rilievo, mentre la

**Tavola 2 - Analisi constant-market-shares della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'Area dell'euro** <sup>(1)(2)</sup>  
Percentuali sui valori correnti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2004-2013
<b>Quota di mercato</b>	<b>11,24</b>	<b>10,98</b>	<b>10,96</b>	<b>11,03</b>	<b>10,98</b>	<b>10,58</b>	<b>10,39</b>	<b>10,44</b>	<b>10,55</b>	<b>10,47</b>	
variazione assoluta		-0,26	-0,02	0,06	-0,05	-0,40	-0,19	0,05	0,11	-0,08	-0,77
<b>Effetto competitività</b>		<b>-0,26</b>	<b>0,16</b>	<b>0,01</b>	<b>-0,04</b>	<b>-0,23</b>	<b>0,05</b>	<b>-0,06</b>	<b>0,16</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,30</b>
<b>Effetto struttura</b>		<b>-0,24</b>	<b>-0,14</b>	<b>0,12</b>	<b>-0,02</b>	<b>-0,13</b>	<b>-0,19</b>	<b>0,12</b>	<b>0,05</b>	<b>0,04</b>	<b>-0,39</b>
merceologica		-0,20	-0,11	0,10	0,03	-0,09	-0,18	0,05	-0,04	0,08	-0,36
geografica		0,02	0,00	0,05	0,07	0,01	-0,02	0,04	0,06	-0,01	0,23
interazione		-0,07	-0,03	-0,03	-0,11	-0,06	0,00	0,02	0,03	-0,03	-0,26
<b>Effetto adattamento</b>		<b>0,25</b>	<b>-0,04</b>	<b>-0,07</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,04</b>	<b>-0,04</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,10</b>	<b>-0,05</b>	<b>-0,08</b>

(1) Vedi nota 1, tavola 1.

(2) Vedi nota 2, tavola 1.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

<sup>2</sup> Il calo dei prezzi dell'energia e delle materie prime abbassa il valore nominale degli scambi complessivi di questi beni, riducendone il peso nel commercio mondiale e penalizzando quindi le quote dei paesi esportatori, a vantaggio di quelle dei paesi, come l'Italia, che vi manifestano uno svantaggio comparato.



**Tavola 3 - Analisi *constant-market-shares* della quota della Francia sulle importazioni del mondo dall'Area dell'euro <sup>(1)(2)</sup>**  
Percentuali sui valori correnti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2004-2013
<b>Quota di mercato</b>	<b>14,46</b>	<b>14,02</b>	<b>13,80</b>	<b>13,45</b>	<b>13,33</b>	<b>13,41</b>	<b>13,03</b>	<b>12,77</b>	<b>12,73</b>	<b>12,78</b>	
variazione assoluta		-0,44	-0,22	-0,35	-0,12	0,08	-0,37	-0,26	-0,04	0,05	-1,69
<b>Effetto competitività</b>		<b>-0,45</b>	<b>-0,31</b>	<b>-0,36</b>	<b>-0,06</b>	<b>-0,30</b>	<b>-0,25</b>	<b>-0,24</b>	<b>-0,09</b>	<b>-0,08</b>	<b>-2,16</b>
<b>Effetto struttura</b>		<b>-0,32</b>	<b>0,07</b>	<b>0,24</b>	<b>-0,05</b>	<b>0,44</b>	<b>-0,10</b>	<b>-0,02</b>	<b>0,08</b>	<b>0,14</b>	<b>0,49</b>
<i>merceologica</i>		-0,32	0,08	0,13	0,05	0,28	-0,05	0,01	0,18	0,09	0,45
<i>geografica</i>		-0,01	-0,01	-0,07	-0,12	0,01	0,02	-0,03	-0,04	-0,01	-0,25
<i>interazione</i>		0,00	0,00	0,18	0,02	0,16	-0,07	0,01	-0,06	0,06	0,30
<b>Effetto adattamento</b>		<b>0,33</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,24</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,06</b>	<b>-0,02</b>	<b>0,00</b>	<b>-0,03</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,02</b>

(1) Vedi nota 1, tavola 1.

(2) Vedi nota 2, tavola 1.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

*specializzazione merceologica ha avuto un impatto positivo, in controtendenza con l'andamento prevalente negli ultimi anni.*

*La forte riduzione della quota della Francia riscontrata nell'arco del decennio preso in esame è stata determinata principalmente dall'effetto competitività.*

*L'effetto struttura, nella sua componente merceologica, ha parzialmente arginato la contrazione della quota grazie alla specializzazione delle esportazioni francesi in settori a elevata tecnologia (aerospaziale e chimica su tutti). L'effetto geografico è risultato invece complessivamente sfavorevole, a causa degli effetti della crisi nei principali mercati di sbocco europei della Francia, in particolare l'Italia.*

*Nel 2013 la quota della Francia ha avuto un modesto incremento: l'apporto della*

**Tavola 4 - Analisi *constant-market-shares* della quota della Germania sulle importazioni del mondo dall'Area dell'euro <sup>(1)(2)</sup>**  
Percentuali sui valori correnti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2004-2013
<b>Quota di mercato</b>	<b>31,93</b>	<b>32,02</b>	<b>31,90</b>	<b>32,33</b>	<b>32,17</b>	<b>31,76</b>	<b>32,02</b>	<b>32,06</b>	<b>32,00</b>	<b>32,05</b>	
variazione assoluta		0,08	-0,12	0,44	-0,16	-0,41	0,25	0,04	-0,06	0,05	0,12
<b>Effetto competitività</b>		<b>0,48</b>	<b>0,03</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,03</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,18</b>	<b>0,15</b>	<b>0,06</b>	<b>0,11</b>	<b>0,57</b>
<b>Effetto struttura</b>		<b>-0,40</b>	<b>-0,08</b>	<b>0,08</b>	<b>-0,22</b>	<b>-0,38</b>	<b>0,23</b>	<b>-0,06</b>	<b>-0,14</b>	<b>-0,08</b>	<b>-1,06</b>
<i>merceologica</i>		0,04	-0,06	0,38	-0,30	-0,24	0,18	-0,07	-0,33	0,00	-0,40
<i>geografica</i>		0,10	-0,08	0,10	0,12	0,00	0,22	0,12	0,14	0,00	0,73
<i>interazione</i>		-0,54	0,05	-0,41	-0,03	-0,14	-0,18	-0,12	0,04	-0,07	-1,39
<b>Effetto adattamento</b>		<b>0,01</b>	<b>-0,07</b>	<b>0,34</b>	<b>0,09</b>	<b>0,04</b>	<b>0,20</b>	<b>-0,05</b>	<b>0,03</b>	<b>0,02</b>	<b>0,62</b>

(1) Vedi nota 1, tavola 1.

(2) Vedi nota 2, tavola 1.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica







*componente merceologica è stato nuovamente favorevole mentre l'effetto competitività si è confermato negativo.*

*La quota tedesca rispetto ai concorrenti dell'Area dell'euro è risultata in crescita nel corso dell'ultimo decennio. Rispetto agli altri paesi europei presi in considerazione ha contato soprattutto il contributo positivo dell'effetto competitività. L'orientamento geografico è risultato vantaggioso grazie alla diversificazione dei mercati di sbocco che ha consentito alle esportazioni tedesche di intercettare meglio i cambiamenti di peso dei diversi mercati. Anche la capacità di correggere la propria specializzazione seguendo le dinamiche della domanda (effetto adattamento) ha contribuito all'incremento della quota della Germania rispetto ai concorrenti europei. Al contrario, la composizione merceologica delle esportazioni tedesche, insieme all'interazione della stessa con quella geografica, è risultata sfavorevole nel corso degli anni.*

*Nell'ultimo anno la quota della Germania è lievemente aumentata: il miglioramento di competitività ha più che compensato l'impatto sfavorevole della componente di interazione fra l'orientamento merceologico e quello geografico.*





## Competitività e specializzazione dell'Italia: sviluppi recenti

di Marco Fortis\* e Monica Carminati\*\*

### Premessa

*Nel 2012 l'Italia è entrata a far parte del ristretto club dei paesi del mondo che possono vantare un surplus commerciale con l'estero per i prodotti industriali superiore ai 100 miliardi di dollari. Lo indicano i dati definitivi Wto in base ai quali nel 2012 il nostro paese ha fatto registrare un attivo per i manufatti non alimentari di 113 miliardi di dollari, alle spalle di Cina (866 miliardi), Germania (394 miliardi), Giappone (292 miliardi) e Corea del Sud (205 miliardi), riconfermandosi assieme a queste quattro nazioni tra le sole cinque economie del G20 a presentare un surplus strutturale manifatturiero. Non solo. In base alle prime stime Wto per il 2013, l'Italia con 110,8 miliardi di dollari, rafforza il suo quinto posto al mondo per surplus commerciale non energetico con l'estero, mentre l'attivo manifatturiero è probabilmente destinato a raggiungere i 130 miliardi.*

*Tuttavia, lungi dal prendere coscienza di questi fatti concreti, la Commissione europea, per spiegare la bassa crescita economica dell'Italia sia prima che durante la crisi mondiale cominciata nel 2008, si ostina ad attribuirne la causa principale a una presunta perdita di competitività, sostenendo che il nostro paese avrebbe una specializzazione merceologica sfavorevole che lo rende paragonabile a economie emergenti e vulnerabile alla loro concorrenza. Nel documento sugli squilibri macroeconomici In-depth Review for Italy del 10 aprile 2013 elaborato dalla Commissione si legge infatti: «La performance esportativa dell'Italia continua a soffrire di un modello di specializzazione sfavorevole e della limitata dimensione delle imprese italiane e della loro capacità di crescere. Il modello italiano di specializzazione produttiva è molto simile a quello dei mercati emergenti, come la Cina, con la maggior parte del valore aggiunto generato nei settori tradizionali, e relativamente low-tech, a causa soprattutto della ridotta capacità delle imprese italiane di innovare», tesi successivamente ripresa nell'analogo documento del 5 marzo 2014 in cui si sottolinea: «Il fatto che gran parte delle esportazioni italiane sia ancora in settori a bassa e media tecnologia espone il Paese a una forte concorrenza di costo. Sebbene la composizione settoriale delle esportazioni abbia subito alcune modifiche – si registra, in particolare, un modesto spostamento da prodotti low-tech a prodotti low-medium tech – essa appare ancora sbilanciata verso settori tradizionali come il tessile, prodotti in pelle e calzature, oltre alle industrie dei metalli di base, prodotti alimentari, plastica, pietre, ceramica, cemento e vetro».*

\* Università Cattolica Milano, Fondazione Edison

\*\* Fondazione Edison



*Nelle sue valutazioni negative sul nostro paese, la Commissione europea persevera in parecchi errori: (a) non considera che nel 2013 l'Italia ha avuto un surplus di bilancia commerciale con l'estero di 30,4 miliardi di euro, cioè il quarto dell'UE o addirittura il secondo dopo quello tedesco se si escludono i casi "anomali" di Paesi Bassi e Irlanda (il primo paese di puro transito di merci extra UE verso i paesi limitrofi<sup>1</sup>, il secondo niente più che un hub fiscale); (b) trascura che l'Italia, escludendo l'energia, è dopo la Germania l'economia europea con il più elevato saldo commerciale con i paesi extra-UE, cioè quelli in cui rientrano gli emergenti ai quali il nostro paese viene erroneamente paragonato, presentando con l'area extra-europea un saldo attivo 2012 pari a ben 63,5 miliardi di euro; (c) ignora che di questi 63,5 miliardi ben 41,2 sono generati dal comparto della meccanica e dei mezzi di trasporto, ossia da settori a elevato contenuto innovativo che poco hanno a che vedere con le specializzazioni merceologiche tradizionali dei paesi emergenti; (d) sottovaluta il fatto che l'Italia con 20,3 miliardi di dollari è, sì, il paese europeo con il più alto surplus nella categoria altri manufatti, comprendente i prodotti per la persona e la casa, ma che in tali settori la nostra economia si è posizionata negli ultimi anni sulle fasce di più alto valore aggiunto, che dunque nulla hanno a che vedere con le produzioni a basso costo dei paesi emergenti (tavola 1).*

*In aggiunta, è piuttosto sorprendente che la Commissione europea non si sia ancora accorta che l'Italia non è più quella di 20 anni fa, quando moda e mobili*

<sup>1</sup> Già in passato gli statistici avevano messo in evidenza il cosiddetto "effetto Rotterdam e Anversa", di cui molti oggi sembrano essersi dimenticati, nonostante negli ultimi anni abbia raggiunto dimensioni abnormi. Una sempre più rilevante quantità di merci è infatti sbarcata nei porti olandesi e belgi, quindi registrata come import dei Paesi Bassi e del Belgio e successivamente come export da questi paesi verso i mercati europei di destinazione finale, benché si tratti nella quasi totalità dei casi di un mero transito. Molto import extra-UE di Paesi Bassi e Belgio è a tutti gli effetti import extra-UE della Germania, così come molto export dei Paesi Bassi e del Belgio verso la Germania non è un import intra-UE bensì un puro passaggio di importazioni tedesche da paesi extra-UE nei porti olandesi e belgi. Per avere un'idea di quanto questi fenomeni distorcano la percezione dei reali flussi commerciali, in particolare di quelli tedeschi, si possono citare le ultime statistiche dell'Eurostat relative al traffico merci dei maggiori porti dell'UE nel 2012. In tale anno Rotterdam è stato il principale porto europeo, con un traffico merci di 396 milioni di tonnellate, seguito da Anversa con 165 milioni di tonnellate. A ciò si aggiunga che Amsterdam è il sesto porto europeo con 71 milioni di tonnellate movimentate. In totale, Rotterdam, Anversa e Amsterdam nel 2012 hanno gestito un traffico merci complessivo di 631 milioni di tonnellate, a confronto delle quali i 113 milioni di tonnellate di Amburgo (terzo porto UE) e gli 82 milioni di Marsiglia (quarto porto) quasi impallidiscono. Va considerato, in particolare, il ruolo dei Paesi Bassi come *hub* per i minerali energetici e i loro derivati: nel 2013 i Paesi Bassi hanno avuto, dopo la Germania, il secondo più forte import extra-UE di questi prodotti, pari a 74 miliardi di euro; nello stesso anno hanno presentato il più forte export intra-UE degli stessi, pari a una cifra dello stesso ammontare.

Nel 2013 la Germania ha fatto registrare un deficit commerciale con i Paesi Bassi di 53 miliardi di euro a cui si aggiunge un deficit di 14 miliardi col Belgio. Cifre che si spiegano in massima parte con il transito di importazioni tedesche da paesi extra-UE nei porti olandesi e belgi. Se considerassimo gli scambi commerciali della Germania con l'UE escludendo Paesi Bassi e Belgio, si potrebbe notare che il surplus tedesco con l'UE salirebbe a 112 miliardi rispetto ai soli 44 con perimetro UE-28. Se poi "spostassimo" i Paesi Bassi e il Belgio nel resto del mondo anziché considerare tali paesi nel perimetro dell'UE, scopriremmo che il surplus tedesco con i paesi extra-UE scenderebbe a 87 miliardi rispetto ai 155 delle statistiche ufficiali dell'UE-28. L'UE senza Paesi Bassi e Belgio è tuttora di gran lunga più importante per il surplus commerciale tedesco di quanto non lo sia il resto del mondo (inclusi Paesi Bassi e Belgio).



**Tavola 1 - La bilancia commerciale non energetica extra UE-27 dei principali paesi UE, 2012**  
Valori in miliardi di euro

Settori	Totale bilancia commerciale	Energia	Bilancia commerciale esclusa l'energia	di cui	di cui	Chimica e farmaceutica	Altri manufatti
				manufatti non alimentari	meccanica e mezzi di trasporto		
Germania	138,0	-75,6	213,6	218,1	164,7	40,3	13,1
<b>Italia</b>	<b>1,7</b>	<b>-61,8</b>	<b>63,5</b>	<b>62,8</b>	<b>41,2</b>	<b>1,3</b>	<b>20,3</b>
Francia	9,7	-47,0	56,7	45,5	32,7	15,2	-2,4
Svezia	16,3	-8,5	24,8	23,0	15,6	3,2	4,2
Irlanda	21,2	-2,1	23,3	21,7	-1,1	19,4	3,4
Austria	6,5	-8,0	14,5	15,9	8,0	2,1	5,9
Finlandia	4,2	-9,3	13,5	11,9	6,6	1,0	4,3
Spagna	-34,8	-41,8	7,0	10,8	8,4	2,4	0,0
Portogallo	-2,7	-6,8	4,1	4,3	1,6	-0,1	2,8
Belgio	-5,1	-4,3	-0,8	5,3	1,8	10,2	-6,7
Grecia	-10,5	-7,3	-3,2	-3,9	-2,7	-0,4	-0,8
Regno Unito	-97,0	-42,6	-54,4	-12,5	6,0	9,0	-27,5
Paesi Bassi	-128,7	-56,4	-72,3	-62,1	-38,4	0,5	-24,2
Bulgaria	-1,9	-2,7	0,8	0,2	-0,3	0,2	0,3
Rep. Ceca	-3,9	-6,7	2,8	3,4	1,2	0,8	1,4
Danimarca	8,2	-2,9	11,1	8,0	3,2	6,0	-1,2
Estonia	1,5	0,2	1,3	1,0	0,4	0,2	0,4
Cipro	-1,2	-0,8	-0,4	-0,4	-0,1	0,0	-0,3
Lettonia	1,1	-0,7	1,8	0,8	0,3	0,1	0,4
Lituania	-1,7	-6,6	4,9	3,7	2,1	0,3	1,3
Lussemburgo	-1,8	n.d.	n.d.	-1,7	-1,5	-0,3	0,1
Ungheria	-2,5	-5,3	2,8	2,1	0,3	1,4	0,4
Malta	0,8	0,5	0,3	0,2	0,3	-0,1	0,0
Polonia	-15,4	-16,4	1,0	4,5	2,0	0,8	1,7
Romania	-1,1	-3,2	2,1	1,2	1,3	0,0	-0,1
Slovenia	-0,3	-0,9	0,6	1,2	-0,1	1,1	0,2
Slovacchia	-5,7	-5,5	-0,2	0,3	2,1	-0,1	-1,7
<b>Totale UE-27</b>	<b>-105,1</b>	<b>-422,5</b>	<b>317,4</b>	<b>365,3</b>	<b>255,5</b>	<b>114,5</b>	<b>-4,7</b>

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

*rappresentavano effettivamente i tre quarti del nostro surplus manifatturiero con l'estero: il peso di tali settori tradizionali è infatti molto diminuito, passando dal 74 per cento del 1994 al 30 per cento del 2013 del nostro attivo manifatturiero e questo 30 per cento è oggi composto, come si diceva, di produzioni a più elevato valore aggiunto rispetto al passato. La parte preponderante del nostro attivo*





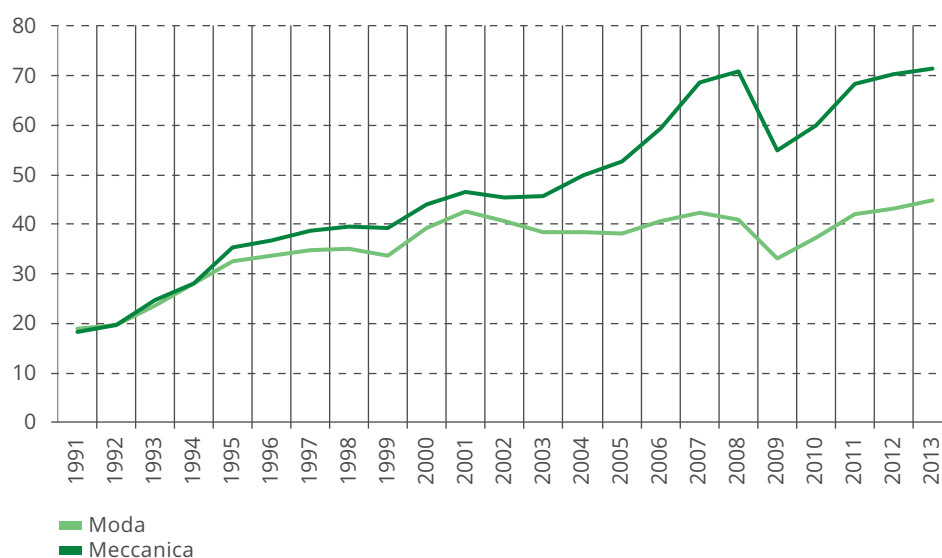
commerciale manifatturiero è invece oggi generata dai comparti della meccanica, dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, dei farmaci confezionati, dei cosmetici, dei prodotti chimici di nicchia. Senza con ciò che noi si intenda negare l'importanza che ancora rivestono nel nostro sistema produttivo le produzioni tipiche della moda e dell'arredo – che restano dei capisaldi del Made in Italy – Bruxelles dovrebbe prendere atto che rispetto agli inizi degli anni novanta l'export italiano di meccanica è oggi in valore quasi il doppio di quello del tessile-abbigliamento-pelli-calzature, così come l'export di farmaci è più del doppio di quello di mobili (grafico 1a e 1b).

L'industria italiana oggi appare dunque profondamente rinnovata rispetto anche solo a un decennio fa e dispone di un mix vincente di prodotti che ci consente di esportare tecnologie, soprattutto verso le economie emergenti e, dall'altro, anche di vendere con grande successo beni di lusso della moda e dell'arredo ai loro ceti affluenti, oltre che ai tradizionali clienti dei paesi più ricchi.

Un esempio di parziale retromarcia nelle valutazioni fino a oggi espresse sulla presunta perdita di competitività dell'Italia nel commercio estero è contenuto in un recente Working Paper del Fondo monetario internazionale dal titolo *European Productivity, Innovation and Competitiveness: the Case of Italy* pubblicato da Andrew Tiffin nel maggio 2014. In questo studio si riconosce il successo dell'export italiano sui mercati internazionali nell'ultimo decennio e vengono più o meno esplicitamente sottolineati gli errori commessi nel passato nel valutare la competitività del nostro paese nel commercio internazionale. Di fronte all'apparente paradosso di un collasso della competitività senza un collasso dell'export, Tiffin compara innanzitutto vari indici di competitività

**Grafico 1a - Export italiano di moda e meccanica, 1991-2013**

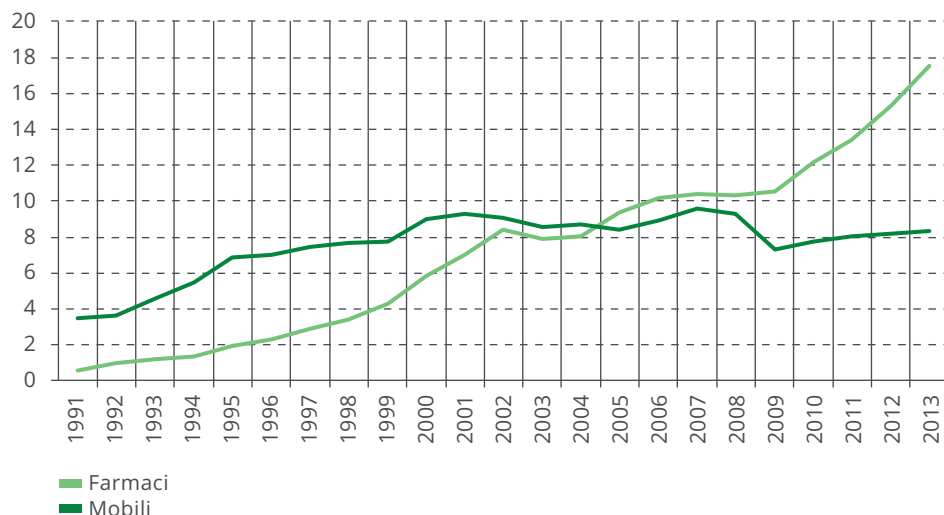
Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



**Grafico 1b - Export italiano di mobili e farmaci, 1991-2013**  
Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

*basati su costi e prezzi che, sia pure in misura diversa, sembrerebbero penalizzare l'Italia. Tuttavia egli afferma: "In questo contesto le esportazioni italiane hanno tenuto relativamente bene (in termini di valore). In un'epoca dominata dalla drammatica espansione dell'export dei paesi emergenti, l'Italia continua a classificarsi tra i leader nel commercio internazionale, a differenza di molti altri paesi europei. E la quota dell'Italia nell'export mondiale si muove generalmente in parallelo con i suoi pari europei. Più recentemente la vivacità delle esportazioni, in un contesto di domanda globale depressa, ha sottolineato la continua capacità di adattamento e la resilienza delle imprese italiane. Infatti, secondo il Trade Performance Index elaborato dall'Unctad/Wto, l'Italia è il più competitivo esportatore mondiale nel settore tessile, abbigliamento e pelletteria; e si classifica seconda nel mondo (dopo la Germania) per la meccanica non elettronica, per i manufatti di base e i prodotti miscelanei."*

*Lo stesso Tiffin, tuttavia, pur riconoscendo che l'Italia ha avuto nel recente passato una performance competitiva nel commercio internazionale assai migliore di quanto potessero lasciar presagire i tradizionali indicatori di competitività, è pessimista sul futuro del nostro paese. Ciò sulla base di una presunta ridotta presenza e scarsa competitività delle nostre imprese nei settori science-based. Nel paper del Fmi si legge infatti: "Concentrandosi sulle industrie cosiddette science-based, le imprese esportatrici italiane hanno generalmente avuto molto più successo nel riorientare i prodotti, migliorando le prospettive di crescita. Infatti, l'Italia è in gran parte riuscita a mantenere o addirittura aumentare la sua quota di mercato in questo settore. Ma l'industria science-based incide solo per una piccola frazione sulle esportazioni italiane e l'analisi delle quote di mercato rettificata dipinge per il*



futuro un quadro meno roseo; ciò induce a ritenere che in questo settore gli esportatori italiani siano ancora frenati da una sottostante mancanza di competitività. Per quanto riguarda i fornitori specializzati della meccanica, anche in questo caso l'Italia sembra aver avuto un certo successo nel focalizzarsi su prodotti ad alta crescita, ma la misura della competitività di fondo è comunque preoccupante. [...] Guardando avanti, la debole competitività sottostante che continua a erodere la quota di mercato globale dell'Italia suggerisce che le esportazioni dei fornitori specializzati possano non essere più il punto di forza che erano una volta".

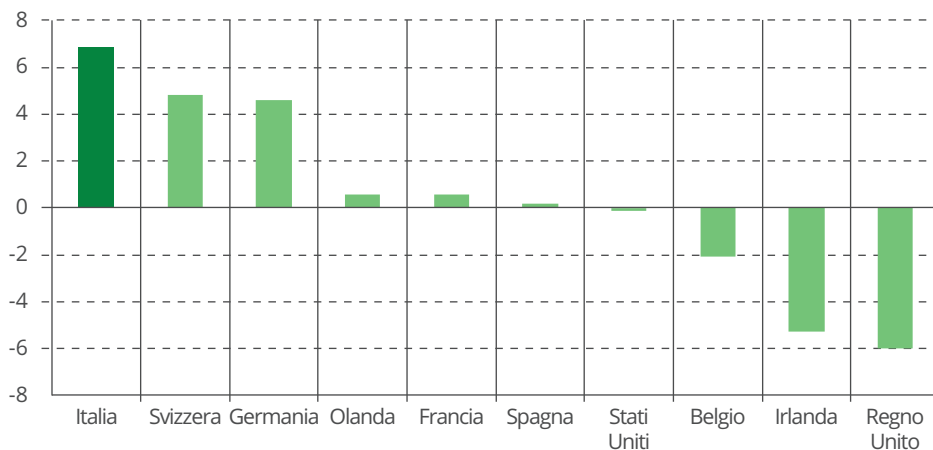
*Tuttavia, le previsioni pessimistiche di Tiffin, i cui dati si fermano al 2011, sono già state superate dagli avvenimenti. Anzitutto, l'Italia tra il 2010 e il 2013 ha migliorato la propria bilancia commerciale di 60,5 miliardi di euro, passando a un deficit di 30,1 miliardi a un attivo di 30,4. Si tratta del miglior risultato in valore assoluto dell'UE, Germania inclusa, ed è dipeso per l'87 per cento da una crescita dell'export nel periodo considerato: le importazioni italiane si sono ridotte di soli 8 miliardi a fronte di un aumento delle esportazioni pari a 52,5 miliardi.*

*Va inoltre considerato che in base alle più recenti stime dell'International Trade Centre non si è affatto verificata la temuta erosione delle quote di mercato dell'Italia ipotizzata da Tiffin né nei settori science based né in quelli dei "fornitori specializzati" della meccanica. Al contrario, tra il 2010 e il 2013 la quota di mercato dell'Italia nella voce Prodotti farmaceutici è cresciuta dal 3,7 al 4,8 per cento, mentre nella voce Macchinari è cresciuta dal 4,8 al 5,2 per cento.*

*Nel 2013, quindi due anni più tardi rispetto agli ultimi dati analizzati nello studio di Tiffin, la nostra bilancia manifatturiera ha chiuso con un attivo di ben 98 miliardi di euro, il valore più alto mai raggiunto nella nostra storia, di cui 49 generati dal comparto della meccanica, settore in cui il nostro paese vanta il terzo surplus con l'estero del mondo dopo Germania e Giappone. La meccanica italiana è in forte crescita: nel 2013 l'export di tale comparto ha infatti rappresentato da solo circa il 13 per cento dell'export complessivo italiano, a conferma del peso sempre maggiore che hanno assunto nella nostra specializzazione i beni cosiddetti medium tech e medium-hi tech, evidenziato anche da lavori recenti (Rocca 2014). Ma il nuovo Made in Italy è fatto anche di prodotti hi-tech, come dimostra lo straordinario successo dell'export italiano di farmaci confezionati, cresciuto dal 2010 al 2013 di 6,8 miliardi di dollari, il più forte incremento al mondo in valore assoluto (grafico 2). Un risultato assicurato non solo dalle nostre multinazionali tascabili del settore, ma anche dai numerosi investimenti di multinazionali straniere, attratte dai siti produttivi, dai centri di ricerca e dalla manodopera qualificata a costi competitivi presente sul nostro territorio: tutti fattori che hanno reso province come Latina, Milano, Frosinone, Bari ed altre dei cluster assoluti protagonisti della farmaceutica a livello internazionale, nonostante i molti vincoli all'attività di impresa che continuano ad affliggere il sistema-paese Italia.*



**Grafico 2 - Crescita assoluta dell'export di farmaci confezionati, 2010-2013**  
Miliardi di dollari



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre

### 1. La competitività dell'Italia secondo il Trade Performance Index

La competitività del sistema produttivo industriale italiano nell'export mondiale trova conferma nell'analisi di due autorevoli istituzioni internazionali come l'Unctad e la Wto che, attraverso l'elaborazione del Trade Performance Index citato dallo stesso Tiffin, hanno evidenziato la forza dell'Italia sui mercati internazionali: tale indice, elaborato per la prima volta nel 2006, colloca infatti l'Italia ai vertici della competitività nel commercio mondiale, alle spalle della sola Germania. Un posizionamento confermato anche per il 2012 (ultimo aggiornamento disponibile), nonostante la brusca frenata della nostra economia, entrata in recessione nel corso del 2011.

Dal punto di vista metodologico il Trade Performance Index Unctad-Wto, elaborato dall'International Trade Centre, analizza la posizione relativa dei principali attori del commercio internazionale, sulla base di un accurato confronto tra circa 180 paesi e con riferimento alle esportazioni di beni in 14 macro-settori<sup>2</sup> in cui è stato suddiviso il commercio mondiale. Per ogni macro-settore di ciascun paese è stato costruito un indice composito basato su 5 sotto-indicatori: 1) il saldo commerciale; 2) l'export pro capite; 3) la quota nell'export mondiale; 4) il livello di diversificazione di ogni macro-settore in termini di prodotto; 5) il livello di diversificazione dei mercati. In tal modo il Tpi tiene conto non solo del valore assoluto dell'interscambio, ma anche della dimensione dei vari paesi e della loro specializzazione, nonché di eventuali loro

<sup>2</sup> I 14 macro-settori considerati nel Trade Performance Index sono: alimenti freschi; alimenti trasformati; legno e carta; tessili; chimica e farmaceutica; cuoio e calzature; manufatti di base; meccanica non elettronica; IT ed elettronica di consumo; meccanica elettrica (che include gli elettrodomestici); mezzi di trasporto; abbigliamento; altri manufatti vari; minerali.





*elementi di debolezza derivanti da una eccessiva concentrazione dell'export su pochi prodotti o su pochi mercati di destinazione degli stessi.*

*La tavola 2 riassume il numero di posizionamenti di ciascun paese del G-20 nei primi 10 posti della classifica mondiale di competitività del commercio estero nei 14 settori che compongono il Tpi. I risultati del Tpi mostrano la assoluta leadership nel commercio internazionale della Germania, che conquista nel 2012 ben 8 primi posti e 1 secondo posto per competitività sul totale dei 14 macro-settori analizzati. Tuttavia, anche l'Italia si dimostra molto competitiva, piazzandosi per ben 3 volte al primo posto nella graduatoria Unctad/Wto: nel tessile, nell'abbigliamento e nel comparto cuoio-pelletteria-calzature. Non solo. Infatti, l'Italia conquista anche 3 secondi posti: nella meccanica non elettronica (dove compete ormai ad armi quasi pari con la Germania stessa), nei prodotti miscelanei (grazie agli occhiali e all'oreficeria) e nei manufatti di base (che includono anche comparti come i prodotti in metallo, i marmi e le piastrelle ceramiche, in cui l'Italia si colloca da sempre ai vertici mondiali). Il nostro paese risulta inoltre terzo nella meccanica elettrica (posizione raggiunta nel 2012) e sesto negli alimenti trasformati (che includono i vini). Questi soli 8 macro-settori in cui l'Italia primeggia a livello mondiale nel 2012 hanno generato per il nostro paese 278,8 miliardi di dollari di export ed un surplus commerciale di 103,3 miliardi di dollari.*

*Dai dati del Tpi Unctad-Wto emerge un posizionamento dell'Italia non dissimile da quello di altri indicatori paragonabili come il Competitive Industrial Performance (Cip) Index elaborato dall'Unido, in cui l'Italia figura tra le nazioni più competitive a livello internazionale. Il Cip Index colloca infatti la nostra economia all'undicesimo posto per competitività industriale (davanti a paesi come Paesi Bassi, Svezia, Regno Unito, Austria, Finlandia, Canada), a differenza di altri indici come quelli del Wef e dell'Imd di Losanna, che invece penalizzano l'Italia, a nostro avviso eccessivamente, essendo maggiormente incentrati sulla competitività dei sistemi-Paese piuttosto che delle imprese ed essendo indici che riguardano più le potenzialità dei paesi che non le loro performance effettive. Nel Cip Index rispetto al Wef l'Italia risale in graduatoria di ben 31 posizioni e rispetto all'Imd di 29 posizioni (Unido 2013).*

### **2. La competitività dell'Italia secondo l'Indice delle eccellenze competitive nel commercio internazionale sviluppato dalla Fondazione Edison**

*I risultati del Trade Performance Index dell'Unctad/Wto sono sostanzialmente confermati dall'Indice delle eccellenze competitive nel commercio internazionale (Indice Fortis-Corradini), elaborato dalla Fondazione Edison. Si tratta di un indicatore che, grazie a un particolare algoritmo, è in grado di misurare con un elevato livello di dettaglio il numero di prodotti in cui ciascun paese è primo, secondo o terzo al mondo per surplus commerciale con l'estero. L'indagine, basata sulla classificazione HS1996 che suddivide il commercio internazionale in ben 5.117 prodotti, evidenzia nel 2012 (ultimo anno per cui sono disponibili statistiche complete per tutti i paesi del mondo) 935 prodotti in cui l'Italia si trova ai vertici mondiali per surplus commerciale, per un valore complessivo di 177*



**Tavola 2 - Posizionamento dei paesi del G-7, di Cina e Corea del Sud nelle classifiche mondiali di competitività settoriale elaborate dall'International Trade Centre, 2012**

Posizione detenuta da ciascun paese nelle classifiche di competitività settoriale nel commercio mondiale su 189 paesi complessivamente analizzati; in evidenza le collocazioni di ciascun paese nei primi 10 posti a livello mondiale

Paesi	Germania	Italia	Cina	Corea del Sud	Giappone	Francia	Regno Unito	Stati Uniti	Canada
<b>Settori</b>									
Prodotti alimentari freschi	27	37	48	85	88	19	43	7	10
Alimentari trasformati	1	6	24	71	81	2	43	37	63
Legno e carta	1	26	38	49	50	29	36	25	20
Tessili	2	1	3	8	34	18	21	34	63
Prodotti in cuoio	14	1	2	44	86	11	18	38	63
Abbigliamento	16	1	2	47	77	12	20	42	72
Chimica-farmaceutica	1	21	27	8	6	5	7	14	64
Manufatti di base	1	2	4	3	8	28	31	44	57
Meccanica non elettronica	1	2	5	11	12	10	15	23	53
Apparecchi e prodotti elettrici	1	3	43	21	8	22	27	36	63
IT ed elettronica di consumo	11	22	7	6	40	17	18	21	48
Mezzi di trasporto	1	17	7	3	8	13	31	34	73
Altri manufatti diversi	1	2	9	40	10	22	27	23	55
Minerali ed energia	32	63	75	83	89	33	25	29	15

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre

miliardi di dollari. In particolare, l'Italia figura prima per attivo con l'estero in 235 prodotti, per un controvalore di 55,7 miliardi; seconda in 377 prodotti, per un controvalore di 68,4 miliardi; terza in 323 prodotti per un controvalore di 53,2 miliardi di dollari (tavola 3).

C'è un altro dato che evidenzia la forza dell'Italia sui mercati esteri, pur non possedendo essa i grandi gruppi industriali di altri paesi, ma avendo però un "quarto capitalismo" di imprese medie e medio-grandi estremamente dinamiche. Sempre secondo l'Indice Fortis-Corradini su circa 4.000 prodotti manifatturieri non alimentari, scambiati internazionalmente e statisticamente censiti, l'Italia ne vanta oltre 2.000 che presentano un surplus di bilancia commerciale e in 1.235 di essi il nostro paese precede per attivo la Germania presa come benchmark (grafico 3). Tali 1.235 prodotti in cui battiamo i tedeschi nel 2012 hanno espresso un surplus con l'estero di ben 146 miliardi di dollari (pari al 7 per cento del nostro Pil). Nel mondo solo la Cina può fregiarsi di un maggior numero di casi di prodotti in cui è più competitiva della Germania: 2.169 beni in totale (con un surplus corrispondente al 14,7 per cento del Pil di Pechino). Gli Stati Uniti sono al terzo posto (con 1.071 prodotti ma con un attivo specifico pari solo all'1,5 per cento del proprio Pil) mentre il Giappone è in quarta posizione (i beni in cui Tokyo batte Berlino sono in totale 1.065 e valgono il 9,2 per cento del Pil nipponico).



**Tavola 3 - Indice delle eccellenze competitive nel commercio internazionale: il posizionamento dell'Italia**

Casistica su un totale di 5.117 prodotti in cui è suddiviso il commercio internazionale

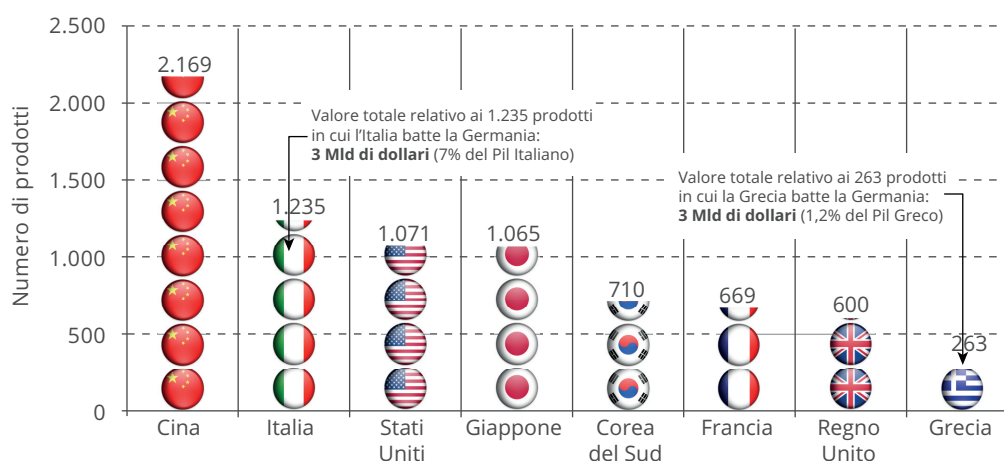
Posizione dell'Italia tra i paesi esportatori	Numero di prodotti (in base alla classificazione HS1996)	Valore complessivo del saldo commerciale italiano nei prodotti indicati (miliardi di dollari)
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 1° paese mondiale per saldo commerciale	235	56
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 2° paese mondiale per saldo commerciale	377	68
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 3° paese mondiale per saldo commerciale	323	53
<b>Totale casi di prodotti in cui l'Italia figura nei primi 3 posti al mondo tra i paesi esportatori per saldo commerciale</b>	<b>935</b>	<b>177</b>

Indice Fortis-Corradini, Fondazione Edison ©. Numero di prodotti in cui l'Italia si trova ai vertici mondiali per saldo commerciale, 2012

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e UN Comtrade

**Grafico 3 - Esportazioni nette, 2012**

Numero di prodotti in cui ciascun paese batte la Germania



Indice Fortis-Corradini®. Analisi condotta sulla base di circa 4.000 prodotti per ogni paese, con esclusione di generi alimentari e prodotti energetici

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UN Comtrade



### 3. Conclusioni

*Le ragioni del successo del Made in Italy nel commercio mondiale sono paradossalmente proprio le stesse in base alle quali a un certo punto ne è stato pronosticato l'inevitabile declino: imprese, specializzazione, innovazione, mercati. Secondo tesi a lungo sostenute, sarebbero troppo piccole le prime; sbagliata la seconda perché troppo incentrata su settori ritenuti tradizionali; scarsa, se non inesistente, la terza; infine troppo circoscritti all'Europa gli sbocchi del nostro export. Invece è stata proprio la flessibilità delle nostre imprese piccole, medie e medio-grandi a farci affermare sui mercati globali; è stata la nostra specializzazione mista nella meccanica e nei beni per la persona e la casa a permetterci di vendere contemporaneamente sia tecnologie che beni di lusso alle economie emergenti; è stata l'innovazione (non misurata dalle statistiche) a far generare oltre la metà del nostro surplus manifatturiero alla meccanica-mezzi di trasporto in nicchie molto più hi-tech di tanti settori comunemente ritenuti tali in cui primeggiano altri paesi e a far crescere l'export farmaceutico; ed infine sono stati proprio i mercati extra-UE, dove si presumeva erroneamente che le nostre imprese faticassero ad arrivare, quelli dove abbiamo ottenuto i maggiori successi. Dunque l'Italia, pur avendo un sistema-paese inefficiente, non manca certamente di competitività esterna, la quale le viene assicurata dalle medie imprese del Quarto capitalismo e dalle Pmi più strutturate, anche se è indubbia l'importanza che le nostre imprese crescano ulteriormente e si internazionalizzino maggiormente per cogliere nuove opportunità. Quel che ci fa difetto da anni è invece la crescita del mercato interno, letteralmente collassato a causa di politiche di rigore troppo accentuate e concentrate nel tempo e delle loro conseguenze negative su occupazione, potere d'acquisto delle famiglie, propensione alla spesa privata, investimenti.*

### Riferimenti bibliografici

- European Commission (2013), In-depth Review for Italy, 10 April 2013.  
European Commission (2014), In-depth Review for Italy, 5 March 2014.  
Fortis M. (2005), Il made in Italy nel "nuovo mondo". Protagonisti, Sfide, Azioni, Ministero delle Attività Produttive, Rapporto preparato per la 2ª Conferenza Nazionale sul Commercio con l'Estero, Roma, 26 febbraio.  
Fortis M. e Quadrio Curzio A. (2006), Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività italiana, Collana della Fondazione Edison, Bologna.  
Fortis M. (2011), Esportazioni, investimenti diretti esteri e competitività del sistema paese nel mercato internazionale, in «Economia italiana», 1/2011.  
Fortis M. e Carminati M. (2009), Sectors of excellence in the Italian industrial districts, in G. Becattini, M. Bellandi e De Propriis L. (eds), A Handbook of Industrial Districts, Cheltenham, UK.  
Fortis M. (2008), Il Trade Performance Index Unctad/Wto 2006, Quaderno di Approfondimenti statistici, Fondazione Edison, n. 26, agosto 2008.  
Fortis M. e Corradini S. (2010), I mille primati del Made in Italy, «Quaderno di Approfondimenti Statistici, Fondazione Edison, n. 47, Gennaio 2010.



*Rocca G. (2014), Riaccendere i motori. Innovazione, merito ordinario, rinascita italiana, Venezia, Marsilio.*

*Tiffin A. (2014), European productivity, innovation and competitiveness: the case of Italy, IMF Working Paper, May 2014.*

*Unido (2013), The Industrial Competitiveness of Nations. Competitive Industrial Performance Report 2012/2013, Vienna.*



**LE AREE E I PAESI**





### 3.1 Gli scambi di merci\*

Il nuovo aumento dell'avanzo commerciale dell'economia italiana ha riflesso miglioramenti dei saldi in quasi tutte le aree (tavola 3.1). Vi ha influito la prosecuzione della recessione interna, che ha indotto diffuse cadute degli acquisti italiani dall'estero. La dinamica delle esportazioni, invece, è stata maggiormente differenziata, risentendo della divaricazione delle fasi cicliche, verificatasi lo scorso anno, tra i mercati di destinazione delle vendite italiane.

È ulteriormente aumentato l'attivo nei confronti dell'Unione Europea, portandosi da 9.062 a 10.383 milioni di euro. L'ampliamento ha riflesso la caduta delle importazioni (-1,9 per cento), risultata più forte di quella delle esportazioni (-1,2 per cento). Il calo delle vendite italiane ha risentito della prosecuzione della fase recessiva nella zona euro, con la marcata flessione della domanda interna in diverse economie. È nuovamente migliorato il saldo con la Germania (da un passivo di 6,3 miliardi ad uno di 4,5 miliardi di euro, pur rimanendo il sesto più grande disavanzo fatto registrare dal nostro commercio estero) e con la Francia (da un avanzo di 11,7 a uno di 11,9 miliardi di euro, secondo più grande surplus per l'Italia), principalmente per la caduta delle importazioni (-4 per cento circa da entrambi i paesi) a fronte di variazioni debolmente negative delle esportazioni (rispettivamente -1 e -2 per cento circa). Su queste ultime ha inciso, in entrambi i casi, la contrazione delle vendite di prodotti della metallurgia, in conseguenza anche della forte riduzione della produzione interna di prodotti siderurgici. Per quanto riguarda le importazioni, invece, i cali di acquisti sono stati generalizzati a tutti i settori: per la Francia spicca soprattutto la flessione dell'import di mezzi di trasporto, per la Germania quello di prodotti dell'elettronica.

È aumentato anche il saldo attivo con il Regno Unito, al terzo posto tra i più importanti avanzi commerciali. In questo caso, alla flessione delle importazioni (-1,5 per cento) si è accompagnata una crescita sostenuta delle esportazioni (3,4 per cento), che ha beneficiato della ripresa di questa economia nel corso del 2013.

Sono invece peggiorati i surplus nei confronti di quei paesi, come Grecia, Spagna, Slovenia, Finlandia e Cipro, che sono stati colpiti da più acuti fenomeni recessivi e di forte contrazione del mercato interno.

Nella geografia degli scambi per grandi aree, la bilancia commerciale con i paesi europei non appartenenti all'area UE è l'unica a segnare un deterioramento. Il saldo, pur facendo registrare ancora un importante avanzo, si è ridotto rispetto al 2012, attestandosi su 7,1 miliardi di euro. Questa è in effetti l'unica area da cui siano aumentati gli acquisti italiani (+5,1 per cento) a fronte di un calo importante (-3,2 per cento) delle vendite.

Il disavanzo nei confronti della Russia è peggiorato nonostante il positivo andamento delle esportazioni (+8,2 per cento), trainate da alcuni settori chiave per la manifattura italiana quali la meccanica, la chimica e il tessile. Il buon andamento delle vendite, tuttavia, non ha compensato l'aumento dell'import, concentrato sulle materie prime energetiche, che ha contribuito per oltre l'80 per cento all'au-

*\* Redatto da Donata Dionisi (Ice) con la supervisione di Sergio de Nardis (Nomisma).*

**Tavola 3.1 - Scambi di merci dell'Italia per aree e principali paesi**

Valori in milioni di euro

	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2013	Peso %	Var. % dei valori 2012/2013	Var. % dei valori 2012/2011	2013	Peso %	Var. % dei valori 2012/2013	Var. % dei valori 2012/2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>209.287</b>	<b>53,7</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,5</b>	<b>198.904</b>	<b>55,3</b>	<b>-1,9</b>	<b>-6,6</b>	<b>9.062</b>	<b>10.383</b>
<i>Francia</i>	42.226	10,8	-2,3	-0,8	30.332	8,4	-4,0	-6,0	11.657	11.894
<i>Germania</i>	48.425	12,4	-0,8	-0,9	52.955	14,7	-3,9	-11,6	-6.297	-4.529
<i>Regno Unito</i>	19.592	5,0	3,4	8,1	9.570	2,7	-1,5	-11,2	9.242	10.021
<i>Spagna</i>	17.150	4,4	-6,3	-7,9	16.176	4,5	-4,7	-6,3	1.336	973
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>50.661</b>	<b>13,0</b>	<b>-3,2</b>	<b>9,3</b>	<b>43.543</b>	<b>12,1</b>	<b>5,1</b>	<b>-0,9</b>	<b>10.895</b>	<b>7.119</b>
<i>Russia</i>	10.797	2,8	8,2	7,2	20.056	5,6	9,5	8,4	-8.342	-9.259
<i>Svizzera</i>	20.403	5,2	-10,8	10,8	10.520	2,9	-4,1	-2,8	11.906	9.883
<i>Turchia</i>	10.084	2,6	-4,8	9,9	5.507	1,5	4,8	-12,1	5.334	4.576
<b>Africa settentrionale</b>	<b>14.729</b>	<b>3,8</b>	<b>8,6</b>	<b>26,0</b>	<b>19.197</b>	<b>5,3</b>	<b>-29,0</b>	<b>50,2</b>	<b>-13.474</b>	<b>-4.467</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>5.706</b>	<b>1,5</b>	<b>5,2</b>	<b>3,7</b>	<b>7.719</b>	<b>2,1</b>	<b>-5,7</b>	<b>-16,1</b>	<b>-2.763</b>	<b>-2.013</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>30.053</b>	<b>7,7</b>	<b>1,8</b>	<b>15,7</b>	<b>13.151</b>	<b>3,7</b>	<b>-8,6</b>	<b>-1,9</b>	<b>15.132</b>	<b>16.902</b>
<i>Stati Uniti</i>	27.023	6,9	1,4	16,7	11.541	3,2	-8,8	-2,8	13.980	15.482
<b>America centro-meridionale</b>	<b>14.606</b>	<b>3,7</b>	<b>-2,8</b>	<b>6,5</b>	<b>8.958</b>	<b>2,5</b>	<b>-8,9</b>	<b>-18,1</b>	<b>5.195</b>	<b>5.648</b>
<i>Argentina</i>	1.089	0,3	6,9	-6,0	823	0,2	-19,8	-34,0	-7	266
<i>Brasile</i>	5.088	1,3	1,9	4,4	3.211	0,9	-5,6	-18,0	1.592	1.877
<i>Messico</i>	3.285	0,8	-12,2	15,7	911	0,3	-12,1	4,4	2.704	2.374
<b>Medio Oriente</b>	<b>20.029</b>	<b>5,1</b>	<b>4,5</b>	<b>3,9</b>	<b>20.080</b>	<b>5,6</b>	<b>-19,4</b>	<b>-14,2</b>	<b>-5.742</b>	<b>-50</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>4.919</b>	<b>1,3</b>	<b>-11,1</b>	<b>-8,5</b>	<b>9.744</b>	<b>2,7</b>	<b>-6,9</b>	<b>0,8</b>	<b>-4.932</b>	<b>-4.824</b>
<i>India</i>	2.975	0,8	-11,1	-10,4	3.976	1,1	6,0	-21,6	-403	-1.001
<b>Asia orientale</b>	<b>32.416</b>	<b>8,3</b>	<b>6,9</b>	<b>5,7</b>	<b>36.369</b>	<b>10,1</b>	<b>-7,5</b>	<b>-15,1</b>	<b>-8.991</b>	<b>-3.954</b>
<i>Cina</i>	9.852	2,5	9,5	-10,0	23.135	6,4	-7,5	-15,4	-16.008	-13.283
<i>Giappone</i>	6.029	1,5	7,0	19,0	2.567	0,7	-19,5	-24,4	2.442	3.462
<i>Eda(*)</i>	14.018	3,6	5,4	10,3	6.123	1,7	-9,9	-16,5	6.503	7.895
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>7.447</b>	<b>1,9</b>	<b>-0,5</b>	<b>17,9</b>	<b>1.790</b>	<b>0,5</b>	<b>-6,0</b>	<b>-15,0</b>	<b>5.507</b>	<b>5.657</b>
<b>Mondo</b>	<b>389.854</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>3,8</b>	<b>359.454</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,5</b>	<b>-5,3</b>	<b>9.890</b>	<b>30.400</b>

(\*) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

mento degli acquisti da questa area. Su questo aumento, in controtendenza con quanto si è verificato con gli altri paesi fornitori di materie prime combustibili, sembra aver inciso l'effetto di sostituzione che il mercato russo avrebbe assunto rispetto al crollo delle forniture dalla Libia, registrato per via delle difficoltà politiche del Paese. Tuttavia, anche al netto dell'intensificazione delle forniture energetiche dalla Russia, gli acquisti italiani dall'area sono aumentati, per via di incrementi dalle economie turca e serba, quest'ultima grazie in particolare agli autoveicoli. È peggiorato anche il saldo commerciale con la Svizzera, che permane comunque positivo e tra i primi 10 per dimensione. L'interscambio ha risentito di una forte contrazione in entrambi i lati, sia delle vendite (-10,8 per cento) che degli



acquisti (-4,1 per cento). Ad incidere sulle prime è stato soprattutto il settore dei metalli, dominato, nel caso della Svizzera, dallo scambio d'oro. In particolare il dato sull'export si spiega sia con un calo delle quotazioni dell'oro (ridottosi del 28 per cento nel 2013), sia delle quantità (nel 2012 si era avuto un anomalo aumento). La riduzione dei nostri acquisti dalla Svizzera è invece ascrivibile al settore della farmaceutica, corrispondente ad oltre un terzo del nostro import, ridottosi di oltre il 7 per cento.

Infine, il saldo commerciale è peggiorato anche nei confronti della Turchia, dove a un sensibile calo delle esportazioni (-4,8 per cento), si è accompagnato un parallelo aumento dell'import (+4,8 per cento). Sul deterioramento dell'interscambio italiano con questo paese ha inciso il deprezzamento della lira turca, che ha preso ad accentuarsi nel corso del 2013. Le esportazioni verso la Turchia, nono mercato di sbocco per le merci italiane, si sono contratte soprattutto nel settore della meccanica, ma anche della metallurgia e del coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. A trainare l'import italiano dalla Turchia sono stati invece il settore degli autoveicoli, in particolare i motori, le parti e loro accessori, i prodotti tessili e della metallurgia; in quest'ultimo caso probabilmente anche in sostituzione di quelli italiani penalizzati dalla crisi della produzione siderurgica.

L'interscambio con l'America settentrionale ha registrato un miglioramento dell'avanzo, confermandosi il più importante tra i surplus italiani. Il miglioramento riflette l'aumento dell'attivo con gli Stati Uniti, nostro terzo partner commerciale. L'incremento delle vendite, conseguito nonostante l'apprezzamento dell'euro sul dollaro, ha superato l'1 per cento, ed è stato trainato dalla meccanica, settore ampiamente dominante nell'export verso gli Stati Uniti, sia pure in un quadro di elevata diversificazione settoriale. A questo aumento si è accompagnata una riduzione sensibile delle importazioni (quasi il 9 per cento) in svariati settori, da quello estrattivo e minerario a quello chimico, dal farmaceutico al settore elettronico.

Anche l'avanzo con l'America centro-meridionale ha registrato un aumento, riflesso di una riduzione dell'import (-8,9 per cento) molto superiore a quella dell'export (-2,8 per cento). Le vendite in quest'area hanno risentito soprattutto della caduta registrata in Messico, secondo partner dell'area, in cui le esportazioni si sono ridotte del 12 per cento, flessione per lo più ascrivibile al settore siderurgico. Questa contrazione ha più che compensato gli andamenti positivi in Argentina (+6,9 per cento) e in Brasile (+1,9 per cento). Alla riduzione degli acquisti dall'America centro-meridionale hanno contribuito in particolare il crollo di import di prodotti delle cave e delle miniere dal Brasile e di quelli metallurgici e di mezzi di trasporto dal Messico.

Spostando lo sguardo a Est, il disavanzo con l'Asia centrale è rimasto pressoché invariato. Tale stabilità ha però sotteso una significativa contrazione dell'interscambio. Per quanto riguarda l'export, vi ha inciso la flessione delle vendite nel paese dominante della regione, l'India, la cui crescita economica ha subito un rallentamento.

È ancora sostanzialmente migliorato il passivo commerciale con l'Asia orientale, per effetto di un aumento delle esportazioni e di una diminuzione delle importazioni. L'export italiano è cresciuto in misura significativa in Cina (+9,5 per cento),

che, seppure in decelerazione, ha continuato a costituire il paese più dinamico nell'economia globale. Grazie anche a una contrazione delle importazioni, si è ridotto il disavanzo bilaterale, che rimane comunque il più ampio nel commercio estero dell'Italia. Le esportazioni hanno conseguito risultati favorevoli anche in Giappone e nelle economie dell'Asean. Il buon andamento delle vendite italiane ha riguardato sia i beni di consumo (dal tessile all'alimentare, ai manufatti vari) sia i beni strumentali, con tassi di crescita compresi tra il 4 e il 28 per cento. L'export italiano sembra essere stato in grado più che in passato di intercettare le opportunità offerte dalla crescita di una classe media sempre più orientata al consumo e dalle esigenze di investimento di economie caratterizzate da forte dinamica produttiva. Fa eccezione in questo quadro generalmente positivo l'Indonesia, interessata da una contrazione delle vendite italiane (-7,8 per cento) che si iscrive in una fase di generale stagnazione economica del paese.

A seguito della maggiore attrazione che, sia pure con ritardo, questa regione ha preso a esercitare nei confronti dei prodotti italiani, il peso dell'Asia orientale risulta in crescita nell'export del nostro paese.

Tra i miglioramenti della bilancia commerciale è da rimarcare anche quello con il Medio Oriente, nei cui confronti il saldo, strutturalmente negativo, ha sfiorato uno storico pareggio. Ciò ha riflesso, da un lato, dinamici tassi di crescita dell'export (+4,5 per cento), dall'altro, riduzioni delle importazioni a doppia cifra. Su questi andamenti ha inciso principalmente la forte contrazione della domanda di prodotti energetici del nostro paese a seguito della recessione interna; il calo delle quotazioni del barile di petrolio e il rafforzamento dell'euro hanno contribuito anch'essi ad abbassare il valore di tali importazioni.

Un forte miglioramento dei saldi si è registrato anche in Africa, sia nella parte settentrionale, che ha contribuito per il 40 per cento al miglioramento della bilancia commerciale complessiva, sia nella parte sub-sahariana. Nei confronti del Nord Africa, area che ha beneficiato lo scorso anno di una riduzione delle tensioni politiche, il disavanzo è sensibilmente diminuito, passando da oltre 13 miliardi a 4,4 miliardi di euro. Questo forte ridimensionamento è stato possibile grazie a una crescita sostenuta dell'export (+8,6 per cento) e al crollo dell'import (-29 per cento). In particolare, balzi nelle vendite si sono registrate in Libia (+19,7 per cento) e in Algeria (+12,8 per cento), che insieme coprono poco meno della metà dei flussi commerciali dall'Italia verso quest'area. Buoni risultati si sono registrati anche in Marocco e, in misura più contenuta, in Tunisia. Il solo risultato negativo nell'area è stato riportato in Egitto, le cui vicissitudini politiche hanno influito sull'economia, indebolendo le riserve di dollari e quindi la capacità di importazione. Per quanto riguarda l'Algeria, la crescita delle esportazioni italiane è stata dominata da due settori, la meccanica e la metallurgia, di cui il paese ha aumentato gli acquisti dal mondo.

È crollato invece l'import proprio dai due principali fornitori di materie prime dell'area, la Libia (-37,2 per cento) e l'Algeria (-30,4 per cento). La Libia, nostro terzo partner per import di petrolio, ha visto ridursi la quota nel nostro mercato dal 21,3 al 14,4 per cento. L'Algeria, pur recuperando posizioni per quanto riguarda le forniture di greggio (è passata dall'1 al 2,8 per cento delle importazioni italiane), ne ha perse in quelle di gas (dal 32,1 al 21,7 per cento), di cui rappresenta comunque il nostro secondo fornitore. Di questi andamenti si è giovata la Russia, che, come già rilevato, ha visto un anomalo incremento delle



proprie vendite di questi prodotti verso l'Italia, in un contesto di forte riduzione delle importazioni italiane (-17 per cento per il gas, -21 per cento per il petrolio greggio).

Anche con l'Africa sub-sahariana, la cui incidenza, per quanto ancora marginale (il peso dell'area corrisponde infatti all'1,5 per cento del totale dell'export italiano), è in crescita, l'Italia ha migliorato il proprio disavanzo, che resta tuttavia ancora attorno ai 2 miliardi di euro. A un aumento delle esportazioni (+5,2 per cento) si è affiancata una riduzione delle importazioni (-5,7 per cento), che ha colpito molti dei nostri partner africani. Tra le eccezioni spicca la Nigeria, che ha acquisito quote di mercato sulle importazioni italiane di greggio.

Infine è calato anche l'interscambio con i paesi dell'Oceania, e in particolare con l'Australia che ne è la principale economia. Il ruolo di questa regione resta molto marginale per gli scambi dell'Italia. Anche in questo caso, a determinare il miglioramento dell'avanzo commerciale è stata la riduzione delle importazioni (-6 per cento), a fronte di un decremento marginale dell'export (-0,5 per cento).

**Tavola 3.2 - I primi 10 avanzi e disavanzi commerciali dell'Italia**

Valori in milioni di euro

Avanzi	Posizione 2012	Saldi		Variazione assoluta 2012-13	Saldo normalizzato 2013
		2012	2013		
1 Stati Uniti	1	13.980	15.482	1.502	40,1
2 Francia	3	11.657	11.894	237	16,4
3 Regno Unito	4	9.242	10.021	779	34,4
4 Svizzera	2	11.906	9.883	-2.022	32,0
5 Turchia	5	5.334	4.576	-758	29,4
6 Hong Kong	7	4.190	4.515	325	90,6
7 Emirati Arabi Uniti	6	4.876	4.212	-664	61,8
8 Giappone	10	2.442	3.462	1.020	40,3
9 Australia	8	2.943	3.167	223	72,8
10 Polonia	11	2.112	2.761	649	17,3
Disavanzi	Posizione 2012	Saldi		Variazione assoluta 2012-13	Saldo normalizzato 2013
		2012	2013		
1 Cina	1	-16.008	-13.283	2.724	-40,3
2 Paesi Bassi	2	-11.260	-11.609	-349	-39,0
3 Russia	4	-8.342	-9.259	-917	-30,0
4 Azerbaigian	5	-6.750	-6.376	374	-86,1
5 Libia	3	-10.512	-5.244	5.268	-47,9
6 Germania	6	-6.297	-4.529	1.768	-4,5
7 Belgio	8	-4.204	-3.634	570	-13,7
8 Kazakistan	9	-3.889	-2.955	935	-66,9
9 Irlanda	12	-1.880	-2.085	-205	-51,7
10 Algeria	7	-5.230	-2.007	3.223	-19,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

A seguito di questi andamenti si sono prodotte alcune modifiche nella classifica dei saldi bilaterali, attivi e passivi, dell'Italia (tavola 3.2). Per quanto riguarda gli avanzi commerciali, si sono confermati al vertice gli Stati Uniti, seguiti dalla Francia e dal Regno Unito, che migliorano entrambi di una posizione. Da segnalare anche il sensibile miglioramento dell'attivo con il Giappone, divenuto l'ottavo maggior avanzo commerciale. È retrocesso, invece, dalla seconda alla quarta posizione l'attivo con la Svizzera, che resta comunque significativo anche a seguito della riduzione di importazioni italiane nel settore farmaceutico e chimico.

La riorganizzazione dei settori chimico e farmaceutico contribuisce a spiegare una parte dei cambiamenti visibili nel commercio con altri partner dell'Italia. Così ad esempio oltre che dalla Svizzera, le importazioni sono vistosamente calate anche dagli Stati Uniti. In questo caso, il dato sarebbe riconducibile all'acquisizione di aziende in Irlanda, usate come piattaforma di esportazione per il mercato italiano. È così comprensibile anche il balzo registrato nella classifica dei disavanzi da questo paese, il cui interscambio è dominato dai settori chimico e farmaceutico, di cui è sensibilmente aumentato l'import.

Tra i passivi commerciali, al vertice è rimasta la Cina. Nelle prime posizioni si trovano anche i paesi produttori di materie prime combustibili, in particolare la Russia, nostro principale fornitore di gas, che è salita dalla quarta alla terza posizione e la cui quota sulle importazioni italiane di questo prodotto è passata dal 27 a oltre il 36 per cento. In compenso l'Algeria è scesa dalla settima alla decima posizione dei maggiori disavanzi, pur restando il nostro secondo fornitore di gas naturale.

L'import di materie prime energetiche spiega anche il quarto posto occupato dal disavanzo con l'Azerbaijan, primo fornitore di greggio, con quasi un quinto delle importazioni italiane. È retrocessa nella classifica la Libia, nei cui confronti il passivo italiano si è dimezzato. Alla caduta delle vendite verso l'Italia hanno contribuito l'instabilità politica interna e il deterioramento della capacità estrattiva del paese, passata da oltre 1 milione di barili di greggio al giorno a 250.000, negli ultimi mesi.

I disavanzi con i Paesi Bassi (seconda posizione) e con il Belgio (settima posizione) risentono del ruolo di *hub* internazionali che i due paesi ricoprono, grazie ai porti di Rotterdam e Anversa. È anche da segnalare il balzo dell'import di prodotti farmaceutici dai due paesi, aumentato di oltre il 50 per cento, fino a rappresentare ormai più di un quarto delle importazioni italiane del settore.

La dimensione relativa dei mercati è progressivamente cambiata negli ultimi anni. L'incidenza dell'Unione Europea sulle importazioni mondiali si è sensibilmente ridotta durante la crisi, passando dal 38 al 31 per cento tra il 2008 e il 2013. Anche il peso dell'America settentrionale è diminuito, attestandosi al 15 per cento lo scorso anno. In parallelo è aumentata l'importanza di tutte le altre aree in via di sviluppo ed emergenti. Questa evoluzione procede con lo sviluppo interno dei paesi e con la loro sempre maggiore integrazione nel commercio mondiale. Ne consegue che l'incidenza della distanza, quale fattore di freno dell'export, sembra ridursi, mentre acquisiscono sempre maggiore importanza il dinamismo delle economie e le prospettive future di crescita. L'Italia ha seguito, sia pure con ritardo, queste tendenze, riorientando progressivamente le proprie esportazioni in mercati lontani. Così, parallelamente a una ri-

**Tavola 3.3 - I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane**

		Posizione	Valori (milioni di euro)	Variazioni %	Pesi percentuali		Percentuale cumulata
		2012	2013	2012/13	2012	2013	2013
1	Germania	1	52.955	-3,9	14,5	14,7	14,7
2	Francia	2	30.332	-4,0	8,3	8,4	23,2
3	Cina	3	23.135	-7,5	6,6	6,4	29,6
4	Paesi Bassi	4	20.678	0,6	5,4	5,8	35,4
5	Russia	5	20.056	9,5	4,8	5,6	40,9
6	Spagna	6	16.176	-4,7	4,5	4,5	45,4
7	Belgio	7	15.041	3,4	3,8	4,2	49,6
8	Stati Uniti	9	11.541	-8,8	3,3	3,2	52,8
9	Svizzera	10	10.520	-4,1	2,9	2,9	55,8
10	Regno Unito	11	9.570	-1,5	2,6	2,7	58,4
11	Austria	13	9.001	0,2	2,4	2,5	60,9
12	Libia	8	8.094	-37,2	3,4	2,3	63,2
13	Azerbaijan	15	6.892	-3,6	1,9	1,9	65,1
14	Polonia	16	6.607	-7,2	1,9	1,8	66,9
15	Algeria	12	6.275	-30,4	2,4	1,7	68,7
16	Turchia	17	5.507	4,8	1,4	1,5	70,2
17	Arabia Saudita	14	5.502	-26,0	2,0	1,5	71,7
18	Romania	18	5.067	0,8	1,3	1,4	73,2
19	Repubblica Ceca	20	4.449	-1,7	1,2	1,2	74,4
20	India	21	3.976	6,0	1,0	1,1	75,5
	Resto del mondo		88.080	-6,0	24,6	24,5	24,5
	<b>Mondo</b>		<b>359.454</b>	<b>-5,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

duzione del peso dell'Unione Europea, pur sempre primo partner commerciale su cui si riversa ancora oltre il 50 per cento delle esportazioni italiane, è aumentata l'incidenza di aree meno vicine ma più dinamiche, come l'Asia orientale, l'Africa e le Americhe (tavola 3.5).

Il cambiamento in corso non è naturalmente limitato all'export italiano e la capacità di sfruttare più o meno dei concorrenti le opportunità di sviluppo offerte dalle varie aree di destinazione delle vendite si riflette nell'evoluzione delle quote di mercato (tavola 3.6).

Il modesto incremento registrato nel 2013 dalla quota italiana nel mercato mondiale è stato frutto per lo più di guadagni acquisiti in alcune aree extra-europee, in particolare in Medio Oriente e Nord Africa, ma anche in America settentrionale e in Asia orientale. La posizione relativa delle merci italiane è invece rimasta invariata nell'Unione Europea, in America centro-meridionale, in Asia centrale e nell'Africa sub-sahariana. L'Asia orientale resta forse il principale "banco di prova" della capacità di riorientamento dell'export italiano. Da un

**Tavola 3.4 - I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane**

	Posizione	Valori (milioni di euro)	Variazioni %	Pesi percentuali		Percentuale cumulata
	2012	2013	2012/13	2012	2013	2013
1 Germania	1	48.425	-0,8	12,5	12,4	12,4
2 Francia	2	42.226	-2,3	11,1	10,8	23,2
3 Stati Uniti	3	27.023	1,4	6,8	6,9	30,2
4 Svizzera	4	20.403	-10,8	5,9	5,2	35,4
5 Regno Unito	5	19.592	3,4	4,9	5,0	40,4
6 Spagna	6	17.150	-6,3	4,7	4,4	44,8
7 Belgio	8	11.407	10,3	2,6	2,9	47,7
8 Russia	9	10.797	8,2	2,6	2,8	50,5
9 Turchia	7	10.084	-4,8	2,7	2,6	53,1
10 Cina	12	9.852	9,5	2,3	2,5	55,6
11 Polonia	11	9.368	1,5	2,4	2,4	58,0
12 Paesi Bassi	10	9.069	-2,3	2,4	2,3	60,4
13 Austria	13	8.463	-2,4	2,2	2,2	62,5
14 Giappone	15	6.029	7,0	1,4	1,5	64,1
15 Romania	14	5.936	0,2	1,5	1,5	65,6
16 Emirati Arabi Uniti	16	5.511	-0,3	1,4	1,4	67,0
17 Brasile	17	5.088	1,9	1,3	1,3	68,3
18 Hong Kong	18	4.749	6,2	1,1	1,2	69,5
19 Arabia Saudita	22	4.503	11,4	1,0	1,2	70,7
20 Algeria	24	4.268	12,8	1,0	1,1	71,8
Resto del mondo		109.959	0,7	28,0	28,2	28,2
<b>Mondo</b>		<b>389.854</b>	<b>-0,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola 3.5 - Composizione delle esportazioni italiane per aree geografiche**

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	63,2	62,6	62,0	62,0	61,7	59,7	58,4	57,9	56,6	54,3	53,7
Paesi europei non UE	8,7	9,6	9,8	10,2	10,3	11,2	10,9	11,4	12,7	13,4	13,0
Africa settentrionale	2,5	2,5	2,5	2,5	2,7	3,6	4,0	4,0	2,9	3,5	3,8
Altri paesi africani	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,6	1,3	1,4	1,4	1,5
America settentrionale	9,2	8,7	8,8	8,2	7,4	6,9	6,6	6,7	6,8	7,6	7,7
America centro-meridionale	2,7	2,7	2,8	3,0	3,3	3,3	3,1	3,3	3,8	3,9	3,7
Medio Oriente	3,6	3,7	3,9	4,1	4,6	5,0	5,2	4,8	4,9	4,9	5,1
Asia centrale	0,7	0,8	1,0	1,1	1,2	1,3	1,7	1,7	1,6	1,4	1,3
Asia orientale	6,7	6,6	6,4	6,3	6,1	6,0	7,0	7,3	7,6	7,8	8,3
Oceania e altri territori	1,4	1,5	1,4	1,3	1,4	1,6	1,6	1,6	1,7	1,9	1,9
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola 3.6 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane**  
Percentuali

	Dimensione dei mercati <sup>(1)</sup>		Quote di mercato delle esportazioni italiane <sup>(2)</sup>				
	2008	2013	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>37,8</b>	<b>30,8</b>	<b>5,2</b>	<b>4,9</b>	<b>4,8</b>	<b>4,7</b>	<b>4,7</b>
<i>Francia</i>	4,3	3,5	8,3	8,3	8,3	8,3	8,2
<i>Germania</i>	7,2	6,2	5,8	5,8	5,8	5,6	5,6
<i>Regno Unito</i>	4,0	3,3	4,1	4,1	3,7	3,7	3,9
<i>Spagna</i>	2,6	1,8	8,1	8,1	7,8	7,4	6,9
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>5,6</b>	<b>5,6</b>	<b>6,8</b>	<b>6,2</b>	<b>6,3</b>	<b>6,2</b>	<b>6,0</b>
<i>Russia</i>	1,6	1,8	5,5	4,8	4,6	4,3	4,5
<i>Svizzera</i>	1,1	1,1	9,6	9,0	9,6	11,0	9,0
<i>Turchia</i>	1,2	1,3	6,7	6,4	6,2	6,2	6,1
<b>Africa settentrionale</b>	<b>1,1</b>	<b>1,2</b>	<b>10,6</b>	<b>10,1</b>	<b>8,1</b>	<b>7,5</b>	<b>9,0</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>2,0</b>	<b>2,3</b>	<b>2,7</b>	<b>2,1</b>	<b>2,0</b>	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>15,8</b>	<b>14,9</b>	<b>1,5</b>	<b>1,3</b>	<b>1,4</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>
<i>Stati Uniti</i>	13,1	12,2	1,6	1,5	1,5	1,6	1,6
<b>America centro-meridionale</b>	<b>5,8</b>	<b>6,6</b>	<b>1,9</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>	<b>1,6</b>	<b>1,6</b>
<i>Brasile</i>	1,1	1,4	2,9	2,8	2,9	2,7	2,8
<i>Messico</i>	2,1	2,2	1,2	1,3	1,5	1,3	1,2
<b>Medio Oriente</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>	<b>4,4</b>	<b>3,7</b>	<b>3,7</b>	<b>3,2</b>	<b>3,4</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>2,9</b>	<b>3,6</b>	<b>2,0</b>	<b>1,5</b>	<b>1,4</b>	<b>1,1</b>	<b>1,1</b>
<i>India</i>	1,9	2,5	1,6	1,3	1,3	1,0	1,0
<b>Asia orientale</b>	<b>23,6</b>	<b>28,8</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>
<i>Cina</i>	6,8	10,4	1,1	1,0	1,0	0,8	0,8
<i>Giappone</i>	4,6	4,4	1,1	0,9	0,9	0,9	1,1
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>1,5</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>2,0</b>
<i>Australia</i>	1,3	1,4	2,3	2,1	2,0	2,1	2,3
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>3,3</b>	<b>3,0</b>	<b>2,9</b>	<b>2,7</b>	<b>2,8</b>

(1) Rapporto tra le importazioni dei mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

(2) Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo verso i mercati.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

lato si tratta della regione con i tassi di crescita più elevati al mondo, dall'altro, non solo la lontananza, ma anche l'alta incidenza dei flussi intra-continentali rendono faticosa la penetrazione agli esportatori occidentali. Tali fattori incidono maggiormente per le imprese che per taglia dimensionale e assetto societario sono meno attrezzate a orientarsi verso mercati geograficamente e culturalmente distanti. Molte imprese italiane hanno queste caratteristiche che, nel passato, le hanno frenate rispetto ai competitori.

Un elemento che in prospettiva potrebbe giocare un ruolo favorevole è il progressivo cambiamento degli stili di vita che si sta realizzando nei mercati emergenti col progredire dello sviluppo economico e l'evolvere delle preferenze di



una classe media in via di arricchimento verso modelli di consumo più orientati verso i prodotti di specializzazione delle esportazioni italiane.

## 3.2 Gli scambi di servizi

L'interscambio italiano di servizi ha fatto registrare, nel complesso, un saldo in surplus, come risultato di un aumento delle esportazioni del 2 per cento a fronte di una stazionarietà delle importazioni.

Anche nel caso dei servizi, i flussi commerciali si concentrano soprattutto nelle economie avanzate, in cui sia la manifattura sia il settore terziario attivano domanda di servizi intermedi.

L'Unione Europea costituisce il nostro primo partner anche a livello di servizi, con un peso del 59 per cento sulle importazioni e del 52 per cento sulle esportazioni nel 2013 (tavola 3.7). Il miglioramento del saldo è scaturito da un aumento dell'export di quasi il 3 per cento a fronte di una lieve contrazione dell'import. Vi ha contribuito principalmente la riduzione dei disavanzi con l'Irlanda e con la Francia, mentre si sono ridotti i surplus con la Germania e con il Regno Unito.

È invece peggiorato il saldo italiano con i paesi europei non UE, a seguito di un aumento delle esportazioni (3 per cento) inferiore a quello delle importazioni (7,7 per cento), ascrivibile per lo più a maggiori acquisti da Russia e Svizzera.

Il miglioramento del saldo nei confronti degli Stati Uniti e quindi dell'America settentrionale rispecchia un sensibile aumento dell'export a fronte di una consistente riduzione dell'import. Un andamento simile è stato registrato anche dagli scambi con l'America Latina.

In controtendenza è risultata l'area asiatica, in cui il peggioramento del saldo italiano è attribuibile a un aumento delle importazioni e a una riduzione dell'export, nonostante i significativi tassi di crescita nei tre più importanti mercati (Giappone, Cina ed Emirati Arabi Uniti).

Il peso dell'Oceania e dell'intero continente africano sul commercio estero di servizi dell'Italia resta ancora marginale. Nel 2013 l'interscambio con il Nord Africa si è ridotto, mentre le importazioni dall'Africa sub-sahariana sono aumentate, facendo peggiorare il disavanzo.

## 3.3 L'internazionalizzazione produttiva

Nel corso del 2013, per il secondo anno consecutivo, le partecipazioni italiane in imprese estere si sono ridotte, in termini tanto di addetti (tavola 3.8) quanto di fatturato (tavola 3.9).<sup>1</sup>

Tale contrazione va inquadrata nell'indebolimento più generale che ha contrassegnato la dinamica degli investimenti italiani, nei problemi di accesso al credito e

<sup>1</sup> È tuttavia nuovamente aumentato il numero di imprese estere partecipate da imprese italiane, particolarmente in Africa, Medio Oriente e Nord America, il che potrebbe essere interpretato come un segno di una maggiore partecipazione delle piccole e medie imprese italiane ai processi di internazionalizzazione produttiva.



**Tavola 3.7 - Scambi di servizi dell'Italia per aree e principali paesi**  
Milioni di euro

	Esportazioni			Importazioni			Saldi	
	2013	Peso %	Var.% dei valori 2012/2013	2013	Peso %	Var.% dei valori 2012/2013	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>43.567</b>	<b>52,2</b>	<b>2,7</b>	<b>47.458</b>	<b>58,7</b>	<b>-0,4</b>	<b>-5.227</b>	<b>-3.891</b>
<i>Austria</i>	2.255	2,7	7,3	2.282	2,8	0,8	-164	-27
<i>Belgio</i>	2.739	3,3	0,6	1.746	3,5	2,2	1.034	993
<i>Francia</i>	6.735	8,1	7,2	7.442	9,2	0,2	-1.148	-706
<i>Germania</i>	8.970	10,7	-6,8	7.455	9,2	-4,1	1.851	1.516
<i>Irlanda</i>	2.161	2,6	28,9	3.978	4,9	-6,6	-2.584	-1.817
<i>Lussemburgo</i>	1.409	1,7	79,0	3.702	4,6	15,6	-2.415	-2.293
<i>Paesi Bassi</i>	2.736	3,3	6,6	2.952	3,7	3,7	-280	-216
<i>Regno Unito</i>	6.074	7,3	-8,5	5.832	7,2	-2,2	673	243
<i>Spagna</i>	2.481	3,0	-5,4	3.136	3,9	-10,2	-868	-654
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>12.800</b>	<b>15,3</b>	<b>3,0</b>	<b>9.846</b>	<b>12,2</b>	<b>7,7</b>	<b>3.293</b>	<b>2.954</b>
<i>Russia</i>	1.882	2,3	10,9	1.041	1,3	9,4	746	841
<i>Svizzera</i>	8.274	9,9	2,0	5.871	7,3	15,0	3.007	2.403
<b>Africa settentrionale</b>	<b>645</b>	<b>0,8</b>	<b>-6,2</b>	<b>1.559</b>	<b>1,9</b>	<b>-7,0</b>	<b>-990</b>	<b>-915</b>
<i>Algeria</i>	169	0,2	-7,1	153	0,2	-5,2	21	16
<i>Egitto</i>	199	0,2	1,9	520	0,6	-11,7	-394	-321
<i>Tunisia</i>	106	0,1	-17,1	408	0,5	-20,9	-388	-302
<b>Altri paesi africani</b>	<b>585</b>	<b>0,7</b>	<b>-25,7</b>	<b>1.158</b>	<b>1,4</b>	<b>15,7</b>	<b>-214</b>	<b>-574</b>
<i>Sudafrica</i>	139	0,2	-19,1	232	0,3	46,6	14	-93
<b>America settentrionale</b>	<b>9.972</b>	<b>11,9</b>	<b>9,6</b>	<b>6.978</b>	<b>8,6</b>	<b>-7,1</b>	<b>1.585</b>	<b>2.994</b>
<i>Stati Uniti</i>	8.854	10,6	10,8	6.641	8,2	-5,6	959	2.213
<b>America centro-meridionale</b>	<b>3.404</b>	<b>4,1</b>	<b>10,8</b>	<b>2.246</b>	<b>2,8</b>	<b>-18,1</b>	<b>330</b>	<b>1.158</b>
<i>Argentina</i>	541	0,6	26,4	281	0,3	-15,9	94	260
<i>Brasile</i>	1.548	1,9	7,9	639	0,8	-24,1	592	908
<i>Messico</i>	370	0,4	12,0	280	0,3	12,2	81	90
<b>Asia</b>	<b>6.767</b>	<b>8,1</b>	<b>-5,6</b>	<b>8.059</b>	<b>10,0</b>	<b>5,9</b>	<b>-442</b>	<b>-1.292</b>
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	536	0,6	7,4	1.144	1,4	6,4	-576	-607
<i>Cina</i>	1.163	1,4	15,7	1.573	1,9	11,9	-401	-410
<i>Giappone</i>	1.475	1,8	12,5	930	1,2	1,1	391	544
<b>Oceania</b>	<b>1.364</b>	<b>1,6</b>	<b>4,1</b>	<b>619</b>	<b>0,8</b>	<b>5,5</b>	<b>723</b>	<b>745</b>
<i>Australia</i>	1.195	1,4	-0,7	529	0,7	7,7	712	666
Altri <sup>(1)</sup>	4.378	5,2	-8,1	2.933	3,6	-0,1	1.828	1.445
<b>Mondo</b>	<b>83.481</b>	<b>100,0</b>	<b>2,1</b>	<b>80.858</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>887</b>	<b>2.623</b>

(1) Questo aggregato comprende i dati non ripartibili e quelli delle istituzioni creditizie e organizzazioni internazionali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

**Tavola 3.8 - Dipendenti delle imprese estere a partecipazione italiana per aree e principali paesi <sup>(1)</sup>**  
Distribuzione percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(2)</sup>
<b>Unione Europea (a 27)</b>	<b>45,4</b>	<b>44,3</b>	<b>44,4</b>	<b>43,1</b>	<b>43,1</b>
<i>Belgio</i>	1,3	1,3	1,2	1,1	1,0
<i>Bulgaria</i>	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7
<i>Francia</i>	8,3	8,2	8,0	7,9	7,7
<i>Germania</i>	6,4	5,8	5,8	5,4	5,4
<i>Paesi Bassi</i>	1,0	1,0	1,0	1,1	1,0
<i>Polonia</i>	3,9	3,9	3,9	3,8	3,9
<i>Portogallo</i>	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
<i>Regno Unito</i>	4,0	4,0	4,8	4,7	4,6
<i>Repubblica Ceca</i>	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3
<i>Romania</i>	5,4	5,6	5,7	5,5	6,0
<i>Slovacchia</i>	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
<i>Spagna</i>	6,0	5,7	5,4	5,1	4,9
<i>Ungheria</i>	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
<b>Altri paesi europei</b>	<b>9,3</b>	<b>9,5</b>	<b>9,0</b>	<b>9,0</b>	<b>9,2</b>
<i>Russia</i>	2,7	2,8	3,1	3,1	3,1
<i>Serbia</i>	0,8	0,7	0,8	0,8	0,9
<i>Svizzera</i>	1,8	1,8	1,1	1,0	1,0
<i>Turchia</i>	1,5	1,5	1,6	1,5	1,5
<i>Ucraina</i>	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6
<b>Africa settentrionale</b>	<b>3,4</b>	<b>3,4</b>	<b>3,4</b>	<b>3,5</b>	<b>3,7</b>
<i>Egitto</i>	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2
<i>Tunisia</i>	1,1	1,1	1,1	1,1	1,2
<b>Altri paesi africani</b>	<b>3,1</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>	<b>1,9</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>10,8</b>	<b>11,2</b>	<b>11,4</b>	<b>12,2</b>	<b>12,6</b>
<i>Canada</i>	1,3	1,4	1,4	1,6	1,2
<i>Stati Uniti</i>	9,5	9,8	10,0	10,7	11,3
<b>America centro-meridionale</b>	<b>15,5</b>	<b>16,0</b>	<b>16,3</b>	<b>17,1</b>	<b>16,7</b>
<i>Argentina</i>	2,2	2,3	2,3	2,4	1,4
<i>Brasile</i>	7,4	8,0	8,5	8,6	9,1
<i>Cile</i>	1,1	1,3	1,1	1,1	1,1
<i>Messico</i>	2,4	2,5	2,6	2,8	2,9
<i>Panama</i>	0,7	0,2	0,7	1,0	1,0
<b>Medio Oriente</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>
<b>Asia centrale e meridionale</b>	<b>2,0</b>	<b>2,2</b>	<b>2,0</b>	<b>2,0</b>	<b>2,1</b>
<i>India</i>	1,4	1,4	1,5	1,6	1,6
<b>Asia orientale</b>	<b>9,1</b>	<b>9,2</b>	<b>9,6</b>	<b>9,4</b>	<b>9,2</b>
<i>Cina</i>	5,9	6,0	6,0	5,7	5,5
<i>Hong Kong</i>	0,8	0,8	0,9	0,9	0,8
<i>Singapore</i>	0,6	0,6	0,8	0,8	0,8
<b>Oceania</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>
<i>Australia</i>	0,5	0,5	0,4	0,6	0,6
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valore in unità	1.560.590	1.550.984	1.575.031	1.557.903	1.517.590
Variazioni percentuali	3,1	-0,6	1,6	-1,1	-2,6

(1) Industria, commercio all'ingrosso e servizi alle imprese.

(2) 2013: dati preliminari.

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

nel deterioramento di profittabilità che ha colpito anche le imprese più propense all'internazionalizzazione. In definitiva, la fase di forte difficoltà attraversata dal tessuto produttivo sembra avere inciso anche sulla capacità di rafforzamento delle attività all'estero. La recessione ha così interrotto la prolungata fase di crescita della presenza internazionale delle imprese italiane che aveva caratterizzato la seconda metà dello scorso decennio e che rispondeva alle necessità tanto di penetrazione nei mercati di destinazione, quanto di inserimento all'interno di catene di produzione internazionali. Una crescita degli investimenti diretti esteri che contraddistingueva anche le altre economie e che nel caso italiano si accompagnava ad altre forme di "internazionalizzazione leggera", quali accordi di cooperazione, particolarmente indicate per imprese di piccole dimensioni.

Le partecipazioni italiane hanno continuato a dirigersi per la maggior parte verso i partner dell'Unione Europea. Quest'area, pur incidendo per il 43 per cento sul numero dei dipendenti nelle imprese estere a partecipazione italiana, produce quasi il 56 per cento del loro fatturato. Mentre la quota dell'UE sui dipendenti si è tendenzialmente ridotta negli ultimi quattro anni, quella sul fatturato è cresciuta sensibilmente. Accanto ai paesi con cui sono tradizionalmente più stretti i legami produttivi, la presenza italiana si è rafforzata in altre realtà come la Romania, in cui risulta impiegato il 6 per cento dei dipendenti di partecipate estere (5,4 per cento nel 2009).

I paesi europei non UE costituiscono un'altra area di interesse per gli investimenti italiani. Tra il 2009 e il 2013, alla tenuta in termini di dipendenti si è contrapposta la diminuzione della quota di fatturato, passata dal 9 al 6,8 per cento. Come per il commercio estero, anche nelle partecipazioni produttive l'interesse delle imprese italiane si manifesta soprattutto per la Russia, seguita da Svizzera e Turchia. Inoltre, parte degli investimenti italiani si dirige in Ucraina, Serbia e Norvegia.

Sia pure in regresso nel 2013, l'America Latina è la seconda area di destinazione delle partecipazioni italiane all'estero, con investimenti che si concentrano in Brasile, ma toccano anche Argentina, Cile, Messico e Panama, quest'ultimo anche per i lavori legati all'allargamento del canale.

La terza area per concentrazione delle imprese estere partecipate è l'America settentrionale, il cui peso è aumentato negli ultimi anni, sia in termini di fatturato che di dipendenti. Gli Stati Uniti in particolare costituiscono il principale centro di interesse per gli investimenti italiani all'estero. Questo paese rappresenta infatti da solo circa l'11 per cento del totale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere.

Un ruolo significativo è inoltre giocato dall'Asia orientale, e in particolare dalla Cina. Partecipazioni italiane di rilievo minore si riscontrano anche a Hong Kong e a Singapore.

L'Asia centrale rappresenta circa il 2 per cento del totale delle partecipazioni italiane in imprese estere, per entrambe le variabili prese in esame. In questa area si segnalano l'India e, per quanto riguarda il fatturato, anche il Kazakistan, in cui importanti aziende italiane hanno partecipazioni in imprese attive perlopiù nell'estrazione di materie prime.

Nel continente africano all'aumento di peso dei paesi settentrionali sul numero dei dipendenti si è contrapposta la riduzione dell'area sub-sahariana.

Infine ancora marginali risultano le partecipazioni italiane nel Medio Oriente e in Oceania.

La capacità di attrarre IDE dell'economia italiana appare ancora inadeguata rispetto alle altre economie avanzate e questo ritardo non sembra essersi atte-

**Tavola 3.9 - Fatturato delle imprese estere a partecipazione italiana per aree e principali paesi <sup>(1)</sup>**  
Distribuzione percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(2)</sup>
<b>Unione Europea (a 27)</b>	<b>49,6</b>	<b>49,2</b>	<b>52,2</b>	<b>51,4</b>	<b>55,8</b>
<i>Austria</i>	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9
<i>Belgio</i>	1,6	2,7	2,7	2,0	2,0
<i>Francia</i>	9,4	9,1	9,6	9,4	9,7
<i>Germania</i>	10,0	9,1	9,6	8,9	9,1
<i>Paesi Bassi</i>	3,7	4,0	4,5	4,7	4,8
<i>Polonia</i>	3,1	2,5	2,4	2,5	2,5
<i>Portogallo</i>	3,6	3,6	3,9	4,2	4,3
<i>Regno Unito</i>	4,8	3,9	4,4	4,6	5,0
<i>Repubblica Ceca</i>	0,9	0,9	1,0	1,1	1,1
<i>Romania</i>	1,1	1,1	1,2	1,3	1,4
<i>Slovacchia</i>	0,7	0,6	0,8	0,9	1,0
<i>Spagna</i>	9,5	9,6	9,9	9,8	10,0
<i>Ungheria</i>	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5
<b>Altri paesi europei</b>	<b>9,0</b>	<b>9,0</b>	<b>7,0</b>	<b>7,3</b>	<b>6,8</b>
<i>Norvegia</i>	0,5	0,5	0,6	0,7	0,8
<i>Russia</i>	1,4	1,6	1,9	2,2	2,2
<i>Svizzera</i>	5,2	4,9	2,5	2,4	1,6
<i>Turchia</i>	1,1	1,3	1,2	1,2	1,3
<b>Africa settentrionale</b>	<b>2,5</b>	<b>4,0</b>	<b>1,8</b>	<b>2,6</b>	<b>2,2</b>
<i>Algeria</i>	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5
<b>Altri paesi africani</b>	<b>1,5</b>	<b>1,4</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,4</b>
<i>Angola</i>	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
<b>America settentrionale</b>	<b>9,9</b>	<b>9,5</b>	<b>10,3</b>	<b>11,0</b>	<b>11,6</b>
<i>Canada</i>	0,5	0,7	0,8	1,0	1,1
<i>Stati Uniti</i>	9,4	8,7	9,5	10,0	10,5
<b>America centrale e meridionale</b>	<b>15,5</b>	<b>15,4</b>	<b>15,5</b>	<b>15,0</b>	<b>13,9</b>
<i>Argentina</i>	1,6	1,4	1,6	1,6	1,1
<i>Brasile</i>	6,8	7,2	7,2	6,8	7,3
<i>Cile</i>	3,8	3,9	3,5	3,0	3,0
<i>Messico</i>	1,9	2,0	2,2	2,3	1,2
<b>Medio Oriente</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>
<i>Arabia Saudita</i>	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5
<b>Asia centrale e meridionale</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>2,0</b>	<b>1,9</b>
<i>India</i>	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
<i>Kazakistan</i>	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3
<b>Asia orientale</b>	<b>4,7</b>	<b>5,2</b>	<b>5,2</b>	<b>4,7</b>	<b>4,8</b>
<i>Cina</i>	1,7	2,0	2,0	1,9	1,9
<i>Giappone</i>	0,7	0,7	0,8	0,5	0,6
<i>Hong Kong</i>	0,9	0,9	0,8	0,7	0,7
<i>Singapore</i>	0,6	0,8	0,7	0,7	0,7
<b>Oceania</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>
<i>Australia</i>	0,8	0,8	0,7	0,7	0,8
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valore in milioni di euro	492.766	547.289	564.156	557.994	538.280
Variazioni percentuali	-3,8	11,1	3,1	-1,1	-3,5

(1) Industria, commercio all'ingrosso e servizi alle imprese.

(2) 2013: dati preliminari.

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

nuato negli ultimi anni, contrariamente a quanto è avvenuto per gli investimenti in uscita, almeno nello scorso decennio. Vi contribuiscono fattori strutturali che da lungo tempo penalizzano il nostro sistema economico. Il peso della burocrazia, la complessità della legislazione e la lentezza dell'accesso alla giustizia, tra gli altri, disincentivano i potenziali investitori esteri. Ad essi si è aggiunta nell'ultimo biennio la forte recessione, che ha falciato la capacità produttiva della nostra industria e inciso fortemente sulla domanda interna. Lo scorso anno la contrazione della presenza estera in Italia è stata particolarmente accentuata, se misurata sugli addetti (tavola 3.10), riflettendo il netto deterioramento complessivo dell'occupazione. Essa è tuttavia visibile anche in termini di fatturato (tavola 3.11).

Considerando la distribuzione geografica dei paesi di origine della presenza straniera in Italia, risulta preponderante il ruolo dell'Unione Europea, che supera il 50 per cento delle partecipazioni in entrata, tanto in termini di addetti che di fatturato, con una particolare concentrazione nel settore delle *public utilities*<sup>2</sup>. La classifica dei paesi europei è dominata dalla Francia, il cui peso sfiora il 17 per cento in termini di addetti e il 19 per cento sul fatturato, seguita dalla Germania, con quote rispettivamente del 14 e dell'11 per cento.

Tra il 2009 e il 2013, tuttavia, la quota complessiva dell'UE sulle partecipazioni estere in Italia è diminuita sensibilmente. Per contro, si è ampliata quella degli altri paesi europei, e in particolare della Svizzera e della Russia.

A livello di singoli paesi, gli Stati Uniti detengono la quota principale di partecipazioni estere in Italia, oltre un quinto in termini di fatturato e oltre un quarto in termini di dipendenti, con una tendenza lievemente cedente negli ultimi anni. Gli investimenti statunitensi in Italia si concentrano nei settori dell'elettronica, della strumentazione ottica e dei prodotti farmaceutici.

Il ruolo svolto dall'America centro-meridionale sulle partecipazioni in entrata è invece marginale, nettamente inferiore a quanto fatto registrare per quelle in uscita. Lo stesso vale per l'Asia centrale, il cui modesto peso sulle partecipazioni estere in Italia è rimasto stabile negli ultimi anni.

È invece gradualmente cresciuta la quota dell'Asia orientale, e soprattutto del Giappone, sulle partecipazioni estere in imprese italiane, raggiungendo quasi il 6 per cento, con una specializzazione nel settore tessile. In questa area il maggiore contributo viene dal Giappone, ma anche la piccola quota cinese è aumentata.

Caratteristica comune delle aziende a partecipazione straniera in Italia è quella di avere performance migliori della media delle proprie industrie, sia in termini di produttività del lavoro che di redditività. Inoltre queste imprese stanziavano importanti risorse in ricerca e sviluppo, contribuendo sensibilmente ai processi di innovazione.

Proprio nell'attesa di questi benefici, i governi cercano di realizzare politiche specifiche per l'attrazione di investimenti esteri, come quelle previste nel programma "Destinazione Italia". Resta da vedere se queste iniziative, insieme a una ripresa del ciclo economico, riusciranno a convincere gli investitori stranieri delle potenzialità del mercato italiano.

<sup>2</sup> I dati sulla distribuzione settoriale delle partecipazioni per area sono tratti dal report "Struttura e attività delle multinazionali estere in Italia", Istat, 17 dicembre 2013.

**Tavola 3.10 - Dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera per aree e principali paesi <sup>(1)</sup>**  
Distribuzione percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(2)</sup>
<b>Unione Europea (a 27)</b>	<b>56,0</b>	<b>56,1</b>	<b>56,6</b>	<b>56,2</b>	<b>54,9</b>
<i>Austria</i>	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8
<i>Belgio</i>	1,1	1,2	1,2	1,2	1,3
<i>Danimarca</i>	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8
<i>Finlandia</i>	0,9	0,9	0,8	1,1	0,8
<i>Francia</i>	15,7	16,1	16,1	16,3	16,8
<i>Germania</i>	13,1	13,7	13,4	13,6	13,7
<i>Grecia</i>	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4
<i>Irlanda</i>	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Lussemburgo</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Paesi Bassi</i>	3,4	3,6	3,5	3,3	3,3
<i>Regno Unito</i>	8,7	8,3	8,2	7,9	7,7
<i>Spagna</i>	7,2	6,9	7,1	6,7	5,9
<i>Svezia</i>	3,8	3,9	3,7	3,6	3,5
<i>Ungheria</i>	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<b>Altri paesi europei</b>	<b>8,2</b>	<b>8,1</b>	<b>9,0</b>	<b>9,0</b>	<b>9,1</b>
<i>Norvegia</i>	0,3	0,4	0,4	0,3	0,3
<i>Russia</i>	1,0	1,0	1,6	1,7	1,9
<i>Svizzera</i>	6,4	6,4	6,7	6,6	6,5
<b>Africa settentrionale</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>
<i>Egitto</i>	0,8	0,8	0,1	0,1	0,1
<b>Altri paesi africani</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>
<i>Sudafrica</i>	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
<b>America settentrionale</b>	<b>27,1</b>	<b>26,3</b>	<b>26,6</b>	<b>26,6</b>	<b>26,7</b>
<i>Canada</i>	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6
<i>Stati Uniti</i>	26,5	25,7	25,9	25,9	26,0
<b>America centro-meridionale</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>
<i>Argentina</i>	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5
<b>Medio Oriente</b>	<b>0,7</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3
<i>Israele</i>	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
<i>Kuwait</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
<b>Asia centrale e meridionale</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>
<i>India</i>	0,6	0,6	0,5	0,5	0,6
<b>Asia orientale</b>	<b>4,7</b>	<b>4,8</b>	<b>5,2</b>	<b>5,5</b>	<b>5,8</b>
<i>Cina</i>	0,3	0,3	0,4	0,6	0,7
<i>Corea del Sud</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Giappone</i>	3,3	3,4	3,6	3,7	3,9
<i>Hong Kong</i>	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
<i>Singapore</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Taiwan</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
<b>Oceania</b>	<b>0,2</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>
<i>Australia</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Numero dei dipendenti	923.898	909.825	924.932	921.172	909.989
Variazioni percentuali	-2,6	-1,5	1,7	-0,4	-1,2

(1) Industria, commercio all'ingrosso e servizi alle imprese.

(2) 2013: dati preliminari.

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Tavola 3.11 - Fatturato delle imprese italiane a partecipazione estera per aree e principali paesi <sup>(1)</sup>**  
Distribuzione percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(2)</sup>
<b>Unione Europea (a 27)</b>	<b>57,7</b>	<b>57,6</b>	<b>56,6</b>	<b>54,9</b>	<b>53,6</b>
<i>Austria</i>	1,0	1,1	1,0	1,1	1,1
<i>Belgio</i>	0,8	0,9	1,0	1,0	1,0
<i>Danimarca</i>	0,8	0,7	0,7	0,8	0,8
<i>Finlandia</i>	0,7	0,6	0,5	0,5	0,4
<i>Francia</i>	17,3	18,6	18,9	18,9	18,8
<i>Germania</i>	14,3	13,6	12,8	11,4	11,3
<i>Grecia</i>	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
<i>Irlanda</i>	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
<i>Lussemburgo</i>	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
<i>Paesi Bassi</i>	4,1	4,1	4,3	4,5	4,4
<i>Regno Unito</i>	8,4	8,2	7,8	7,0	6,7
<i>Spagna</i>	7,0	6,3	6,1	6,1	5,7
<i>Svezia</i>	2,3	2,2	2,1	2,0	1,9
<i>Ungheria</i>	0,3	0,4	0,7	0,8	0,8
<b>Altri paesi europei</b>	<b>8,8</b>	<b>9,3</b>	<b>11,1</b>	<b>11,2</b>	<b>12,9</b>
<i>Norvegia</i>	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
<i>Russia</i>	1,3	1,5	2,9	3,1	5,1
<i>Svizzera</i>	6,9	7,1	7,5	7,5	7,1
<i>Ucraina</i>	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
<b>Africa settentrionale</b>	<b>2,0</b>	<b>2,0</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>
<i>Libia</i>	0,7	0,7	1,1	1,2	1,2
<b>Altri paesi africani</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>
<i>Sudafrica</i>	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4
<b>America settentrionale</b>	<b>22,4</b>	<b>21,6</b>	<b>21,2</b>	<b>22,1</b>	<b>21,7</b>
<i>Canada</i>	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
<i>Stati Uniti</i>	21,9	21,2	20,8	21,7	21,3
<b>America centrale e meridionale</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,5</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>
<i>Argentina</i>	0,4	0,3	0,4	0,5	0,4
<i>Brasile</i>	0,3	0,3	0,1	0,1	0,1
<b>Medio Oriente</b>	<b>2,0</b>	<b>2,2</b>	<b>3,3</b>	<b>3,4</b>	<b>3,4</b>
<i>Kuwait</i>	1,6	1,8	2,8	2,9	2,8
<b>Asia centrale e meridionale</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>
<i>India</i>	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4
<b>Asia orientale</b>	<b>5,4</b>	<b>5,7</b>	<b>5,2</b>	<b>5,5</b>	<b>5,7</b>
<i>Cina</i>	0,3	0,4	0,5	0,6	0,6
<i>Corea del Sud</i>	0,7	0,8	0,8	0,9	1,0
<i>Giappone</i>	3,3	3,2	2,8	2,7	2,8
<i>Hong Kong</i>	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
<i>Singapore</i>	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Taiwan</i>	0,4	0,5	0,3	0,4	0,4
<b>Oceania</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>
<i>Australia</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valore in milioni di euro	445.880	485.048	522.726	510.880	508.382
Variazioni percentuali	-11,6	8,8	7,8	-2,3	-0,5

(1) Industria, commercio all'ingrosso e servizi alle imprese.

(2) 2013: dati preliminari.

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

# SCHEDE GEOGRAFICHE





## Scheda 3.1 - Germania

**Tavola S3.1.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

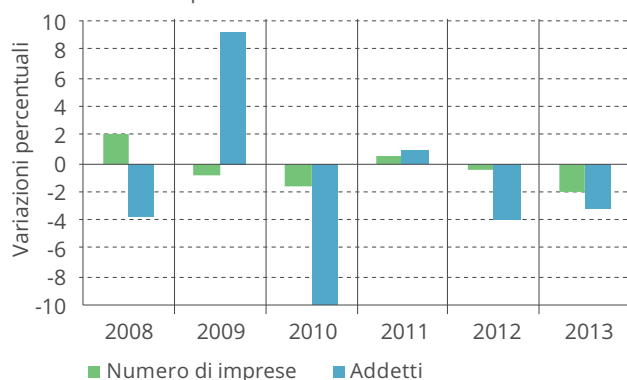
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	47.110	36.942	43.867	49.267	48.833	48.425
Var. %	-0,3	-21,6	18,7	12,3	-0,9	-0,8
Importazioni	61.186	49.701	58.986	62.388	55.130	52.955
Var. %	-4,0	-18,8	18,7	5,8	-11,6	-3,9
Saldi	-14.075	-12.758	-15.119	-13.121	-6.297	-4.529
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	3,1	-2,0	6,8	7,0	2,8	1,7
Importazioni: var. % dell'indice	2,1	-3,3	4,9	4,4	1,0	0,7
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	-3,3	-3,3	11,1	5,0	-3,6	-2,5
Importazioni: var. % dell'indice	-5,9	-5,9	13,1	1,3	-12,4	-4,6
<b>Esportatori</b>						
Numero di esportatori	69.090	65.921	70.254	69.525	69.310	69.839
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	682	560	624	708	704	692
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	7.886	8.588	9.170	9.621	8.970
Var. %	-	-	8,9	6,8	4,9	-6,8
Debiti	-	5.902	7.101	7.551	7.771	7.455
Var. %	-	-	20,3	6,3	2,9	-4,1
Saldi	-	1.984	1.488	1.619	1.851	1.516
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	1.643	1.735	1.817	1.818	1.823	1.788
Addetti	124.395	121.111	124.428	124.336	125.219	124.752
Fatturato	71.873	63.947	66.012	66.807	58.466	57.206
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	1.975	1.976	1.950	1.943	1.920	1.882
Addetti	92.146	100.541	90.447	91.093	83.934	81.298
Fatturato	54.534	49.031	49.824	53.889	49.594	49.003

(1) In migliaia di euro.

Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.1.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti in Germania**

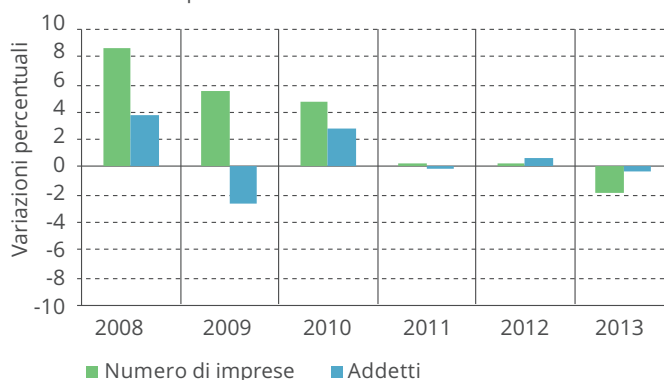
Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.1.2 - Partecipazioni tedesche in imprese residenti in Italia**

Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Tavola S3.1.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Paesi Bassi	10,8	11,6	12,2	14,4	17,5	16,3	13,0
2	Francia	9,6	8,0	8,2	8,9	10,2	9,2	7,5
3	Cina	3,2	6,3	6,8	9,0	9,7	8,5	6,4
4	Belgio	5,5	7,2	7,1	7,4	8,4	7,7	6,1
5	<b>Italia</b>	<b>6,6</b>	<b>5,8</b>	<b>5,6</b>	<b>6,0</b>	<b>7,2</b>	<b>6,6</b>	<b>5,3</b>
6	Regno Unito	6,8	5,2	4,7	5,2	6,3	5,7	4,4
7	Austria	4,0	4,3	4,3	5,0	5,9	5,4	4,3
8	Polonia	2,2	3,3	3,6	3,7	3,8	3,9	4,2
9	Stati Uniti	7,0	4,3	4,2	4,1	4,0	4,2	4,1
10	Svizzera	3,7	3,7	4,0	3,9	3,9	3,9	4,0

Fonte: Eurostat

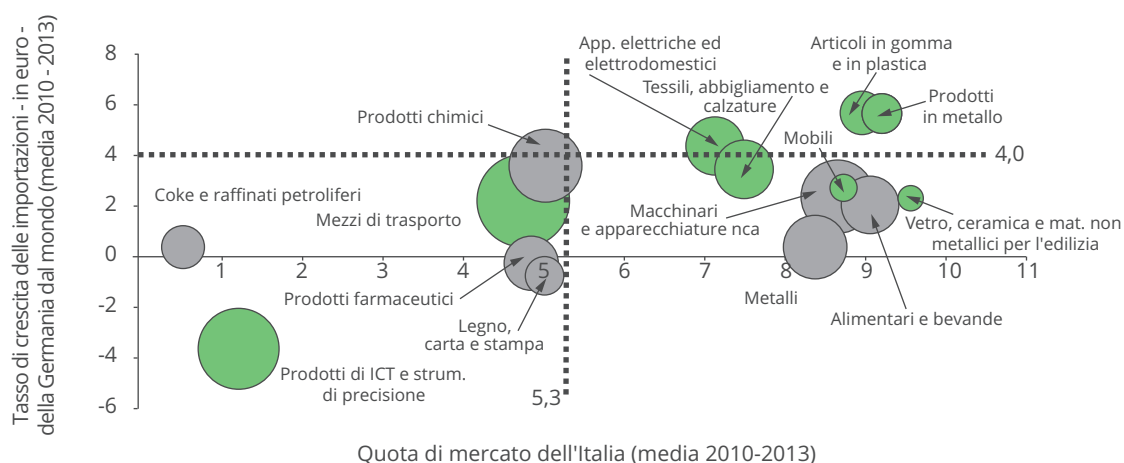
**Tavola S3.1.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	1.622	5,6	517	3,1	1.035	1.105	50,8	51,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	134	-45,4	1.008	8,9	-681	-875	-58,2	-76,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.604	4,8	5.512	3,0	-960	-908	-9,8	-9,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.122	2,9	1.352	6,1	2.731	2.769	51,7	50,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.116	0,2	1.419	-3,4	-355	-303	-13,8	-12,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	169	-6,2	123	6,3	64	45	21,5	15,5
Sostanze e prodotti chimici	3.866	1,4	7.710	-0,5	-3.937	-3.844	-34,0	-33,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2.213	9,1	2.203	-9,1	-395	9	-8,9	0,2
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.672	0,2	2.554	0,3	1.119	1.118	18,0	18,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	7.556	-7,4	5.208	-2,8	2.802	2.348	20,7	18,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.148	-5,8	3.649	-19,9	-3.336	-2.500	-57,8	-52,1
Apparecchi elettrici	2.999	-2,6	3.185	-2,8	-196	-186	-3,1	-3,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	7.048	2,0	6.600	0,2	324	448	2,4	3,3
Mezzi di trasporto	5.405	-5,8	7.799	-8,6	-2.795	-2.394	-19,6	-18,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.864	-0,5	1.383	3,2	532	480	16,5	14,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	889	1,5	2.732	-12,6	-2.250	-1.843	-56,2	-50,9
<b>Totale</b>	<b>48.425</b>	<b>-0,8</b>	<b>52.955</b>	<b>-3,9</b>	<b>-6.297</b>	<b>-4.529</b>	<b>-6,1</b>	<b>-4,5</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.1.3 - Quote dell'Italia sulle importazioni della Germania**



## Scheda 3.2 - Francia

**Tavola S3.2.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

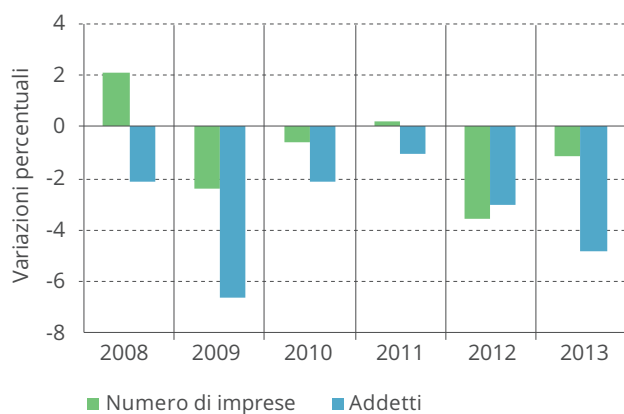
Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	41.459	33.984	39.237	43.593	43.237	42.226
Var. %	-1,3	-18,0	15,5	11,1	-0,8	-2,3
Importazioni	32.873	26.353	32.171	33.603	31.580	30.332
Var. %	-3,5	-19,8	22,1	4,5	-6,0	-4,0
Saldi	8.586	7.632	7.066	9.990	11.657	11.894
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	-5,4	-16,9	8,5	2,5	-3,7	-3,6
Importazioni: var. % dell'indice	-6,4	-16,7	14,3	-4,1	-9,2	-4,2
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	4,4	-1,5	6,5	8,4	3,0	1,4
Importazioni: var. % dell'indice	3,2	-3,8	6,8	8,9	3,5	0,4
<b>Operatori</b>						
Numero di operatori	66.227	64.304	68.173	67.750	68.136	68.073
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	626	528	573	642	633	618
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	5932	6026	5943	6280	399
Var. %	-	-	1,6	-1,4	5,7	-93,6
Debiti	-	6.894	7.275	7.107	7.428	242
Var. %	-	-	5,5	-2,3	4,5	-96,7
Saldi	-	-962	-1.249	-1.164	-1.148	157
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	1.233	1.248	1.278	1.291	1.334	1.351
Addetti	135.163	145.081	146.824	148.712	150.073	152.894
Fatturato	84.513	77.193	90.296	98.607	96.771	95.538
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	2.355	2.298	2.284	2.288	2.206	2.181
Addetti	139.485	130.234	127.486	126.099	122.315	116.346
Fatturato	57.353	46.537	49.739	54.214	52.320	52.330

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

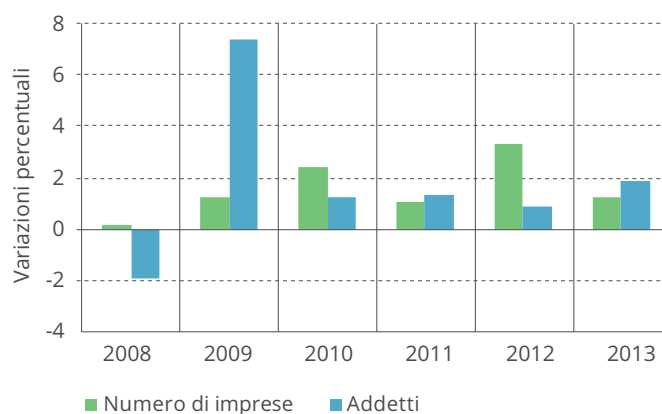
Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.2.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti in Francia**  
Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.2.2 - Partecipazioni francesi in imprese residenti in Italia**  
Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano



**Tavola S3.2.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	18,6	19,1	19,4	19,0	18,7	19,00	19,1
2	Belgio	8,8	11,6	11,6	11,1	11,0	11,1	11,1
3	<b>Italia</b>	<b>8,7</b>	<b>8,1</b>	<b>8,0</b>	<b>7,8</b>	<b>7,5</b>	<b>7,4</b>	<b>7,4</b>
4	Paesi Bassi	7,0	6,6	7,1	7,4	7,4	7,2	7,3
5	Spagna	6,5	6,7	6,7	6,6	6,4	6,5	6,6
6	Stati Uniti	7,3	4,2	4,7	4,4	4,4	5,0	5,2
7	Regno Unito	8,0	5,0	4,9	5,0	5,0	4,9	4,8
8	Cina	2,2	3,9	4,4	5,0	4,9	4,9	4,8
9	Svizzera	2,8	2,4	2,7	2,7	2,6	2,7	2,8
10	Russia	1,2	2,7	2,3	2,5	2,6	2,2	2,0

Fonte: Eurostat

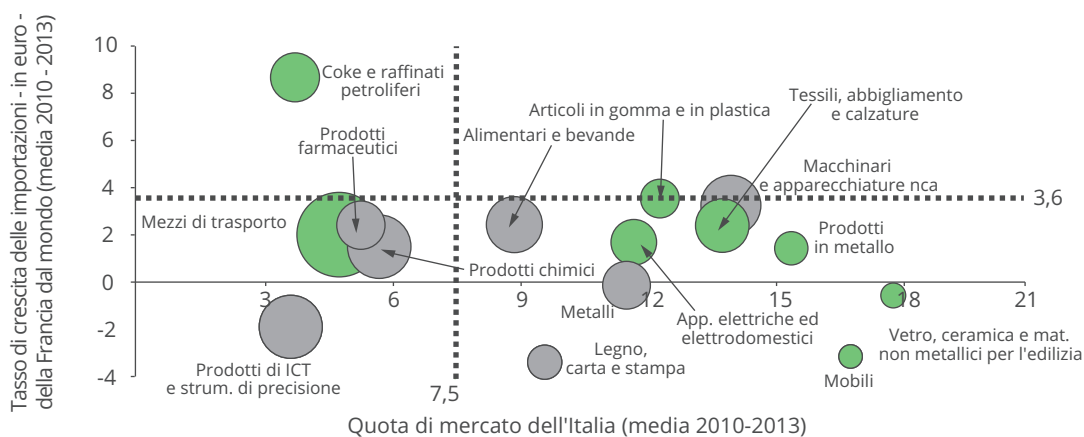
**Tavola S3.2.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	616	2,2	2.276	3,0	-1.607	-1.660	-57,2	-57,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	49	-52,5	64	-8,7	33	-15	19,1	-13,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.250	1,7	3.525	-0,7	-356	-275	-5,3	-4,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5.136	2,8	1.889	1,5	3.136	3.247	45,7	46,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.245	0,4	731	-4,2	478	514	23,9	26,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	939	-13,3	525	2,2	569	414	35,6	28,3
Sostanze e prodotti chimici	2.543	4,2	4.266	-1,4	-1.886	-1.723	-27,9	-25,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.482	-13,8	1.626	-2,1	59	-144	1,7	-4,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.460	-0,4	1.371	2,5	2.138	2.089	44,4	43,2
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5.482	-11,6	2.958	-14,1	2.757	2.524	28,6	29,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.504	-10,5	1.281	-6,1	315	222	10,4	8,0
Apparecchi elettrici	2.411	-2,2	1.125	-4,6	1.288	1.286	35,3	36,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	5.528	-0,8	1.875	-0,5	3.687	3.653	49,5	49,3
Mezzi di trasporto	4.846	2,3	3.460	-10,5	871	1.386	10,1	16,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.674	0,3	969	3,5	1.730	1.705	48,0	46,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	1.060	0,1	2.389	-8,6	-1.555	-1.329	-42,3	-38,5
<b>Totale</b>	<b>42.226</b>	<b>-2,3</b>	<b>30.332</b>	<b>-4,0</b>	<b>11.657</b>	<b>11.894</b>	<b>15,6</b>	<b>16,4</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.2.3 - Quote dell'Italia sulle importazioni della Francia**



La dimensione del cerchio rappresenta il peso del settore sul totale delle importazioni della Francia. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013.

Fonte: elaborazioni Ice su dati dell'istituto nazionale di statistica

## Scheda 3.3 - Stati Uniti

**Tavola S3.3.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

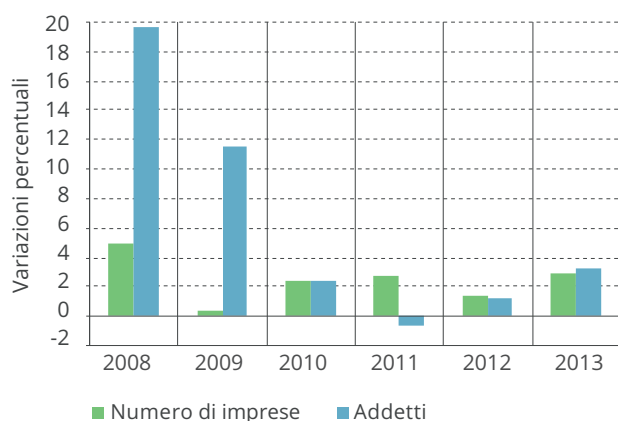
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	23.028	17.099	20.329	22.831	26.640	27.023
Var. %	-5,1	-25,7	18,9	12,3	16,7	1,4
Importazioni	11.683	9.463	11.139	13.026	12.660	11.541
Var. %	7,1	-19,0	17,7	16,9	-2,8	-8,8
Saldi	11.344	7.636	9.190	9.805	13.980	15.482
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	6,6	2,9	3,7	2,4	8,4	1,3
Importazioni: var. % dell'indice	6,3	0,1	14,0	7,5	4,8	-0,5
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	-10,9	-27,8	14,5	9,7	7,7	0,2
Importazioni: var. % dell'indice	0,8	-19,0	3,2	8,8	-7,4	-8,3
<b>Esportatori</b>						
Numero di esportatori	33.719	29.110	31.756	32.937	34.121	35.594
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	674	570	624	678	765	741
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	5.644	6.082	7.230	7.991	8.854
Var. %	-	-	7,8	18,9	10,5	10,8
Debiti	-	6.402	6.661	7.117	7.032	6.641
Var. %	-	-	4,1	6,8	-1,2	-5,6
Saldi	-	-758	-580	113	959	2.213
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	1.957	1.912	1.897	1.914	1.918	1.884
Addetti	252.791	244.580	233.961	240.011	238.915	236.718
Fatturato	114.658	97.827	102.895	108.704	110.771	108.275
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	2.494	2.504	2.562	2.633	2.669	2.748
Addetti	114.450	147.715	152.700	157.893	166.443	171.778
Fatturato	22.792	46.255	47.878	53.616	55.583	56.451

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.3.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti negli Stati Uniti**

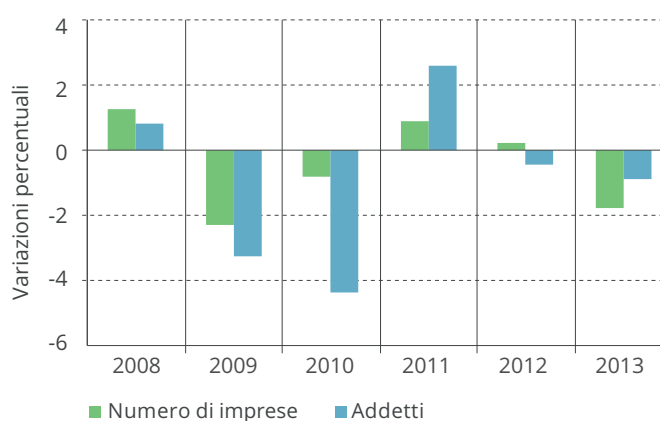
Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.3.2 - Partecipazioni statunitensi in imprese residenti in Italia**

Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Tavola S3.3.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	8,2	16,1	19,0	19,1	18,1	18,7	19,4
2	Canada	18,8	16,1	14,5	14,5	14,3	14,3	14,7
3	Messico	11,2	10,3	11,3	12,0	11,9	12,2	12,4
4	Giappone	12,1	6,6	6,1	6,3	5,8	6,4	6,1
5	Germania	4,8	4,6	4,6	4,3	4,5	4,8	5,0
6	Corea del Sud	3,3	2,3	2,5	2,6	2,6	2,6	2,8
7	Regno Unito	3,6	2,8	3,0	2,6	2,3	2,4	2,3
8	Arabia Saudita	1,2	2,6	1,4	1,6	2,2	2,5	2,3
9	Francia	2,5	2,1	2,2	2,0	1,8	1,8	2,0
10	India	0,9	1,2	1,4	1,5	1,6	1,8	1,8
11	<b>Italia</b>	<b>2,1</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>1,5</b>	<b>1,5</b>	<b>1,6</b>	<b>1,7</b>

Fonte: istituto nazionale di statistica

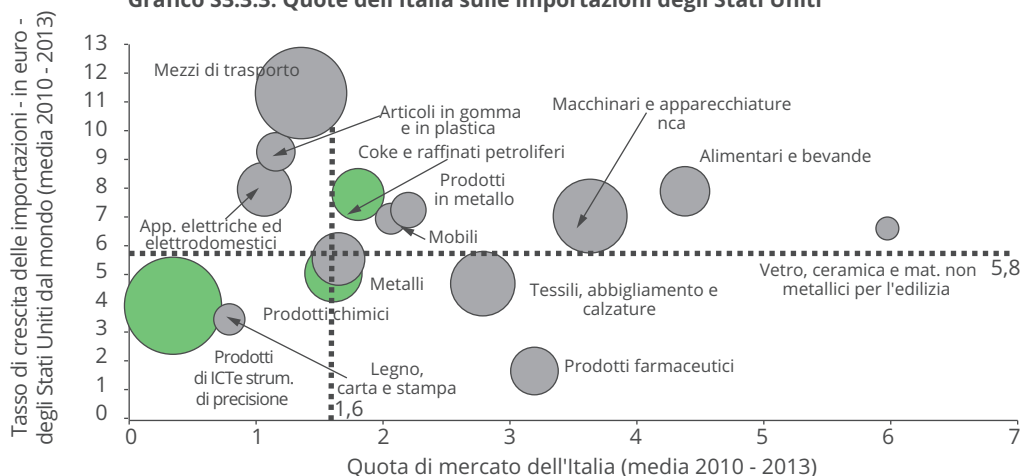
**Tavola S3.3.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	64	0,3	517	24,1	-353	-453	-73,4	-77,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	12	-11,8	620	-42,6	-1.066	-608	-97,5	-96,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.797	5,5	290	33,4	2.434	2.507	84,9	81,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3.132	6,4	268	5,4	2.689	2.864	84,1	84,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	207	0,6	577	5,2	-343	-370	-45,4	-47,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	514	-58,4	657	-28,5	316	-143	14,7	-12,2
Sostanze e prodotti chimici	1.256	0,1	832	-6,8	362	424	16,8	20,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.198	2,3	2.069	-8,9	-1.100	-871	-32,0	-26,7
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.474	12,2	300	9,1	1.038	1.174	65,3	66,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.285	-3,4	649	1,3	1.724	1.636	57,4	55,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	878	-11,6	804	-13,4	64	73	3,3	4,4
Apparecchi elettrici	776	26,6	321	1,0	295	455	31,7	41,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	5.317	2,5	1.375	-0,1	3.812	3.942	58,1	58,9
Mezzi di trasporto	4.755	5,6	1.174	-2,7	3.296	3.581	57,7	60,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.081	7,9	441	-6,1	1.459	1.640	60,8	65,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	277	38,8	646	-23,7	-647	-369	-61,8	-39,9
<b>Totale</b>	<b>27.023</b>	<b>1,4</b>	<b>11.541</b>	<b>-8,8</b>	<b>13.980</b>	<b>15.482</b>	<b>35,6</b>	<b>40,1</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.3.3: Quote dell'Italia sulle importazioni degli Stati Uniti**



Fonte: elaborazioni Ice su dati dell'istituto nazionale di statistica

## Scheda 3.4 - Spagna

**Tavola S3.4.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

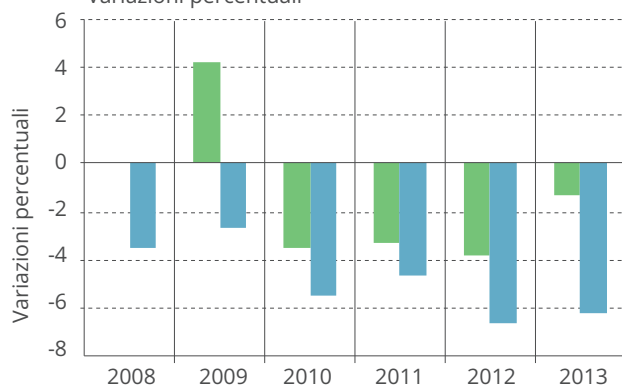
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	24.123	16.680	19.595	19.890	18.310	17.150
Var. %	-11,9	-30,9	17,5	1,5	-7,9	-6,3
Importazioni	16.633	13.141	16.737	18.111	16.974	16.176
Var. %	2,7	-21,0	27,4	8,2	-6,3	-4,7
Saldi	7.490	3.539	2.858	1.779	1.336	973
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	7,0	-9,7	10,9	10,6	2,4	0,4
Importazioni: var. % dell'indice	1,3	-5,2	5,6	5,2	1,8	0,8
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	-17,6	-23,4	5,9	-8,2	-10,1	-6,7
Importazioni: var. % dell'indice	1,3	-16,7	20,6	2,9	-8,0	-5,5
<b>Operatori</b>						
Numero di operatori	48.890	45.435	47.676	47.148	45.927	45.539
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	493	367	411	421	398	376
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	2.566	2.966	2.732	2.623	2.481
Var. %	-	-	15,6	-7,9	-4,0	-5,4
Debiti	-	3.030	3.470	3.835	3.490	3.136
Var. %	-	-	14,5	10,5	-9,0	-10,2
Saldi	-	-464	-504	-1.104	-868	-654
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	352	473	516	525	498	444
Addetti	69.689	66.883	62.887	65.851	61.958	53.411
Fatturato	32.372	31.346	30.750	32.075	30.974	28.785
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	2.048	2.135	2.060	1.992	1.915	1.890
Addetti	96.718	94.143	88.973	84.801	79.151	74.198
Fatturato	50.487	46.754	52.562	55.996	54.528	53.890

(1) In migliaia di euro.

Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.4.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti in Spagna**

Variazioni percentuali

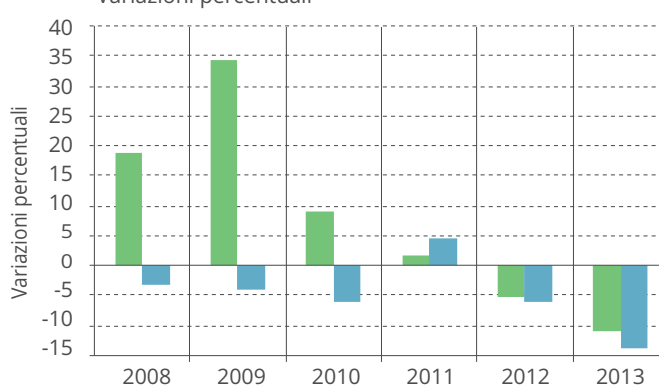


■ Numero di imprese ■ Addetti

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.4.2 - Partecipazioni spagnole in imprese residenti in Italia**

Variazioni percentuali



■ Numero di imprese ■ Addetti

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano



**Tavola S3.4.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	15,4	14,7	14,0	12,7	12,8	11,8	12,1
2	Francia	17,9	12,0	12,8	11,7	11,7	11,4	11,7
3	<b>Italia</b>	<b>8,9</b>	<b>8,0</b>	<b>7,4</b>	<b>7,4</b>	<b>7,0</b>	<b>6,7</b>	<b>6,2</b>
4	Cina	2,4	6,0	5,7	6,5	5,8	5,6	5,7
5	Paesi Bassi	4,8	4,6	5,4	5,5	5,0	5,3	5,0
6	Portogallo	2,7	3,4	4,1	3,8	3,7	3,6	4,1
7	Regno Unito	7,3	4,7	4,9	5,0	4,5	4,2	4,1
8	Algeria	1,8	2,2	1,8	1,8	2,1	2,6	3,6
9	Stati Uniti	4,4	3,4	3,2	3,2	3,4	3,2	3,4
10	Russia	1,4	2,6	2,2	2,4	3,1	3,0	3,2

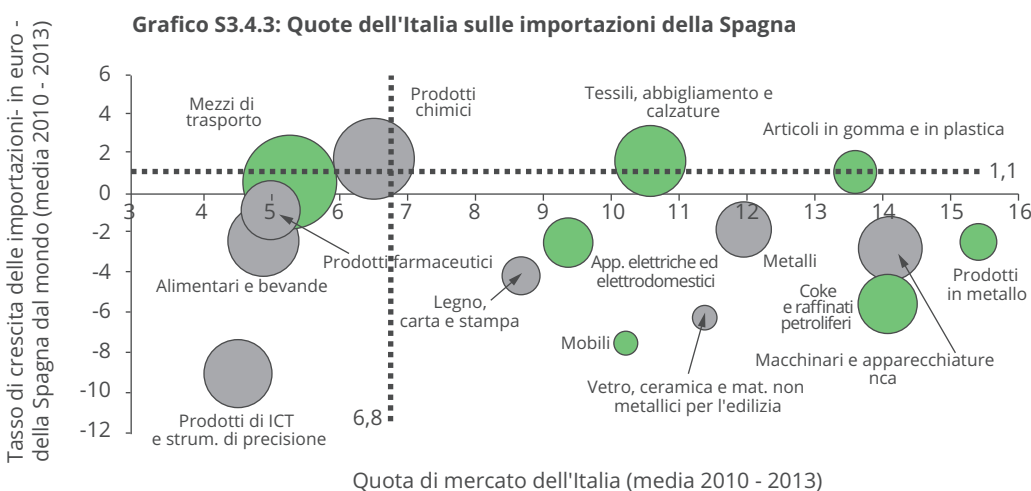
Fonte: Eurostat

**Tavola S3.4.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	319	7,9	1.098	8,2	-719	-779	-54,9	-55,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	85	12,7	165	-14,6	-117	-79	-43,6	-31,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	823	-0,9	2.756	-1,3	-1.961	-1.933	-54,2	-54,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1.997	-4,9	1.276	3,8	870	721	26,1	22,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	499	6,1	410	5,8	83	89	9,6	9,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	989	-41,3	799	79,1	1.240	191	58,2	10,7
Sostanze e prodotti chimici	1.613	0,1	2.029	-7,8	-588	-416	-15,4	-11,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	686	-9,5	821	-9,7	-151	-135	-9,0	-8,9
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.214	2,5	550	-3,7	613	664	34,9	37,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.193	-11,1	1.921	-24,2	-68	272	-1,4	6,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.094	-12,6	208	-25,0	973	885	63,7	68,0
Apparecchi elettrici	826	-1,9	451	-26,7	226	375	15,5	29,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.061	-3,6	518	-12,5	1.547	1.543	56,7	59,9
Mezzi di trasporto	1.687	11,1	2.583	7,0	-897	-896	-22,8	-21,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	755	-6,2	193	-18,6	568	562	54,5	59,3
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	309	11,1	400	-28,8	-284	-91	-33,7	-12,8
<b>Totale</b>	<b>17.150</b>	<b>-6,3</b>	<b>16.176</b>	<b>-4,7</b>	<b>1.336</b>	<b>973</b>	<b>3,8</b>	<b>2,9</b>

Fonte: Istat



Fonte: elaborazioni Ice su dati dell'istituto nazionale di statistica



## Scheda 3.5 - Cina

**Tavola S3.5.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	6.432	6.629	8.609	9.996	8.999	9.852
Var. %	2,3	3,1	29,9	16,1	-10,0	9,5
Importazioni	23.606	19.334	28.789	29.574	25.006	23.135
Var. %	8,8	-18,1	48,9	2,7	-15,4	-7,5
Saldi	-17.174	-12.705	-20.180	-19.578	-16.008	-13.283
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	4,6	4,8	3,3	4,5	5,6	4,4
Importazioni: var. % dell'indice	7,4	0,5	3,4	2,1	3,7	-3,3
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	-2,2	-1,7	25,8	11,1	-14,7	4,7
Importazioni: var. % dell'indice	1,3	-18,5	44,1	0,6	-18,5	-4,3
<b>Operatori</b>						
Numero di operatori	12.634	11.900	13.587	15.179	16.037	16.779
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	499	539	620	642	545	568
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	488	693	771	1.006	1.163
Var. %	-	-	42,1	11,2	30,5	15,7
Debiti	-	1.056	1.229	1.295	1.406	1.573
Var. %	-	-	16,4	5,4	8,6	11,9
Saldi	-	-568	-536	-525	-401	-410
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	83	92	108	156	165	165
Addetti	4.774	2.879	2.963	3.746	5.095	5.919
Fatturato	2.520	1.223	1.931	2.668	2.980	3.157
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	1.447	1.453	1.481	1.554	1.599	1.639
Addetti	94.033	92.090	92.850	94.556	89.490	83.034
Fatturato	8.643	8.185	11.128	11.378	10.468	10.060

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.5.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti in Cina**

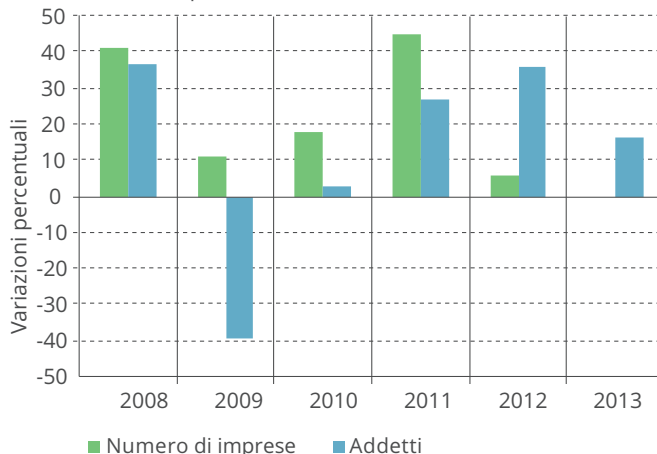
Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.5.2 - Partecipazioni cinesi in imprese residenti in Italia**

Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Tavola S3.5.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
ercentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Corea del Sud	10,3	9,9	10,2	9,9	9,3	9,2	9,4
2	Giappone	18,5	13,3	13,0	12,6	11,2	9,8	8,3
3	Cina	3,2	8,2	8,6	7,7	7,0	7,9	8,0
4	Taiwan	11,3	9,1	8,5	8,3	7,2	7,3	8,0
5	Stati Uniti	9,9	7,2	7,7	7,3	6,8	7,0	7,5
6	Germania	4,6	4,9	5,6	5,3	5,3	5,1	4,8
7	Australia	2,2	3,2	3,9	4,3	4,6	4,3	4,7
8	Malesia	2,4	2,8	3,2	3,6	3,6	3,2	3,1
9	Svizzera	0,7	0,7	0,7	1,2	1,6	1,3	2,9
10	Brasile	0,7	2,6	2,8	2,7	3,0	2,9	2,8
11	Arabia Saudita	0,9	2,8	2,3	2,4	2,8	3,0	2,7
33	<b>Italia</b>	<b>1,4</b>	<b>1,0</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>

Fonte: istituto nazionale di statistica

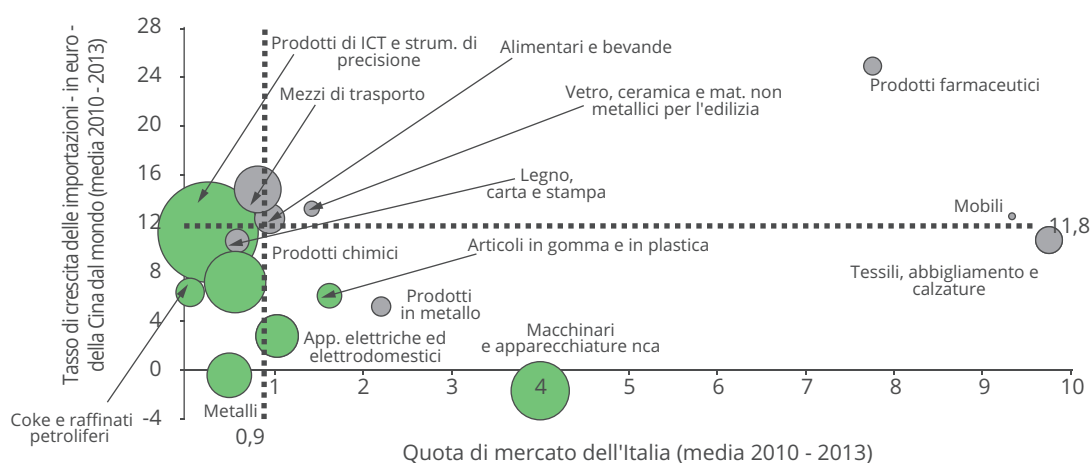
**Tavola S3.5.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		SalDI		SalDI normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	45	85,8	285	16,5	-221	-240	-81,9	-72,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	113	15,2	57	-16,8	29	55	17,2	32,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	297	6,3	271	-4,7	-5	26	-0,9	4,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1.459	13,1	5.792	-7,7	-4.984	-4.333	-65,9	-59,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	120	22,7	305	-9,6	-240	-186	-55,2	-43,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	24	-46,6	60	738,7	39	-36	73,0	-42,1
Sostanze e prodotti chimici	599	7,6	1.087	-5,0	-589	-489	-34,6	-29,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	367	43,2	333	1,4	-72	34	-12,3	4,9
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	314	6,8	1.323	-2,2	-1.059	-1.010	-64,3	-61,7
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	424	4,8	1.952	1,4	-1.521	-1.529	-65,3	-64,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	427	25,7	3.710	-25,1	-4.611	-3.284	-87,2	-79,4
Apparecchi elettrici	351	16,1	2.524	3,7	-2.133	-2.173	-77,9	-75,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.581	2,8	2.346	-0,7	1.119	1.235	19,1	20,8
Mezzi di trasporto	808	32,5	687	-35,0	-448	121	-26,9	8,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	601	5,7	2.045	-4,1	-1.565	-1.444	-57,9	-54,6
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	324	-7,8	356	265,8	254	-32	56,7	-4,7
<b>Totale</b>	<b>9.852</b>	<b>9,5</b>	<b>23.135</b>	<b>-7,5</b>	<b>-16.008</b>	<b>-13.283</b>	<b>-47,1</b>	<b>-40,3</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.5.3: Quote dell'Italia sulle importazioni della Cina**



La dimensione del cerchio rappresenta il peso del settore sul totale delle importazioni della Cina. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013.

Fonte: elaborazioni Ice su dati dell'istituto nazionale di statistica

## Scheda 3.6 - Svizzera

**Tavola S3.6.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

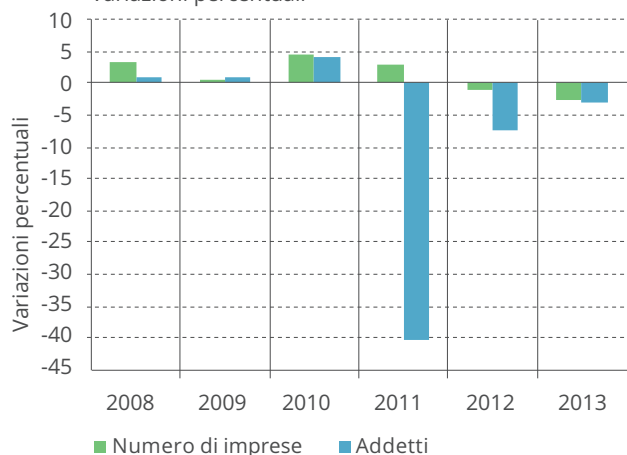
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merci</b>						
Esportazioni	14.425	13.563	15.823	20.640	22.878	20.403
Var. %	8,5	-6,0	16,7	30,4	10,8	-10,8
Importazioni	11.256	10.427	10.203	11.294	10.972	10.520
Var. %	1,7	-7,4	-2,2	10,7	-2,8	-4,1
SalDI	3.169	3.135	5.620	9.346	11.906	9.883
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	6,4	1,1	4,6	10,7	7,0	-5,0
Importazioni: var. % dell'indice	12,2	1,0	6,0	13,7	3,0	-2,1
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	2,0	-7,2	11,3	17,8	3,8	-6,3
Importazioni: var. % dell'indice	-9,3	-8,5	-7,9	-2,3	-5,8	-1,8
<b>Esportatori</b>						
Numero di esportatori	46.053	44.816	47.022	49.879	51.482	52.797
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	307	295	326	383	412	361
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	5.571	5.755	6.383	8.112	8.274
Var. %	-	-	3,3	10,9	27,1	2,0
Debiti	-	3.942	4.524	4.457	5.105	5.871
Var. %	-	-	14,8	-1,5	14,5	15,0
SalDI	-	1.630	1.231	1.926	3.007	2.403
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	624	640	637	644	646	629
Addetti	60.233	59.309	58.082	61.965	61.256	59.100
Fatturato	31.948	30.796	34.462	39.152	38.256	36.200
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	690	693	724	745	738	717
Addetti	27.237	27.512	28.650	17.142	15.862	15.366
Fatturato	24.308	25.701	26.663	14.074	13.566	8.660

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.6.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti in Svizzera**

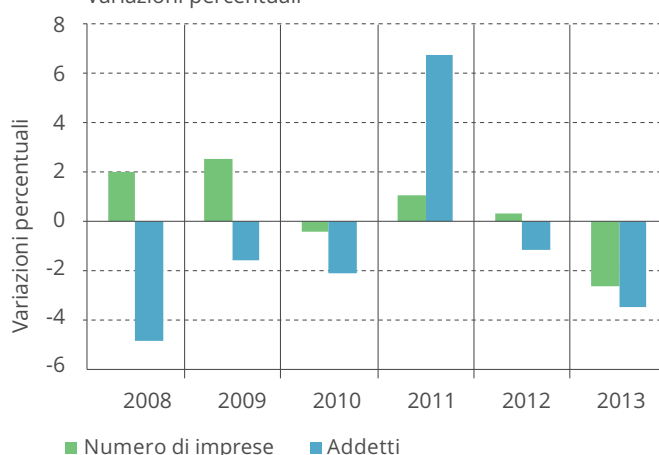
Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.6.2 - Partecipazioni svizzere in imprese residenti in Italia**

Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano



**Tavola S3.6.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	29,1	33,3	32,6	31,9	32,3	29,6	28,2
2	<b>Italia</b>	<b>9,3</b>	<b>11,0</b>	<b>10,7</b>	<b>10,2</b>	<b>10,4</b>	<b>10,2</b>	<b>10,1</b>
3	Francia	10,2	9,4	9,3	8,5	8,6	8,4	8,2
4	Cina	1,7	2,5	3,1	3,3	3,4	5,5	6,2
5	Stati Uniti	7,4	5,8	5,8	5,3	5,0	5,7	6,1
6	Austria	3,5	4,0	4,3	4,3	4,3	4,2	4,3
7	Irlanda	2,4	2,5	2,5	3,2	3,2	3,6	3,8
8	Regno Unito	5,8	3,7	3,7	3,9	3,4	3,7	3,6
9	Paesi Bassi	5,7	4,6	4,5	4,5	4,4	3,4	3,2
10	Spagna	1,7	2,0	2,3	2,7	2,8	3,0	2,7

Fonte: istituto nazionale di statistica

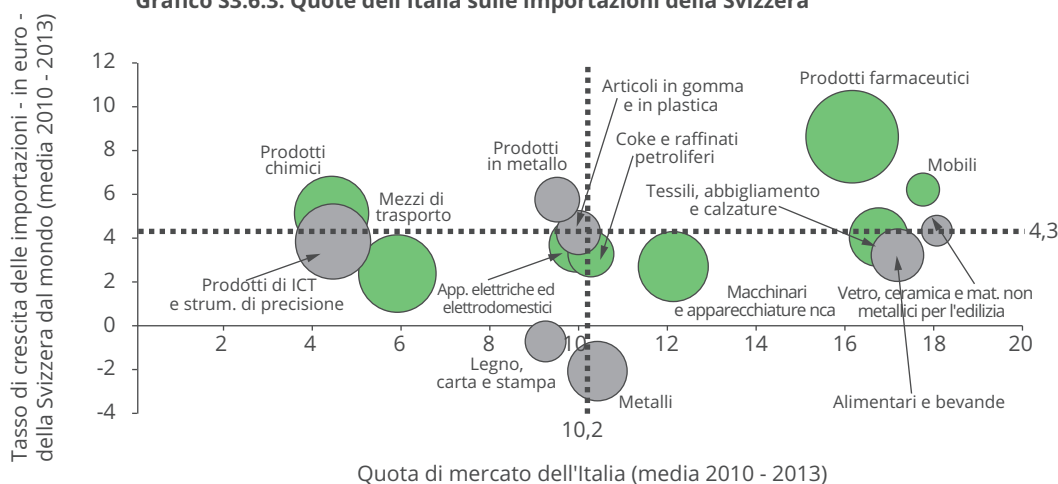
**Tavola S3.6.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		SalDI		SalDI normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	296	15,0	28	-5,5	227	267	79,2	82,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	65	3,4	80	-26,0	-44	-14	-25,9	-9,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.032	2,5	248	-26,6	669	784	49,8	61,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3.241	3,2	354	9,0	2.815	2.887	81,3	80,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	340	-1,8	147	4,5	206	193	42,1	39,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	721	-4,3	16	389,8	750	704	99,1	95,6
Sostanze e prodotti chimici	561	3,8	896	-15,3	-517	-334	-32,3	-22,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2.289	2,5	3.657	-7,4	-1.720	-1.368	-27,8	-23,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	858	3,7	196	-1,4	629	662	61,3	62,9
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.904	-34,0	1.932	-5,0	5.396	2.972	57,0	43,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.058	-10,9	954	-0,3	231	105	10,8	5,2
Apparecchi elettrici	551	-0,1	201	3,1	356	350	47,7	46,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.342	..	621	3,2	740	721	38,1	36,8
Mezzi di trasporto	765	-6,4	227	216,8	746	538	83,9	54,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.856	-1,7	580	2,7	1.322	1.276	53,9	52,4
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	524	5,5	384	-3,5	99	140	11,1	15,4
<b>Totale</b>	<b>20.403</b>	<b>-10,8</b>	<b>10.520</b>	<b>-4,1</b>	<b>11.906</b>	<b>9.883</b>	<b>35,2</b>	<b>32,0</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.6.3: Quote dell'Italia sulle importazioni della Svizzera**



La dimensione del cerchio rappresenta il peso del settore sul totale delle importazioni della Svizzera. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013.

Fonte: elaborazioni Ice su dati dell'istituto nazionale di statistica

## Scheda 3.7 - Russia

**Tavola S3.7.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

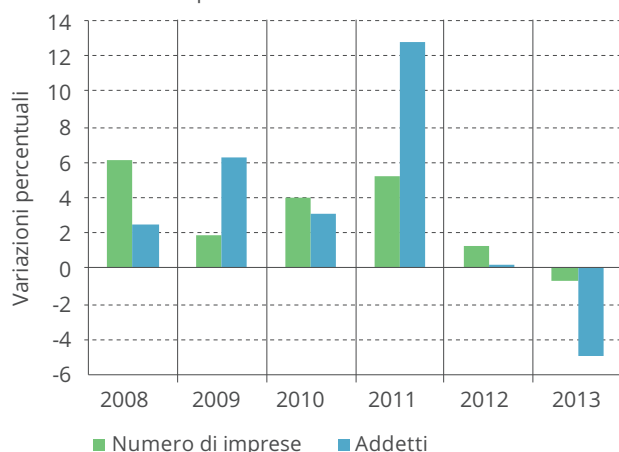
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	10.468	6.432	7.906	9.305	9.979	10.797
Var. %	9,5	-38,6	22,9	17,7	7,2	8,2
Importazioni	16.089	12.142	14.633	16.904	18.321	20.056
Var. %	10,1	-24,5	20,5	15,5	8,4	9,5
Saldi	-5.620	-5.710	-6.727	-7.599	-8.342	-9.259
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	6,4	2,5	1,2	3,9	4,3	2,9
Importazioni: var. % dell'indice	30,3	-22,9	18,6	23,5	10,4	-9,3
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	2,9	-40,1	21,5	13,3	2,7	5,2
Importazioni: var. % dell'indice	-15,5	-2,2	1,6	-6,5	-1,8	20,7
<b>Esportatori</b>						
Numero di esportatori	21.756	17.790	18.972	20.015	20.933	21.926
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	461	333	395	440	457	477
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	932	1.248	1.258	1.697	1.882
Var. %	-	-	33,8	0,8	34,9	10,9
Debiti	-	512	656	711	951	1.041
Var. %	-	-	28,1	8,4	33,8	9,4
Saldi	-	421	592	547	746	841
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	57	66	69	79	83	91
Addetti	10.254	9.400	9.166	14.765	15.611	17.217
Fatturato	5.936	5.669	7.271	15.276	15.953	26.126
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	523	533	554	583	590	586
Addetti	39.422	41.924	43.210	48.715	48.749	46.361
Fatturato	5.176	6.704	8.626	10.681	12.078	12.016

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.7.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti in Russia**

Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.7.2 - Partecipazioni russe in imprese residenti in Italia**

Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano



**Tavola S3.7.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	3,1	13,6	14,1	17,9	16,3	17,6	18,0
2	Germania	12,9	12,6	12,3	11,3	12,6	12,4	12,4
3	Stati Uniti	8,5	5,4	5,7	5,0	5,3	5,3	5,6
4	Ucraina	11,8	6,3	5,5	6,4	6,8	6,1	5,2
5	<b>Italia</b>	<b>4,0</b>	<b>4,1</b>	<b>4,6</b>	<b>4,3</b>	<b>4,5</b>	<b>4,4</b>	<b>4,8</b>
6	Giappone	1,9	7,2	4,6	4,7	5,3	5,4	4,6
7	Francia	4,0	3,8	5,1	4,5	4,5	4,6	4,2
8	Corea del Sud	1,2	4,1	3,0	3,3	4,1	3,7	3,4
9	Regno Unito	2,6	2,9	2,1	2,1	2,5	2,8	2,8
10	Polonia	2,3	2,4	2,4	2,5	2,3	2,4	2,7

Fonte: istituto nazionale di statistica

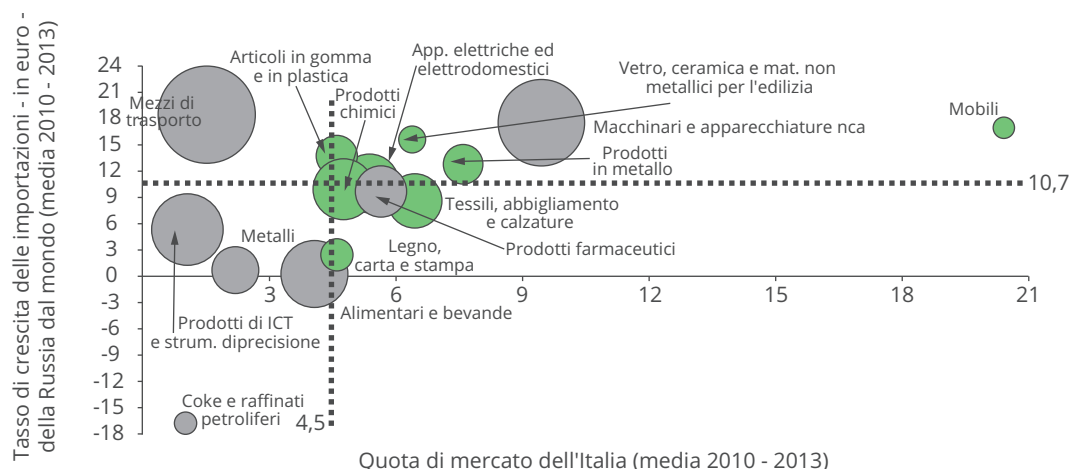
**Tavola S3.7.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	95	-18,0	112	-25,8	-36	-17	-13,3	-8,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	7	-33,3	13.801	11,3	-12.391	-13.794	-99,8	-99,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	612	21,6	185	-6,2	306	426	43,6	53,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2.317	5,5	100	15,5	2.109	2.217	92,4	91,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	202	5,3	139	15,2	72	63	22,9	18,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	17	-31,5	3.567	6,7	-3.316	-3.549	-98,5	-99,0
Sostanze e prodotti chimici	582	8,4	762	11,8	-145	-180	-11,9	-13,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	206	9,8	4	91,7	186	202	97,9	96,3
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	522	6,2	23	33,8	475	499	93,3	91,7
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	743	11,5	1.220	-1,7	-575	-477	-30,1	-24,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	158	-21,8	6	30,9	197	152	95,7	92,9
Apparecchi elettrici	658	4,3	22	-3,3	608	636	93,0	93,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.898	10,3	16	30,1	2.615	2.882	99,1	98,9
Mezzi di trasporto	841	19,0	81	216,2	681	760	93,0	82,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	911	7,9	7	19,4	838	904	98,6	98,4
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	29	-35,8	12	24,4	36	17	64,9	41,6
<b>Totale</b>	<b>10.797</b>	<b>8,2</b>	<b>20.056</b>	<b>9,5</b>	<b>-8.342</b>	<b>-9.259</b>	<b>-29,5</b>	<b>-30,0</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.7.3: Quote dell'Italia sulle importazioni della Russia**



Fonte: elaborazioni Ice su dati dell'istituto nazionale di statistica

## Scheda 3.8 - Paesi Bassi

**Tavola S3.8.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

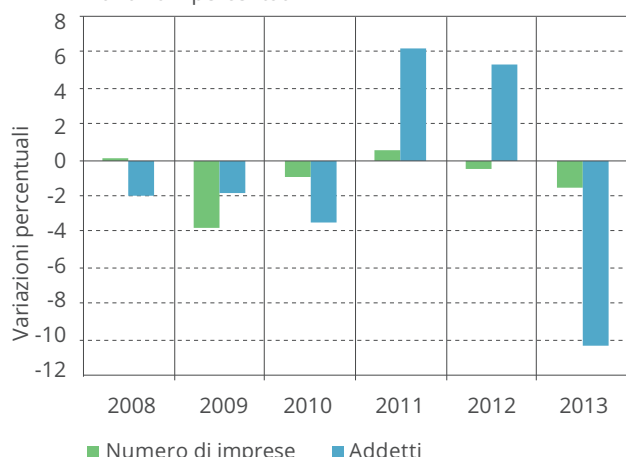
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	8.678	7.111	8.368	9.119	9.285	9.069
Var.%	0,2	-18,1	17,7	9,0	1,8	-2,3
Importazioni	20.519	16.918	19.965	21.037	20.544	20.678
Var.%	-0,4	-17,5	18,0	5,4	-2,3	0,6
Saldi	-11.840	-9.807	-11.597	-11.918	-11.260	-11.609
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	4,3	-1,8	6,8	7,1	5,4	2,4
Importazioni: var. % dell'indice	0,8	-6,2	3,2	3,7	0,7	2,5
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	-3,9	-16,5	10,1	1,7	-3,3	-4,7
Importazioni: var. % dell'indice	-1,1	-12,2	14,4	1,6	-3,0	-1,8
<b>Operatori</b>						
Numero di operatori	30.138	29.396	31.307	31.611	31.991	32.126
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	288	242	267	288	290	282
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	2.321	2.333	2.581	2.567	2.736
Var.%	-	-	0,5	10,7	-0,6	6,6
Debiti	-	2.246	3.095	3.253	2.846	2.952
Var.%	-	-	37,8	5,1	-12,5	3,7
Saldi	-	76	-762	-672	-280	-216
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	338	341	340	326	330	326
Addetti	32.363	31.323	32.481	32.114	30.392	29.771
Fatturato	20.949	18.426	20.072	22.303	22.929	22.595
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	658	633	630	630	627	617
Addetti	16.104	15.809	15.256	16.202	17.064	15.285
Fatturato	25.884	18.372	21.653	25.385	26.120	25.936

(1) In migliaia di euro.

Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.8.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti nei Paesi Bassi**

Variazioni percentuali



**Grafico S3.8.2 - Partecipazioni olandesi in imprese residenti in Italia**

Variazioni percentuali



**Tavola S3.8.2 - Quote dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**

Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	16,0	15,5	15,4	14,1	14,2	13,5	14,2
2	Cina	3,5	10,1	11,6	12,6	11,8	11,9	12,0
3	Belgio	8,4	8,6	8,7	8,2	8,4	8,2	8,4
4	Stati Uniti	9,8	6,6	6,4	6,1	5,9	6,1	6,3
5	Russia	1,7	4,8	4,0	5,0	5,5	5,9	6,1
6	Regno Unito	8,7	5,5	5,4	5,5	5,8	6,1	6,0
7	Francia	5,1	4,4	4,4	3,8	4,0	3,9	4,0
8	Norvegia	1,1	2,1	2,1	2,3	2,3	2,4	2,7
9	Giappone	4,6	3,0	2,7	2,7	2,7	2,4	2,2
10	<b>Italia</b>	<b>2,6</b>	<b>2,0</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>

Fonte: Eurostat

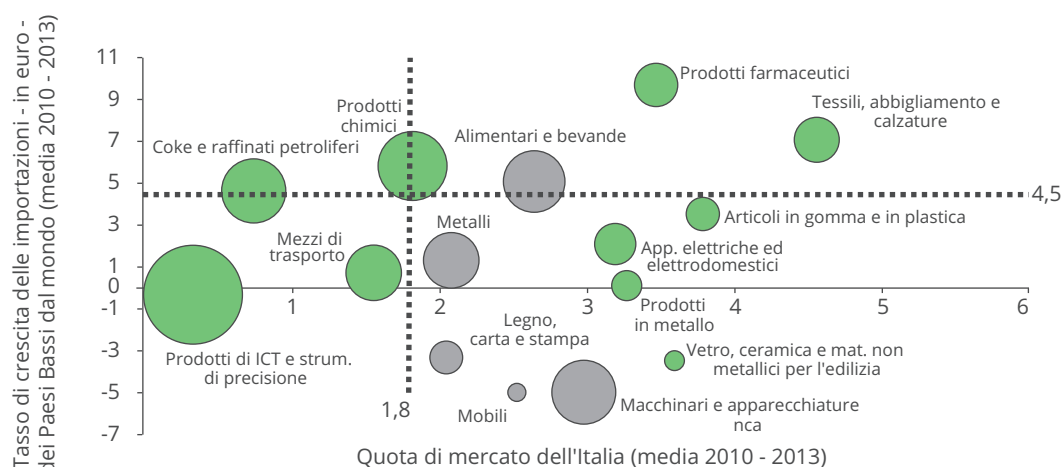
**Tavola S3.8.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	276	6,3	795	-2,3	-554	-519	-51,7	-48,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	57	-66,5	1.026	-8,0	-945	-969	-73,5	-89,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	902	2,5	2.850	-0,2	-1.975	-1.948	-52,9	-51,9
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1.043	-1,7	760	-1,0	293	283	16,0	15,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	215	-0,5	189	-9,1	8	26	1,9	6,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	239	-31,9	215	25,1	180	25	34,4	5,4
Sostanze e prodotti chimici	842	9,2	3.009	-4,2	-2.370	-2.167	-60,6	-56,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.041	16,5	2.856	50,0	-1.011	-1.815	-36,1	-46,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	521	-3,8	410	11,6	174	111	19,2	11,9
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	799	-11,3	1.322	-10,4	-576	-523	-24,2	-24,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	358	22,8	3.982	-11,8	-4.222	-3.624	-87,9	-83,5
Apparecchi elettrici	460	2,8	550	11,4	-46	-90	-4,9	-8,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.157	-3,4	1.060	-7,3	54	97	2,3	4,4
Mezzi di trasporto	597	-19,4	266	-9,0	448	331	43,4	38,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	418	1,8	922	9,3	-433	-503	-34,5	-37,6
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	142	-5,9	464	6,2	-286	-322	-48,6	-53,1
<b>Totale</b>	<b>9.069</b>	<b>-2,3</b>	<b>20.678</b>	<b>0,6</b>	<b>-11.260</b>	<b>-11.609</b>	<b>-37,7</b>	<b>-39,0</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.8.3: Quote dell'Italia sulle importazioni dei Paesi Bassi**



La dimensione del cerchio rappresenta il peso del settore sul totale delle importazioni dei Paesi Bassi. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013.

Fonte: elaborazioni Ice su dati dell'istituto nazionale di statistica



## Scheda 3.9 - Regno Unito

**Tavola S3.9.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

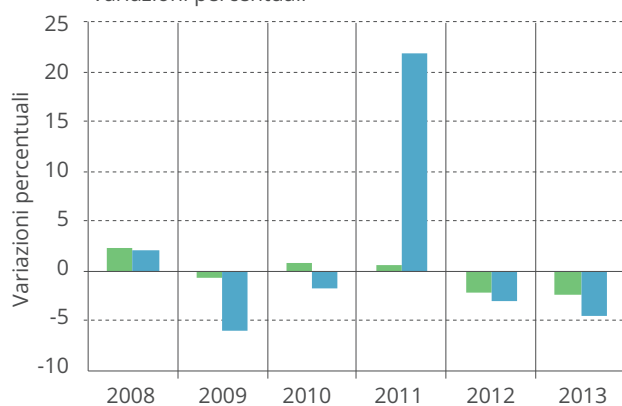
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	19.327	14.953	17.576	17.542	18.957	19.592
Var. %	-9,0	-22,6	17,5	-0,2	8,1	3,4
Importazioni	11.897	9.817	10.012	10.943	9.714	9.570
Var. %	-5,0	-17,5	2,0	9,3	-11,2	-1,5
Saldi	7.430	5.136	7.564	6.599	9.242	10.021
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	2,4	-1,4	5,9	5,4	6,0	1,4
Importazioni: var. % dell'indice	2,5	-1,9	7,2	4,5	3,3	0,5
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	-11,1	-21,6	11,0	-5,3	2,0	1,9
Importazioni: var. % dell'indice	-7,3	-15,9	-4,9	4,6	-14,1	-1,9
<b>Esportatori</b>						
Numero di esportatori	38.819	36.036	38.495	38.369	38.950	39.786
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	498	415	457	457	487	491
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	5.871	6.334	6.225	6.635	6.074
Var. %	-	-	7,9	-1,7	6,6	-8,5
Debiti	-	5.155	5.838	5.856	5.962	5.832
Var. %	-	-	13,2	0,3	1,8	-2,2
Saldi	-	716	496	370	673	243
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	790	767	754	754	732	726
Addetti	88.648	80.284	75.441	75.590	72.422	70.328
Fatturato	41.920	37.248	39.696	41.010	35.856	34.101
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	1.733	1.723	1.737	1.748	1.710	1.669
Addetti	66.793	62.768	61.699	75.206	72.957	69.626
Fatturato	24.098	23.481	21.333	24.998	25.497	27.180

(1) In migliaia di euro.

Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.9.1 - Partecipazioni italiane in imprese residenti nel Regno Unito**

Variazioni percentuali



■ Numero di imprese ■ Addetti

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.9.2 - Partecipazioni britanniche in imprese residenti in Italia**

Variazioni percentuali



■ Numero di imprese ■ Addetti

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano



**Tavola S3.9.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	12,2	13,1	12,7	11,9	11,8	12,0	13,2
2	Cina	3,7	7,5	8,8	8,5	8,0	7,8	8,3
3	Paesi Bassi	6,6	7,4	6,9	6,8	6,7	7,1	8,1
4	Stati Uniti	13,1	8,7	7,4	7,2	7,9	7,8	7,0
5	Francia	7,7	6,8	6,5	5,5	5,4	5,1	5,7
6	Belgio	4,4	4,7	4,8	4,4	4,4	4,2	4,7
7	Norvegia	2,5	6,0	4,8	5,0	5,6	4,8	3,9
8	<b>Italia</b>	<b>4,2</b>	<b>4,1</b>	<b>3,9</b>	<b>3,6</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>	<b>3,6</b>
9	Spagna	2,6	3,0	2,9	2,6	2,5	2,6	2,9
10	Irlanda	4,2	3,5	3,9	3,3	3,1	2,9	2,8

Fonte: Eurostat

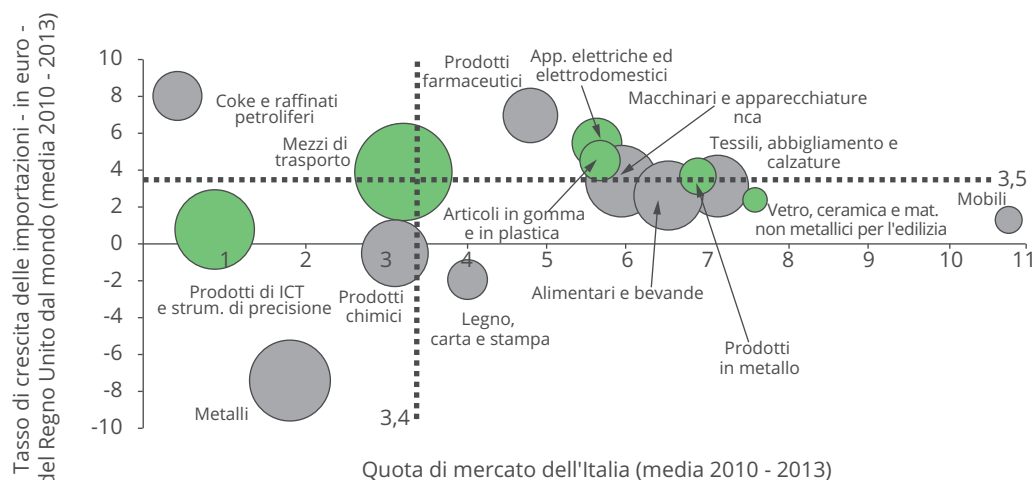
**Tavola S3.9.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Salii normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	280	1,2	92	7,7	191	188	52,8	50,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	17	-4,9	25	-0,9	-7	-8	-17,3	-19,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.486	6,2	529	-3,2	1.793	1.957	62,1	64,9
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2.416	7,2	527	-3,3	1.708	1.890	61,1	64,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	437	3,3	110	13,2	326	328	62,8	59,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	157	-30,8	333	628,0	181	-176	66,5	-35,9
Sostanze e prodotti chimici	1.107	1,9	988	-7,1	23	119	1,1	5,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.192	16,5	1.235	1,0	-198	-43	-8,8	-1,8
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.086	-0,2	370	-6,0	695	716	46,9	49,2
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.967	-2,3	688	-12,7	1.226	1.279	43,7	48,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	564	4,1	956	-9,4	-514	-392	-32,2	-25,8
Apparecchi elettrici	1.009	-9,2	341	2,7	779	668	54,0	49,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.677	4,4	1.001	1,0	1.574	1.676	44,3	45,6
Mezzi di trasporto	2.640	6,8	1.619	-1,7	824	1.021	20,0	24,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.217	0,3	352	-3,9	847	865	53,6	55,1
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	340	11,7	405	-20,7	-206	-65	-25,3	-8,7
<b>Totale</b>	<b>19.592</b>	<b>3,4</b>	<b>9.570</b>	<b>-1,5</b>	<b>9.242</b>	<b>10.021</b>	<b>32,2</b>	<b>34,4</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.9.3: Quote dell'Italia sulle importazioni del Regno Unito**



La dimensione del cerchio rappresenta il peso del settore sul totale delle importazioni del Regno Unito. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013.

Fonte: elaborazioni Ice su dati dell'istituto nazionale di statistica

## Scheda 3.10 - Belgio

**Tavola S3.10.1 - Scambi di beni e servizi e internazionalizzazione produttiva: principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merçi</b>						
Esportazioni	9.931	8.032	8.678	9.633	10.341	11.407
Var. %	-7,6	-19,1	8,0	11,0	7,4	10,3
Importazioni	14.201	11.955	13.359	14.568	14.545	15.041
Var. %	-11,2	-15,8	11,7	9,1	-0,2	3,4
Saldi	-4.271	-3.923	-4.680	-4.935	-4.204	-3.634
<b>Valori medi unitari</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	3,4	-0,2	6,0	6,7	4,6	2,9
Importazioni: var. % dell'indice	2,8	-6,1	9,8	5,3	0,7	2,5
<b>Volumi</b>						
Esportazioni: var. % dell'indice	-10,6	-18,9	1,8	4,0	2,7	7,2
Importazioni: var. % dell'indice	-13,6	-10,4	1,8	3,6	-0,9	1,0
<b>Esportatori</b>						
Numero di esportatori	32.589	31.572	33.322	33.625	33.602	33.898
Valore medio delle esportazioni per operatore <sup>(1)</sup>	305	254	260	286	308	336
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	2.338	2.491	2.528	2.721	2.739
Var. %	-	-	6,6	1,5	7,6	0,6
Debiti	-	1.719	2.014	1.909	1.687	1.746
Var. %	-	-	17,1	-5,2	-11,6	3,5
Saldi	-	618	477	619	1.034	993
<b>Partecipazioni estere in Italia</b>						
Numero di imprese	211	211	201	203	210	218
Addetti	11.829	10.198	10.735	11.213	11.232	11.668
Fatturato	4.503	3.540	4.583	5.003	4.918	5.177
<b>Partecipazioni italiane all'estero</b>						
Numero di imprese	361	361	362	352	331	320
Addetti	20.646	19.864	19.531	18.383	17.315	15.711
Fatturato	19.392	8.048	14.789	15.504	11.130	10.803

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

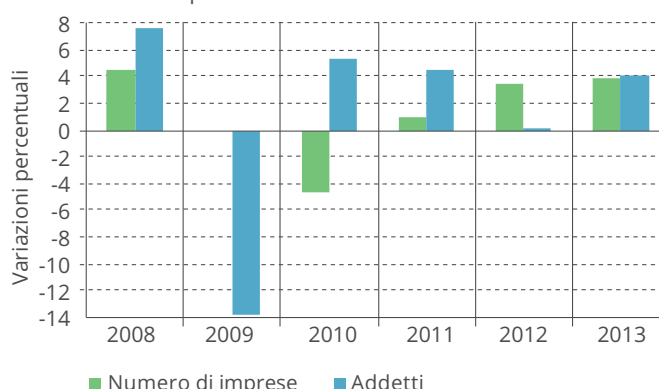
Fonte: Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S3.10.1 - Partecipazioni italiane in imprese belghe**  
Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Grafico S3.10.2 - Partecipazioni belghe in imprese italiane**  
Variazioni percentuali



Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano



**Tavola S3.10.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle importazioni di merci del paese**  
Percentuali

	Paesi	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Paesi Bassi	17,5	19,3	17,9	18,6	19,5	20,6	20,5
2	Germania	16,4	17,2	17,0	16,1	14,7	14,1	13,5
3	Francia	12,7	11,0	11,7	11,0	10,6	10,5	10,6
4	Stati Uniti	7,5	5,5	5,8	5,8	5,7	6,4	7,0
5	Regno Unito	8,6	5,7	5,1	5,6	5,9	5,4	5,3
6	Cina	2,1	4,2	4,1	4,3	4,4	4,0	3,8
7	Irlanda	2,2	3,9	6,1	5,1	4,4	4,3	3,5
8	<b>Italia</b>	<b>3,9</b>	<b>3,2</b>	<b>3,3</b>	<b>3,0</b>	<b>2,9</b>	<b>3,0</b>	<b>3,1</b>
9	Russia	0,8	1,7	1,6	2,1	2,7	2,5	2,9
10	Giappone	3,1	2,7	2,7	2,4	2,3	2,1	2,1

Fonte: Eurostat

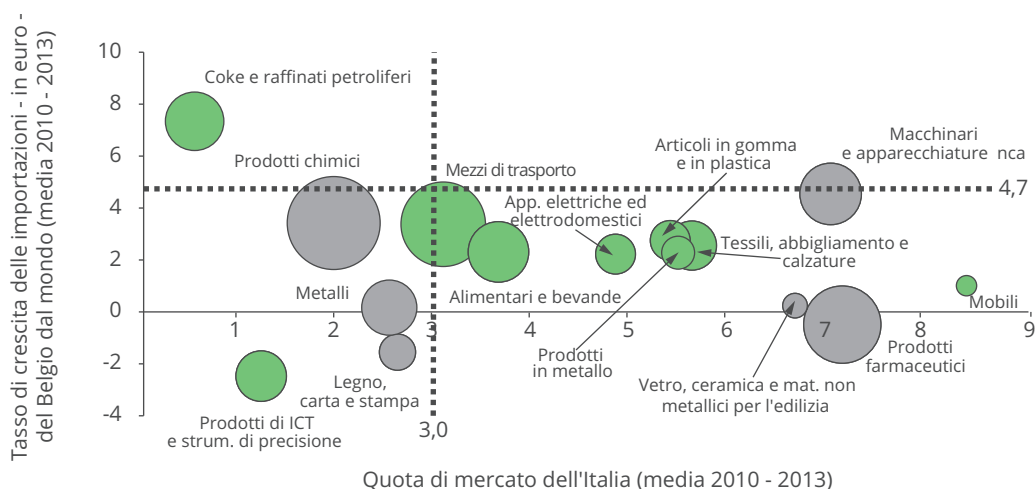
**Tavola S3.10.3 - Interscambio di merci**

Valori in milioni di euro, saldi normalizzati in percentuale

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2012	2013	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	199	-9,0	141	-6,3	69	59	18,6	17,2
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	20	13,0	35	14,1	-13	-15	-26,0	-26,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	783	7,2	1.001	6,4	-210	-218	-12,6	-12,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	915	-0,9	959	-5,1	-87	-44	-4,5	-2,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	181	5,0	223	-4,2	-60	-42	-14,8	-10,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	79	-22,6	183	-27,6	-151	-104	-42,5	-39,7
Sostanze e prodotti chimici	885	-4,9	4.250	-4,5	-3.517	-3.364	-65,4	-65,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3.632	88,0	3.037	50,9	-81	595	-2,1	8,9
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	654	0,5	502	-1,9	138	151	11,9	13,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	888	-28,6	1.203	-11,8	-120	-315	-4,6	-15,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	119	-15,0	306	-4,3	-181	-188	-39,3	-44,2
Apparecchi elettrici	392	-0,8	226	-30,6	70	166	9,7	26,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.307	-3,0	940	2,2	428	367	18,9	16,3
Mezzi di trasporto	795	-15,5	803	-6,3	85	-7	4,7	-0,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	395	-8,0	921	-0,6	-497	-526	-36,6	-40,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	161	-2,1	311	28,7	-77	-150	-19,0	-31,7
<b>Totale</b>	<b>11.407</b>	<b>10,3</b>	<b>15.041</b>	<b>3,4</b>	<b>-4.204</b>	<b>-3.634</b>	<b>-16,9</b>	<b>-13,7</b>

Fonte: Istat

**Grafico S3.10.3: Quote dell'Italia sulle importazioni del Belgio**



La dimensione del cerchio rappresenta il peso del settore sul totale delle importazioni del Belgio. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013.

Fonte: elaborazioni Icesu dati dell'Istituto nazionale di statistica



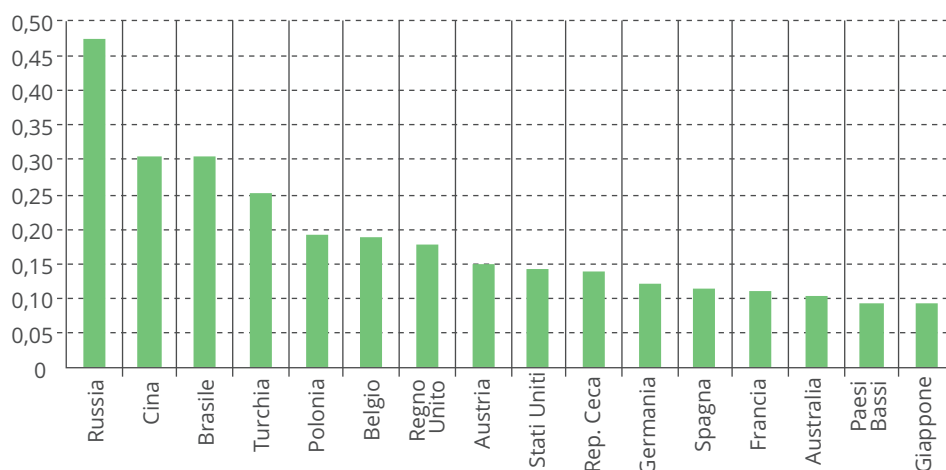
### Il made in Italy va in città: uno sguardo all'internazionalizzazione per territori

di Claudio Colacurcio\*

*Zhongguó di da, ren hen dou. La Cina è grande, i cinesi molti. È un'espressione tipica con cui si racconta un paese vasto come un continente per cui è spesso difficile dare definizioni univoche. Anche per altri mercati d'esportazione la tradizione popolare e quella storiografica sono sicuramente dense di citazioni che richiamano l'eterogeneità dei territori al loro interno, da quelli geograficamente e demograficamente di media stazza (si pensi all'assortimento che segna le 270 regioni europee) a quelli ancor più imponenti (Stati Uniti, Brasile, Russia fra i più rilevanti per l'export italiano).*

**Grafico 1 - Disuguaglianza del reddito fra le regioni dei principali mercati di esportazione dell'Italia**

1 = massima disuguaglianza, indice di Gini, 2007



Fonte: elaborazioni su dati Gti

*Sono poi gli stessi dati economici (dispersione del reddito fra le regioni di un paese) o sociali (differenze nel grado di urbanizzazione) a raccontarci quello che seppure intuitivamente è un fatto noto, "different people, different beliefs, different earnings, different hopes, different dreams" disse nel 1976 il Presidente Carter a proposito della varietà del suo paese, è allo stesso tempo un elemento spesso trascurato nel leggere l'interscambio commerciale. Le statistiche di commercio, ma anche gran parte delle fonti internazionali in merito a variabili sociodemografiche, raramente superano la dimensione*

\* Prometeia.



nazionale. Una tale limitazione porta inevitabilmente a una serie di semplificazioni nell'approcciare il mercato. Il caso tipico è quello dei paesi emergenti, dove la mancanza di un dettaglio territoriale offre di fatto un dato poco informativo sulle caratteristiche reali del mercato. Il risultato aggregato diventa spesso il frutto di una media ibrida fra mondi paralleli che convivono all'interno di una stessa realtà, tra un centro paragonabile a standard d'acquisto occidentali, e per questo già piuttosto intasato di concorrenti, e una periferia arretrata, ma anche in forte crescita e in grado di fornire rendite di posizione ai cosiddetti eventuali first comers. La mancanza di considerazioni territoriali rischia in altre parole di mascherare opportunità alle imprese esportatrici e soprattutto le priva di quel set di informazioni operative, che sono poi fondamentali per qualificare la scelta d'internazionalizzazione. Peraltro è anche in tema di dimensione assoluta di queste opportunità che a volte trovano in un territorio specifico più che in un mercato nazionale la dimensione ottimale per la propria offerta. Gli stati di California e Texas e la provincia di Shanghai assorbono insieme oltre un miliardo di dollari di importazioni dal mondo, più dell'intera Germania. Prese singolarmente poi ognuna di queste porzioni territoriali aveva nel 2013 un ordine di grandezza di almeno 300 milioni di dollari, superiore a mercati comunque importanti come Svizzera, Spagna o Corea del Sud.

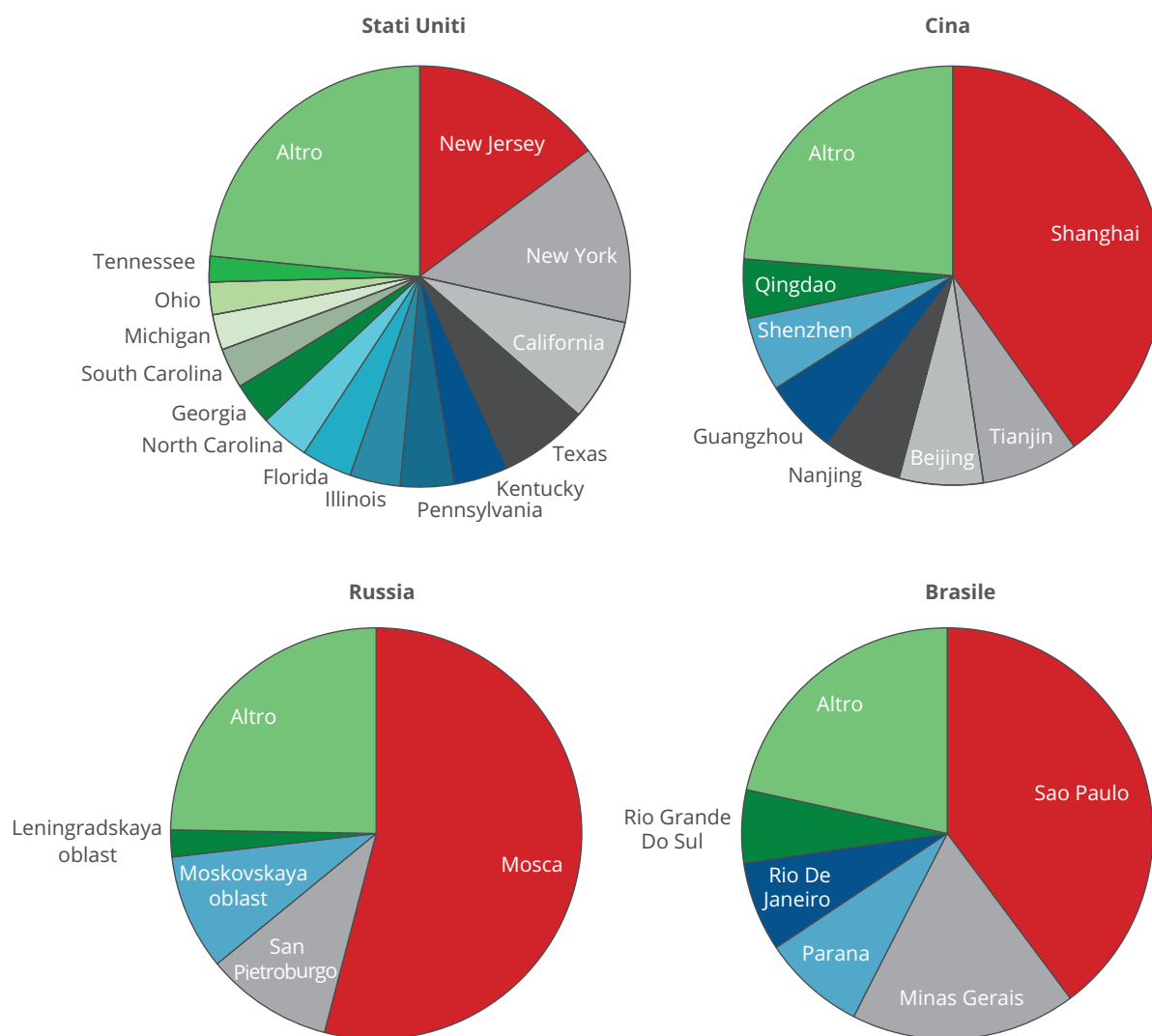
Una fotografia del posizionamento italiano in alcuni dei grandi mercati citati nei paragrafi precedenti offre alcune suggestioni sul valore informativo di un approccio territoriale nell'analizzare l'internazionalizzazione italiana. Attraverso il data provider Gti è stato infatti ricostruito l'interscambio per prodotto, paese fornitore e territorio ottenendo così una banca dati sugli scambi fra i principali paesi europei e i mercati di Stati Uniti, Cina, Russia e Brasile. A seconda del paese importatore l'articolazione territoriale può scendere a vari livelli amministrativi, a un dettaglio di stato all'interno di realtà federali come Stati Uniti e Brasile, regioni o province nel caso di Russia e Cina. Si tratta ovviamente di dimensioni alquanto diverse fra loro sia per taglio del mercato di riferimento sia per la possibilità di incrociare i dati di commercio estero con altre basi dati territoriali. Sono tuttavia informazioni che contribuiscono a mettere in evidenza alcune delle caratteristiche di fondo dell'internazionalizzazione italiana in questi grandi mercati, nonché a mettere in luce spazi di opportunità.

Una prima riflessione parte dall'evidente vocazione metropolitana che generalmente caratterizza le esportazioni dell'Italia verso questi mercati. Emerge come gli acquisti non siano infatti distribuiti in maniera uniforme nel paese, ma tendono ad avere delle vere e proprie mete privilegiate (anche in termini relativi rispetto ai concorrenti europei) identificabili nei principali centri cittadini. Per cogliere alcune delle determinanti di questa caratterizzazione è opportuno citare almeno cinque elementi tipici di queste realtà e che riguardano la disponibilità di facilitazioni logistiche, distributive e di altri servizi, le caratteristiche del consumatore locale, la prossimità culturale, la presenza diretta di imprese italiane o quella di comunità storiche di immigrazione.

Scendendo al dettaglio dei singoli mercati il caso più evidente è quello della Russia dove quasi i tre quarti dell'export italiano nel 2013 era riferibile alle due



**Grafico 2 - Distribuzione dell'export italiano tra principali aree, stati o province**  
Distribuzione percentuale, valori al 2013



Fonte: elaborazioni su dati Gti

*città principali (Mosca e San Pietroburgo) e alle loro regioni di riferimento. Questo livello è più alto sia del peso delle stesse aree sul totale delle importazioni russe, sia rispetto all'analogo indicatore calcolato per le esportazioni tedesche (simile invece è il livello per la Francia). Il differenziale con la Germania è particolarmente significativo per le città in senso stretto, che contano nel caso italiano oltre il 64 per cento (Mosca 54, San Pietroburgo 10). Una forte concentrazione intorno alle principali città emerge in Cina, dove le aree di Shanghai, Pechino insieme alle limitrofe di Nanchino e Tianjin assorbono oltre il 60*

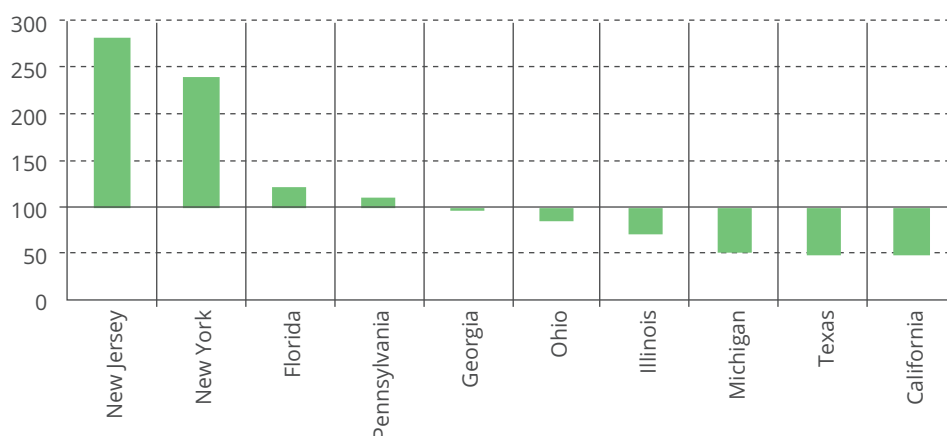
per cento dell'export italiano, quasi il doppio del peso che le stesse province hanno sulle importazioni cinesi complessive.

Anche per gli altri paesi gli indici di specializzazione regionale (calcolati come il rapporto fra la quota italiana in un territorio rispetto alla quota italiana sull'intero mercato) mostrano uno squilibrio abbastanza netto in tutti in favore delle metropoli. Negli Stati Uniti per esempio l'area intorno a New York (lo stato di New York e quello del New Jersey) assorbono prodotti italiani in misura più che doppia rispetto alla media nazionale. In Brasile invece è l'area di San Paolo, che ospita la città più grande per popolazione e detiene la ricchezza media pro capite più alta del paese, a mettere in luce una presenza italiana relativamente più marcata.

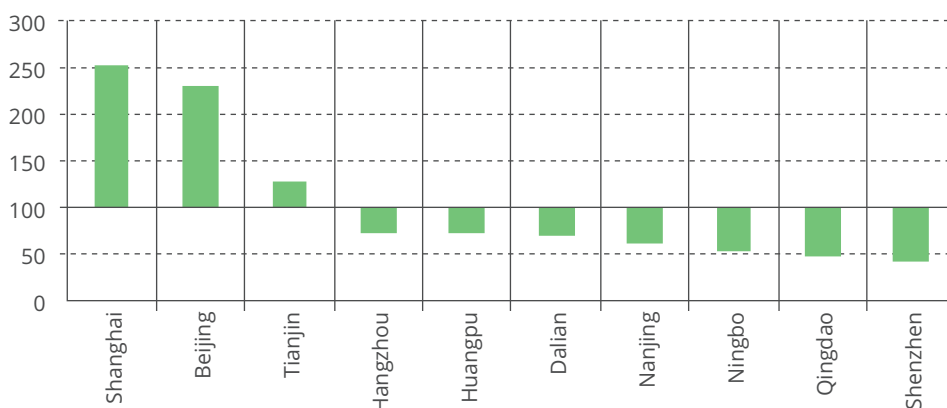
### Grafico 3 - Specializzazione\* dell'export italiano - Stati Uniti e Cina

Specializzazione positiva se > 100; prime 10 aree territoriali per dimensione import dal mondo

#### Stati Uniti



#### Cina



(\*) Quota italiana nel territorio in % della quota media nel paese.

Fonte: elaborazioni su dati Gti





*Fra i fattori che spiegano questi risultati non mancano certamente effetti distorsivi legati alla presenza di centri nevralgici per la logistica. In questo caso alle grandi città e agli hub più vicini all'Italia verrebbero attribuiti prodotti in realtà successivamente destinati alle zone periferiche, rendendo quindi meno rilevante dal punto di vista dello scouting territoriale la loro forza attrattiva. Occorre tuttavia sottolineare come siano proprio gli indici di specializzazione a mettere in luce un contributo relativamente più importante per l'Italia rispetto ai principali concorrenti (sia considerando quelli mondiali, sia solo quelli europei che necessariamente usano percorsi simili per raggiungere il mercato). È quindi proprio questo differenziale a far luce su uno dei tratti caratteristici dell'internazionalizzazione italiana. Anche ammettendo un sovradimensionamento di certe aree in funzione della loro specializzazione logistica, questo dato rivela infatti un'informazione interessante per l'export nazionale; quella di una forte dipendenza da canali distributivi esteri. Mentre per alcuni concorrenti la fase distributiva avviene in maniera diretta (o all'interno di una filiera a controllo nazionale) che arriva al cliente finale senza intermediazioni sul mercato, nel caso italiano questo passaggio è più frammentato, ma statisticamente si ferma al primo porto d'ingresso nel paese. Le imprese si affidano quindi a distributori locali insediati nelle cosiddette capitali economiche (Shanghai per la Cina, San Paolo per il Brasile, New York per gli Stati Uniti) che si fanno carico di rifornire la periferia. È chiaro che questa configurazione oltre a una distorsione sulla rilevazione dei flussi, rappresenta per le imprese una perdita ben più significativa in termini strategici dal momento che diminuisce il loro controllo sulla fase distributiva, spesso dovendo sacrificare margini, informazioni di ritorno dal cliente, strategie di posizionamento. Altre chiavi di lettura con cui guardare al posizionamento territoriale del made in Italy sono ovviamente legate alla specializzazione settoriale e alle caratteristiche dei consumatori finali. Sul fronte dei prodotti venduti l'Italia mostra come noto un'offerta sbilanciata oltre che sulla meccanica, anche verso alcuni beni di consumo tipici dell'alimentare, del sistema moda, dell'arredo. Si tratta di beni riferiti a settori cosiddetti tradizionali, ma che in realtà nella loro declinazione d'offerta sono caratterizzati da un livello di sofisticazione piuttosto elevato. Questo posizionamento delle imprese italiane su segmenti premium trova certamente maggior rispondenza all'interno delle grandi città, caratterizzate per esempio da un livello medio di ricchezza più alto, rispetto alle regioni periferiche, generalmente meno sviluppate sul fronte economico, ma anche meno contaminate nei gusti da suggestioni estere. Provando a mettere in relazione le quote italiane in Cina e Russia (due dei mercati segnati dalla maggiore dispersione regionale) con i redditi medi degli stessi territori (un'approssimazione del potere d'acquisto e del livello di sofisticazione) emerge un chiaro legame positivo. Redditi più alti si associano a un miglior posizionamento dell'Italia che trova fra questi clienti una domanda più allineata ai propri asset competitivi (qualità, status symbol, design).*

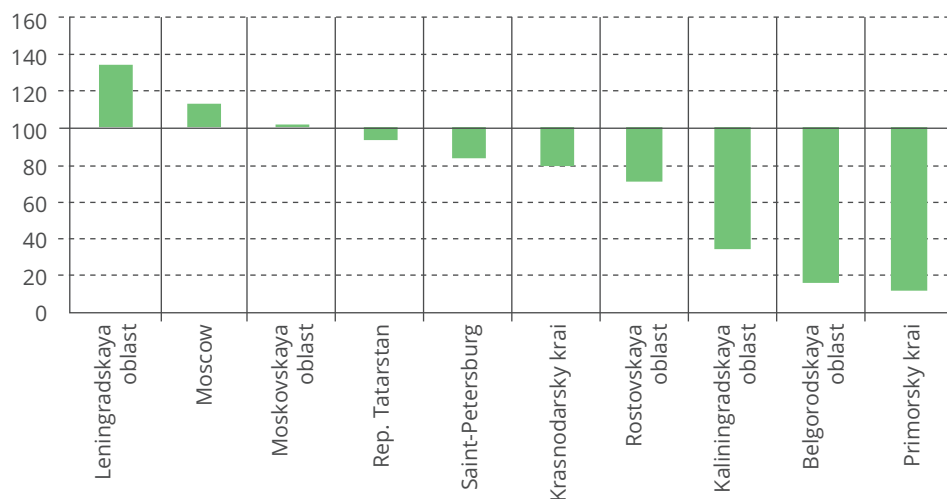
*Collegato a questo aspetto c'è il tema dell'urbanizzazione, che in parte riprende e qualifica ulteriormente gli spunti già citati sul fronte logistico. Oltre a essere un centro di agglomerazione per una particolare tipologia di consumatori, le città*



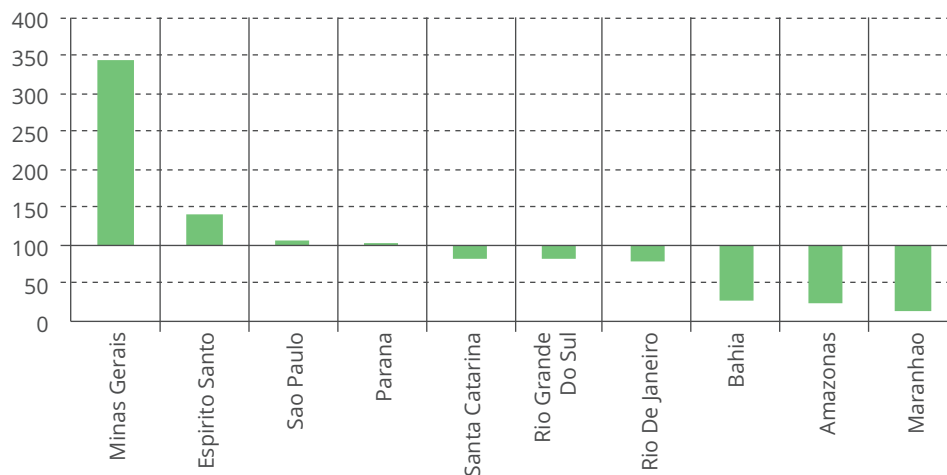
#### Grafico 4 - Specializzazione\* dell'export italiano - Russia e Brasile

Specializzazione positiva se > 100; prime 10 aree territoriali per dimensione import dal mondo

##### Russia



##### Brasile



(\*)Quota italiana nel territorio in % della quota media nel paese.

Fonte: elaborazioni su dati Gti

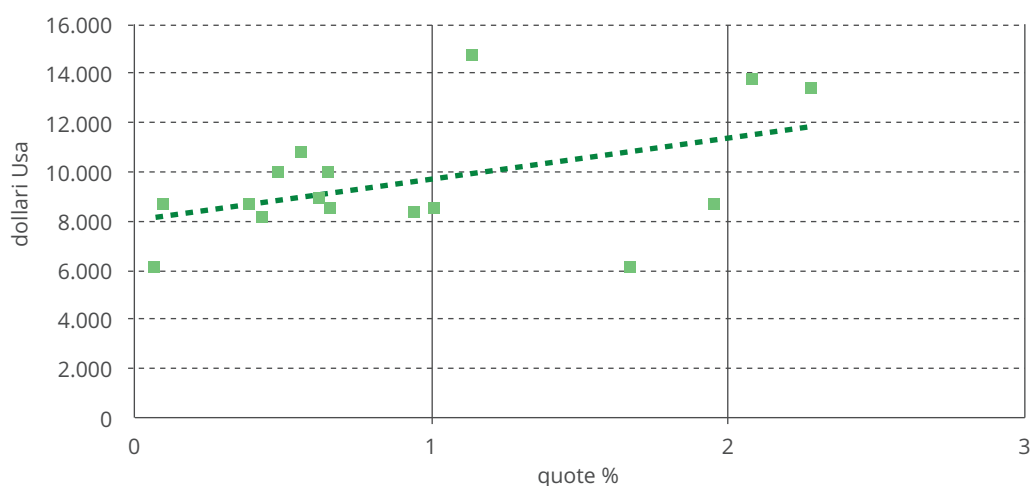
*rappresentano anche una massa critica di clienti potenziali tale da giustificare l'investimento per l'internazionalizzazione. Analogamente questi centri rappresentano dei veri e propri catalizzatori per alcuni dei veicoli che facilitano la diffusione del made in Italy, ad esempio ristorazione internazionale, centri di formazione, scuole di design, turismo, comunità di expatriates e sedi di filiali locali di imprese estere.*





**Grafico 5 - Reddito medio (2012) e quota di mercato italiana (2013) per le principali province della Cina**

Valori in dollari correnti e quote percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Gti

*Oltre che un veicolo che facilita la presenza di consumatori per il made in Italy le multinazionali rappresentano di per sé anche un canale diretto per l'importazione sotto forma per esempio di acquirenti di beni intermedi e tecnologici in un'ottica di filiera globale. Come la presenza di comunità italiane facilita le importazioni attraverso acquisti diretti o per via della loro influenza sui costumi locali (ad esempio la ristorazione per l'alimentare italiano a New York), anche l'insediamento multinazionale può quindi condizionare la geografia degli scambi, soprattutto se osservata da una lente territoriale. È il caso delle statistiche relative all'export italiano in Brasile, dove più del 17 per cento dei flussi (10 punti in più rispetto al peso di Francia e Germania) è assorbito dallo stato Minas Gerais<sup>1</sup>. Squilibrato a favore dell'Italia rispetto alla Germania anche il peso relativo dello Shenzen e del Guangzhou, diventati negli anni importanti centri di produzioni tessili e che hanno quindi attratto la domanda internazionale di macchine dedicate e prodotti intermedi per la moda. In chiave simmetrica si può leggere la relativa debolezza dell'offerta italiana rispetto al posizionamento tedesco in molte aree degli Stati Uniti (California, Georgia, Alabama, South Carolina, Tennessee, Pennsylvania), dove sono invece presenti investimenti esteri dei campioni nazionali nei settori di specializzazione (dall'automotive, alla chimica farmaceutica e per il consumo). Si tratta di un gap del sistema Italia che a lungo andare potrebbe penalizzare le prospettive dell'industria nazionale in regioni comunque ricche di potenziale o possibili teste di ponte per raggiungere mete ancora poco presidiate (tipico il caso del Texas negli Stati Uniti). Una*

<sup>1</sup> Quest'area rappresenta la zona storica d'insediamento per gli stabilimenti del gruppo Fiat (Betim auto, Sete Lagoas veicoli commerciali, Itauna ed altri per le componenti elettriche).

*presenza multinazionale può infatti tracciare un sentiero che successivamente diventa percorribile anche da altri players. Con l'ingresso di un investitore estero si organizza per esempio una rete logistica, si aprono canali diretti fra territori (tipico l'esempio dei voli diretti fra le sedi dell'automotive e i rispettivi quartieri generali in Europa), si attraggono servizi professionali utili all'internazionalizzazione che inizialmente interessano pochi, ma che domani diventano patrimonio comune di tutte le imprese. È il caso degli Stati Uniti (attualmente interessati proprio da un rafforzamento della presenza diretta italiana), ma che può allargarsi anche alle cosiddette aree di seconda e terza fascia della Cina, realtà ancora difficili da raggiungere autonomamente per molte piccole imprese. Secondo gli indici di specializzazione queste regioni sono infatti ancora fuori dal raggio d'azione italiana, un equilibrio su cui sarebbe opportuno riflettere viste anche le loro prospettive di crescita accelerata nel prossimo futuro. In conclusione da questa breve analisi emerge un quadro territoriale del posizionamento nei grandi mercati ancora eterogeneo per le imprese; forti nelle aree relativamente più ricche, evolute e più vicine all'Italia, più deboli nelle cosiddette periferie, soprattutto se prive di un supporto di sistema. La ricerca di nuove opportunità passa quindi anche per l'esame dei territori più allineati all'offerta italiana, che lo siano oggi o che lo possano diventare nel prossimo futuro. Senza la pretesa di esaurire la complessità che guida l'ingresso in un nuovo paese, il richiamo all'eterogeneità territoriale rappresenta in sintesi un messaggio per chi guarda ai mercati internazionali; uno spunto valido nelle scelte imprenditoriali come in quelle di tutti i giorni e che ricorda come spesso il diavolo sia soprattutto nei dettagli.*



**I SETTORI**



## 4.1 Gli scambi di merci e servizi\*

L'andamento positivo del saldo commerciale dell'Italia nel 2013 è ascrivibile a dinamiche settoriali in parte diverse rispetto a quelle realizzatesi lo scorso anno. Nel 2012 il peggioramento del disavanzo energetico era stato più che compensato dalla forte espansione del surplus manifatturiero, sostenuta non solo dalla contrazione degli acquisti, ma anche dalla crescita delle esportazioni. Nel 2013 il miglioramento del saldo si è manifestato in entrambi i comparti. Per la prima volta dalla crisi del 2009 il disavanzo energetico è tornato a ridursi, portandosi a 55 miliardi di euro, per effetto della concomitanza del calo dei consumi, della riduzione delle quotazioni internazionali del petrolio e del gas e dell'apprezzamento dell'euro. L'espansione del surplus manifatturiero è, invece, ascrivibile totalmente alla contrazione delle importazioni, mentre le esportazioni sono rimaste invariate.

Quasi tutti i principali settori hanno contribuito alla crescita del saldo manifatturiero. Le eccezioni più rilevanti sono coke e prodotti petroliferi raffinati, il cui avanzo si è ridotto di oltre 5 miliardi di euro, e i prodotti della metallurgia, che sono tornati in deficit per 1 miliardo di euro dopo il surplus dello scorso anno. È proseguito l'ampliamento dell'avanzo della meccanica, che nel 2013 ha raggiunto i 49 miliardi di euro, sostenuto dalla crescita delle esportazioni più che dalla contrazione degli acquisti dall'estero. È migliorato anche il saldo attivo degli articoli in pelle, favorito dalla maggiore dinamicità delle esportazioni rispetto alle importazioni, che si è confermata anche nel 2013. Si è ridotto ulteriormente il deficit dei prodotti farmaceutici, con uno scarto di 1,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, sostenuto dalla brillante *performance* delle esportazioni, il cui peso sul totale dei manufatti ha continuato ad allargarsi. La contrazione del deficit si è confermata anche per prodotti alimentari, bevande e tabacco (tavola 4.1).

La stazionarietà delle esportazioni manifatturiere nel 2013 è il risultato di andamenti eterogenei tra i settori, in parte legati a tendenze strutturali e in parte riconducibili a fattori di natura congiunturale. Ha inciso in misura rilevante sul dato complessivo il traino al ribasso delle esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati e di prodotti della metallurgia, settori che nel 2012 coprivano circa il 14 per cento dell'export manifatturiero complessivo e i cui flussi nel 2013 si sono ridotti rispettivamente del 20,2 e del 17 per cento. Sull'export manifatturiero hanno inciso negativamente, seppure in misura nettamente inferiore, le vendite di *altri mezzi di trasporto* e computer, apparecchi elettronici e ottici, in calo rispettivamente del 3,9 e del 3,1 per cento rispetto al 2012.

La forte contrazione del surplus di coke e prodotti petroliferi raffinati è ascrivibile non solo all'andamento negativo delle esportazioni, ma anche al forte incremento delle importazioni che, con una crescita del 15,5 per cento in valore e del 25,8 per cento in volume (tavola 4.2), si configura come un'anomalia in uno scenario di riduzioni generalizzate degli acquisti dall'estero. In un contesto

\* Redatto da Vera Santomartino (Ice) con la supervisione di Roberto Pasca di Magliano (Università di Roma La Sapienza).

**Tavola 4.1 - Scambi con l'estero di merci per settori: valori**  
Milioni di euro e variazioni percentuali

	Esportazioni			Importazioni			SalDI	
	2013	Var. % 2008-13 <sup>(1)</sup>	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2008-13 <sup>(1)</sup>	Var. % 2012-13	2012	2013
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	5.973	2,21	2,6	12.652	3,1	2,8	-6.490	-6.679
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	1.195	-6,89	-17,7	59.339	-3,7	-20,1	-72.810	-58.144
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	428	-17,39	-36,2	55.190	-3,2	-19,5	-67.878	-54.762
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	373.504	1,3	0,0	275.267	-1,1	-2,0	92.784	98.237
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	27.468	5,6	5,3	28.037	3,6	2,7	-1.209	-569
Prodotti tessili	9.400	-1,5	-0,4	6.156	1,5	3,2	3.474	3.244
Articoli di abbigliamento	17.785	0,9	3,6	11.553	-0,1	-3,8	5.149	6.232
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	17.786	5,3	7,8	8.825	4,8	3,3	7.950	8.961
<i>Calzature</i>	8.395	2,8	5,5	4.437	3,9	0,9	3.562	3.959
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.510	-0,7	0,1	2.879	-6,1	-3,8	-1.484	-1.369
Carta e prodotti di carta	6.203	2,3	2,1	6.288	0,5	1,3	-135	-85
Coke e prodotti petroliferi raffinati	16.355	1,2	-20,2	12.232	9,7	15,5	9.909	4.124
Sostanze e prodotti chimici	25.514	2,8	0,7	34.667	1,9	-3,1	-10.445	-9.154
Articoli farmaceutici e chimico-medicinali	19.625	10,5	13,8	20.569	8,8	4,2	-2.497	-944
Articoli in gomma e materie plastiche	13.897	1,7	1,7	8.517	3,9	3,0	5.395	5.381
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	9.321	-0,7	4,3	3.170	-3,7	-2,5	5.686	6.151
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	45.484	0,1	-10,5	35.164	-5,7	-6,9	13.060	10.320
<i>Prodotti della metallurgia</i>	27.312	0,3	-17,0	28.406	-6,5	-8,1	1.997	-1.093
<i>Prodotti in metallo</i>	18.172	-0,3	1,3	6.758	-1,6	-1,6	11.064	11.414
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12.272	1,6	-3,1	22.171	-2,6	-13,0	-12.813	-9.899
Apparecchi elettrici	20.227	-1,5	1,4	12.874	0,4	-3,2	6.640	7.353
Macchinari ed apparecchi meccanici	71.597	0,2	1,6	22.282	-4,5	-0,9	47.944	49.315
Mezzi di trasporto	37.163	-1,2	2,4	29.401	-9,7	-3,8	5.710	7.762
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	26.447	-0,8	5,2	24.148	-9,6	-1,0	751	2.298
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	10.716	-2,1	-3,9	5.253	-10,4	-15,1	4.959	5.463
Mobili	8.356	-2,2	2,3	1.575	-3,7	-1,8	6.560	6.780
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	13.491	3,6	5,7	8.861	2,8	-0,2	3.884	4.630
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	6.048	4,9	7,8	1.911	6,3	-5,8	3.581	4.137
Altri prodotti	9.182	-4,2	-1,4	12.196	-4,1	-5,5	-3.594	-3.014
<b>Totale</b>	<b>389.854</b>	<b>1,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>359.454</b>	<b>-1,5</b>	<b>-5,5</b>	<b>9.890</b>	<b>30.400</b>

(1) Tasso di crescita medio annuo 2008-2013.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



**Tavola 4.2 - Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e prezzi**

Variazioni percentuali; indici 2013 in base 2010=100

	Esportazioni						Importazioni					
	Quantità			Valori medi unitari			Quantità			Valori medi unitari		
	Var. % 2011-12	Var. % 2012-13	Indici 2013	Var. % 2011-12	Var. % 2012-13	Indici 2013	Var. % 2011-12	Var. % 2012-13	Indici 2013	Var. % 2011-12	Var. % 2012-13	Indici 2013
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	-3,9	-4,8	90,7	4,6	7,8	117,4	-10,3	1,3	92,2	5,6	1,4	123,5
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	6,5	-12,6	89,4	6,8	-5,8	114,8	-4,2	-14,5	75,1	12,1	-6,6	134,0
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	-0,8	-1,1	102,2	4,6	1,0	113,3	-10,0	-1,8	89,1	2,2	-0,2	108,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,8	1,1	107,5	4,9	4,2	115,2	-4,9	-1,0	95,2	4,4	3,8	116,4
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	-3,9	0,7	100,9	6,8	3,7	119,4	-14,2	-1,4	85,0	7,0	1,5	120,3
<i>Prodotti tessili</i>	-8,7	-2,0	89,5	5,7	1,6	117,0	-16,3	2,4	83,9	3,0	0,7	121,3
<i>Articoli di abbigliamento</i>	-3,8	1,0	100,8	6,9	2,8	117,2	-13,6	-3,5	83,7	6,3	-0,3	114,3
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	-1,2	2,3	109,1	7,3	5,5	122,3	-13,5	-0,7	88,3	11,2	4,1	127,5
Calzature	-4,5	0,0	101,0	6,8	5,5	120,1	-13,6	-2,2	86,1	8,9	3,4	120,9
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,9	-1,5	101,2	2,7	1,5	106,9	-13,8	-5,8	79,1	1,7	2,1	107,7
Carta e prodotti di carta	1,1	2,4	104,4	-0,2	-0,2	104,1	-4,4	1,2	94,8	-3,1	0,1	100,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5,9	-15,4	78,1	15,1	-5,8	141,6	-4,8	25,8	110,2	10,0	-7,7	130,0
Sostanze e prodotti chimici	-3,1	-0,1	98,1	4,9	0,7	115,1	-4,0	-3,0	93,4	2,1	-0,1	115,6
Articoli farmaceutici, chimico- medicinali e botanici	8,3	15,2	129,4	5,0	-1,9	108,8	-1,8	1,4	111,3	4,7	2,8	106,6
Articoli in gomma e in materie plastiche	-7,4	0,0	96,2	7,0	1,7	117,0	-11,2	3,0	95,3	5,0	-0,1	113,6
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	-1,8	2,5	99,8	4,3	1,8	110,0	-12,4	-4,2	83,3	5,2	1,8	110,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3,4	-6,6	108,3	1,6	-4,3	106,7	-10,1	-0,8	93,4	-1,0	-6,2	104,3
<i>Prodotti della metallurgia</i>	7,1	-10,2	113,9	-0,5	-7,8	102,6	-9,4	-0,1	95,1	-2,9	-8,0	101,4
<i>Prodotti in metallo</i>	-3,1	-1,0	98,9	5,9	2,3	114,8	-13,8	-4,4	85,2	8,7	2,8	118,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-4,4	-2,7	97,3	2,6	-0,4	108,8	-8,8	-9,5	81,1	-9,5	-3,8	80,8
Apparecchi elettrici	-3,2	1,4	100,4	1,4	0,1	104,0	-8,6	-6,3	84,4	5,2	3,3	114,8
Macchinari ed apparecchi meccanici	-3,1	-2,9	102,9	6,2	4,6	115,9	-12,1	-4,1	87,9	6,2	3,3	113,2
Mezzi di trasporto	-1,9	1,6	102,4	1,5	0,7	105,3	-22,2	-5,5	72,7	2,7	1,6	106,8
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	-1,8	5,2	113,1	1,8	0,1	103,4	-24,8	-1,4	74,8	2,3	0,3	104,8
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	-2,3	-6,9	81,0	0,9	2,4	111,3	-11,1	-22,9	61,8	6,2	8,4	119,1
Mobili	-2,6	0,9	97,4	3,8	1,5	110,4	-13,4	-1,5	85,8	3,4	-0,3	102,8
<b>Totale</b>	<b>-0,9</b>	<b>-1,2</b>	<b>101,9</b>	<b>4,7</b>	<b>1,1</b>	<b>113,4</b>	<b>-9,2</b>	<b>-3,7</b>	<b>86,2</b>	<b>4,4</b>	<b>-1,9</b>	<b>113,5</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola 4.3 - Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di merci per settori**  
Percentuali

	Quote sulle esportazioni mondiali						Quote sulle esportazioni dell'Area dell'euro <sup>(1)</sup>					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	2,2	2,1	2,0	1,8	1,7	1,7	7,7	7,2	7,8	7,4	7,1	7,0
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	3,8	3,4	2,8	2,5	2,7	2,3
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	4,3	4,0	3,7	3,7	3,6	3,6	12,4	11,9	11,8	11,9	11,9	11,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,1	4,2	3,9	3,8	3,8	3,9	10,0	10,3	10,3	10,1	10,2	10,4
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	8,0	7,1	6,6	6,7	6,4	6,4	29,7	27,3	27,9	27,9	28,5	28,7
<i>Prodotti tessili</i>	6,4	5,5	5,0	5,0	4,6	4,4	24,8	23,1	23,6	23,7	23,6	23,6
<i>Articoli di abbigliamento</i>	6,9	6,1	5,6	5,6	5,4	5,4	27,6	25,1	25,2	25,0	25,6	25,5
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	13,3	12,0	11,3	11,5	11,0	11,3	39,3	36,1	36,9	36,7	37,1	37,9
Calzature	12,4	10,9	10,0	10,2	9,3	9,3	38,3	35,0	35,2	34,4	34,6	34,2
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	2,2	2,1	2,0	2,1	1,9	1,8	6,3	6,1	6,4	6,3	6,6	6,6
Carta e prodotti di carta	3,9	3,3	3,6	4,0	3,6	3,7	9,0	9,2	9,1	9,3	9,5	9,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,1	2,9	3,2	2,7	2,9	2,3	11,5	11,0	12,6	10,8	11,2	9,3
Sostanze e prodotti chimici	2,8	2,7	2,6	2,5	2,5	2,5	7,1	6,6	6,9	6,9	6,8	6,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,9	3,5	3,6	4,0	4,1	4,7	7,3	6,9	7,3	7,8	8,0	9,0
Articoli in gomma e materie plastiche	5,7	5,2	4,9	4,8	4,3	4,3	14,1	13,5	13,5	13,5	13,3	13,3
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	8,1	7,5	6,8	6,6	6,3	6,4	20,8	20,1	20,3	19,6	19,9	20,2
Metalli di base e prodotti in metallo	4,6	4,6	4,2	4,3	4,4	3,9	15,1	15,4	14,9	15,5	16,5	15,9
<i>Prodotti della metallurgia</i>	3,9	3,8	3,5	3,8	4,0	3,3	13,5	13,5	13,5	14,6	16,0	15,0
<i>Prodotti in metallo</i>	6,6	6,5	6,1	5,9	5,5	5,6	18,3	18,3	17,6	17,3	17,4	17,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,9	0,8	0,8	0,9	0,8	0,8	4,3	4,4	4,6	5,0	4,8	4,8
Apparecchi elettrici	5,2	4,8	4,3	4,2	3,8	3,8	15,0	14,2	13,6	13,1	12,9	13,0
Macchinari ed apparecchi meccanici	7,3	7,2	6,3	6,5	6,2	6,5	19,0	19,0	18,4	18,4	18,6	19,0
Mezzi di trasporto	3,5	3,2	2,9	2,8	2,5	2,7	8,4	8,1	7,9	7,5	7,1	7,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	3,3	3,0	2,8	2,7	2,5	2,6	7,6	7,0	7,0	6,8	6,7	7,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,9	3,7	3,1	3,0	2,6	3,1	11,0	10,8	10,2	9,7	8,3	7,9
Mobili	10,9	9,8	8,8	8,6	7,4	7,5	31,8	30,1	30,4	30,0	30,2	30,9
Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate	5,5	5,0	4,5	4,2	4,5	4,5	35,4	33,7	31,4	30,4	32,3	32,1
Altri prodotti n.c.a.	1,7	1,8	1,7	1,4	1,6	1,4	5,5	5,5	4,6	4,8	5,0	4,6
<b>Totale merci</b>	<b>3,6</b>	<b>3,5</b>	<b>3,2</b>	<b>3,1</b>	<b>3,0</b>	<b>3,0</b>	<b>11,7</b>	<b>11,3</b>	<b>11,1</b>	<b>11,2</b>	<b>11,2</b>	<b>11,2</b>

(1) A seguito di una diversa modalità di aggregazione dei settori le quote possono non coincidere esattamente con quelle riportate nella tavola 3.1.12 dell'Annuario Istat Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edizione 2014.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

di debole domanda interna, il dato è necessariamente ascrivibile a fattori che agiscono dal lato dell'offerta. Il settore è, infatti, interessato da una crisi strutturale in atto da tempo, di cui sono indicativi i persistenti tassi di variazione negativi della produzione, che nel 2013 è scesa dell'11,2 per cento (tavola S4.2.1). Il 2013 ha visto la sospensione dell'attività di alcune importanti raffinerie, quali l'impianto API di Falconara e la raffineria di Gela<sup>1</sup>. La contrazione della produzione interna è stata, pertanto, compensata con un maggiore ricorso agli acquisti dall'estero, provenienti perlopiù da Unione Europea (Spagna e Francia) e Africa settentrionale (Libia e Algeria).

L'inversione di segno del saldo dei prodotti della metallurgia è, invece, riconducibile principalmente alle dinamiche intervenute dal lato delle esportazioni. La flessione ha interessato tutti i principali sotto-settori, ma è stata in buona parte determinata dalla componente di *oro non monetario* dei metalli preziosi, che si è ridotta del 42 per cento in valore rispetto all'anno precedente. Il crollo della quotazione internazionale dell'oro (-28 per cento nel 2013) non è di per sé sufficiente a spiegare il dato, sul quale ha inciso in misura rilevante anche la contrazione dei volumi esportati, pari al 30 per cento. Verosimilmente la riduzione riflette il crollo della domanda estera, soprattutto da parte degli investitori occidentali, conseguente alla perdita di attrattività detenuta dal metallo quale bene rifugio. Nel corso del 2013 si sarebbero, infatti, attenuati i fattori che originariamente ne avevano stimolato la domanda negli anni successivi alla crisi, segnatamente l'incertezza sui mercati finanziari e i bassi tassi di interesse. Sintomatica di questo fenomeno è la liquidazione degli *exchange traded funds* ancorati all'oro, che sarebbe alla base della forte crescita delle esportazioni del metallo provenienti dal Regno Unito e destinate alla Svizzera<sup>2</sup>. Questo spiega perché nel 2013 la maggior parte dei principali esportatori mondiali dei prodotti della metallurgia ha registrato riduzioni significative della propria quota di mercato, a eccezione del Regno Unito che è passato dal 2,7 al 9,1 per cento. In tale scenario la quota italiana ha perso 0,7 punti percentuali sul 2012, passando dal 4 al 3,3 per cento, dopo due anni consecutivi di espansione (tavola S4.12.2). Al peggioramento del saldo dei prodotti della metallurgia ha contribuito in misura rilevante anche il calo delle esportazioni della *siderurgia*, che rappresentano la principale voce del settore e che si sono ridotte del 15,9 per cento in valore (tavola S4.12.4). Questa contrazione riflette verosimilmente il calo della produzione, ascrivibile in parte al rallentamento congiunturale e in parte alle vicende legate all'Ilva di Taranto. Infine anche il comparto dei tubi ha contribuito negativamente al saldo dei prodotti della metallurgia, avendo registrato una riduzione delle esportazioni pari al 5,4 per cento (valori).

<sup>1</sup> Fonte: Unione petrolifera (2013), *Pre-consuntivo 2013. Dati sull'attività petrolifera*, Roma.

<sup>2</sup> Londra è la sede di molti *caveaux* dove vengono custoditi i lingotti alla base degli *exchange traded funds*. La Svizzera rappresenta il centro di raffinazione dove l'oro proveniente dal Regno Unito viene fuso e trasformato in lingotti di dimensioni inferiori destinati a soddisfare la domanda proveniente dai mercati asiatici, che risulta invece in crescita, in quanto stimolata proprio dalla riduzione della quotazione internazionale del metallo. Alla base della diversa dinamica della domanda di oro tra paesi occidentali e paesi asiatici vi sono le diverse motivazioni che ne determinano la domanda. Nel caso delle economie asiatiche queste si identificano principalmente nella necessità di far fronte all'inflazione locale o ad altre dinamiche legate a fattori macro-economici interni. Fonte: World Gold Council (2013), *Gold Investor: Risk management and capital preservation, Volume 4*, Londra.

Tra i settori in espansione, il 2013 ha visto il recupero di alcuni comparti tradizionali di specializzazione dell'industria italiana, con dinamiche positive sia nelle quantità che, soprattutto, nei valori. La maggiore dinamicità dei valori rispetto ai volumi, favorita dall'apprezzamento dell'euro, è stata sostenuta dall'aumento dei valori medi unitari all'esportazione. Quest'ultimo non sembra essere riconducibile all'incremento dei prezzi praticati dai produttori italiani sui mercati esteri, che anzi hanno registrato cali o rallentamenti in buona parte dei settori, quanto piuttosto, presumibilmente, a una ricomposizione dell'export verso prodotti di qualità superiore, secondo tendenze in atto da tempo. In particolare il comparto tessile, abbigliamento e accessori, oltre ad aver registrato un andamento positivo delle quantità esportate, che ha consentito il superamento dei livelli pre-crisi, ha mostrato una maggiore dinamicità nei valori, particolarmente evidente per gli articoli in pelle, che hanno segnato buoni risultati sia nelle fasi a monte (*cuoio conciato e lavorato*) che nelle fasi a valle (*calzature*). L'aumento del 5,5 per cento a prezzi correnti delle esportazioni di calzature è stato totalmente determinato dall'andamento dei valori medi unitari, che ha portato l'export a raggiungere la cifra record di 8,4 miliardi di euro (tavola S4.6.4). In un contesto di crescita vivace degli scambi internazionali del settore, l'Italia ha recuperato 0,3 punti percentuali sulla propria quota di mercato mondiale nei prodotti in pelle rispetto al 2012 (tavola 4.3), attestandosi all'11,3 per cento, mentre la quota cinese ha registrato una riduzione di quasi un punto percentuale, seppure su una quota che copre il 39,5 per cento delle esportazioni mondiali del settore (tavola S4.6.2).

Passando all'analisi dell'abbigliamento, alla debole *performance* delle esportazioni del 2012 è seguita una crescita del 3,6 per cento nel 2013, segnata da una modesta ripresa delle vendite verso l'Unione Europea, seppure i mercati extra-UE si siano confermati più dinamici (tavola S4.5.3). Sono tornate a crescere le esportazioni verso Francia e Germania, primi mercati di sbocco per l'export italiano del settore. Si è confermato l'aumento dei flussi diretti verso Stati Uniti e Russia, seppure con un rallentamento rispetto ai ritmi vivaci registrati nel 2012. Tassi di crescita a doppia cifra hanno continuato a interessare Cina e Corea del Sud, nell'ordine rispettivamente del 19 e 18,4 per cento, mentre si è registrata una forte contrazione delle vendite verso il Giappone, che tuttavia si inserisce in una caduta generalizzata degli acquisti giapponesi dall'estero. Alla crescita dell'export si è contrapposta un'ulteriore flessione delle importazioni, riflesso della persistente debolezza dei consumi interni delle famiglie, particolarmente accentuata per vestiario e calzature. Sono ripartiti gli acquisti dai nostri fornitori dell'Asia centrale, mentre si è confermata negativa la dinamica delle importazioni provenienti dai paesi europei, dall'Asia orientale e dall'Africa settentrionale. La quota di mercato mondiale delle esportazioni si è mantenuta stabile al 5,4 per cento, mentre è proseguito l'ampliamento delle quote dei principali concorrenti asiatici, fra cui il Bangladesh, che nel 2013 ha scavalcato la Germania collocandosi al terzo posto fra i principali esportatori mondiali, riducendo ulteriormente il distacco dall'Italia (tavola S4.5.2).

È proseguita nel 2013 la riduzione dell'export per i prodotti tessili, anche se a ritmi meno intensi rispetto al 2012: si è confermato l'andamento negativo delle quantità, a fronte della dinamica positiva dei valori medi unitari. La quota di mercato dell'Italia ha segnato un'ulteriore erosione, mentre è proseguita l'espansione, oltre che per Cina ed India, anche per la Turchia, che ha visto la propria quota raddoppiare dal 2000 a oggi (tavola S4.4.2).

Il miglioramento dell'avanzo per la meccanica è stato sostenuto dalla crescita dei valori esportati che, pur avendo registrato un rallentamento rispetto all'anno precedente, nel 2013 hanno recuperato i livelli pre-crisi, attestandosi a 71,6 miliardi di euro. Anche in questo caso il risultato è stato sostenuto dall'aumento dei valori medi unitari, che ha compensato la riduzione dei volumi. A livello settoriale l'andamento delle esportazioni è stato eterogeneo, con variazioni positive per le *macchine di impiego generale* e le *macchine agricole*, laddove si sono ridotte le esportazioni di *macchine utensili* e *macchine per impieghi speciali* (tavola S4.15.4). Dal punto di vista della distribuzione geografica delle esportazioni, i tassi di crescita più elevati sono stati conseguiti in Africa, Asia orientale e Nord America (tavola S4.15.3). I flussi di *macchine di impiego generale* hanno tuttavia seguito andamenti diversi. Le aree che nel 2012 si erano mostrate più dinamiche, segnatamente paesi europei non UE, America settentrionale, America centro-meridionale e Medio Oriente, hanno infatti registrato flessioni degli acquisti dall'Italia. Sono ripresi, per contro, i flussi diretti agli altri paesi dell'Unione Europea, trainati dagli acquisti di Germania e Regno Unito. È proseguita la contrazione delle importazioni, lieve nei valori (-1 per cento) e più decisa nei volumi (-4,1 per cento), segnando in entrambi i casi un'attenuazione della decrescita rispetto al 2012. La riduzione si è declinata in modo piuttosto generalizzato dal punto di vista geografico, con l'eccezione dei flussi provenienti dai paesi europei non UE. In tale scenario si segnala la ripresa degli acquisti dalla Germania, che si è confermata il nostro principale fornitore. La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali, che dopo il parziale recupero del 2011 era tornata a ridursi nel 2012, è risalita sui livelli del 2011, attestandosi al 6,5 per cento, in un contesto di debole crescita delle esportazioni mondiali del settore. La Germania ha manifestato anch'essa un recupero della propria quota dopo la flessione del 2012, confermandosi il primo esportatore mondiale del settore (tavola S4.15.2). È proseguita l'espansione della Cina, mentre Stati Uniti e Giappone hanno subito un'ulteriore erosione, particolarmente evidente per la quota giapponese, che è scesa al di sotto dei livelli del 2009 (penalizzata anche dall'impatto nominale del deprezzamento dello yen).

Segnali positivi sono emersi con riferimento alle vendite di *autoveicoli*, *rimorchi* e *semirimorchi*, che sono cresciute in quantità del 5,2 per cento, seppure si siano mantenute ancora nettamente al di sotto dei livelli di esportazione pre-crisi. Si è, per contro, accentuata la contrazione nelle vendite di *altri mezzi di trasporto*. Entrambi i settori hanno registrato, anche nel 2013, riduzioni negli acquisti dall'estero, in peggioramento per gli *altri mezzi di trasporto* e meno sostenute per gli *autoveicoli*.

Nel 2013 è proseguita la riduzione del disavanzo nel raggruppamento dei prodotti alimentari, bevande e tabacco, principalmente per effetto della dinamica favorevole delle esportazioni, mentre si è registrata una ripresa delle importazioni. Le vendite sui mercati esteri hanno ripetuto i risultati positivi degli ultimi anni, confermandosi un'importante leva per il settore, colpito da una forte contrazione dei consumi sul fronte interno.

Le esportazioni di prodotti alimentari sono aumentate del 4,5 per cento rispetto al 2012, manifestando una dinamica positiva in tutte le principali categorie di prodotto esportate. I prodotti tipici del *Made in Italy* hanno mostrato una dinamica favorevole nelle esportazioni di *olio vegetale*, in acce-

lerazione all'8,4 per cento, e di *paste lavorate e conservate* (+15,6 per cento), mentre sono rallentate lievemente le vendite all'estero di *frutta e ortaggi lavorati e conservati*.

Le bevande hanno manifestato maggiore dinamicità con un incremento delle esportazioni del 7,9 per cento (tavola S4.3.4). L'analisi disaggregata a livello settoriale rivela che entrambe le principali categorie di bevande esportate, *vino* e *spumanti*, hanno conseguito risultati brillanti con tassi di crescita rispettivamente del 5,8 e dell'11,5 per cento. Con riferimento ai *vini*, i principali contributi alla crescita sono derivati dalle vendite destinate all'Unione Europea e agli Stati Uniti, che si sono confermati anche nel 2013 il nostro primo mercato di sbocco. Le vendite di *spumanti* hanno registrato tassi di crescita particolarmente elevati in Russia, in parte confermando una tendenza delineatasi prima della crisi e in parte per effetto del rimbalzo dopo la forte caduta registrata nel 2012. Sono inoltre aumentate negli Stati Uniti e nei principali mercati di sbocco europei, con l'eccezione della Germania, dove le nostre esportazioni di *spumanti* si sono ridotte di circa il 3 per cento.

La quota italiana sul mercato mondiale dei prodotti alimentari è salita di un decimo di punto percentuale rispetto al 2012, attestandosi al 3,4 per cento. Il recupero è stato lievemente maggiore per Germania e Paesi Bassi, mentre gli altri principali concorrenti europei e gli Stati Uniti si sono mantenuti stazionari. Il quadro è diverso nelle bevande: dopo due anni consecutivi di declino, la quota italiana è tornata a espandersi all'8,9 per cento delle esportazioni mondiali del settore. Nei *vini* l'Italia ha guadagnato 3 decimi di punto, confermandosi il secondo esportatore mondiale alle spalle della Francia, che ha, invece, registrato una riduzione di quasi un punto percentuale della propria quota. Un rilievo particolare merita l'incremento della quota dell'Italia nelle esportazioni mondiali di *spumanti*, che, con un balzo di quasi tre punti percentuali, ha raggiunto il massimo storico del 17,9 per cento.

Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia hanno mostrato un'accelerazione delle vendite all'estero, che si sono riavvicinate ai livelli del 2008. Tra le principali categorie di prodotto all'interno del comparto, si segnala la continuazione della dinamica positiva delle esportazioni di *marmo* (+6,7 per cento in valore), sostenuta, oltre che dall'aumento delle quantità esportate, anche dalla crescita dei valori medi unitari (+3 per cento). Gli Stati Uniti si sono confermati il primo partner per l'export italiano con una crescita del 27,9 per cento. Positivo l'andamento nei principali mercati di sbocco europei, in particolare Svizzera, Francia e Russia. Fra i paesi emergenti un rilievo particolare merita la forte crescita delle esportazioni verso il Qatar, che sono triplicate rispetto al 2012, passando da 15 a oltre 45 milioni di euro, per effetto della realizzazione di infrastrutture in vista dei mondiali di calcio del 2022. L'Italia si è confermata il secondo esportatore mondiale di prodotti lapidei, ma ha registrato un'ulteriore limatura della propria quota di mercato (14,4 per cento nel 2013) principalmente per effetto della concorrenza della Cina, che ha ormai superato il 42 per cento delle esportazioni mondiali.

All'interno del comparto si sono, per contro, ridotte le esportazioni del settore della ceramica e porcellana, per quanto il dato nasconda la dinamica favorevole delle *piastrelle ceramiche*, che sono risultate, invece, in crescita del 5,7 per cento in valore.

Con riferimento ai prodotti delle altre attività manifatturiere, il 2013 ha registrato segnali positivi per mobili e gioielleria, due settori tradizionali di specializzazione dell'Italia. Dopo la debole *performance* del 2012, le vendite di mobili sono cresciute del 2,3 per cento, pur mantenendosi ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. La ripresa è stata trainata dagli acquisti dei mercati extra-UE, segnatamente Russia, Stati Uniti, Svizzera, Cina, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, mentre si è confermata una certa debolezza delle vendite verso gli altri principali partner europei, con l'unica rilevante eccezione del Regno Unito. Il 2013 ha segnato, per la prima volta da oltre un decennio, l'interruzione della progressiva erosione della quota di mercato dell'Italia, che si è attestata al 7,5 per cento (tavola S4.17.2).

È proseguito l'andamento positivo per la gioielleria, seppure con un leggero rallentamento rispetto al 2012 nei valori, probabilmente imputabile alla forte riduzione del prezzo dell'oro. A trainare le vendite italiane sono stati i mercati extra-UE. In particolare gli Emirati Arabi Uniti, con un balzo del 30 per cento, sono diventati il primo mercato di destinazione dell'export italiano, superando la Svizzera dove, invece, le vendite si sono ridotte del 5,8 per cento. Un contributo significativo al dato complessivo è derivato dall'Algeria, dove le esportazioni sono passate da 10 a oltre 250 milioni di euro. La Cina si è confermata un importante partner per l'Italia e le vendite verso questo mercato sono cresciute del 4,5 per cento.

Tra i settori in crescita, il risultato migliore si è registrato per gli articoli farmaceutici e chimico-medicinali, trainati dai *medicinali e preparati farmaceutici* che rappresentano quasi il 90 per cento dell'export complessivo del settore e che sono cresciuti del 14,2 per cento. Dal lato delle importazioni si è riscontrata, invece, una maggiore dinamicità negli acquisti di *prodotti farmaceutici di base*, con un aumento del 24,6 per cento (tavola S4.9.4). Buona parte dell'interscambio complessivo si è concentrato nei mercati dell'Unione Europea, per effetto degli scambi intra-societari tra le filiali delle multinazionali europee del settore (tavola S4.9.3). Nell'ambito UE si è registrata anche per il 2013 una forte crescita dei flussi, sia in entrata che in uscita, con il Belgio, riconducibile al ruolo di *hub* svolto da questo paese nell'interscambio fra i paesi europei ed extra-europei (segnatamente Stati Uniti e Giappone). Positivo anche l'andamento dei flussi diretti verso gli altri principali partner europei, con l'eccezione di Spagna e Francia. Fra i mercati extra-europei, Stati Uniti, Giappone e Cina hanno presentato la maggiore vivacità. Per effetto di tali dinamiche positive, è proseguita l'espansione della quota di mercato mondiale detenuta dall'Italia, che ha raggiunto il 4,7 per cento.

Nel primo trimestre del 2014, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è registrata un'ulteriore espansione del saldo manifatturiero, come risultato dell'aumento delle esportazioni (+1,9 per cento) e della contrazione delle importazioni (-0,5 per cento). L'analisi settoriale sembra confermare gli andamenti favorevoli che si sono delineati nel 2013. Merita un'attenzione particolare il settore tessile, per il quale il dato riferito al primo trimestre del 2014 (+6,3 per cento) sembra prefigurare una possibile ripresa dell'export nel corso dell'anno. Gli altri settori del sistema moda hanno registrato un andamento positivo e sostenuto di entrambi i flussi, in buona parte determinato dalla dinamica dell'interscambio con i paesi UE. L'unica eccezione è rappresentata dalle importazioni di calzature, la cui crescita è stata modesta.



Tra i settori che pesano di più sulle esportazioni manifatturiere italiane, i primi tre mesi del 2014 hanno mostrato una dinamicità superiore alla media manifatturiera nei mezzi di trasporto e nella meccanica, con aumenti rispettivamente del 10,3 e del 4,5 per cento. Favorevole l'andamento anche per gioielleria e pietre preziose (+10,4 per cento), vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia (+5,2 per cento), gomma e plastica (+4,8 per cento) e mobili (+2,9 per cento). Si è registrata una decelerazione per le esportazioni di articoli farmaceutici, che nel primo trimestre del 2014 sono cresciute dell'1,4 per cento. Il settore ha registrato, inoltre, una contrazione degli acquisti dall'estero pari al 9,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Coke e prodotti petroliferi raffinati e prodotti della metallurgia sembrano confermare parzialmente quanto già visto con riferimento al 2013. Le esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati hanno subito una riduzione del 15 per cento, accompagnata, tuttavia, da un altrettanto significativo calo delle importazioni (-22,7 per cento). I prodotti della metallurgia hanno registrato anche per il primo trimestre del 2014 una contrazione dell'export (-11,5 per cento).

**Tavola 4.4 - Scambi con l'estero di servizi per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

	Esportazioni			Importazioni			SalDI	
	2013	Var. % 2008-13 <sup>(1)</sup>	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2008-13 <sup>(1)</sup>	Var. % 2012-13	2012	2013
Trasporti	11.195	-1,9	2,7	19.008	-1,2	-0,7	-8.250	-7.813
Viaggi	33.064	1,2	3,1	20.309	-0,6	-1,0	11.543	12.755
Comunicazioni	4.679	1,9	9,6	3.802	-3,3	5,2	655	876
Costruzioni	454	18,0	-26,2	84	16,7	-78,2	228	370
Assicurazioni	2.273	-2,7	-0,7	2.740	-7,1	-9,7	-747	-468
Servizi finanziari	3.158	8,9	47,0	4.709	12,6	16,3	-1.901	-1.551
Servizi informatici e di informazione	2.315	8,4	12,5	3.261	1,2	-7,5	-1.469	-946
Royalties e licenze	2.979	1,8	-6,6	3.893	-6,1	-5,9	-946	-914
Altri servizi per le imprese	22.414	1,7	-2,1	20.875	-3,3	3,1	2.653	1.539
Servizi personali	132	-5,3	-0,7	383	-4,6	-0,5	-252	-251
Servizi per il Governo	819	-7,5	-31,4	1.793	2,9	-1,6	-628	-974
<b>Totale</b>	<b>83.481</b>	<b>1,2</b>	<b>2,1</b>	<b>80.858</b>	<b>-1,5</b>	<b>0,0</b>	<b>887</b>	<b>2.623</b>

(1) Tasso di crescita medio annuo 2008-2013.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda gli scambi di servizi, nel 2013 il saldo commerciale dell'Italia è aumentato a 2,6 miliardi di euro, come risultato dell'aumento delle entrate e della stazionarietà delle uscite (tavola 4.4). Miglioramenti nelle vendite all'estero si sono registrati per trasporti e viaggi, in cui la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali si è mantenuta stazionaria rispetto al 2012, dopo essersi ridotta considerevolmente rispetto al periodo pre-crisi (tavola 4.5). Anche nel 2013 gli acquisti dei viaggiatori italiani all'estero si sono ridotti (-1 per cento),



**Tavola 4.5 - Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di servizi per settori**  
Percentuali

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Trasporti	2,0	1,8	1,8	1,7	1,6	1,6
Viaggi	4,7	4,6	4,1	4,1	3,7	3,7
Comunicazioni	6,4	5,6	6,9	6,3	5,1	4,8
Costruzioni	0,3	0,3	0,1	0,1	0,4	0,5
Assicurazioni	4,6	3,2	2,8	2,2	2,8	2,7
Servizi finanziari	1,0	0,8	0,9	0,8	0,9	1,1
Servizi informatici e di informazione	1,2	1,0	0,9	0,9	1,0	0,9
<i>Royalties</i> e licenze	1,7	1,6	1,4	1,4	1,4	1,1
Altri servizi per le imprese	3,2	2,6	2,6	2,6	2,6	2,6
Servizi personali	0,9	1,1	1,1	0,8	0,9	0,6
Servizi per il Governo	2,6	2,0	1,7	1,7	1,7	1,7
<b>Totale</b>	<b>3,0</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>	<b>2,4</b>	<b>2,4</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

riflettendo la prosecuzione del calo dei consumi delle famiglie. Fra i settori più dinamici per le esportazioni emergono i servizi finanziari e i servizi informatici e di informazione. In quest'ultimo settore la crescita delle entrate è stata accompagnata da una forte riduzione delle importazioni (-7,5 per cento), generando una significativa riduzione del deficit. Nei servizi finanziari, invece, l'effetto è stato più contenuto poiché la dinamica delle entrate è stata accompagnata da un forte aumento anche degli acquisti italiani all'estero. Tra i settori in flessione, va segnalato il grande comparto degli *altri servizi per le imprese*, in cui la quota italiana sulle esportazioni mondiali si è mantenuta stabile al 2,6 per cento, mentre sono aumentati gli acquisti italiani all'estero.

## 4.2 L'internazionalizzazione produttiva

Nel 2013 le imprese italiane a partecipazione estera sono state 9.728 e hanno occupato circa 921 mila addetti, con una riduzione dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente. Le imprese a partecipazione estera attive nell'industria manifatturiera hanno dato lavoro a 489.700 addetti, con una distribuzione piuttosto disomogenea a livello settoriale (tavola 4.6). Una forte presenza di partecipazioni estere, misurata in termini di addetti, si è rilevata per macchinari, computer, apparecchi elettronici ed ottici, metalli di base e prodotti in metallo, apparecchi elettrici, autoveicoli, prodotti chimici e articoli farmaceutici e chimico-medicinali. Più contenuta è risultata la presenza nei settori tradizionali di specializzazione dell'Italia, quali i mobili e i prodotti della filiera tessile-abbigliamento-calzature. Un'eccezione in tal senso è costituita dai prodotti alimentari, bevande e tabacco, settore dove le multinazionali estere residenti in Italia hanno occupato 34.912 addetti. Il confronto fra numero di imprese e dipendenti mostra come la dimensione media più elevata in termini di addetti (in-

torno ai 350) si registra nel settore farmaceutico e nell'*automotive*. I valori di fatturato più elevati si sono registrati in settori a forte presenza multinazionale, come coke e prodotti petroliferi raffinati, prodotti chimici e industrie alimentari, bevande e tabacco. Con particolare riferimento a coke e prodotti petroliferi raffinati, il 2013 ha visto un aumento significativo del fatturato delle partecipate estere, che è passato da 26 a quasi 41 miliardi di euro, dato che sorprende se si considera la crisi vissuta dal settore e la forte contrazione della sua produzione. Per contro, si è riscontrata una forte riduzione del fatturato nella metallurgia, sceso da 20 a 16,7 miliardi tra il 2012 e il 2013.

Passando all'analisi dei servizi, i comparti che si sono caratterizzati per la maggiore importanza delle partecipazioni estere, misurata in termini di addetti, sono i servizi di telecomunicazione e di informatica, seguiti da commercio all'ingrosso e altri servizi professionali. I servizi hanno assorbito un numero di addetti leggermente inferiore rispetto alle industrie manifatturiere, ma hanno presentato un peso relativamente superiore sul fatturato totale generato dalle partecipate estere. In particolare il commercio all'ingrosso ha contribuito per il 27,7 per cento al fatturato totale delle imprese italiane a partecipazione estera (tavola 4.6).

I dati sull'internazionalizzazione delle imprese italiane, riferiti alle partecipazioni in imprese estere, si sono confermati superiori a quelli sulle partecipazioni estere in Italia, sia in termini di addetti che di numero di imprese, denotando il maggiore ritardo presentato dall'Italia nell'attrazione degli investimenti esteri più che nella loro realizzazione.

Tuttavia, nel 2013 il numero degli addetti nelle partecipate estere di imprese italiane (circa 1,5 milioni) è sceso del 2,5 per cento e il fatturato (pari a 538,2 miliardi di euro) ha subito una riduzione del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio settoriale, è aumentata l'incidenza sul fatturato totale dell'*automotive*, verosimilmente per effetto del completamento del processo di fusione FIAT-Chrysler. La quota di fatturato degli altri settori del manifatturiero è leggermente aumentata, mentre riduzioni significative hanno interessato l'industria estrattiva ed alcune tipologie di servizi, in particolare energia, acqua e gas, telecomunicazione e informatica e altri servizi professionali (tavola 4.7).

Tavola 4.6 - Imprese italiane a partecipazione estera

	Imprese	Dipendenti	Fatturato							
			31.12.2013 <sup>(1)</sup>	Distribuzione percentuale					Valore <sup>(2)</sup>	Tcma <sup>(3)</sup>
				2009	2010	2011	2012	2013	2013	2008-13
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	43	1.986	0,2	0,3	0,4	0,4	0,4	1.854	2,2	
Attività manifatturiere	2.664	489.700	38,7	39,5	40,6	41,3	42,6	216.728	-1,1	
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	146	34.912	4,1	3,8	3,9	3,9	4,0	20.089	-1,7	
Industrie tessili	59	4.446	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	1.091	-2,4	
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	51	7.943	0,4	0,4	0,4	0,5	0,6	3.013	19,5	
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	59	5.513	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	2.157	4,1	
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	8	431	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	170	2,6	
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	131	18.820	1,7	1,7	1,5	1,5	1,4	7.144	-3,5	
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	35	7.560	4,0	4,6	5,5	6,2	8,1	40.979	3,1	
Fabbricazione di prodotti chimici	272	35.054	4,3	4,4	4,3	4,3	4,3	21.788	-5,2	
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	102	35.008	4,1	3,9	3,5	3,3	3,3	16.614	-3,3	
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	189	29.514	1,6	1,7	1,7	1,7	1,6	8.181	-2,7	
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	115	23.154	1,1	1,1	1,2	1,1	1,2	6.023	1,9	
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	298	44.484	3,3	3,7	4,2	3,4	3,3	16.676	-2,1	
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	239	54.116	2,6	2,6	2,4	2,4	2,4	12.190	2,1	
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	178	44.236	3,1	3,0	2,9	2,8	2,7	13.494	-2,3	
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	556	84.710	4,8	4,9	5,3	6,2	5,9	30.047	0,8	
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	101	35.972	1,8	1,9	1,9	2,0	2,0	10.009	-2,9	
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	57	16.027	0,9	0,9	0,7	0,9	1,0	4.848	0,5	
Fabbricazione di mobili	53	6.694	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	1.959	0,3	
Altre industrie manifatturiere	15	1.106	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	253	-5,2	
Energia, gas e acqua	1.027	13.142	10,5	10,7	9,2	9,0	8,4	42.719	1,0	
Costruzioni	311	12.013	0,6	0,8	0,8	0,7	0,8	3.867	4,4	
Commercio all'ingrosso	3.016	119.159	28,1	28,0	28,7	28,0	27,7	140.700	1,4	
Logistica e trasporti	509	65.448	4,2	4,1	4,1	4,4	4,3	21.953	4,6	
Servizi di telecomunicazione e di informatica	522	127.517	11,8	10,8	10,0	9,7	9,2	46.903	11,0	
Altri servizi professionali	1.636	92.207	5,9	5,8	6,3	6,5	6,6	33.659	4,4	
Totale	9.728	921.172	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	508.382	1,5	
Var. %	-1,6	-0,4	-11,6	8,8	7,8	-2,3	-0,5			

(1) 2013: dati preliminari.

(2) In milioni di euro.

(3) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: Reprint, Ice-Politecnico di Milano

Tavola 4.7 - Imprese estere a partecipazione italiana

	Imprese	Dipendenti	Fatturato						
			Distribuzione percentuale					Valore <sup>(2)</sup>	Tcma <sup>(3)</sup>
			2009	2010	2011	2012	2013	2013	2008-13
Industria estrattiva	376	46.002	7,1	8,0	6,0	7,0	6,5	34.720	6,7
Industria manifatturiera	8.434	936.809	41,9	42,2	44,4	44,6	46,7	251.367	4,2
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	520	44.543	2,5	2,2	1,9	1,9	2,0	10.509	2,7
Industrie tessili	351	27.072	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	2.336	-0,9
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	500	49.444	0,5	0,4	0,5	0,4	0,4	2.390	0,1
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	308	23.706	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	1.166	-1,1
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	243	10.943	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	683	-2,5
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	480	33.729	2,0	1,8	1,7	1,7	1,8	9.473	-0,2
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	21	12.433	2,8	2,9	3,4	3,8	3,9	20.978	8,0
Fabbricazione di prodotti chimici	448	23.653	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	8.030	0,3
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	157	23.567	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	5.199	7,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	588	55.444	1,5	1,5	1,7	1,6	1,7	9.268	-1,9
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	560	48.509	2,4	2,2	2,1	2,0	2,0	10.608	-2,5
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.113	78.428	3,4	3,8	3,8	3,5	3,6	19.541	-3,2
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	548	103.099	3,4	3,5	3,3	3,2	3,3	17.980	-0,5
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	516	65.868	1,4	1,3	2,5	2,5	2,6	13.739	11,4
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	1.182	97.802	3,3	3,7	4,0	3,6	3,7	19.703	1,1
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	408	179.526	13,0	13,3	14,2	14,9	15,9	85.611	14,6
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	119	36.580	2,2	1,8	1,9	2,0	2,2	12.093	-0,6
Fabbricazione di mobili	242	14.433	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3	1.433	-7,9
Altre industrie manifatturiere; riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	129	8.030	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	628	-1,8
Energia, gas e acqua	1.199	70.967	15,3	16,3	14,9	14,5	14,2	76.462	7,3
Costruzioni	1.520	58.282	2,4	2,1	1,9	1,9	2,0	11.000	-11,7
Commercio all'ingrosso	12.349	221.839	22,2	21,0	22,3	22,0	22,1	118.744	-0,4
Logistica e trasporti	1.828	45.169	3,2	3,2	3,3	2,8	2,9	15.713	3,4
Servizi di telecomunicazione e di informatica	672	37.673	4,3	3,6	3,6	3,5	3,3	17.765	4,8
Altri servizi professionali	3.373	101.612	3,6	3,6	3,6	3,7	2,3	12.509	6,1
<b>Totale</b>	<b>29.751</b>	<b>1.518.353</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>538.280</b>	<b>3,5</b>
Var. %	0,7	-2,5	3,8	11,1	3,1	-1,1	-3,5		

(1) 2013: dati preliminari.

(2) In milioni di euro.

(3) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: Reprint, Ice-Politecnico di Milano



## SCHEDE SETTORIALI



## Scheda 4.1 - Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca

**Tavola S4.1.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	5.354	4.614	5.614	5.800	5.822	5.973
Var. %	7,3	-13,8	21,7	3,3	0,4	2,6
Importazioni	10.874	9.706	11.123	13.013	12.312	12.652
Var. %	4,5	-10,7	14,6	17,0	-5,4	2,8
Saldo	-5.520	-5.092	-5.509	-7.212	-6.490	-6.679
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	8,4	-5,7	5,6	4,2	4,6	7,7
Volumi esportati: var. %	-1,1	-8,6	15,2	-0,8	-4,0	-4,7
Valori medi unitari all'importazione: var. %	10,0	-6,1	6,0	15,3	5,6	1,4
Volumi importati: var. %	-5,0	-5,0	8,1	1,5	-10,4	1,3
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	10,2	9,5	10,9	10,9	10,9	10,5
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	18,5	18,2	19,4	19,6	18,7	18,8
Numero degli esportatori	5.286	5.143	6.576	6.779	6.876	6.870
Var. %	-0,4	-2,7	27,9	3,1	1,4	-0,1
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	1.009	894	849	850	842	865
Var. %	7,7	-11,4	-5,0	0,1	-0,9	2,7

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.1.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Stati Uniti	17,4	16,6	16,0	16,1	15,5	15,7	14,7
2	Brasile	3,3	5,5	6,5	6,1	7,0	7,6	8,1
3	Paesi Bassi	9,9	9,3	9,7	8,8	7,5	7,7	7,6
4	Canada	5,1	5,3	5,1	4,6	4,4	4,9	4,9
5	Francia	6,1	6,3	5,0	4,7	5,0	4,4	4,6
6	Spagna	4,4	3,7	4,0	3,8	3,3	3,6	3,8
7	Australia	4,3	2,4	2,8	2,8	3,7	4,0	3,8
8	Germania	3,0	4,6	4,2	3,9	3,5	3,4	3,7
9	Argentina	2,8	3,5	2,1	3,1	3,4	2,6	2,9
10	Cina	2,8	2,1	2,7	2,9	2,6	2,7	2,7
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>59,1</b>	<b>59,3</b>	<b>58,1</b>	<b>56,8</b>	<b>55,9</b>	<b>56,6</b>	<b>56,8</b>
<b>14</b>	<b>Italia</b>	<b>2,2</b>	<b>2,2</b>	<b>2,1</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

#### Tavola S4.1.3 - Interscambio commerciale per aree

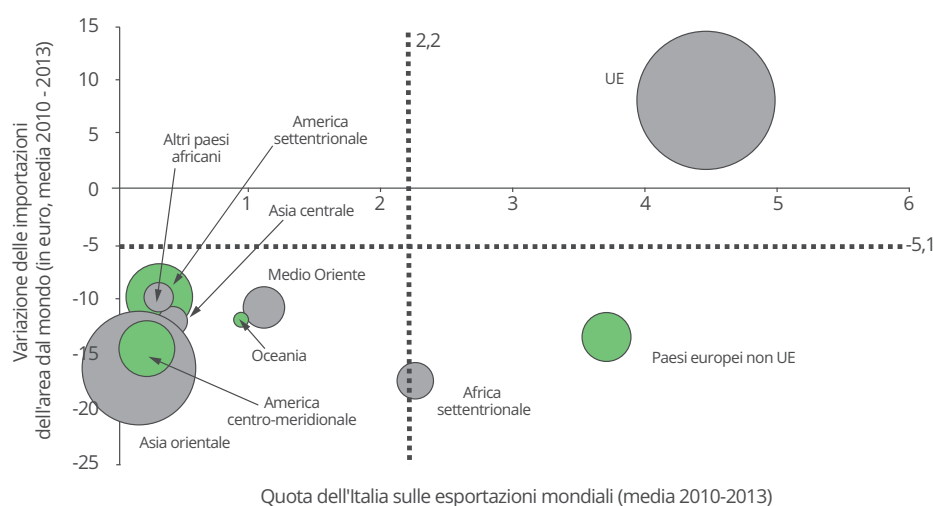
Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	4.730	1,8	7.284	2,1	-2.486	-2.554	-21,1	-21,3
Paesi europei non UE	561	4,6	969	5,9	-378	-408	-26,1	-26,6
Africa settentrionale	190	-2,9	169	13,9	47	21	13,8	5,9
Altri paesi africani	14	-12,0	484	-4,3	-490	-470	-94,0	-94,5
America settentrionale	82	-4,0	800	19,4	-585	-718	-77,4	-81,4
America centro-meridionale	40	1,5	1.599	3,3	-1.508	-1.558	-95,0	-95,1
Medio Oriente	170	30,8	82	12,3	57	88	28,1	34,9
Asia centrale	23	-3,1	218	-17,2	-240	-195	-83,3	-80,7
Asia orientale	150	8,9	817	-0,1	-680	-667	-71,2	-69,0
Oceania e altri territori	12	7,5	230	-3,7	-227	-217	-90,7	-89,7
<b>Mondo</b>	<b>5.973</b>	<b>2,6</b>	<b>12.652</b>	<b>2,8</b>	<b>-6.490</b>	<b>-6.679</b>	<b>-35,8</b>	<b>-35,9</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S4.1.3 - Quote di mercato sulle esportazioni mondiali e dinamica della domanda per aree <sup>(1)</sup>**



(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

#### Tavola S4.1.4 - Interscambio commerciale per settori

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Prodotti agricoli, animali e della caccia	5.658	2,5	11.344	3,0	-5.494	-5.686	1,6	1,7
Prodotti della silvicoltura	105	-1,5	345	0,0	-239	-240	3,0	2,6
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	211	6,3	963	0,8	-757	-752	1,0	1,0
<b>Totale</b>	<b>5.973</b>	<b>2,6</b>	<b>12.652</b>	<b>2,8</b>	<b>-6.490</b>	<b>-6.679</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>

(1) Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica



## Scheda 4.2 - Coke e prodotti petroliferi raffinati

**Tavola S4.2.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	15.440	9.301	14.794	16.845	20.497	16.355
Var. %	17,5	-39,8	59,1	13,9	21,7	-20,2
Importazioni	8.442	5.841	8.550	10.077	10.588	12.232
Var. %	21,6	-30,8	46,4	17,9	5,1	15,5
Saldo	6.997	3.460	6.244	6.768	9.909	4.124
Indice della produzione industriale: var. %	-4,6	-9,5	3,4	-3,9	-5,9	-11,2
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	26,4	-32,0	35,5	30,6	15,1	-5,8
Volumi esportati: var. %	-7,1	-11,4	17,4	-12,8	5,9	-15,4
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	23,2	-20,1	32,5	28,1	14,3	-6,4
Valori medi unitari all'importazione: var. %	26,7	-29,7	37,7	28,0	10,0	-7,7
Volumi importati: var. %	-4,0	-1,6	6,3	-7,9	-4,8	25,8
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	32,6	9,3	-0,3
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	7,7	-10,7	11,2	7,7	4,2	-2,7
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	-7,9	0,5	-3,2
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	16,6	15,2	17,3	16,2	17,0	16,1
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	9,6	10,7	11,0	10,8	10,3	12,8
Numero degli esportatori	1.087	1.108	1.289	1.315	1.332	1.356
Var. %	-3,6	1,9	16,3	2,0	1,3	1,8
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	14.157	8.335	11.462	12.788	15.317	12.058
Var. %	21,9	-41,1	37,5	11,6	19,8	-21,3

(1) In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.2.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

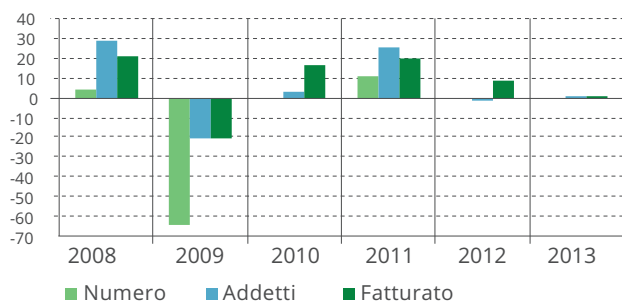
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Stati Uniti	5,7	8,0	9,1	10,0	11,7	12,4	13,3
2	Russia	4,7	7,7	8,9	9,0	8,1	8,0	9,2
3	Paesi Bassi	7,7	8,0	7,5	7,6	7,4	8,1	7,7
4	Singapore	5,1	6,0	5,9	6,2	5,9	5,9	5,8
5	Corea del Sud	5,6	5,2	5,1	5,2	6,0	6,2	5,7
6	Belgio	5,0	4,2	4,2	4,2	4,4	4,4	5,0
7	Regno Unito	4,2	3,7	3,8	3,7	3,7	3,4	3,1
8	India	0,4	1,8	1,9	3,3	3,1	2,8	2,9
9	Cina	1,9	2,5	2,5	2,8	2,4	2,2	2,5
10	Canada	3,4	3,0	3,0	2,9	2,6	2,6	2,4
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>43,7</b>	<b>50,1</b>	<b>51,9</b>	<b>54,9</b>	<b>55,3</b>	<b>56,0</b>	<b>57,6</b>
11	<b>Italia</b>	<b>2,8</b>	<b>3,1</b>	<b>2,9</b>	<b>3,2</b>	<b>2,7</b>	<b>2,9</b>	<b>2,3</b>

(1) Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.2.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

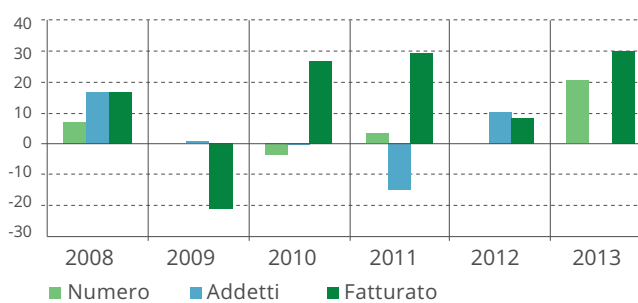
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.2.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

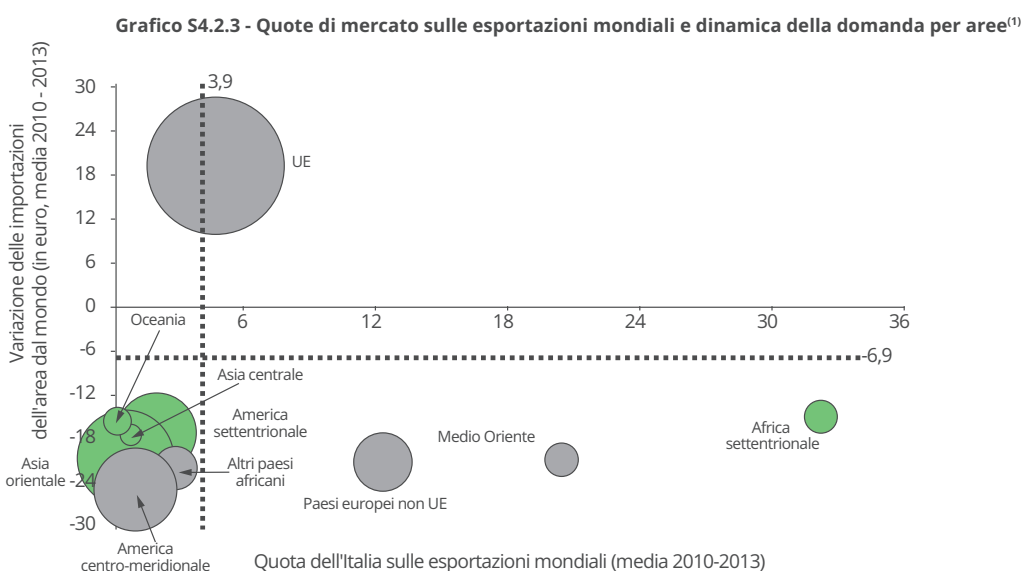
#### Tavola S4.2.3 - Interscambio commerciale per aree

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	5.045	-31,9	3.335	58,3	5.300	1.710	55,7	20,4
Paesi europei non UE	3.966	-12,9	3.921	7,5	906	44	11,0	0,6
Africa settentrionale	3.707	-0,3	2.366	17,0	1.695	1.342	29,5	22,1
Altri paesi africani	339	-24,4	45	-30,1	384	294	75,0	76,6
America settentrionale	515	-58,3	673	-31,3	255	-158	11,5	-13,3
America centro-meridionale	302	-62,2	73	-23,2	704	229	78,6	60,9
Medio Oriente	2.040	11,6	533	-23,8	1.129	1.507	44,7	58,6
Asia centrale	26	-9,6	1.112	29,8	-827	-1.086	-93,5	-95,4
Asia orientale	408	-13,8	174	50,6	357	233	60,7	40,1
Oceania e altri territori	8	56,4	..	-	5	..	-	-
<b>Mondo</b>	<b>16.355</b>	<b>-20,2</b>	<b>12.232</b>	<b>15,5</b>	<b>9.909</b>	<b>4.124</b>	<b>31,9</b>	<b>14,4</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

#### Tavola S4.2.4 - Interscambio commerciale per settori

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Prodotti di cokeria	110	-28,2	147	470	127	-37	2,7	2,3
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	16.245	-20,1	12.085	14	9.781	4.161	2,9	2,3
<b>Totale</b>	<b>16.355</b>	<b>-20,2</b>	<b>12.232</b>	<b>16</b>	<b>9.909</b>	<b>4.124</b>	<b>2,9</b>	<b>2,3</b>

(1) Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.3 - Prodotti alimentari, bevande e tabacco

**Tavola S4.3.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	20.907	20.031	22.179	24.419	26.086	27.468
Var. %	9,1	-4,2	10,7	10,1	6,8	5,3
Importazioni	24.343	22.653	25.320	27.497	27.295	28.037
Var. %	3,6	-6,9	11,8	8,6	-0,7	2,7
Saldo	-3.435	-2.622	-3.141	-3.078	-1.209	-569
Indice della produzione industriale : var. %	-0,5	-1,0	2,0	-2,0	-0,6	-1,0
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	7,1	-0,1	1,6	5,3	4,9	4,3
Volumi esportati: var. %	1,9	-4,1	8,9	4,6	1,8	1,0
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	8,3	-0,1	-1,0	2,7	2,6	1,9
Valori medi unitari all'importazione: var. %	6,1	-4,7	3,8	7,4	4,4	3,8
Volumi importati: var. %	-2,3	-2,3	7,6	1,1	-4,9	-1,1
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	7,9	8,7	3,9
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	-2,0	3,5	-1,9	-2,1	-1,2	-0,4
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	-1,6	-0,6	-1,9
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	15,8	16,0	17,2	18,7	19,8	20,6
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	17,6	18,2	19,3	20,4	20,3	20,5
Numero degli esportatori	14.075	14.119	15.898	16.595	17.162	17.672
Var. %	0,2	0,3	12,6	4,4	3,4	3,0
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	1.482	1.415	1.391	1.466	1.514	1.547
Var. %	8,9	-4,5	-1,7	5,4	3,3	2,2

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.3.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

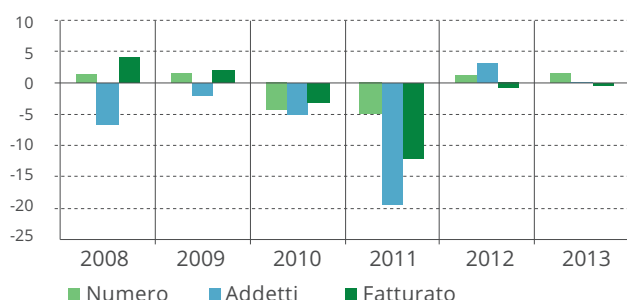
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Stati Uniti	10,8	7,7	7,8	8,2	7,9	8,6	8,7
2	Germania	6,8	8,7	8,7	8,2	8,0	8,0	8,0
3	Paesi Bassi	8,1	7,9	7,9	7,3	7,2	6,8	7,2
4	Francia	8,2	7,0	6,8	6,4	6,3	6,2	6,1
5	Cina	3,1	3,7	3,9	4,3	4,6	4,8	4,8
6	Brasile	2,5	4,5	4,6	5,1	5,0	4,9	4,6
7	Belgio	4,9	4,7	4,7	4,2	4,0	4,0	3,9
8	<b>Italia</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,2</b>	<b>3,9</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>	<b>3,9</b>
9	Spagna	3,1	3,4	3,3	3,2	3,2	3,4	3,4
10	Regno Unito	4,4	3,1	3,1	3,0	3,0	3,0	2,9
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>55,8</b>	<b>54,8</b>	<b>55,0</b>	<b>53,8</b>	<b>53,0</b>	<b>53,5</b>	<b>53,5</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.3.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

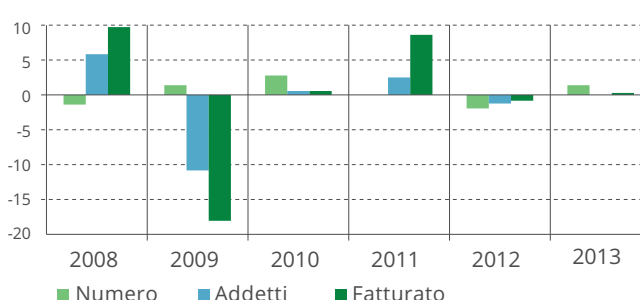
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.3.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

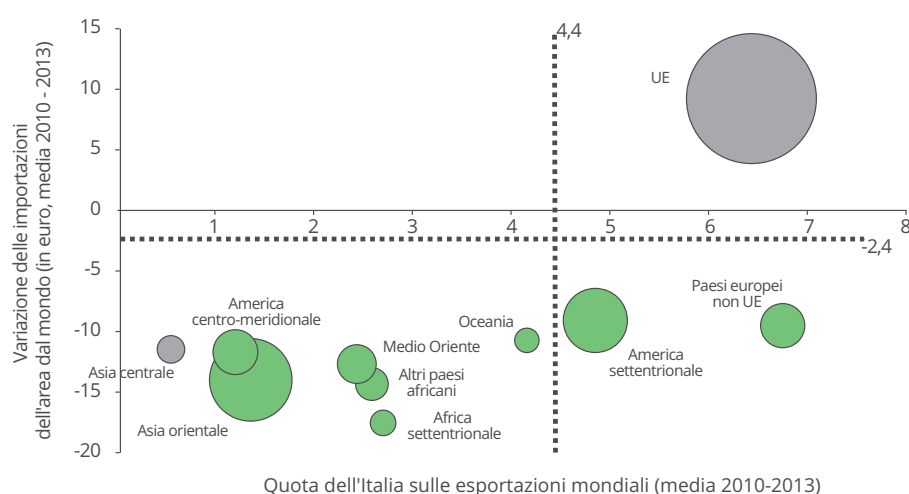
**Tavola S4.3.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	17.522	4,5	21.900	2,6	-4.571	-4.378	-12,0	-11,1
Paesi europei non UE	2.369	9,7	867	-12,7	1.166	1.502	37,0	46,4
Africa settentrionale	368	23,3	495	10,8	-148	-126	-19,8	-14,6
Altri paesi africani	442	-1,1	656	6,5	-169	-214	-15,9	-19,5
America settentrionale	3.430	4,5	314	29,2	3.039	3.116	86,2	83,2
America centro-meridionale	444	10,3	1.546	4,0	-1.084	-1.102	-57,4	-55,4
Medio Oriente	660	5,4	106	-19,0	495	554	65,4	72,3
Asia centrale	78	5,1	251	7,3	-160	-174	-52,0	-52,8
Asia orientale	1.688	5,6	1.718	5,1	-35	-29	-1,1	-0,9
Oceania e altri territori	466	9,7	184	9,8	258	282	43,5	43,5
<b>Mondo</b>	<b>27.468</b>	<b>5,3</b>	<b>28.037</b>	<b>2,7</b>	<b>-1.209</b>	<b>-569</b>	<b>-2,3</b>	<b>-1,0</b>

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S4.3.3 - Quote di mercato sulle esportazioni mondiali e dinamica della domanda per aree<sup>(1)</sup>**

<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.3.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
<b>Prodotti alimentari</b>	<b>20.725</b>	<b>4,5</b>	<b>24.653</b>	<b>3,8</b>	<b>-3.912</b>	<b>-3.928</b>	<b>3,3</b>	<b>3,4</b>
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	2.900	2,6	6.182	3,4	-3.150	-3.282	2,6	2,6
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	347	8,2	3.350	0,9	-2.999	-3.002	0,4	0,5
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	3.076	2,5	1.600	3,8	1.459	1.476	4,9	4,9
Oli e grassi vegetali e animali	1.960	10,1	3.923	5,9	-1.923	-1.962	1,9	2,1
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	2.600	5,1	4.008	10,3	-1.161	-1.408	4,4	4,1
Granaglie, amidi e prodotti amidacei	1.126	2,6	733	-4,1	333	393	3,5	3,6
Prodotti da forno e farinacei	3.241	4,7	722	10,0	2.440	2.519	14,0	13,6
Altri prodotti alimentari	4.959	3,9	3.400	-0,5	1.354	1.558	3,8	3,9
Prodotti per l'alimentazione degli animali	515	10,3	735	0,3	-265	-219	2,1	2,1
<b>Bevande, di cui:</b>	<b>6.717</b>	<b>7,9</b>	<b>1.366</b>	<b>-1,2</b>	<b>4.843</b>	<b>5.352</b>	<b>8,5</b>	<b>8,9</b>
Vini di uve	5.039	7,3	325	5,0	4.387	4.715	19,1	19,8
<b>Tabacco</b>	<b>25</b>	<b>1,5</b>	<b>2.018</b>	<b>-6,8</b>	<b>-2.141</b>	<b>-1.993</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
<b>Totale</b>	<b>27.468</b>	<b>5,3</b>	<b>28.037</b>	<b>2,7</b>	<b>-1.209</b>	<b>-569</b>	<b>3,8</b>	<b>3,9</b>

<sup>(1)</sup> Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica



## Scheda 4.4 - Prodotti tessili

**Tavola S4.4.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	10.117	7.812	8.977	9.781	9.440	9.400
Var. %	-9,7	-22,8	14,9	9,0	-3,5	-0,4
Importazioni	5.792	4.676	6.051	6.927	5.966	6.156
Var. %	-8,5	-19,3	29,4	14,5	-13,9	3,2
Saldo	4.325	3.135	2.926	2.854	3.475	3.244
Indice della produzione industriale: var. %	-12,5	-20,5	12,6	-5,5	-9,7	0,2
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	3,3	-0,3	4,2	8,9	5,7	1,6
Volumi esportati: var. %	-12,7	-22,6	10,4	0,0	-8,7	-2,0
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	1,4	1,3	0,8	6,2	1,5	1,2
Valori medi unitari all'importazione: var. %	3,4	-1,5	10,4	17,0	3,0	0,7
Volumi importati: var. %	-11,5	-18,0	17,2	-2,2	-16,2	2,4
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	11,5	0,8	-0,3
Numero degli esportatori	13.315	12.279	13.787	14.169	14.165	14.429
Var. %	-3,1	-7,8	12,3	2,8	0,0	1,9
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	754	627	645	684	660	645
Var. %	-6,8	-16,8	2,9	6,0	-3,5	-2,3

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.4.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

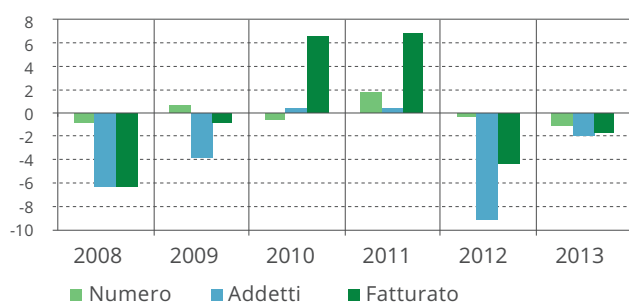
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	9,8	25,6	28,2	31,0	32,9	34,8	36,4
2	Germania	7,3	9,0	9,0	7,9	7,5	7,3	6,7
3	Stati Uniti	5,9	4,8	4,5	4,6	4,5	4,6	4,5
4	<b>Italia</b>	<b>6,9</b>	<b>6,4</b>	<b>5,5</b>	<b>5,0</b>	<b>5,0</b>	<b>4,6</b>	<b>4,4</b>
5	Turchia	2,1	3,8	3,7	3,6	3,8	4,0	4,2
6	India	2,8	3,4	3,3	3,6	3,6	3,6	3,9
7	Corea del Sud	7,1	3,9	4,1	4,1	4,0	4,0	3,8
8	Taiwan	6,6	3,2	3,2	3,3	3,2	3,2	3,0
9	Pakistan	2,3	2,5	2,8	2,7	2,8	2,6	2,6
10	Hong Kong	5,9	3,5	3,4	3,3	2,7	2,5	2,3
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>56,7</b>	<b>66,1</b>	<b>67,7</b>	<b>69,1</b>	<b>70,0</b>	<b>71,2</b>	<b>71,8</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.4.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

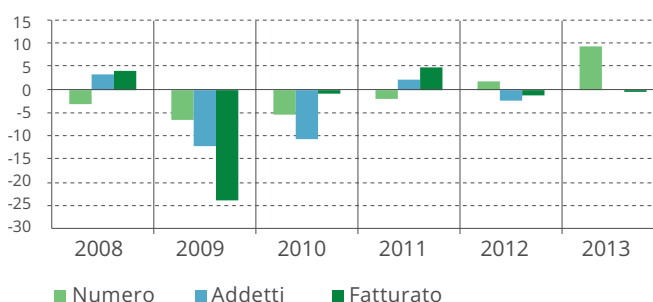
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.4.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

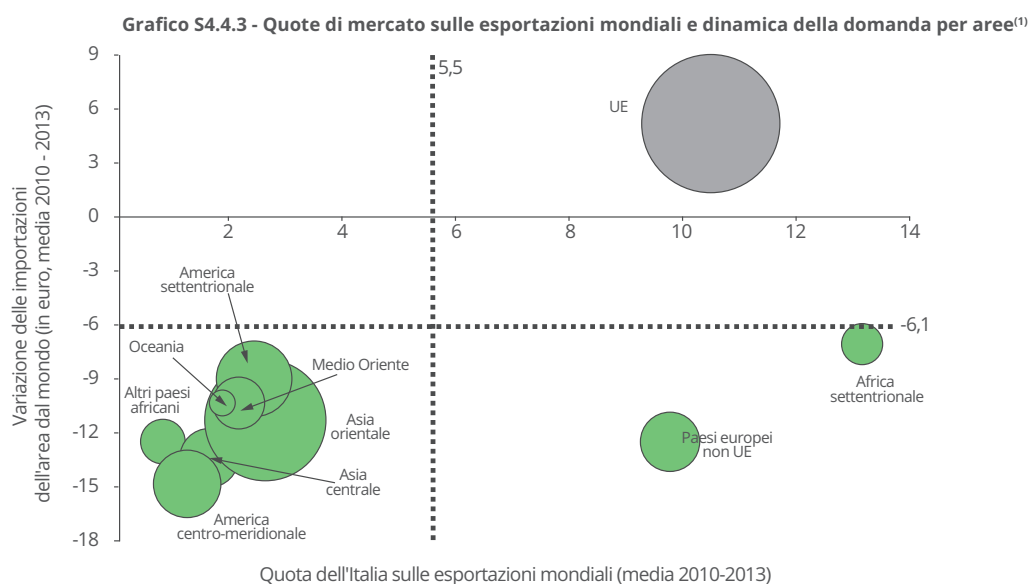
#### Tavola S4.4.3 - Interscambio commerciale per aree

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	5.539	-0,1	2.575	2,7	3.037	2.964	37,7	36,5
Paesi europei non UE	1.075	2,0	811	14,6	347	264	19,7	14,0
Africa settentrionale	546	-11,8	220	-3,0	391	325	46,3	42,5
Altri paesi africani	45	6,4	40	22,7	10	5	13,1	6,1
America settentrionale	462	5,0	52	-11,6	382	411	76,5	79,9
America centro-meridionale	165	-3,7	92	0,8	79	72	30,1	28,0
Medio Oriente	173	10,4	33	-30,9	110	141	53,6	68,2
Asia centrale	166	-2,4	523	2,5	-341	-358	-50,1	-51,9
Asia orientale	1.195	-0,7	1.767	1,7	-533	-572	-18,1	-19,3
Oceania e altri territori	35	-8,2	43	-3,3	-6	-8	-7,8	-10,4
<b>Mondo</b>	<b>9.400</b>	<b>-0,4</b>	<b>6.156</b>	<b>3,2</b>	<b>3.475</b>	<b>3.244</b>	<b>22,6</b>	<b>20,9</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

#### Tavola S4.4.4 - Interscambio commerciale per settori

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Filati di fibre tessili	1.390	-1,8	1.689	1,7	-245	-299	5,2	4,8
Tessuti	4.144	-3,9	1.799	1,5	2.541	2.345	7,4	6,9
Altri prodotti tessili	3.866	4,2	2.668	5,3	1.179	1.198	3,1	3,2
<b>Totale</b>	<b>9.400</b>	<b>-0,4</b>	<b>6.156</b>	<b>3,2</b>	<b>3.475</b>	<b>3.244</b>	<b>4,6</b>	<b>4,5</b>

(1) Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.5 - Articoli di abbigliamento

**Tavola S4.5.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	17.025	13.973	15.009	16.624	17.164	17.785
Var. %	1,4	-17,9	7,4	10,8	3,2	3,6
Importazioni	11.606	10.899	12.055	13.049	12.015	11.553
Var. %	2,3	-6,1	10,6	8,2	-7,9	-3,8
Saldo	5.419	3.074	2.954	3.575	5.149	6.232
Indice della produzione industriale: var. %	5,2	-4,8	4,4	-7,0	-8,2	-10,1
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	5,2	2,6	4,5	6,7	6,8	2,8
Volumi esportati: var. %	-3,6	-20,0	2,8	3,8	-3,4	0,8
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	1,8	1,0	-0,6	1,9	1,0	0,6
Valori medi unitari all'importazione: var. %	3,1	2,7	3,7	7,8	6,3	-0,3
Volumi importati: var. %	-0,7	-8,5	6,6	0,4	-13,4	-3,6
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	4,3	3,8	-1,2
Numero degli esportatori	14.598	13.199	15.270	15.781	16.087	16.439
Var. %	-3,2	-9,6	15,7	3,3	1,9	2,2
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	1.149	1.035	971	1.038	1.059	1.073
Var. %	4,9	-9,9	-6,2	6,9	2,0	1,3

(1) In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Reprint

**Tavola S4.5.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

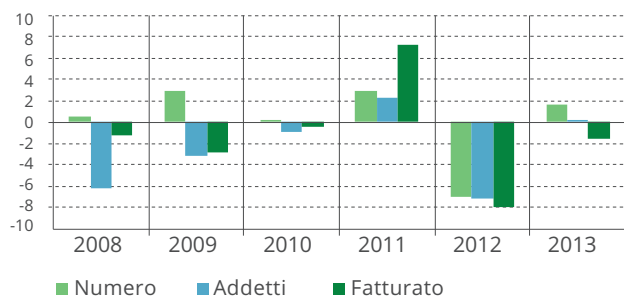
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	20,7	36,0	36,8	39,7	39,4	40,6	40,8
2	<b>Italia</b>	<b>6,7</b>	<b>6,9</b>	<b>6,1</b>	<b>5,6</b>	<b>5,6</b>	<b>5,4</b>	<b>5,4</b>
3	Bangladesh	2,4	3,2	3,8	3,9	4,4	4,6	4,9
4	Germania	3,5	5,2	5,4	5,1	5,0	4,7	4,3
5	Vietnam	0,8	2,4	2,7	2,9	3,1	3,5	3,8
6	Turchia	3,3	3,7	3,6	3,5	3,3	3,5	3,5
7	Spagna	1,0	1,7	2,2	2,0	2,2	2,4	2,6
8	India	2,5	2,9	3,2	3,0	3,0	2,6	2,6
9	Francia	2,6	3,2	3,1	2,8	2,7	2,6	2,5
10	Paesi Bassi	1,8	2,2	2,3	2,3	2,4	2,1	2,2
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>45,3</b>	<b>67,4</b>	<b>69,2</b>	<b>70,8</b>	<b>71,1</b>	<b>72,0</b>	<b>72,6</b>

(1) Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.5.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

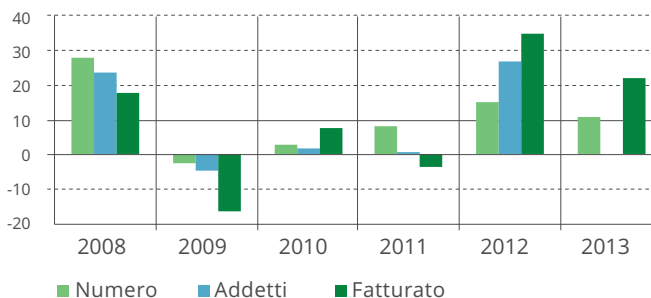
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.5.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

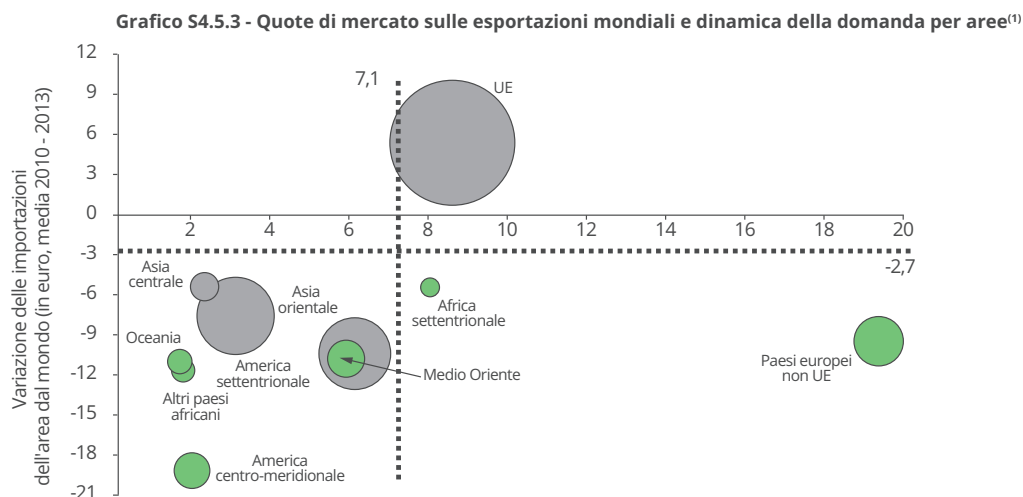
### Tavola S4.5.3 - Interscambio commerciale per aree

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	9.001	1,9	4.933	-1,7	3.813	4.068	27,5	29,2
Paesi europei non UE	3.431	4,2	1.139	-0,7	2.146	2.292	48,3	50,1
Africa settentrionale	176	-8,6	707	-10,6	-598	-531	-60,8	-60,1
Altri paesi africani	83	14,5	18	-1,7	54	65	60,3	64,9
America settentrionale	1.434	1,5	51	-4,5	1.361	1.384	92,8	93,2
America centro-meridionale	179	-1,2	38	-16,3	135	141	59,7	64,8
Medio Oriente	589	9,3	30	8,7	511	559	90,2	90,3
Asia centrale	152	9,6	1.451	3,3	-1.267	-1.300	-82,1	-81,1
Asia orientale	2.667	9,8	3.181	-9,2	-1.075	-514	-18,1	-8,8
Oceania e altri territori	72	0,2	4	21,5	69	68	90,6	88,7
<b>Mondo</b>	<b>17.785</b>	<b>3,6</b>	<b>11.553</b>	<b>-3,8</b>	<b>5.149</b>	<b>6.232</b>	<b>17,6</b>	<b>21,2</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali (media 2010-2013)

(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

### Tavola S4.5.4 - Interscambio commerciale per settori

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Articoli di abbigliamento, escluso l'abb. in pelliccia	14.627	3,5	9.655	-4,1	4.072	4.972	5,3	5,2
Articoli di abbigliamento in pelliccia	346	23,6	77	-1,9	202	269	9,5	10,8
Articoli di maglieria	2.811	2,4	1.821	-2,7	875	990	5,7	5,6
<b>Totale</b>	<b>17.785</b>	<b>3,6</b>	<b>11.553</b>	<b>-3,8</b>	<b>5.149</b>	<b>6.232</b>	<b>5,4</b>	<b>5,4</b>

(1) Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica



## Scheda 4.6 - Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili

**Tavola S4.6.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	13.769	11.308	13.353	15.574	16.496	17.786
Var. %	-3,8	-17,9	18,1	16,6	5,9	7,8
Importazioni	7.319	6.266	7.855	8.901	8.546	8.825
Var. %	-6,8	-14,4	25,4	13,3	-4,0	3,3
Saldo	6.450	5.042	5.498	6.673	7.950	8.961
Indice della produzione industriale: var. %	-8,8	-14,0	0,7	2,4	-4,8	2,7
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	5,7	1,8	4,5	8,1	7,2	5,5
Volumi esportati: var. %	-9,0	-19,3	13,0	7,9	-1,2	2,2
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	2,9	0,0	2,3	1,8	1,9	1,0
Valori medi unitari all'importazione: var. %	4,3	4,1	8,8	10,2	11,2	4,1
Volumi importati: var. %	-10,6	-17,7	15,2	2,8	-13,6	-0,8
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	4,8	6,1	0,4
Numero degli esportatori	11.573	10.666	12.115	12.546	12.809	12.969
Var. %	-2,7	-7,8	13,6	3,6	2,1	1,2
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	1.178	1.038	1.089	1.226	1.278	1.360
Var. %	-1,0	-11,9	4,9	12,6	4,2	6,4

(1) In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Reprint

**Tavola S4.6.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

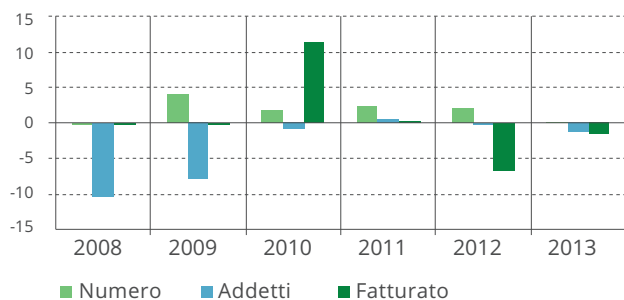
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	29,3	34,5	36,4	38,8	38,8	40,6	39,5
2	<b>Italia</b>	<b>14,8</b>	<b>13,3</b>	<b>12,0</b>	<b>11,3</b>	<b>11,5</b>	<b>11,0</b>	<b>11,3</b>
3	Vietnam	2,8	4,5	4,7	4,5	4,5	5,1	5,5
4	Francia	3,3	4,5	4,7	4,4	4,7	4,8	4,6
5	Germania	3,1	4,2	4,2	3,8	4,0	3,5	3,6
6	Belgio	2,5	3,3	3,5	3,1	2,9	2,9	2,9
7	Hong Kong	3,2	2,6	2,6	2,7	2,7	2,6	2,5
8	Paesi Bassi	1,9	2,5	2,7	2,6	2,6	2,4	2,5
9	India	1,8	2,5	2,5	2,5	2,4	2,3	2,3
10	Spagna	3,2	2,5	2,6	2,3	2,3	2,2	2,3
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>65,9</b>	<b>74,4</b>	<b>75,9</b>	<b>76,0</b>	<b>76,4</b>	<b>77,4</b>	<b>77,0</b>

(1) Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.6.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

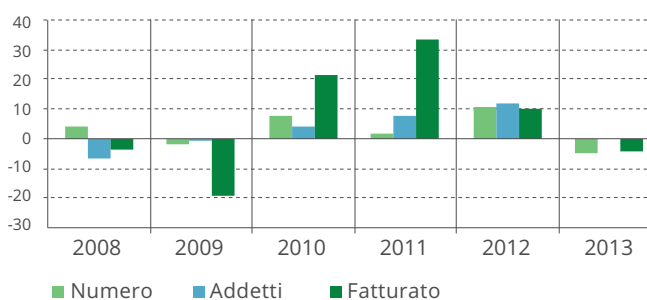
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.6.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

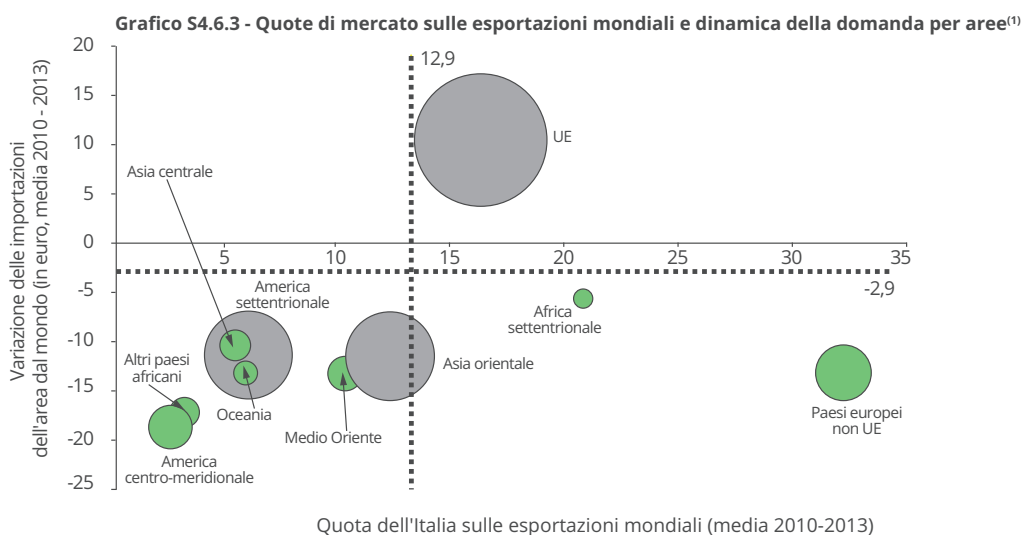
**Tavola S4.6.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	8.323	4,4	3.493	2,9	4.576	4.830	40,3	40,9
Paesi europei non UE	3.283	7,1	1.031	11,0	2.138	2.252	53,5	52,2
Africa settentrionale	209	-1,8	337	-0,5	-126	-128	-22,8	-23,5
Altri paesi africani	78	2,8	258	7,0	-165	-180	-52,0	-53,5
America settentrionale	1.575	12,7	173	15,0	1.247	1.402	80,5	80,2
America centro-meridionale	157	11,0	624	23,4	-364	-467	-56,3	-59,8
Medio Oriente	416	16,1	38	-12,9	314	377	78,1	83,1
Asia centrale	154	4,3	461	6,3	-286	-307	-49,2	-49,9
Asia orientale	3.471	15,0	2.278	-5,0	619	1.193	11,4	20,7
Oceania e altri territori	122	10,9	132,4	16,6	-4	-11	-1,7	-4,2
<b>Mondo</b>	<b>17.786</b>	<b>7,8</b>	<b>8.825</b>	<b>3,3</b>	<b>7.950</b>	<b>8.961</b>	<b>31,7</b>	<b>33,7</b>

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.6.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	9.391	10,0	4.388	5,8	4.389	5.003	13,3	13,9
Calzature	8.395	5,5	4.437	0,9	3.561	3.959	9,3	9,3
<b>Totale</b>	<b>17.786</b>	<b>7,8</b>	<b>8.825</b>	<b>3,3</b>	<b>7.950</b>	<b>8.961</b>	<b>11,0</b>	<b>11,3</b>

<sup>(1)</sup> Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.7 - Legno e prodotti in legno, carta e stampa

**Tavola S4.7.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	7.136	6.157	7.151	7.503	7.635	7.763
Var. %	-2,8	-13,7	16,1	4,9	1,8	1,7
Importazioni	9.897	7.952	9.991	10.158	9.248	9.212
Var. %	-8,4	-19,7	25,6	1,7	-9,0	-0,4
Saldo	-2.760	-1.795	-2.840	-2.655	-1.612	-1.449
Indice della produzione industriale: var. %	-6,2	-14,3	1,6	-2,1	-9,2	-5,2
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	2,9	-1,1	3,3	4,1	0,4	0,1
Volumi esportati: var. %	-5,6	-12,7	12,4	0,8	1,4	1,6
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	0,7	-1,9	1,1	3,5	0,8	-1,0
Valori medi unitari all'importazione: var. %	1,1	-4,6	9,3	3,9	-1,6	0,6
Volumi importati: var. %	-9,4	-15,8	15,0	-2,1	-7,4	-1,0
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	2,6	-1,4	1,3
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	2,4	0,6	-0,8	2,0	0,2	-1,6
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	-1,1	2,4	-0,7
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	12,8	12,4	13,4	13,6	15,2	16,6
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	16,7	16,0	17,0	16,8	17,3	18,1
Numero degli esportatori	15.685	14.747	17.076	17.632	17.694	17.937
Var. %	-1,1	-6,0	15,8	3,3	0,4	1,4
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	452	414	414	421	427	428
Var. %	-1,5	-8,4	0,0	1,7	1,4	0,2

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.7.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

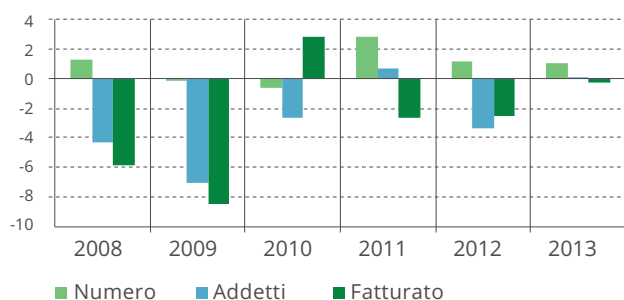
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	8,5	12,0	12,2	11,3	11,1	10,4	10,2
2	Cina	2,4	6,0	6,6	7,1	8,0	9,2	9,5
3	Stati Uniti	10,7	8,1	8,6	9,0	8,8	9,2	9,0
4	Canada	16,6	8,7	7,8	8,2	7,7	8,0	8,3
5	Svezia	6,5	6,9	6,6	6,4	6,6	6,4	6,1
6	Finlandia	6,3	5,1	4,7	4,8	4,7	4,7	4,7
7	Austria	3,1	4,0	3,8	3,7	3,8	3,8	3,7
8	Francia	4,2	4,1	4,1	3,6	3,6	3,5	3,3
9	<b>Italia</b>	<b>2,9</b>	<b>3,3</b>	<b>3,4</b>	<b>3,2</b>	<b>3,2</b>	<b>3,1</b>	<b>3,1</b>
10	Indonesia	3,5	2,5	2,6	2,9	2,8	3,0	2,9
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>64,7</b>	<b>60,7</b>	<b>60,4</b>	<b>60,2</b>	<b>60,3</b>	<b>61,3</b>	<b>60,8</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.7.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

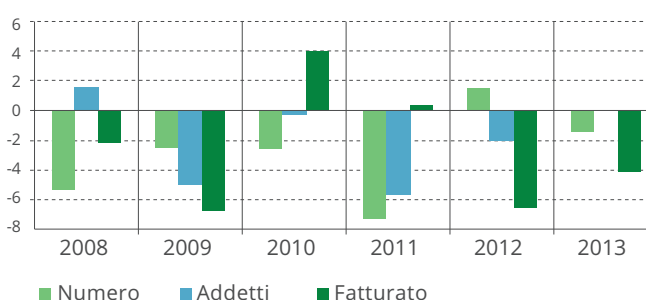
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.7.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

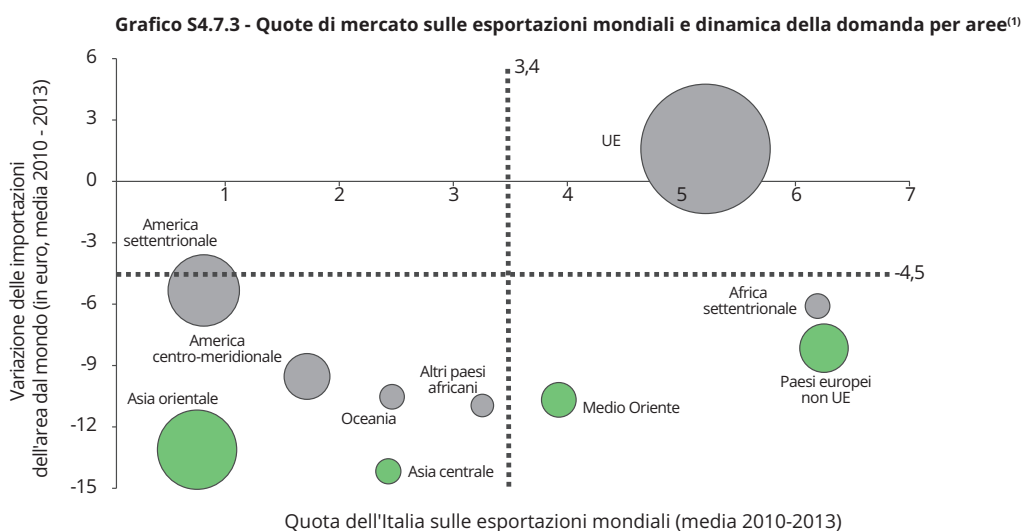
**Tavola S4.7.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	5.239	2,2	6.783	0,0	-1.656	-1.544	-13,9	-12,8
Paesi europei non UE	914	3,9	457	9,6	463	457	35,7	33,3
Africa settentrionale	234	-9,5	17	-23,2	237	218	84,5	86,7
Altri paesi africani	105	-4,4	125	-12,0	-33	-21	-13,1	-9,0
America settentrionale	239	0,5	710	-2,1	-489	-472	-50,7	-49,7
America centro-meridionale	233	-9,9	678	1,7	-408	-445	-44,1	-48,8
Medio Oriente	301	-2,3	5	2,9	303	296	96,9	96,8
Asia centrale	108	43,4	10	11,8	66	98	79,1	83,3
Asia orientale	300	5,2	406	-11,6	-174	-106	-23,4	-15,0
Oceania e altri territori	91	-5,2	21	19,8	78	70	69,4	62,8
<b>Mondo</b>	<b>7.763</b>	<b>1,7</b>	<b>9.212</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1.612</b>	<b>-1.449</b>	<b>-9,5</b>	<b>-8,5</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.7.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	1.510	0,1	2.879	-3,8	-1.484	-1.369	1,9	1,8
Carta e prodotti di carta	6.203	2,1	6.288	1,3	-135	-85	3,9	3,9
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	51	-5,2	46	-2,6	6	5	1,0	1,2
<b>Totale</b>	<b>7.763</b>	<b>1,7</b>	<b>9.212</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1.612</b>	<b>-1.449</b>	<b>3,1</b>	<b>3,1</b>

(1) Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.8 - Sostanze e prodotti chimici

**Tavola S4.8.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	22.217	17.856	22.575	24.925	25.343	25.514
Var. %	-0,6	-19,6	26,4	10,4	1,7	0,7
Importazioni	32.196	25.807	32.122	36.476	35.788	34.667
Var. %	-3,7	-19,8	24,5	13,6	-1,9	-3,1
Saldo	-9.979	-7.951	-9.546	-11.551	-10.445	-9.154
Indice della produzione industriale: var. %	-6,8	-13,1	7,7	-3,9	-4,9	-1,9
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	4,2	-4,0	8,7	9,0	4,9	0,7
Volumi esportati: var. %	-4,6	-16,3	16,3	1,3	-3,0	0,0
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	4,1	-3,5	3,8	8,3	4,8	-1,7
Valori medi unitari all'importazione: var. %	5,5	-10,3	14,7	13,3	2,1	-0,1
Volumi importati: var. %	-8,7	-10,7	8,5	0,2	-3,9	-3,0
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	7,4	2,9	-2,4
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	1,6	-0,4	-1,0	1,0	3,3	-1,6
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	-0,2	1,3	0,9
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	34,8	36,9	38,2	39,5	39,9	41,8
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	43,2	46,7	46,7	48,0	47,9	49,0
Numero degli esportatori	14.045	13.584	15.383	15.701	16.036	16.468
Var. %	-0,3	-3,3	13,2	2,1	2,1	2,7
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	1.575	1.304	1.458	1.578	1.570	1.533
Var. %	-0,1	-17,2	11,8	8,2	-0,5	-2,4

(1) In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.8.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

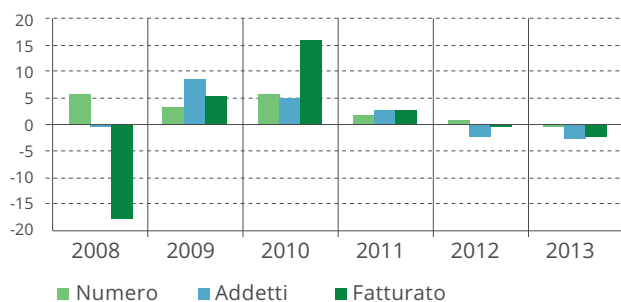
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Stati Uniti	14,6	11,7	12,3	12,5	11,9	12,1	12,0
2	Germania	10,8	11,4	11,5	10,7	10,3	10,4	10,7
3	Cina	2,1	5,6	5,2	6,2	7,0	6,9	7,2
4	Belgio	7,4	7,0	7,0	6,8	6,6	6,4	6,5
5	Paesi Bassi	5,6	6,1	6,0	5,7	5,8	6,0	5,9
6	Giappone	7,5	5,3	5,7	5,9	5,4	5,3	5,1
7	Corea del Sud	3,2	3,8	4,1	4,4	4,7	4,9	5,0
8	Francia	6,8	5,8	5,8	5,1	5,0	4,9	4,9
9	Regno Unito	5,6	3,9	4,2	3,6	3,3	3,3	3,0
10	Taiwan	2,2	2,7	2,8	3,1	3,0	2,9	2,9
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>65,8</b>	<b>63,3</b>	<b>64,6</b>	<b>64,0</b>	<b>63,0</b>	<b>63,1</b>	<b>63,2</b>
11	<b>Italia</b>	<b>3,0</b>	<b>2,8</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>

(1) Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.8.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

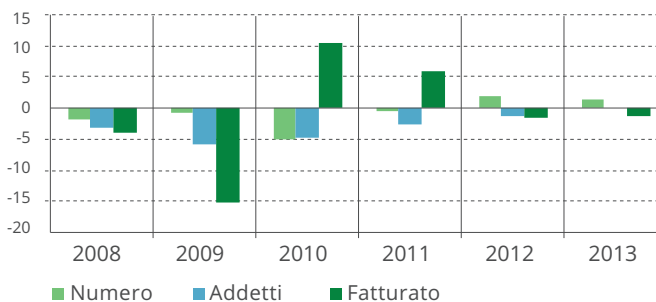
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.8.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

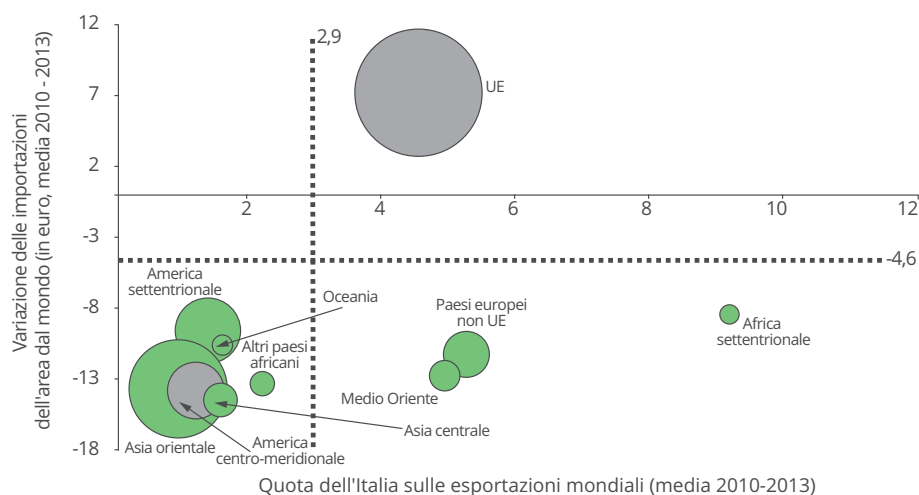
**Tavola S4.8.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	15.730	0,8	26.629	-0,9	-11.266	-10.899	-26,5	-25,7
Paesi europei non UE	2.675	4,2	2.203	-6,2	218	472	4,4	9,7
Africa settentrionale	786	-3,1	372	2,7	448	413	38,2	35,7
Altri paesi africani	342	-0,5	38	-23,9	293	304	74,4	79,8
America settentrionale	1.364	0,5	867	-6,1	434	497	19,0	22,3
America centro-meridionale	945	-3,7	332	-40,0	428	613	27,9	48,0
Medio Oriente	1.034	-1,7	1.297	-14,7	-468	-264	-18,2	-11,3
Asia centrale	443	3,8	526	21,3	-7	-84	-0,8	-8,6
Asia orientale	2.038	0,9	2.384	-11,5	-674	-346	-14,3	-7,8
Oceania e altri territori	157	-7,8	18	-15,9	149	139	77,9	79,6
<b>Mondo</b>	<b>25.514</b>	<b>0,7</b>	<b>34.667</b>	<b>-3,1</b>	<b>-10.445</b>	<b>-9.154</b>	<b>-17,1</b>	<b>-15,2</b>

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S4.8.3 - Quote di mercato sulle esportazioni mondiali e dinamica della domanda per aree<sup>(1)</sup>**<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.8.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	13.233	-1,7	24.078	-2,6	-11.268	-10.845	1,9	1,9
Agrofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura	575	3,1	666	-5,6	-147	-90	2,7	2,5
Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	2.003	3,4	994	3,3	974	1.008	5,8	6,0
Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	4.510	7,6	2.547	..	1.645	1.963	4,9	5,1
Altri prodotti chimici	4.340	0,3	5.253	-8,2	-1.395	-913	2,9	2,8
Fibre sintetiche e artificiali	853	-1,4	1.129	0,8	-255	-277	3,5	3,5
<b>Totale</b>	<b>25.514</b>	<b>0,7</b>	<b>34.667</b>	<b>-3,1</b>	<b>-10.445</b>	<b>-9.154</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>

<sup>(1)</sup> Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.9 - Articoli farmaceutici e chimico-medicinali

**Tavola S4.9.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	11.938	12.151	13.973	15.314	17.240	19.625
Var. %	-0,4	1,8	15,0	9,6	12,6	13,8
Importazioni	14.666	16.185	17.344	19.187	19.737	20.569
Var. %	2,6	10,4	7,2	10,6	2,9	4,2
Saldo	-2.728	-4.034	-3.370	-3.873	-2.497	-944
Indice della produzione industriale: var. %	3,2	-0,1	1,2	0,6	-0,9	5,1
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	0,9	4,8	-0,4	5,6	5,0	-1,9
Volumi esportati: var. %	-1,3	-2,9	15,5	3,8	7,2	16,0
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	-1,0	-0,5	0,7	0,7	2,3	0,7
Valori medi unitari all'importazione: var. %	1,6	1,6	5,9	-1,0	4,7	2,8
Volumi importati: var. %	1,0	8,6	1,2	11,7	-1,8	1,4
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	2,8	0,5	-0,5
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	2,4	5,7	1,0	0,9	4,1	0,6
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	0,3	1,3	1,4
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	49,5	54,8	59,6	61,6	68,9	74,3
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	54,5	61,3	64,0	66,5	71,0	74,7
Numero degli esportatori	1.482	1.508	1.689	1.759	1.810	1.810
Var. %	-2,9	1,8	12,0	4,1	2,9	0,0
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	7.994	7.883	8.031	8.417	9.241	10.457
Var. %	2,4	-1,4	1,9	4,8	9,8	13,2

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.9.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

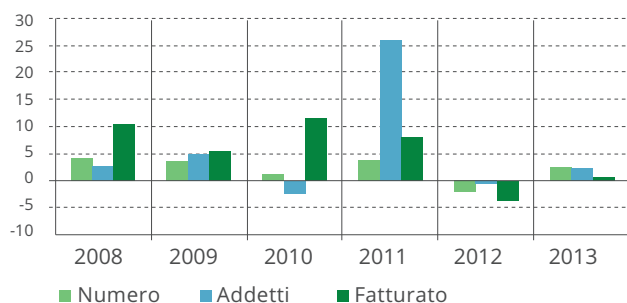
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	11,9	15,9	13,8	13,3	13,4	13,2	13,9
2	Svizzera	9,0	10,2	9,9	10,1	11,5	10,9	11,8
3	Belgio	7,9	11,4	11,2	10,2	9,5	9,0	9,2
4	Stati Uniti	11,9	8,8	9,5	9,1	8,5	8,8	8,4
5	Francia	9,4	7,5	7,2	6,9	6,5	6,8	6,9
6	Irlanda	5,7	6,3	6,4	7,5	8,5	7,7	6,8
7	Regno Unito	9,1	7,2	6,7	6,9	6,9	6,9	6,1
8	Paesi Bassi	4,3	5,1	6,4	6,1	4,5	5,0	5,2
9	<b>Italia</b>	<b>5,6</b>	<b>3,9</b>	<b>3,5</b>	<b>3,6</b>	<b>4,0</b>	<b>4,1</b>	<b>4,7</b>
10	Cina	1,8	2,4	2,4	2,8	3,1	3,2	3,2
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>76,6</b>	<b>78,7</b>	<b>77,0</b>	<b>76,5</b>	<b>76,4</b>	<b>75,6</b>	<b>76,2</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.9.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

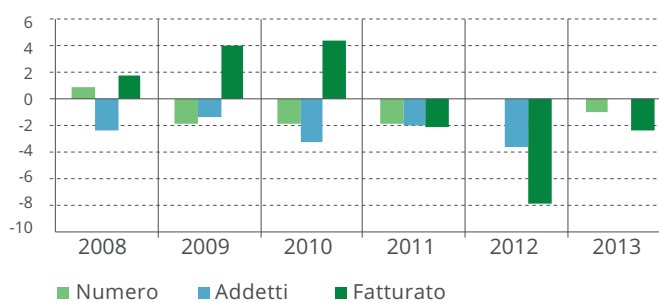
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.9.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

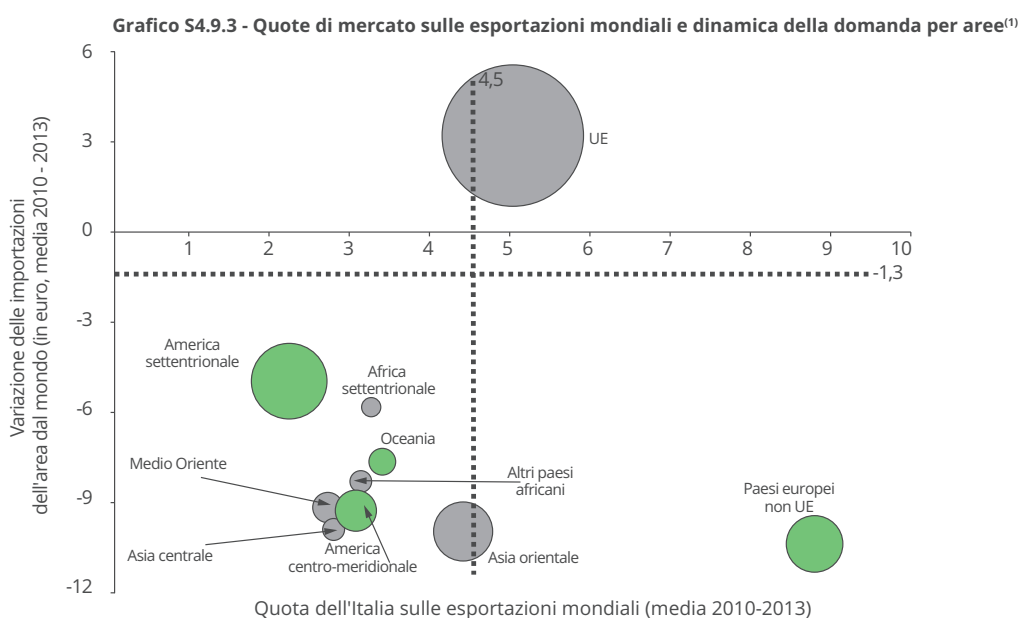
#### Tavola S4.9.3 - Interscambio commerciale per aree

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	12.042	19,1	14.023	12,9	-2.314	-1.981	-10,3	-7,6
Paesi europei non UE	2.787	3,5	3.760	-6,3	-1.322	-973	-19,7	-14,9
Africa settentrionale	120	2,9	1	-7,8	115	119	97,5	97,8
Altri paesi africani	134	-10,1	1	-1,7	148	133	99,1	99,0
America settentrionale	1.366	0,6	2.095	-17,7	-1.187	-729	-30,4	-21,0
America centro-meridionale	555	-2,2	67	1,4	502	488	79,1	78,4
Medio Oriente	246	2,7	14	-33,1	218	232	83,6	89,0
Asia centrale	145	-4,3	64	-14,5	76	81	33,6	38,5
Asia orientale	1.992	28,4	535	-6,1	982	1.457	46,3	57,7
Oceania e altri territori	237	-22,1	8	-58,4	284	228	87,5	93,2
<b>Mondo</b>	<b>19.625</b>	<b>13,8</b>	<b>20.569</b>	<b>4,2</b>	<b>-2.497</b>	<b>-944</b>	<b>-6,8</b>	<b>-2,3</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

#### Tavola S4.9.4 - Interscambio commerciale per settori

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Prodotti farmaceutici di base	2.099	10,8	5.175	24,6	-2.258	-3.076	2,5	2,8
Medicinali e preparati farmaceutici	17.526	14,2	15.395	-1,2	-239	2.131	4,5	5,1
<b>Totale</b>	<b>19.625</b>	<b>13,8</b>	<b>20.569</b>	<b>4,2</b>	<b>-2.497</b>	<b>-944</b>	<b>4,1</b>	<b>4,7</b>

(1) Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica



## Scheda 4.10 - Articoli in gomma e materie plastiche

**Tavola S4.10.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	12.760	10.528	12.355	13.784	13.661	13.897
Var. %	-3,2	-17,5	17,4	11,6	-0,9	1,7
Importazioni	7.311	6.423	7.870	8.876	8.267	8.517
Var. %	-2,9	-12,2	22,5	12,8	-6,9	3,0
Saldo	5.448	4.106	4.485	4.908	5.395	5.381
Indice della produzione industriale: var. %	-5,6	-18,0	3,7	1,7	-7,5	0,8
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	4,2	-0,9	4,5	7,5	7,0	1,7
Volumi esportati: var. %	-7,1	-16,7	12,3	3,8	-7,4	0,0
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	2,0	-1,8	1,5	3,0	4,3	-0,4
Valori medi unitari all'importazione: var. %	3,9	1,2	5,6	8,2	5,0	0,0
Volumi importati: var. %	-6,5	-13,2	16,0	4,2	-11,3	3,0
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	3,3	-0,7	1,3
Numero degli esportatori	19.668	18.314	21.573	22.175	22.332	22.553
Var. %	-2,3	-6,9	17,8	2,8	0,7	1,0
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	646	572	570	619	609	613
Var. %	-0,9	-11,5	-0,3	8,6	-1,6	0,7

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.10.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

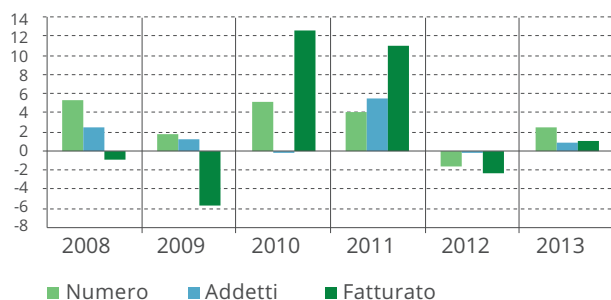
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	7,3	10,8	11,6	12,8	14,1	16,5	16,9
2	Germania	11,8	13,8	13,5	12,9	12,9	12,0	12,1
3	Stati Uniti	14,2	8,8	9,1	9,1	8,5	8,9	8,8
4	Giappone	7,0	6,7	7,1	7,9	7,2	6,8	5,8
5	<b>Italia</b>	<b>6,3</b>	<b>5,7</b>	<b>5,2</b>	<b>4,9</b>	<b>4,8</b>	<b>4,3</b>	<b>4,3</b>
6	Francia	5,9	5,3	4,9	4,5	4,2	3,8	3,8
7	Corea del Sud	2,7	2,5	2,8	3,1	3,1	3,3	3,3
8	Polonia	0,8	2,5	2,4	2,4	2,6	2,7	2,9
9	Belgio	4,4	3,9	3,8	3,4	3,2	2,9	2,9
10	Paesi Bassi	2,8	2,9	2,9	2,6	2,6	2,6	2,7
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>63,2</b>	<b>62,9</b>	<b>63,3</b>	<b>63,6</b>	<b>63,2</b>	<b>63,8</b>	<b>63,5</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.10.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

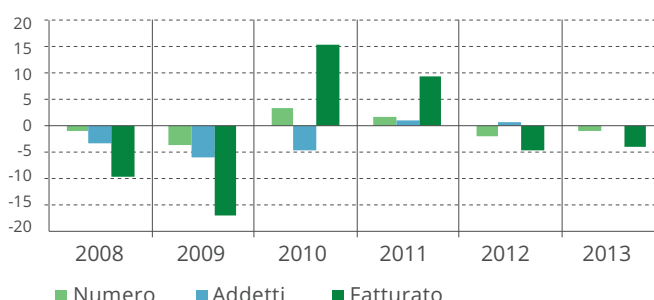
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.10.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

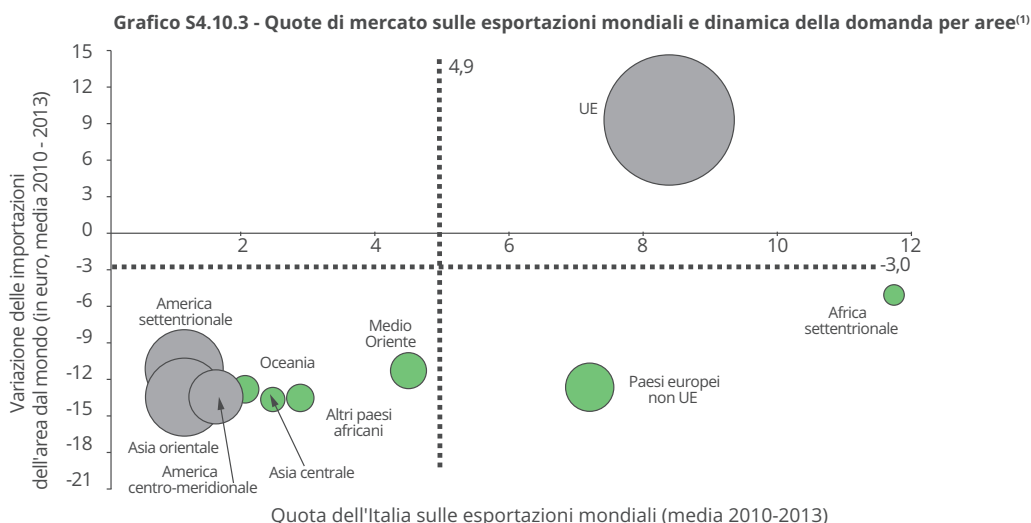
**Tavola S4.10.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	10.004	0,9	5.958	2,1	4.078	4.047	25,9	25,4
Paesi europei non UE	1.302	6,2	538	12,9	750	764	44,0	41,5
Africa settentrionale	403	8,1	89	6,4	288	313	63,2	63,7
Altri paesi africani	158	7,0	3	24,3	145	155	96,6	96,1
America settentrionale	533	2,5	176	3,3	350	357	50,6	50,3
America centro-meridionale	385	3,2	31	24,3	348	354	87,5	85,1
Medio Oriente	410	5,1	143	7,0	257	267	49,0	48,3
Asia centrale	111	7,2	134	7,0	-22	-23	-9,4	-9,3
Asia orientale	481	-5,6	1.442	2,0	-904	-960	-47,0	-49,9
Oceania e altri territori	109	3,7	3	9,1	103	107	95,7	95,4
<b>Mondo</b>	<b>13.897</b>	<b>1,7</b>	<b>8.517</b>	<b>3,0</b>	<b>5.395</b>	<b>5.381</b>	<b>24,6</b>	<b>24,0</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.10.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Articoli in gomma	3.799	-0,5	3.238	2,1	646	561	3,2	3,3
Articoli in materie plastiche	10.098	2,6	5.279	3,6	4.749	4.820	4,9	4,9
<b>Totale</b>	<b>13.897</b>	<b>1,7</b>	<b>8.517</b>	<b>3,0</b>	<b>5.395</b>	<b>5.381</b>	<b>4,3</b>	<b>4,3</b>

(1) Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.11 - Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia

**Tavola S4.11.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	9.675	7.680	8.499	8.733	8.936	9.321
Var. %	-4,2	-20,6	10,7	2,8	2,3	4,3
Importazioni	3.688	2.945	3.442	3.528	3.250	3.170
Var. %	-2,4	-20,1	16,9	2,5	-7,9	-2,5
Saldo	5.987	4.735	5.057	5.205	5.686	6.151
Indice della produzione industriale: var. %	-6,1	-23,2	0,9	-1,4	-10,1	-8,5
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	4,2	1,5	2,8	3,6	4,2	1,9
Volumi esportati: var. %	-8,1	-21,8	7,7	-0,8	-1,8	2,4
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	2,3	0,6	-0,3	0,7	0,6	0,8
Valori medi unitari all'importazione: var. %	5,3	0,3	4,2	3,2	5,2	1,7
Volumi importati: var. %	-7,3	-20,4	12,2	-0,7	-12,5	-4,1
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	0,8	0,8	0,0
Numero degli esportatori	14.738	13.649	15.242	15.470	15.843	15.956
Var. %	-2,4	-7,4	11,7	1,5	2,4	0,7
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	653	558	553	560	558	578
Var. %	-2,0	-14,5	-0,9	1,3	-0,4	3,6

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.11.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

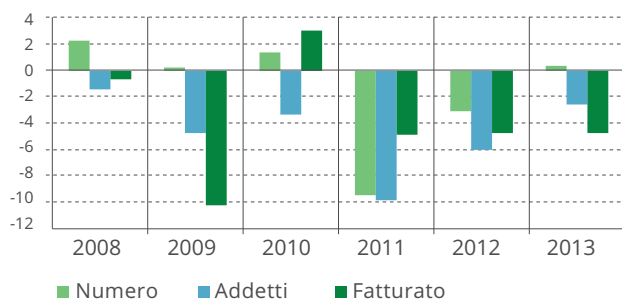
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	5,8	13,3	14,9	17,7	19,3	23,0	24,5
2	Germania	9,7	14,4	14,9	13,8	12,4	11,6	11,3
3	<b>Italia</b>	<b>10,6</b>	<b>8,1</b>	<b>7,5</b>	<b>6,8</b>	<b>6,6</b>	<b>6,3</b>	<b>6,4</b>
4	Stati Uniti	8,4	5,6	5,6	6,2	6,1	6,2	6,1
5	Giappone	7,2	4,9	5,4	6,7	6,3	5,9	4,8
6	Paesi Bassi	5,2	6,5	5,2	5,3	5,2	4,2	4,3
7	Spagna	4,7	4,0	4,0	3,7	3,9	3,9	4,1
8	Francia	5,8	4,6	4,3	3,9	4,2	3,8	3,6
9	Belgio	5,2	3,7	3,6	3,1	3,0	2,6	2,6
10	Turchia	1,4	2,4	2,6	2,4	2,2	2,2	2,2
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>64,0</b>	<b>67,5</b>	<b>68,0</b>	<b>69,6</b>	<b>69,2</b>	<b>69,7</b>	<b>69,9</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.11.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

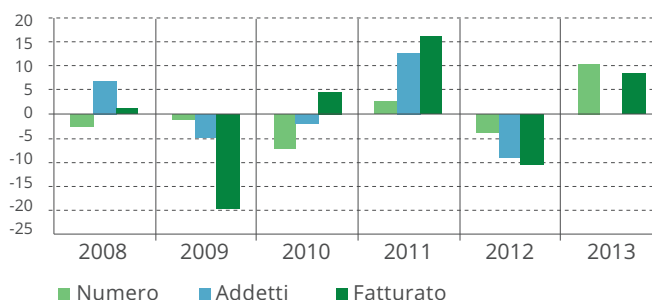
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.11.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

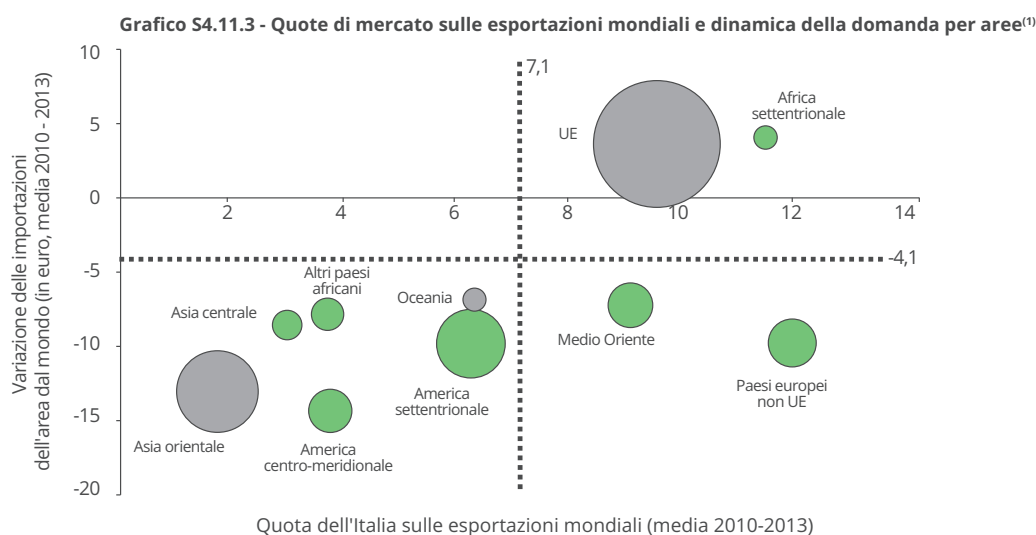
**Tavola S4.11.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	4.923	-1,3	2.181	-0,8	2.789	2.742	38,8	38,6
Paesi europei non UE	1.024	6,7	155	-3,4	799	869	71,4	73,8
Africa settentrionale	275	35,3	31	-2,6	171	243	72,7	79,6
Altri paesi africani	185	16,4	3	-8,9	155	182	95,6	96,5
America settentrionale	1.210	15,1	145	16,2	927	1.065	78,8	78,6
America centro-meridionale	315	9,8	14	-9,6	271	301	90,0	91,7
Medio Oriente	714	9,4	24	2,7	629	690	93,1	93,5
Asia centrale	92	-6,0	48	-5,9	48	45	32,0	32,0
Asia orientale	448	6,2	569	-11,1	-219	-122	-20,6	-12,0
Oceania e altri territori	136	16,9	1	-41,2	115	135	97,5	98,8
<b>Mondo</b>	<b>9.321</b>	<b>4,3</b>	<b>3.170</b>	<b>-2,5</b>	<b>5.686</b>	<b>6.151</b>	<b>46,7</b>	<b>49,2</b>

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.11.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Vetro e prodotti in vetro	2.195	1,5	1.446	2,5	753	750	3,6	3,7
Materiali da costruzione in terracotta	3.316	5,6	106	-7,0	3.027	3.210	21,9	21,0
Altri prodotti in porcellana e ceramica	464	-1,6	418	-14,6	-18	46	2,7	2,6
Pietre e marmo	1.500	6,7	107	-12,4	1.283	1.393	14,5	14,5
Altri prodotti <sup>(2)</sup>	1.844	5,1	1.093	-1,9	642	752	4,2	4,4
<b>Totale</b>	<b>9.321</b>	<b>4,3</b>	<b>3.170</b>	<b>-2,5</b>	<b>5.686</b>	<b>6.151</b>	<b>6,3</b>	<b>6,4</b>

<sup>(1)</sup> Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.<sup>(2)</sup> Include: Prodotti refrattari; Cemento, calce e gesso; Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso; Prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi n.c.a.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.12 - Metalli di base e prodotti in metallo

**Tavola S4.12.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	45.342	32.273	39.350	48.386	50.842	45.484
Var. %	2,0	-28,8	21,9	23,0	5,1	-10,5
Importazioni	44.407	24.704	36.107	42.468	37.782	35.164
Var. %	-6,3	-44,4	46,2	17,6	-11,0	-6,9
Saldo	935	7.569	3.243	5.918	13.060	10.320
Indice della produzione industriale: var. %	-4,4	-29,5	10,0	4,5	-7,8	-1,4
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	4,5	-10,2	10,5	9,7	1119,4	-92,0
Volumi esportati: var. %	-2,4	-20,7	10,3	12,1	3,4	-6,6
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	1,7	-9,5	4,3	4,9	-2,2	-2,2
Valori medi unitari all'importazione: var. %	4,2	-15,2	22,5	12,3	-1,0	-6,2
Volumi importati: var. %	-10,1	-34,4	19,3	4,7	-10,1	-0,8
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	9,6	-2,9	-4,9
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	0,6	-1,6	-1,6	0,3	-0,7	-0,3
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	-4,6	2,2	3,2
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	25,1	27,1	27,0	30,1	34,4	31,9
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	23,7	22,0	23,6	25,1	25,8	25,1
Numero degli esportatori	29.777	27.969	31.613	32.570	32.935	33.464
Var. %	-0,3	-6,1	13,0	3,0	1,1	1,6
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	1.516	1.143	1.235	1.473	1.529	1.347
Var. %	2,4	-24,6	8,0	19,3	3,8	-11,9

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.12.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

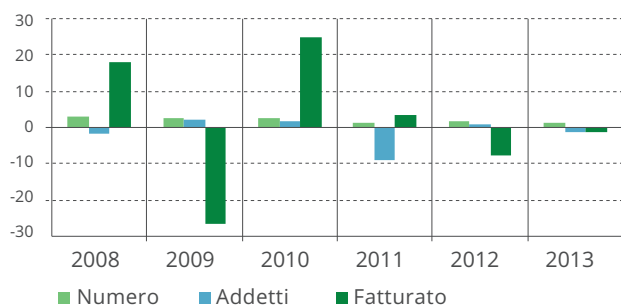
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	3,7	10,2	8,3	9,2	9,9	10,3	10,3
2	Germania	10,9	10,9	10,9	9,9	9,3	8,8	8,4
3	Regno Unito	3,9	2,7	2,4	2,2	2,3	2,6	7,3
4	Stati Uniti	8,7	5,9	6,5	6,4	6,5	7,5	7,1
5	Hong Kong	1,2	1,1	1,7	1,5	2,3	4,0	5,6
6	Giappone	6,4	5,4	6,0	6,3	5,7	5,6	4,8
7	<b>Italia</b>	<b>4,3</b>	<b>4,6</b>	<b>4,6</b>	<b>4,2</b>	<b>4,3</b>	<b>4,4</b>	<b>3,9</b>
8	Canada	4,3	3,6	3,4	4,0	3,8	3,5	3,4
9	Corea del Sud	3,1	3,0	3,8	3,7	3,9	3,9	3,3
10	Paesi Bassi	3,4	3,8	3,4	3,5	3,3	3,0	2,8
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>49,9</b>	<b>51,2</b>	<b>51,0</b>	<b>50,9</b>	<b>51,3</b>	<b>53,6</b>	<b>56,9</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.12.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

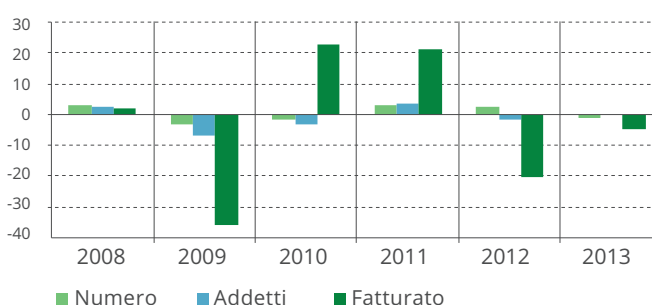
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.12.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

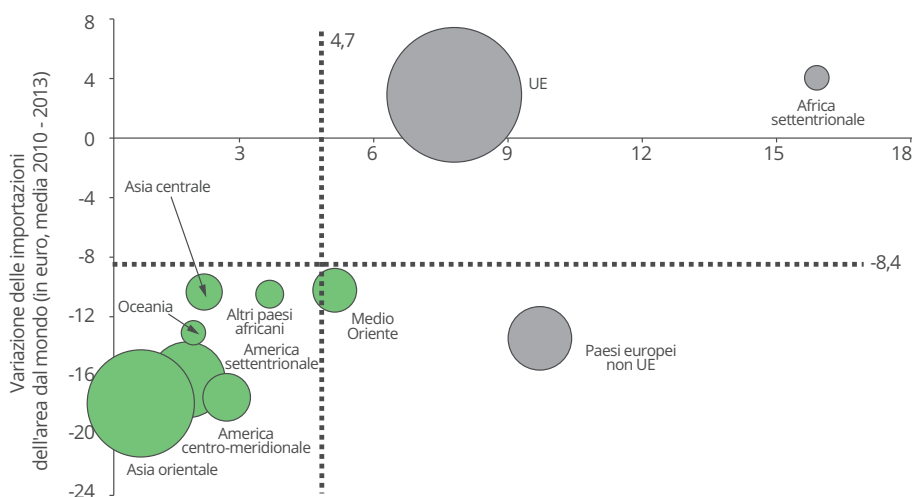
**Tavola S4.12.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	27.411	-8,2	19.741	-11,8	7.478	7.670	14,3	16,3
Paesi europei non UE	7.533	-25,4	5.750	-1,0	4.281	1.782	26,9	13,4
Africa settentrionale	2.030	7,2	413	7,4	1.509	1.616	66,2	66,2
Altri paesi africani	570	3,4	2.163	32,2	-1.084	-1.593	-49,6	-58,3
America settentrionale	2.472	-3,8	826	20,6	1.884	1.646	57,9	49,9
America centro-meridionale	1.321	-1,8	1.786	-24,3	-1.014	-465	-27,4	-15,0
Medio Oriente	2.017	0,8	460	-12,1	1.478	1.557	58,5	62,8
Asia centrale	452	-41,0	734	-3,9	2	-282	0,2	-23,8
Asia orientale	1.456	-4,5	3.177	2,4	-1.577	-1.721	-34,1	-37,1
Oceania e altri territori	223	-3,5	113	-10,7	104	109	29,0	32,5
<b>Mondo</b>	<b>45.484</b>	<b>-10,5</b>	<b>35.164</b>	<b>-6,9</b>	<b>13.060</b>	<b>10.320</b>	<b>14,7</b>	<b>12,8</b>

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S4.12.3 - Quote di mercato sulle esportazioni mondiali e dinamica della domanda per aree<sup>(1)</sup>**

Quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali (media 2010-2013)

<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.12.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
<b>Prodotti della metallurgia</b>	<b>27.312</b>	<b>-17,0</b>	<b>28.406</b>	<b>-8,1</b>	<b>1.997</b>	<b>-1.093</b>	<b>4,0</b>	<b>3,3</b>
Prodotti della siderurgia	8.166	-15,9	11.568	-1,7	-2.056	-3.402	3,9	3,6
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	5.609	-5,4	1.259	-3,2	4.629	4.350	9,0	9,3
Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	2.295	-7,4	765	-2,6	1.692	1.529	8,3	8,1
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	11.001	-24,4	14.695	-13,2	-2.389	-3.694	3,0	2,2
Prodotti della fusione della ghisa e dell'acciaio	241	0,5	119	-0,1	121	123	7,3	7,6
<b>Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)</b>	<b>18.172</b>	<b>1,3</b>	<b>6.758</b>	<b>-1,6</b>	<b>11.064</b>	<b>11.414</b>	<b>5,5</b>	<b>5,6</b>
Elementi da costruzione in metallo	1.787	21,1	339	-4,9	1.119	1.448	3,8	4,4
Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	1.470	0,3	464	-6,9	968	1.006	11,2	11,2
Generatori di vapore, esclusi i contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale ad acqua calda	383	-10,1	38	-33,2	370	345	5,4	5,5
Armi e munizioni	1.252	-10,1	267	-22,3	1.049	985	6,2	5,8
Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	3.987	..	2.280	1,4	1.738	1.706	4,3	4,3
Altri prodotti in metallo	9.293	1,1	3.370	0,1	5.821	5.923	6,2	6,3
<b>Totale</b>	<b>45.484</b>	<b>-10,5</b>	<b>35.164</b>	<b>-6,9</b>	<b>13.060</b>	<b>10.320</b>	<b>4,4</b>	<b>3,9</b>

<sup>(1)</sup> Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.13 - Computer, apparecchi elettronici e ottici

**Tavola S4.13.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	11.355	9.650	11.604	12.935	12.661	12.272
Var. %	-8,4	-15,0	20,3	11,5	-2,1	-3,1
Importazioni	24.648	22.853	33.871	30.904	25.474	22.171
Var. %	-4,0	-7,3	48,2	-8,8	-17,6	-13,0
Saldo	-13.293	-13.203	-22.267	-17.969	-12.813	-9.899
Indice della produzione industriale: var. %	-7,7	-10,3	8,0	-3,4	-9,2	-1,8
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	0,1	6,8	2,9	6,5	2,6	-0,5
Volumi esportati: var. %	-8,5	-20,4	16,9	4,7	-4,6	-2,6
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	-5,4	-1,8	-1,2	2,1	0,8	1,6
Valori medi unitari all'importazione: var. %	-3,6	-4,4	-4,5	-7,1	-9,5	-3,9
Volumi importati: var. %	-0,5	-3,0	55,2	-1,8	-8,9	-9,4
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	-2,8	-2,1	-2,6
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	2,1	9,4	-1,2	0,1	1,0	2,7
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	4,0	1,0	4,5
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	55,4	56,4	60,1	61,8	60,8	58,4
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	75,3	79,9	89,6	89,0	86,3	82,3
Numero degli esportatori	15.044	13.404	16.030	16.726	17.483	17.827
Var. %	-3	-11	20	4	5	2
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	748	706	719	731	677	651
Var. %	-5,7	-5,6	1,8	1,7	-7,4	-3,8

(1) In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.13.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

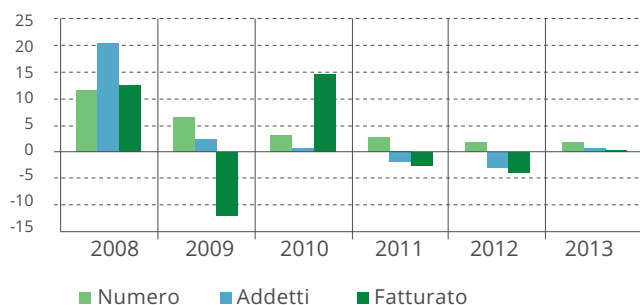
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	5,8	20,5	21,4	22,8	23,4	24,5	24,9
2	Stati Uniti	16,6	9,8	9,4	9,1	9,0	8,9	8,7
3	Hong Kong	3,0	5,6	6,3	6,5	6,6	7,2	7,7
4	Corea del Sud	5,4	6,5	6,9	7,0	6,6	6,4	6,8
5	Taiwan	5,5	4,9	4,7	5,5	5,7	5,4	5,5
6	Germania	5,8	6,7	5,9	5,7	5,9	5,5	5,4
7	Giappone	12,1	7,1	6,3	6,5	6,1	5,9	4,9
8	Paesi Bassi	4,5	5,1	5,4	5,1	4,9	4,9	4,7
9	Messico	3,5	3,3	3,6	3,6	3,3	3,5	3,4
10	Malaysia	4,3	3,6	3,4	3,4	3,4	3,3	3,2
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>66,5</b>	<b>73,1</b>	<b>73,3</b>	<b>75,2</b>	<b>74,9</b>	<b>75,5</b>	<b>75,2</b>
22	<b>Italia</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>

(1) Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.13.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

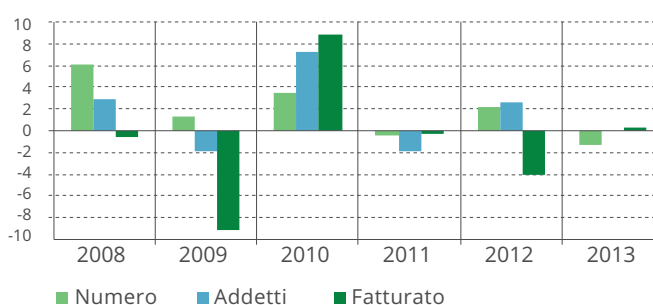
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.13.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

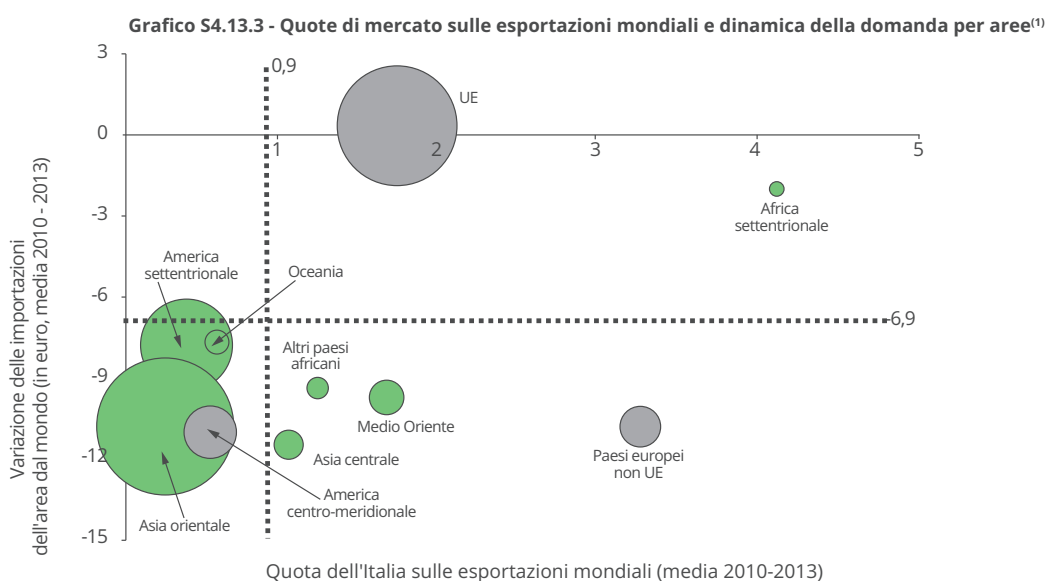
**Tavola S4.13.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	6.613	-4,6	14.125	-13,2	-9.336	-7.512	-40,2	-36,2
Paesi europei non UE	1.501	-11,6	1.052	-4,5	596	448	21,3	17,6
Africa settentrionale	206	8,8	65	7,6	128	140	51,5	51,9
Altri paesi africani	202	31,3	8	18,3	147	194	91,8	92,6
America settentrionale	918	-11,3	871	-12,2	42	47	2,1	2,6
America centro-meridionale	409	3,7	57	12,7	344	352	77,3	75,5
Medio Oriente	626	15,4	99	4,3	447	527	70,2	72,7
Asia centrale	199	-4,9	37	-10,5	168	162	67,0	68,6
Asia orientale	1.505	6,4	5.840	-14,7	-5.432	-4.335	-65,7	-59,0
Oceania e altri territori	94	0,3	17	40,6	82	77	77,3	69,6
<b>Mondo</b>	<b>12.272</b>	<b>-3,1</b>	<b>22.171</b>	<b>-13,0</b>	<b>-12.813</b>	<b>-9.899</b>	<b>-33,6</b>	<b>-28,7</b>

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.13.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Componenti elettronici e schede elettroniche	1.984	-6,7	2.482	-42,3	-2.178	-498	0,5	0,5
Computer e unità periferiche	2.141	-5,6	5.344	-12,5	-3.838	-3.203	0,7	0,7
Apparecchiature per le telecomunicazioni	1.733	-8,0	6.025	2,4	-4.002	-4.292	0,5	0,5
Prodotti di elettronica di consumo audio e video	586	-12,1	2.170	-19,8	-2.040	-1.584	0,5	0,5
Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	4.862	3,8	4.563	-3,5	-48	299	2,0	2,1
Strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	657	-5,2	907	-6,2	-274	-250	1,8	1,7
Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	285	-6,7	601	-9,8	-361	-315	0,2	0,2
Supporti magnetici e ottici	24	-31,0	79	-26,1	-73	-56	1,4	1,0
<b>Totale</b>	<b>12.272</b>	<b>-3,1</b>	<b>22.171</b>	<b>-13,0</b>	<b>-12.813</b>	<b>-9.899</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>

<sup>(1)</sup> Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica



## Scheda 4.14 - Apparecchi elettrici

**Tavola S4.14.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	21.839	17.261	19.380	20.309	19.939	20.227
Var. %	0,3	-21,0	12,3	4,8	-1,8	1,4
Importazioni	12.689	10.495	13.292	13.839	13.299	12.874
Var. %	1,6	-17,3	26,6	4,1	-3,9	-3,2
Saldo	9.150	6.766	6.088	6.470	6.639	7.353
Indice della produzione industriale: var. %	-7,8	-28,4	14,3	-5,6	-11,5	0,8
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	4,2	-0,9	4,2	2,5	1,4	0,1
Volumi esportati: var. %	-3,8	-20,2	7,8	2,2	-3,1	1,4
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	0,7	-1,1	1,6	2,6	0,7	-0,2
Valori medi unitari all'importazione: var. %	3,3	-0,1	6,4	5,7	5,2	3,2
Volumi importati: var. %	-1,6	-17,2	19,1	-1,5	-8,7	-6,2
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	0,3	4,7	0,3
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	3,2	1,0	-1,2	-0,6	-0,3	0,1
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	1,6	-1,5	-0,1
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	53,9	52,9	47,9	49,7	50,8	51,4
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	42,1	42,3	40,0	41,7	42,0	41,4
Numero degli esportatori	19.909	17.823	20.457	21.691	21.772	22.335
Var. %	-1,1	-10,5	14,8	6,0	0,4	2,6
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	1.087	959	936	927	905	897
Var. %	1,3	-11,8	-2,4	-1,0	-2,4	-0,9

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.14.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

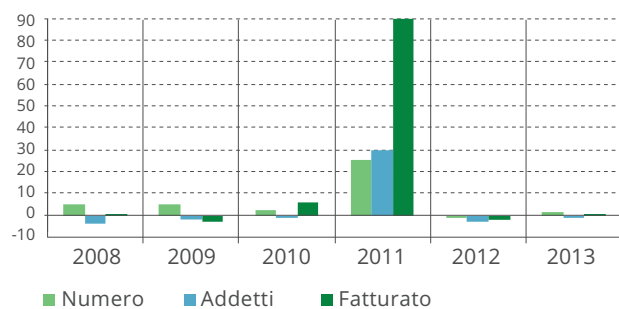
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	9,1	16,6	17,3	19,0	19,6	21,3	22,6
2	Germania	10,1	13,1	12,7	12,2	12,6	11,4	11,3
3	Stati Uniti	13,4	7,9	8,2	8,2	7,9	8,5	8,4
4	Giappone	10,9	6,6	6,6	7,1	6,6	6,4	5,5
5	Corea del Sud	2,1	2,8	3,4	3,6	3,9	4,5	4,6
6	Messico	6,2	3,5	3,6	3,7	3,5	3,8	3,8
7	<b>Italia</b>	<b>4,6</b>	<b>5,2</b>	<b>4,8</b>	<b>4,3</b>	<b>4,2</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>
8	Hong Kong	2,3	3,1	3,2	3,6	3,3	3,3	3,3
9	Francia	4,6	4,4	4,3	3,7	3,6	3,3	3,2
10	Repubblica Ceca	1,0	2,0	1,8	1,9	2,1	2,0	2,1
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>64,3</b>	<b>65,2</b>	<b>65,9</b>	<b>67,3</b>	<b>67,3</b>	<b>68,3</b>	<b>68,6</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.14.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

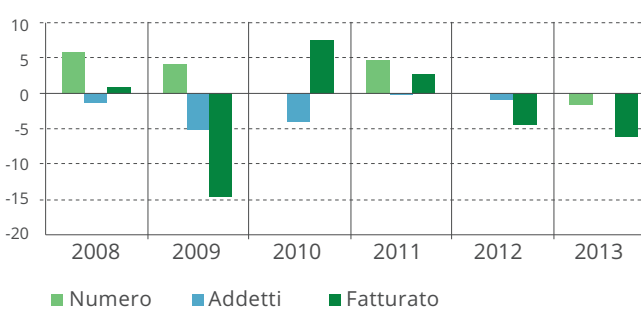
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.14.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

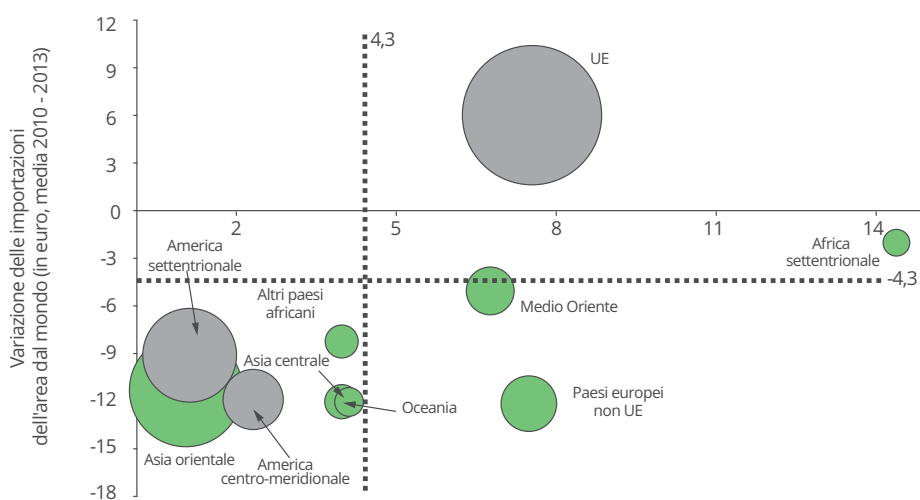
**Tavola S4.14.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	11.899	-1,1	8.441	-5,4	3.111	3.458	14,8	17,0
Paesi europei non UE	2.095	1,5	567	0,1	1.497	1.528	56,9	57,4
Africa settentrionale	1.013	19,5	294	4,4	567	720	50,2	55,1
Altri paesi africani	444	26,0	2	26,3	351	442	99,1	99,1
America settentrionale	863	22,9	350	-7,0	326	513	30,2	42,3
America centro-meridionale	758	-5,7	63	-32,2	711	695	79,2	84,6
Medio Oriente	1.423	-1,6	50	-21,9	1.382	1.373	91,5	93,2
Asia centrale	240	-18,2	61	-31,2	205	179	53,7	59,5
Asia orientale	1.191	16,0	3.016	4,3	-1.866	-1.826	-47,6	-43,4
Oceania e altri territori	301	-18,7	29	115,3	357	272	92,9	82,3
<b>Mondo</b>	<b>20.227</b>	<b>1,4</b>	<b>12.874</b>	<b>-3,2</b>	<b>6.639</b>	<b>7.353</b>	<b>20,0</b>	<b>22,2</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S4.14.3 - Quote di mercato sulle esportazioni mondiali e dinamica della domanda per aree<sup>(1)</sup>**

Quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali (media 2010-2013)

(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.14.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	7.045	0,7	4.934	-12,6	1.345	2.111	3,3	3,3
Batterie di pile e accumulatori elettrici	618	1,5	682	5,3	-39	-64	2,2	2,1
Apparecchiature di cablaggio	3.909	2,0	2.159	5,3	1.784	1.751	4,4	4,5
Apparecchiature per illuminazione	1.970	3,9	1.134	0,5	768	836	3,6	3,4
Apparecchi per uso domestico	5.156	0,5	2.568	4,8	2.680	2.588	6,1	6,0
Altre apparecchiature elettriche	1.528	3,5	1.398	1,6	100	130	1,8	1,9
<b>Totale</b>	<b>20.227</b>	<b>1,4</b>	<b>12.874</b>	<b>-3,2</b>	<b>6.639</b>	<b>7.353</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>

(1) Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.15 - Macchinari e apparecchi meccanici

**Tavola S4.15.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	71.024	55.014	60.061	68.447	70.439	71.597
Var. %	3,3	-22,5	9,2	14,0	2,9	1,6
Importazioni	26.806	18.866	22.416	24.138	22.495	22.282
Var. %	-1,2	-29,6	18,8	7,7	-6,8	-1,0
Saldo	44.217	36.148	37.645	44.309	47.944	49.315
Indice della produzione industriale: var. %	-2,7	-33,2	16,9	8,1	-3,0	-5,3
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	5,4	3,8	3,6	4,3	6,2	4,6
Volumi esportati: var. %	-2,1	-25,4	5,4	9,3	-3,1	-2,8
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	0,3	-0,9	-0,1	1,5	1,0	0,1
Valori medi unitari all'importazione: var. %	4,2	4,9	5,8	3,2	6,2	3,3
Volumi importati: var. %	-5,1	-32,9	12,3	4,3	-12,2	-4,1
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	2,1	2,9	-1,0
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	3,6	4,1	0,3	-0,1	0,1	-0,3
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	-0,5	-0,7	0,7
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	62,3	65,8	63,5	67,1	72,3	77,1
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	39,9	39,5	38,8	41,1	44,0	50,3
Numero degli esportatori	41.675	38.600	42.276	43.201	44.265	44.885
Var. %	0,4	-7,4	9,5	2,2	2,5	1,4
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	1.688	1.403	1.402	1.568	1.560	1.560
Var. %	2,9	-16,9	-0,1	11,8	-0,5	0,0

(1) In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.15.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

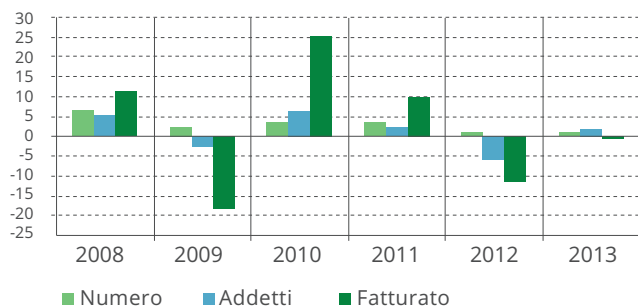
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	12,4	16,4	16,1	14,7	15,2	14,6	15,0
2	Cina	3,2	9,8	10,4	11,0	11,3	12,2	12,7
3	Stati Uniti	17,1	11,6	12,2	12,2	11,9	12,9	12,5
4	Giappone	14,1	10,1	8,9	11,2	11,0	10,3	8,7
5	<b>Italia</b>	<b>6,3</b>	<b>7,3</b>	<b>7,2</b>	<b>6,3</b>	<b>6,5</b>	<b>6,2</b>	<b>6,5</b>
6	Corea del Sud	2,8	2,7	3,0	3,5	3,5	3,5	3,7
7	Paesi Bassi	3,2	3,9	4,0	3,9	3,9	3,5	3,6
8	Francia	4,1	3,9	3,7	3,3	3,2	3,2	3,2
9	Regno Unito	4,8	3,5	3,3	3,1	3,1	3,1	3,1
10	Hong Kong	1,8	1,8	2,1	2,3	2,2	2,4	2,4
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>69,8</b>	<b>71,0</b>	<b>70,9</b>	<b>71,5</b>	<b>71,8</b>	<b>71,9</b>	<b>71,4</b>

(1) Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.15.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

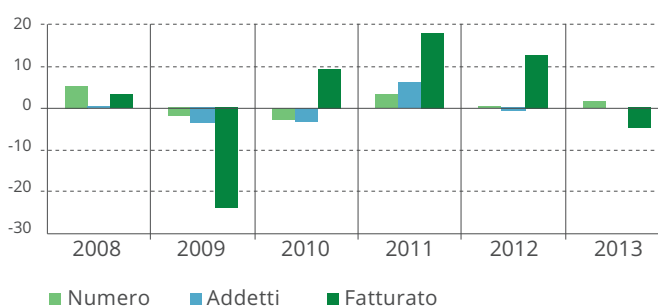
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.15.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

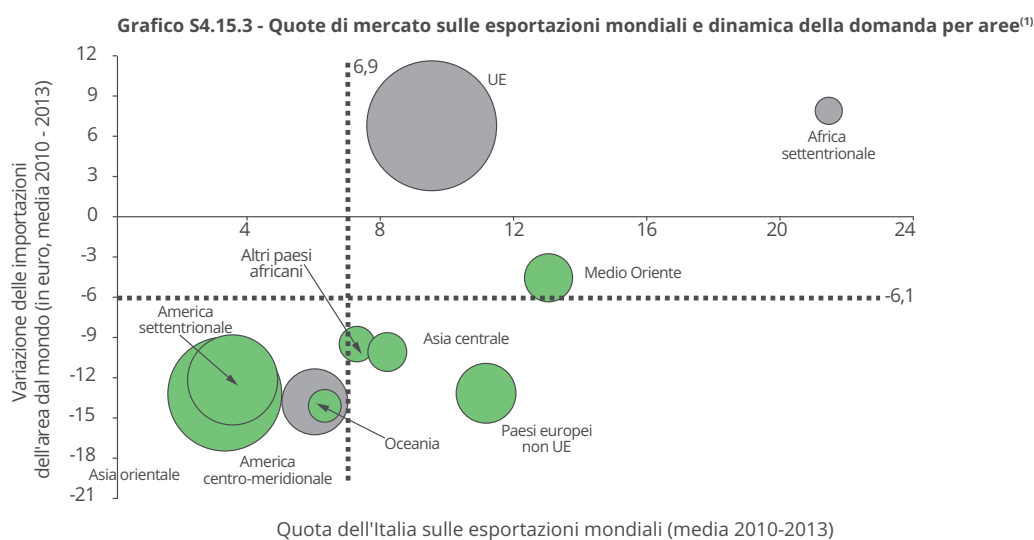
**Tavola S4.15.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	29.548	0,6	15.415	-0,8	13.829	14.132	30,8	31,4
Paesi europei non UE	8.079	2,4	995	3,8	6.933	7.084	78,3	78,1
Africa settentrionale	3.017	18,9	107	-3,3	2.427	2.910	91,6	93,1
Altri paesi africani	1.792	13,1	17	-11,5	1.565	1.775	97,6	98,1
America settentrionale	6.061	4,2	1.429	-0,7	4.377	4.632	60,3	61,8
America centro-meridionale	5.563	-2,9	256	-1,0	5.472	5.307	91,4	91,2
Medio Oriente	5.492	-1,9	91	4,7	5.511	5.401	96,9	96,7
Asia centrale	2.006	-8,3	261	1,2	1.928	1.745	78,9	77,0
Asia orientale	8.443	4,7	3.678	-3,4	4.255	4.765	35,8	39,3
Oceania e altri territori	1.596	-4,1	31	70,6	1.646	1.565	97,8	96,2
<b>Mondo</b>	<b>71.597</b>	<b>1,6</b>	<b>22.282</b>	<b>-1,0</b>	<b>47.944</b>	<b>49.315</b>	<b>51,6</b>	<b>52,5</b>

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.15.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Macchine di impiego generale	22.575	1,2	9.649	-1,7	12.505	12.926	6,7	6,8
Altre macchine di impiego generale	20.830	5,8	6.850	1,0	12.901	13.980	5,0	5,4
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	4.044	3,0	908	1,1	3.027	3.136	8,6	8,9
Macchine utensili	5.979	-4,5	1.275	3,5	5.027	4.703	9,1	9,4
Altre macchine per impieghi speciali	18.169	-0,5	3.600	-4,5	14.484	14.569	6,4	6,8
<b>Totale</b>	<b>71.597</b>	<b>1,6</b>	<b>22.282</b>	<b>-1,0</b>	<b>47.944</b>	<b>49.315</b>	<b>6,2</b>	<b>6,5</b>

<sup>(1)</sup> Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.16 - Mezzi di trasporto

**Tavola S4.16.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	39.422	29.501	34.507	36.518	36.288	37.163
Var. %	-1,4	-25,2	17,0	5,8	-0,6	2,4
Importazioni	44.316	35.464	37.901	38.334	30.578	29.401
Var. %	-5,2	-20,0	6,9	1,1	-20,2	-3,8
Saldo	-4.894	-5.963	-3.394	-1.816	5.710	7.762
Indice della produzione industriale: var. %	0,0	-25,5	5,9	-1,7	-10,9	-4,6
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	3,6	6,3	1,9	3,0	1,5	0,8
Volumi esportati: var. %	-4,8	-29,6	14,7	2,7	-2,1	1,6
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	1,3	1,4	0,7	0,5	0,6	-0,8
Valori medi unitari all'importazione: var. %	1,8	3,3	0,5	2,3	2,7	1,6
Volumi importati: var. %	-6,9	-22,5	6,3	-1,1	-22,4	-5,4
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	1,9	0,5	-1,8
Profittabilità relativa all'esportazione: var. %	1,0	4,9	1,0	-0,6	-0,6	-1,8
Competitività delle importazioni: var. %	-	-	-	-0,9	1,6	5,1
Propensione all'esportazione (val. concatenati 2005)	57,7	57,6	65,3	67,2	69,7	72,9
Grado di penetrazione delle importazioni (val. concatenati 2005)	60,3	62,8	68,2	68,6	65,8	67,8
Numero degli esportatori	16.599	15.139	17.000	19.351	22.317	22.637
Var. %	-0,6	-8,8	12,3	13,8	15,3	1,4
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	2.356	1.931	2.021	1.876	1.614	1.630
Var. %	-0,4	-18,0	4,7	-7,2	-14,0	1,0

<sup>(1)</sup> In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.16.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

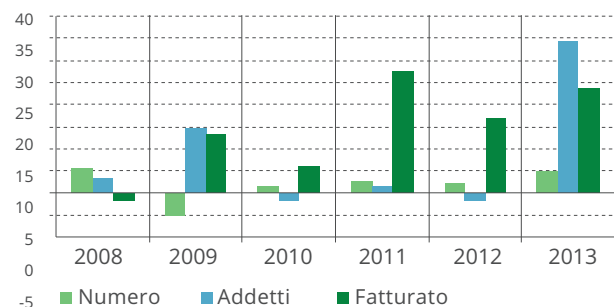
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Germania	14,3	16,9	16,4	16,1	16,8	16,4	17,3
2	Giappone	13,1	12,0	10,6	11,6	10,3	10,7	9,8
3	Stati Uniti	15,4	12,6	12,8	11,8	11,8	13,3	8,6
4	Francia	10,6	6,9	7,3	6,9	6,5	6,4	6,7
5	Corea del Sud	3,0	5,4	6,4	6,5	6,9	6,1	6,3
6	Cina	1,1	4,2	4,7	5,4	5,7	5,7	5,6
7	Messico	4,5	3,0	3,2	3,9	4,2	4,6	5,2
8	Regno Unito	4,3	3,6	3,5	4,3	4,5	4,5	5,0
9	Canada	8,7	4,0	3,8	4,0	3,7	4,2	4,1
10	Spagna	3,8	3,6	3,9	3,3	3,5	3,0	3,5
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>78,8</b>	<b>72,2</b>	<b>72,6</b>	<b>73,8</b>	<b>73,9</b>	<b>74,9</b>	<b>72,1</b>
11	<b>Italia</b>	<b>3,4</b>	<b>3,5</b>	<b>3,2</b>	<b>2,9</b>	<b>2,8</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>

<sup>(1)</sup> Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.16.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

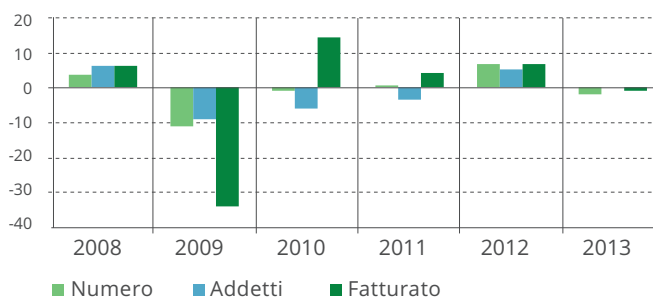
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.16.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

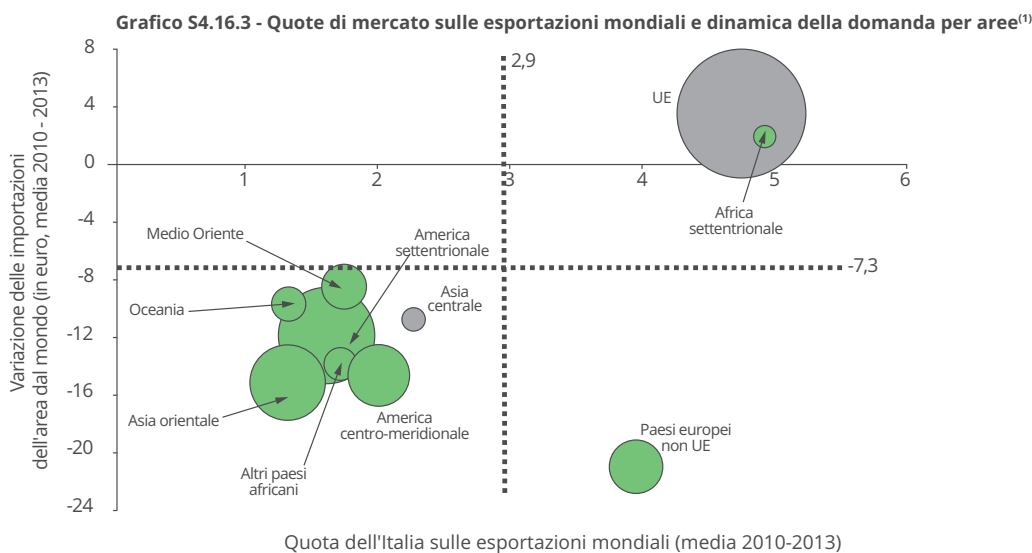
**Tavola S4.16.3 - Interscambio commerciale per aree**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	21.257	-1,4	21.928	-4,8	-1.472	-671	-3,3	-1,6
Paesi europei non UE	3.548	13,4	2.556	53,7	1.466	993	30,6	16,3
Africa settentrionale	777	18,2	205	16,8	482	572	57,8	58,2
Altri paesi africani	477	-1,0	18	-63,6	433	459	81,4	92,7
America settentrionale	4.946	5,5	1.375	-6,5	3.217	3.571	52,2	56,5
America centro-meridionale	1.988	9,0	316	-26,3	1.394	1.671	61,9	72,5
Medio Oriente	1.107	1,0	634	1001,0	1.038	473	90,0	27,1
Asia centrale	192	-39,3	301	3,1	25	-108	4,1	-21,9
Asia orientale	2.386	10,3	2.064	-39,3	-1.235	322	-22,2	7,2
Oceania e altri territori	484	31,9	3	-33,9	362	481	97,3	98,6
<b>Mondo</b>	<b>37.163</b>	<b>2,4</b>	<b>29.401</b>	<b>-3,8</b>	<b>5.710</b>	<b>7.762</b>	<b>8,5</b>	<b>11,7</b>

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.16.4 - Interscambio commerciale per settori**

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Settori	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Quota <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
<b>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</b>	<b>26.447</b>	<b>5,2</b>	<b>24.148</b>	<b>-1,0</b>	<b>751</b>	<b>2.298</b>	<b>2,5</b>	<b>2,6</b>
Autoveicoli	13.810	5,3	18.214	-2,6	-5.583	-4.404	2,0	2,1
Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi	654	-2,3	354	9,1	345	300	2,3	2,3
Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	11.983	5,5	5.581	3,9	5.989	6.402	3,7	3,8
<b>Altri mezzi di trasporto</b>	<b>10.716</b>	<b>-3,9</b>	<b>5.253</b>	<b>-15,1</b>	<b>4.959</b>	<b>5.463</b>	<b>2,7</b>	<b>2,7</b>
Navi e imbarcazioni	2.540	-3,1	1.111	-44,9	604	1.428	2,6	2,8
Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario	479	-36,6	669	8,7	140	-190	3,5	2,4
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	5.423	2,5	2.152	1,5	3.168	3.271	2,0	2,7
Mezzi di trasporto n.c.a.	2.274	-8,3	1.320	-7,9	1.046	955	6,5	6,0
<b>Totale</b>	<b>37.163</b>	<b>2,4</b>	<b>29.401</b>	<b>-3,8</b>	<b>5.710</b>	<b>7.762</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>

<sup>(1)</sup> Quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica

## Scheda 4.17 - Mobili

**Tavola S4.17.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	9.320	7.285	7.761	8.063	8.164	8.356
Var. %	-2,8	-21,8	6,5	3,9	1,3	2,3
Importazioni	1.831	1.543	1.786	1.792	1.605	1.575
Var. %	-4,6	-15,7	15,7	0,3	-10,4	-1,8
Saldo	7.490	5.743	5.975	6.272	6.560	6.780
Indice della produzione industriale: var. %	3,1	-16,2	0,7	-1,0	-7,5	-8,2
Valori medi unitari all'esportazione: var. %	3,3	0,7	3,5	4,7	3,8	1,6
Volumi esportati: var. %	-6,0	-22,4	2,9	-0,8	-2,5	0,8
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	3,0	1,2	-0,1	1,4	1,9	0,0
Valori medi unitari all'importazione: var. %	3,7	-1,4	1,8	-0,3	3,4	-0,3
Volumi importati: var. %	-8,0	-14,5	13,7	0,6	-13,4	-1,5
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	0,1	1,8	-0,7
Numero degli esportatori	13.010	12.122	12.926	13.211	13.405	13.721
Var. %	-2,1	-6,8	6,6	2,2	1,5	2,4
Valore medio esportato per operatore <sup>(1)</sup>	707	589	589	598	596	597
Var. %	-0,8	-16,7	0,0	1,5	-0,3	0,2

(1) In migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.17.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

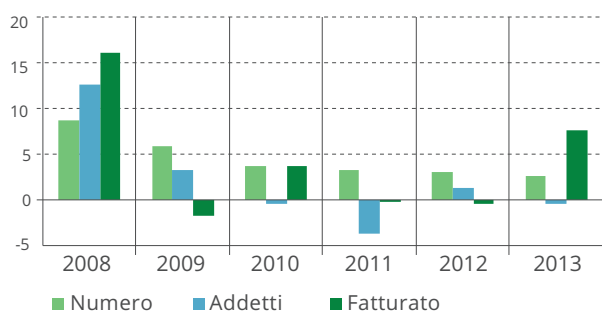
	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Cina	7,1	21,9	24,8	28,3	29,1	34,7	34,5
2	Germania	7,8	9,3	9,4	8,4	8,9	7,7	7,5
3	<b>Italia</b>	<b>14,5</b>	<b>10,9</b>	<b>9,8</b>	<b>8,8</b>	<b>8,6</b>	<b>7,4</b>	<b>7,5</b>
4	Polonia	3,7	6,8	6,7	6,3	6,7	5,9	6,2
5	Stati Uniti	8,2	4,6	4,4	4,7	4,6	4,8	4,8
6	Messico	5,5	3,0	3,0	3,6	3,5	4,0	4,2
7	Vietnam	0,7	2,5	2,9	3,1	2,9	3,1	3,3
8	Canada	8,7	3,6	2,7	2,9	2,8	2,7	2,5
9	Repubblica Ceca	1,3	2,0	1,8	1,9	1,9	1,7	1,8
10	Francia	3,7	2,9	2,8	2,1	2,0	1,6	1,6
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>61,2</b>	<b>67,5</b>	<b>68,3</b>	<b>70,1</b>	<b>71,0</b>	<b>73,6</b>	<b>73,9</b>

(1) Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Grafico S4.17.1 - Partecipazioni all'estero delle imprese italiane**

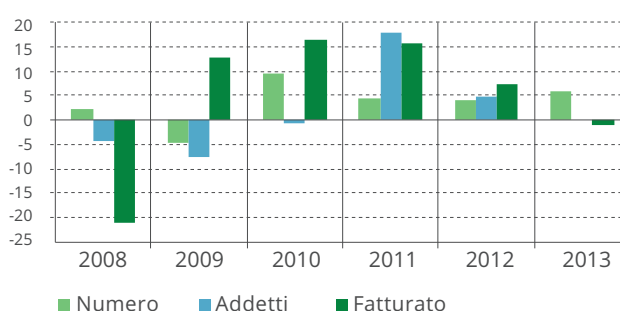
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Grafico S4.17.2 - Imprese italiane a partecipazione estera**

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Tavola S4.17.3 - Interscambio commerciale per aree**

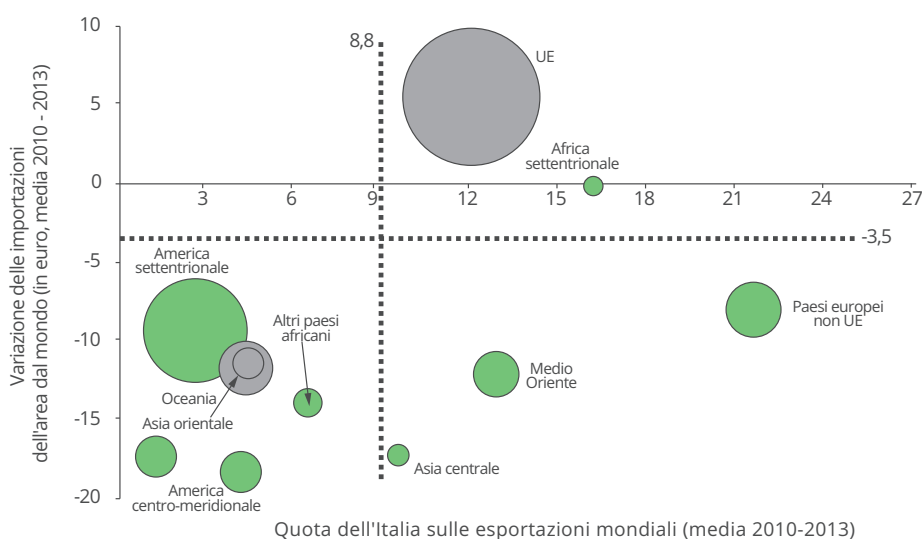
Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	4.438	-3,8	1.023	-0,4	3.584	3.415	63,6	62,5
Paesi europei non UE	1.473	7,7	68	7,6	1.305	1.405	91,1	91,1
Africa settentrionale	128	2,2	4	-20,4	121	125	92,5	94,1
Altri paesi africani	121	23,3	..	-	98	..	-	..
America settentrionale	682	13,0	13	17,0	592	669	96,4	96,3
America centro-meridionale	158	6,5	5	66,2	146	153	95,8	93,5
Medio Oriente	681	17,9	4	-37,1	571	677	97,6	98,7
Asia centrale	101	1,3	5	-37,9	92	96	86,0	91,2
Asia orientale	481	8,2	452	-5,6	-34	29	-3,7	3,1
Oceania e altri territori	91	5,5	..	-	86	..	-	..
<b>Mondo</b>	<b>8.356</b>	<b>2,3</b>	<b>1.575</b>	<b>-1,8</b>	<b>6.560</b>	<b>6.780</b>	<b>67,1</b>	<b>68,3</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S4.17.3 - Quote di mercato sulle esportazioni mondiali e dinamica della domanda per aree<sup>(1)</sup>**



(1) La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica



## Scheda 4.18 - Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate

**Tavola S4.18.1 - Interscambio commerciale e principali indicatori**

Valori in milioni di euro e indici in base 2010=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Esportazioni	4.760	3.605	4.575	5.057	5.609	6.048
Var. %	-5,5	-24,3	26,9	10,5	10,9	7,8
Importazioni	1.498	1.097	1.600	2.084	2.029	1.911
Var. %	-7,2	-26,8	45,8	30,2	-2,6	-5,8
Saldo	3.261	2.508	2.975	2.973	3.581	4.137
Indice della produzione industriale: var. %	-16,6	-16,8	7,5	-4,7	1,7	6,8
Prezzi alla produzione sul mercato estero: var. %	4,1	4,5	8,7	5,1	4,7	-5,0
Prezzi all'importazione: var. %	-	-	-	4,0	8,5	-0,9

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Tavola S4.18.2 - Quote di mercato dell'Italia e dei principali concorrenti sulle esportazioni mondiali**

Percentuali

	Paesi <sup>(1)</sup>	2000	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1	Stati Uniti	11,0	17,5	16,5	16,4	16,8	17,5	18,3
2	India	13,0	13,7	14,3	15,7	15,7	15,2	15,5
3	Hong Kong	4,9	8,6	9,4	9,6	10,2	10,2	10,1
4	Israele	13,3	10,9	8,3	8,8	8,7	8,3	8,1
5	Svizzera	4,0	6,7	6,7	6,1	6,7	6,8	6,9
6	Cina	4,1	6,2	6,4	6,2	5,8	6,5	6,6
7	<b>Italia</b>	<b>9,3</b>	<b>5,5</b>	<b>5,0</b>	<b>4,5</b>	<b>4,2</b>	<b>4,5</b>	<b>4,5</b>
8	Belgio	16,1	5,3	4,6	5,2	4,8	4,0	3,8
9	Francia	1,7	2,3	2,2	2,1	2,4	2,8	2,9
10	Regno Unito	2,3	3,7	3,8	3,2	2,9	3,4	2,7
	<b>Totale principali esportatori</b>	<b>79,7</b>	<b>80,4</b>	<b>77,2</b>	<b>77,8</b>	<b>78,2</b>	<b>79,2</b>	<b>79,4</b>

(1) Principali paesi esportatori ordinati secondo l'ultimo anno della serie.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

**Tavola S4.18.3 - Interscambio commerciale per aree**

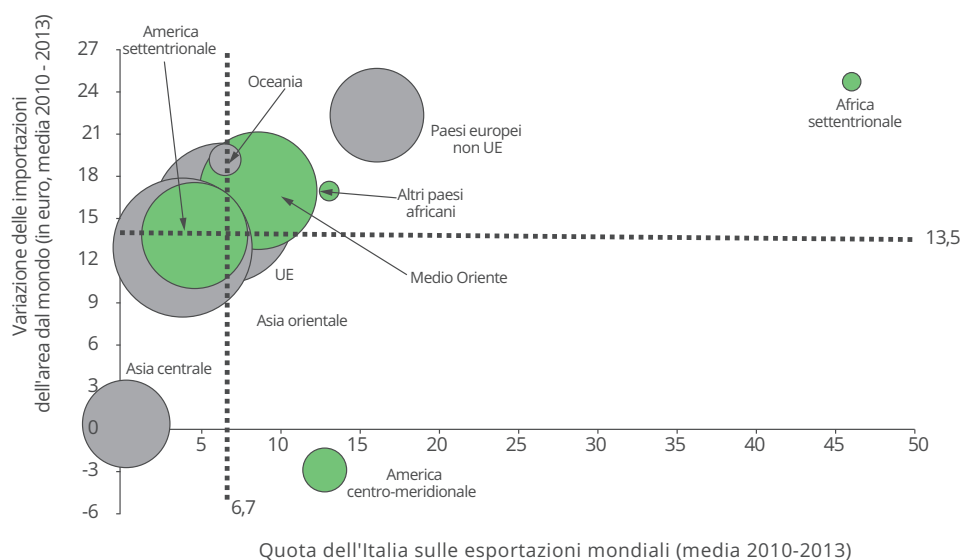
Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

Aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi		Saldi normalizzati <sup>(1)</sup>	
	2013	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2012-13	2012	2013	2012	2013
Unione Europea	965	-6,9	688	-13,6	241	277	13,1	16,8
Paesi europei non UE	1.379	-4,9	436	1,7	1.021	943	54,4	52,0
Africa settentrionale	316	193,5	2	-47,1	103	314	92,1	98,5
Altri paesi africani	62	18,6	10	35,1	45	52	76	73
America settentrionale	505	2,6	92	3,6	404	414	69,6	69,3
America centro-meridionale	214	-2,5	18	3,9	202	196	85,0	84,1
Medio Oriente	1.469	26,0	54	-1,7	1.110	1.414	90,9	92,8
Asia centrale	24	2,7	113	5,2	-84	-89	-64,5	-65,2
Asia orientale	757	5,6	226	-3,5	482	531	50,7	54,0
Oceania e altri territori	48	-26,0	9	-13,9	54	38	72	68
<b>Mondo</b>	<b>5.739</b>	<b>7,7</b>	<b>1.648</b>	<b>-5,8</b>	<b>3.578</b>	<b>4.091</b>	<b>50,6</b>	<b>55,4</b>

(1) Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e l'interscambio (esportazioni+importazioni).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S4.18.3 - Quote di mercato sulle esportazioni mondiali e dinamica della domanda per aree<sup>(1)</sup>**



<sup>(1)</sup> La dimensione delle bolle rappresenta il peso medio dell'area sulle esportazioni mondiali del settore nel periodo 2010-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano aree in cui la quota italiana è diminuita (aumentata) fra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota dell'Italia con riferimento al totale delle esportazioni mondiali del settore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e istituti nazionali di statistica



# Il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana: evoluzione recente e confronto con gli altri principali paesi dell'Area dell'euro

di Vera Santomartino\*

## Introduzione

*Il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana, come analizzato dall'ampia letteratura dedicata al tema, presenta degli elementi di eccentricità rispetto a quello degli altri principali paesi industriali. Tale specificità si manifesta in primo luogo nella distribuzione qualitativa dei vantaggi comparati, che appare concentrata prevalentemente nei settori definiti "tradizionali" (secondo la classificazione di tipo Pavitt), mentre emergerebbe una relativa despecializzazione nei settori ad alta tecnologia e ad alta intensità di ricerca. Ciò configura un elemento di divergenza rispetto ai modelli di specializzazione degli altri paesi industriali, nei quali i vantaggi comparati appaiono maggiormente concentrati nel secondo gruppo di settori. A tale divergenza, che potremmo definire "statica", si accompagna un'anomalia nell'evoluzione dinamica del modello di specializzazione italiano. Le analisi dei mutamenti avvenuti nella distribuzione dei vantaggi comparati hanno rivelato una sostanziale rigidità del caso italiano rispetto ad altri grandi paesi industriali, che hanno vissuto nel corso degli ottanta una riduzione dell'importanza relativa dei settori tradizionali, a beneficio di quelli a media e alta tecnologia. Nello stesso periodo storico l'Italia avrebbe, invece, sperimentato deboli elementi di discontinuità rispetto al passato e i cambiamenti si sarebbero realizzati nel senso di un rafforzamento della specializzazione già detenuta nei settori tradizionali. Un ultimo elemento di peculiarità riguarda l'intensità della specializzazione o, in altri termini, la polarizzazione degli indici di specializzazione, che per l'Italia assumono valori relativamente elevati nei settori di specializzazione e molto bassi nei settori di svantaggio comparato. Tale fenomeno non si riscontra generalmente negli altri paesi industriali, dove l'intensità media dei vantaggi e degli svantaggi comparati risulta relativamente inferiore.*

*Le analisi più recenti hanno intravisto, già a partire dagli anni novanta, dei segnali di mutamento rispetto allo scenario appena descritto. L'obiettivo del presente lavoro è quello di aggiornare l'analisi tenendo conto dei dati più recenti (2012-2013), al fine di indagare se tali indizi si siano consolidati negli anni della crisi, determinando una diversa distribuzione qualitativa e quantitativa della specializzazione. Nell'analisi si tenterà, nel contempo, di individuare eventuali elementi di convergenza o di divergenza rispetto agli altri principali paesi dell'Area dell'euro. Nello specifico la presente nota si propone di aggiornare un*

\* Ice. Si ringrazia Lelio Iapadre (Università dell'Aquila) per i preziosi suggerimenti.

precedente studio condotto da Iapadre (2011), limitatamente alla parte relativa alla specializzazione internazionale dell'Italia. Al fine di rendere più agevole l'analisi, i settori sono esaminati per raggruppamenti, seguendo la classificazione di Pavitt che, come è noto, individua quattro categorie di produzioni: settori tradizionali, settori a forti economie di scala, settori a offerta specializzata, settori ad alta intensità di ricerca.

L'indicatore utilizzato per analizzare il modello di specializzazione commerciale dell'Italia e degli altri paesi è l'indice di specializzazione commerciale netta (NTS), che tiene conto del peso dei diversi settori sulle esportazioni e sulle importazioni. Tuttavia l'esercizio è stato ripetuto, con riferimento al solo modello di specializzazione dell'Italia, anche utilizzando un indice di vantaggio comparato rivelato calcolato soltanto sulle esportazioni. I risultati sono, in parte, diversi e la parte finale dell'analisi si concentrerà proprio sul confronto tra le due valutazioni e tenterà di fornire dei possibili spunti interpretativi per tale divergenza.

### La specializzazione commerciale dell'Italia: un aggiornamento

La tavola 1 consente di esaminare le caratteristiche del modello di specializzazione dell'economia italiana e la sua evoluzione dinamica nel periodo 1990-2013. Come anticipato, l'indicatore utilizzato è l'indice di specializzazione commerciale netta, descritto dalla formula seguente:

$$NTS_{i,s} = \frac{\left( \frac{X_{i,s}}{X_{i,q}} - \frac{M_{i,s}}{M_{i,q}} \right)}{\left( \frac{X_{i,s}}{X_{i,q}} + \frac{M_{i,s}}{M_{i,q}} \right)}$$

dove X e M rappresentano rispettivamente le esportazioni e le importazioni, i il paese, s il settore e q il totale dei settori considerati.

L'indice assume valori positivi, compresi fra 0 e 1, nei settori di specializzazione, mentre restituisce valori negativi, compresi fra -1 e 0, per i settori di svantaggio comparato.<sup>1</sup>

Nella tavola 1 i settori sono ordinati in base al valore assunto dall'indice nell'ultimo periodo di analisi (biennio 2012-13), pertanto in cima alla graduatoria figurano i settori di specializzazione.

<sup>1</sup> Questo indicatore è un adattamento della formula proposta da Balassa e Bauwens (1988) per misurare l'intensità del commercio intra-industriale e ha diversi vantaggi. In primo luogo, diversamente dal più diffuso indice di Balassa dei vantaggi comparati rivelati, esso tiene conto di entrambi i flussi commerciali (esportazioni e importazioni), offrendo una misura di specializzazione più completa e più appropriata dal punto di vista teorico. In secondo luogo, rispetto ad altri indicatori basati sul saldo commerciale, come quelli proposti da Lafay (1992), l'indice NTS può essere interpretato più direttamente come una misura di intensità della specializzazione inter-industriale, perché non incorpora altre variabili, come le dimensioni del settore o il suo grado di apertura (Iapadre, 2001; 2011).



**Tavola 1 - Italia - Indici di specializzazione commerciale netta per settori manifatturieri <sup>(1)</sup>**

Raggruppamenti settoriali <sup>(2)</sup>	Settori	1990-91	2000-01	2007-08	2012-13
T	Materiali da costruzione e ceramica	0,66	0,72	0,68	0,66
T	Mobili	0,83	0,78	0,62	0,59
T	Bevande	0,35	0,50	0,49	0,56
OS	Prodotti in metallo (escluso coltelleria e utensili, altri prodotti in metallo e elementi da costruzione in metallo)	0,47	0,56	0,49	0,48
ES	Elementi da costruzione in metallo	0,60	0,51	0,44	0,42
OS	Macchinari e apparecchiature n.c.a.	0,33	0,31	0,37	0,41
RS	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	-0,03	-0,10	0,21	0,30
T	Coltelleria, utensili e altri prodotti in metallo	0,36	0,33	0,34	0,27
ES	Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (esclusi materiali da costruzione e ceramica)	0,28	0,29	0,22	0,21
ES	Elettrodomestici e altri apparecchi per uso domestico	0,57	0,63	0,41	0,21
T	Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,55	0,31	0,22	0,19
T	Altri manufatti (esclusi strumenti e forniture mediche e dentistiche)	0,45	0,38	0,20	0,16
ES	Mezzi di trasporto n.c.a.	0,23	0,09	0,09	0,13
T	Apparecchiature per illuminazione	0,43	0,32	0,23	0,12
ES	Articoli in gomma e materie plastiche	0,14	0,21	0,19	0,10
ES	Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-0,27	-0,07	0,22	0,09
OS	Navi e imbarcazioni	-0,02	0,39	0,20	0,09
T	Prodotti tessili	0,16	0,26	0,19	0,07
T	Articoli di abbigliamento	0,58	0,30	0,11	0,05
OS	Macchine e apparecchi elettrici (escluso elettronica ed illuminotecnica)	-0,05	-0,01	0,08	0,02
ES	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-0,21	-0,25	-0,24	-0,11
ES	Prodotti della metallurgia	-0,37	-0,38	-0,27	-0,14
ES	Carta e stampa	-0,31	-0,22	-0,15	-0,15
OS	Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario	0,15	0,25	0,14	-0,17
RS	Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	-0,29	-0,06	-0,18	-0,19
T	Prodotti alimentari	-0,43	-0,29	-0,23	-0,23
ES	Prodotti chimici	-0,34	-0,33	-0,30	-0,32
RS	Computer e meccanica di precisione	-0,30	-0,32	-0,37	-0,37
T	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	-0,53	-0,45	-0,49	-0,44
T	Tabacco	-0,98	-0,98	-0,99	-0,98

(1) I settori sono ordinati secondo il valore dell'indice nel periodo 2012-13.

(2) T: settori dell'industria tradizionale; OS: settori a offerta specializzata; ES: settori a forti economie di scala; RS: settori a elevata intensità di R&S. La suddivisione segue la rielaborazione Istat della tassonomia di Pavitt.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

*Come è noto, quando si parla di settori tradizionali di specializzazione dell'Italia, il riferimento è a mobili, prodotti tessili, abbigliamento, pellami e manufatti in pelle e manufatti in metallo. Le analisi più recenti avevano individuato un indebolimento della specializzazione dell'Italia nei settori tradizionali a partire dagli anni novanta, per effetto della pressione competitiva esercitata dai paesi emergenti, che presentano una elevata specializzazione nei medesimi settori<sup>2</sup>. La tavola 1 mostra che tale tendenza è continuata nel decennio successivo e negli anni della grande crisi. Il settore dei mobili è sempre rimasto uno di quelli in cui la specializzazione commerciale dell'Italia è più intensa, ma ha sperimentato una significativa attenuazione dei suoi vantaggi comparati. Ancora più forti sono state le perdite di specializzazione negli altri settori tradizionali, e in particolare nell'abbigliamento, nella filiera della pelle e nella gioielleria. Il processo è continuato negli anni della crisi, sia pure più lentamente. Nel tessile-abbigliamento i vantaggi comparati dell'industria italiana appaiono quasi completamente esauriti nel biennio 2012-13. Tra i settori in cui, pur essendosi indebolita, la sua specializzazione appare ancora relativamente intensa figurano tutti quelli legati in qualche misura al sistema dell'arredamento, non soltanto i mobili, ma anche i prodotti in metallo e i materiali da costruzione e ceramica. In compenso, va segnalato il progressivo aumento dell'indice di specializzazione nell'industria delle bevande, che nel biennio 2012-13 ha raggiunto livelli molto elevati. Anche nel resto dell'industria alimentare il crescente successo internazionale dei prodotti tipici italiani si è tradotto in un miglioramento dell'indice di specializzazione, che tuttavia è rimasto di segno negativo.*

*D'altra parte, si sono progressivamente rafforzati, a partire dagli anni duemila, i vantaggi comparati dell'industria italiana nel più importante settore a offerta specializzata, che è l'ampio comparto dei macchinari e apparecchi meccanici, giunto al secondo posto nella graduatoria. Anche in alcuni comparti dei mezzi di trasporto si sono manifestati vantaggi comparati significativi.*

*Si è invece confermata la relativa debolezza dell'Italia nel raggruppamento dei settori a forti economie di scala. Si tratta di settori dai quali l'industria italiana si era allontanata già nel corso degli anni settanta, come conseguenza della crisi delle imprese di grandi dimensioni. Negli anni più recenti, tuttavia, sono emersi segni di relativo recupero. In particolare, fra i settori che pesano di più sulle esportazioni italiane, si è ridotta la despecializzazione per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, e metallurgia. Gli svantaggi comparati si sono ridotti anche in altri settori che producono beni intermedi, tra i quali emerge quello dei derivati del petrolio, in cui l'indice di specializzazione ha assunto segno positivo, anche se il suo valore nell'ultimo biennio si è notevolmente ridotto.*

<sup>2</sup> Il tema della sovrapposizione tra i modelli di specializzazione dell'Italia e delle economie emergenti è stato oggetto di numerose e approfondite analisi basate essenzialmente sul confronto fra i valori medi unitari o altri indicatori di prezzo dei prodotti scambiati. Da tali analisi emergerebbe che la competizione, pur realizzandosi negli stessi settori, riguarderebbe diversi livelli qualitativi dei prodotti e questa spiegazione sarebbe alla base della relativa tenuta delle quote di mercato dell'Italia.



*Il principale punto di debolezza del modello di specializzazione commerciale dell'industria italiana resta il raggruppamento dei settori a maggiore contenuto di ricerca. Tuttavia, anche in questo caso, nei dati più recenti si possono individuare alcuni segni di mutamento. In particolare, si registrano miglioramenti dell'indicatore per la farmaceutica (rispetto al biennio 1990-91) e un cambiamento di segno per aeromobili e veicoli spaziali. In compenso, si è ulteriormente aggravato lo svantaggio comparato nel comparto computer e meccanica di precisione.*

*Complessivamente, si può affermare che il modello di specializzazione internazionale dell'industria italiana, pur avendo mantenuto i suoi tratti qualitativi essenziali, ne abbia cambiato significativamente l'intensità, allontanandosi sempre più dai settori tradizionali, in favore di una più evidente specializzazione nell'industria meccanica e di una riduzione degli svantaggi comparati in alcuni settori a forti economie di scala e ad alta intensità di ricerca.*

*Tutto ciò è sintetizzato dal fatto che il grado di polarizzazione del modello si è sensibilmente ridotto nel periodo considerato. L'indice che lo misura, costituito dalla media ponderata degli indicatori Nts, presi in valore assoluto, è diminuito progressivamente da 0,34 nel 1990-91 a 0,24 nel 2012-13 (grafico 1).*

**Grafico 1 - Indici di polarizzazione del modello di specializzazione**  
Confronto fra i principali paesi dell'Area dell'euro



Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

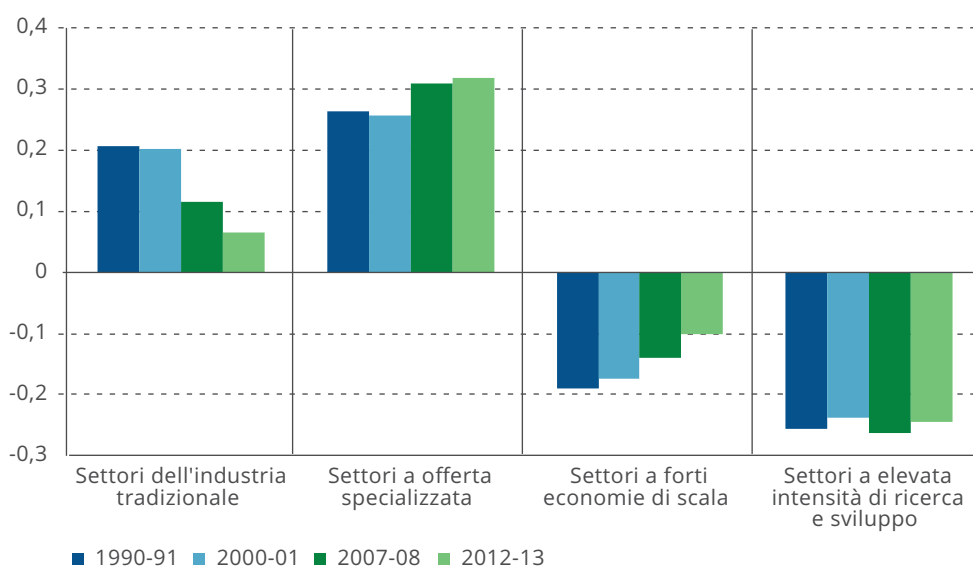
*Il grafico conferma che, rispetto agli altri paesi dell'Area dell'euro, l'Italia si caratterizza ancora, come accennato prima, per un modello di specializzazione maggiormente polarizzato. Tuttavia, negli ultimi decenni si è manifestata una certa convergenza. L'attenuazione dell'intensità media dei vantaggi e degli*

svantaggi comparati, che appare anche in Germania e in Spagna, corrisponde a una tendenza diffusa verso un tipo di specializzazione intra-settoriale piuttosto che inter-settoriale, alimentata dalla crescente differenziazione dei prodotti e dallo sviluppo delle reti produttive internazionali.

### L'evoluzione del modello di specializzazione dell'Italia nel confronto con gli altri principali paesi dell'Area dell'euro

I grafici 2, 3, 4 e 5 consentono di confrontare in modo più preciso le caratteristiche del modello di specializzazione dell'Italia con quello degli altri principali paesi dell'Area dell'euro, Germania, Francia e Spagna. La prima informazione che si può ricavare dal confronto fra la distribuzione degli indici di specializzazione di questi quattro paesi riguarda la stabilità dei rispettivi modelli di specializzazione. La Germania, analogamente all'Italia, appare caratterizzata da un alto grado di stabilità, mentre la Francia e, in misura maggiore, la Spagna, presentano una maggiore variabilità. Il secondo elemento che emerge dal confronto fra i paesi riguarda la convergenza dei modelli di specializzazione. L'Italia è l'unico paese, fra quelli considerati, in cui l'indice di specializzazione è rimasto di segno positivo nei settori tradizionali, che invece figurano al di sotto della soglia di specializzazione per la Germania, per la Francia e, nell'ultimo biennio, anche per la Spagna. Tuttavia, come osservato, il mutamento nel modello di specializzazione dell'Italia non va ricercato tanto nella distribuzione qualitativa della specializzazione, quanto piuttosto nel cambiamento dell'intensità della stessa, che risulta in flessione nei settori tradizionali, mentre è aumentata in altri raggruppamenti.

**Grafico 2 - Italia - Indici di specializzazione commerciale netta**  
Raggruppamenti settoriali

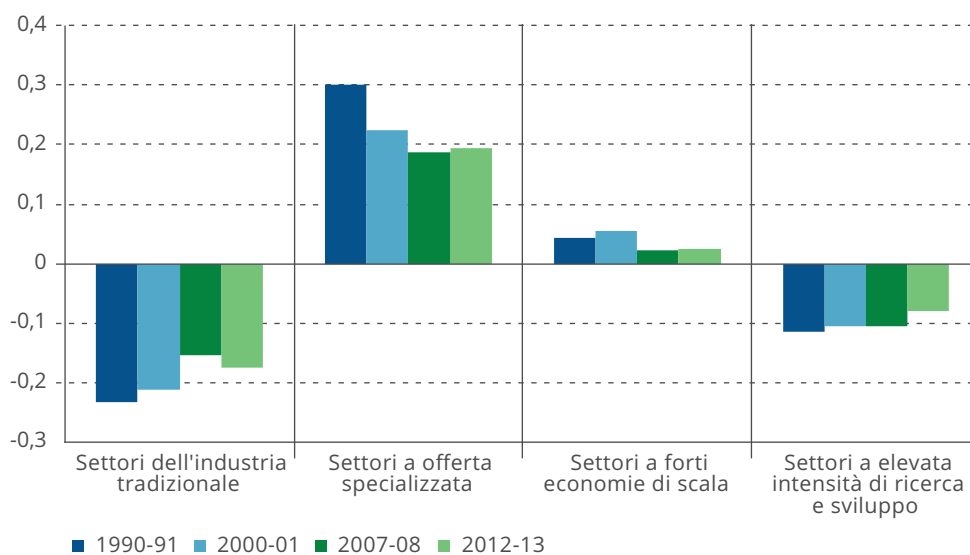


Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat



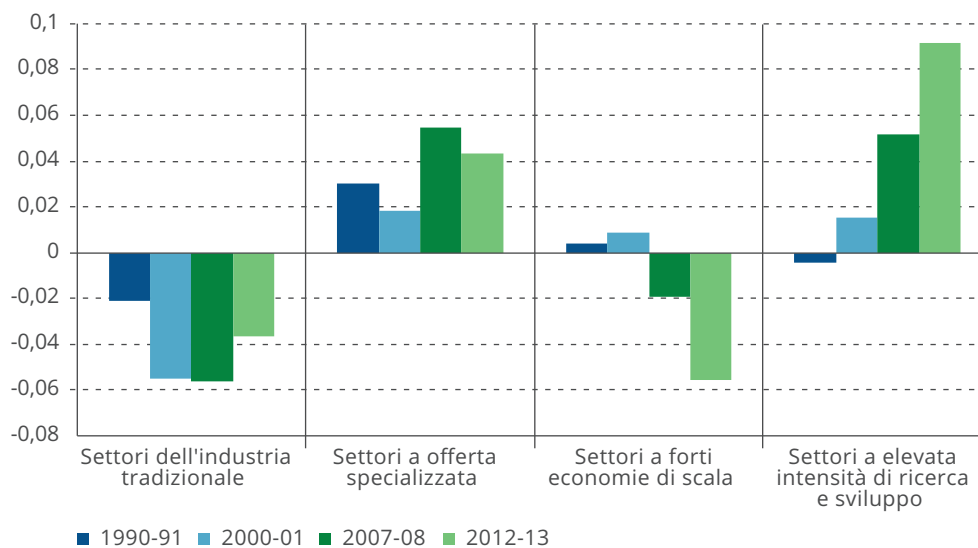


**Grafico 3 - Germania - Indici di specializzazione commerciale netta**  
Raggruppamenti settoriali



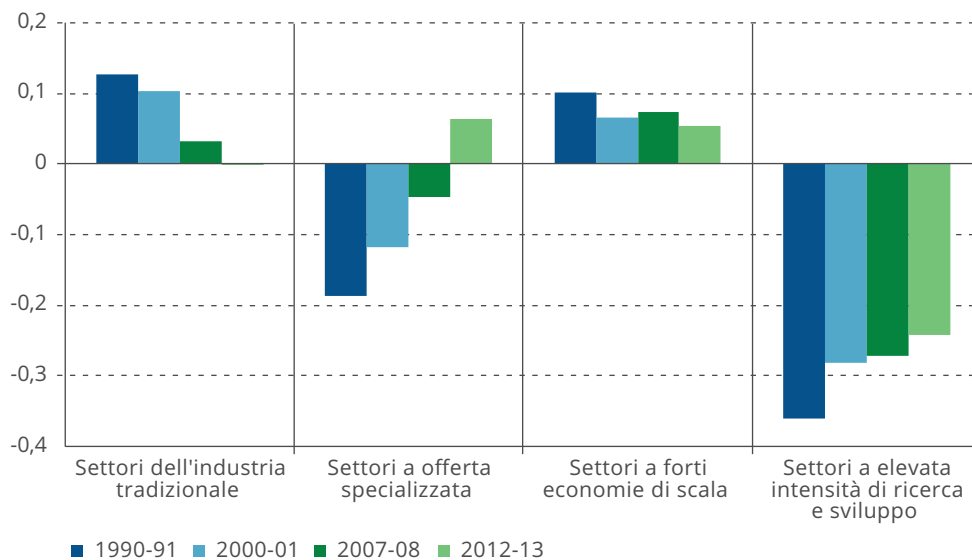
Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

**Grafico 4 - Francia - Indici di specializzazione commerciale netta**  
Raggruppamenti settoriali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

**Grafico 5 - Spagna - Indici di specializzazione commerciale netta**  
Raggruppamenti settoriali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

Passando all'analisi settoriale dei singoli paesi, si nota che il modello tedesco ha confermato i suoi vantaggi comparati nei settori a offerta specializzata (macchinari, locomotive, prodotti in metallo, macchine elettriche) e in misura minore nei settori a forti economie di scala (autoveicoli), nonché la despecializzazione nei settori tradizionali e anche in quelli ad alta intensità di ricerca (tavola 2).

Il modello francese ha fatto registrare cambiamenti più accentuati: ribaltando la situazione dell'inizio degli anni Duemila, è emersa progressivamente una significativa specializzazione nei settori ad alta intensità di ricerca (industria aeronautica e farmaceutica), a cui si è contrapposto un indebolimento in quelli a forti economie di scala (tra cui elettrodomestici, autoveicoli e altri mezzi di trasporto). Si sono invece confermati i vantaggi comparati nei settori a offerta specializzata e la debolezza nei settori tradizionali (con l'eccezione delle bevande) (tavola 3).

Il modello spagnolo ha mostrato un'evoluzione simile a quello italiano, anche se i cambiamenti appaiono più accentuati. La specializzazione nei settori tradizionali, che all'inizio degli anni novanta era relativamente marcata, è scomparsa completamente. In compenso, sono emersi vantaggi comparati nei settori a offerta specializzata (locomotive, navi, prodotti in metallo e macchinari). Si sono attenuate sia la forte debolezza nei settori ad alta intensità di ricerca, sia la specializzazione in quelli a elevate economie di scala.



**Tavola 2 - Germania - Indici di specializzazione commerciale netta per settori manifatturieri <sup>(1)</sup>**

Raggruppamenti settoriali <sup>(2)</sup>	Settori	1990-91	2000-01	2007-08	2012-13
T	Tabacco	0,49	0,35	0,44	0,41
OS	Macchinari e apparecchiature n.c.a.	0,34	0,30	0,25	0,26
ES	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,20	0,26	0,24	0,25
OS	Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario	0,57	0,22	0,26	0,17
ES	Elementi da costruzione in metallo	0,08	0,04	0,04	0,13
OS	Prodotti in metallo (escluso coltelleria e utensili, altri prodotti in metallo e elementi da costruzione in metallo)	0,02	0,16	0,17	0,11
OS	Macchine e apparecchi elettrici (escluso elettronica ed illuminotecnica)	0,15	0,05	0,10	0,08
ES	Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (esclusi materiali da costruzione e ceramica)	0,00	0,02	0,07	0,04
T	Coltelleria, utensili e altri prodotti in metallo	0,12	0,09	0,06	0,04
ES	Articoli in gomma e materie plastiche	0,06	0,07	0,06	0,03
RS	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	-0,12	-0,05	-0,07	0,02
RS	Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	0,12	0,10	-0,03	0,02
ES	Prodotti chimici	0,11	-0,05	-0,08	-0,03
ES	Carta e stampa	-0,18	-0,07	-0,04	-0,05
T	Prodotti alimentari	-0,22	-0,16	-0,15	-0,10
T	Materiali da costruzione e ceramica	-0,17	-0,23	-0,05	-0,12
T	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	-0,46	-0,24	-0,02	-0,13
ES	Elettrodomestici e altri apparecchi per uso domestico	0,13	0,06	0,00	-0,13
ES	Prodotti della metallurgia	-0,09	-0,08	-0,19	-0,15
T	Prodotti tessili	-0,04	-0,08	-0,13	-0,15
RS	Computer e meccanica di precisione	-0,15	-0,15	-0,15	-0,16
T	Apparecchiature per illuminazione	0,13	-0,10	-0,12	-0,18
OS	Navi e imbarcazioni	0,44	0,15	-0,37	-0,21
T	Bevande	-0,41	-0,38	-0,21	-0,22
T	Mobili	-0,12	-0,26	-0,18	-0,24
T	Altri manufatti (esclusi strumenti e forniture mediche e dentistiche)	-0,17	-0,19	-0,19	-0,28
ES	Mezzi di trasporto n.c.a.	-0,44	-0,52	-0,32	-0,29
T	Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	-0,54	-0,49	-0,40	-0,45
T	Articoli di abbigliamento	-0,57	-0,53	-0,42	-0,45
ES	Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-0,53	-0,46	-0,22	-0,47

<sup>(1)</sup> I settori sono ordinati secondo il valore dell'indice nel periodo 2012-13.

<sup>(2)</sup> T: settori dell'industria tradizionale; OS: settori a offerta specializzata; ES: settori a forti economie di scala; RS: settori a elevata intensità di R&S. La suddivisione segue la rielaborazione Istat della tassonomia di Pavitt.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat



**Tavola 3 - Francia - Indici di specializzazione commerciale netta per settori manifatturieri <sup>(1)</sup>**

Raggruppamenti settoriali <sup>(2)</sup>	Settori	1990-91	2000-01	2007-08	2012-13
T	Bevande	0,72	0,68	0,67	0,67
RS	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	0,11	0,09	0,25	0,31
OS	Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario	0,45	0,34	0,37	0,24
OS	Navi e imbarcazioni	0,14	0,25	0,41	0,23
RS	Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	0,14	0,09	0,13	0,11
ES	Prodotti chimici	-0,01	0,03	0,06	0,08
OS	Macchine e apparecchi elettrici (escluso elettronica ed illuminotecnica)	0,19	0,08	0,14	0,07
OS	Prodotti in metallo (escluso coltelleria e utensili, altri prodotti in metallo e elementi da costruzione in metallo)	0,40	0,24	0,16	0,04
OS	Macchinari e apparecchiature n.c.a.	-0,04	-0,05	0,00	0,02
T	Prodotti alimentari	0,02	0,01	0,00	0,01
ES	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,14	0,13	0,03	0,00
T	Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	-0,24	-0,21	-0,13	-0,02
ES	Prodotti della metallurgia	-0,02	-0,09	-0,06	-0,02
ES	Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (esclusi materiali da costruzione e ceramica)	0,13	0,06	-0,03	-0,03
T	Altri manufatti (esclusi strumenti e forniture mediche e dentistiche)	-0,09	-0,18	-0,12	-0,07
ES	Articoli in gomma e materie plastiche	0,01	-0,03	-0,03	-0,08
T	Apparecchiature per illuminazione	-0,10	-0,05	-0,08	-0,09
T	Coltelleria, utensili e altri prodotti in metallo	-0,05	-0,03	-0,07	-0,09
T	Prodotti tessili	0,00	0,03	-0,04	-0,09
ES	Carta e stampa	-0,20	-0,16	-0,12	-0,12
RS	Computer e meccanica di precisione	-0,13	-0,08	-0,15	-0,14
ES	Elementi da costruzione in metallo	0,03	-0,03	-0,10	-0,19
T	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	-0,20	-0,19	-0,25	-0,26
T	Articoli di abbigliamento	-0,25	-0,36	-0,29	-0,31
ES	Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-0,32	-0,16	-0,15	-0,36
ES	Elettrodomestici e altri apparecchi per uso domestico	-0,13	-0,16	-0,33	-0,43
T	Materiali da costruzione e ceramica	-0,25	-0,26	-0,44	-0,46
ES	Mezzi di trasporto n.c.a.	-0,22	-0,36	-0,42	-0,47
T	Mobili	-0,31	-0,26	-0,39	-0,49
T	Tabacco	-0,72	-0,65	-0,58	-0,55

(1) I settori sono ordinati secondo il valore dell'indice nel periodo 2012-13.

(2) T: settori dell'industria tradizionale; OS: settori a offerta specializzata; ES: settori a forti economie di scala; RS: settori a elevata intensità di R&S. La suddivisione segue la rielaborazione Istat della tassonomia di Pavitt.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat



**Tavola 4 - Spagna - Indici di specializzazione commerciale netta per settori manifatturieri <sup>(1)</sup>**

Raggruppamenti settoriali <sup>(2)</sup>	Settori	1990-91	2000-01	2007-08	2012-13
T	Materiali da costruzione e ceramica	0,69	0,75	0,70	0,74
OS	Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario	-0,26	0,59	0,21	0,67
T	Bevande	0,39	0,29	0,32	0,32
RS	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	-0,25	-0,16	0,11	0,26
ES	Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (esclusi materiali da costruzione e ceramica)	0,16	0,21	0,11	0,26
OS	Navi e imbarcazioni	0,70	0,28	0,44	0,26
ES	Elementi da costruzione in metallo	-0,11	0,04	0,33	0,21
ES	Prodotti della metallurgia	0,12	-0,06	0,05	0,17
ES	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,26	0,13	0,15	0,15
OS	Prodotti in metallo (escluso coltelleria e utensili, altri prodotti in metallo e elementi da costruzione in metallo)	-0,02	0,00	0,08	0,09
OS	Macchine e apparecchi elettrici (escluso elettronica ed illuminotecnica)	-0,15	-0,04	0,05	0,08
T	Prodotti alimentari	0,07	0,10	0,13	0,06
T	Coltelleria, utensili e altri prodotti in metallo	0,14	0,07	0,06	0,06
ES	Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,26	0,11	-0,01	0,05
T	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	-0,21	-0,21	-0,12	0,03
OS	Macchinari e apparecchiature n.c.a.	-0,27	-0,20	-0,14	0,02
ES	Articoli in gomma e materie plastiche	0,12	0,09	0,10	0,00
ES	Carta e stampa	-0,16	-0,06	0,06	-0,01
T	Apparecchiature per illuminazione	0,07	0,17	-0,01	-0,02
T	Prodotti tessili	0,07	0,09	0,05	-0,03
T	Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,55	0,35	0,05	-0,07
RS	Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	-0,01	-0,19	0,01	-0,10
ES	Prodotti chimici	-0,16	-0,06	-0,01	-0,13
ES	Elettrodomestici e altri apparecchi per uso domestico	-0,04	0,09	-0,11	-0,13
T	Mobili	0,37	0,32	-0,14	-0,16
T	Altri manufatti (esclusi strumenti e forniture mediche e dentistiche)	-0,04	-0,09	-0,21	-0,18
T	Articoli di abbigliamento	-0,20	-0,19	-0,25	-0,19
ES	Mezzi di trasporto n.c.a.	-0,61	0,00	-0,16	-0,33
RS	Computer e meccanica di precisione	-0,46	-0,33	-0,50	-0,55
T	Tabacco	-0,86	-0,75	-0,74	-0,72

<sup>(1)</sup> I settori sono ordinati secondo il valore dell'indice nel periodo 2012-13.

<sup>(2)</sup> T: settori dell'industria tradizionale; OS: settori a offerta specializzata; ES: settori a forti economie di scala; RS: settori a elevata intensità di R&S. La suddivisione segue la rielaborazione Istat della tassonomia di Pavitt.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat



## Il modello di specializzazione commerciale dell'Italia: un confronto fra l'indice di specializzazione commerciale netta e l'indice di specializzazione delle esportazioni

*In questo paragrafo i risultati dell'analisi precedente vengono posti a confronto con quelli che emergono usando indici di specializzazione più tradizionali, basati soltanto sulle esportazioni. Più in particolare, si userà una variante dell'indice dei vantaggi comparati rivelati di Balassa.<sup>3</sup>*

*La formula utilizzata è la seguente:*

$$XRCA_{ijk} = (RCA_{ijk} - RCA_{ia}) / (RCA_{ijk} + RCA_{ia})$$

*con:*

$$RCA_{ijk} = (X_{ijk} / X_i) / (X_{rk} / X_r)$$

$$RCA_{ia} = (X_{ia} / X_i) / (X_{ra} / X_r)$$

*dove:*

*X rappresenta le esportazioni*

*i = paese*

*k = settore*

*r = area di riferimento (al netto di i)*

*a = altri settori (totale al netto di k)*

*L'area di riferimento prescelta è l'Area dell'euro. Analogamente all'indice Nts, questo indicatore di specializzazione delle esportazioni varia tra -1 e 1. Valori positivi (negativi) indicano vantaggi (svantaggi) comparati rispetto agli altri paesi dell'Area dell'euro.*

*La tavola 5 mostra i risultati della sua applicazione al caso italiano, che sono abbastanza diversi da quelli emersi dall'analisi precedente.*

*In cima alla graduatoria dei settori di specializzazione delle esportazioni emergono, oltre ai mobili, anche gli articoli in pelle, gli articoli di abbigliamento e i prodotti tessili, che invece abbiamo visto figurare quasi al limite della despecializzazione secondo l'indice Nts, per effetto della contrazione dei vantaggi comparati registrata nel corso degli ultimi due decenni. Da un punto di vista dinamico, dunque, l'indice Xrca non sembra cogliere l'evoluzione recente del modello di specializzazione commerciale dell'Italia nel senso di una riduzione dell'importanza dei settori tradizionali, facendo risultare una struttura settoriale ancora più stazionaria di quanto osservato utilizzando l'indice Nts. Una parziale*

<sup>3</sup> L'indice di Balassa tradizionale, riferito alle sole esportazioni, è affetto da una serie di problemi statistici che possono distorcere i confronti tra paesi e settori diversi. Il suo campo di variazione, infatti, è asimmetrico e non omogeneo, nel senso che è compreso tra 0 e 1 per i casi di svantaggio comparato, mentre nei casi di vantaggio comparato varia tra 1 e un limite superiore molto elevato, che per di più dipende dalle dimensioni del paese e del settore considerati. La formula usata qui è una variante di quella proposta da Dalum, Laursen e Villumsen (1998) e risolve tutti i problemi suddetti (Iapadre, 2011).



**Tavola 5 - Italia - Indici di specializzazione delle esportazioni per settori manifatturieri <sup>(1)</sup>**

Raggruppamenti settoriali <sup>(2)</sup>	Settori	1990-91	2000-01	2007-08	2012-13
T	Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,71	0,69	0,66	0,64
T	Materiali da costruzione e ceramica	0,58	0,64	0,60	0,59
T	Mobili	0,54	0,61	0,54	0,53
T	Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	0,49	0,51	0,47	0,45
ES	Mezzi di trasporto n.c.a.	0,52	0,57	0,47	0,45
ES	Elettrodomestici e altri apparecchi per uso domestico	0,45	0,54	0,50	0,40
T	Prodotti tessili	0,22	0,40	0,41	0,40
OS	Prodotti in metallo (escluso coltelleria e utensili, altri prodotti in metallo e elementi da costruzione in metallo)	0,19	0,36	0,38	0,39
T	Altri manufatti (esclusi strumenti e forniture mediche e dentistiche)	0,40	0,43	0,36	0,34
OS	Navi e imbarcazioni	-0,30	0,19	0,42	0,33
OS	Macchinari e apparecchiature n.c.a.	0,22	0,31	0,29	0,30
T	Coltelleria, utensili e altri prodotti in metallo	0,17	0,24	0,25	0,21
T	Bevande	-0,12	0,07	0,09	0,17
ES	Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (esclusi materiali da costruzione e ceramica)	0,18	0,21	0,15	0,17
ES	Prodotti della metallurgia	-0,18	-0,10	0,04	0,16
ES	Articoli in gomma e materie plastiche	-0,05	0,11	0,08	0,06
T	Apparecchiature per illuminazione	0,23	0,21	0,14	0,03
ES	Elementi da costruzione in metallo	-0,10	-0,06	-0,08	-0,03
OS	Macchine e apparecchi elettrici (escluso elettronica ed illuminotecnica)	-0,17	-0,12	-0,04	-0,05
ES	Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-0,13	-0,12	-0,02	-0,10
ES	Carta e stampa	-0,24	-0,26	-0,19	-0,12
T	Prodotti alimentari	-0,35	-0,21	-0,16	-0,13
RS	Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	-0,23	-0,10	-0,29	-0,20
OS	Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario	-0,35	-0,12	-0,16	-0,25
T	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	-0,16	-0,27	-0,37	-0,32
ES	Prodotti chimici	-0,35	-0,30	-0,32	-0,32
ES	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-0,30	-0,34	-0,30	-0,33
RS	Computer e meccanica di precisione	-0,16	-0,43	-0,47	-0,43
RS	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	-0,35	-0,48	-0,43	-0,45
T	Tabacco	-0,96	-0,96	-0,97	-0,96

(1) I settori sono ordinati secondo il valore dell'indice nel periodo 2012-13.

(2) T: settori dell'industria tradizionale; OS: settori a offerta specializzata; ES: settori a forti economie di scala; RS: settori a elevata intensità di R&S. La suddivisione segue la rielaborazione Istat della tassonomia di Pavitt.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

disomogeneità si riscontra anche nelle produzioni a offerta specializzata, per le quali l'indice Xrca ridimensiona, rispetto all'Nts, il guadagno di specializzazione conseguito nei macchinari, che figurano solo undicesimi nella graduatoria e che non mostrano un rafforzamento particolarmente evidente dell'intensità del vantaggio comparato negli ultimi due periodi considerati. I due indicatori forniscono invece indicazioni più omogenee per i settori a maggiore intensità tecnologica e di ricerca, che figurano in fondo a entrambe le graduatorie. Si può notare come le principali discordanze fra i due indicatori emergano proprio con riferimento alle produzioni che risultano maggiormente frammentate nelle catene produttive internazionali (filiera tessile-abbigliamento e macchinari). Tale osservazione fornisce un possibile spunto interpretativo. La maggiore intensità che l'Nts attribuisce alla riduzione della specializzazione dei settori tradizionali è probabilmente riconducibile al fatto che questo indicatore, includendo anche le importazioni, tiene conto del maggiore contributo che questi settori apportano rispetto all'interscambio totale proprio per effetto della partecipazione alle catene globali del valore. In altre parole, la persistenza dei vantaggi comparati delle esportazioni nei settori tradizionali è resa possibile proprio dall'uso crescente di beni intermedi e semilavorati importati all'interno delle reti produttive internazionali.

## Conclusioni

La principale anomalia comunemente attribuita al modello di specializzazione dell'Italia, relativa alla distribuzione qualitativa dei vantaggi comparati sbilanciata verso i settori tradizionali, viene confermata solo in parte dall'analisi dei dati più recenti, che rivelano una forte contrazione dell'intensità della specializzazione per prodotti tessili e abbigliamento, soprattutto negli anni della crisi. Parallelamente si assiste a un ulteriore rafforzamento della meccanica e a una riduzione degli svantaggi comparati nei settori a maggiore intensità di ricerca, che rappresentano il principale elemento di debolezza del modello di specializzazione commerciale dell'Italia e, allo stesso tempo, di divergenza rispetto ai maggiori paesi industriali. I mutamenti appena delineati rappresentano non solo dei segnali di graduale trasformazione della struttura settoriale dell'industria italiana, ma anche di lenta convergenza verso i modelli di specializzazione degli altri principali paesi dell'Area dell'euro. Rispetto alla Germania e alla Francia, che presentano una maggiore forza nei settori più complessi e una ormai consolidata despecializzazione nei settori tradizionali, l'Italia, pur presentando una distribuzione qualitativa della specializzazione opposta, sta lentamente recuperando il ritardo accumulato nei settori a più alta intensità di ricerca (farmaceutica, meccanica di precisione e aerei) e allo stesso tempo consolidando il vantaggio conquistato nella meccanica. Tali segnali di convergenza sembrano emergere anche per la Spagna, che proprio negli anni più recenti ha visto il passaggio di alcuni settori tradizionali (tessili, abbigliamento e mobili) da una posizione di relativa specializzazione a una di svantaggio comparato. È opportuno, tuttavia, sottolineare come, nel caso italiano, l'indebolimento dei vantaggi comparati nel commercio estero dei settori tradizionali si accompagna a





*una loro persistenza nelle esportazioni, il che può essere interpretato come un segno di partecipazione più intensa alle reti produttive internazionali, dalle quali le imprese italiane più competitive traggono gli input intermedi importati necessari per difendere la forza della propria specializzazione.*

### Riferimenti bibliografici

*Balassa, B. e Bauwens L. (1988) The Determinants of Intra-European Trade in Manufactured Goods, European Economic Review, 32, pp. 1421-1437.*

*Bugamelli M. (2001), Il modello di specializzazione internazionale dell'Area dell'euro e dei principali paesi europei: omogeneità e convergenza, Banca d'Italia, "Temi di discussione", n. 401.*

*Dalum B., Laursen K. e Villumsen G. (1998) Structural Change in OECD Export Specialisation Patterns: De-specialisation and "Stickiness", International Review of Applied Economics, Vol. 12, No. 3, pp. 423-443.*

*De Benedictis L. (2005), Three decades of Italian comparative advantages, The World Economy 29.11.*

*De Nardis S., Traù F. (2005), Il modello che non c'era – L'Italia e la divisione internazionale del lavoro industriale, Roma, Fondazione Manlio Masi, Rubbettino.*

*Iapadre, L. (2001), Measuring International Specialisation, International Advances in Economic Research, Vol. 7, n. 2, pp. 173-183.*

*Iapadre L. (2011), Trade and Employment in Italy, OECD Trade Policy Working Papers, No. 126.*

*Lafay, J. (1992), The Measurement of Revealed Comparative Advantages in M. G. Dagenais e P-A. Muet (eds.), International Trade Modelling, London: Chapman & Hall, pp. 209-234.*



## Esportazioni e vendite *on-line*: un'analisi per settore e per impresa

di Alessandra Nurra e Sergio Salamone\*

*L'utilizzo del commercio elettronico come canale di vendita, in grado di amplificare il volume del fatturato delle imprese sui mercati internazionali, è un fenomeno di notevole interesse. La possibilità di quantificare l'impatto del commercio elettronico sulle vendite all'estero realizzate dalle imprese tuttavia risente di alcune rilevanti limitazioni nella disponibilità dei dati.*

*Mentre le informazioni sull'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) nelle imprese e i dati relativi al commercio elettronico sono raccolti mediante una sezione dedicata di un'indagine campionaria, i dati sugli scambi con l'estero di merci sono misurati dalle statistiche sul commercio con l'estero che fanno riferimento a una fonte amministrativa fiscale. La possibilità di realizzare indicatori che combinino a livello aggregato le informazioni presenti nei due sistemi di rilevazione è complicata dalla presenza di un complesso disegno campionario per l'indagine Ict.*

*Nella prima parte di questo lavoro viene realizzato un confronto a livello settoriale sulla base di indicatori prodotti separatamente dalle singole fonti. In particolare si confronta la quota delle imprese esportatrici sul totale delle imprese con la quota delle imprese che utilizzano reti elettroniche (via web o scambi di dati in un formato stabilito che ne consenta il trattamento automatico) per vendere all'estero sul totale delle imprese che vendono *on-line*, entrambe riferite allo stesso universo di imprese<sup>1</sup>. Nella seconda parte si realizza una prima stima econometrica finalizzata a misurare l'effetto prodotto dal ricorso al commercio *on-line* sul volume dell'export realizzato dalla imprese, tenuto conto di alcune importanti variabili di struttura e performance delle imprese.*

### Indicatori sull'utilizzo del commercio *on-line* per l'export e quota delle imprese esportatrici

*Nella tavola 1 viene riportata una sintesi di indicatori calcolati sulla base dei dati raccolti nell'anno 2013 attraverso l'indagine Ict e un indicatore relativo alle imprese esportatrici basato su elaborazioni di dati del commercio con l'estero riferiti all'anno 2011. In generale, il 5,7 per cento delle imprese con almeno 10 addetti del settore manifatturiero ha dichiarato di aver effettuato vendite *on-line* e il 3,1 per cento ha venduto *on-line* all'estero nel corso dell'anno 2012. Circa una impresa su due (53,7 per cento) tra quelle che vendono *on-line* effettua*

<sup>1</sup> Imprese del settore manifatturiero con almeno 10 addetti presenti nell'Archivio statistico delle imprese attive aggiornato all'anno 2011.

\* Istat



## APPROFONDIMENTI

e-commerce verso mercati esteri. In particolare, il 52,2 per cento verso mercati europei e il 29 per cento verso quelli extra europei.

**Tavola 1 - Indicatori relativi alle imprese che vendono online <sup>(1)</sup> e agli operatori che esportano <sup>(2)</sup>**  
Valori percentuali relativi alle imprese con almeno 10 addetti del settore manifatturiero

Attività economiche	Quota di imprese che vendono online (IT, UE, extra UE) sul totale delle imprese	Quota di imprese che vendono online all'estero (UE, extra UE) sul totale delle imprese	Quota di imprese che vendono online all'estero (UE, extra UE) sul totale delle imprese che vendono online	Quota di imprese che vendono online in UE sul totale di imprese che vendono online all'estero	Quota di imprese che vendono online in extra UE sul totale di imprese che vendono online all'estero	Quota di imprese che vendono online all'estero in UE sul totale delle imprese	Quota di imprese che vendono online all'estero extra UE sul totale delle imprese	Quota di operatori che esportano sul totale delle imprese
Totale attività manifatturiere	5,7	3,1	53,7	97,3	54,1	52,2	29,0	60,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	11,1	4,8	43,3	91,7	26,9	39,7	11,7	50,7
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	6,0	4,9	80,4	99,7	52,1	80,2	41,9	55,4
Industria dei prodotti in legno e carta, stampa	5,5	2,2	40,5	100,0	52,4	40,5	21,2	56,8
Fabbricazione di coke e di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, di prodotti chimici, di prodotti farmaceutici, di articoli in gomma e materie plastiche e di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4,8	1,8	37,0	94,3	65,6	34,8	24,3	68,9
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature	1,9	0,9	49,1	100,0	37,3	49,1	18,3	53,0
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	10,2	6,5	63,9	96,0	72,0	61,3	46,0	77,8
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche e di macchinari ed apparecchiature nca	6,2	2,4	37,8	94,2	79,1	35,6	29,9	77,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	16,3	15,3	93,7	100,0	60,5	93,7	56,7	69,8
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	5,0	3,0	60,7	100,0	58,5	60,7	35,5	53,0

(1) I dati si riferiscono alle vendite effettuate nel corso dell'anno 2012.

(2) I dati si riferiscono all'anno 2011.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

*A differenza di quanto si rileva per la quota di imprese che esportano, gli indicatori settoriali relativi alle vendite on-line e a quelle effettuate on-line verso l'estero risultano maggiormente influenzati dalle caratteristiche del prodotto che rendono più o meno favorevole la vendita di beni finali a consumers (non solo business) i quali, attraverso la rete, accedono direttamente a prodotti commercializzati on-line dal settore manifatturiero. Infatti, le imprese che producono beni più orientati al consumatore finale registrano quote superiori alla media di settore come nella fabbricazione di mezzi di trasporto, nelle industrie tessili, nel comparto alimentare e in quello della fabbricazione di computer, al contrario di quanto accade nei settori con produzioni non destinabili direttamente al consumo finale come nel caso dei comparti della metallurgia, fabbricazione di coke, industria dei prodotti in legno e carta. Tale caratteristica, che differenzia le esportazioni ordinarie da quelle effettuate tramite le reti informatiche, si evidenzia anche dal grafico 1. Mentre in base ai dati sul commercio con l'estero, rielaborati per operatori con almeno 10 addetti, i comparti con maggiore propensione all'esportazione, risultano esseri quelli della fabbricazione di computer (77,8 per cento), di apparecchiature elettriche (77,3 per cento), di coke, chimici e farmaceutici (68,9 per cento), nell'ambito delle imprese che vendono on-line i settori nei quali si evidenzia una maggiore presenza di esportatrici sono quelli visti in precedenza relativi alle attività più orientate al consumatore, ad eccezione del settore alimentare che, pur avendo caratteristiche di mercato business to consumer, non sembra aver ancora colto le opportunità provenienti dall'utilizzo della rete per finalità di export.*

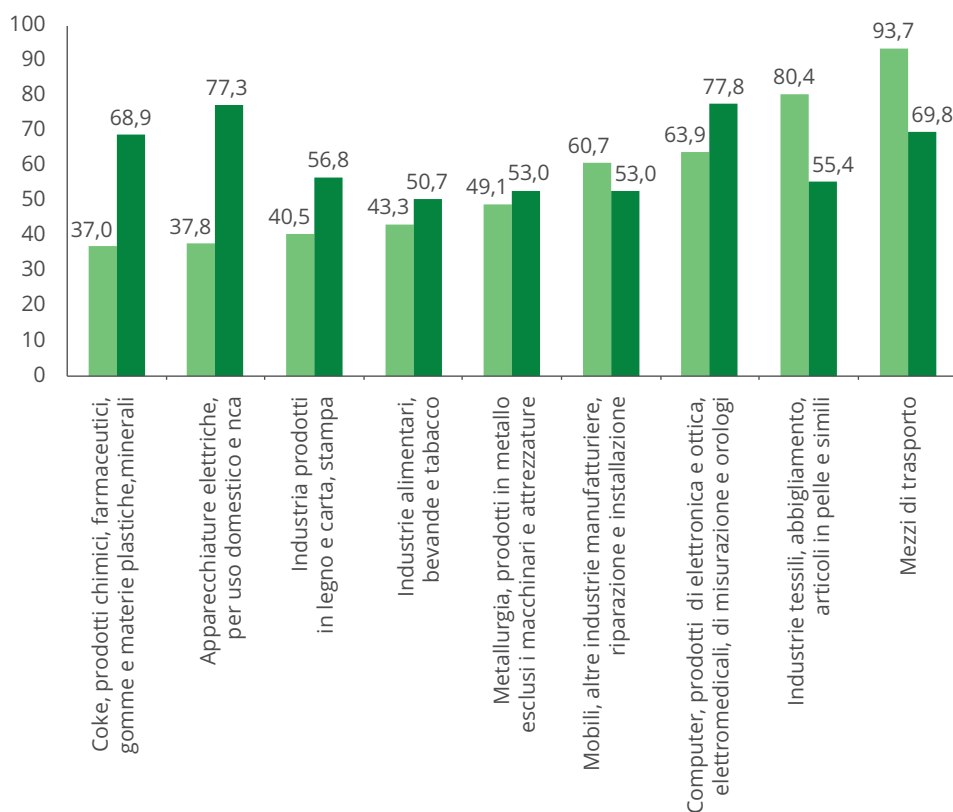
### **Gli indicatori sull'impiego del commercio elettronico e la struttura delle imprese esportatrici**

*L'analisi econometrica ha avuto per oggetto un campione di 3.471 imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, esportatrici nel 2012, che risultano rispondenti alla rilevazione Ict svolta nel 2013 con variabili quantitative riferite all'anno 2012. Gli indicatori utilizzati per il modello di regressione sono stati individuati selezionando, tra le variabili a disposizione, quelle ritenute più significative per la comprensione di possibili legami tra gli aspetti prettamente tecnologici ed organizzativi posseduti dalle imprese e alcune variabili strutturali e di performance. In particolare tra le variabili ritenute più rilevanti sono state considerate quelle inerenti la dimensione informatica e tecnologica, analizzando indicatori quali l'utilizzo di un sito web e la velocità di banda nella connessione a Internet, la mobilità lavorativa (addetti con devices portatili che si connettono alla rete mobile per finalità lavorative), l'adozione di applicazioni software per gestire e analizzare informazioni raccolte sui propri clienti (Crm) e per condividere dati tra diverse funzioni aziendali (Erp) e, infine, la dimensione del commercio elettronico in acquisto e in vendita, nazionale e transfrontaliero. Tra le variabili strutturali ed economiche sono state selezionate il valore e l'intensità delle importazioni, gli addetti, la produttività, l'appartenenza a una multinazionale italiana, il controllo estero e le esportazioni online.*



**Grafico 1 – Quota di imprese che vendono online e che esportano sul totale delle imprese, per attività economica**

Percentuale di imprese con almeno 10 addetti



■ Quota di imprese che vendono online all'estero (UE, extra UE) sul totale delle imprese che vendono online

■ Quota di imprese esportatrici sul totale imprese

Fonte: elaborazioni su dati Istat

*Successivamente, tramite l'analisi della matrice di correlazione è stata verificata l'assenza di eccessiva connessione tra le variabili esplicative prescelte e sono stati eliminati dai modelli stimati gli indicatori con contributo esplicativo statisticamente irrilevante. Tali passaggi hanno consentito di ottenere un modello più interpretabile e parsimonioso costruito attraverso i soli indicatori di seguito descritti.*

## L'effetto del commercio on-line sul fatturato estero delle imprese

Il modello di regressione robusto<sup>2</sup> utilizzato ha preso in esame come variabile dipendente il fatturato estero dell'impresa (exp12), mentre le variabili esplicative includono una proxy della dimensione di impresa misurata in termini di addetti, la produttività misurata dal rapporto fatturato su addetti, l'intensità del valore delle importazioni sugli addetti, la presenza o meno di controllo estero (outward\_g) e l'appartenenza dell'impresa a una multinazionale italiana (inward). Le variabili indipendenti rilevate dall'indagine Ict riguardano l'utilizzo o meno delle reti elettroniche per effettuare vendite all'estero (exponline), l'eventuale presenza dell'impresa sul web indicata dall'utilizzo o meno di un sito web (web) e l'adozione di applicazioni software per gestire e analizzare informazioni sui propri clienti (crm). Infine, sono state incluse anche una serie di variabili dummy relative al settore di appartenenza dell'impresa omesse nella tavola seguente.

I risultati della regressione confermano, come atteso, che la dimensione d'impresa, il livello di produttività e l'intensità nel ricorso alle importazioni determinano un effetto positivo e statisticamente significativo sul livello del fatturato estero dell'impresa. L'appartenenza a multinazionali italiane esercita un ulteriore effetto positivo sul livello di fatturato realizzato all'estero. Considerati questi fattori, il ricorso all'e-commerce nelle transazioni con l'estero e la presenza sul web, entrambi statisticamente significativi, forniscono un'ulteriore possibilità di crescita del fatturato realizzato all'estero dall'impresa.

**Tavola 2 - Risultati della regressione con standard errors robusti**  
Anno 2012

Exp12	Coefficiente (standard error robusto)	Valore t	Pr >  t	[95% Conf. Interval]	
log(addetti)	1,08 (0,03)***	34,0100	0,0000	1,02	1,14
log(produttività)	0,79 (0,06)***	14,2500	0,0000	0,68	0,90
log(intensità importazioni)	0,16 (0,01)***	12,5700	0,0000	0,14	0,19
dummy(exponline)	0,40 (0,07)***	5,7500	0,0000	0,27	0,54
dummy(inward)	0,12 (0,11)	1,0900	0,2780	-0,10	0,35
dummy(outward_g)	0,45 (0,08)***	5,6200	0,0000	0,29	0,60
dummy(web)	0,29 (0,12)**	2,3200	0,0200	0,05	0,53
dummy(crm)	-0,02 (0,06)	-0,3700	0,7090	-0,15	0,10
Linear regression Number of obs		3471			
Prob > F		.			
R-squared		0,6724			
Root MSE		1,778			

<sup>2</sup> Il software utilizzato Stata v.11 permette di inserire l'opzione robust nel comando regress per stimare gli stessi coefficienti della regressione Ols, ma calcolando errori standard robusti che tengono conto dei problemi riguardanti eterogeneità delle varianze e la mancanza di normalità ovvero della mancanza di alcune assunzioni di base della regressione classica.



### Esportazioni di beni capitali usati: misura e interpretazione del fenomeno

di Paolo Forestieri e Massimiliano Iommi\*

#### Il quadro internazionale e le esigenze informative

*L'analisi del commercio internazionale e delle sue ripercussioni sui livelli di produzione e di benessere dei paesi è oggi estremamente complessa. I fattori da considerare sono diversi, difficilmente individuabili e categorizzabili in maniera sistematica. Gli scambi tra operatori economici descritti nei testi classici di teoria del commercio internazionale sono mutati radicalmente: l'analisi dei flussi di beni e servizi finali non descrive più in maniera esauriente i legami tra paesi. Gli scambi internazionali interessano in misura crescente prodotti intermedi e semi-lavorati, evidenziando come la realizzazione di un prodotto finito possa interessare diverse aree geografiche. In sostanza si sono sviluppate filiere internazionali della produzione, spesso denominate global value chains (Gvc), nelle quali il valore aggiunto di un prodotto finito è creato da reti di imprese localizzate in paesi diversi. I vantaggi derivanti dall'appartenere a una Gvc dipendono dalla tipologia e dalla dimensione di impresa: le piccole e medie imprese subfornitrici, che caratterizzano fortemente la realtà italiana, possono diversificare i mercati di sbocco e conseguentemente ridurre le oscillazioni della domanda; le grandi imprese, che controllano le Gvc, possono rivolgersi per commissionare la produzione a una più ampia schiera di fornitori, ottenendo vantaggi in termini di costi e qualità.*

*Il processo di integrazione produttiva internazionale è stato facilitato anche dalla riduzione dei costi degli scambi, che ha aumentato il grado di interdipendenza e sincronia tra i mercati, come è apparso evidente dalla profondità della crisi globale e dalla rapidità con cui si è diffusa tra i paesi. La riduzione dei costi di transazione, e in particolare dei costi di trasporto, ha svolto un ruolo molto importante per il fenomeno studiato in questo lavoro, che è il commercio internazionale di beni capitali usati, perché ha facilitato lo spostamento tra paesi anche di attrezzature complesse, che richiedono importanti sforzi di carattere logistico per essere trasportate.*

*Il quadro internazionale che si va delineando rappresenta una grossa sfida per le imprese e per i sistemi economici dei paesi. Per questa ragione è necessario disporre di un insieme di informazioni adeguato, che possa sostenere le strategie manageriali e le scelte politiche. Purtroppo quanto messo attualmente a disposizione dalle statistiche ufficiali, che colgono solo le relazioni commerciali tra i paesi, basate sull'effettivo passaggio attraverso le frontiere di merci valutate in base al loro prezzo, senza distinguere il valore aggiunto realizzato in un paese*

<sup>1</sup> Il database è accessibile da <http://www.oecd.org/sti/ind/measuringtradeinvalue-addedanoecd-wtojointinitiative.htm>

\* Istat

da quello degli input intermedi importati, fornisce un quadro parziale e alcune volte fuorviante della realtà complessa sopra descritta. Tuttavia, l'esigenza di informazioni più precise, che colgano meglio la realtà della frammentazione produttiva internazionale, ha cominciato a riscuotere sempre maggiore attenzione tra i produttori di statistiche nazionali e internazionali. A tale proposito si ricorda l'iniziativa congiunta dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) e della World Trade Organization (Wto), denominata Trade in Value Added (TiVA), che ha portato alla costruzione di un database in cui, grazie all'uso congiunto di diverse fonti statistiche, si determina il valore aggiunto realizzato da ciascun paese nella produzione di beni e servizi esportati, in modo da consentire una descrizione più accurata delle Gvc.<sup>1</sup> Inoltre si ricordano le nuove disposizioni, in vigore dal prossimo ottobre, contenute nei regolamenti dell'Unione Europea che ridisegnano gli schemi di contabilità nazionale. Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, viene superato il concetto di transito fisico delle merci, in favore della nozione di passaggio economico; quindi in questo ambito la contabilizzazione di importazioni ed esportazioni non sarà più legata all'effettivo passaggio doganale delle merci. I beni importati per lavorazione e riesportati (o esportati e reimportati), senza passaggio della proprietà economica, non costituiranno più importazioni o esportazioni. I corrispondenti flussi di interscambio saranno costituiti dai soli servizi di lavorazione prestati da ciascun paese. Anche questo cambiamento costituisce un passo in avanti verso una lettura più chiara delle relazioni economiche internazionali e della capacità dei paesi di produrre valore aggiunto grazie agli scambi con l'estero (Eurostat 2013).

In questo lavoro si analizza un particolare aspetto tangibile del processo di divisione internazionale del lavoro, ossia le vendite all'estero di beni capitali usati, anche considerando che in ambito Ocse si è riconosciuta l'importanza di stimare i flussi di commercio internazionale relativi ai beni capitali usati, essendo questo uno dei problemi da risolvere nella compilazione dello Stan Bilateral Trade Database by Industry and End-Use Category (BTDIxE, cfr. Zhu et al., 2011). Con la diffusione delle Gvc, le attività produttive sono dislocate in misura crescente in altri paesi, più o meno distanti dalla sede dell'impresa di origine, e spesso meno avanzati in termini di know-how tecnologico e di specializzazione del capitale umano. Come è noto, l'internazionalizzazione produttiva, oggetto negli ultimi anni di un acceso dibattito riguardante modalità ed effetti sui paesi, può riguardare sia la sostituzione di attività precedentemente svolte nel paese di origine (nel qual caso si parla di vera e propria delocalizzazione) che la realizzazione di attività produttive complementari o aggiuntive. Ad esempio, le imprese possono decidere di realizzare nei paesi emergenti la parte di produzione a minore valore aggiunto, mantenendo nel paese di origine le attività a maggiore contenuto tecnologico. Le esportazioni di beni usati possono quindi segnalare una riorganizzazione produttiva nell'ambito di accordi di produzione con partner esteri, o la creazione di nuovi impianti di produzione dove ricollocare beni strumentali, precedentemente usati dall'impresa che investe – oltre alla semplice vendita all'estero a imprese terze, in cerca di macchinari a prezzi contenuti e adatti al proprio livello di conoscenza tecnica.





### La stima delle esportazioni di beni capitali usati

*In letteratura esistono diversi lavori (Barba Navaretti et al., 1998; Janischweski et al. 2003) che, partendo da dati statistici sugli scambi di merci, distinte tra usate e nuove, si concentrano sul fenomeno delle esportazioni di beni strumentali usati. Al fine di ampliare le informazioni disponibili, si presentano qui i risultati di uno studio preliminare sul caso italiano. Non esistendo statistiche ufficiali che permettano di distinguere tra beni esportati usati e nuovi, proponiamo una procedura per stimare tale fenomeno.*

*La fonte dei dati per le elaborazioni sono le statistiche elaborate dal servizio del Commercio estero dell'Istat (Coe)<sup>2</sup>. Come accennato, i dati Coe non distinguono tra beni nuovi e beni usati (ad eccezione di pochissimi prodotti) e quindi la quantificazione del flusso di esportazioni di beni usati non può essere ottenuta direttamente, ma richiede procedure di stima in parte basate su ipotesi a priori.*

*In questo studio ci si è proposti di identificare i beni capitali usati sulla base del settore di esportazione e del relativo valore medio unitario: per esempio, si può ipotizzare che i telai che sono esportati da imprese tessili e che hanno un valore medio unitario più basso di quello dei telai esportati dalle imprese che producono macchinari per l'industria tessile, siano telai usati.*

*Prima di procedere alla stima, utilizzando le ipotesi suddette, si è testata la bontà delle stesse attraverso l'analisi dei dati di alcuni prodotti per i quali è disponibile la distinzione tra beni nuovi e usati a livello di 8 cifre della Nomenclatura combinata (Nc8).<sup>3</sup> Tali beni sono:*

- motori a pistone, con accensione per compressione (esclusi i motori per la propulsione di navi o di veicoli ferroviari, motori veicoli del capitolo 87)*
- trattori agricoli e trattori forestali a ruote*
- automobili*
- autobus, veicoli commerciali, altri autoveicoli*

*Per questi prodotti, i dati confermano l'ipotesi che il valore medio unitario dei beni usati sia sensibilmente inferiore a quello dei beni nuovi. Il fatto che le quattro categorie di beni rappresentino dei raggruppamenti eterogenei può far dubitare della correttezza della correlazione tra valore medio unitario e natura del bene (usato o nuovo), in quanto tale correlazione potrebbe dipendere dalla composizione dell'aggregato. Tuttavia, vi sono due elementi robusti a supporto della nostra ipotesi e della bontà dei risultati ottenuti: in primo luogo, tutte le categorie di prodotti presentano un valore medio unitario dei beni usati sensibilmente inferiore al valore dei beni nuovi; inoltre, l'analisi è condotta a livello di 8 cifre della Nc8, per cui all'interno di ogni singolo codice i prodotti sono molto dettagliati ed omogenei.*

*L'analisi preliminare sui valori medi unitari è stata svolta su un periodo di*

<sup>2</sup> Si utilizzeranno dati di base non disponibili direttamente per gli utenti, ma utilizzati anche per produrre le statistiche diffuse in [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

<sup>3</sup> La Nomenclatura combinata è disponibile in: <http://ec.europa.eu/eurostat/ramon/nomenclatures/>

riferimento di cinque anni, in maniera da verificare la consistenza della nostra ipotesi su un lasso di tempo significativo, lo stesso scelto per le stime successive (tavola 1).

**Tavola 1 - Valore medio unitario dei beni capitali nuovi e usati <sup>(1)</sup>**

Prodotti	2008			2009			2010			2011			2012		
	Vmu di beni nuovi <sup>(1)</sup>	Vmu di beni usati <sup>(2)</sup>	Quota % di beni usati <sup>(3)</sup>	Vmu di beni nuovi <sup>(1)</sup>	Vmu di beni usati <sup>(2)</sup>	Quota % di beni usati <sup>(3)</sup>	Vmu di beni nuovi <sup>(1)</sup>	Vmu di beni usati <sup>(2)</sup>	Quota % di beni usati <sup>(3)</sup>	Vmu di beni nuovi <sup>(1)</sup>	Vmu di beni usati <sup>(2)</sup>	Quota % di beni usati <sup>(3)</sup>	Vmu di beni nuovi <sup>(1)</sup>	Vmu di beni usati <sup>(2)</sup>	Quota % di beni usati <sup>(3)</sup>
Motori a pistone, con accensione per compressione	10,9	4,4	0,4	13,0	2,8	1,2	4,7	1,8	0,7	14,6	2,7	0,8	14,0	2,0	0,4
Trattori agricoli e trattori forestali a ruote	6,6	1,9	1,3	6,8	2,0	0,6	7,0	1,7	2,6	7,0	2,0	0,7	7,0	1,8	0,7
Automobili	12,1	4,2	6,4	11,8	4,4	7,7	12,8	4,6	9,6	13,5	4,9	11,8	14,2	4,6	19,0
Autobus, veicoli commerciali, altri autoveicoli	7,3	1,6	3,3	7,47	1,38	3,9	7,4	1,7	3,7	7,1	1,6	3,4	7,1	1,5	5,2

(1) Valore medio unitario dei beni nuovi esportati.

(2) Valore medio unitario dei beni usati esportati.

(3) Percentuale di beni usati esportati.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

*Si è quindi passati alla stima delle esportazioni di beni capitali usati, che rappresenta l'oggetto di questo studio, adottando la seguente metodologia:*

- sono stati selezionati i prodotti destinati in tutto o in gran parte a investimenti (al livello di classificazione Nc8);<sup>4</sup>
- per ciascuno di questi prodotti sono state identificate le branche di attività economica relative alla loro produzione, al fine di escludere dall'analisi i beni esportati da imprese di tali branche (l'identificazione è stata eseguita sulla base della struttura della matrice di produzione<sup>5</sup>);
- per ogni prodotto è stato definito un valore medio unitario di soglia, al fine di separare le esportazioni di beni nuovi da quelle di beni usati. Il valore soglia è stato definito in base alla distribuzione dei valori medi unitari delle esportazioni, effettuate dalle imprese classificate nella branca di produzione principale di quel prodotto, e posto pari al primo percentile per le imprese classificate nelle branche del commercio e al venticinquesimo percentile per le imprese classificate in altre branche;<sup>6</sup>

<sup>4</sup> In questo lavoro ci siamo concentrati in particolare sulle macchine e attrezzature; ciò non esclude che anche altri beni capitali siano interessati dal fenomeno dell'esportazione dell'usato.

<sup>5</sup> La fonte dei dati è l'Istat.

<sup>6</sup> Per la definizione delle branche di attività economica si veda: <http://dati.istat.it/Index.aspx>.



– per ogni prodotto, sono state considerate esportazioni di beni usati quelle che presentano un valore medio unitario inferiore al valore soglia, effettuate da imprese non classificate nell'ambito delle branche di produzione del bene considerato.

Nella tavola 2 si riportano le nostre stime delle esportazioni complessive di beni capitali usati, a un livello molto aggregato, a partire dalla Nomenclatura combinata a 8 cifre, per gli anni 2008-2012. I risultati ottenuti evidenziano la consistenza del fenomeno e mostrano una tendenza generalmente crescente delle percentuali di beni capitali usati, oggetto di esportazione.

Al fine di approfondire l'analisi, si è proceduto quindi a disaggregare i dati per paesi di destinazione. La tavola 3 riporta i primi venti mercati di sbocco delle esportazioni di beni strumentali usati, ordinati secondo i valori delle esportazioni, mentre la tavola 4 presenta la graduatoria dei primi venti paesi, in base al peso di questi beni sulle esportazioni complessive.

**Tavola 2 - Stima delle esportazioni di beni capitali usati, per settori**

Valori in migliaia di euro e quote percentuali

Settori	2008		2009		2010		2011		2012	
	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)
Metallurgia e prodotti in metallo	1.133.646	7,9	1.219.802	4,6	1.264.809	6,5	1.176.543	8,4	598.254	9,7
Ict, strumenti di misurazione e di precisione	2.817.825	8,1	2.545.880	8,9	2.917.353	9,1	3.912.484	7,0	3.332.353	8,7
Apparecchiature elettriche per uso domestico ed apparecchiature non elettriche	2.496.450	4,0	2.247.144	3,0	2.431.952	2,9	2.603.217	3,1	2.477.461	3,2
Macchinari ed apparecchiature non altrove classificati	21.372.382	3,2	16.989.136	3,7	20.148.328	3,6	22.805.647	3,5	23.317.258	4,0
Altri mezzi di trasporto	3.469.405	1,0	3.182.821	1,0	2.967.280	4,0	2.407.484	1,4	2.305.645	1,3
Mobili ed altro, installazioni di macchine e apparecchiature	6.092.560	3,7	4.714.521	4,7	5.006.327	4,6	5.572.090	5,0	5.608.022	4,9
<b>Totale</b>	<b>37.382.269</b>	<b>3,6</b>	<b>30.899.303</b>	<b>4,0</b>	<b>34.736.048</b>	<b>4,3</b>	<b>38.477.464</b>	<b>4,1</b>	<b>37.638.993</b>	<b>4,4</b>

(1) Stima delle esportazioni di beni usati.

(2) Percentuale dei beni usati sulle esportazioni totali.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

**Tavola 3 - Primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane di beni capitali usati**  
Valori in migliaia di euro e quote percentuali

Paese	2008			2009			2010			2011			2012		
	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese
Francia	115.609	3,6	Francia	126.588	4,6	Francia	163.320	5,5	Francia	213.759	6,1	Francia	179.986	5,6	
Germania	112.500	4,0	Germania	99.513	4,3	Regno Unito	138.954	9,7	Germania	143.089	4,8	Regno Unito	135.846	9,1	
Spagna	103.094	5,2	Austria	85.583	13,9	Germania	112.582	4,6	Spagna	96.621	4,6	Germania	133.660	4,4	
Iran	94.922	18,0	Regno Unito	75.550	5,8	Spagna	79.638	5,0	Cina	76.806	3,3	USA	85.697	3,1	
USA	48.971	2,0	Spagna	72.261	5,3	Svizzera	58.137	7,0	USA	57.060	2,2	Spagna	81.810	6,3	
Regno Unito	44.467	2,9	Iran	64.909	14,0	Russia	44.211	3,2	Svizzera	54.766	5,8	Emirati Arabi Uniti	68.283	10,1	
Russia	42.254	2,0	USA	58.917	2,9	USA	43.825	2,2	Regno Unito	52.071	3,5	Cina	54.485	3,1	
Polonia	41.937	5,0	Polonia	34.598	4,6	Polonia	43.190	6,3	Russia	50.018	2,7	Turchia	53.713	5,1	
Svizzera	40.633	4,0	Russia	30.704	2,5	Algeria	41.975	8,6	Polonia	48.922	6,1	Polonia	53.303	6,6	
Emirati Arabi Uniti	36.647	3,8	Cina	30.502	2,2	Austria	41.325	7,3	Turchia	47.463	4,8	Russia	46.650	2,4	
Austria	36.119	5,0	Svizzera	30.042	3,4	Portogallo	34.781	9,8	India	35.365	4,5	Messico	43.642	5,9	
Turchia	32.010	4,5	Egitto	23.719	5,2	Turchia	33.923	3,7	Portogallo	34.773	10,3	Svizzera	41.154	4,3	
Cina	28.192	2,4	Paesi Bassi	22.698	4,0	Cina	33.180	1,6	Arabia Saudita	32.666	5,7	Svezia	32.314	9,2	
India	27.198	4,1	Svezia	22.632	8,8	Slovenia	29.004	16,0	Brasile	30.097	2,7	Brasile	30.144	3,2	
Ungheria	26.585	10,6	India	21.408	3,8	Iraq	28.607	23,3	Svezia	29.504	7,7	India	29.730	4,4	
Arabia Saudita	25.850	4,7	Turchia	21.049	3,4	India	28.324	4,1	Paesi Bassi	26.757	3,7	Romania	27.666	5,7	
Paesi Bassi	25.401	3,4	Brasile	20.420	4,2	Svezia	27.634	9,1	Belgio	23.962	3,4	Perù	27.623	19,6	
Egitto	24.438	6,4	Arabia Saudita	19.309	4,7	Brasile	26.605	3,9	Romania	22.240	4,1	Paesi Bassi	25.421	3,5	
Romania	24.436	4,6	Grecia	18.990	3,7	Arabia Saudita	22.808	4,8	Egitto	21.529	6,7	Belgio	23.542	3,7	
Grecia	21.056	2,8	Belgio	18.464	3,5	Ungheria	21.521	11,0	Ungheria	19.790	8,6	Corea del Sud	23.413	5,6	

(1) Stima delle esportazioni di beni usati.

(2) Percentuale dei beni usati sul totale delle esportazioni dirette verso il paese.

Fonte: elaborazioni su dati Istat



## APPROFONDIMENTI

**Tavola 4 - Primi venti paesi in base alla quota di beni capitali usati sul totale delle esportazioni italiane**  
Valori in migliaia di euro e quote percentuali

Paese	2008			2009			2010			2011			2012		
	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese	Export di beni usati(1)	Quota % di beni usati(2)	Paese
Zimbabwe	709	24,1	Laos	437	54,5	Nuova Caledonia	4.499	46,9	Brunei	217	21,8	Namibia	3.504	26,2	
Iran	94.922	18,0	Sierra Leone	153	30,4	Yemen	3.400	24,4	Maldivi	198	12,5	Perù	27.623	19,6	
Belize	465	12,4	Capo Verde	1.355	20,1	Rep. dem. Congo	2.010	24,1	Saint Lucia	129	12,2	Antigua e Barbuda	128	14,8	
Rep. dem. Congo	844	12,4	Niger	164	14,7	Iraq	28.607	23,3	Irlanda	10.251	11,8	Guinea	313	10,8	
Benin	675	12,3	Iran	64.909	14,0	Slovenia	29.004	16,0	Uganda	853	10,5	Rep. Congo	2.611	10,6	
Lussemburgo	7.178	10,9	Austria	85.583	13,9	Macedonia	1.726	11,9	Portogallo	34.773	10,3	Mali	761	10,6	
Ungheria	26.585	10,6	Tagikistan	182	12,1	Ungheria	21.521	11,0	Botswana	113	9,9	Rep. dem. Congo	897	10,5	
Cuba	6.854	10,6	Rep. Congo	3.628	10,6	Cuba	3.832	10,9	Nigeria	14.518	9,9	Emirati Arabi Uniti	68.283	10,1	
Nicaragua	169	10,2	Sudan	3.413	9,6	Georgia	1.977	10,6	Rep. dem. Congo	1.416	9,6	Sudan	3.583	10,1	
Rep. Congo	1.666	9,8	Senegal	1.567	9,5	Sri Lanka	903	10,5	Thailandia	17.358	8,9	Albania	4.575	10,1	
Gabon	783	9,4	Montenegro	2.210	9,0	Costa Rica	1.378	9,9	Ecuador	5.528	8,9	Polinesia Francese	291	9,7	
Libano	6.637	8,7	Svezia	22.632	8,8	Portogallo	34.781	9,8	Zimbabwe	308	8,8	Ungheria	21.923	9,4	
Sri Lanka	1.311	8,5	Etiopia	4.468	8,1	Regno Unito	138.954	9,7	Ungheria	19.790	8,6	Svezia	32.314	9,2	
Paraguay	560	8,4	Albania	5.030	8,0	Svezia	27.634	9,1	Rep. Congo	3.148	8,3	Regno Unito	135.846	9,1	
Tanzania	816	8,2	Tunisia	14.261	7,4	Eritrea	204	8,9	Bosnia-Erzegovina	2.750	8,1	Paraguay	919	9,0	
Sierra Leone	232	7,5	Siria	7.895	7,1	Ghana	2.171	8,9	Svezia	29.504	7,7	Kuwait	15.643	8,9	
Albania	5.799	7,2	Burundi	30	6,9	Algeria	41.975	8,6	Benin	391	7,6	Israele	19.299	8,3	
Camerun	898	7,1	Bolivia	552	6,6	Saint Lucia	34	8,3	Gabon	2.349	7,6	Serbia	8.024	8,1	
Ghana	1.749	7,1	Panama	1.045	6,6	Libano	5.734	8,0	Siria	7.406	7,4	Camerun	1.229	8,1	
Eritrea	479	7,0	Maldivi	91	6,4	Angola	1.805	8,0	Paraguay	466	7,1	Gabon	1.201	7,3	

(1) Stima delle esportazioni di beni usati.

(2) Percentuale dei beni usati sul totale delle esportazioni dirette verso il paese.

Fonte: elaborazioni su dati Istat



## Conclusioni

*L'evidenza empirica relativa al commercio di impianti e di sistemi produttivi usati può consentire un ulteriore approfondimento degli studi sui fenomeni di integrazione economica internazionale in corso, anche con riferimento ai processi di frammentazione produttiva.*

*Le stime presentate in questo lavoro costituiscono una prima quantificazione delle esportazioni italiane di beni capitali usati. Mancando la possibilità di discernere le esportazioni di beni nuovi dai beni usati a partire dai dati Coe (come sarebbe auspicabile), è stato necessario ricorrere all'uso di microdati e all'analisi di singole transazioni, elaborando milioni di record per ogni anno stimato.*

*I risultati mostrano l'entità degli scambi con i diversi paesi, confermando che le esportazioni di beni usati interessano in buona parte i paesi emergenti e in via di sviluppo, per i quali rappresentano una percentuale spesso consistente delle esportazioni italiane. Essendo meno costosi e caratterizzati (in genere) da un minore contenuto tecnologico, i macchinari usati si prestano infatti a essere utilizzati in paesi con risorse umane abbondanti e poco specializzate.*

*Considerando che i beni strumentali usati sono solitamente più labour intensive di quelli nuovi, i paesi meno sviluppati possono sfruttare la disponibilità di lavoro a basso costo e utilizzare i macchinari in maniera produttiva; d'altro canto, l'impresa che li vende può introdurre innovazioni acquisendo tecnologie più avanzate e trarre guadagno dalla vendita dei macchinari non più adatti alle proprie esigenze.*

*Una parte consistente delle esportazioni di beni capitali usati è destinata anche a paesi economicamente avanzati (Francia, Regno Unito, Germania, Spagna), nei quali operano intermediari commerciali specializzati negli scambi internazionali di questi beni, che spesso li rivendono a produttori dei paesi in via di sviluppo (Janischweski et al., 2003).*

*In conclusione, dal momento che la disponibilità di informazioni accurate è fondamentale per comprendere la realtà e indirizzare le scelte, con questo studio abbiamo cercato di arricchire le informazioni disponibili sui processi di internazionalizzazione, presentando un metodo per la stima delle esportazioni di beni capitali usati, che in vari modi ne rappresentano un aspetto di grande interesse.*

## Riferimenti bibliografici

Barba Navaretti G., Soloaga I. e W. Takacs (1998), *Bargains Rejected? Developing Country Trade Policy on Used Equipment*, Fondazione Giacomo Brodolini

Lucas D., Kahn M. (2010), *International Trade in Used Vehicles: The Environmental Consequences of NAFTA*, *American Economic Journal: Economic Policy*, 2(4): 58-82.



*Janischweski J., Henzler M.P. e Kahlenborn W. (2003), The Export of Second-Hand Goods and the Transfer of Technology, German Council for Sustainable Development.*

*Eurostat (2013), European System of Accounts (ESA2010).*

*USITC Publication 4379 (2013), Used Electronic Products: an Examination of U.S. Export, Investigation No. 332-528.*

*Zhu S., Yamano N. e Cimper A. (2011), Compilation of Bilateral Trade Database by Industry and End-Use Category, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 2011/06, OECD Publishing.*



## Prospettive per i prodotti agroalimentari tipici italiani: il caso dell'accordo UE-Canada

di Anna Carbone\*

*Dopo anni di lavoro, nell'ottobre 2013 l'Unione Europea (UE) e il Canada hanno raggiunto l'accordo politico per chiudere il negoziato bilaterale sul libero scambio (Ceta: Comprehensive Economic and Trade Agreement). I settori dell'economia inclusi nel negoziato sono diversi e vanno dalle indicazioni geografiche per i prodotti agroalimentari, al fashion design, agli appalti pubblici, alla chimica farmaceutica. Canada e UE sono importanti partner commerciali e quindi l'accordo è un traguardo significativo da cui ambo i lati si attendono un'amplificazione dell'interscambio. In questo contributo l'attenzione si rivolge al ruolo che nell'accordo hanno le indicazioni geografiche agroalimentari e all'impatto che ci si può attendere dall'intesa raggiunta per questo gruppo di prodotti.*

*Secondo le norme comunitarie<sup>1</sup>, le indicazioni geografiche sono nomi di prodotti agricoli e/o alimentari che provengono da specifici luoghi di origine e che da questi, appunto, prendono il nome. Dal punto di vista giuridico ed economico, si tratta di strumenti con una duplice natura. Sono marchi collettivi nel senso che possono essere utilizzati da tutti i produttori del luogo indicato nel nome. Sono certificazioni in quanto la norma comunitaria stabilisce rigidamente le regole per l'utilizzo commerciale del nome protetto dalla denominazione e richiede che un organismo terzo verifichi che sussistano le condizioni per abilitare le imprese ad utilizzarla.*

*La norma si fonda sull'assunto secondo il quale per alcuni prodotti la provenienza geografica è una determinante fondamentale della qualità. Questo legame è tanto forte da far sì che usando il nome del luogo di produzione si definisce in modo univoco il prodotto, distinguendolo da tutti gli altri simili. È proprio l'intensità del legame con il luogo di produzione a determinare la distinzione tra i due livelli di protezione sanciti dal legislatore comunitario: Denominazioni di origine protetta (Dop), per i prodotti con un legame più forte con il luogo di origine e per i quali l'intero processo produttivo deve esservi localizzato; e Indicazioni geografiche protette (Igp), per i prodotti che presentano un legame con il luogo di origine di minore intensità e per i quali non tutte le fasi del processo sono vincolate al luogo di cui portano il nome.*

*Il numero delle indicazioni geografiche è cresciuto velocemente negli ultimi venti anni. Innanzitutto, la specializzazione produttiva del settore agroalimentare*

<sup>1</sup> Il Reg. UE 1151/2012, attualmente in vigore, ha sostituito il Reg. UE 510/2006 che a sua volta aggiornava il primo regolamento comunitario in materia, ovvero il Reg. CE 2081/1992; questo fu introdotto allo scopo di unificare la normativa in materia in quanto le leggi nazionali degli Stati membri differivano in alcuni casi significativamente, ponendo i produttori in condizioni competitive diseguali e creando confusione per i consumatori sulla reale natura di prodotti che giungevano sul mercato comune con diciture simili ma dal significato differente.

\* Università degli Studi della Tuscia





*europeo – ricco di varietà e di prodotti artigianali, con forte radicamento ai luoghi e alla loro storia – offre innumerevoli occasioni di utilizzo, tanto più che l'informazione circa l'attributo oggetto della certificazione, il luogo di produzione, non è determinabile dal consumatore e, quindi, per essere credibile, deve provenire da una fonte affidabile e da un sistema che la garantisca.*

*D'altra parte, in quanto marchi collettivi, Dop e Igp possono rivelarsi utili strumenti di valorizzazione del prodotto anche per imprese medio-piccole che non avrebbero la possibilità di attivare strategie individuali di marketing. Dunque, attraverso la certificazione dell'origine, anche i prodotti di queste imprese possono farsi conoscere e costruirsi una reputazione su mercati lontani.*

*Infine, le indicazioni geografiche, creando una connessione tra il nome del prodotto e il nome del luogo, rendono i prodotti ambasciatori dei luoghi, nel senso che i prodotti sono veicoli per far conoscere e per promuovere le zone di produzione, perlopiù aree rurali, dove il settore agroalimentare e quello turistico sono una componente importante dell'economia, e possono fungere anche da volano di una maggiore vivacità del tessuto sociale.*

*Alla luce di quanto detto, non stupirà che le registrazioni, tra Dop e Igp, abbiano raggiunto il considerevole numero di 1.268. L'introduzione del regolamento unico europeo nel 1992, divenuto operativo dal 1996, ha dato un fortissimo impulso al settore con il numero di riconoscimenti che è passato da 322 prodotti registrati nei singoli Stati membri prima della sua entrata in vigore al numero attuale. Sono soprattutto i paesi della fascia meridionale ad alimentare questo segmento del mercato, anche se non mancano i prodotti di provenienza nordeuropea; inoltre, le richieste di registrazione di Dop e Igp da parte dei nuovi Stati membri stanno velocemente crescendo.*

*Le indicazioni geografiche sono validi strumenti di tutela e promozione dei prodotti agroalimentari soprattutto sui mercati esteri, in quanto è sui mercati lontani che le piccole imprese fortemente radicate sul territorio hanno più difficoltà ad arrivare e a farsi conoscere, a difendersi da eventuali imitazioni, falsificazioni e abusi nell'uso della denominazione. Tuttavia, come è noto, da molti anni, alcuni dei prodotti, il cui nome è protetto sul mercato interno proprio dal sistema delle Dop-Igp, si vedono preclusi importanti mercati esteri, oppure debbono affrontare la concorrenza di prodotti apparentemente simili e che richiamano nel nome e/o nella presentazione luoghi con i quali non hanno nulla a che fare. Questo avviene a causa dello scontrarsi di due concezioni profondamente differenti delle indicazioni geografiche. Infatti in paesi come gli Stati Uniti e il Canada – ma più in generale nei paesi di cultura anglosassone – alle indicazioni geografiche è attribuito il ruolo di veri e propri marchi commerciali (trademarks), registrati da singole imprese che ne ottengono l'uso in esclusiva.*

*L'atteggiamento di questi paesi è, per la verità, alquanto contraddittorio. Infatti, da un lato si dice che una Dop-Igp non può riservarsi in esclusiva l'uso del nome di un luogo in quanto si tratta di termini il cui uso è talmente diffuso da essere assimilabile a una denominazione generica, ovvero starebbe a indicare una tipologia merceologica più che una specifica varietà di un prodotto. Esempi*

portati al riguardo sono, tra gli altri, lo Champagne, il Parmigiano, i pomodori Pachino. Dall'altro lato, però, si concede l'uso in esclusiva di questo (supposto) nome generico all'impresa che per prima lo registra. In effetti, nei casi non rari, in cui imprese di questi paesi abbiano registrato, per i propri prodotti, nomi di prodotti tipici europei – come il Parma, il Grana, il Gorgonzola, il Parmigiano, tanto per citare alcuni esempi di prodotti “italiani” (dove le virgolette stanno ad indicare che si tratta di prodotti che nella prospettiva europea, sono sedicenti tali) – i corrispondenti originali, benché protetti da Dop-Igp, non possono circolare in quei paesi con il nome già registrato come marchio commerciale. Di conseguenza non stupisce che le indicazioni geografiche, nonostante l'accordo Trips del 1994 – o forse proprio a causa delle scelte fatte a suo tempo in quella sede – abbiano rappresentato e rappresentino una delle questioni ancora ampiamente irrisolte in molti negoziati commerciali.

Effettivamente, secondo l'accordo le indicazioni geografiche godono della protezione standard, accordata anche agli altri prodotti, volta a limitare i rischi di uso distorto dei nomi commerciali che possa causare confusione nei consumatori. Fanno eccezione le indicazioni geografiche per i vini cui l'accordo riconosce la possibilità di godere di protezione a prescindere dalla presenza di un concreto rischio di confusione.

In questo contesto venne avviato nel 2009 il negoziato bilaterale sul libero scambio (Ceta) tra UE e Canada. Dopo quattro anni, nell'ottobre 2013, è stato finalmente trovato l'accordo politico necessario alla sua conclusione che dovrebbe avvenire, con la stesura finale dei testi, nel 2015. Come si è detto, questo riguarda, tra l'altro, 145 tra Dop e Igp, di cui 38 italiane. I termini dell'accordo sono guardati perlopiù favorevolmente anche se non mancano rilievi in chiaroscuro. In particolare in Europa, al netto di qualche perplessità, è stato salutato positivamente, mentre alcuni settori dell'opinione pubblica canadese lo hanno più nettamente criticato soprattutto per quanto riguarda la possibilità di accesso di imprese europee agli appalti pubblici.

Anche i termini dell'accordo sulle indicazioni geografiche non sono esenti da una certa ambivalenza di giudizio. Infatti, se diversamente dal passato i nomi di alcuni prodotti protetti da indicazioni geografiche (come il prosciutto di Parma o il San Daniele) potranno essere utilizzati sul mercato canadese (e questo è bene), è pur vero che, ad esempio, il Parma Ham prodotto in Canada continuerà a essere presente con il suo nome (e questo è male), dovendo solo indicare il paese di produzione (e questo è bene), ma non potendo più utilizzare richiami anche grafici all'italianità come i colori della bandiera del Belpaese (e anche questo è un bene). Infine, i prodotti canadesi di nuova registrazione che si richiameranno a prodotti italiani dovranno riportare diciture quali style, type, imitation (e questo è, di nuovo, un bene).

Qualche dato aiuterà a comprendere meglio la possibile portata dell'accordo sulle imprese dell'agroalimentare italiano che guardano al mercato canadese e che operano nel segmento di mercato dei prodotti tipici certificati.

Le produzioni Dop-Igp rappresentano, nell'insieme, un segmento forte ed importante del settore agroalimentare italiano sia con riferimento al mercato interno che a quello internazionale. Ciò è ben testimoniato dalle cifre riportate nella tavola 1 che mostrano, con valori assoluti e percentuali, le dimensioni del



*fenomeno. Nel complesso il fatturato alla produzione del segmento Dop-Igp vale circa 6,7 miliardi di euro, ovvero il 17,6 per cento dell'intero fatturato del settore agroalimentare italiano (bevande escluse). Questo dato aggregato è il risultato di valori molto differenziati per comparto, con cifre elevate nel caso dei formaggi e delle carni conservate (26,4 e 24,4 per cento, rispettivamente) e molto inferiori (pochi punti percentuali o anche meno) per tutti gli altri comparti. Queste disparità non devono meravigliare se si considera che formaggi e carni conservate valgono più dei quattro quinti dell'intero segmento, in particolare solo quattro prodotti – Parmigiano reggiano, Grana padano, prosciutto di Parma e prosciutto San Daniele – rappresentano circa i due terzi dell'intero fatturato Dop-Igp nazionale.*

**Tavola 1 - Produzione ed export di prodotti italiani Dop-Igp**

Valori in milioni di euro, media 2010-2012

Comparti	Fatturato alla produzione <sup>(1)</sup>	Export	Peso % sull'export Dop-Igp	Quota % Dop-Igp sul fatturato del comparto	Rapporto % tra export e fatturato	Quota % Dop-Igp sull'export del comparto
Formaggi	3.962	1.465	61,3	26,4	37,0	61,3
Carni conservate	1.939	445	18,6	24,4	22,9	38,2
Ortofrutta e cereali	397	146	6,1	3,6	36,7	4,0
Aceti balsamici	259	228	9,5	-	87,9	..
Oli di oliva	78	46	1,9	1,9	59,0	3,7
Carni fresche	55	-	-	0,9	-	-
Altri comparti	2	61	2,6	-	..	..
<b>Totale</b>	<b>6.692</b>	<b>2.391</b>	<b>100</b>	<b>17,6</b>	<b>35,7</b>	<b>27,7</b>

(1) Stime.

Fonte: elaborazioni su Qualivita-Ismea e Inea

*Il mercato estero rappresenta uno sbocco importante per queste produzioni tipiche con più di un terzo del fatturato complessivo che viene venduto all'estero e con punte anche più alte per alcuni comparti come, ad esempio, per l'olio di oliva e per l'aceto balsamico. In generale, i prodotti Dop-Igp sono un importante biglietto da visita per il Made in Italy – di cui peraltro rappresentano, in un certo senso, la quint'essenza. Ciò è testimoniato direttamente dalle cifre riportate nell'ultima colonna della tavola 1 che riporta l'incidenza delle esportazioni di prodotti Dop-Igp sul valore delle esportazioni del comparto di appartenenza. Questa quota vale in media il 27,7 per cento ma nei due comparti dei salumi e dei formaggi è ancora maggiore (rispettivamente 38,2 e 61,3 per cento). Non meno importante, oltre al dato puramente quantitativo, è il contributo che le Dop-Igp danno alla reputazione del Made in Italy con la loro presenza sempre più frequente e con sempre maggiore evidenza e seguito nelle guide gastronomiche, turistiche, enologiche, olearie, nella pubblicistica specializzata e non, nei siti web e nei blog dedicati, ma anche nei menù dei ristoranti, nei*

talkshow e nei più vari programmi televisivi e radiofonici; in poche parole: con la loro capacità di fare tendenza.

Dal canto suo, il Canada è tra i principali clienti esteri dei prodotti agroalimentari italiani, con una quota del 2 per cento che lo pone all'undicesimo posto nella graduatoria dei nostri clienti, dopo paesi quali Germania, Francia, Stati Uniti e altri (tavola 2). Ponendo l'attenzione sul segmento dei prodotti Dop-Igp, si vede che questi rappresentano l'8,4 per cento delle esportazioni agroalimentari italiane verso questo paese; e, inoltre, si vede che il ruolo del Canada in questo segmento è più importante in quanto, con 55 milioni di controvalore esportato, rappresenta una fetta del 2,3 per cento delle esportazioni complessive di Dop-Igp italiane, occupando il quinto posto dopo la Germania, gli Stati Uniti, la Francia e il Regno Unito. Un'ulteriore indicazione sul ruolo che questi prodotti rivestono per i consumatori stranieri nei diversi mercati di sbocco è data dal valore degli acquisti di prodotti Dop-Igp in termini pro capite. Vista da questa prospettiva la geografia dei clienti italiani appare differente, con il Canada che scavalca gli Stati Uniti grazie a un valore di 1,6 euro/pro capite a fronte di acquisti per appena 1 euro dei consumatori statunitensi. Entrambi questi mercati si collocano al di sotto dei nostri clienti europei che comprano prodotti Dop-Igp per valori variabili tra i 2,3 euro pro capite del Regno Unito e i 6,6 della Svizzera.

**Tavola 2 - Le esportazioni agroalimentari dell'Italia verso i principali paesi**

Valori in milioni di euro, media 2010-2012

Paesi	Export di prodotti Dop-Igp	Peso %	Graduatoria dei mercati per Dop-Igp	Graduatoria dei mercati di export agroalimentare	Quota % Dop-Igp su export agroalimentare	Export Dop-Igp pro capite per paese (in euro)	Var. % dell'export agroalimentare 2006/07-2011/12
Germania	428	17,9	1	1	7,2	5,2	23,3
Francia	201	8,4	3	2	5,2	3,1	38,0
Svizzera	53	2,2	6	5	4,2	6,6	27,5
Regno Unito	143	6,0	4	4	5,4	2,3	18,2
Stati Uniti	328	13,7	2	3	12,1	1,0	19,9
Giappone	36	1,5	7	10	5,1	0,3	nd
Canada	55	2,3	5	11	8,4	1,6	47,3
<b>Totale paesi</b>	<b>1.243</b>	<b>52,0</b>			<b>7,0</b>	<b>1,8</b>	<b>nd</b>
<b>Totale mondo</b>	<b>2.391</b>	<b>100</b>			<b>7,5</b>	<b>0,3</b>	<b>20,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Inea

La tavola 3 mostra il valore degli acquisti per i principali comparti di esportazione dell'Italia verso il Canada. Il vino di qualità (Dop/Igp) è di gran lunga il primo prodotto acquistato con una quota del 37,1 per cento sul totale delle esportazioni agroalimentari nel paese nordamericano. Il tasso di penetrazione del vino italiano su questo mercato è pari all'8,9 per cento: di gran lunga il valore più alto tra quelli presenti nella tavola. Segue, alla distanza, l'olio di oliva vergine



*ed extravergine con 55,9 milioni di euro e una quota sul mercato canadese del 5,9 per cento. Anche il Parmigiano reggiano e il Grana padano, con 33,5 milioni di controvalore esportato e un tasso di penetrazione del 4,4 per cento rappresentano prodotti importanti nell'interscambio tra i due paesi. Gli altri prodotti seguono con quote minori.*

**Tavola 3 - Export agroalimentare italiano verso il Canada, 2012**

Valori in milioni di euro

Comparti	Export	Peso %	Quota % dell'Italia sull'import canadese
Vini di qualità confezionati	243	37,1	8,9
Olio d'oliva vergine ed extravergine	56	8,5	5,9
Parmigiano reggiano e Grana padano	34	5,1	4,4
Pasta secca (non all'uovo né farcita)	24	3,7	1,6
Prodotti dolciari a base di cacao	23	3,4	1,7
Altri prodotti	276	42,1	1,1
<b>Totale</b>	<b>655</b>	<b>100</b>	<b>2,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Inea

*Queste cifre mostrano con chiarezza che già oggi il Canada rappresenta un importante mercato per l'eccellenza agroalimentare italiana. È dunque lecito attendersi che la nuova cornice normativa ne favorirà un'ulteriore espansione. Inoltre, e forse ancor più, gli operatori si attendono anche benefici indiretti dall'accordo, in quanto questo potrebbe rappresentare un vero e proprio punto di riferimento per le negoziazioni ancora in atto, prima fra tutte quella con gli Stati Uniti, senza dimenticare il negoziato multilaterale Acta: l'accordo commerciale per contrastare il fenomeno della contraffazione.*

**IL TERRITORIO**





### 5.1 Interscambio di merci\*

Nel 2013 le esportazioni complessive italiane sono rimaste sostanzialmente stazionarie, come risultato di un rallentamento pressoché generalizzato nelle diverse regioni, particolarmente acuto nel Mezzogiorno e che, nel caso delle isole, ha portato a una flessione del valore delle esportazioni di quasi 15 punti percentuali rispetto all'anno precedente (tavola 5.1).

Il quadro del Centro-Nord mostra maggiore disomogeneità rispetto a quello delle regioni meridionali. L'Italia nord-occidentale, da cui proviene il 40 per cento delle esportazioni totali, ha conseguito rispetto al 2012 una crescita leggermente superiore (+0,6 per cento) alla media nazionale. Le esportazioni della Lombardia, circa un terzo di quelle italiane, si sono fermate a un modesto -0,1 per cento, mentre il Piemonte, che detiene una quota di oltre il 10 per cento, ha registrato uno dei tassi di crescita più elevati su scala nazionale (+3,8 per cento). Diversamente dalle altre ripartizioni territoriali, il cui andamento è risultato peggiore rispetto al 2012, le esportazioni provenienti dall'Italia nord-orientale hanno conseguito una leggera ripresa (2,4 per cento). Questo risultato si deve in particolare al Veneto, la seconda regione esportatrice, le cui vendite all'estero sono infatti aumentate del 2,8 per cento. È stato positivo anche l'andamento del Trentino-Alto Adige e dell'Emilia-Romagna, benché in quest'ultimo caso il tasso di crescita delle esportazioni sia risultato inferiore rispetto all'anno precedente (2,6 per cento). Le regioni del Centro hanno subito una flessione dello 0,7 per cento, dovuta al calo delle esportazioni provenienti da Toscana, Lazio e Umbria, solo parzialmente controbilanciato dalla buona performance delle Marche (+12,3 per cento).

Nel Mezzogiorno si è registrata una flessione generalizzata delle esportazioni, con l'unica eccezione della Campania (+1,8 per cento). È stato particolarmente rilevante il calo delle esportazioni della Sardegna e della Sicilia, in controtendenza rispetto ai dati del 2012, quando le vendite all'estero di entrambe le regioni erano cresciute di oltre il 21 per cento. Per le due regioni insulari i flussi commerciali sono in gran parte rappresentati dai prodotti dell'attività di raffinazione del petrolio, che complessivamente costituiscono oltre il 70 per cento delle esportazioni italiane nel settore. Su scala nazionale, nel 2013 il settore Coke e prodotti petroliferi ha registrato una consistente riduzione delle esportazioni (-20,2 per cento), a fronte di un aumento molto elevato delle importazioni (+15,5 per cento), da attribuirsi non a un incremento della domanda interna ma alla necessità di compensare il calo della produzione sul territorio nazionale. Diversi impianti di raffinazione, tra cui quello di Gela in Sicilia, hanno infatti interrotto l'attività produttiva, mentre altri hanno ridotto il grado di utilizzazione della capacità produttiva. La chiusura degli impianti di Marghera e Falconara non ha tuttavia mostrato un impatto altrettanto negativo sulle esportazioni rispettivamente del Veneto e delle Marche, che dipendono in minima parte dai prodotti petroliferi.

*\* Redatto da Donata Dionisi e Rossella Gentile (Ice) con la supervisione di Luca De Benedictis (Università di Macerata).*

**Tavola 5.1 - Esportazioni di merci delle regioni italiane**Valori in milioni di euro, variazioni e composizione in percentuale <sup>(1)</sup>

	Valori	Var. %		Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2011-2012	2012-2013	2004	2008	2010	2011	2012	2013
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>156.457</b>	<b>3,6</b>	<b>0,6</b>	<b>41,1</b>	<b>40,9</b>	<b>40,5</b>	<b>40,4</b>	<b>40,3</b>	<b>40,6</b>
Piemonte	41.379	3,4	3,8	11,2	10,5	10,3	10,4	10,3	10,7
Valle d'Aosta	573	-6,4	-3,7	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1
Lombardia	108.084	3,8	-0,1	28,4	28,7	28,2	28,0	28,0	28,1
Liguria	6.420	2,1	-6,2	1,3	1,4	1,8	1,8	1,8	1,7
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>121.929</b>	<b>1,2</b>	<b>2,4</b>	<b>32,1</b>	<b>32,3</b>	<b>31,7</b>	<b>31,7</b>	<b>30,9</b>	<b>31,7</b>
Trentino-Alto Adige	7.133	1,7	3,1	1,8	1,7	1,8	1,8	1,8	1,9
Veneto	52.606	1,7	2,8	14,4	13,8	13,7	13,5	13,3	13,7
Friuli-Venezia Giulia	11.402	-8,8	-0,6	3,5	3,7	3,5	3,4	3,0	3,0
Emilia-Romagna	50.788	3,2	2,6	12,4	13,1	12,7	12,9	12,8	13,2
<b>Italia centrale</b>	<b>64.121</b>	<b>6,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>16,0</b>	<b>14,9</b>	<b>16,1</b>	<b>16,3</b>	<b>16,7</b>	<b>16,7</b>
Toscana	31.235	7,1	-3,6	7,8	7,0	8,0	8,1	8,4	8,1
Umbria	3.606	7,9	-7,2	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0	0,9
Marche	11.613	6,3	12,3	3,2	2,9	2,7	2,6	2,7	3,0
Lazio	17.667	5,0	-1,6	4,0	4,0	4,5	4,6	4,7	4,6
<b>Mezzogiorno</b>	<b>42.511</b>	<b>8,1</b>	<b>-8,7</b>	<b>10,8</b>	<b>12,0</b>	<b>11,7</b>	<b>11,6</b>	<b>12,1</b>	<b>11,0</b>
Abruzzo	6.734	-4,8	-2,4	2,2	2,1	1,9	2,0	1,8	1,7
Molise	338	-6,1	-10,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Campania	9.588	-0,3	1,8	2,6	2,6	2,7	2,5	2,4	2,5
Puglia	7.947	8,5	-10,4	2,3	2,1	2,1	2,2	2,3	2,1
Basilicata	1.012	-17,5	-12,3	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3
Calabria	351	1,1	-7,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	11.147	21,5	-14,8	2,0	2,8	2,8	2,9	3,4	2,9
Sardegna	5.392	21,1	-15,5	1,0	1,6	1,6	1,4	1,7	1,4
<b>Totale regioni</b>	<b>385.018</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Dati non ripartibili</i>	4.837	4,1	6,7						
<b>Totale</b>	<b>389.854</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,1</b>						

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione Europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Dati non ripartibili".

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Dai dati sul decennio 2004-2013 non emergono variazioni significative con riferimento alle quote delle regioni sulle esportazioni italiane di merci. Le cinque maggiori regioni esportatrici, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana, hanno mantenuto una quota complessiva pari al 74 per cento del totale nazionale: questo dato indica che la forte crisi economica dello scorso decennio non ha mutato sostanzialmente il grado di concentrazione regionale delle esportazioni. In dettaglio, l'Italia nord-occidentale e nord-orientale hanno



perso complessivamente circa un punto percentuale, in favore dell'Italia centrale e del Mezzogiorno. Nel 2013 è cresciuta rispetto all'anno precedente, la quota detenuta dall'Italia nord-orientale, grazie all'incremento fatto registrare in particolare dal Veneto e dall'Emilia-Romagna; quest'ultima regione ha anche aumentato la propria quota rispetto al 2004. La netta diminuzione delle esportazioni del Mezzogiorno nel 2013, sul cui andamento pesa il calo delle esportazioni di Sicilia e Sardegna, ha riportato la quota della ripartizione all'incirca al livello del 2004: l'incremento sostenuto registrato negli anni precedenti era infatti quasi esclusivamente dovuto a fattori esterni legati all'andamento delle quotazioni del petrolio.

Dal lato delle importazioni (tavola 5.2), la flessione registrata dal totale delle regioni (-5,1 per cento), riflette una contrazione pressoché generalizzata, più intensa nel caso dell'Italia centrale (-10,2 per cento).

Le riduzioni maggiori hanno riguardato regioni che detengono una quota sul totale delle importazioni italiane relativamente bassa: Valle d'Aosta, Liguria, Puglia e Basilicata. Tra le maggiori regioni importatrici, con un peso compreso tra il 7 e il 10 per cento, solo il Piemonte e l'Emilia-Romagna hanno registrato una variazione positiva, rispettivamente dello 0,6 e dello 0,9 per cento. Hanno subito un netto calo le importazioni del Lazio (-12,9 per cento), della Toscana (-8,4 per cento) e della Lombardia, il cui decremento si è tuttavia ridimensionato passando dal -7 per cento del 2012 al -4,3 per cento del 2013, mentre più lieve è stato quello del Veneto (-0,8 per cento).

Con riferimento al decennio 2004-2013 la variazione più significativa riguardo alle quote sulle importazioni del totale delle regioni è riconducibile alla diminuzione fatta registrare dall'Italia nord-occidentale e, all'interno di questa macro-area, dalla Lombardia, con una perdita in entrambi i casi di quasi cinque punti percentuali.

## 5.2 Interscambio di servizi

Se le esportazioni di merci sono rimaste stabili nel 2013, quelle di servizi hanno registrato un incremento rispetto all'anno precedente, pari all'1,8 per cento (tavola 5.3). Anche i dati sui servizi confermano il persistere di un forte grado di concentrazione; si osserva, infatti che alla Lombardia e al Lazio va attribuito oltre il 50 per cento del totale nazionale delle esportazioni di servizi.

Il dato nazionale deriva da dinamiche disomogenee tra le diverse ripartizioni territoriali. La quota maggiore di servizi forniti a non residenti è detenuta dall'Italia nord-occidentale e, in particolare, dalla Lombardia, il cui peso ha superato, nell'ultimo anno, il 30 per cento del totale nazionale. In questa area proprio le esportazioni di questa regione hanno manifestato la maggiore vivacità, con un tasso di crescita dell'8 per cento. Hanno subito invece una brusca flessione le esportazioni di servizi di Valle d'Aosta e Liguria e, a seguito di questo andamento, si sono fortemente ridimensionate le loro quote sul totale nazionale. L'Italia nord-orientale è la ripartizione che ha dimostrato la maggiore dinamicità nel 2013. A fronte di una diminuzione del Veneto (-7,4 per cento), hanno realizzato un notevole progresso le esportazioni dell'Emi-

**Tavola 5.2 - Importazioni di merci delle regioni italiane**Valori in milioni di euro, variazioni e composizione in percentuale <sup>(1)</sup>

	Valori	Var. %		Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2011-2012	2012- 2013	2004	2008	2010	2011	2012	2013
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>147.842</b>	<b>-6,9</b>	<b>-4,2</b>	<b>48,8</b>	<b>45,4</b>	<b>45,1</b>	<b>44,1</b>	<b>43,8</b>	<b>44,2</b>
Piemonte	26.933	-7,9	0,6	8,2	8,0	7,7	7,7	7,6	8,1
Valle d'Aosta	211	-24,3	-19,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Lombardia	111.103	-7	-4,3	37,8	34,1	34,5	33,2	33,0	33,2
Liguria	9.594	-3,2	-14,4	2,6	3,1	2,8	3,1	3,2	2,9
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>78.060</b>	<b>-6,6</b>	<b>-0,9</b>	<b>22,0</b>	<b>23,3</b>	<b>22,7</b>	<b>22,5</b>	<b>22,4</b>	<b>23,4</b>
Trentino-Alto Adige	5.842	-8,7	-2,8	1,7	1,7	1,9	1,8	1,7	1,7
Veneto	37.266	-7,7	-0,8	11,3	11,2	11,2	10,8	10,7	11,1
Friuli-Venezia Giulia	6.312	-4,1	-7,5	1,8	2,1	1,9	1,9	1,9	1,9
Emilia-Romagna	28.639	-5,3	0,9	7,2	8,2	7,8	8,0	8,1	8,6
<b>Italia centrale</b>	<b>55.343</b>	<b>-6,6</b>	<b>-10,2</b>	<b>15,6</b>	<b>16,1</b>	<b>17,0</b>	<b>17,6</b>	<b>17,5</b>	<b>16,6</b>
Toscana	20.364	0,4	-8,4	5,6	5,7	5,9	5,9	6,3	6,1
Umbria	2.210	-12,1	-9,6	0,8	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7
Marche	6.820	-2,3	-5	1,4	1,9	1,9	2,0	2,0	2,0
Lazio	25.949	-11,6	-12,9	7,8	7,8	8,5	9,0	8,5	7,8
<b>Mezzogiorno</b>	<b>53.026</b>	<b>-3,6</b>	<b>-7,6</b>	<b>13,6</b>	<b>15,3</b>	<b>15,2</b>	<b>15,9</b>	<b>16,3</b>	<b>15,9</b>
Abruzzo	3.316	-15,3	-4,5	1,3	1,2	1,1	1,1	1,0	1,0
Molise	355	-20,7	-9,9	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Campania	10.170	-16,1	-4,6	2,9	2,9	3,4	3,4	3,0	3,0
Puglia	8.399	-16,9	-15,4	2,2	2,7	2,9	3,2	2,8	2,5
Basilicata	565	-26,9	-22,1	0,2	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2
Calabria	555	-0,1	-5,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Sicilia	19.989	12,1	-4,7	5,0	5,2	4,8	5,0	6,0	6,0
Sardegna	9.678	6,2	-9,2	1,7	2,8	2,3	2,7	3,0	2,9
<b>Totale regioni</b>	<b>334.270</b>	<b>-6,3</b>	<b>-5,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Dati non ripartibili</i>	25.184	9,4	-10,4						
<b>Totale</b>	<b>359.454</b>	<b>-5,3</b>	<b>-5,5</b>						

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione Europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Dati non ripartibili".

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

lia-Romagna (22,6 per cento) portando la quota della regione oltre il 5 per cento del totale.

Le esportazioni di servizi dell'Italia centrale, nel complesso rimaste all'incirca stazionarie nel 2013, hanno risentito di un andamento deludente in tutte le regioni. Le esportazioni di servizi sono concentrate essenzialmente in due regioni: il Lazio, da cui proviene circa un quinto delle esportazioni italiane, in aumento appena dell'1 per cento, e la Toscana, che a seguito di una flessione dell'1,1 per cento ha ridotto il proprio peso sul totale.

Andamenti particolarmente disomogenei hanno caratterizzato le regioni del Mezzogiorno. Il loro peso rispetto al dato nazionale, già estremamente conte-

**Tavola 5.3 - Esportazioni di servizi <sup>(1)</sup>**

Valori in milioni di euro, variazioni e composizione in percentuale

	Valori	Var. %		Quote sul totale				
	2013	2011-2012	2012-2013	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>32.398</b>	<b>10,9</b>	<b>2,6</b>	<b>41,2</b>	<b>42,7</b>	<b>44,2</b>	<b>45,2</b>	<b>45,6</b>
Piemonte	7.876	12,1	0,7	9,7	11,6	11,3	11,2	11,1
Valle d'Aosta	331	25,7	-31,2	0,7	0,6	0,6	0,7	0,5
Lombardia	22.157	9,4	8,0	27,4	27,6	28,8	29,4	31,2
Liguria	2.034	18,2	-26,2	3,3	3,0	3,4	3,9	2,9
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>14.120</b>	<b>8,8</b>	<b>2,7</b>	<b>21,3</b>	<b>20,4</b>	<b>19,6</b>	<b>19,7</b>	<b>19,9</b>
Trentino-Alto Adige	1.818	16,7	4,8	2,6	2,4	2,3	2,5	2,6
Veneto	5.650	5,9	-7,4	9,3	8,8	9,0	8,7	8,0
Friuli-Venezia Giulia	2.892	22,1	1,7	3,9	3,6	3,7	4,1	4,1
Emilia-Romagna	3.760	0,2	22,6	5,5	5,5	4,7	4,4	5,3
<b>Italia centrale</b>	<b>20.001</b>	<b>-0,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>30,4</b>	<b>30,2</b>	<b>29,6</b>	<b>28,7</b>	<b>28,2</b>
Toscana	5.096	4,6	-1,1	7,3	6,9	7,4	7,4	7,2
Umbria	291	-14,2	-12,3	0,6	0,6	0,6	0,5	0,4
Marche	480	4,9	-10,1	1,2	0,9	0,8	0,8	0,7
Lazio	14.133	-2,3	1,0	21,3	21,8	20,8	20,1	19,9
<b>Mezzogiorno</b>	<b>4.499</b>	<b>4,3</b>	<b>1,1</b>	<b>7,1</b>	<b>6,8</b>	<b>6,6</b>	<b>6,4</b>	<b>6,3</b>
Abruzzo	285	-14,8	-6,7	0,5	0,5	0,6	0,4	0,4
Molise	26	-56,8	47,2	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
Campania	1.645	11,7	0,6	2,3	2,5	2,3	2,3	2,3
Puglia	635	-6,5	7,3	1,1	1,0	1,0	0,8	0,9
Basilicata	45	64,3	-32,4	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Calabria	138	-18,3	-5,0	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2
Sicilia	1.120	20,5	5,2	1,6	1,3	1,4	1,5	1,6
Sardegna	605	-6,6	-2,7	1,1	1,0	1,0	0,9	0,9
<b>Totale regioni</b>	<b>71.017</b>	<b>6,6</b>	<b>1,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Dati non ripartibili</i>	1.268	4,5	18,0					
<b>Totale</b>	<b>72.285</b>	<b>6,6</b>	<b>1,8</b>					

(1) Al netto dei trasporti per i quali il dettaglio regionale non è disponibile.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

nuto, si è ridotto tra il 2009 e il 2013 dal 7,1 al 6,3 per cento. Tuttavia, nell'ultimo anno le due principali regioni esportatrici dell'area, Campania e Sicilia, insieme con la Puglia, hanno mostrato incrementi, nel primo caso di entità piuttosto lieve, mentre negli altri due più sostenuta.

I dati registrati sulle importazioni di servizi (tavola 5.4) mostrano dinamiche negative nella maggioranza delle regioni. La Lombardia e il Lazio si confermano come le regioni più attive, coprendo oltre il cinquanta per cento delle importazioni totali.

Per quanto riguarda le variazioni registrate nell'ultimo anno, il totale regionale indica un debole incremento (+0,2 per cento). Questo risultato emerge come

sintesi di dati molto diversi nelle quattro ripartizioni. Nel Nord Ovest si è verificata una contrazione per le forti riduzioni in tutte le regioni, a eccezione della Lombardia, che ha registrato un modesto incremento. Sono rimaste complessivamente stabili le importazioni dell'Italia nord-orientale, mentre il più forte tasso di crescita è stato registrato nell'Italia centrale, grazie esclusivamente all'incremento degli acquisti del Lazio (16,7 per cento).

Una netta flessione si è invece osservata nel Mezzogiorno (-7,8 per cento), dove tuttavia si segnala l'andamento positivo della Basilicata e quello, più rilevante in termini di dimensioni, della Sicilia (+7,9 per cento). In seguito a queste dinamiche si è accentuata la concentrazione dei flussi di commercio con l'estero di servizi nelle regioni del Centro-Nord, e la tendenza a un'ulteriore marginalizzazione di quelle del Sud.

**Tavola 5.4 - Importazioni di servizi <sup>(1)</sup>**

Valori in milioni di euro, variazioni e composizione in percentuale

	Valori	Var. %		Quote sul totale				
	2013	2011-2012	2012-2013	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>29.370</b>	<b>-2,7</b>	<b>-2,2</b>	<b>47,4</b>	<b>50,3</b>	<b>49,8</b>	<b>48,9</b>	<b>47,7</b>
Piemonte	5.973	-4,5	-1,0	9,6	10,0	10,2	9,8	9,7
Valle d'Aosta	106	25,3	-23,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	21.543	-2,6	0,8	35,1	37,3	35,5	34,8	35,0
Liguria	1.749	0,5	-29,7	2,4	2,9	4,0	4,1	2,8
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>10.785</b>	<b>6,7</b>	<b>0,6</b>	<b>18,5</b>	<b>16,5</b>	<b>16,2</b>	<b>17,5</b>	<b>17,5</b>
Trentino-Alto Adige	961	0,8	12,7	1,3	1,6	1,4	1,4	1,6
Veneto	3.378	0,2	-2,8	5,6	5,5	5,6	5,7	5,5
Friuli-Venezia Giulia	2.707	10,2	-0,4	6,3	3,9	4,0	4,4	4,4
Emilia-Romagna	3.739	12,5	1,8	5,2	5,6	5,3	6,0	6,1
<b>Italia centrale</b>	<b>17.311</b>	<b>-1,2</b>	<b>6,7</b>	<b>25,3</b>	<b>25,3</b>	<b>26,5</b>	<b>26,4</b>	<b>28,1</b>
Toscana	2.769	73,0	-22,7	4,4	3,3	3,3	5,8	4,5
Umbria	286	-15,5	-9,8	0,5	0,5	0,6	0,5	0,5
Marche	643	-9,4	-1,8	1,7	1,4	1,2	1,1	1,0
Lazio	13.614	-11,9	16,7	18,6	20,1	21,4	19,0	22,1
<b>Mezzogiorno</b>	<b>4.103</b>	<b>-3,3</b>	<b>-7,8</b>	<b>8,9</b>	<b>7,9</b>	<b>7,4</b>	<b>7,2</b>	<b>6,7</b>
Abruzzo	522	6,4	-24,3	0,9	1,0	1,0	1,1	0,8
Molise	67	23,9	-16,6	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Campania	1.234	-4,3	-9,3	3,4	2,5	2,3	2,2	2,0
Puglia	570	-25,9	-1,1	1,5	1,5	1,3	0,9	0,9
Basilicata	84	4,2	6,4	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Calabria	138	9,0	-17,5	0,4	0,3	0,2	0,3	0,2
Sicilia	1.057	15,0	7,9	1,7	1,5	1,4	1,6	1,7
Sardegna	429	-15,2	-16,9	0,8	0,7	1,0	0,8	0,7
<b>Totale regioni</b>	<b>61.568</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Dati non ripartibili</i>	281	4,4	-5,5					
<b>Totale</b>	<b>61.850</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,2</b>					

(1) Al netto dei trasporti per i quali il dettaglio regionale non è disponibile.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

## 5.3 Indicatori di apertura internazionale delle regioni italiane

Gli indicatori presentati nella tavola 5.5 consentono di delineare il quadro relativo all'apertura internazionale delle regioni italiane (tavola 5.5): essi confermano il divario tra Nord e Sud, nonostante le regioni meridionali, in alcuni casi, abbiano ridotto la distanza rispetto alle regioni settentrionali.

Il grado di penetrazione delle importazioni, calcolato sulla base della domanda interna<sup>1</sup>, tra il 2009 e il 2012 è aumentato in tutte le macro-aree e in tutte le

**Tav. 5.5 - Indicatori di apertura internazionale per regione**

Rapporti percentuali sui valori a prezzi correnti

	Penetrazione delle importazioni		Propensione a esportare			
	Rapporto tra importazioni di beni e servizi e domanda interna <sup>(1)</sup>		Rapporto tra esportazioni di beni e servizi e Pil		Esportazioni di beni e servizi per occupato (migliaia di euro)	
	2009	2012	2009	2012	2008	2013
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>31,3</b>	<b>36,7</b>	<b>29,4</b>	<b>37,0</b>	<b>23.904</b>	<b>27.859</b>
Piemonte	25,1	29,8	29,5	38,0	20.314	27.357
Valle d'Aosta	9,8	10,6	20,7	24,2	15.832	16.353
Lombardia	35,1	40,4	31,1	38,8	27.498	30.218
Liguria	21,0	28,5	17,5	22,1	10.752	13.790
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>23,4</b>	<b>28,4</b>	<b>30,1</b>	<b>37,0</b>	<b>23.068</b>	<b>27.228</b>
Trentino-Alto Adige	18,0	20,4	19,8	24,4	15.829	18.741
Veneto	25,8	31,5	31,4	39,0	23.942	27.986
Friuli-Venezia Giulia	29,3	30,5	37,7	39,7	25.543	28.596
Emilia-Romagna	20,7	26,6	29,4	37,3	23.133	28.152
<b>Italia centrale</b>	<b>19,1</b>	<b>23,6</b>	<b>19,1</b>	<b>25,1</b>	<b>13.944</b>	<b>17.725</b>
Toscana	19,7	27,4	26,5	35,4	17.822	23.351
Umbria	10,5	14,0	14,2	19,8	9.672	10.869
Marche	16,5	21,1	21,4	27,0	15.422	19.389
Lazio	20,4	23,2	14,5	18,9	11.479	14.403
<b>Mezzogiorno</b>	<b>11,5</b>	<b>16,5</b>	<b>9,6</b>	<b>14,0</b>	<b>7.192</b>	<b>7.969</b>
Abruzzo	12,9	15,4	19,5	24,0	15.459	14.313
Molise	7,4	7,3	7,1	6,2	5.449	3.663
Campania	10,7	12,5	9,6	11,6	6.387	7.143
Puglia	11,4	14,7	9,2	13,3	6.079	7.425
Basilicata	9,6	8,0	14,9	11,6	9.295	5.866
Calabria	2,3	2,2	1,5	1,6	943	927
Sicilia	13,6	23,7	8,5	16,6	7.415	9.289
Sardegna	17,5	30,1	12,1	21,3	10.566	10.863
<b>Totale regioni</b>	<b>21,9</b>	<b>26,7</b>	<b>22,6</b>	<b>29,0</b>	<b>17.123</b>	<b>20.340</b>

(1) La domanda interna è calcolata sottraendo al Pil le esportazioni e sommando le importazioni di beni e servizi.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

<sup>(1)</sup> I dati sui conti economici regionali sono al momento disponibili con aggiornamento al 2012.

regioni, a eccezione di quelle che ne mostravano il livello più basso, come Molise e Calabria, in cui è rimasto sostanzialmente stabile, e della Basilicata, in cui si è ridotto. Anche la propensione a esportare, calcolata sul Pil regionale, ha registrato un andamento positivo nello stesso periodo, in tutte le quattro ripartizioni. Tra le regioni, tuttavia, si segnala il decremento per Molise e Basilicata. L'Italia settentrionale presenta i livelli più alti dell'indicatore, in particolare, in Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Anche nel Centro la propensione a esportare permane alta, oltre il 25 per cento, con dati anche superiori per Toscana e Marche. Notevolmente inferiore alla media nazionale rimane invece il livello della propensione all'esportazione del Mezzogiorno, nonostante un forte aumento in Abruzzo, Sicilia e Sardegna.

Il valore delle esportazioni per occupato (tavola 5.5) è cresciuto in tutte le ripartizioni territoriali. A questo risultato ha contribuito la forte e generalizzata contrazione del tasso di occupazione avvenuta negli ultimi anni, a fronte di una dinamica delle esportazioni che, in buona parte delle regioni italiane (13 su 20), ha raggiunto o superato il livello pre-crisi. In seguito a un incremento di quasi identico valore, il livello dell'indicatore è simile nelle ripartizioni del Nord-Ovest e del Nord-Est, con vistosi incrementi in tutte le regioni anche per quelle che presentano valori più bassi, quali Liguria e Trentino-Alto Adige. Nonostante l'aumento registrato, il valore di export per occupato nell'Italia centrale permane al di sotto della media nazionale. Anche in questa area, come per quelle dell'Italia settentrionale, l'aumento si è esteso a tutte le regioni. Il livello medio di esportazioni per occupato del Mezzogiorno risulta notevolmente inferiore alla media italiana. Si è ridotto in Abruzzo, pur restando il più alto della ripartizione. Nel resto del Sud sono aumentati i livelli dell'indicatore per Campania, Puglia e Sicilia, mentre sono sostanzialmente stabili quelli di Calabria e Sardegna.

I dati sulla numerosità degli operatori all'esportazione, che nel 2013 ammontavano complessivamente a 223.432 (tavola 5.6), mostrano una leggera flessione, pari allo 0,6 per cento, a cui si è associato un lieve incremento del valore medio esportato da ciascun operatore (0,4 per cento).

A livello regionale si registrano significative differenze, con una "spaccatura" tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nell'Italia nord-occidentale, nord-orientale e centrale il calo del numero degli operatori ha interessato pressoché tutte le regioni, ad eccezione della Valle d'Aosta (+8,8 per cento), dell'Emilia-Romagna (+3,6 per cento) e del Lazio (+4,6 per cento). Nel Mezzogiorno, al contrario, il numero di operatori è cresciuto del 2,2 per cento, con incrementi particolarmente rilevanti in Molise (+13,7 per cento), Calabria (6,8 per cento) e Sicilia (+5,2 per cento). Il numero di esportatori si è ridotto solo in Puglia, del 2,5 per cento. Riguardo alla variazione del valore medio esportato per operatore, il dato relativo all'Italia, pressoché stazionario, è in parte attribuibile al consistente decremento registrato nel Mezzogiorno (-10,7 per cento), anche a causa della sua specializzazione settoriale nei settori della raffinazione, a fronte di un lieve aumento nelle aree settentrionali.

Con riferimento alle quote detenute da ciascuna macro-area sul numero di operatori totali nell'ultimo decennio, non si registrano variazioni significative.

**Tavola 5.6 - Numero di esportatori presenti**

Numero degli operatori all'esportazione presenti in ciascuna regione, variazioni e quote in percentuale

	Valori	Var. %		Valore medio esportato per operatore, migliaia di euro	Var. %		Quote sul totale					
	2013	2011-2012	2012-2013		2011-2012	2012-2013	2004	2008	2010	2011	2012	2013
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>85.978</b>	<b>2,5</b>	<b>-1,1</b>	<b>1.820</b>	<b>1,0</b>	<b>1,7</b>	<b>37,6</b>	<b>37,3</b>	<b>38,7</b>	<b>38,1</b>	<b>38,7</b>	<b>38,5</b>
Piemonte	18.588	0,6	-2,6	2.226	2,8	6,6	8,5	8,1	8,4	8,5	8,5	8,3
Valle d'Aosta	383	0,0	8,8	1.497	-6,4	-11,5	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
Lombardia	61.531	2,1	-0,4	1.757	1,6	0,3	27,1	26,9	27,5	27,2	27,5	27,5
Liguria	5.476	14,8	-4,0	1.172	-11,1	-2,2	1,9	2,1	2,6	2,2	2,5	2,5
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>65.968</b>	<b>0,2</b>	<b>-1,0</b>	<b>1.848</b>	<b>1,0</b>	<b>3,4</b>	<b>30,1</b>	<b>31,5</b>	<b>29,5</b>	<b>29,9</b>	<b>29,6</b>	<b>29,5</b>
Trentino-Alto Adige	4.333	7,8	0,0	1.646	-5,6	3,0	1,6	1,8	1,9	1,8	1,9	1,9
Veneto	29.371	1,1	-1,3	1.791	0,6	4,2	14,6	13,9	13,2	13,2	13,2	13,1
Friuli-Venezia Giulia	6.918	-9,6	-14,0	1.648	0,9	15,6	3,9	5,2	3,7	4,0	3,6	3,1
Emilia-Romagna	25.346	1,4	3,6	2.004	1,7	-0,9	10,0	10,6	10,8	10,8	10,9	11,3
<b>Italia centrale</b>	<b>43.142</b>	<b>-1,9</b>	<b>-0,8</b>	<b>1.486</b>	<b>8,5</b>	<b>0,1</b>	<b>20,5</b>	<b>18,8</b>	<b>19,6</b>	<b>19,9</b>	<b>19,4</b>	<b>19,3</b>
Toscana	20.266	-4,0	-2,8	1.541	11,5	-0,8	9,7	9,2	9,8	9,8	9,3	9,1
Umbria	2.809	1,4	-0,4	1.284	6,3	-6,8	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3
Marche	8.586	0,4	-3,0	1.353	5,9	15,8	4,8	4,0	4,0	4,0	3,9	3,8
Lazio	11.481	-0,4	4,6	1.539	5,5	-6,0	4,8	4,3	4,5	4,9	4,9	5,1
<b>Mezzogiorno</b>	<b>28.344</b>	<b>2,8</b>	<b>2,2</b>	<b>1.500</b>	<b>5,2</b>	<b>-10,7</b>	<b>11,9</b>	<b>12,5</b>	<b>12,2</b>	<b>12,1</b>	<b>12,3</b>	<b>12,7</b>
Abruzzo	3.506	-2,1	0,8	1.921	-2,7	-3,2	1,7	1,8	1,5	1,6	1,5	1,6
Molise	499	6,8	13,7	678	-12,0	-21,0	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Campania	10.483	2,6	3,5	915	-2,8	-1,6	4,5	4,5	4,5	4,4	4,5	4,7
Puglia	6.095	6,6	-2,5	1.304	1,8	-8,1	2,8	3,0	2,8	2,6	2,8	2,7
Basilicata	644	7,9	2,9	1.571	-23,6	-14,8	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Calabria	1.480	3,0	6,8	237	-1,9	-12,9	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7
Sicilia	4.347	2,3	5,2	2.564	18,8	-19,0	1,6	1,7	1,8	1,8	1,8	1,9
Sardegna	1.290	-1,6	0,9	4.180	23,1	-16,3	0,4	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6
<b>Totale regioni <sup>(1)</sup></b>	<b>223.432</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>1.723</b>	<b>2,8</b>	<b>0,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) Il numero totale degli operatori presenti nelle regioni è superiore al dato nazionale, poiché un esportatore può essere presente in più regioni.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tuttavia, a livello regionale, particolarmente marcata è stata la flessione fatta registrare dal Friuli-Venezia Giulia, che è passato dal 5,2 per cento del 2008 al 3,1 per cento del 2013. Al contrario, l'Emilia-Romagna e il Lazio hanno accresciuto la propria quota.

## 5.4 Internazionalizzazione produttiva

Anche l'analisi dei dati disponibili sui processi di internazionalizzazione produttiva mostra un paese diviso in due, con il Mezzogiorno ancora più ai margini di quanto non lo sia osservando i flussi d'interscambio di merci e servizi.

Dai dati sulla presenza delle multinazionali estere in Italia risulta confermato non solo il tradizionale binomio Nord-Sud ma anche un notevole divario tra “centro” e “periferia”: le regioni più centrali appaiono, infatti, più attrattive, mentre risultano marginali rispetto alle direttrici degli investimenti esteri regioni, anche nel Nord, tutt’altro che in ritardo in termini di livelli e crescita del reddito pro capite. Nelle scelte di localizzazione delle multinazionali ha infatti un ruolo rilevante anche la dotazione di infrastrutture logistiche: appaiono quindi penalizzate le regioni la cui carenza infrastrutturale o le cui caratteristiche geografiche ne aumentano le difficoltà di connessione con i principali mercati. Considerando i dati sulle partecipazioni estere in imprese italiane, si nota che nelle regioni della macro-area del Nord si concentrano oltre i due terzi delle presenze, misurate in termini di fatturato e addetti (tavole 5.7 e 5.8).

**Tavola 5.7 - Fatturato delle imprese italiane a partecipazione estera**  
Distribuzione percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(1)</sup>
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>56,8</b>	<b>56,0</b>	<b>55,7</b>	<b>55,8</b>	<b>54,4</b>
Piemonte	7,6	7,5	7,3	7,3	7,2
Valle d'Aosta	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	45,9	44,6	43,8	43,8	43,0
Liguria	3,2	3,6	4,3	4,5	4,1
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>12,0</b>	<b>12,4</b>	<b>12,5</b>	<b>12,2</b>	<b>12,3</b>
Trentino-Alto Adige	1,3	1,4	1,3	1,4	1,4
Veneto	5,0	5,2	5,3	5,0	4,9
Friuli-Venezia Giulia	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2
Emilia-Romagna	4,5	4,5	4,7	4,6	4,8
<b>Italia centrale</b>	<b>27,4</b>	<b>27,8</b>	<b>28,0</b>	<b>28,1</b>	<b>27,3</b>
Toscana	3,3	3,3	3,1	3,8	3,7
Umbria	1,0	0,8	0,7	0,3	0,2
Marche	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Lazio	22,9	23,6	23,9	23,7	23,1
<b>Mezzogiorno</b>	<b>3,7</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>	<b>3,9</b>	<b>6,0</b>
Abruzzo	1,2	1,4	1,4	1,4	1,4
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	0,8	0,7	0,8	0,5	0,6
Puglia	0,6	0,5	0,5	0,6	0,6
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	0,7	0,8	0,8	0,9	0,9
Sardegna	0,3	0,3	0,3	0,3	2,4
<b>Totale regioni</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valore in milioni di euro	445.880	485.048	522.726	510.880	508.382
Variazioni percentuali	-11,6	8,8	7,8	-2,3	-0,5

(1) 2013: dati preliminari.

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano



**Tavola 5.8 - Addetti delle imprese italiane a partecipazione estera**  
Distribuzione percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(1)</sup>
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>57,7</b>	<b>57,5</b>	<b>56,9</b>	<b>56,4</b>	<b>56,7</b>
Piemonte	11,0	10,3	10,1	10,0	10,3
Valle d'Aosta	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	44,0	44,4	43,9	43,9	43,9
Liguria	2,6	2,6	2,7	2,3	2,3
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>15,1</b>	<b>15,4</b>	<b>16,0</b>	<b>16,6</b>	<b>16,8</b>
Trentino-Alto Adige	1,8	1,8	1,9	1,8	1,9
Veneto	4,9	5,3	5,6	5,8	5,7
Friuli-Venezia Giulia	2,1	2,0	2,0	2,2	2,2
Emilia-Romagna	6,2	6,3	6,6	6,8	7,0
<b>Italia centrale</b>	<b>22,0</b>	<b>22,1</b>	<b>22,0</b>	<b>21,5</b>	<b>20,9</b>
Toscana	3,6	3,6	3,7	3,8	3,8
Umbria	0,7	0,7	0,7	0,7	0,4
Marche	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7
Lazio	17,3	17,2	17,0	16,3	15,9
<b>Mezzogiorno</b>	<b>5,2</b>	<b>5,0</b>	<b>5,1</b>	<b>5,5</b>	<b>5,7</b>
Abruzzo	2,1	2,1	2,2	2,4	2,4
Molise	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Puglia	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Sicilia	0,4	0,4	0,2	0,3	0,4
Sardegna	0,5	0,4	0,6	0,6	0,7
<b>Totale regioni</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valore in milioni di euro	923.898	909.825	924.932	921.172	909.989
Variazioni percentuali	-2,6	-1,5	1,7	-0,4	-1,2

(1) 2013: dati preliminari.

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

In particolare, nell'Italia nord-occidentale primeggia la Lombardia, che da sola detiene oltre il 40 per cento dei dipendenti di multinazionali estere, ma elevato è anche il dato del Piemonte, con oltre il 10 per cento delle imprese. Più ai margini restano le regioni più piccole, quali Liguria e Valle d'Aosta. Le partecipazioni estere in imprese dell'Italia nord-orientale sono rimaste sostanzialmente stabili nel 2013, con una lieve erosione della quota del Veneto in favore dell'Emilia-Romagna. L'Italia centrale si segnala, oltre che per la presenza della seconda regione per attrattività di investimenti, il Lazio, anche per una quota in termini di fatturato superiore rispetto a quella in termini di addetti: nella ripartizione si trova il 21 per cento degli addetti di imprese multinazionali, a fronte di oltre il 27 per cento del fatturato. Come accennato, questo dato è in gran parte ascrivibile alla regione Lazio che, da sola, copre oltre il 15 per cento del dato nazio-

nale. È risultato in crescita il dato della Toscana, pari al 3,8 per cento del totale degli addetti. Il Mezzogiorno appare ancora solo limitatamente interessato dalle decisioni di investimento estero in Italia e questo ritardo si manifesta, non solo se paragonato al resto del paese, ma anche in confronto alle altre regioni dell'Unione Europea in ritardo di sviluppo. Benché alcune realtà risultino più attrattive di altre, in particolare i maggiori centri urbani e la dorsale adriatica, neppure questi luoghi appaiono caratterizzati da una presenza estera paragonabile a quella delle regioni del Centro-Nord.

Nondimeno si notano segnali incoraggianti, evidenziati dalla tendenza positiva fatta registrare dalle partecipazioni estere in imprese del Mezzogiorno, sia in termini di fatturato che di dipendenti. Questo vale in particolar modo per l'Abruzzo, con una quota di addetti in crescita dal 2,1 al 2,4 per cento, e per la Sardegna che è passata dallo 0,5 allo 0,7 per cento del totale nazionale e ha fatto registrare un incremento ancora più vistoso in termini di fatturato.

L'analisi dei dati sulle partecipazioni italiane in imprese estere ripropone una polarizzazione simile a quella delle partecipazioni in entrata, con alcune differenze tra le quote detenute in termini di fatturato e di addetti (tavole 5.9 e 5.10).

In termini di fatturato, spiccano le quote del Lazio, al primo posto, della Lombardia e del Piemonte. A queste tre regioni fa capo complessivamente quasi l'85 per cento del fatturato delle affiliate estere di multinazionali italiane. Poco spazio è lasciato al resto d'Italia, con quote superiori al 2 per cento solo per Toscana, Emilia-Romagna e Veneto.

Con riferimento agli addetti, si segnala il recupero di quota conseguito nel 2013 dall'Italia centrale e nord-orientale. Quest'ultima ripartizione, pur contribuendo solamente al 10 per cento del fatturato totale, rappresenta un quinto del totale degli addetti. A livello delle singole regioni, la Lombardia e il Piemonte fanno registrare una quota complessiva di oltre il 56 per cento degli addetti, seguite da Lazio, Veneto ed Emilia-Romagna. Il Mezzogiorno contribuisce in misura molto ridotta alle partecipazioni italiane in imprese estere: le otto regioni del Sud raggiungono nel complesso una quota per fatturato e per addetti simile a quella detenuta dalle sole Marche. A spiegare questa forte concentrazione delle partecipazioni produttive all'estero concorre la composizione del tessuto produttivo italiano, prevalentemente costituito da piccole e medie imprese, spesso organizzate in forma distrettuale, tradizionalmente caratterizzate da modalità di internazionalizzazione leggere o esclusivamente basate sulle esportazioni. Pesano, inoltre, i costi fissi irrecuperabili associati allo svolgimento di attività connesse con l'internazionalizzazione, in mercati più lontani, benché più dinamici.

**Tavola 5.9 - Fatturato delle imprese estere a partecipazione italiana**  
Distribuzione percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(1)</sup>
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>54,2</b>	<b>53,1</b>	<b>54,4</b>	<b>53,6</b>	<b>53,4</b>
Piemonte	27,1	26,1	27,3	28,1	27,5
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	26,3	26,3	26,3	24,8	25,1
Liguria	0,8	0,7	0,7	0,7	0,8
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>11,0</b>	<b>10,0</b>	<b>9,3</b>	<b>9,0</b>	<b>9,5</b>
Trentino-Alto Adige	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Veneto	4,8	4,4	3,9	3,9	4,1
Friuli-Venezia Giulia	0,8	0,7	0,8	0,7	1,0
Emilia-Romagna	4,7	4,3	4,0	3,7	3,8
<b>Italia centrale</b>	<b>33,0</b>	<b>35,1</b>	<b>34,6</b>	<b>35,9</b>	<b>35,4</b>
Toscana	2,3	2,4	2,4	2,3	2,3
Umbria	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Marche	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4
Lazio	29,2	31,2	30,7	32,0	31,4
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,6</b>
Abruzzo	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Molise	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Campania	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7
Puglia	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sicilia	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sardegna	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4
<b>Totale regioni</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valore in milioni di euro	445.880	485.048	522.726	510.880	508.382
Variazioni percentuali	-11,6	8,8	7,8	-2,3	-0,5

(1) 2013: dati preliminari.

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano

**Tavola 5.10 - Addetti delle imprese estere a partecipazione italiana**  
Distribuzione percentuale

	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>(1)</sup>
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>57,3</b>	<b>57,4</b>	<b>59,5</b>	<b>59,4</b>	<b>57,4</b>
Piemonte	24,8	24,9	25,1	25,9	22,9
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	31,7	31,7	33,6	32,7	33,6
Liguria	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>21,2</b>	<b>20,6</b>	<b>19,0</b>	<b>19,0</b>	<b>20,1</b>
Trentino-Alto Adige	0,9	0,9	1,0	1,0	1,1
Veneto	10,4	10,2	9,4	9,3	9,5
Friuli-Venezia Giulia	1,7	1,7	1,7	1,8	2,6
Emilia-Romagna	8,2	7,8	6,9	6,9	7,0
<b>Italia centrale</b>	<b>19,0</b>	<b>19,5</b>	<b>19,1</b>	<b>19,4</b>	<b>20,2</b>
Toscana	3,3	3,3	3,4	3,4	3,5
Umbria	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5
Marche	2,6	2,6	2,5	2,6	2,6
Lazio	12,6	13,1	12,7	12,9	13,6
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>	<b>2,4</b>	<b>2,2</b>	<b>2,3</b>
Abruzzo	0,5	0,5	0,6	0,5	0,6
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	1,1	1,1	1,0	0,8	0,9
Puglia	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Calabria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sicilia	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Sardegna	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<b>Totale regioni</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valore in milioni di euro	1.560.589	1.550.983	1.575.031	1.557.903	1.518.353
Variazioni percentuali	3,1	-0,6	1,6	-1,1	-2,5

(1) 2013: dati preliminari.

Fonte: Reprint, Ice - Politecnico di Milano



## SCHEDE REGIONALI



## Scheda 5.1 - Piemonte

**Tavola S5.1.1 - Piemonte: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	37.935	29.717	34.464	38.557	39.874	41.379
Var. %	1,8	-21,7	16,0	11,9	3,4	3,8
Numero degli esportatori presenti	16.384	15.797	17.813	18.971	19.087	18.588
Var. %	-2,4	-3,6	12,8	6,5	0,6	-2,6
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	2.315	1.881	1.935	2.032	2.089	2.226
Var. %	4,2	-18,8	2,8	5,0	2,8	6,6
Importazioni	28.118	22.571	26.427	29.062	26.762	26.933
Var. %	-3,9	-19,7	17,1	10,0	-7,9	0,6
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	5.558	7.196	7.281	7.821	7.876
Var. %	-	-	29,5	1,2	7,4	0,7
Debiti	-	5.567	6.171	6.311	6.030	5.973
Var. %	-	-	10,9	2,3	-4,5	-1,0
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	29,5	33,6	36,2	38,0	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	25,1	28,4	30,5	29,8	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

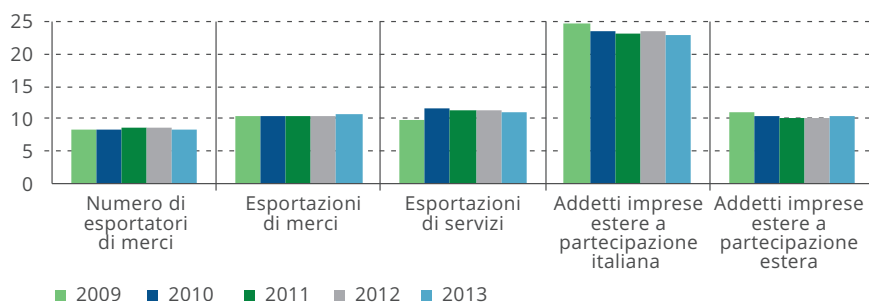
**Tavola S5.1.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	391	3,8	5,9	5,9	5,5	6,3	6,5	6,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	59	28,1	2,3	3,5	3,8	4,0	3,2	4,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.170	5,3	15,9	15,3	15,1	15,4	15,2	15,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3.133	2,5	7,3	7,1	7,2	7,3	7,1	7,0
<i>Prodotti tessili</i>	1.682	0,4	17,3	16,7	17,1	17,8	17,7	17,9
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	1.081	6,6	5,5	5,5	5,5	6,0	5,9	6,1
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	370	1,0	2,1	2,5	2,4	2,2	2,2	2,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	762	5,5	11,4	11,0	10,4	10,0	9,5	9,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	667	10,6	3,3	3,7	2,6	2,8	2,9	4,1
Sostanze e prodotti chimici	2.676	3,4	9,4	9,8	9,9	10,1	0,0	10,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	415	9,2	2,9	3,1	3,4	2,7	2,2	2,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.075	5,8	12,3	12,0	11,9	13,0	12,9	13,2
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	2.544	4,2	17,7	17,2	16,5	17,9	17,9	18,3
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	532	13,9	5,3	5,0	5,2	5,4	5,2	5,7
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3.493	-13,5	8,0	7,4	7,4	7,4	7,9	7,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.168	8,1	7,3	7,8	7,4	8,5	8,5	9,5
Apparecchi elettrici	1.540	1,0	7,0	6,6	6,8	7,0	7,6	7,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8.158	-2,8	11,3	10,5	11,1	11,3	11,9	11,4
Mezzi di trasporto	9.672	17,5	23,1	24,8	24,4	22,9	22,7	26,0
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	8.386	23,7	29,7	31,7	30,4	27,6	27,0	31,7
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	1.286	-11,3	8,0	13,7	13,0	12,6	13,0	12,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.644	4,3	5,7	5,6	6,3	7,9	7,6	7,6
<i>Mobili</i>	146	34,0	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	336	-9,7	3,8	3,5	4,6	4,5	4,0	3,7
<b>Totale</b>	<b>41.379</b>	<b>-3,8</b>	<b>10,3</b>	<b>10,2</b>	<b>10,2</b>	<b>10,3</b>	<b>10,2</b>	<b>10,6</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.1.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote del Piemonte sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

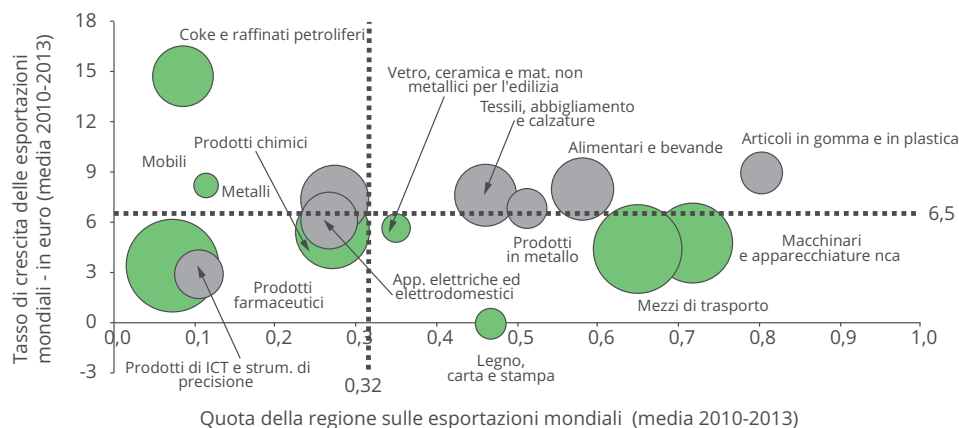
**Tavola S5.1.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>23.665</b>	<b>0,7</b>	<b>11,5</b>	<b>11,4</b>	<b>11,1</b>	<b>11,2</b>	<b>11,1</b>	<b>11,3</b>
Francia	5.591	1,4	14,2	13,4	12,9	12,9	12,8	13,3
Germania	5.512	-0,7	11,9	11,6	11,3	11,4	11,4	11,4
Regno Unito	2.386	-3,3	12,7	12,3	11,4	12,6	13,0	12,2
Spagna	2.179	4,5	11,1	11,0	10,7	11,1	11,4	12,7
Polonia	1.860	2,4	20,6	24,1	22,5	20,9	19,7	19,9
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>6.156</b>	<b>4,3</b>	<b>10,3</b>	<b>10,5</b>	<b>11,0</b>	<b>11,1</b>	<b>11,3</b>	<b>12,2</b>
Svizzera	3.051	-2,7	12,5	12,0	12,4	13,2	13,7	14,9
Turchia	1.317	-5,1	14,3	15,4	15,6	13,8	13,1	13,0
<b>Africa settentrionale</b>	<b>1.090</b>	<b>10,3</b>	<b>7,9</b>	<b>7,4</b>	<b>7,3</b>	<b>8,1</b>	<b>7,3</b>	<b>7,4</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>441</b>	<b>20,4</b>	<b>6,7</b>	<b>10,1</b>	<b>7,0</b>	<b>6,5</b>	<b>6,7</b>	<b>7,7</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>3.010</b>	<b>21,8</b>	<b>7,2</b>	<b>8,0</b>	<b>8,5</b>	<b>8,5</b>	<b>8,4</b>	<b>10,0</b>
Stati Uniti	2.735	23,0	7,1	8,0	8,5	8,5	8,3	10,1
<b>America centro-meridionale</b>	<b>2.174</b>	<b>5,1</b>	<b>11,2</b>	<b>10,7</b>	<b>12,3</b>	<b>12,2</b>	<b>13,8</b>	<b>14,9</b>
Brasile	1.113	18,7	21,5	19,0	18,5	17,9	18,8	21,8
<b>Medio Oriente</b>	<b>1.013</b>	<b>-6,0</b>	<b>6,3</b>	<b>5,8</b>	<b>5,6</b>	<b>5,5</b>	<b>5,6</b>	<b>5,1</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>349</b>	<b>-3,7</b>	<b>8,7</b>	<b>6,2</b>	<b>6,4</b>	<b>6,6</b>	<b>6,5</b>	<b>7,1</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>3.114</b>	<b>11,7</b>	<b>8,8</b>	<b>8,4</b>	<b>9,1</b>	<b>8,9</b>	<b>9,2</b>	<b>9,6</b>
Cina	1.408	38,1	9,3	9,6	10,5	9,9	11,3	14,3
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>368</b>	<b>5,6</b>	<b>5,1</b>	<b>5,0</b>	<b>7,9</b>	<b>4,8</b>	<b>4,7</b>	<b>4,9</b>
<b>Mondo</b>	<b>41.379</b>	<b>3,8</b>	<b>10,3</b>	<b>10,2</b>	<b>10,2</b>	<b>10,3</b>	<b>10,2</b>	<b>10,6</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.1.2 - Piemonte: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.2 - Valle d'Aosta

**Tavola S5.2.1 - Valle d'Aosta: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	718	456	621	636	596	573
Var. %	-18,0	-36,4	36,2	2,4	-6,4	-3,7
Numero degli esportatori presenti	302	285	316	352	352	383
Var. %	-4,1	-5,6	10,9	11,4	0,0	8,8
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	2.376	1.600	1.966	1.808	1.692	1.497
Var. %	-14,5	-32,7	22,9	-8,0	-6,4	-11,5
Importazioni	411	241	372	345	261	211
Var. %	-23,6	-41,4	54,5	-7,2	-24,3	-19,3
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	423	362	384	481	331
Var. %	-	-	-14,3	6,1	25,3	-31,2
Debiti	-	126	99	110	138	106
Var. %	-	-	-22,0	12,0	25,3	-23,2
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	20,7	22,2	22,7	24,2	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	9,8	12,0	11,6	10,6	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

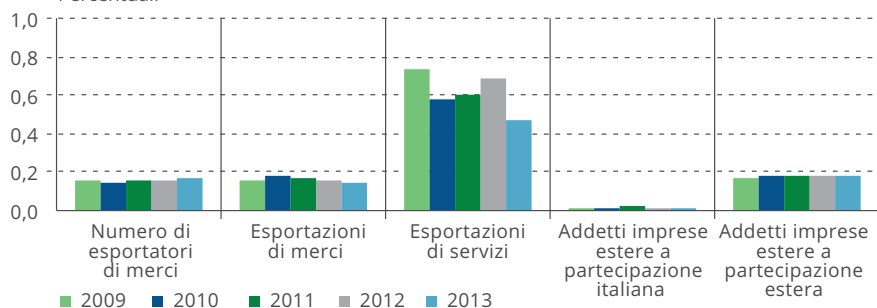
**Tavola S5.2.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	1	11,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	..	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	56	-13,0	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	8	144,0	..	..	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Prodotti tessili</i>	..	-	..	..	..	..	..	..
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	5	205,0	..	..	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	3	77,4	..	..	0,0	0,0	0,0	0,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	4	-7,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-	..	..	..	..	-	-	-
Sostanze e prodotti chimici	1	-42,2	..	..	..	..	0,0	..
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	..	-	..	..	..	..	..	..
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	19	1,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	12	13,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	7	-14,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	340	-3,7	1,1	0,8	1,1	0,9	0,7	0,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	4	-40,3	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Apparecchi elettrici	4	9,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	35	-15,5	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0
Mezzi di trasporto	79	4,4	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	79	4,6	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	..	-	..	..	..	..	..	..
Prodotti delle altre attività manifatturiere	17	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Mobili</i>	8	-5,7	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	5	2,8	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>573</b>	<b>-3,7</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.2.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Valle d'Aosta sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

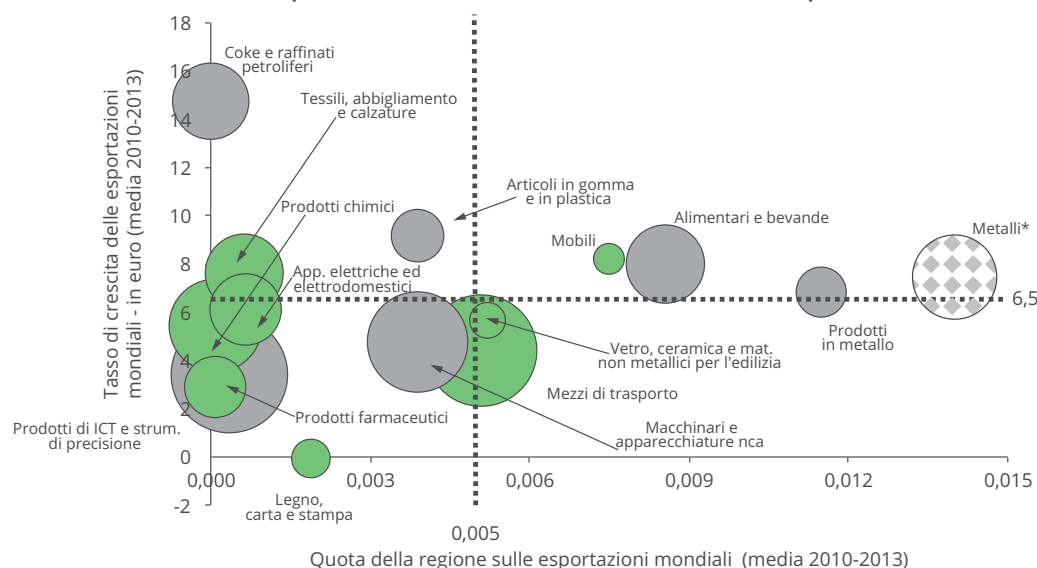
**Tavola S5.2.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	325	-1,0	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Francia	131	-0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Germania	89	6,4	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2
Repubblica Ceca	21	-11,3	0,5	0,4	0,5	0,6	0,6	0,5
Regno Unito	20	-16,5	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
Polonia	16	7,4	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
Paesi europei non UE	122	-2,8	0,4	0,4	0,4	0,3	0,2	0,2
Svizzera	112	-0,7	1,1	0,7	0,9	0,6	0,5	0,5
Africa settentrionale	2	-54,7	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri paesi africani	13	-28,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3	0,2
America settentrionale	21	-23,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Stati Uniti	18	-26,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
America centro-meridionale	30	-26,5	0,4	0,3	0,5	0,3	0,3	0,2
Brasile	16	-13,4	0,8	0,6	0,6	0,4	0,4	0,3
Medio Oriente	2	-11,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Asia centrale	2	-33,0	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0
Asia orientale	56	23,7	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2
Cina	26	75,6	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Corea del Sud	16	6,6	0,3	0,3	0,4	0,5	0,4	0,4
Oceania e altri territori	1	-0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Mondo	573	-3,7	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.2.2 - Valle d'Aosta: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

\*Per questo settore il tasso di crescita medio delle esportazioni mondiali è stato del 7,4 per cento, la quota della Valle d'Aosta sulle esportazioni mondiali è stata del 0,045 per cento.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.3 - Lombardia

**Tavola S5.3.1 - Lombardia: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merci</b>						
Esportazioni	104.102	82.269	94.022	104.218	108.144	108.084
Var. %	2,0	-21,0	14,3	10,8	3,8	-0,1
Numero degli esportatori presenti	54.513	53.015	58.139	60.493	61.760	61.531
Var. %	1,7	-2,7	9,7	4,0	2,1	-0,4
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.910	1.552	1.617	1.723	1.751	1.757
Var. %	0,3	-18,7	4,2	6,5	1,6	0,3
Importazioni	120.022	97.031	118.263	124.844	116.155	111.103
Var. %	-3,3	-19,2	21,9	5,6	-7,0	-4,3
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	15.664	17.143	18.505	20.511	22.157
Var. %	-	-	9,4	7,9	10,8	8,0
Debiti	-	20.344	23.007	21.950	21.372	21.543
Var. %	-	-	13,1	-4,6	-2,6	0,8
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	31,1	33,8	36,7	38,8	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	35,1	39,4	40,9	40,4	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

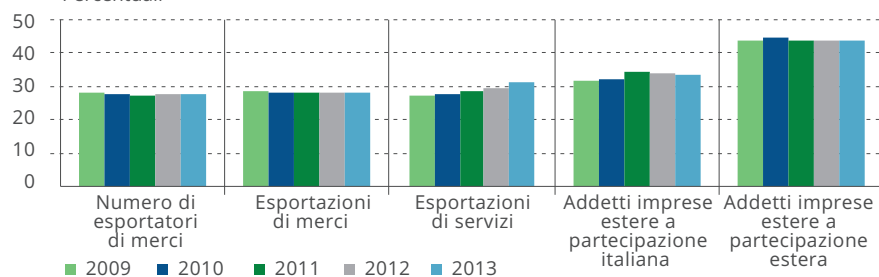
**Tavola S5.3.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	367	7,9	6,7	7,0	6,0	5,7	5,8	6,2
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	195	3,4	36,5	44,0	35,5	20,9	13,0	16,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.941	4,4	19,8	19,1	18,8	18,2	18,1	18,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	11.201	4,1	25,2	24,7	24,8	24,8	25,0	24,9
<i>Prodotti tessili</i>	3.558	-0,2	38,5	38,2	38,0	37,1	37,8	37,9
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	4.880	3,9	27,2	26,7	26,9	27,6	27,4	27,4
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	2.763	10,8	12,9	12,8	13,5	14,1	15,1	15,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.819	-1,8	25,6	24,5	24,7	24,3	24,3	23,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	546	-14,8	5,5	4,8	3,9	3,9	3,1	3,3
Sostanze e prodotti chimici	10.744	0,1	40,6	41,7	40,9	40,8	42,4	42,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4.713	9,8	29,4	31,5	27,8	26,2	24,9	24,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.992	1,8	25,4	25,2	26,1	26,0	26,1	25,8
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	4.777	1,0	34,4	34,3	35,0	34,1	34,6	34,4
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.216	5,0	13,6	12,7	13,1	13,2	13,0	13,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	18.680	-4,9	41,4	40,7	40,5	39,2	38,6	41,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5.602	-7,9	45,1	44,0	46,9	49,9	48,0	45,6
Apparecchi elettrici	6.642	1,5	35,4	35,8	34,3	33,3	32,8	32,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	22.186	1,1	31,5	32,5	31,5	30,7	31,2	31,0
Mezzi di trasporto	7.608	1,3	19,8	18,6	18,6	18,4	20,7	20,5
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	4.727	0,0	18,8	16,6	16,7	17,2	18,8	17,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	2.881	3,6	22,0	21,7	22,2	20,9	24,9	26,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.560	3,1	21,0	21,5	21,2	21,1	21,1	20,9
<i>Mobili</i>	2.232	4,4	24,4	24,6	25,2	25,6	26,2	26,7
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	2.287	-11,6	14,7	13,6	20,3	24,9	27,8	24,9
<b>Totale</b>	<b>108.084</b>	<b>-0,1</b>	<b>28,2</b>	<b>28,2</b>	<b>27,9</b>	<b>27,7</b>	<b>27,7</b>	<b>27,7</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.3.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Lombardia sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

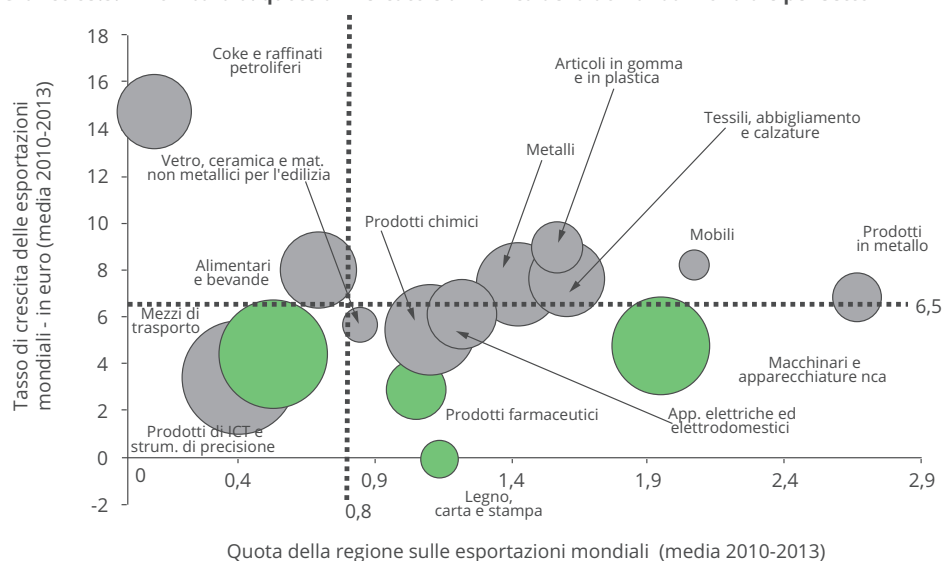
**Tavola S5.3.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	57.509	-0,4	27,8	26,9	27,1	27,4	27,3	27,5
Germania	14.517	-0,6	30,3	29,1	29,5	30,4	30,0	30,0
Francia	11.600	-2,3	29,4	28,4	28,2	27,9	27,5	27,5
Spagna	4.884	-6,2	26,8	26,5	26,2	27,1	28,5	28,5
Regno Unito	4.758	8,0	24,5	23,3	21,9	23,8	23,2	24,3
Paesi Bassi	2.991	9,2	30,2	30,3	30,4	29,1	29,5	33,0
Paesi europei non UE	15.181	-2,3	29,5	29,9	30,0	29,2	29,7	30,0
Svizzera	7.303	-10,9	34,7	33,1	35,0	33,9	35,8	35,7
Russia	3.157	13,0	27,4	29,5	30,1	28,4	28,0	29,2
Turchia	2.765	5,4	27,2	27,2	25,4	26,1	24,7	27,4
Africa settentrionale	3.321	2,1	25,8	27,6	25,8	29,3	24,0	22,5
Altri paesi africani	1.544	3,6	27,0	28,5	27,1	24,8	27,5	27,1
America settentrionale	7.474	2,3	25,7	27,2	25,1	24,6	24,7	24,9
Stati Uniti	6.707	2,7	25,5	27,3	24,9	24,3	24,5	24,8
America centro-meridionale	4.166	0,6	26,2	29,0	29,3	26,2	27,6	28,5
Medio Oriente	5.679	-5,3	33,2	33,5	32,8	29,7	31,3	28,4
Asia centrale	1.702	-9,0	34,1	35,1	33,1	30,5	33,8	34,6
Asia orientale	10.127	9,9	32,9	33,6	30,9	30,1	30,4	31,2
Cina	3.051	5,5	37,3	35,0	32,1	30,8	32,1	30,9
Oceania e altri territori	1.381	-12,9	19,8	18,0	20,2	22,3	21,4	18,5
Mondo	108.084	-0,1	28,2	28,2	27,9	27,7	27,7	27,7

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.3.2 - Lombardia: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica

## Scheda 5.4 - Liguria

**Tavola S5.4.1 - Liguria: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	5.197	5.736	5.841	6.706	6.843	6.420
Var. %	10,0	10,4	1,8	14,8	2,1	-6,2
Numero degli esportatori presenti	4.258	4.506	5.424	4.971	5.706	5.476
Var. %	2,0	5,8	20,4	-8,4	14,8	-4,0
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.220	1.273	1.077	1.349	1.199	1.172
Var. %	7,8	4,3	-15,4	25,3	-11,1	-2,2
Importazioni	10.919	8.081	9.684	11.585	11.213	9.594
Var. %	12,3	-26,0	19,8	19,6	-3,2	-14,4
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	1.876	1.835	2.212	2.755	2.034
Var. %	-	-	-2,2	20,5	24,6	-26,2
Debiti	-	1.409	1.777	2.476	2.488	1.749
Var. %	-	-	26,1	39,4	0,5	-29,7
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	17,5	17,6	20,1	22,1	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	21,0	24,2	28,3	28,5	-

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

<sup>(2)</sup> Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

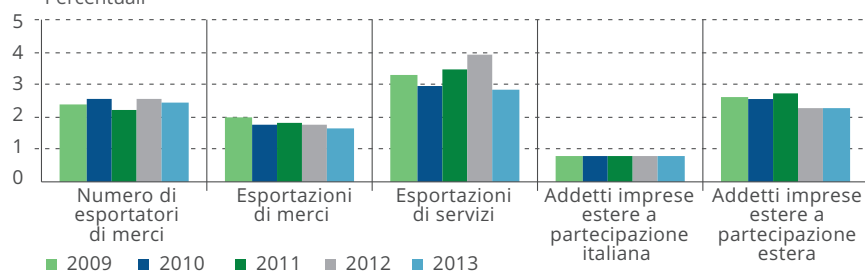
**Tavola S5.4.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	286	-0,2	4,8	7,3	7,1	5,8	4,9	4,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	8	-28,6	0,6	0,7	0,8	0,7	0,8	0,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	355	3,9	1,3	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	88	1,5	0,3	0,3	0,4	0,2	0,2	0,2
<i>Prodotti tessili</i>	15	4,1	0,4	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	45	1,1	0,3	0,3	0,6	0,3	0,3	0,3
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	28	0,8	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	65	11,7	0,6	0,5	0,8	0,8	0,8	0,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	876	3,9	2,6	3,0	2,6	2,4	4,1	5,4
Sostanze e prodotti chimici	844	6,5	2,7	3,2	2,9	3,3	3,1	3,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	104	32,0	0,4	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	310	-0,1	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,3
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	190	2,8	1,3	1,4	1,3	1,3	1,4	1,4
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	120	-4,4	1,2	1,3	1,3	1,3	1,4	1,3
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	876	-10,2	1,6	2,3	1,7	2,0	1,9	1,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	193	-1,4	1,3	1,4	1,8	1,4	1,5	1,6
Apparecchi elettrici	409	16,6	2,0	2,0	1,7	1,9	1,8	2,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	890	-5,4	1,3	2,0	1,5	1,5	1,3	1,2
Mezzi di trasporto	598	-37,9	1,4	3,9	2,7	3,2	2,7	1,6
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	190	-2,4	0,6	0,9	0,8	1,1	0,8	0,7
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	408	-46,9	3,4	8,7	6,1	8,0	6,9	3,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	174	4,8	0,6	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
<i>Mobili</i>	28	12,7	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	345	-22,1	1,8	3,0	5,4	5,2	4,8	3,8
<b>Totale</b>	<b>6.420</b>	<b>-6,2</b>	<b>1,4</b>	<b>2,0</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,6</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.4.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Liguria sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

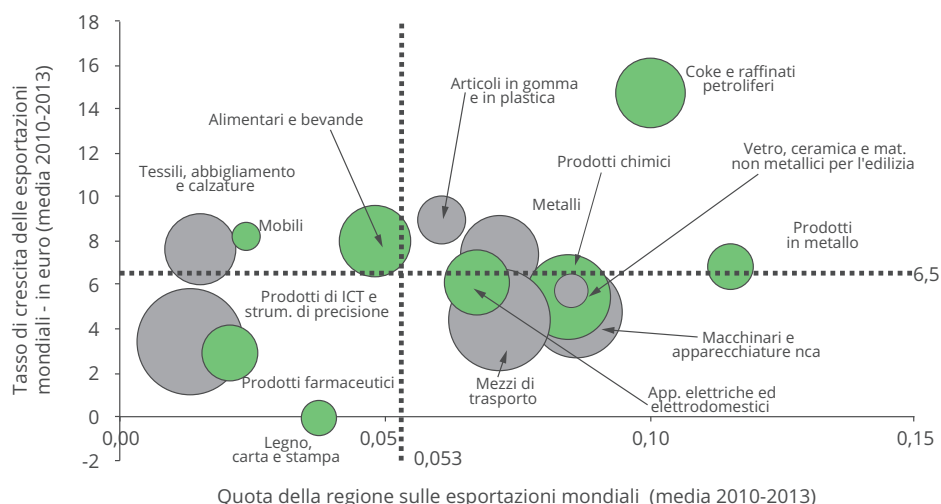
**Tavola S5.4.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	2.752	-11,0	1,2	1,7	1,6	1,5	1,5	1,3
Francia	714	-4,8	1,7	2,2	1,8	1,9	1,7	1,7
Germania	605	-15,1	1,0	1,1	1,7	1,4	1,5	1,3
Spagna	265	-7,5	1,5	2,0	1,5	1,6	1,6	1,5
Regno Unito	178	17,8	0,8	1,5	2,0	1,0	0,8	0,9
Paesi europei non UE	481	-24,2	0,8	1,2	1,3	1,0	1,2	0,9
Africa settentrionale	891	71,8	4,0	4,0	1,6	3,0	3,8	6,0
Algeria	455	71,6	11,8	9,9	1,3	1,5	7,0	10,6
Egitto	280	236,9	1,5	4,4	2,0	8,3	2,9	10,0
Altri paesi africani	160	15,6	1,4	1,6	2,0	2,0	2,5	2,8
America settentrionale	271	-59,8	1,3	2,0	1,9	3,2	2,3	0,9
Stati Uniti	248	-61,9	1,4	2,2	2,0	3,5	2,4	0,9
America centro-meridionale	244	12,3	1,5	1,9	2,0	2,0	1,4	1,7
Medio Oriente	765	23,0	2,8	4,0	2,5	2,7	3,2	3,8
Emirati Arabi Uniti	421	67,2	2,9	2,2	2,3	1,7	4,6	7,6
Arabia Saudita	180	-10,3	1,6	2,5	2,0	1,4	5,0	4,0
Asia centrale	79	-34,7	2,5	3,9	2,4	2,5	2,2	1,6
Asia orientale	472	4,8	1,4	1,3	1,4	1,6	1,5	1,5
Cina	157	-8,2	1,2	1,0	1,3	1,6	1,9	1,6
Oceania e altri territori	306	-18,2	3,1	5,6	6,8	7,0	5,0	4,1
Mondo	6.420	-6,2	1,4	2,0	1,7	1,8	1,8	1,6

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.4.2 - Liguria: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica

## Scheda 5.5 - Trentino-Alto Adige

**Tavola S5.5.1 - Trentino-Alto Adige: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	6.186	5.146	6.148	6.801	6.920	7.133
Var. %	0,0	-16,8	19,5	10,6	1,7	3,1
Numero degli esportatori presenti	3.585	3.345	4.000	4.017	4.331	4.333
Var. %	2,8	-6,7	19,6	0,4	7,8	0,0
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.726	1.538	1.537	1.693	1.598	1.646
Var. %	-2,7	-10,9	-0,1	10,2	-5,6	3,0
Importazioni	6.081	5.129	6.483	6.585	6.013	5.842
Var. %	3,7	-15,7	26,4	1,6	-8,7	-2,8
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	1.468	1.486	1.487	1.734	1.818
Var. %	-	-	1,3	0,0	16,6	4,8
Debiti	-	774	976	845	852	961
Var. %	-	-	26,1	-13,5	0,8	12,7
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	19,8	22,2	23,6	24,4	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	18,0	21,9	21,7	20,4	-

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

<sup>(2)</sup> Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

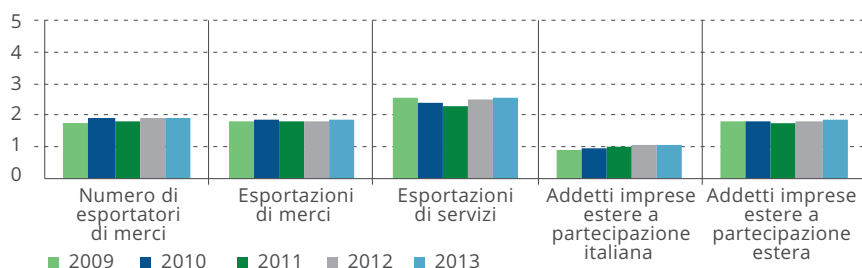
**Tavola S5.5.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	691	3,5	9,5	9,5	9,6	11,1	11,5	11,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	16	-8,3	0,9	1,3	1,1	1,3	1,2	1,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.254	2,1	4,8	4,9	5,0	4,9	4,7	4,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	254	-8,4	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6
<i>Prodotti tessili</i>	62	-11,6	0,6	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	106	-15,7	0,7	0,6	0,6	0,7	0,7	0,6
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	86	5,6	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	419	1,9	4,6	4,9	5,0	5,2	5,4	5,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	7	32,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sostanze e prodotti chimici	390	3,7	2,2	1,9	2,0	2,0	1,5	1,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	76	-2,2	0,4	0,5	0,5	0,4	0,5	0,4
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	388	-6,6	1,6	1,8	1,7	1,8	1,8	1,7
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	247	-2,3	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	141	-13,3	1,5	1,7	1,5	1,7	1,8	1,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	622	7,2	1,4	1,4	1,4	1,3	1,1	1,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	146	7,9	0,8	1,1	1,2	1,0	1,1	1,2
Apparecchi elettrici	288	11,2	1,0	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.370	3,1	1,9	1,9	2,0	1,8	1,9	1,9
Mezzi di trasporto	813	3,7	1,4	1,3	1,6	2,0	2,2	2,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	795	3,4	2,0	2,0	2,3	2,8	3,1	3,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	18	18,6	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	270	14,9	1,1	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2
<i>Mobili</i>	105	13,4	1,2	1,3	1,2	1,2	1,1	1,3
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	129	6,7	1,0	1,2	1,5	1,3	1,3	1,4
<b>Totale</b>	<b>7.133</b>	<b>3,1</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.5.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote del Trentino-Alto Adige sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

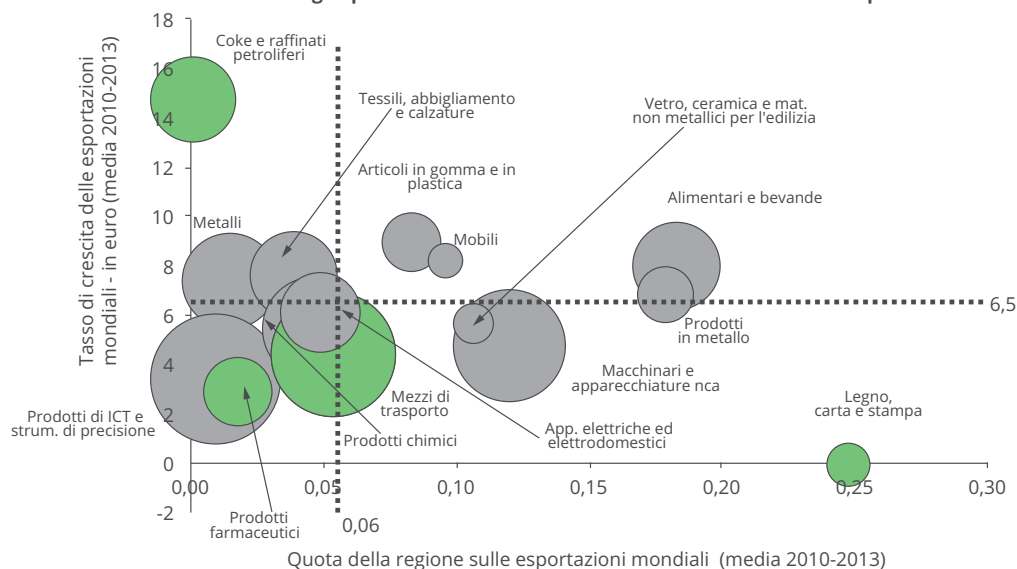
**Tavola S5.5.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane						
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Unione Europea	4.795	1,5	2,0	2,2	2,2	2,2	2,2	2,3	
Germania	1.909	4,8	3,6	3,9	3,8	3,7	3,7	3,9	
Austria	566	-4,6	5,5	7,2	6,6	6,3	6,9	6,7	
Francia	540	5,1	1,2	1,1	1,1	1,2	1,2	1,3	
Regno Unito	335	2,6	2,0	1,9	1,8	1,8	1,7	1,7	
Spagna	254	7,0	1,2	1,4	1,4	1,5	1,3	1,5	
Paesi Bassi	162	-6,3	1,8	1,7	2,5	1,8	1,9	1,8	
Belgio	117	-11,0	1,8	1,5	1,5	1,5	1,3	1,0	
Paesi europei non UE	683	5,0	1,2	1,3	1,2	1,1	1,2	1,3	
Svizzera	318	8,2	1,8	1,5	1,5	1,3	1,3	1,6	
Russia	143	-1,0	0,7	0,9	0,8	1,0	1,4	1,3	
Africa settentrionale	133	7,8	0,4	0,6	0,7	0,8	0,9	0,9	
Altri paesi africani	36	16,1	0,5	0,4	0,9	0,6	0,6	0,6	
America settentrionale	603	3,8	1,9	2,0	2,3	2,2	2,0	2,0	
Stati Uniti	550	3,4	2,0	2,1	2,3	2,3	2,0	2,0	
America centro-meridionale	170	19,5	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	1,2	
Medio Oriente	242	8,7	0,9	1,0	1,3	1,1	1,2	1,2	
Asia centrale	58	20,5	0,8	0,8	0,9	0,7	0,9	1,2	
Asia orientale	368	3,3	1,5	1,3	1,4	1,6	1,2	1,1	
Oceania e altri territori	47	11,0	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	
Mondo	7.133	3,1	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8	

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.5.2 - Trentino-Alto Adige: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.6 - Veneto

**Tavola S5.6.1 - Veneto: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	50.014	39.239	45.613	50.318	51.178	52.606
Var. %	-1,1	-21,5	16,2	10,3	1,7	2,8
Numero degli esportatori presenti	28.099	25.395	27.778	29.430	29.767	29.371
Var. %	2,3	-9,6	9,4	5,9	1,1	-1,3
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.780	1.545	1.642	1.710	1.719	1.791
Var. %	-3,3	-13,2	6,3	4,1	0,6	4,2
Importazioni	39.502	30.624	38.321	40.737	37.586	37.266
Var. %	-0,9	-22,5	25,1	6,3	-7,7	-0,8
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	5.292	5.468	5.753	6.102	5.650
Var. %	-	-	3,3	5,2	6,1	-7,4
Debiti	-	3.227	3.407	3.471	3.477	3.378
Var. %	-	-	5,6	1,9	0,2	-2,8
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	31,4	35,4	37,8	39,0	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	25,8	30,9	32,4	31,5	-

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

<sup>(2)</sup> Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

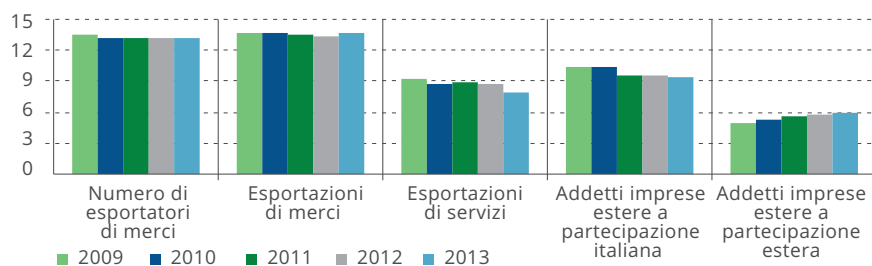
**Tavola S5.6.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	801	-2,4	15,3	14,8	14,8	14,1	14,1	13,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	63	4,8	3,3	4,7	4,9	4,7	4,1	5,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.316	7,9	14,0	14,0	14,3	14,9	15,3	15,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	9.254	4,9	22,2	22,4	22,0	21,1	20,5	20,6
<i>Prodotti tessili</i>	1.190	-2,3	13,6	14,0	13,4	13,7	12,9	12,7
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	3.371	3,6	21,1	20,6	20,1	18,8	19,0	19,0
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	4.693	7,8	29,9	30,4	29,9	28,1	26,4	26,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.361	5,9	16,0	16,3	17,0	16,6	16,8	17,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	240	-19,3	2,2	2,3	2,0	2,3	1,5	1,5
Sostanze e prodotti chimici	1.731	0,3	6,6	6,8	6,6	6,5	6,8	6,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	520	10,7	2,7	2,5	2,6	2,7	2,7	2,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.292	6,5	14,0	13,9	13,7	13,6	13,7	14,2
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.772	7,6	12,7	12,7	12,6	12,3	12,1	12,7
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.520	5,2	15,9	15,5	15,2	15,7	16,2	16,3
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6.058	-4,3	13,6	13,2	12,9	12,6	12,5	13,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	869	-3,8	8,7	9,7	7,8	7,2	7,1	7,1
Apparecchi elettrici	4.199	5,2	18,8	18,3	18,9	19,8	20,0	20,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	10.249	3,3	13,7	13,2	14,3	14,9	14,1	14,3
Mezzi di trasporto	1.923	-4,0	7,1	6,1	6,6	5,3	5,5	5,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	1.296	5,1	4,9	5,7	5,0	5,1	4,9	4,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	626	-18,6	12,1	6,7	9,6	5,7	6,9	5,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	7.146	3,5	31,5	31,7	32,3	32,5	33,0	32,7
<i>Mobili</i>	2.265	1,4	25,3	25,8	26,5	27,0	27,4	27,1
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	584	5,9	4,2	4,2	6,1	6,3	5,9	6,4
<b>Totale</b>	<b>52.606</b>	<b>2,8</b>	<b>13,6</b>	<b>13,5</b>	<b>13,5</b>	<b>13,4</b>	<b>13,1</b>	<b>13,5</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.6.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote del Veneto sui totali nazionali**  
Percentuali



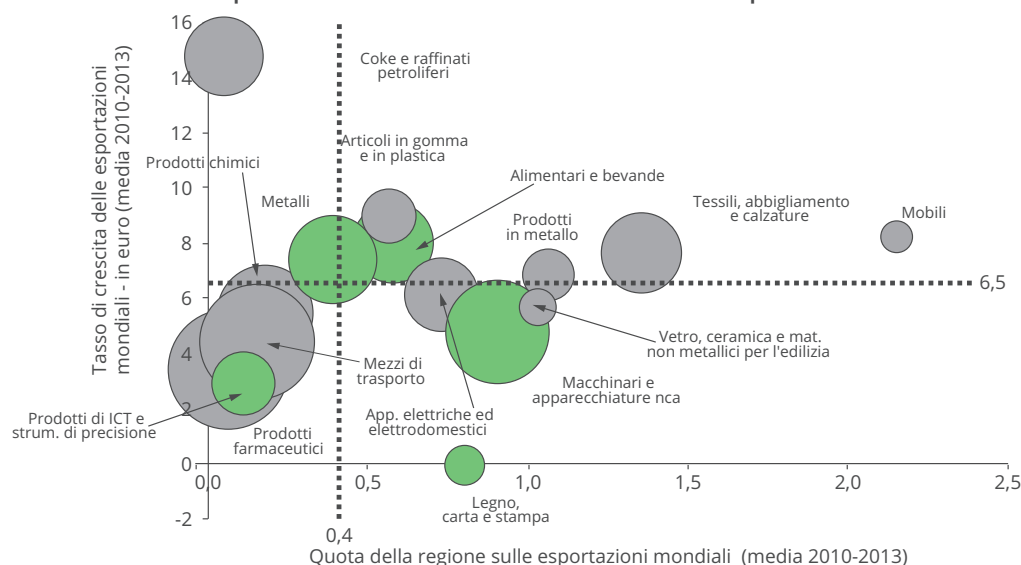
Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Tavola S5.6.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**  
Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>29.961</b>	<b>0,8</b>	<b>14,2</b>	<b>14,5</b>	<b>14,3</b>	<b>14,2</b>	<b>14,0</b>	<b>14,3</b>
Germania	7.001	0,0	13,9	14,4	14,2	14,4	14,4	14,5
Francia	5.208	-0,1	12,2	12,7	12,4	12,2	12,1	12,3
Regno Unito	2.594	4,8	13,6	13,0	12,6	13,6	13,1	13,2
Spagna	2.133	2,4	12,0	12,9	12,0	11,5	11,4	12,4
Austria	1.752	-1,9	20,3	21,5	20,9	21,4	20,7	20,7
Romania	1.440	4,6	24,3	23,6	25,3	24,4	23,4	23,7
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>6.738</b>	<b>3,2</b>	<b>13,7</b>	<b>12,7</b>	<b>12,6</b>	<b>12,2</b>	<b>12,5</b>	<b>13,3</b>
Svizzera	2.535	-2,3	10,6	9,8	10,6	10,2	11,3	12,4
Russia	1.838	9,4	16,7	16,8	16,2	16,4	16,8	17,0
<b>Africa settentrionale</b>	<b>1.291</b>	<b>9,0</b>	<b>9,0</b>	<b>9,9</b>	<b>9,0</b>	<b>9,3</b>	<b>8,7</b>	<b>8,8</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>688</b>	<b>9,4</b>	<b>13,5</b>	<b>9,7</b>	<b>11,0</b>	<b>11,0</b>	<b>11,6</b>	<b>12,1</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>4.073</b>	<b>7,3</b>	<b>14,2</b>	<b>13,6</b>	<b>15,0</b>	<b>13,3</b>	<b>12,9</b>	<b>13,6</b>
Stati Uniti	3.536	7,2	13,9	13,4	14,8	13,0	12,4	13,1
<b>America centro-meridionale</b>	<b>1.818</b>	<b>5,1</b>	<b>12,1</b>	<b>11,2</b>	<b>11,6</b>	<b>10,8</b>	<b>11,5</b>	<b>12,4</b>
<b>Medio Oriente</b>	<b>2.385</b>	<b>9,7</b>	<b>11,2</b>	<b>11,3</b>	<b>11,8</b>	<b>11,1</b>	<b>11,3</b>	<b>11,9</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>760</b>	<b>-7,7</b>	<b>11,8</b>	<b>10,2</b>	<b>11,0</b>	<b>12,8</b>	<b>14,9</b>	<b>15,4</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>4.246</b>	<b>7,4</b>	<b>13,2</b>	<b>13,1</b>	<b>14,0</b>	<b>14,9</b>	<b>13,0</b>	<b>13,1</b>
Cina	1.452	7,5	13,4	14,0	16,1	18,3	15,0	14,7
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>646</b>	<b>2,1</b>	<b>10,2</b>	<b>9,8</b>	<b>9,7</b>	<b>9,0</b>	<b>8,5</b>	<b>8,7</b>
<b>Mondo</b>	<b>52.606</b>	<b>2,8</b>	<b>13,6</b>	<b>13,5</b>	<b>13,5</b>	<b>13,4</b>	<b>13,1</b>	<b>13,5</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.6.2 - Veneto: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica

## Scheda 5.7 - Friuli-Venezia Giulia

**Tavola S5.7.1 - Friuli-Venezia Giulia: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	13.244	10.742	11.674	12.575	11.465	11.402
Var. %	6,7	-18,9	8,7	7,7	-8,8	-0,6
Numero degli esportatori presenti	10.502	6.922	7.770	8.901	8.043	6.918
Var. %	19,2	-34,1	12,3	14,6	-9,6	-14,0
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.261	1.552	1.502	1.413	1.426	1.648
Var. %	-10,5	23,1	-3,2	-6,0	0,9	15,6
Importazioni	7.522	5.255	6.490	7.115	6.824	6.312
Var. %	12,8	-30,1	23,5	9,6	-4,1	-7,5
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	2.253	2.269	2.346	2.844	2.892
Var. %	-	-	0,7	3,4	21,2	1,7
Debiti	-	3.672	2.380	2.467	2.719	2.707
Var. %	-	-	-35,2	3,6	10,2	-0,4
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	37,7	39,1	41,1	39,7	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	29,3	29,0	31,0	30,5	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

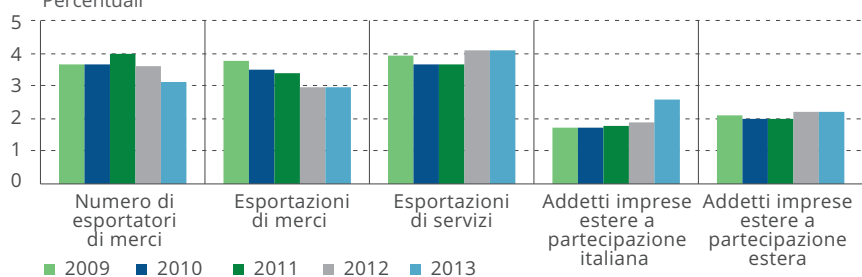
**Tavola S5.7.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	129	-7,2	2,3	2,2	2,2	2,3	2,4	2,2
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	14	13,1	0,6	1,1	1,1	1,2	0,8	1,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	571	-1,6	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2	2,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	254	10,4	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5	0,6
<i>Prodotti tessili</i>	145	9,3	1,5	1,3	1,4	1,5	1,4	1,5
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	34	3,8	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	75	15,8	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	398	-3,5	5,7	4,9	5,0	5,3	5,4	5,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	124	-8,7	1,4	1,1	2,0	0,9	0,7	0,8
Sostanze e prodotti chimici	288	-15,0	1,4	1,7	1,6	1,4	1,3	1,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	33	1,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	668	-0,6	2,9	2,9	2,8	3,0	3,0	2,9
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	469	3,3	3,3	3,3	3,3	3,4	3,3	3,4
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	200	-8,7	2,4	2,2	2,2	2,4	2,4	2,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.368	-1,9	5,9	5,0	4,7	5,0	4,7	5,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	294	-2,5	2,0	2,4	2,5	2,4	2,4	2,4
Apparecchi elettrici	912	8,0	4,7	5,3	4,2	4,9	4,2	4,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.059	-2,2	5,6	5,8	5,6	5,2	4,4	4,3
Mezzi di trasporto	864	11,3	3,0	5,0	4,2	3,5	2,1	2,3
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	159	-9,6	0,6	0,8	0,6	0,7	0,7	0,6
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	706	17,4	8,6	11,7	11,1	9,8	5,4	6,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.377	-0,9	8,2	8,0	7,3	7,2	6,6	6,3
<i>Mobili</i>	1.187	-2,0	16,3	16,1	15,7	15,6	14,8	14,2
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	48	-15,5	0,4	0,4	0,7	0,7	0,6	0,5
<b>Totale</b>	<b>11.402</b>	<b>-0,6</b>	<b>3,6</b>	<b>3,7</b>	<b>3,5</b>	<b>3,3</b>	<b>2,9</b>	<b>2,9</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.7.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote del Friuli-Venezia Giulia sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

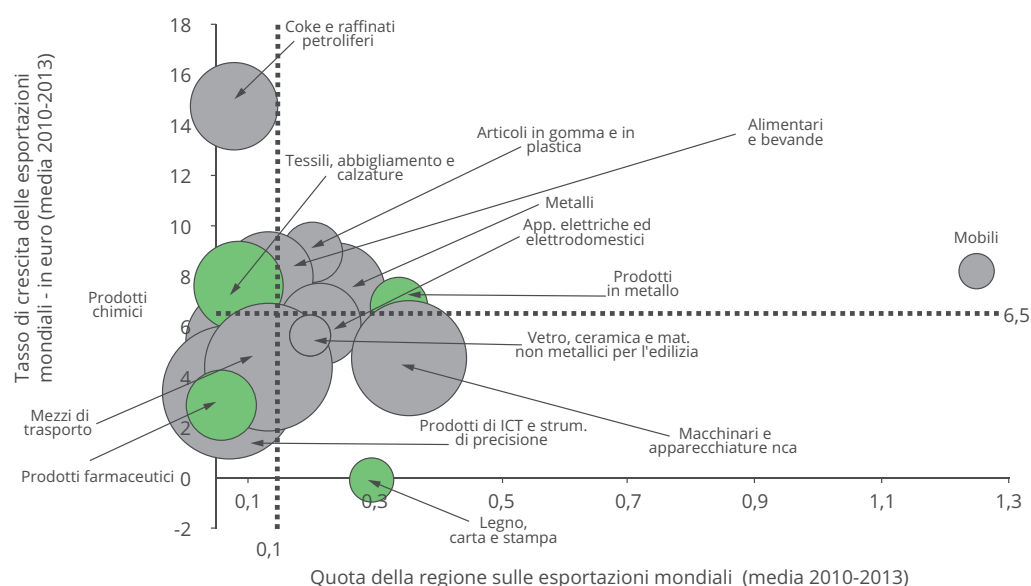
**Tavola S5.7.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	6.713	-1,2	3,6	3,5	3,8	3,3	3,2	3,2
Germania	1.672	0,5	3,6	3,4	3,6	3,6	3,4	3,5
Francia	967	2,9	2,4	2,4	2,5	2,7	2,2	2,3
Austria	636	-1,4	7,6	6,2	7,7	7,3	7,5	7,5
Regno Unito	607	1,8	3,3	3,2	8,1	3,2	3,1	3,1
Slovenia	431	-0,5	13,7	12,2	13,5	11,9	10,5	12,1
Spagna	358	-3,4	2,0	2,1	1,8	1,8	2,0	2,1
Polonia	283	-7,6	3,8	4,3	3,0	2,9	3,3	3,0
Paesi europei non UE	1.063	1,1	3,5	3,3	3,1	2,6	2,0	2,1
Russia	304	-5,3	5,6	5,2	3,9	5,0	3,2	2,8
Africa settentrionale	232	-11,7	3,2	3,4	2,9	2,7	1,9	1,6
Altri paesi africani	113	31,6	3,1	3,2	3,0	3,7	1,6	2,0
America settentrionale	1.173	15,3	1,5	2,2	1,7	3,8	3,4	3,9
Stati Uniti	1.116	14,7	1,5	2,2	1,7	4,1	3,7	4,1
America centro-meridionale	339	-31,4	8,9	10,4	2,6	5,4	3,3	2,3
Medio Oriente	577	10,7	4,4	4,3	2,9	3,2	2,7	2,9
Asia centrale	194	-14,0	4,6	7,4	8,3	7,0	4,1	3,9
Asia orientale	911	-3,3	3,3	3,4	3,0	3,2	3,1	2,8
Cina	373	6,9	3,8	5,0	4,7	4,9	3,9	3,8
Oceania e altri territori	88	16,9	1,7	1,6	1,4	1,3	1,0	1,2
Mondo	11.402	-0,6	3,6	3,7	3,5	3,3	2,9	2,9

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.7.2 - Friuli-Venezia Giulia: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.8 - Emilia-Romagna

**Tavola S5.8.1 - Emilia-Romagna: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	47.528	36.478	42.386	47.961	49.480	50.788
Var. %	2,6	-23,3	16,2	13,2	3,2	2,6
Numero degli esportatori presenti	21.516	19.963	22.698	24.134	24.472	25.346
Var. %	0,6	-7,2	13,7	6,3	1,4	3,6
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	2.209	1.827	1.867	1.987	2.022	2.004
Var. %	2,0	-17,3	2,2	6,4	1,7	-0,9
Importazioni	28.722	21.777	26.688	29.967	28.380	28.639
Var. %	-0,7	-24,2	22,6	12,3	-5,3	0,9
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	3.149	3.448	3.018	3.068	3.760
Var. %	-	-	9,5	-12,5	1,6	22,6
Debiti	-	3.024	3.430	3.266	3.673	3.739
Var. %	-	-	13,4	-4,8	12,5	1,8
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	29,4	33,3	35,8	37,3	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	20,7	24,7	26,7	26,6	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

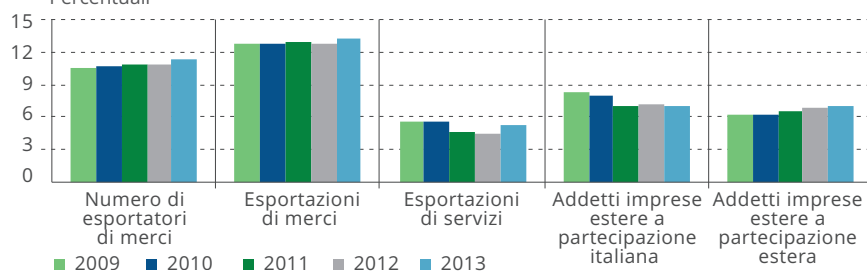
**Tavola S5.8.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	861	-0,8	15,5	15,5	14,5	14,3	14,9	14,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	19	-23,9	2,3	2,4	2,5	2,7	1,7	1,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.579	6,7	15,4	15,8	16,2	16,4	16,4	16,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5.728	3,7	11,4	12,4	11,7	12,0	12,8	12,7
<i>Prodotti tessili</i>	469	3,3	4,0	4,4	4,5	4,5	4,8	5,0
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	3.852	1,5	19,7	21,7	20,9	21,5	22,1	21,7
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	1.406	10,1	6,6	6,4	6,2	6,5	7,7	7,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	529	0,9	6,4	6,8	6,8	6,7	6,9	6,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	41	-44,6	0,4	0,5	0,3	0,3	0,4	0,3
Sostanze e prodotti chimici	2.833	-1,6	11,0	11,2	11,1	11,5	11,4	11,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	913	-6,0	5,0	5,4	6,8	6,1	5,6	4,7
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.948	4,0	22,2	22,3	22,2	21,1	21,1	21,3
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.256	0,1	8,8	9,0	9,5	9,3	9,2	9,0
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	3.692	5,4	39,9	40,6	40,7	39,8	39,2	39,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.017	4,0	8,5	8,6	8,5	7,7	7,6	8,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.050	3,7	8,4	8,0	8,2	7,3	8,0	8,6
Apparecchi elettrici	2.300	0,6	11,1	10,2	12,3	12,4	11,5	11,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15.470	4,0	21,9	19,6	20,3	21,5	21,1	21,6
Mezzi di trasporto	5.657	-1,0	13,8	12,1	12,6	14,3	15,7	15,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	4.844	-0,2	16,6	16,3	16,7	17,4	19,3	18,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	813	-5,6	7,3	5,5	4,9	7,4	7,7	7,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.506	5,4	8,1	8,1	7,4	7,5	6,8	6,9
<i>Mobili</i>	564	3,2	7,0	6,9	6,5	6,8	6,7	6,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	336	-12,6	3,2	2,8	4,5	3,6	4,1	3,7
<b>Totale</b>	<b>50.788</b>	<b>2,6</b>	<b>12,9</b>	<b>12,5</b>	<b>12,6</b>	<b>12,8</b>	<b>12,7</b>	<b>13,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.8.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote dell'Emilia-Romagna sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

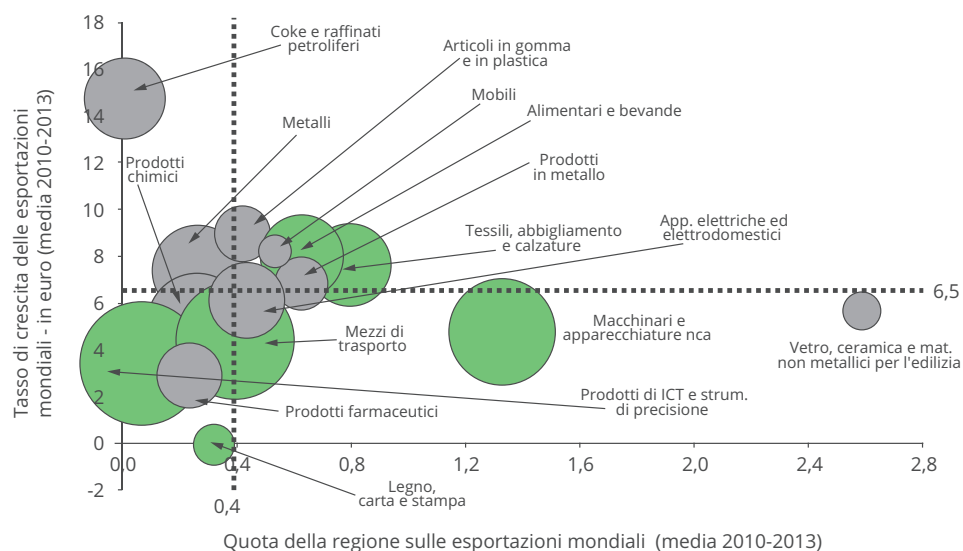
**Tavola S5.8.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane						
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Unione Europea	27.092	-0,4	12,5	12,2	12,4	12,7	12,8	12,9	
Germania	6.253	0,7	12,5	12,7	12,7	12,5	12,7	12,9	
Francia	5.586	-0,3	12,2	12,6	12,6	13,0	13,0	13,2	
Regno Unito	2.865	3,5	13,2	11,8	12,8	13,7	14,6	14,6	
Spagna	1.967	0,2	11,2	11,0	10,7	10,8	10,7	11,5	
Polonia	1.302	0,4	12,1	11,2	11,8	13,4	14,1	13,9	
Belgio	1.199	-5,4	12,3	11,6	12,9	13,9	12,3	10,5	
Paesi Bassi	1.169	-5,8	13,7	12,5	12,1	13,7	13,4	12,9	
Paesi europei non UE	5.323	4,4	12,9	11,9	10,3	10,4	9,7	10,5	
Russia	2.042	5,7	18,6	17,8	17,1	18,5	19,3	18,9	
Africa settentrionale	1.358	12,3	10,6	10,7	10,1	10,2	8,9	9,2	
Altri paesi africani	962	1,6	15,8	15,1	16,7	16,3	17,5	16,9	
America settentrionale	5.038	13,0	15,5	13,7	14,1	14,7	15,1	16,8	
Stati Uniti	4.544	13,9	15,5	13,6	13,9	14,5	15,0	16,8	
America centro-meridionale	2.204	3,6	12,7	12,1	14,8	14,0	14,1	15,1	
Medio Oriente	2.745	17,4	13,1	14,0	12,1	12,6	12,2	13,7	
Asia centrale	741	-5,9	16,3	14,3	17,3	16,1	14,2	15,1	
Asia orientale	4.620	0,6	13,7	13,9	15,1	15,3	15,1	14,3	
Cina	1.415	2,6	13,2	13,3	16,0	16,2	15,3	14,3	
Oceania e altri territori	703	-1,6	11,9	10,7	10,3	10,5	9,6	9,4	
Mondo	50.788	2,6	12,9	12,5	12,6	12,8	12,7	13,0	

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.8.2 - Emilia-Romagna: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica

## Scheda 5.9 - Toscana

**Tavola S5.9.1 - Toscana: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	25.262	22.998	26.564	30.271	32.409	31.235
Var. %	-4,8	-9,0	15,5	14,0	7,1	-3,6
Numero degli esportatori presenti	18.666	17.516	20.747	21.730	20.858	20.266
Var. %	0,6	-6,2	18,4	4,7	-4,0	-2,8
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.353	1.313	1.280	1.393	1.554	1.541
Var. %	-5,3	-3,0	-2,5	8,8	11,5	-0,8
Importazioni	19.950	16.004	20.201	22.135	22.222	20.364
Var. %	0,5	-19,8	26,2	9,6	0,4	-8,4
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	4.180	4.298	4.727	5.155	5.096
Var. %	-	-	2,8	10,0	9,1	-1,1
Debiti	-	2.541	2.005	2.071	3.582	2.769
Var. %	-	-	-21,1	3,3	73,0	-22,7
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	26,5	29,7	32,9	35,4	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	19,7	23,3	25,4	27,4	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

**Tavola S5.9.2 - Esportazioni di merci per settori**

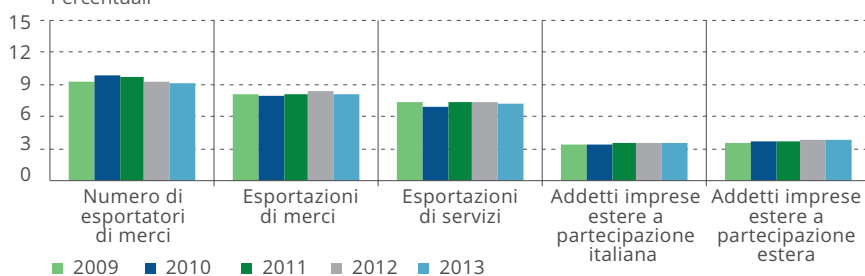
Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	280	-7,7	5,6	5,6	4,9	4,8	5,2	4,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	199	-2,5	10,1	16,1	17,5	18,4	14,0	16,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.768	9,9	6,1	6,2	6,3	6,2	6,2	6,4
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	8.827	6,5	17,1	17,8	18,4	19,1	19,2	19,6
<i>Prodotti tessili</i>	1.621	-2,4	17,5	18,0	17,9	17,4	17,6	17,2
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	2.248	8,0	11,0	11,6	12,1	12,5	12,1	12,6
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	4.958	9,0	24,3	25,2	25,8	27,2	27,6	27,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.041	4,8	12,4	13,3	13,5	13,3	13,0	13,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	658	-13,7	2,5	1,9	3,4	3,2	3,7	4,0
Sostanze e prodotti chimici	1.286	-0,5	4,3	4,5	4,8	4,8	5,1	5,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	990	17,4	7,1	6,9	5,9	5,4	4,9	5,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.225	1,6	5,2	5,4	5,2	5,1	5,3	5,3
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	444	0,4	3,2	3,3	3,4	3,2	3,2	3,2
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	781	2,3	7,8	8,2	8,0	8,1	8,5	8,4
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3.824	-40,3	5,3	8,5	9,1	11,9	12,6	8,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	583	13,9	4,2	4,5	4,7	4,4	4,0	4,8
Apparecchi elettrici	900	-3,6	3,2	3,2	4,2	3,7	4,7	4,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.723	6,9	5,5	7,6	6,5	5,5	6,3	6,6
Mezzi di trasporto	1.730	-4,4	5,6	6,4	5,7	5,8	5,0	4,7
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	590	-14,5	2,1	2,0	2,4	2,6	2,7	2,2
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	1.140	1,8	13,6	13,5	11,9	12,9	10,0	10,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.996	15,4	11,6	11,5	12,6	11,6	12,4	13,7
<i>Mobili</i>	521	-1,2	6,4	6,5	6,6	6,3	6,5	6,2
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	204	-11,3	1,5	1,5	2,3	2,5	2,5	2,2
<b>Totale</b>	<b>31.235</b>	<b>-3,6</b>	<b>6,8</b>	<b>7,9</b>	<b>7,9</b>	<b>8,1</b>	<b>8,3</b>	<b>8,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



**Grafico S5.9.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Toscana sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

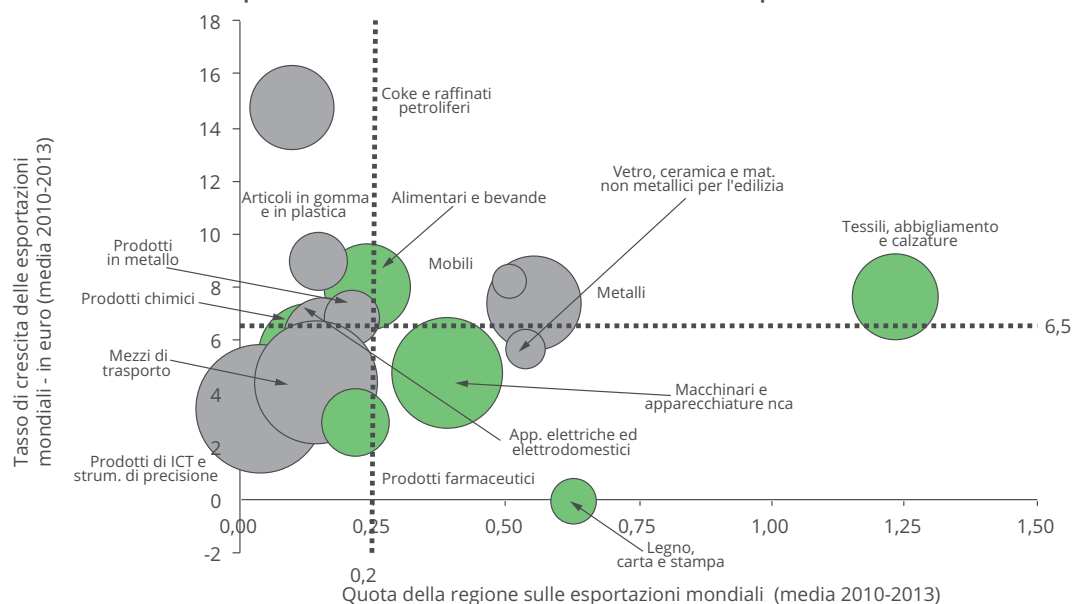
**Tavola S5.9.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane						
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Unione Europea	13.796	-4,3	5,8	6,5	6,7	6,7	6,8	6,6	
Francia	3.629	-11,9	7,1	8,0	8,7	9,5	9,5	8,6	
Germania	2.777	0,6	5,6	5,6	5,9	5,6	5,7	5,7	
Regno Unito	1.602	8,0	7,9	10,2	8,4	8,7	7,8	8,2	
Spagna	1.333	-7,2	6,1	7,0	6,6	6,9	7,9	7,8	
Paesi europei non UE	4.235	-23,6	7,3	9,1	9,4	10,9	10,6	8,4	
Svizzera	2.610	-35,1	9,8	12,9	14,1	18,2	17,6	12,8	
Africa settentrionale	1.206	46,0	7,7	8,5	9,1	6,9	6,1	8,2	
Altri paesi africani	409	-10,8	7,8	10,2	8,6	9,5	8,5	7,2	
America settentrionale	2.780	1,7	8,8	9,8	8,7	9,7	9,3	9,2	
Stati Uniti	2.500	1,7	8,9	9,8	8,7	9,7	9,2	9,2	
America centro-meridionale	1.409	5,1	8,6	10,0	10,3	10,1	8,9	9,6	
Medio Oriente	2.401	0,0	9,6	9,8	10,3	9,6	12,5	12,0	
Emirati Arabi Uniti	1.299	15,5	16,6	15,3	20,0	17,1	20,4	23,6	
Asia centrale	430	-2,3	8,6	11,3	8,6	7,9	8,0	8,7	
Asia orientale	3.687	8,2	10,5	11,4	11,2	10,3	11,2	11,4	
Hong Kong	1.051	4,2	18,5	19,7	22,0	21,2	22,6	22,1	
Cina	865	10,3	8,1	10,2	8,7	7,6	8,7	8,8	
Oceania e altri territori	882	4,9	5,0	8,5	5,5	5,4	11,3	11,8	
Australia	798	25,4	6,8	13,2	7,8	6,8	17,1	21,2	
Mondo	31.235	-3,6	6,8	7,9	7,9	8,1	8,3	8,0	

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.9.2 - Toscana: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica





## Scheda 5.10 - Umbria

**Tavola S5.10.1 - Umbria: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	3.400	2.642	3.137	3.604	3.887	3.606
Var. %	-6,3	-22,3	18,8	14,9	7,9	-7,2
Numero degli esportatori presenti	2.564	2.464	2.534	2.781	2.821	2.809
Var. %	5,8	-3,9	2,8	9,7	1,4	-0,4
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.326	1.072	1.238	1.296	1.378	1.284
Var. %	-11,4	-19,2	15,5	4,7	6,3	-6,8
Importazioni	2.551	1.803	2.599	2.779	2.444	2.210
Var. %	-11,5	-29,3	44,2	6,9	-12,1	-9,6
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	347	370	399	332	291
Var. %	-	-	6,7	7,7	-16,7	-12,3
Debiti	-	309	328	374	317	286
Var. %	-	-	6,1	14,2	-15,5	-9,8
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	14,2	16,4	18,6	19,8	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	10,5	14,1	15,2	14,0	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

**Tavola S5.10.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	144	20,0	1,4	1,5	1,5	1,3	2,1	2,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	3	-80,8	0,1	0,1	0,9	1,6	0,9	0,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	440	19,2	1,4	1,4	1,3	1,5	1,4	1,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	566	9,9	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,3
<i>Prodotti tessili</i>	102	2,3	1,0	0,9	1,0	1,1	1,1	1,1
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	374	9,6	1,7	1,7	1,7	1,9	2,0	2,1
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	90	21,9	0,5	0,6	0,5	0,5	0,4	0,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	97	9,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,2	1,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2	78,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sostanze e prodotti chimici	137	0,7	0,8	0,9	0,7	0,5	0,5	0,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	120	8,5	0,2	0,3	0,3	0,6	0,6	0,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	186	9,5	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	109	12,8	0,7	0,9	0,9	0,8	0,7	0,8
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	77	5,0	1,1	0,9	0,7	0,7	0,8	0,8
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	901	-33,9	2,3	2,1	2,5	2,4	2,7	2,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	59	8,2	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4	0,5
Apparecchi elettrici	94	-16,2	0,8	0,8	0,7	0,6	0,6	0,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	603	5,3	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8
Mezzi di trasporto	154	-7,2	0,4	0,3	0,4	0,4	0,5	0,4
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	96	-10,9	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	57	-0,2	0,5	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	85	8,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
<i>Mobili</i>	66	11,9	0,7	0,6	0,7	0,7	0,7	0,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	16	-7,2	0,1	0,2	0,4	0,3	0,2	0,2
<b>Totale</b>	<b>3.606</b>	<b>-7,2</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>

**Grafico S5.10.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote dell'Umbria sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

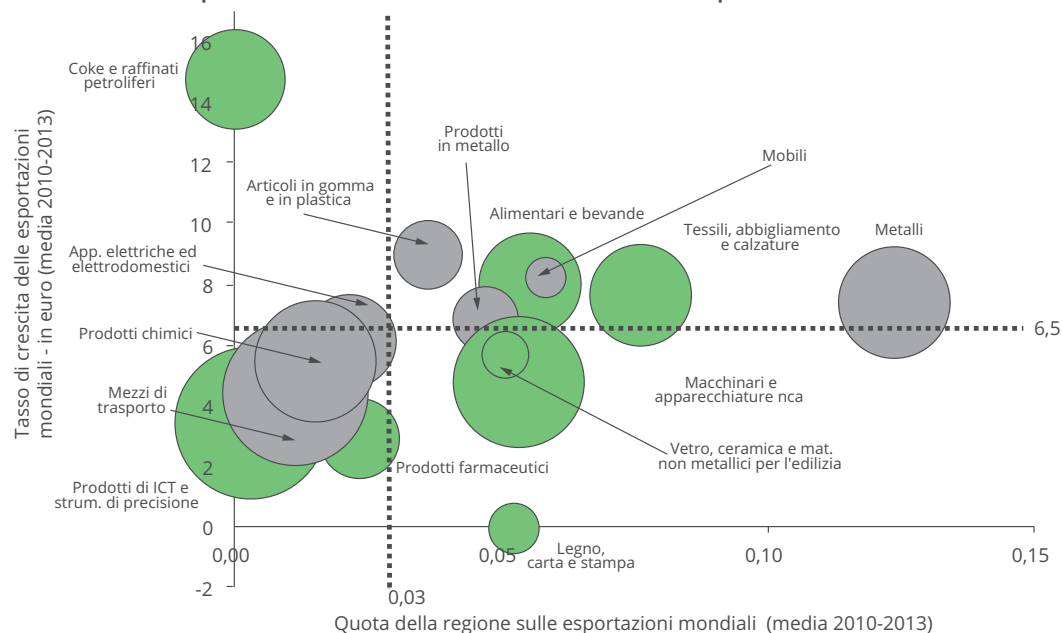
**Tavola S5.10.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>2.000</b>	<b>-3,4</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>
Germania	510	-12,3	1,0	1,0	1,2	1,2	1,2	1,1
Francia	350	-4,6	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8
Romania	173	22,6	1,0	1,0	1,9	3,3	2,4	2,9
Paesi Bassi	150	-6,8	2,0	1,7	2,0	1,9	1,7	1,7
Belgio	147	16,1	1,1	1,3	1,2	1,1	1,2	1,3
Regno Unito	141	-11,7	1,0	0,9	0,8	0,9	0,8	0,7
Spagna	122	-5,6	0,7	0,8	0,7	0,8	0,7	0,7
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>375</b>	<b>12,8</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>
Svizzera	109	5,4	0,5	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5
<b>Africa settentrionale</b>	<b>59</b>	<b>12,5</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>112</b>	<b>35,6</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>	<b>2,0</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>446</b>	<b>-27,9</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,5</b>	<b>2,1</b>	<b>1,5</b>
Stati Uniti	412	-29,0	1,1	1,0	0,9	1,5	2,2	1,5
<b>America centro-meridionale</b>	<b>248</b>	<b>-30,7</b>	<b>3,3</b>	<b>2,4</b>	<b>2,7</b>	<b>2,4</b>	<b>2,4</b>	<b>1,7</b>
Messico	183	-40,5	12,8	10,3	10,3	9,0	8,2	5,6
<b>Medio Oriente</b>	<b>85</b>	<b>15,8</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>24</b>	<b>-25,7</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>1,3</b>	<b>1,0</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>238</b>	<b>-4,0</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>	<b>0,7</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>19</b>	<b>-3,0</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>
<b>Mondo</b>	<b>3.606</b>	<b>-7,2</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.10.2 - Umbria: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.11 - Marche

**Tavola S5.11.1 - Marche: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	10.665	8.001	8.893	9.736	10.345	11.613
Var. %	-14,4	-25,0	11,2	9,5	6,3	12,3
Numero degli esportatori presenti	8.096	7.422	8.460	8.823	8.855	8.586
Var. %	-6,4	-8,3	14,0	4,3	0,4	-3,0
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.317	1.078	1.051	1.104	1.168	1.353
Var. %	-8,5	-18,2	-2,5	5,0	5,9	15,8
Importazioni	6.655	5.280	6.582	7.347	7.177	6.820
Var. %	-9,6	-20,7	24,7	11,6	-2,3	-5,0
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	658	532	510	534	480
Var. %	-	-	-19,2	-4,1	4,8	-10,1
Debiti	-	986	849	723	655	643
Var. %	-	-	-13,9	-14,9	-9,4	-1,8
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	21,4	23,3	25,0	27,0	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	16,5	19,3	20,8	21,1	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

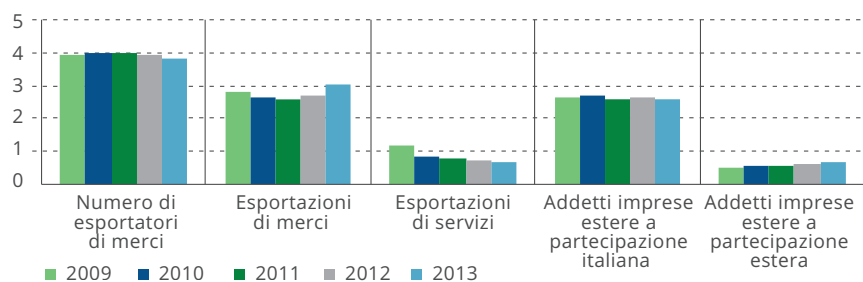
**Tavola S5.11.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	97	37,3	0,9	0,9	0,9	0,9	1,2	1,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	8	18,8	0,1	0,1	0,1	0,2	0,5	0,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	236	-8,6	0,9	0,8	0,9	0,9	1,0	0,9
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2.768	5,3	6,2	6,0	6,0	5,9	6,1	6,2
<i>Prodotti tessili</i>	95	-7,0	0,8	0,8	0,9	1,0	1,1	1,0
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	550	10,9	3,0	2,8	3,1	2,8	2,9	3,1
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	2.123	4,5	14,1	13,4	12,6	12,4	12,3	11,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	377	8,7	4,1	4,2	4,3	4,3	4,5	4,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	103	-40,6	0,3	0,2	0,3	0,7	0,8	0,6
Sostanze e prodotti chimici	332	6,8	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.759	110,9	7,8	5,5	4,1	4,9	4,8	9,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	583	4,1	2,5	2,5	2,5	2,4	2,5	2,5
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	507	6,8	3,7	3,7	3,6	3,4	3,5	3,6
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	76	-11,0	0,8	0,8	0,9	0,9	1,0	0,8
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.094	0,5	2,0	2,3	2,3	2,1	2,1	2,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	230	4,1	2,0	1,7	1,7	1,6	1,7	1,9
Apparecchi elettrici	1.252	-1,3	8,2	7,2	7,0	6,3	6,4	6,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.691	8,1	2,2	1,8	2,0	2,1	2,2	2,4
Mezzi di trasporto	321	41,7	1,1	1,3	0,8	0,7	0,6	0,9
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	82	-2,6	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	239	67,7	3,1	3,0	1,8	1,6	1,3	2,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	718	-3,9	4,1	3,9	3,8	3,6	3,6	3,3
<i>Mobili</i>	516	-3,3	7,0	6,5	6,5	6,3	6,5	6,2
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	45	10,2	0,3	0,3	0,5	0,5	0,4	0,5
<b>Totale</b>	<b>11.613</b>	<b>12,3</b>	<b>2,9</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>	<b>3,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.11.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote delle Marche sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

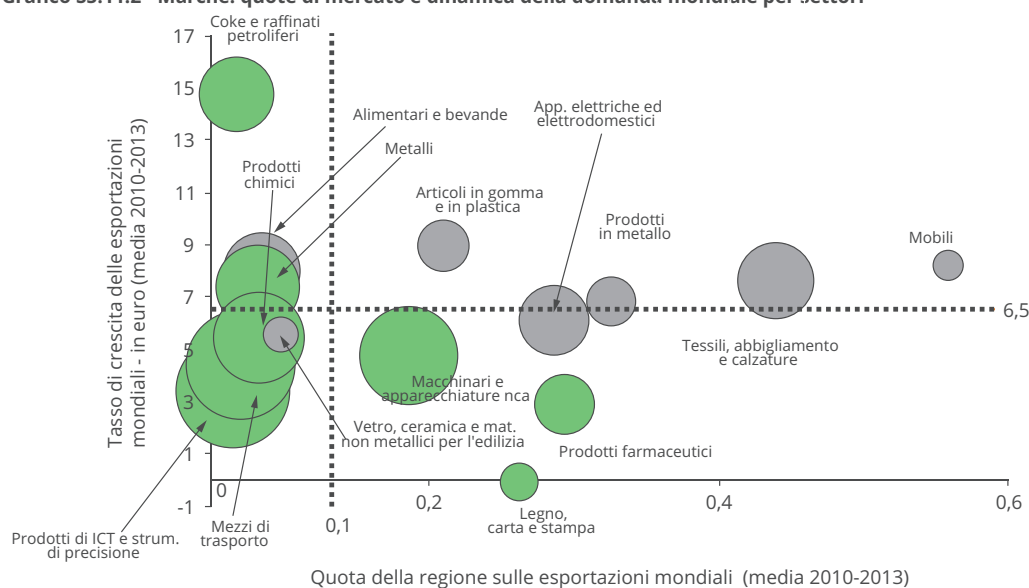
**Tavola S5.11.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	6.827	13,4	3,0	3,0	2,8	2,8	2,8	3,3
Belgio	1.508	63,0	10,4	9,3	7,8	9,0	9,0	13,2
Francia	1.107	8,4	2,3	2,6	2,5	2,3	2,4	2,6
Germania	1.030	8,2	1,9	1,9	1,9	1,8	2,0	2,1
Regno Unito	546	1,7	2,8	2,6	2,6	2,7	2,8	2,8
Spagna	484	13,3	2,5	2,6	2,5	2,5	2,3	2,8
Polonia	425	1,5	4,1	3,7	4,1	4,1	4,5	4,5
Romania	324	0,1	5,1	5,5	5,9	5,7	5,6	5,5
Paesi europei non UE	1.701	-1,1	4,2	3,5	3,5	3,1	3,3	3,4
Russia	726	-2,9	7,7	7,3	7,5	6,9	7,5	6,7
Svizzera	275	9,5	1,4	1,3	1,3	1,1	1,1	1,3
Africa settentrionale	304	5,9	2,0	2,1	2,5	2,5	2,1	2,1
Altri paesi africani	137	31,3	1,9	1,8	1,8	1,8	1,9	2,4
America settentrionale	720	28,2	2,0	1,7	1,6	1,6	1,9	2,4
Stati Uniti	638	29,1	2,0	1,7	1,6	1,5	1,9	2,4
America centro-meridionale	337	6,4	2,4	3,1	2,1	2,4	2,1	2,3
Medio Oriente	544	13,9	2,5	2,2	2,2	2,6	2,5	2,7
Asia centrale	164	39,1	3,9	2,8	2,8	2,8	2,1	3,3
Asia orientale	732	11,1	2,0	1,6	1,7	1,8	2,2	2,3
Oceania e altri territori	147	78,6	2,2	1,4	1,5	1,2	1,1	2,0
Mondo	11.613	12,3	2,9	2,7	2,6	2,6	2,7	3,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.11.2 - Marche: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica

## Scheda 5.12 - Lazio

**Tavola S5.12.1 - Lazio: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	14.476	11.946	15.011	17.094	17.954	17.667
Var. %	7,4	-17,5	25,7	13,9	5,0	-1,6
Numero degli esportatori presenti	8.678	8.166	9.587	11.016	10.971	11.481
Var. %	-6,9	-5,9	17,4	14,9	-0,4	4,6
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.668	1.463	1.566	1.552	1.637	1.539
Var. %	15,3	-12,3	7,0	-0,9	5,5	-6,0
Importazioni	27.347	25.554	29.014	33.686	29.776	25.949
Var. %	-1,7	-6,6	13,5	16,1	-11,6	-12,9
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	12.161	13.562	13.383	13.994	14.133
Var. %	-	-	11,5	-1,3	4,6	1,0
Debiti	-	10.799	12.417	13.246	11.667	13.614
Var. %	-	-	15,0	6,7	-11,9	16,7
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	14,5	17,0	17,8	18,9	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	20,4	22,9	25,0	23,2	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

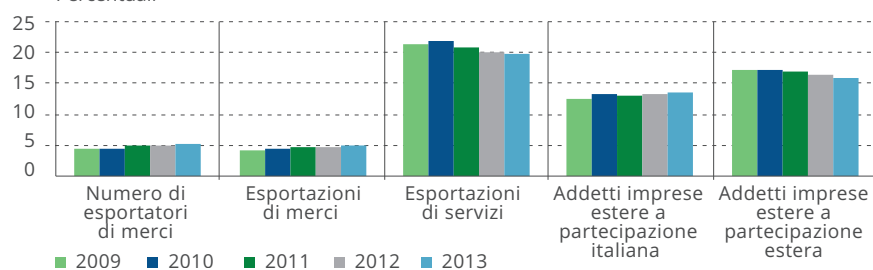
**Tavola S5.12.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	219	1,5	3,2	3,9	3,7	3,7	3,7	3,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	37	-33,1	0,8	1,8	1,6	5,0	3,8	3,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	550	-2,6	2,2	2,1	2,2	2,1	2,2	2,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	601	3,8	1,4	1,1	1,5	1,7	1,3	1,3
<i>Prodotti tessili</i>	149	6,3	1,6	1,5	1,7	1,8	1,5	1,6
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	261	9,4	1,5	1,0	1,5	1,4	1,4	1,5
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	190	-4,7	1,1	1,0	1,2	1,8	1,2	1,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	327	5,5	3,4	3,5	3,5	3,7	4,1	4,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	804	-50,4	8,6	11,4	10,6	11,0	7,9	4,9
Sostanze e prodotti chimici	1.979	3,3	8,7	7,9	7,9	8,4	7,6	7,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	7.195	15,1	26,9	27,0	31,0	31,0	36,2	36,7
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	612	-4,0	2,8	2,7	2,6	2,7	2,8	2,6
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	376	-1,7	2,8	2,7	2,7	2,8	2,8	2,7
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	236	-7,4	2,7	2,6	2,4	2,6	2,9	2,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	696	-20,2	1,2	1,4	1,4	1,5	1,7	1,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	979	1,6	7,7	8,7	7,9	7,7	7,6	8,0
Apparecchi elettrici	574	-3,6	2,3	2,7	2,8	3,2	3,0	2,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	843	11,2	1,0	0,9	1,3	1,2	1,1	1,2
Mezzi di trasporto	1.397	-21,9	4,7	4,5	5,2	5,5	4,9	3,8
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	775	-26,3	4,0	4,7	5,6	5,4	4,2	2,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	622	-15,6	6,2	4,2	4,3	5,9	6,6	5,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	393	-3,2	2,4	2,0	1,9	1,7	1,9	1,8
<i>Mobili</i>	129	19,9	1,3	1,2	1,3	1,2	1,3	1,5
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	460	8,9	8,7	6,4	4,6	5,2	4,5	5,0
<b>Totale</b>	<b>17.667</b>	<b>-1,6</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,4</b>	<b>4,5</b>	<b>4,6</b>	<b>4,5</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.12.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote del Lazio sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

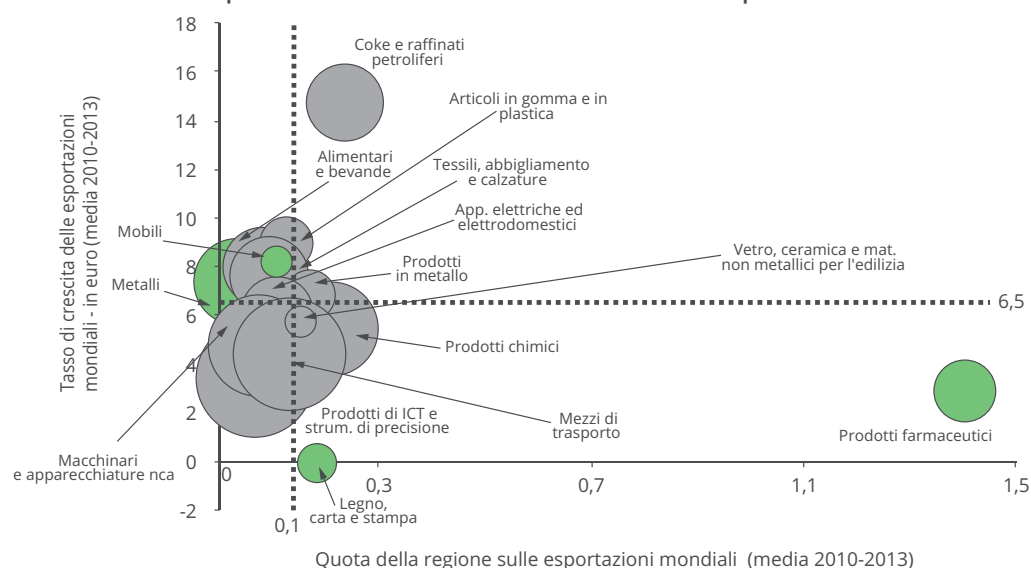
**Tavola S5.12.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>11.298</b>	<b>1,5</b>	<b>3,6</b>	<b>4,2</b>	<b>4,6</b>	<b>4,8</b>	<b>5,3</b>	<b>5,4</b>
Belgio	2.402	89,5	6,9	7,1	8,1	6,9	12,3	21,1
Germania	2.171	-5,5	3,8	4,1	4,5	4,8	4,7	4,5
Francia	1.788	-11,5	3,0	3,7	4,5	4,3	4,7	4,2
Regno Unito	1.173	10,3	4,1	5,6	5,1	5,8	5,6	6,0
Spagna	797	-2,4	3,0	4,3	4,9	5,0	4,5	4,6
Paesi Bassi	684	-8,5	4,9	5,4	6,8	6,8	8,1	7,5
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>1.158</b>	<b>-12,1</b>	<b>2,9</b>	<b>2,9</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>
Svizzera	358	-16,9	3,6	2,7	2,1	1,8	1,9	1,8
Russia	294	31,0	2,0	1,9	2,6	2,2	2,2	2,7
<b>Africa settentrionale</b>	<b>463</b>	<b>-23,1</b>	<b>3,1</b>	<b>4,0</b>	<b>3,4</b>	<b>4,8</b>	<b>4,4</b>	<b>3,1</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>215</b>	<b>-17,1</b>	<b>4,1</b>	<b>4,0</b>	<b>5,4</b>	<b>4,3</b>	<b>4,8</b>	<b>3,8</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>1.175</b>	<b>1,1</b>	<b>6,5</b>	<b>5,6</b>	<b>6,7</b>	<b>5,1</b>	<b>3,9</b>	<b>3,9</b>
Stati Uniti	1.048	0,8	6,5	5,6	7,0	5,3	3,9	3,9
<b>America centro-meridionale</b>	<b>460</b>	<b>18,1</b>	<b>2,7</b>	<b>2,7</b>	<b>3,4</b>	<b>3,0</b>	<b>2,6</b>	<b>3,2</b>
<b>Medio Oriente</b>	<b>623</b>	<b>-16,4</b>	<b>4,5</b>	<b>3,8</b>	<b>4,4</b>	<b>5,3</b>	<b>3,9</b>	<b>3,1</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>180</b>	<b>-49,6</b>	<b>3,1</b>	<b>2,0</b>	<b>3,7</b>	<b>6,2</b>	<b>6,5</b>	<b>3,7</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>1.639</b>	<b>9,5</b>	<b>4,5</b>	<b>4,8</b>	<b>4,6</b>	<b>4,9</b>	<b>4,9</b>	<b>5,1</b>
Giappone	848	33,9	8,6	10,5	11,9	13,0	11,2	14,1
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>456</b>	<b>-7,0</b>	<b>11,8</b>	<b>6,7</b>	<b>4,4</b>	<b>6,3</b>	<b>6,6</b>	<b>6,1</b>
<b>Mondo</b>	<b>17.667</b>	<b>-1,6</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,4</b>	<b>4,5</b>	<b>4,6</b>	<b>4,5</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.12.2 - Lazio: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.13 - Abruzzo

**Tavola S5.13.1 - Abruzzo: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	7.640	5.229	6.338	7.246	6.900	6.734
Var. %	4,3	-31,6	21,2	14,3	-4,8	-2,4
Numero degli esportatori presenti	3.563	3.031	3.169	3.551	3.477	3.506
Var. %	5,6	-14,9	4,6	12,1	-2,1	0,8
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	2.144	1.725	2.000	2.041	1.985	1.921
Var. %	-1,2	-19,5	15,9	2,0	-2,7	-3,2
Importazioni	4.084	2.863	3.814	4.097	3.471	3.316
Var. %	-4,0	-29,9	33,2	7,4	-15,3	-4,5
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	300	308	361	306	285
Var. %	-	-	2,8	17,2	-15,4	-6,7
Debiti	-	506	615	649	690	522
Var. %	-	-	21,7	5,4	6,4	-24,3
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	19,5	22,9	25,3	24,0	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	12,9	16,5	17,4	15,4	-

<sup>(1)</sup> Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

<sup>(2)</sup> Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

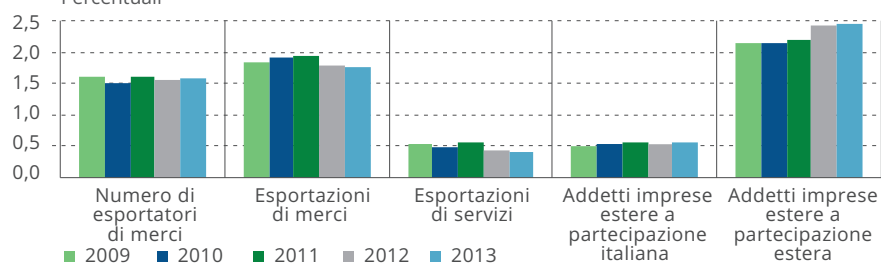
**Tavola S5.13.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	60	9,0	0,8	0,7	0,7	0,8	0,9	1,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	31	-14,0	3,0	2,4	3,6	4,2	2,5	2,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	447	3,9	1,6	1,7	1,7	1,8	1,7	1,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	380	-18,8	1,8	1,6	1,4	1,2	1,1	0,8
<i>Prodotti tessili</i>	104	4,8	0,8	0,9	0,9	0,9	1,1	1,1
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	212	-26,0	3,0	2,6	2,3	2,0	1,7	1,2
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	64	-22,1	0,9	0,8	0,7	0,6	0,5	0,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	94	-9,5	2,3	2,5	2,0	1,7	1,4	1,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	-	..	..	..	..	0,1	..
Sostanze e prodotti chimici	200	6,4	1,0	1,0	0,9	0,8	0,7	0,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	225	-35,3	2,5	2,1	2,0	2,0	2,0	1,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	659	6,6	2,9	3,2	3,2	3,0	2,7	2,8
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	339	11,1	2,6	2,6	2,6	2,3	2,2	2,4
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	320	2,2	3,3	4,1	4,0	4,1	3,5	3,4
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	447	14,4	1,1	1,1	1,0	0,9	0,8	1,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	165	-39,8	3,3	2,8	2,5	2,3	2,2	1,3
Apparecchi elettrici	213	19,8	0,8	0,7	0,9	0,8	0,9	1,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	713	-0,2	1,1	1,0	0,8	1,0	1,0	1,0
Mezzi di trasporto	2.815	0,0	7,7	5,4	7,2	8,4	7,8	7,6
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	2.741	-0,8	10,7	8,3	10,7	11,5	11,0	10,4
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	74	40,7	0,7	0,6	0,5	1,4	0,5	0,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	273	5,9	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2
<i>Mobili</i>	106	5,0	1,5	1,4	1,2	1,1	1,2	1,3
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	13	5,9	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>6.734</b>	<b>-2,4</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.13.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote dell'Abruzzo sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

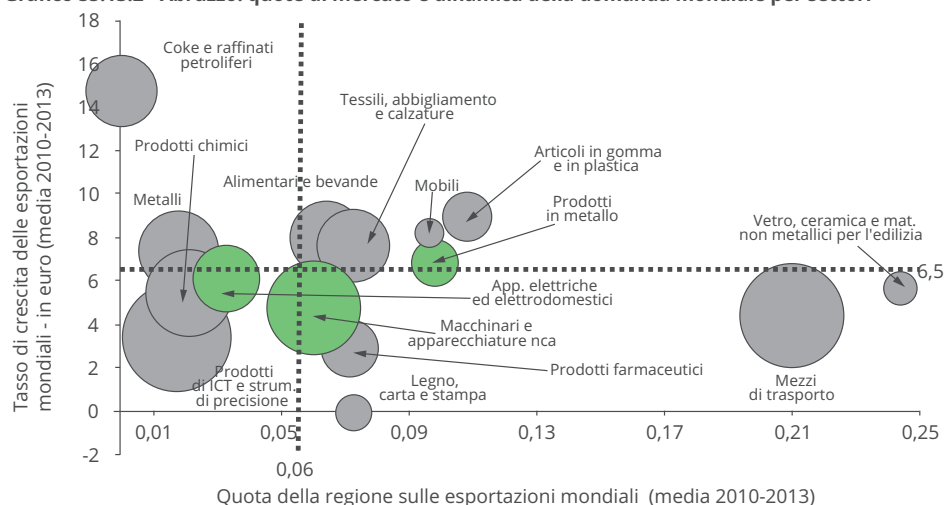
**Tavola S5.13.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>4.741</b>	<b>-3,3</b>	<b>2,6</b>	<b>2,2</b>	<b>2,3</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>	<b>2,3</b>
Germania	1.304	-12,7	2,9	2,7	3,0	3,1	3,1	2,7
Francia	1.108	8,2	3,0	2,3	2,6	2,6	2,4	2,6
Regno Unito	551	2,7	2,9	2,6	2,8	3,0	2,8	2,8
Polonia	297	7,0	3,6	3,5	2,8	3,2	3,0	3,2
Spagna	277	7,2	1,9	1,8	1,7	1,7	1,4	1,6
Belgio	184	-9,7	2,6	2,4	2,4	2,3	2,0	1,6
Ungheria	149	1,9	4,7	3,1	3,6	3,8	4,3	4,2
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>673</b>	<b>-1,2</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>
Russia	329	-3,8	1,8	1,7	3,3	3,3	3,4	3,0
Turchia	111	5,4	1,5	1,6	1,5	1,4	1,0	1,1
<b>Africa settentrionale</b>	<b>209</b>	<b>56,7</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>0,8</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,4</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>107</b>	<b>96,4</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,9</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>407</b>	<b>-23,2</b>	<b>2,2</b>	<b>2,2</b>	<b>2,2</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>1,4</b>
Stati Uniti	325	-29,2	2,2	2,2	2,2	2,0	1,7	1,2
<b>America centro-meridionale</b>	<b>187</b>	<b>12,3</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>
<b>Medio Oriente</b>	<b>164</b>	<b>-7,9</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>39</b>	<b>14,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,9</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>169</b>	<b>-10,7</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>39</b>	<b>24,6</b>	<b>0,7</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>
<b>Mondo</b>	<b>6.734</b>	<b>-2,4</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.13.2 - Abruzzo: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.14 - Molise

**Tavola S5.14.1 - Molise: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	643	417	417	401	377	338
Var. %	2,2	-35,2	0,1	-3,9	-6,1	-10,2
Numero degli esportatori presenti	404	325	459	411	439	499
Var. %	0,5	-19,6	41,2	-10,5	6,8	13,7
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.592	1.282	909	976	858	678
Var. %	1,7	-19,4	-29,1	7,3	-12,0	-21,0
Importazioni	463	398	519	497	394	355
Var. %	7,2	-14,1	30,4	-4,2	-20,7	-9,9
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	39	33	41	18	26
Var. %	-	-	-15,2	22,8	-56,8	47,2
Debiti	-	83	91	65	81	67
Var. %	-	-	10,9	-28,9	23,9	-16,6
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	7,1	7,0	6,9	6,2	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	7,4	9,3	8,7	7,3	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

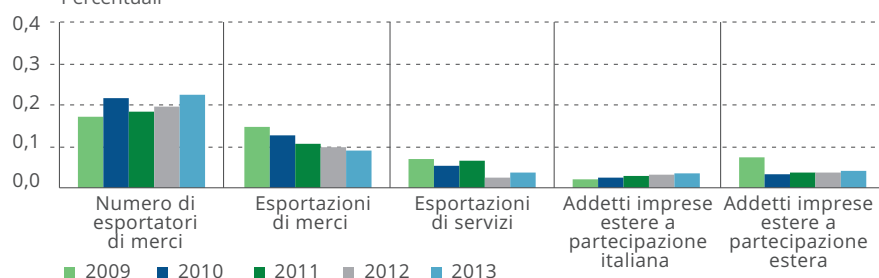
**Tavola S5.14.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2	-33,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	..	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	61	3,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	42	-33,7	0,7	0,4	0,3	0,2	0,1	0,1
<i>Prodotti tessili</i>	4	-13,4	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	31	-35,4	1,4	0,9	0,6	0,4	0,3	0,2
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	7	-34,8	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	13	-12,8	0,0	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	-	..	..	-	..	..	..
Sostanze e prodotti chimici	125	20,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4	0,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1	-6,5	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	40	-35,8	0,5	0,4	0,3	0,3	0,3	0,2
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	28	-50,7	0,8	0,6	0,5	0,5	0,4	0,2
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	11	154,6	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	8	-46,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1	4,9	0,0	0,0	..	0,0	0,0	0,0
Apparecchi elettrici	13	-14,4	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	12	-31,9	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Mezzi di trasporto	12	0,8	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	12	2,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	..	-	..	..	..	..	..	..
Prodotti delle altre attività manifatturiere	9	-2,9	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
<i>Mobili</i>	6	34,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	..	-	..	..	..	..	..	..
<b>Totale</b>	<b>338</b>	<b>-10,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.14.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote del Molise sui totali nazionali**  
Percentuali



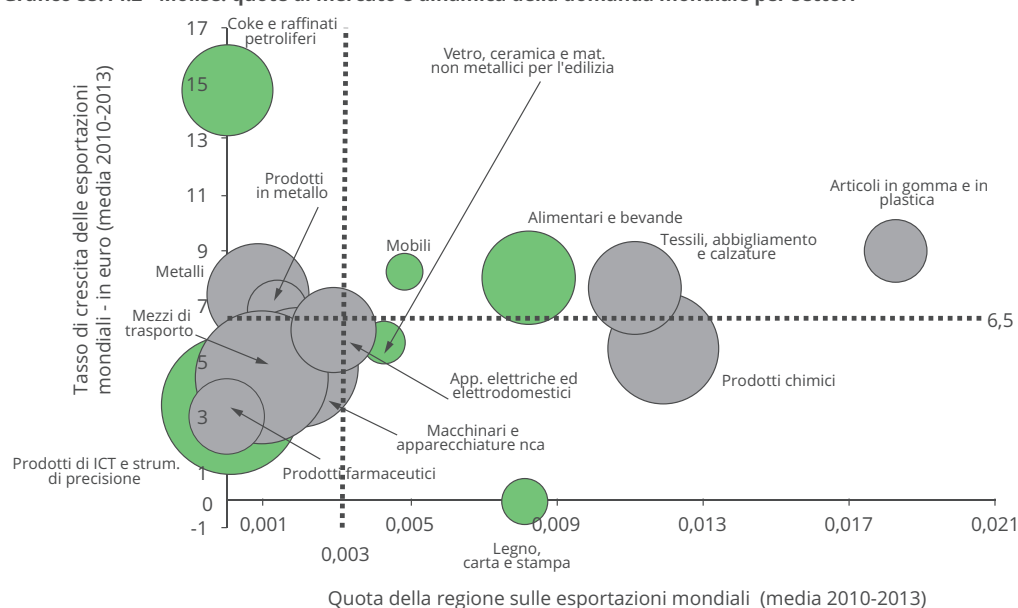
Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Tavola S5.14.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**  
Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>225</b>	<b>-10,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
<i>Paesi Bassi</i>	54	9,5	0,5	0,6	0,6	0,8	0,5	0,6
<i>Francia</i>	35	-19,9	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Germania</i>	32	-22,6	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Regno Unito</i>	21	-20,4	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Spagna</i>	18	-16,8	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Romania</i>	12	85,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
<i>Polonia</i>	10	-27,7	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1
<i>Portogallo</i>	8	54,9	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2
<b>Paesi europei non Ue</b>	<b>24</b>	<b>-29,0</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>
<b>Africa settentrionale</b>	<b>13</b>	<b>39,0</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>1</b>	<b>58,4</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>39</b>	<b>-6,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
<i>Stati Uniti</i>	29	-12,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Canada</i>	10	15,0	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
<b>America centro-meridionale</b>	<b>5</b>	<b>-21,8</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Medio Oriente</b>	<b>6</b>	<b>-31,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>1</b>	<b>15,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>22</b>	<b>-3,6</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>3</b>	<b>6,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Mondo</b>	<b>338</b>	<b>-10,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.14.2 - Molise: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.15 - Campania

**Tavola S5.15.1 - Campania: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	9.436	7.918	8.938	9.443	9.418	9.588
Var. %	-0,1	-16,1	12,9	5,6	-0,3	1,8
Numero degli esportatori presenti	9.198	8.715	9.599	9.881	10.133	10.483
Var. %	-2,6	-5,3	10,1	2,9	2,6	3,5
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.026	909	931	956	929	915
Var. %	2,6	-11,4	2,5	2,6	-2,8	-1,6
Importazioni	10.254	8.482	11.686	12.701	10.659	10.170
Var. %	2,0	-17,3	37,8	8,7	-16,1	-4,6
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	1.308	1.557	1.467	1.635	1.645
Var. %	-	-	19,1	-5,8	11,4	0,6
Debiti	-	1.947	1.514	1.422	1.361	1.234
Var. %	-	-	-22,2	-6,1	-4,3	-9,3
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	9,6	10,9	11,4	11,6	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	10,7	13,4	14,2	12,5	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

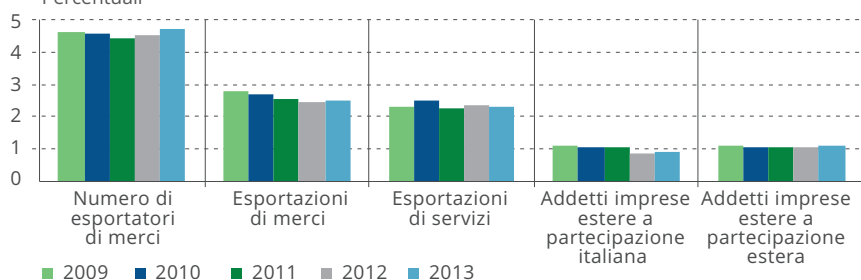
**Tavola S5.15.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	395	8,5	5,9	6,2	6,2	6,3	6,3	6,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	5	-52,8	0,5	1,1	1,8	1,2	0,7	0,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.271	4,8	9,3	10,1	9,3	8,5	8,3	8,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1.088	7,1	2,1	2,2	2,3	2,2	2,4	2,4
<i>Prodotti tessili</i>	96	-1,7	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	447	3,6	2,1	2,2	2,4	2,4	2,5	2,5
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	545	12,0	3,1	3,2	3,2	2,9	3,0	3,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	352	-10,4	5,0	5,0	4,4	5,4	5,2	4,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	30	3,0	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2
Sostanze e prodotti chimici	203	18,9	0,6	0,7	0,6	0,6	0,7	0,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	755	-12,7	6,0	6,8	7,1	7,7	5,0	3,8
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	525	-8,7	2,5	2,5	2,7	2,7	2,5	2,3
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	387	-13,4	3,3	3,1	3,4	3,4	3,3	2,8
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	138	7,8	1,6	1,6	1,8	1,5	1,4	1,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	791	5,5	1,3	1,4	1,5	1,3	1,5	1,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	208	-2,8	5,1	3,9	3,2	2,2	1,7	1,7
Apparecchi elettrici	597	4,2	2,8	3,1	2,8	3,0	2,9	3,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	433	5,3	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Mezzi di trasporto	1.687	2,7	5,4	4,3	4,4	4,1	4,5	4,5
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	345	4,9	3,7	2,6	1,6	1,4	1,3	1,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	1.342	2,2	9,1	7,0	9,6	10,3	11,8	12,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	152	1,0	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
<i>Mobili</i>	54	6,5	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	96	9,6	0,8	1,0	1,3	1,1	0,9	1,0
<b>Totale</b>	<b>9.588</b>	<b>1,8</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>2,5</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.15.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Campania sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

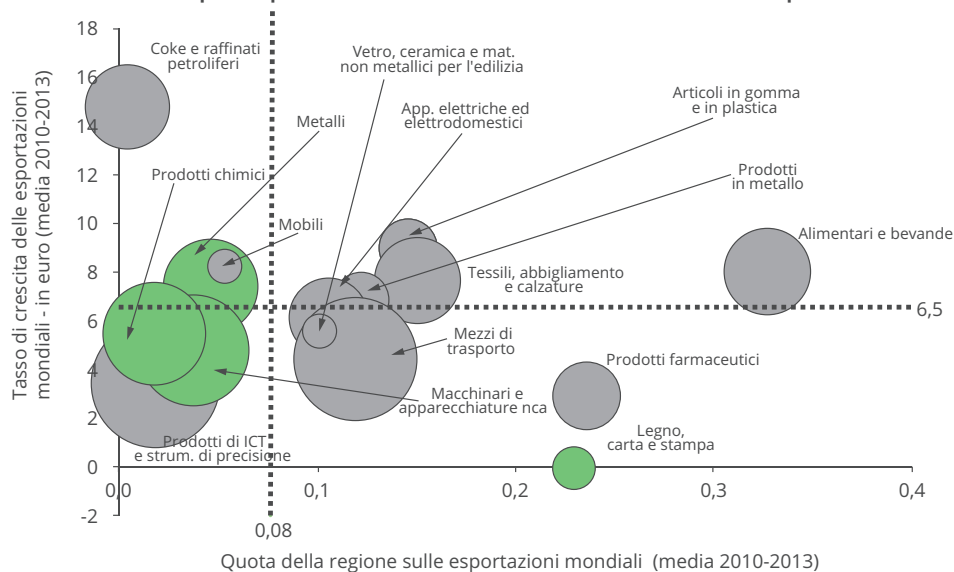
**Tavola S5.15.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Unione Europea</b>	<b>4.695</b>	<b>4,0</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>	<b>2,2</b>	<b>2,1</b>	<b>2,1</b>	<b>2,2</b>
Francia	1.133	-0,9	2,5	2,6	2,5	2,3	2,6	2,7
Regno Unito	884	13,3	4,6	4,8	4,0	4,1	4,1	4,5
Germania	874	8,3	2,2	2,0	1,8	1,7	1,7	1,8
Spagna	353	4,9	1,9	1,9	1,9	2,0	1,8	2,1
Paesi Bassi	202	4,3	2,0	2,5	2,1	1,9	2,1	2,2
Belgio	177	2,8	2,3	2,6	2,1	1,8	1,7	1,5
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>1.055</b>	<b>-7,2</b>	<b>2,8</b>	<b>3,5</b>	<b>3,4</b>	<b>3,1</b>	<b>2,2</b>	<b>2,1</b>
Svizzera	669	-13,9	5,2	6,1	6,3	5,4	3,4	3,3
<b>Africa settentrionale</b>	<b>580</b>	<b>22,2</b>	<b>2,9</b>	<b>2,7</b>	<b>3,9</b>	<b>3,9</b>	<b>3,5</b>	<b>3,9</b>
Tunisia	228	5,4	3,3	4,2	5,3	6,1	6,8	7,1
<b>Altri paesi africani</b>	<b>344</b>	<b>-2,6</b>	<b>8,1</b>	<b>7,7</b>	<b>7,4</b>	<b>6,3</b>	<b>6,5</b>	<b>6,0</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>1.288</b>	<b>7,0</b>	<b>3,4</b>	<b>4,0</b>	<b>4,3</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,3</b>
Stati Uniti	1.185	6,6	3,4	4,0	4,3	3,9	4,2	4,4
<b>America centro-meridionale</b>	<b>281</b>	<b>-15,0</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>	<b>2,1</b>	<b>2,2</b>	<b>1,9</b>
<b>Medio Oriente</b>	<b>316</b>	<b>-16,8</b>	<b>1,8</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>	<b>2,0</b>	<b>2,0</b>	<b>1,6</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>64</b>	<b>-50,6</b>	<b>1,4</b>	<b>1,6</b>	<b>1,3</b>	<b>1,0</b>	<b>2,4</b>	<b>1,3</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>771</b>	<b>9,0</b>	<b>2,2</b>	<b>2,5</b>	<b>2,6</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>	<b>2,4</b>
Giappone	225	-0,4	3,7	4,0	4,2	4,1	4,0	3,7
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>193</b>	<b>2,8</b>	<b>4,5</b>	<b>3,2</b>	<b>3,5</b>	<b>4,6</b>	<b>2,5</b>	<b>2,6</b>
<b>Mondo</b>	<b>9.588</b>	<b>1,8</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>2,5</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.15.2 - Campania: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica

## Scheda 5.16 - Puglia

**Tavola S5.16.1 - Puglia: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	7.439	5.749	6.918	8.174	8.867	7.947
Var. %	3,4	-22,7	20,3	18,1	8,5	-10,4
Numero degli esportatori presenti	6.051	5.627	5.815	5.868	6.253	6.095
Var. %	-7,4	-7,0	3,3	0,9	6,6	-2,5
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	1.229	1.022	1.190	1.393	1.418	1.304
Var. %	11,7	-16,9	16,5	17,1	1,8	-8,1
Importazioni	9.464	7.204	9.953	11.938	9.925	8.399
Var. %	11,1	-23,9	38,2	19,9	-16,9	-15,4
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	616	640	634	592	635
Var. %	-	-	3,9	-0,9	-6,5	7,3
Debiti	-	886	938	779	577	570
Var. %	-	-	5,9	-17,0	-25,9	-1,1
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	9,2	10,8	12,4	13,3	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	11,4	14,8	16,9	14,7	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

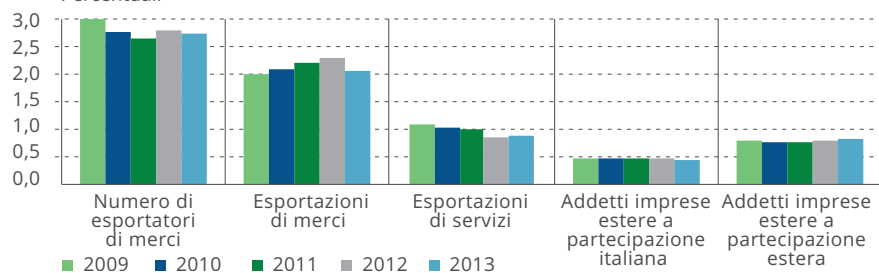
**Tavola S5.16.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	696	4,9	13,2	10,6	11,9	12,0	11,4	11,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	152	-61,5	5,6	7,4	6,0	14,3	27,1	12,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	701	2,0	1,9	2,1	2,3	2,5	2,6	2,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	611	-1,6	1,8	1,5	1,6	1,5	1,4	1,4
<i>Prodotti tessili</i>	50	14,2	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	219	3,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	342	-6,4	3,1	2,4	2,7	2,4	2,2	1,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	26	17,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	79	1,1	0,3	0,2	0,5	0,6	0,4	0,5
Sostanze e prodotti chimici	417	-7,1	1,9	1,6	2,2	1,8	1,8	1,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.405	12,5	6,8	6,5	6,3	7,5	7,2	7,2
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	393	-2,0	1,4	1,6	1,4	1,7	1,8	1,7
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	303	-9,1	1,7	2,2	1,7	2,3	2,4	2,2
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	90	33,4	1,0	0,8	0,8	0,8	0,8	1,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	889	-33,1	3,7	3,1	3,2	3,0	2,6	2,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	50	-30,4	0,6	0,7	0,8	0,4	0,6	0,4
Apparecchi elettrici	206	-46,4	1,2	2,5	1,6	1,3	1,9	1,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	739	-31,0	1,1	1,0	1,0	1,2	1,5	1,0
Mezzi di trasporto	1.184	14,5	1,5	1,4	1,6	2,4	2,8	3,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	784	25,8	1,5	1,1	1,5	2,3	2,5	3,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	400	-2,6	1,5	1,9	1,8	2,7	3,7	3,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	364	-1,1	2,5	2,5	2,3	2,0	1,8	1,7
<i>Mobili</i>	347	-0,3	5,4	5,5	5,3	4,8	4,3	4,2
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	36	-18,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,5	0,4
<b>Totale</b>	<b>7.947</b>	<b>-10,4</b>	<b>2,0</b>	<b>2,0</b>	<b>2,1</b>	<b>2,2</b>	<b>2,3</b>	<b>2,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.16.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Puglia sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

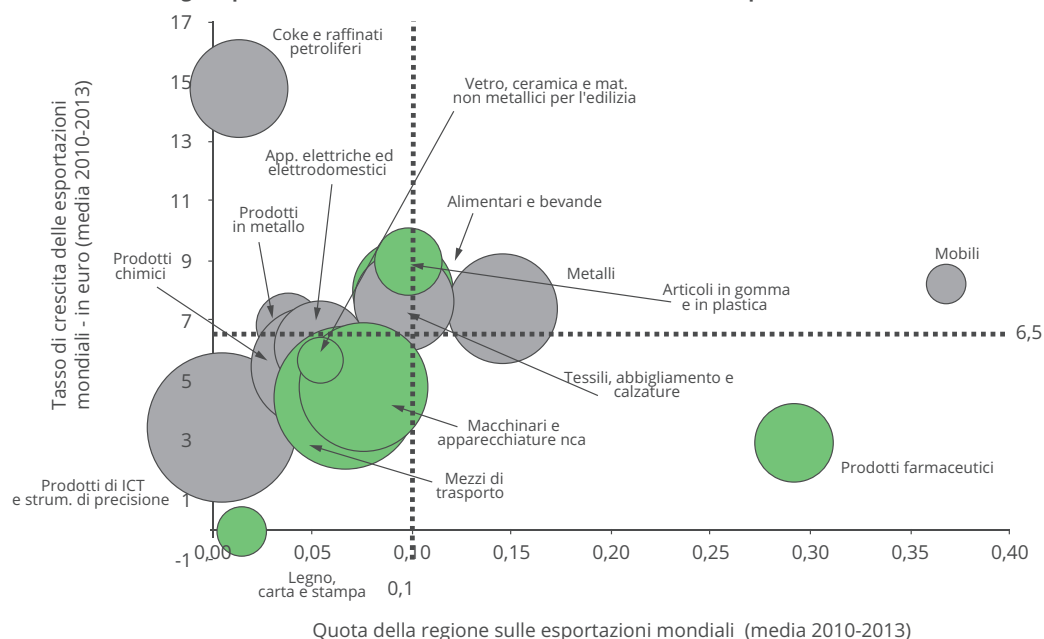
**Tavola S5.16.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	4.206	-12,1	2,0	1,9	2,0	2,2	2,3	2,0
Germania	1.097	6,4	1,8	2,0	1,9	1,8	2,1	2,3
Francia	703	-10,0	1,8	1,6	1,7	2,0	1,8	1,7
Spagna	499	-17,3	3,3	2,8	2,7	3,2	3,3	2,9
Regno Unito	351	-28,7	1,8	2,1	1,9	2,0	2,6	1,8
Grecia	230	-0,3	5,0	4,5	6,7	6,6	5,5	6,2
Belgio	210	-21,0	2,4	2,4	2,6	2,6	2,6	1,8
Paesi europei non UE	1.956	10,2	3,2	3,6	3,6	3,4	3,4	3,9
Svizzera	1.262	20,9	4,3	4,5	4,5	4,6	4,6	6,2
Turchia	326	-4,0	3,5	3,3	3,7	3,1	3,2	3,2
Albania	229	23,8	25,3	26,6	24,2	18,9	14,6	18,8
Africa settentrionale	218	33,6	2,2	2,5	2,5	1,9	1,2	1,5
Altri paesi africani	46	13,8	1,2	0,9	1,2	1,3	0,8	0,8
America settentrionale	521	-23,4	2,3	2,3	2,6	2,3	2,3	1,7
Stati Uniti	476	-24,9	2,3	2,4	2,8	2,3	2,4	1,8
America centro-meridionale	134	-58,9	1,2	0,6	0,7	1,1	2,2	0,9
Medio Oriente	338	9,9	1,1	1,0	0,9	1,4	1,6	1,7
Asia centrale	57	-50,5	1,4	1,5	1,3	2,6	2,1	1,2
Asia orientale	403	-22,3	1,1	1,0	1,1	1,5	1,7	1,2
Oceania e altri territori	69	-56,2	1,2	1,0	0,8	0,8	2,1	0,9
Mondo	7.947	-10,4	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	2,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.16.2 - Puglia: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.17 - Basilicata

**Tavola S5.17.1 - Basilicata: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	1.963	1.523	1.443	1.399	1.154	1.012
Var. %	-6,5	-22,4	-5,3	-3,0	-17,5	-12,3
Numero degli esportatori presenti	520	514	546	580	626	644
Var. %	-7,3	-1,2	6,2	6,2	7,9	2,9
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	3.775	2.963	2.642	2.412	1.844	1.571
Var. %	0,8	-21,5	-10,8	-8,7	-23,6	-14,8
Importazioni	973	874	1.014	991	725	565
Var. %	-8,8	-10,1	15,9	-2,2	-26,9	-22,1
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	38	49	40	66	45
Var. %	-	-	29,7	-17,1	63,8	-32,4
Debiti	-	75	89	75	79	84
Var. %	-	-	18,4	-15,1	4,2	6,4
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	14,9	14,4	13,5	11,6	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	9,6	11,0	10,4	8,0	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

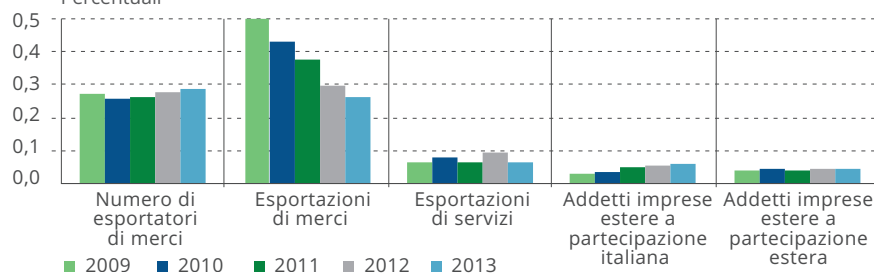
**Tavola S5.17.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	47	34,3	0,7	0,6	0,7	0,7	0,6	0,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	166	15,3	22,3	5,3	5,4	5,2	9,9	13,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	27	-23,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	49	0,6	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Prodotti tessili</i>	45	-2,1	0,4	0,4	0,6	0,5	0,5	0,5
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	3	70,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	1	16,7	0,1	0,1	0,0	..	..	..
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	8	-9,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	-	..	..	..	..	..	..
Sostanze e prodotti chimici	23	-29,1	0,3	0,4	0,4	0,2	0,1	0,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	20	4,7	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	52	-1,6	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	43	-10,4	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	9	86,7	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	27	-15,5	0,2	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	26	-41,8	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2
Apparecchi elettrici	2	-16,6	0,2	0,0	0,0	..	0,0	0,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	24	-9,7	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Mezzi di trasporto	485	-22,1	2,7	3,8	2,9	2,6	1,7	1,3
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	485	-22,0	3,8	6,1	4,4	3,8	2,5	1,8
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	..	-	..	..	..	..	0,0	..
Prodotti delle altre attività manifatturiere	55	12,0	0,4	0,4	0,3	0,3	0,2	0,3
<i>Mobili</i>	53	11,8	0,9	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	1	-43,0	..	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>1.012</b>	<b>-12,3</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.17.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Basilicata sui totali nazionali**  
Percentuali



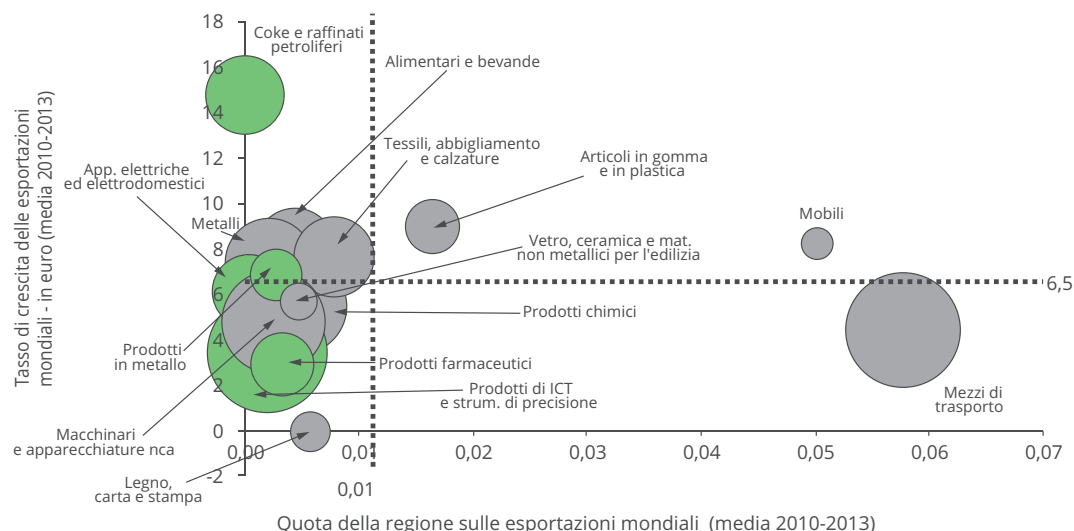
Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

**Tavola S5.17.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**  
Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane						
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Unione Europea	604	-18,2	0,6	0,7	0,6	0,5	0,3	0,3	
Germania	132	-19,8	0,5	1,2	0,5	0,5	0,3	0,3	
Francia	107	-10,2	0,5	0,7	0,6	0,4	0,3	0,3	
Regno Unito	74	-26,5	1,1	0,9	0,8	0,5	0,5	0,4	
Spagna	56	17,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,3	0,3	
Belgio	41	-31,2	0,7	0,8	0,9	0,7	0,6	0,4	
Polonia	39	-6,5	0,8	0,9	0,8	0,6	0,4	0,4	
Paesi Bassi	30	-51,2	0,7	0,5	1,2	1,3	0,7	0,3	
Austria	28	4,0	0,7	0,6	0,5	0,5	0,3	0,3	
Portogallo	24	-3,1	1,2	1,3	1,6	1,4	0,8	0,8	
Paesi europei non Ue	232	-8,6	0,8	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5	
Turchia	188	-13,2	3,4	1,6	1,6	1,5	2,0	1,9	
Africa settentrionale	41	2,6	1,9	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	
Altri paesi africani	13	-8,4	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	0,2	
America settentrionale	29	-2,8	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	
America centro-meridionale	16	32,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	
Medio Oriente	52	64,6	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	
Asia centrale	3	-18,7	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	
Asia orientale	19	-30,1	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	
Oceania e altri territori	3	-23,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	
Mondo	1.012	-12,3	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.17.2 - Basilicata: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica



## Scheda 5.18 - Calabria

**Tavola S5.18.1 - Calabria: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	392	328	345	374	378	351
Var. %	-8,9	-16,4	5,1	8,5	1,1	-7,0
Numero degli esportatori presenti	1.080	1.043	1.310	1.346	1.386	1.480
Var. %	-14,7	-3,4	25,6	2,7	3,0	6,8
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	363	314	263	278	273	237
Var. %	6,7	-13,4	-16,3	5,6	-1,9	-12,9
Importazioni	593	552	659	585	585	555
Var. %	-20,5	-6,9	19,3	-11,3	0,1	-5,1
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	167	162	178	145	138
Var. %	-	-	-3,0	9,6	-18,3	-5,0
Debiti	-	214	205	154	168	138
Var. %	-	-	-4,1	-25,1	9,0	-17,5
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	1,5	1,5	1,7	1,6	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	2,3	2,6	2,2	2,2	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

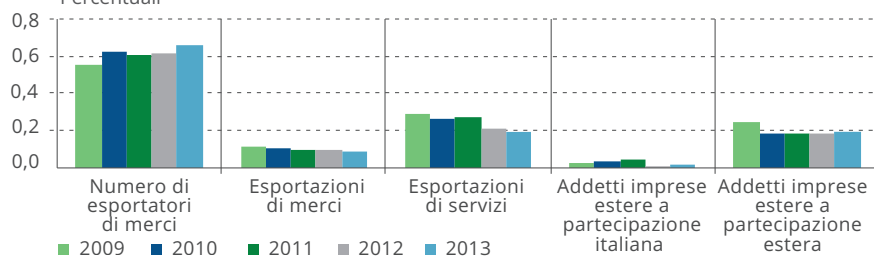
**Tavola S5.18.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	38	-26,9	0,9	0,9	1,0	0,9	0,9	0,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	..	-	0,0	-	0,0	..	0,0	..
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	98	9,9	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,4
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3	-69,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Prodotti tessili</i>	..	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	..
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	2	-80,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	1	14,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2	-42,3	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	-	..	0,0	..	..	..	..
Sostanze e prodotti chimici	51	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1	-35,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	..
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	7	8,9	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	5	24,7	0,2	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	2	-19,9	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	77	-13,9	0,0	0,0	0,1	0,2	0,2	0,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3	-34,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Apparecchi elettrici	4	7,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	44	5,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Mezzi di trasporto	12	-9,0	0,1	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9	2,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3	-34,4	0,4	0,5	0,1	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4	-21,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Mobili</i>	3	-27,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	7	15,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>351</b>	<b>-7,0</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.18.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Calabria sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

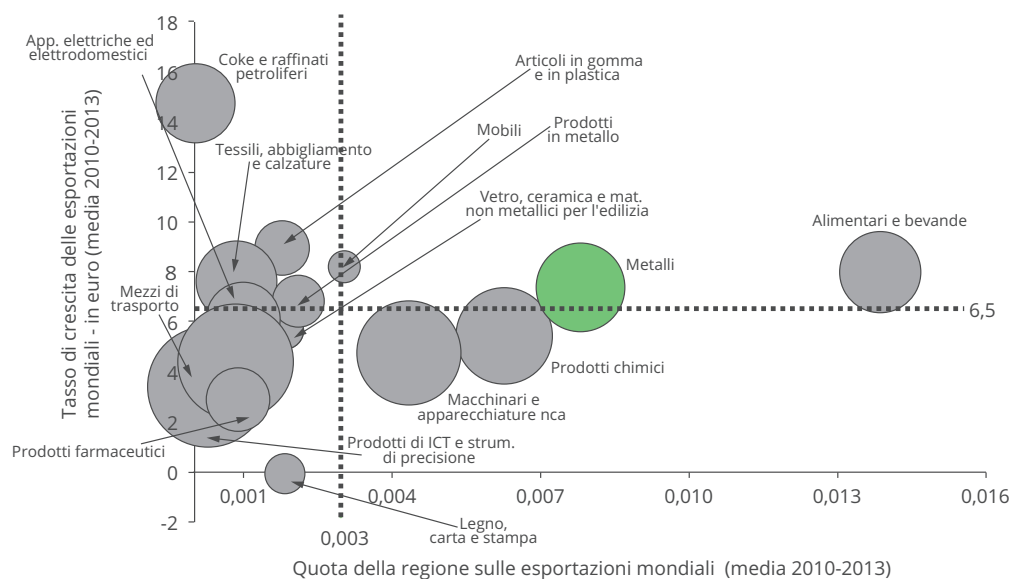
**Tavola S5.18.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	140	-8,7	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Germania	38	-4,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Francia	19	-10,6	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Regno Unito	17	8,7	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Austria	17	-2,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
Spagna	8	-4,6	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Polonia	8	-14,3	0,2	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1
Paesi europei non UE	91	-10,4	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
Svizzera	76	-11,9	0,1	0,0	0,1	0,3	0,4	0,4
Africa settentrionale	30	44,7	0,6	0,4	0,2	0,1	0,2	0,2
Libia	10	106,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,2	0,4
Algeria	8	7,8	0,4	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
Altri paesi africani	5	-40,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1
America settentrionale	29	-12,6	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Stati Uniti	24	-2,7	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
America centro-meridionale	9	-7,9	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1
Medio Oriente	16	-14,5	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Asia centrale	5	-16,9	0,1	0,1	0,1	0,3	0,1	0,1
Asia orientale	19	-5,7	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Oceania e altri territori	6	29,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Mondo	351	-7,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.18.2 - Calabria: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica

## Scheda 5.19 - Sicilia

**Tavola S5.19.1 - Sicilia: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	10.024	6.242	9.283	10.770	13.080	11.147
Var. %	3,8	-37,7	48,7	16,0	21,5	-14,8
Numero degli esportatori presenti	3.486	3.239	3.746	4.041	4.133	4.347
Var. %	1,5	-7,1	15,7	7,9	2,3	5,2
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	2.876	1.927	2.478	2.665	3.165	2.564
Var. %	2,2	-33,0	28,6	7,6	18,8	-19,0
Importazioni	18.212	11.250	16.465	18.710	20.966	19.989
Var. %	7,2	-38,2	46,4	13,6	12,1	-4,7
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	913	836	876	1.064	1.120
Var. %	-	-	-8,5	4,9	21,4	5,2
Debiti	-	996	946	852	980	1.057
Var. %	-	-	-5,0	-10,0	15,0	7,9
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	8,5	11,9	13,7	16,6	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	13,6	18,8	21,1	23,7	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

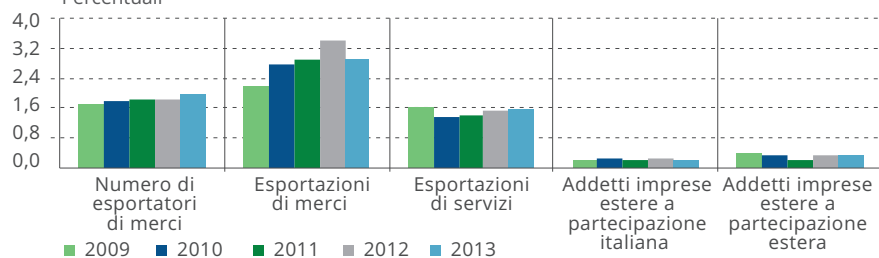
**Tavola S5.19.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	460	7,1	7,3	6,7	8,5	8,6	7,4	7,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	33	-11,0	1,4	1,7	3,2	3,7	2,6	2,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	454	-1,0	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8	1,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	36	13,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Prodotti tessili</i>	3	5,5	0,2	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	16	-5,6	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	17	44,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	21	1,5	0,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	7.635	-22,0	43,9	44,1	42,1	46,0	47,8	46,7
Sostanze e prodotti chimici	963	7,5	4,3	3,0	4,0	3,8	3,5	3,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	282	10,9	1,2	0,8	1,1	1,1	1,5	1,4
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	189	-0,7	0,9	1,0	0,9	0,8	0,8	0,8
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	64	-9,9	0,4	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	125	4,7	1,4	1,5	1,5	1,3	1,3	1,3
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	105	-19,3	0,5	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	598	12,9	2,4	2,5	2,6	2,7	4,2	4,9
Apparecchi elettrici	51	-3,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	132	28,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
Mezzi di trasporto	118	71,7	0,8	0,3	0,7	0,1	0,2	0,3
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	29	31,5	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	88	91,1	2,2	0,6	1,9	0,3	0,4	0,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	43	-15,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
<i>Mobili</i>	6	10,6	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	28	-24,2	1,4	0,9	0,8	0,4	0,4	0,3
<b>Totale</b>	<b>11.147</b>	<b>-14,8</b>	<b>2,7</b>	<b>2,1</b>	<b>2,8</b>	<b>2,9</b>	<b>3,4</b>	<b>2,9</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.19.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Sicilia sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

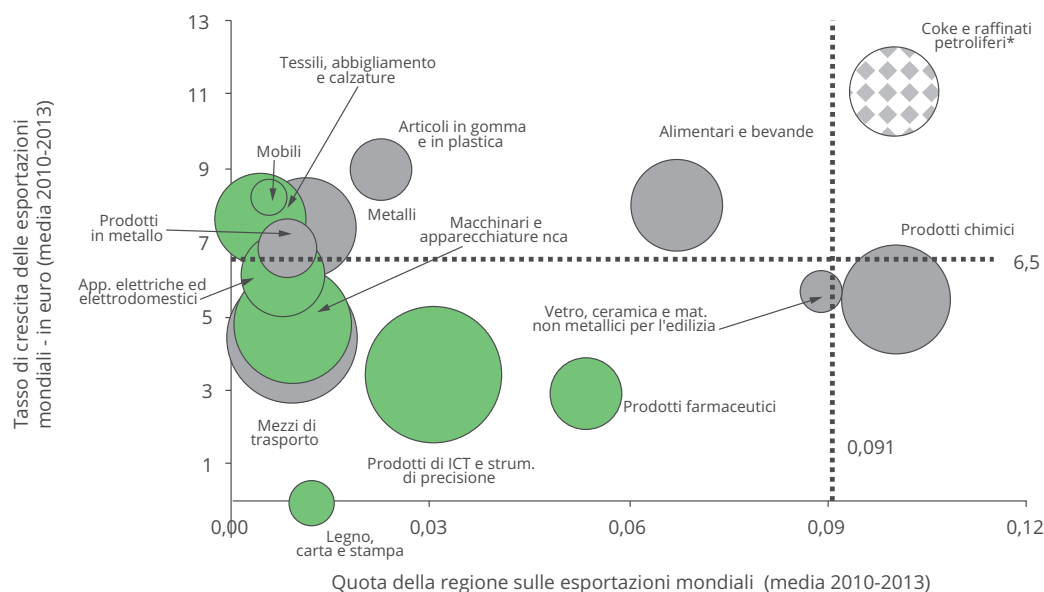
**Tavola S5.19.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	4.049	-21,7	2,1	1,8	2,2	2,2	2,4	1,9
Francia	901	-20,0	2,1	1,6	2,1	1,7	2,6	2,1
Slovenia	564	-44,4	9,9	6,8	13,1	17,7	24,6	15,9
Malta	385	-25,4	28,3	26,8	24,0	35,9	30,5	24,8
Paesi europei non UE	2.129	-2,0	2,6	2,1	2,5	3,9	4,2	4,2
Turchia	1.351	-3,2	8,3	6,0	6,5	10,8	13,2	13,4
Gibilterra	419	-7,6	35,3	44,3	37,3	49,4	40,2	36,7
Africa settentrionale	2.144	-8,8	9,2	8,5	12,5	10,8	17,3	14,6
Libia	786	15,6	19,4	13,4	18,1	29,0	28,3	27,4
Egitto	466	-24,0	5,1	7,0	10,2	8,3	21,4	16,6
Algeria	398	-22,6	3,8	4,8	3,6	7,4	13,7	9,3
Tunisia	392	-4,9	11,3	9,9	19,4	15,2	13,0	12,2
Altri paesi africani	313	37,4	5,1	3,0	3,6	7,3	4,2	5,5
America settentrionale	732	-41,8	4,8	2,5	2,8	2,3	4,3	2,4
Stati Uniti	711	-42,7	5,1	2,6	2,8	2,1	4,7	2,6
America centro-meridionale	203	-35,4	2,3	1,3	1,6	1,4	2,1	1,4
Medio Oriente	911	-6,4	4,6	3,8	5,6	8,4	5,1	4,5
Asia centrale	21	12,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4
Asia orientale	617	9,0	1,7	1,0	1,2	1,2	1,9	1,9
Oceania e altri territori	28	9,1	1,9	1,9	1,2	0,5	0,3	0,4
Mondo	11.147	-14,8	2,7	2,1	2,8	2,9	3,4	2,9

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.19.2 - Sicilia: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

\* Per questo settore il tasso di crescita medio delle esportazioni mondiali è stato del 14,7 per cento e la quota della Sicilia sulle esportazioni mondiali è stata dell'1,3 per cento.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica

## Scheda 5.20 - Sardegna

**Tavola S5.20.1 - Sardegna: interscambio di merci e servizi**

Valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Merchi</b>						
Esportazioni	5.853	3.280	5.274	5.269	6.382	5.392
Var. %	23,9	-44,0	60,8	-0,1	21,1	-15,5
Numero degli esportatori presenti	1.037	1.000	1.124	1.299	1.278	1.290
Var. %	10,1	-3,6	12,4	15,6	-1,6	0,9
Valore medio per esportatore (in migliaia di euro)	5.644	3.280	4.692	4.056	4.994	4.180
Var. %	12,5	-41,9	43,1	-13,5	23,1	-16,3
Importazioni	9.709	5.620	7.986	10.038	10.659	9.678
Var. %	25,8	-42,1	42,1	25,7	6,2	-9,2
<b>Servizi</b>						
Crediti	-	655	629	665	622	605
Var. %	-	-	-4,0	5,7	-6,4	-2,7
Debiti	-	461	453	609	516	429
Var. %	-	-	-1,7	34,2	-15,2	-16,9
<b>Indicatori di apertura</b>						
Propensione a esportare <sup>(1)</sup>	-	12,1	18,0	17,9	21,3	-
Penetrazione delle importazioni <sup>(2)</sup>	-	17,5	23,9	28,1	30,1	-

(1) Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo, a prezzi correnti.

(2) Rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna, a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

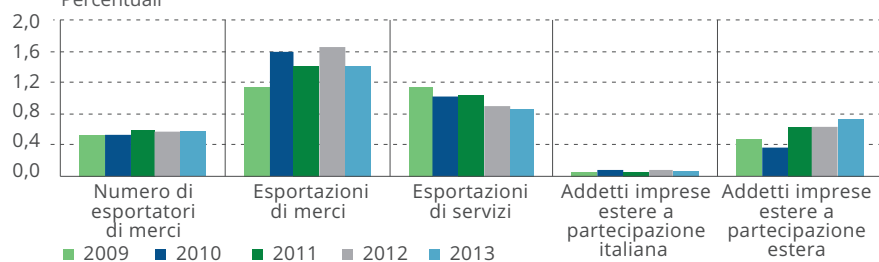
**Tavola S5.20.2 - Esportazioni di merci per settori**

Valori in milioni di euro

Settori	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	6	42,5	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	88	6,7	4,4	2,9	6,7	4,9	5,7	7,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	168	9,8	0,6	0,6	0,5	0,5	0,6	0,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	19	15,8	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
<i>Prodotti tessili</i>	3	-28,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	6	37,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	9	30,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	29	-11,2	0,5	0,6	0,4	0,4	0,4	0,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.543	-16,3	28,9	26,4	29,7	25,8	26,5	27,8
Sostanze e prodotti chimici	252	-24,0	2,2	1,6	1,4	1,5	1,3	1,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1	-95,6	..	..	0,0	0,0	0,2	0,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	26	2,8	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	5	-11,5	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	20	7,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	150	-11,1	0,8	0,5	0,3	0,4	0,3	0,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	20	22,9	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
Apparecchi elettrici	6	288,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	54	-11,4	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Mezzi di trasporto	13	9,9	0,3	0,1	0,2	0,0	0,0	0,0
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	3	-46,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	11	48,2	0,9	0,2	0,5	0,1	0,1	0,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3	4,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Mobili</i>	1	-19,8	..	0,0	..	0,0	0,0	0,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti n.c.a.	14	-2,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
<b>Totale</b>	<b>5.392</b>	<b>-15,5</b>	<b>1,6</b>	<b>1,1</b>	<b>1,6</b>	<b>1,4</b>	<b>1,6</b>	<b>1,4</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.20.1 - Scambi di merci e servizi e internazionalizzazione produttiva: quote della Sardegna sui totali nazionali**  
Percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Banca d'Italia e Reprint, Ice-Politecnico di Milano

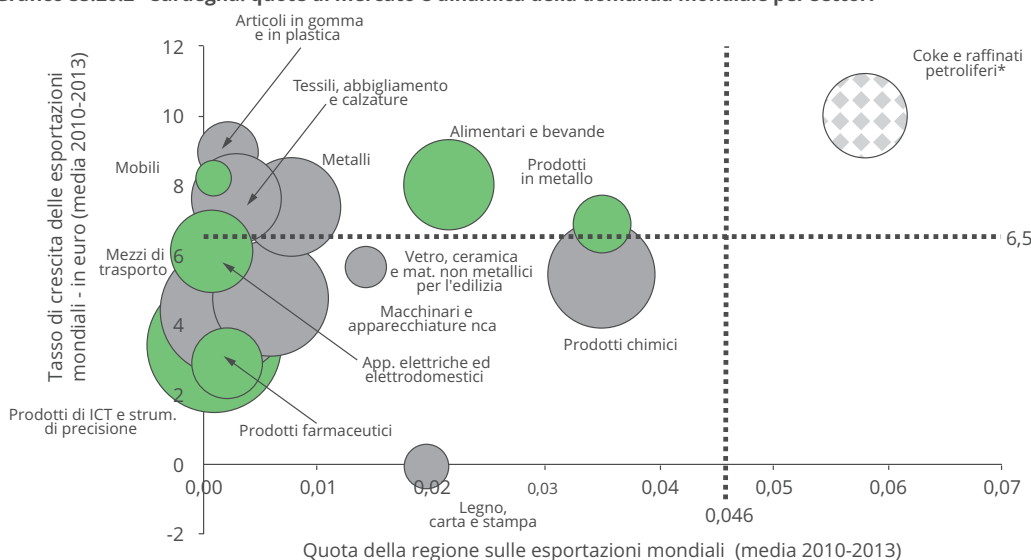
**Tavola S5.20.3 - Esportazioni di merci per aree e principali mercati**

Valori in milioni di euro

Aree e principali mercati	Valori	Var. %	Quote % sulle esportazioni italiane						
	2013	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Unione Europea	1.783	-29,0	1,5	1,0	1,3	1,2	1,2	0,9	
Spagna	710	-47,6	9,0	6,0	8,6	7,8	7,4	4,1	
Francia	474	23,5	0,7	0,4	0,6	0,7	0,9	1,1	
Paesi europei non UE	943	-30,7	1,2	0,7	1,5	1,7	2,6	1,9	
Gibilterra	511	22,2	33,4	24,7	32,1	23,8	37,1	44,8	
Turchia	221	-64,7	1,9	1,3	2,9	3,4	5,9	2,2	
Albania	175	-37,6	0,1	0,3	9,1	15,7	22,0	14,3	
Africa settentrionale	1.128	8,4	7,6	5,3	6,3	3,6	7,7	7,7	
Libia	632	-1,0	28,7	19,2	17,9	12,8	26,6	22,1	
Tunisia	202	138,1	3,7	2,3	5,6	1,8	2,7	6,3	
Algeria	127	-47,3	0,0	0,0	0,6	5,3	6,4	3,0	
Altri paesi africani	35	-66,0	1,2	1,3	1,7	1,5	1,9	0,6	
America settentrionale	129	-36,6	1,1	1,4	1,0	0,5	0,7	0,4	
America centro-meridionale	141	-70,6	2,4	0,5	1,9	4,0	3,2	1,0	
Medio Oriente	1.080	96,1	1,6	1,4	3,5	3,0	2,9	5,4	
Arabia Saudita	643	220,5	0,1	0,1	0,9	2,8	5,0	14,3	
Libano	356	113,1	5,1	9,2	21,8	14,2	13,4	27,5	
Asia centrale	27	-5,8	0,2	0,4	0,5	0,6	0,5	0,6	
Asia orientale	106	27,4	0,3	0,3	0,4	0,2	0,3	0,3	
Oceania e altri territori	19	0,8	0,4	0,4	0,5	0,5	0,3	0,3	
Mondo	5.392	-15,5	1,6	1,1	1,6	1,4	1,6	1,4	

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

**Grafico S5.20.2 - Sardegna: quote di mercato e dinamica della domanda mondiale per settori**



La dimensione del cerchio rappresenta il valore delle esportazioni mondiali del settore. Cerchi verdi (grigi) indicano settori in cui la quota della regione sulle esportazioni mondiali è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2013. Gli assi tratteggiati mostrano la dinamica della domanda e la quota della regione con riferimento al totale delle esportazioni mondiali di merci.

\* Per questo settore il tasso di crescita medio delle esportazioni mondiali è stato del 14,7 per cento e la quota della Sardegna sulle esportazioni mondiali è stata del 0,75 per cento.

Fonte: elaborazioni Ice su dati degli istituti nazionali di statistica





### Le esportazioni regionali dei maggiori paesi europei: dalla crisi alla ripresa

di Giovanni Mastronardi\* ed Elena Mazzeo\*\*

*In questo approfondimento viene aggiornata l'analisi proposta nelle due precedenti edizioni del Rapporto Ice sull'andamento delle esportazioni delle regioni dei cinque maggiori paesi dell'Unione Europea: Francia, Germania, Italia, Spagna, dell'Area dell'euro, e Regno Unito<sup>1</sup>.*

*Nella prima parte dello scritto verranno presi in esame i comportamenti delle regioni appartenenti a ciascuno dei cinque paesi. Nella seconda, si individueranno tre diversi profili di "regione esportatrice", confrontando la collocazione di tutte le aree rispetto all'economia mondiale, sulla base della capacità di contribuire all'offerta di esportazioni dopo la crisi del 2009 e di mantenere o acquistare maggiori quote sul mercato mondiale. Nella terza parte, infine, attraverso l'analisi su grado di apertura e performance nel periodo 2008-2013, si mostrerà come gli effetti della crisi abbiano finito per acuire gli squilibri esistenti tra i diversi territori.*

*Per le regioni italiane (grafico 1) il recupero dei valori delle esportazioni del 2008, non ancora completo in sette regioni, prevalentemente del Mezzogiorno, risulta di poco superiore al livello di riferimento nelle due maggiori regioni esportatrici, la Lombardia e il Veneto. In entrambe non hanno ottenuto risultati apprezzabili sui mercati esteri due settori di elevata specializzazione, quelli dei prodotti in metallo e dei macchinari e, nella seconda regione, anche le industrie dei beni per la persona e la casa. Per la descrizione più dettagliata delle dinamiche che hanno portato a questo risultato si rimanda alla lettura del "capitolo 5 - Il territorio" del Rapporto Ice di questa e altre edizioni.*

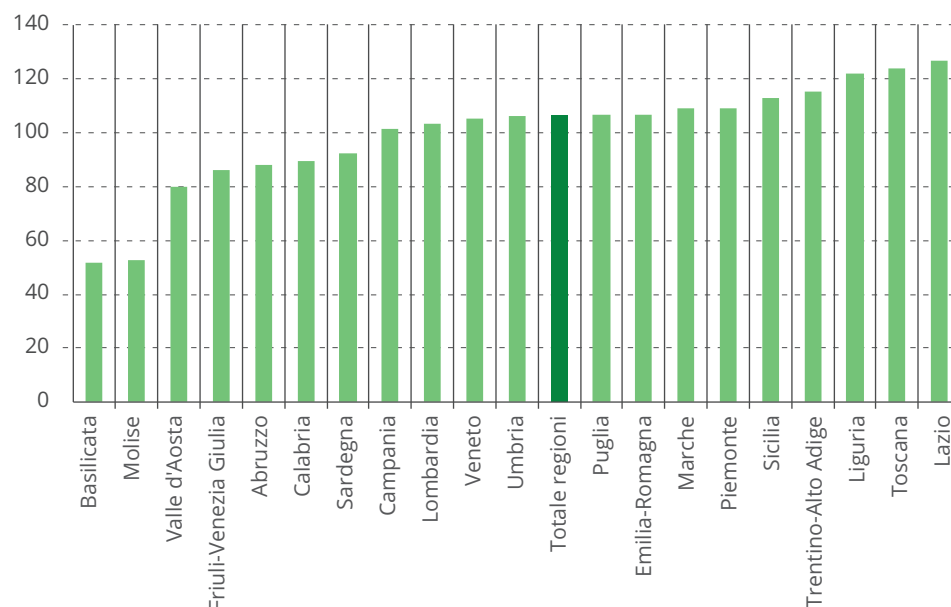
<sup>1</sup> La metodologia nella classificazione dei dati regionali di esportazione, come già specificato nelle precedenti edizioni del Rapporto, fa sì che questi non corrispondano, una volta aggregati, ai dati nazionali. Vale la pena ricordare che in tutti i paesi europei analizzati non vengono assegnati alle regioni i flussi provenienti da più aree interne o per i quali non è possibile determinare l'origine. In Francia non vengono attribuiti a livello locale neppure i flussi di esportazione relativi ai prodotti militari e in Germania quelli dei beni di origine estera, per cui anche la comparazione tra le regioni francesi, tedesche e degli altri tre paesi è caratterizzata da un margine di approssimazione. Anche nel confronto con i dati mondiali si registrano solitamente differenze, a seconda che si usino i dati nazionali o quelli regionali. Per limitare gli effetti distorsivi dovuti alle variazioni annuali dei tassi di cambio, i confronti interni sono stati effettuati utilizzando i flussi di esportazione in valuta nazionale. Nella seconda parte, la comparazione con i dati mondiali di tutte le regioni europee è stata effettuata convertendo in euro i valori delle esportazioni del Regno Unito e del mondo (esprese in dollari USA). Gli effetti indesiderati delle variazioni annuali dei tassi di cambio sono limitati al confronto tra le quote regionali sulle esportazioni mondiali tra inizio e fine periodo. Le regioni osservate non appartengono alla stessa categoria statistica: quelle di Francia, Italia e Spagna sono del livello 2 della Nomenclatura delle unità territoriali statistiche europea (Nuts); quelle di Germania e Regno Unito del livello 1.

\* Università dell'Aquila

\*\* Istat

**Grafico 1 - Esportazioni di merci delle regioni italiane - 2013**

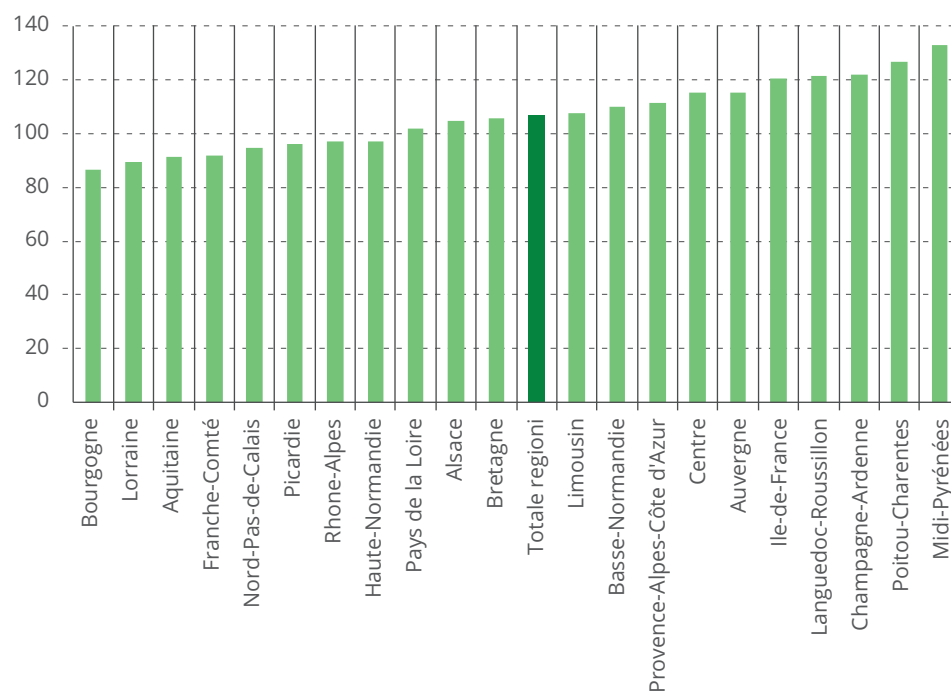
Numeri indice; 2008 = 100



Fonte: elaborazioni su dati Istat

**Grafico 2 - Esportazioni di merci delle regioni francesi - 2013**

Numeri indice; 2008 = 100



Fonte: elaborazioni su dati della Direction générale des douanes et droits indirects





*Il livello delle esportazioni nel 2013 delle regioni continentali francesi<sup>2</sup> (grafico 2) è inferiore a quello del 2008 in otto casi. Le vendite all'estero sono state sostenute dai settori agroalimentare e farmaceutico ma non dal comparto di più elevata specializzazione commerciale dell'economia della Francia, la meccanica.*

*Nel territorio della capitale, il più grande del paese sia in termini di popolazione che di prodotto, la struttura produttiva è orientata alle funzioni innovative delle regioni metropolitane dinamiche, dove il ruolo relativo dell'industria si è ridotto a favore dei servizi avanzati. Le esportazioni di merci dell'Ile de France si concentrano nei settori dei mezzi di trasporto, terrestri e aeronautici, chimico-farmaceutico ed elettronico. Il primo segmento ha trainato la crescita complessiva.*

*Nella regione meridionale con capitale Tolosa, il Midi Pyrénées, la struttura delle esportazioni è decisamente concentrata nella filiera che gravita intorno alla produzione di aerei<sup>3</sup>, le cui vendite all'estero sono aumentate a un ritmo sostenuto nell'intero periodo osservato. L'opposto è accaduto nel Rhône-Alpes, una delle aree più avanzate d'Europa con una struttura economica ben diversificata. In gran parte dei settori le esportazioni sono diminuite, al punto che i valori esportati nel 2013 sono scesi a un livello inferiore a quello precedente alla crisi del 2009.*

*Il grafico 3 mostra i risultati delle regioni tedesche. Queste avevano tutte recuperato già nel 2011 i valori delle esportazioni di merci antecedenti alla crisi del 2009. Il rallentamento della crescita delle vendite sui mercati esteri nel 2012 e la lieve contrazione del 2013, che ha interessato la maggior parte dei länder, non hanno intaccato profondamente i risultati degli anni precedenti, con la sola eccezione del Saarland, dove la flessione è stata tale da annullare il recupero degli anni immediatamente successivi alla crisi.*

*Com'è noto anche le esportazioni tedesche mostrano un grado elevato di concentrazione territoriale, con tre grandi regioni esportatrici, Renania settentrionale-Vestfalia, Baden-Württemberg e Baviera.*

*Tra queste solo il Baden-Württemberg ha mostrato nel 2013 un ruolo trainante, grazie, però, agli incrementi sostenuti delle esportazioni negli anni 2011 e 2012, non erosi dalla lieve flessione dello scorso anno.*

*La struttura produttiva del land sud-occidentale con capitale Stoccarda è una delle più avanzate d'Europa, poggiando sull'integrazione delle competenze avanzate maturate nelle industrie automobilistica, dei macchinari, elettrotecnica ed elettronica, nei servizi avanzati di ingegneria meccanica e nella ricerca di base e applicata. Ne consegue che la distribuzione settoriale delle esportazioni mostra il ruolo preponderante della filiera della meccanica.*

*Anche nel 2013 il land di Amburgo ha mostrato il risultato migliore e questo caso di specializzazione regionale è simile a quello del Midi Pyrénées per il ruolo del segmento aeronautico<sup>4</sup>. Tuttavia, diversamente dalla regione francese, qui hanno conseguito buoni risultati diversi altri settori, sintomo dell'esistenza di contesto*

<sup>2</sup> Come nelle edizioni precedenti non è rappresentata la Corsica a causa della esiguità dei valori e della loro erraticità. Questi stessi elementi e il fatto che non appartengono all'economia europea hanno indotto a tralasciare anche i cosiddetti Dipartimenti d'oltremare: Guadeloupe e Martinique (America centrale), Guyane française (Sud America), La Réunion e Mayotte (Africa).

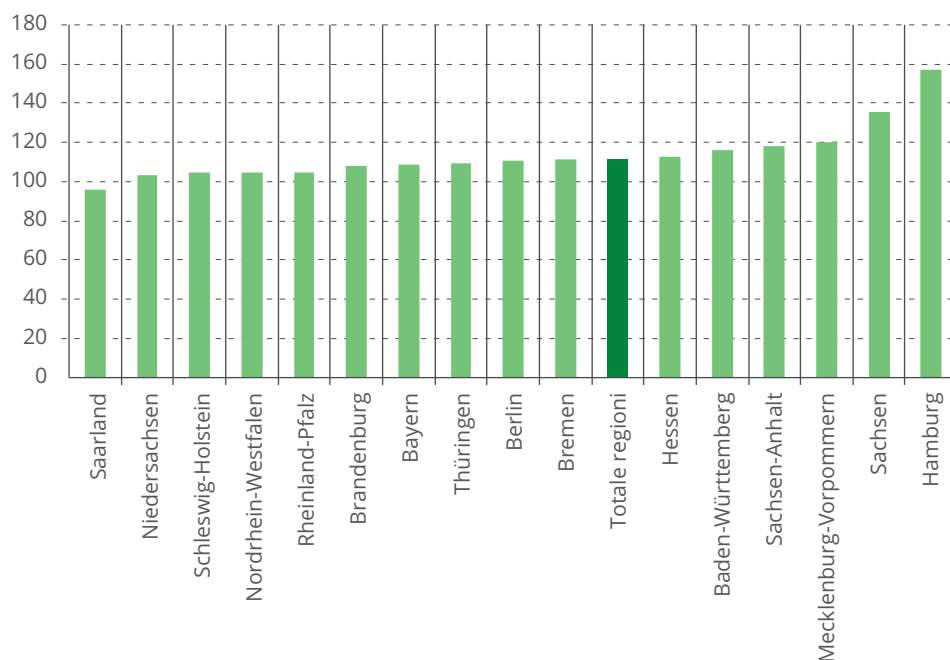
<sup>3</sup> A Tolosa ha sede l'Airbus.

<sup>4</sup> Ad Amburgo c'è la seconda sede europea dell'Airbus; la terza è a Seattle, negli Stati Uniti.

competitivo vivace. Amburgo è stata, con la Liguria, la Scozia e il Nord Ovest, una delle quattro aree europee le cui esportazioni nel 2009 non sono calate sotto il valore dell'anno precedente.

**Grafico 3 - Esportazioni di merci delle regioni tedesche - 2013**

Numeri indice; 2008 = 100



Fonte: elaborazioni su dati del Statistical Ämter des Bundes und der Länder

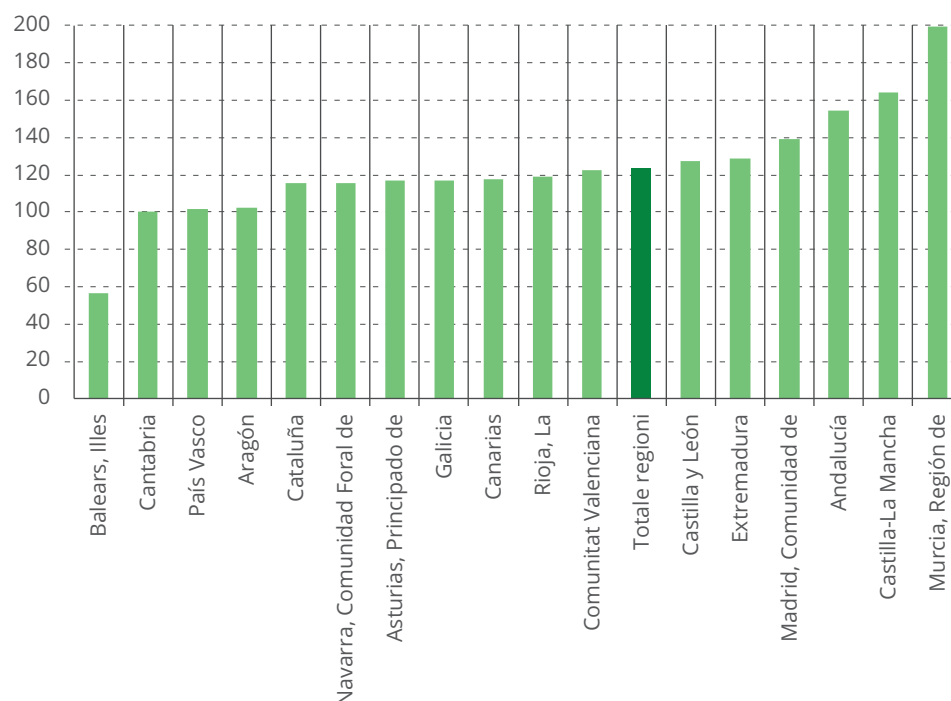
Anche per il 2013 i dati di commercio estero delle regioni spagnole<sup>5</sup> mostrano risultati complessivamente migliori di quelli degli altri paesi dell'Area dell'euro (grafico 4) con un completo recupero già nel 2011 dei livelli di export del 2008, con l'unica eccezione delle Isole Baleari. Tale performance è stata determinata dalle particolari caratteristiche della distribuzione settoriale delle esportazioni dell'insieme delle regioni del paese.

Il principale settore di specializzazione è l'agroalimentare, le cui vendite all'estero sono aumentate in modo sostenuto grazie al noto carattere anticiclico della domanda settoriale. Il secondo settore di maggiore importanza relativa, l'automobilistico, non ha contribuito fattivamente al superamento della situazione critica del 2009, come fatto invece dalle vendite all'estero di prodotti chimici, altro segmento industriale fondamentale nella proiezione commerciale internazionale della Spagna. Un ruolo positivo è stato svolto anche da diversi settori di importanza relativa minore ma pur sempre significativi e in alcuni casi determinanti; soprattutto le attività estrattive di minerali ferrosi e il tessile-abbigliamento.

<sup>5</sup> Nel novero delle regioni della Spagna non sono state conteggiate le città autonome spagnole di Ceuta e Melilla in Marocco.



**Grafico 4 -Esportazioni di merci delle regioni spagnole - 2013**  
Numeri indice; 2008 = 100



Fonte: elaborazioni su dati della Secretaría de Estado de Comercio - Data Comex

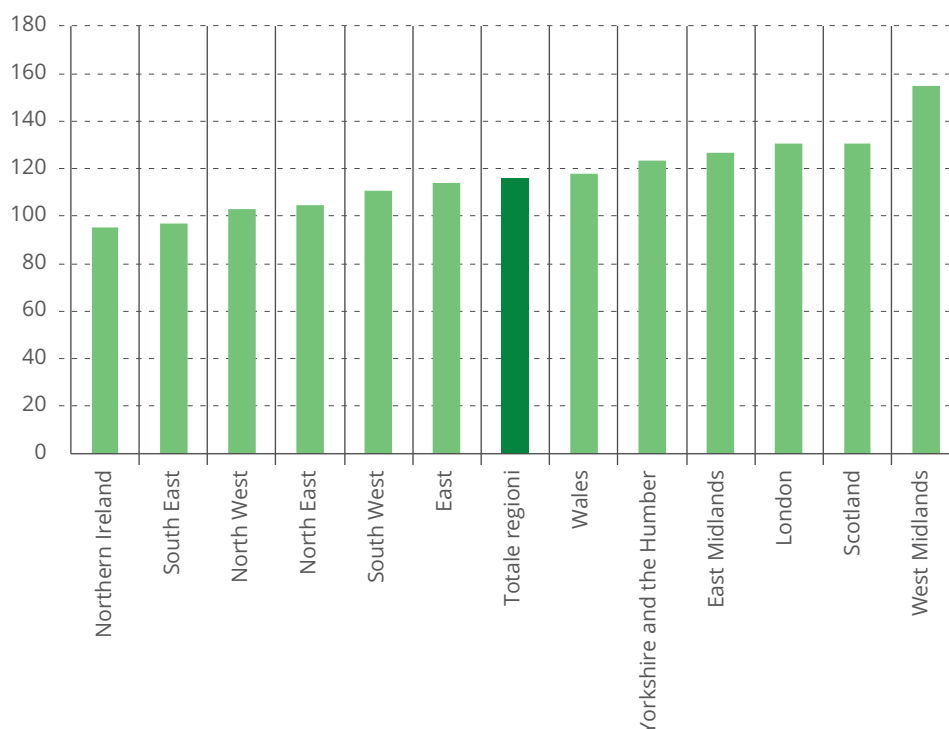
*Circa la metà del valore delle esportazioni spagnole è derivata da tre regioni, Catalogna, Comunità di Madrid e Andalusia, seguite a una certa distanza dalla Comunità Valenciana, i Paesi Baschi e la Galizia. Tra le sei principali regioni esportatrici, Catalogna e Paesi Baschi, interrompendo la tendenza positiva del triennio precedente, hanno mostrato nel 2013 una flessione delle vendite all'estero. Non si è invece arrestata la fase positiva in atto dal 2010 della regione della capitale, Madrid, dell'Andalusia e della Comunità Valenciana e, infine, la Galizia ha ampiamente recuperato la contrazione del 2012.*

*La buona performance dell'economia della regione di Castiglia e Leon è derivata dalla notevole crescita delle esportazioni di uno dei settori di specializzazione, la produzione di macchine strumentali. Hanno sostenuto la crescita complessiva altri due segmenti rilevanti nella distribuzione settoriale delle esportazioni, il chimico e l'agroalimentare. Non ha contribuito in modo significativo, invece, l'importante settore dell'automobile, le cui esportazioni sono cresciute a un tasso medio annuo minore. Le esportazioni di beni alimentari hanno avuto un ruolo importante nelle performance di Andalusia, Castiglia La Mancha, Estremadura e Murcia. A questo si è aggiunto il ruolo espansivo di pochi segmenti di specializzazione: in Andalusia e Murcia le vendite all'estero di prodotti petroliferi; in Estremadura di beni della siderurgia e in Castiglia La Mancha di macchinari e prodotti chimici.*

*La distribuzione settoriale delle esportazioni della Comunità di Madrid è meno polarizzata, con solo due rami che spiccano per la loro importanza relativa,*

chimico e altri mezzi di trasporto. Tassi medi di crescita positivi nel quinquennio sono però stati conseguiti in molti settori, e ciò denota che l'area gode di economie di varietà, dovute alla competitività delle imprese sia di comparti a elevate economie di scala che dell'industria tradizionale. La crisi del 2009 ha avuto un impatto sulle esportazioni delle regioni del Regno

**Grafico 5 - Esportazioni di merci delle regioni del Regno Unito - 2013**  
Numeri indice; 2008 = 100



Fonte: elaborazioni su dati del HM Revenue and Customs Department

Unito molto meno intenso rispetto alle regioni continentali. Peraltro, le esportazioni sono cresciute nell'intero periodo 2008-2013 a un ritmo più sostenuto, inferiore soltanto a quello della Spagna.

La distribuzione settoriale delle esportazioni dell'insieme delle regioni del Regno Unito appare piuttosto concentrata. Il segmento con il peso maggiore è quello dei derivati del petrolio, seguito dai comparti dei macchinari, chimico-farmaceutico e automobilistico.

Le esportazioni si presentano piuttosto concentrate sul territorio con quattro grandi regioni esportatrici, Sud Est, Londra, Nord Ovest ed Est, da cui proviene il 50 per cento delle esportazioni complessive.

Nell'ultimo biennio le esportazioni di molte aree sono diminuite o sono aumentate molto poco, invertendo la tendenza degli anni precedenti, quando non si erano ridotte sensibilmente nel 2009 ed erano cresciute a ritmi sostenuti



*nel biennio 2010-2011. Nel 2013 esse sono lievemente aumentate rispetto all'anno precedente, ma la differenziazione dei risultati all'interno del paese ha provocato una decisa ricomposizione della dinamica regionale dell'intero periodo osservato.*

*Tra le quattro grandi regioni solo l'area di Londra si è collocata al di sopra della media e il declino dei valori delle esportazioni della più grande, il Sud Est, è stato tale da riportare l'ammontare delle vendite all'estero delle proprie merci sotto il livello del 2008. La causa è da attribuire soprattutto alla contrazione delle esportazioni dei prodotti dei due maggiori settori di specializzazione, quello dei derivati del petrolio e il segmento dei mezzi di trasporto su strada. L'osservazione di quanto accaduto nel Sud Est, in termini di impatto delle oscillazioni del prezzo del petrolio, non offre però una chiave interpretativa comune, dato che altre regioni, come il Galles e lo Yorkshire, negli stessi settori hanno fatto registrare buoni risultati.*

*L'ultimo commento riguarda l'area di Londra. La distribuzione settoriale delle esportazioni è relativamente meno polarizzata, con un buon equilibrio tra segmenti con differente intensità tecnologica. Quasi tutti hanno avuto risultati positivi nei mercati di esportazione nel periodo 2008-2013, nonostante la contrazione delle esportazioni dell'ultimo biennio sia un fenomeno comune. Nell'insieme, nel Regno Unito pare essersi incrinata la tenuta delle imprese esportatrici, che avevano resistito bene alla crisi del 2009 e avevano nel 2010 e 2011 visto espandersi le vendite sui mercati esteri.*

*Nelle tavole 1, 2 e 3 sono presentati per le regioni, non raggruppate per paese di appartenenza, i tassi di crescita medi annui delle esportazioni nel periodo 2008-2013, le loro quote sulle esportazioni mondiali nei due anni iniziale e finale e, infine, il contributo dato alla crescita delle esportazioni mondiali.*

*Nella prima tavola sono rappresentati i risultati del gruppo di regioni che abbiamo definito "stagnanti". L'aggregato è composto da 21 territori di tutti i paesi osservati, circa un quarto di quelli analizzati, per lo più italiani e francesi. Queste aree, a causa del tasso di crescita delle esportazioni molto negativo, hanno mostrato rilevanti perdite di quota sulle esportazioni del mondo. Le regioni definite "a crescita lenta" sono 56 delle 86 analizzate. In queste economie si è registrato un incremento delle esportazioni. Tuttavia, la loro quota è diminuita: le imprese di queste zone hanno quindi avuto buoni risultati sui mercati internazionali, ma non tanto quanto quelli di altre economie più dinamiche. Dall'osservazione delle variazioni delle quote emergono perdite significative per alcune importanti economie esportatrici: escludendo le aree di Madrid, Midi-Pirenei e Amburgo, appartengono a questo gruppo molte grandi regioni e zone metropolitane dei cinque paesi europei.*

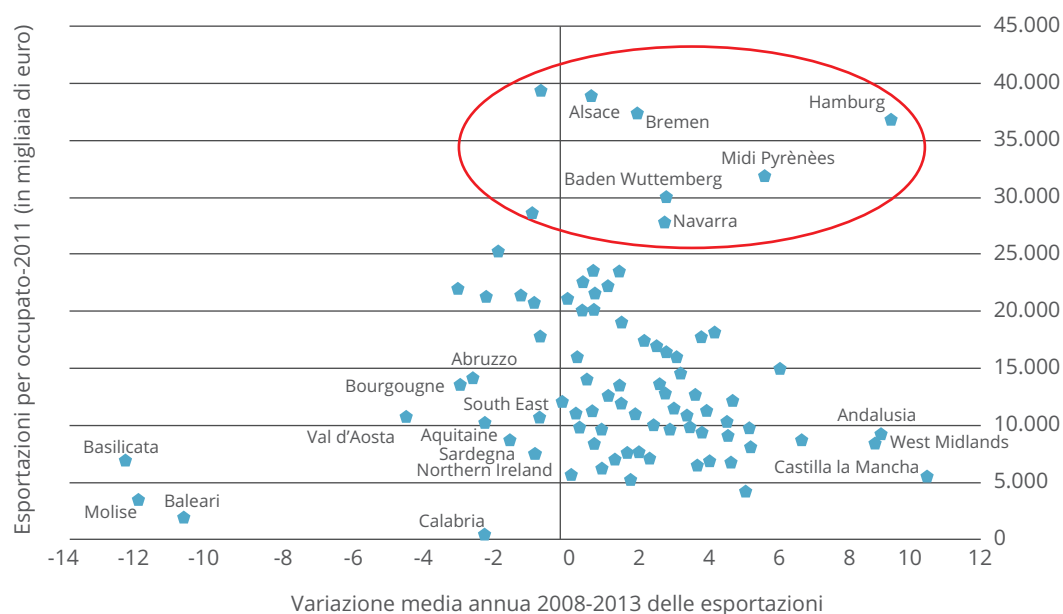
*Sono solo nove le regioni che fanno parte del terzo aggregato, definite "dinamiche" perché hanno rinforzato la loro posizione nel mercato mondiale, conseguendo guadagni di quota grazie al tasso di crescita medio annuo delle esportazioni superiore a quello mondiale.*

*Vi si trovano i territori spagnoli a forte specializzazione in settori a domanda anticiclica, aspetto che potrebbe fare sorgere dubbi sul loro potenziale innovativo e la capacità di affrontare la competizione internazionale in modo stabile e duraturo. Escludendole, il numero delle regioni europee dinamiche si ridurrebbe*

a 6, un risultato che confermerebbe le difficoltà delle imprese dei sistemi territoriali dei cinque paesi europei a contribuire positivamente alla crescita del commercio mondiale.

Si termina questa analisi presentando nel grafico 6 la dinamica delle esportazioni delle regioni europee nella media del periodo 2008-2013 confrontata con un indicatore che misura il livello di esportazioni per occupato (i dati si riferiscono al 2011, ultimo anno per cui sono disponibili dati sull'occupazione per regioni) (grafico 6). Quello che emerge dall'esame congiunto dei due indicatori è la forte polarizzazione delle performance all'esportazione. Sono, infatti, le regioni con i più alti valori di export per occupato che hanno mostrato, nel corso di questi anni, i tassi di crescita delle esportazioni più considerevoli. Come d'altra parte sono le regioni con valori più modesti di esportazioni per occupato che hanno registrato le maggiori flessioni negli anni della crisi. Tra queste ultime si trovano numerose aree del Mezzogiorno d'Italia. La crisi avrebbe quindi contribuito a rafforzare gli squilibri esistenti tra territori. Questa considerazione ha delle implicazioni di policy, suggerendo la necessità di rafforzare in ambito europeo gli interventi di politica regionale rivolti alle aree particolarmente svantaggiate da questi anni di crisi economica. Non mancano tuttavia delle eccezioni; si tratta soprattutto di regioni spagnole, che in questi anni hanno sperimentato elevati tassi di crescita pur non essendo regioni con un elevato livello di esportazioni per occupato (Andalusia, Castilla La Mancha), ma anche delle West Midlands.

**Grafico 6 - Le regioni europee: propensione a esportare e dinamica delle esportazioni**



Fonte: elaborazione su dati degli istituti nazionali di statistica



**Tavola 1 - Regioni "stagnanti"**

	Tasso di crescita medio annuo in percentuale	Quote sulle esportazioni mondiali (percentuali sui valori correnti in euro)		Variazione quote	Contributo percentuale alla crescita delle esportazioni mondiali
	2008-2013	2008	2013	2008-2013	2008-2013
Basilicata (I)	-12,4	0,018	0,007	-0,011	-0,030
Molise (I)	-12,1	0,006	0,002	-0,003	-0,010
Balears, Illes (E)	-10,7	0,013	0,006	-0,008	-0,020
Valle d'Aosta (I)	-4,4	0,007	0,004	-0,002	-0,005
Friuli-Venezia Giulia (I)	-2,9	0,120	0,081	-0,040	-0,058
Bourgogne (F)	-2,8	0,093	0,063	-0,030	-0,043
Abruzzo (I)	-2,5	0,069	0,048	-0,022	-0,029
Northern Ireland (UK)	-2,2	0,072	0,050	-0,022	-0,027
Calabria (I)	-2,2	0,004	0,002	-0,001	-0,001
Lorraine (F)	-2,2	0,177	0,124	-0,054	-0,064
South East (UK)	-1,9	0,494	0,349	-0,145	-0,157
Aquitaine (F)	-1,8	0,130	0,092	-0,038	-0,040
Franche-Comté (F)	-1,7	0,089	0,063	-0,026	-0,026
Sardegna (I)	-1,6	0,053	0,038	-0,015	-0,015
Nord - Pas-de-Calais (F)	-1,1	0,312	0,229	-0,083	-0,058
Saarland (D)	-0,8	0,126	0,094	-0,032	-0,017
Picardie (F)	-0,8	0,140	0,104	-0,035	-0,018
North West (UK)	-0,7	0,308	0,230	-0,077	-0,038
Rhone-Alpes (F)	-0,6	0,426	0,321	-0,105	-0,043
Haute-Normandie (F)	-0,5	0,252	0,190	-0,061	-0,024
North East (UK)	-0,3	0,126	0,096	-0,030	-0,007
<b>Mondo</b>	<b>5,2</b>				

Fonte: elaborazioni su dati degli istituti nazionali di statistica e dell'Omc



Tavola 2 - Regioni "a crescita lenta"

	Tasso di crescita medio annuo in percentuale	Quote sulle esportazioni mondiali (percentuali sui valori correnti in euro)		Variazione quote	Contributo percentuale alla crescita delle esportazioni mondiali
	2008-2013	2008	2013	2008-2013	2008-2013
Cantabria (E)	0,1	0,022	0,017	-0,005	0,000
País Vasco (E)	0,3	0,185	0,145	-0,039	0,008
Campania (I)	0,3	0,086	0,068	-0,018	0,005
Pays de la Loire (F)	0,4	0,162	0,128	-0,034	0,011
Aragón (E)	0,5	0,077	0,061	-0,016	0,006
Lombardia (I)	0,7	0,944	0,758	-0,185	0,113
Niedersachsen (D)	0,7	0,682	0,549	-0,134	0,084
South West (UK)	0,7	0,142	0,114	-0,028	0,018
Schleswig-Holstein (D)	0,9	0,166	0,135	-0,031	0,025
Alsace (F)	0,9	0,257	0,209	-0,048	0,042
Nordrhein-Westfalen (D)	0,9	1,559	1,269	-0,290	0,261
Rheinland-Pfalz (D)	0,9	0,405	0,330	-0,075	0,068
Veneto (I)	1,0	0,455	0,371	-0,084	0,080
Bretagne (F)	1,1	0,091	0,075	-0,016	0,018
Umbria (I)	1,2	0,031	0,025	-0,005	0,007
Puglia (I)	1,3	0,068	0,056	-0,012	0,016
Emilia-Romagna (I)	1,3	0,432	0,359	-0,073	0,103
East (UK)	1,4	0,272	0,226	-0,046	0,067
Brandenburg (D)	1,5	0,111	0,093	-0,018	0,029
Limousin (F)	1,5	0,017	0,014	-0,003	0,005
Bayern (D)	1,7	1,405	1,185	-0,219	0,421
Marche (I)	1,7	0,097	0,082	-0,015	0,030
Piemonte (I)	1,7	0,345	0,292	-0,053	0,108
Thüringen (D)	1,7	0,101	0,086	-0,015	0,032
Basse-Normandie (F)	1,9	0,037	0,032	-0,005	0,013
Wales (UK)	2,0	0,144	0,123	-0,020	0,052
Berlin (D)	2,0	0,105	0,091	-0,015	0,039
Provence-Alpes-Côte d'Azur (F)	2,2	0,180	0,156	-0,024	0,071
Bremen (D)	2,2	0,120	0,104	-0,016	0,047
Sicilia (I)	2,4	0,090	0,079	-0,011	0,040
Hessen (D)	2,5	0,464	0,407	-0,057	0,209
Centre (F)	2,9	0,148	0,132	-0,016	0,078
Trentino-Alto Adige (I)	2,9	0,056	0,050	-0,006	0,030
Auvergne (F)	2,9	0,055	0,049	-0,006	0,030
Cataluña (E)	2,9	0,460	0,413	-0,047	0,248
Yorkshire and the Humber (UK)	2,9	0,162	0,146	-0,017	0,088
Navarra, Comunidad Foral de (E)	3,0	0,058	0,052	-0,006	0,032
Baden-Württemberg (D)	3,0	1,359	1,224	-0,135	0,755
Asturias, Principado de (E)	3,2	0,029	0,026	-0,003	0,017
Galicia (E)	3,2	0,143	0,130	-0,013	0,085
Canarias (E)	3,3	0,020	0,018	-0,002	0,012
Sachsen-Anhalt (D)	3,4	0,115	0,106	-0,009	0,073
East Midlands (UK)	3,5	0,194	0,179	-0,015	0,126
Rioja, La (E)	3,6	0,011	0,011	-0,001	0,008
Mecklenburg-Vorpommern (D)	3,7	0,054	0,051	-0,004	0,037
Ile-de-France (F)	3,8	0,582	0,545	-0,037	0,416
Languedoc-Roussillon (F)	4,0	0,049	0,047	-0,003	0,037
Liguria (I)	4,0	0,046	0,043	-0,002	0,035
Champagne-Ardenne (F)	4,1	0,080	0,075	-0,004	0,061
London (UK)	4,1	0,287	0,272	-0,015	0,222
Scotland (UK)	4,1	0,181	0,172	-0,009	0,141
Comunitat Valenciana (E)	4,2	0,176	0,167	-0,008	0,139
Toscana (I)	4,3	0,230	0,221	-0,009	0,189
Poitou-Charentes (F)	4,8	0,054	0,053	-0,001	0,050
Lazio (I)	4,8	0,125	0,123	-0,002	0,116
Castilla y León (E)	4,9	0,088	0,086	-0,001	0,082
<b>Mondo</b>	<b>5,2</b>				

Fonte: elaborazioni su dati degli istituti nazionali di statistica e dell'Omc







Tavola 3 - Regioni "dinamiche"

	Tasso di crescita medio annuo in percentuale	Quote sulle esportazioni mondiali (percentuali sui valori correnti in euro)		Variazione quote	Contributo percentuale alla crescita delle esportazioni mondiali
	2008-2013	2008	2013	2008-2013	2008-2013
Extremadura (E)	5,2	0,011	0,011	0,000	0,012
Midi-Pyrénées (F)	5,8	0,302	0,312	0,010	0,345
Sachsen (D)	6,2	0,211	0,222	0,011	0,260
Madrid, Comunidad de (E)	6,9	0,199	0,215	0,016	0,272
West Midlands (UK)	7,7	0,200	0,225	0,025	0,313
Andalucía (E)	9,1	0,153	0,184	0,030	0,289
Hamburg (D)	9,4	0,285	0,347	0,063	0,565
Castilla-La Mancha (E)	10,4	0,030	0,038	0,008	0,066
Murcia, Región de (E)	15,2	0,042	0,066	0,024	0,149
<b>Mondo</b>	<b>5,2</b>				

Fonte: elaborazioni su dati degli istituti nazionali di statistica e dell'Omc



## Le multinazionali a controllo estero in Italia: un'analisi territoriale

di Massimo Armenise ed Elena Mazzeo\*

*Lo scenario economico italiano post crisi, da alcuni definito “paludoso” (Istat, 2014), da altri osservatori “improntato verso una lenta e faticosa ripresa” (Banca d'Italia 2014), sembra ancor più di prima necessitare di analisi e approfondimenti capaci di declinarsi a un livello territoriale sempre più espanso e dettagliato.*

*A tale obiettivo cerca di rispondere l'analisi empirica realizzata sulla base dell'integrazione a livello di impresa, ancora sperimentale, realizzata tra i dati relativi alla più recente indagine sulle imprese a controllo estero in Italia (Inward Fats) e l'archivio statistico delle unità locali (Asia-Unità locali)<sup>1</sup>. Grazie alla natura quasi censuaria del panel di imprese utilizzato per la stima a livello nazionale delle imprese a controllo estero in Italia, si vuole provare a realizzare una prima quantificazione della rilevanza delle multinazionali estere in Italia per regione, individuando e segnalando le ubicazioni produttive delle unità locali delle imprese a controllo estero. L'utilizzo di tale base dati permette di compiere un'analisi più precisa e dettagliata sulla differente capacità di attrazione degli investimenti produttivi dall'estero delle regioni italiane e di misurare anche la correlazione tra creazione di occupazione e presenza di imprese multinazionali per regione, oltre che di avviare una valutazione preliminare della loro differente capacità di affrontare la crisi economica.*

*La presenza territoriale delle multinazionali estere, misurata in termini di addetti, appare notevolmente differenziata a livello regionale. Nella ripartizione territoriale dell'Italia nord occidentale si localizza quasi il 50 per cento del totale degli addetti a controllo estero in Italia. Italia nord orientale e Italia centrale registrano ciascuna circa il 20 per cento degli addetti, mentre nel Mezzogiorno si trova appena il 10 per cento.*

*Tra le regioni in cui l'incidenza delle imprese a controllo estero, in termini di addetti, è relativamente più elevata si trovano ai primi posti Lombardia, Liguria, Lazio e Piemonte (tavola 1). D'altra parte alcune regioni del Centro-Sud figurano tra quelle in cui l'incidenza è relativamente più bassa rispetto a quella registrata nel totale del territorio italiano: in particolare, Calabria, Marche, Molise e Sicilia.*

<sup>1</sup> Le informazioni sulla localizzazione delle imprese a livello di “stabilimento” derivano dal Registro statistico delle unità locali delle imprese attive (Asia-unità locali) e sono acquisite grazie a un'indagine diretta rivolta alle unità locali delle imprese di maggiori dimensioni (Iulgi) e a fonti di natura amministrativa, che forniscono dati sulle imprese e sulle singole unità locali. Il campo di osservazione di Asia-unità locali è il medesimo di Asia-imprese e copre tutte le attività industriali, commerciali e dei servizi. Le informazioni fornite riguardano la localizzazione (a livello comunale), l'attività economica e il numero di addetti delle unità locali.

\* Istat



**Tavola 1 - Quota di addetti delle unità locali delle imprese a controllo estero sul totale degli addetti delle imprese della regione**

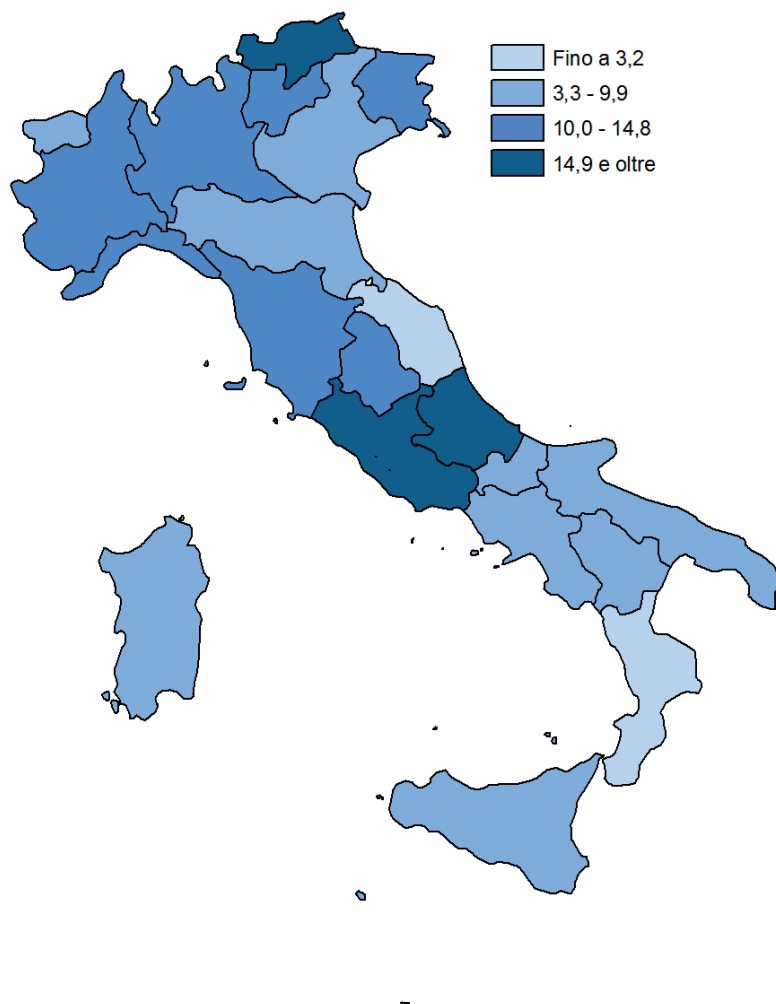
	2007	2008	2009	2010	2011	Var. ass. 2011- 2007
Piemonte	9,5	9,8	9,1	8,9	8,4	-1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,4	3,9	3,6	3,3	3,5	-0,9
Lombardia	11,6	11,8	11,5	11,5	11,5	-0,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,0	6,0	5,7	5,6	5,4	-0,6
Veneto	5,8	5,7	5,5	5,3	5,4	-0,4
Friuli-Venezia Giulia	6,7	7,0	6,9	7,1	7,9	1,2
Liguria	6,1	6,7	7,1	6,6	10,4	4,3
Emilia-Romagna	5,5	6,0	5,5	5,9	5,4	0,0
Toscana	4,7	5,0	4,9	5,0	5,3	0,5
Umbria	3,8	4,0	4,0	4,0	4,3	0,5
Marche	3,1	3,4	3,1	2,7	2,8	-0,3
Lazio	9,4	9,1	9,0	8,9	9,1	-0,3
Abruzzo	6,3	6,4	6,5	6,0	6,4	0,1
Molise	3,9	3,1	3,1	3,3	2,9	-1,1
Campania	3,7	3,7	3,7	3,4	3,5	-0,2
Puglia	3,5	3,6	3,5	3,3	3,3	-0,2
Basilicata	3,8	3,6	3,7	2,9	2,9	-0,9
Calabria	1,5	1,5	1,6	1,7	1,7	0,2
Sicilia	2,4	2,2	2,3	2,5	2,9	0,5
Sardegna	4,1	4,2	4,2	4,2	4,3	0,2
<b>Italia</b>	<b>7,1</b>	<b>7,1</b>	<b>7,0</b>	<b>6,8</b>	<b>7,1</b>	<b>0,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inward Fats - Asia U.L.

*Questi dati riflettono la presenza di rilevanti differenze regionali nella capacità di attrazione degli investimenti diretti esteri sia in termini di intensità che di specializzazione settoriale. Difatti, appare piuttosto ampio il gap tra regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno, anche se, come si vedrà in seguito, in queste ultime regioni si rileva una presenza di imprese specializzate in settori a livello tecnologico mediamente elevato.*

*Nel settore manifatturiero, in termini di incidenza degli addetti in imprese a controllo estero sul totale degli addetti emergono più nette le differenze: è il Lazio la regione in cui gli addetti delle affiliate estere rappresentano il 20,1 del totale, seguito dall'Abruzzo (15,1 per cento) e dal Piemonte (14,8 per cento) come mostrato nel cartogramma 1.*

**Cartogramma 1 - Presenza di imprese a controllo estero nel settore manifatturiero**

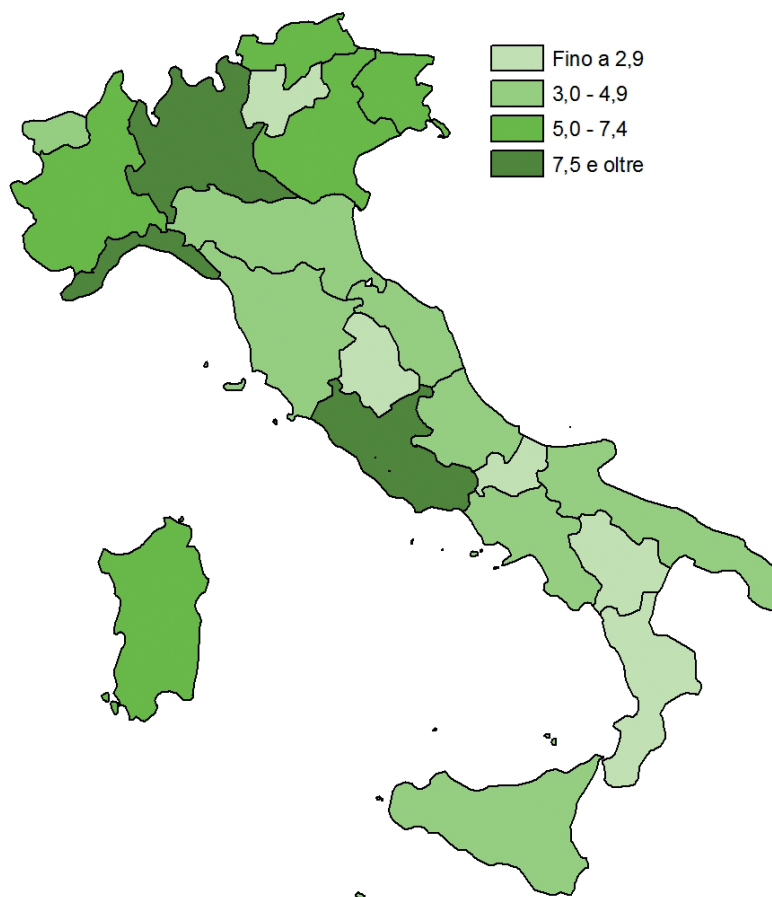


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Inward FATS- Asia Unità locali

*La distribuzione sul territorio degli addetti delle unità locali delle imprese a controllo estero nel settore dei servizi si presenta più diffusa sul territorio. Si osserva infatti nel cartogramma 2 che solo in due regioni la loro quota è superiore al 10 per cento: Lombardia (14,1 per cento) e Liguria (13,5 per cento), ma elevata è anche la quota nel Lazio, per effetto della presenza di Roma, Milano e Genova.*



Cartogramma 2 - Presenza di imprese a controllo estero nei servizi



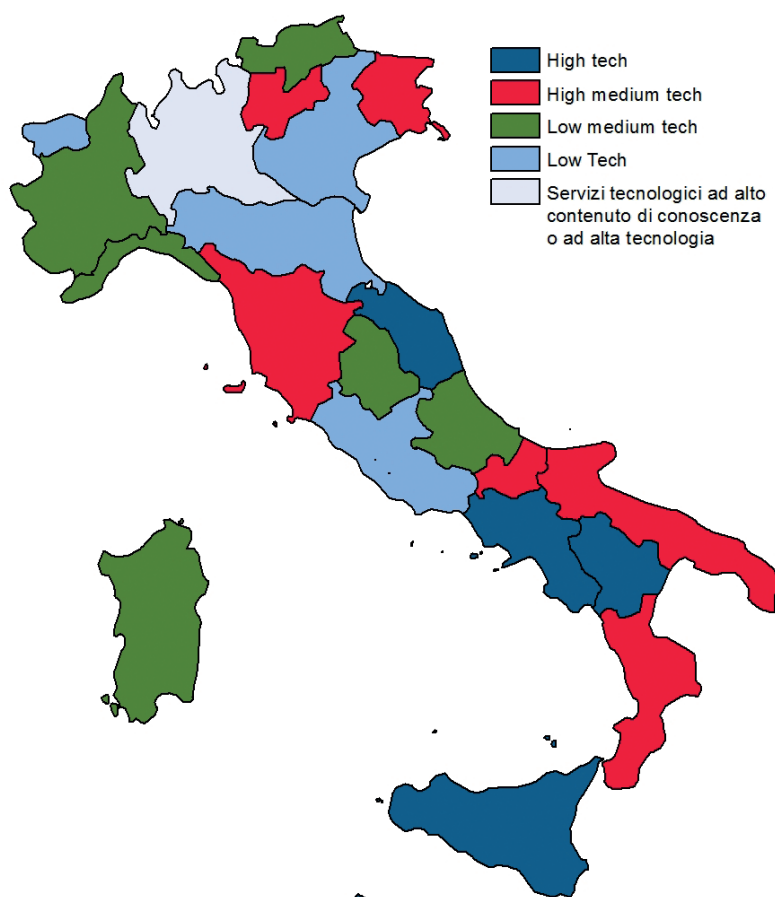
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Inward FATS- Asia Unità locali

*È interessante anche fornire un quadro sintetico della specializzazione prevalente che si associa alla localizzazione regionale delle multinazionali estere attive nella manifattura e nei servizi ad elevato contenuto di conoscenza o di tecnologia. In particolare, il cartogramma 3 mostra per ciascuna regione quale sia la specializzazione prevalente delle multinazionali presenti sul territorio rispetto alle imprese domestiche in relazione a raggruppamenti di settori definiti sulla base dell'intensità tecnologica<sup>2</sup>. La Lombardia, regione caratterizzata da una diffusa e*

<sup>2</sup> I raggruppamenti di settori sono stati definiti sulla base dell'intensità tecnologica (Classificazione Oecd-Eurostat). Nel comparto a più alto livello tecnologico sono compresi i settori dell'aerospazio, computer e macchine per ufficio, elettronica e telecomunicazioni e prodotti della farmaceutica; nel comparto a medio-alta tecnologia sono compresi autoveicoli e altri mezzi di trasporto, prodotti chimici, macchinari; nel settore a medio-bassa tecnologia sono compresi gomma e plastica, cantieristica navale, metalli non ferrosi e minerali non metallici, prodotti in metallo, raffinerie di petrolio; nel comparto a basso livello tecnologico si trovano carta e stampa, tessile e abbigliamento e calzature, alimentari bevande e tabacco, legno e mobili.

rilevante presenza di multinazionali estere, mostra una specializzazione prevalente nei servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia.

**Cartogramma 3 - Specializzazione produttiva delle imprese a controllo estero**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Inward FATS- Asia Unità locali

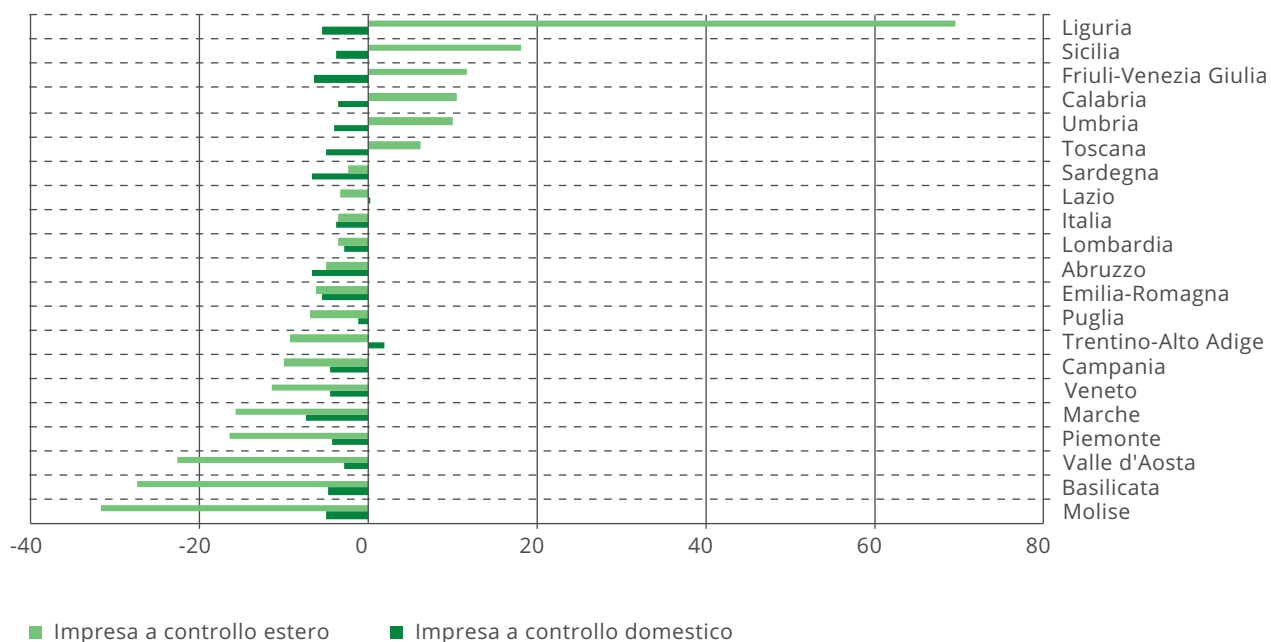
*Le regioni che mostrano una prevalenza nei settori a più elevato livello tecnologico sono Campania, Basilicata e Sicilia. D'altra parte i settori definiti low tech prevalgono in Valle d'Aosta, Veneto, Emilia Romagna e Lazio. Confrontando come si sono mosse nel tempo le dinamiche occupazionali delle unità locali a controllo domestico con quelle a controllo estero (grafico 1) è possibile osservare come, tra il 2007 e il 2011, nelle prime si sia ridotto il numero di addetti ovunque (a eccezione del Trentino Alto Adige) mentre questa tendenza risulta essere meno omogenea per gli addetti delle unità locali delle imprese a*



## APPROFONDIMENTI

*controllo estero. In particolare si sono registrati aumenti in Liguria, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Calabria, Umbria e Toscana.*

**Grafico 1 - Addetti nelle unità locali delle imprese a controllo estero e nelle imprese a controllo domestico per regione**  
Variazione percentuale tra 2007 e 2011



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat - Inward Fats e Asia Unità locali

*Sembrerebbe dunque che le unità locali delle imprese a controllo estero abbiano dimostrato una maggior resistenza alla crisi in termini di numero di addetti. Gli anni di crisi economica sembrerebbero, inoltre, aver facilitato nuove e vantaggiose acquisizioni soprattutto nei settori più tradizionali, proprio quelli più caratteristici del made in Italy dove, a quanto emerge dai dati, tale dinamica sarebbe risultata particolarmente positiva per le imprese estere.*



## Immigrazione e commercio internazionale

di Luca De Benedictis\*

*Gli anni a partire dalla crisi economica del 2008-2009 hanno segnato i paesi industrializzati. Questi, osservati in media, nella lieve ripresa dei tassi di crescita del Pil e dell'occupazione e nel persistere di elevati tassi di disoccupazione, sono divenuti un luogo meno attraente per i milioni di uomini e donne che ogni anno decidono di abbandonare il paese in cui sono nati in cerca di una prospettiva economica migliore, di garanzie sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e di un'esistenza più degna per se stessi e per i propri figli. Il dato medio riportato dall'Ocse<sup>1</sup> mostra un calo nei tassi di crescita del saldo migratorio tra il 2005-2007 e il 2008-2010. Mentre nel periodo pre-crisi il tasso di crescita della differenza tra i flussi in entrata e i flussi in uscita di popolazione migrante era intorno al 4,4 per cento, nel periodo successivo questo si è attestato al 3,4 per cento. Nel grafico 1, tale andamento è mostrato dalle barre dell'istogramma grigio/bianche. Ma il fenomeno mostra una notevole difformità all'interno dei paesi Ocse. Se in Spagna o negli Stati Uniti e ancor più in Irlanda e in Islanda la crisi ha fortemente ridimensionato o addirittura invertito il segno dei tassi di crescita del saldo migratorio, in altri casi la dinamica ha continuato a essere crescente. In paesi molto diversi tra loro, come il Lussemburgo e l'Australia, il Belgio e il Canada, e anche in Italia (indicata nel grafico 1 dalle barre dell'istogramma rosso/arancioni) il valore positivo del tasso di crescita del saldo migratorio ha continuato a crescere anche durante la crisi economica.*

### Immigrazione in Italia

*In Italia si è passati da un tasso di crescita del saldo migratorio del 5,8 per cento nel 2005-2007 a un 8,2 per cento nel 2008-2010. Il dettaglio regionale dei tassi di migratorietà per l'Italia, esposto nella Tavola 1, mostra il saldo migratorio con l'estero – il quale misura la differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero – rapportato poi come tasso al totale della popolazione residente, misurato in migliaia di residenti. Questo tasso è sempre positivo, tra il 2008 e il 2010, per tutte le province italiane, anche se mostra un'oscillante tendenza a decrescere. Al contrario, il saldo migratorio interno mostra valori positivi per le regioni del Nord e del Centro, mentre valori negativi per il Mezzogiorno. Nel 2008 le regioni in cui il saldo migratorio con l'estero superava il valore soglia del 10 per cento erano il Veneto, l'Emilia Romagna, l'Umbria e il Lazio. In tutte il tasso di migratorietà con l'estero si è ridotto tra il 2009 e il 2011. In sintesi, l'Italia*

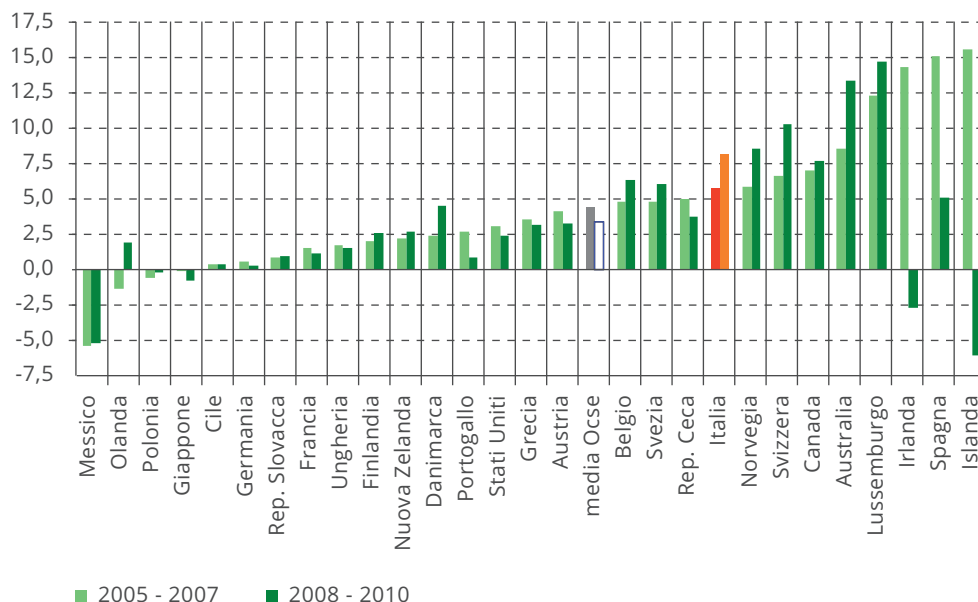
<sup>1</sup> Oecd (2013), *International Migration Outlook 2013*, Oecd Publishing.  
[http://dx.doi.org/10.1787/migr\\_outlook-2013-en](http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2013-en).

\* Università di Macerata





**Grafico 1 - Tassi di crescita del saldo migratorio, 2005-2007 e 2008-2010**



■ 2005 - 2007 ■ 2008 - 2010

Nota: La media 2008-2010 per Australia e Irlanda considera gli anni 2009-2010, per il Giappone il 2008 e il 2010 e per la Grecia il solo 2008.

Fonte: elaborazioni su dati Ocse

*continua ad attrarre immigranti anche durante la crisi più di quanto non fornisca emigrati. Questo è un dato comune a tutte le regioni italiane, anche se con intensità differente. A questo si aggiunge il permanere di un flusso migratorio interno dalle regioni meridionali e dalle isole verso il Nord e il Centro Italia. Secondo le rilevazioni dell'Istat<sup>2</sup>, nel 2012 i flussi di immigrati in Italia sono stati pari a 351 mila unità, 35 mila in meno rispetto all'anno precedente (-9,1 per cento). Tra questi la comunità più rappresentata è quella rumena che conta quasi 82 mila ingressi nel 2012 (con uno stock di circa 900 mila individui), seguita dalle 20 mila entrate di quelle cinese (con uno stock di poco più di 200 mila individui), marocchina con circa 20 mila ingressi (con uno stock di circa 450 mila individui) e albanese, con 14 mila ingressi (con uno stock di circa 480 mila individui). Le quattro comunità rappresentano circa il 50 per cento degli immigrati in Italia, ma altre 180 comunità sono variamente rappresentate, tanto da costituire una super diversity<sup>3</sup> italiana. Anche la concentrazione sul*

<sup>2</sup> Istat (2014), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, Statistiche report, Istat, 27 gennaio 2014. <http://www.istat.it/it/archivio/110521>. Rispetto al 2011 diminuiscono le iscrizioni di cittadini moldavi (-41 per cento), ucraini (-36 per cento), peruviani (-35 per cento) ed ecuadoriani (-27 per cento). Crescono invece gli ingressi di cittadini di paesi africani (+1,2 per cento), e asiatici e, soprattutto, di quelle comunità colpite da conflitti e operazioni belliche nei paesi di origine (Nigeria, Pakistan, Mali e Costa d'Avorio).

<sup>3</sup> Sul concetto socio-antropologico di *super diversity* si veda Steven Vertovec (2007), *Super-diversity and its implications*, "Ethnic and Racial Studies", 30(6), 1024-1054.

**Tavola 1 - Tassi di migratorietà per regione - Anni 2008-2011**  
Per 1.000 residenti

Regioni	Saldo migratorio interno				Saldo migratorio con l'estero				Saldo migratorio totale <sup>(1)</sup>			
	2008	2009	2010	2011 <sup>(2)</sup>	2008	2009	2010	2011 <sup>(1)</sup>	2008	2009	2010	2011 <sup>(1)</sup>
Piemonte	0,8	0,6	0,7	1,0	9,0	6,5	6,2	6,6	9,3	5,5	4,8	6,2
Valle d'Aosta	2,0	1,8	0,2	1,7	7,1	4,7	4,5	5,3	8,3	6,0	3,1	5,8
Lombardia	2,0	1,4	1,7	1,5	8,3	7,6	8,6	6,6	9,4	7,6	8,5	6,6
Trentino-Alto Adige	2,1	2,2	2,4	2,3	7,4	5,9	5,1	5,4	8,9	7,2	6,4	6,8
Veneto	1,1	0,5	0,4	0,4	10,2	6,3	6,6	6,7	10,2	4,9	4,8	5,2
Friuli-Venezia Giulia	2,7	1,7	1,5	1,3	8,5	5,4	4,8	5,2	10,4	5,6	4,4	5,0
Liguria	1,2	1,3	1,3	1,8	8,5	6,5	7,5	5,3	9,0	6,4	6,4	5,3
Emilia-Romagna	4,6	2,5	1,9	2,0	12,1	9,3	9,6	7,6	15,8	10,4	9,6	7,7
Toscana	2,2	1,9	1,6	1,4	9,9	8,2	8,0	7,1	10,7	8,6	7,6	6,8
Umbria	2,1	1,9	1,6	0,6	11,7	8,3	8,1	7,9	13,2	9,5	8,5	7,2
Marche	2,7	0,7	0,0	0,4	9,8	7,0	6,8	6,6	11,7	6,3	5,1	5,2
Lazio	0,2	1,0	1,1	1,6	10,8	9,0	8,2	7,3	10,8	9,5	8,1	7,9
Abruzzo	1,4	1,0	0,6	0,9	7,8	5,5	5,0	5,4	9,5	5,5	4,4	5,3
Molise	-0,6	-0,7	-1,1	0,8	4,0	3,0	3,3	3,1	3,1	1,7	1,6	3,6
Campania	-4,5	-2,5	-3,1	-3,7	3,1	2,9	3,8	2,5	-1,7	0,4	0,3	-1,5
Puglia	-2,8	-1,8	-1,8	-2,1	2,8	2,5	3,1	1,9	-0,2	0,5	1,2	-0,6
Basilicata	-4,0	-3,9	-3,2	-2,7	3,6	3,0	2,9	2,2	0,4	-1,3	-0,5	-0,6
Calabria	-3,8	-2,9	-3,0	-3,5	4,8	4,3	4,7	3,4	0,7	0,7	1,2	-0,4
Sicilia	-2,2	-1,3	-1,2	-1,7	3,8	3,0	3,3	2,3	1,2	1,1	1,6	0,0
Sardegna	0,4	-0,4	-0,1	-0,2	2,9	2,2	2,7	1,9	3,8	1,8	2,4	1,7
<b>Italia</b>	<b>0,3<sup>(3)</sup></b>	<b>0,3<sup>(3)</sup></b>	<b>0,2<sup>(3)</sup></b>	<b>0,1<sup>(3)</sup></b>	<b>7,6</b>	<b>6,0</b>	<b>6,3</b>	<b>5,3</b>	<b>7,3</b>	<b>5,3</b>	<b>5,2</b>	<b>4,3</b>
<b>Nord</b>	<b>2,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>9,3</b>	<b>7,2</b>	<b>7,6</b>	<b>6,6</b>	<b>10,5</b>	<b>7,0</b>	<b>7,0</b>	<b>6,3</b>
<i>Nord-ovest</i>	1,6	1,1	1,4	1,4	8,5	7,2	7,8	6,5	9,3	6,8	7,2	6,4
<i>Nord-est</i>	2,7	1,5	1,3	1,3	10,5	7,3	7,4	6,8	12,2	7,2	6,7	6,3
<b>Centro</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>10,5</b>	<b>8,4</b>	<b>7,9</b>	<b>7,2</b>	<b>11,1</b>	<b>8,8</b>	<b>7,6</b>	<b>7,2</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>-2,7</b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,9</b>	<b>-2,2</b>	<b>3,7</b>	<b>3,1</b>	<b>3,6</b>	<b>2,5</b>	<b>0,8</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>-0,1</b>
<i>Sud</i>	-3,2	-2,0	-2,3	-2,6	3,7	3,2	3,8	2,7	0,3	0,9	1,1	-0,3
<i>Isole</i>	-1,5	-1,1	-0,9	-1,4	3,5	2,8	3,1	2,2	1,9	1,3	1,8	0,4

(1) Include la voce Saldo migratorio per Altro motivo.

(2) Stima.

(3) Il motivo per cui il saldo migratorio interno non è pari a zero, a livello nazionale, è da imputare allo sfasamento temporale tra data di cancellazione di una persona dal comune di emigrazione e data di iscrizione della stessa presso il comune di immigrazione.

Fonte: elaborazioni su dati Istat



territorio italiano delle diverse comunità di immigrati appare profondamente difforme<sup>4</sup>. Il numero di comunità residenti nelle diverse province italiane va da un minimo di 58 nazionalità rappresentate a un massimo di 179. Specularmente, le diverse comunità di immigrati sono mediamente rappresentate in 90 province su 107<sup>5</sup>, con un valore massimo di concentrazione corrispondente a una comunità di immigrati totalmente concentrata in una sola provincia italiana, a un livello minimo corrispondente a una comunità presente in tutte le 107 province italiane.

### Immigrazione e commercio internazionale

La letteratura economica sui legami tra migrazione e commercio internazionale, superata la prima fase in cui i due fenomeni erano considerati perfettamente sostituti<sup>6</sup> e in cui l'insorgere di complementarità era essenzialmente dovuto a violazioni nella struttura classica dei modelli di equilibrio economico generale basati sulla teoria dei vantaggi comparati<sup>7</sup>, si è dedicata a identificare l'effetto dell'immigrazione sul commercio bilaterale tra l'area geografica di localizzazione dell'immigrato, identificata dal pedice  $i$  nell'equazione (1), e il suo paese di origine, identificato dal pedice  $j$ , nel periodo  $t$ . Tenendo conto dell'influenza di altre possibili variabili, spesso associate agli elementi caratteristici dell'equazione gravitazionale del commercio<sup>8</sup> – tra cui la distanza geografica tra  $i$  e  $j$ , il Pil di  $i$  e  $j$ , l'esistenza di accordi commerciali preferenziali che coinvolgano  $i$  e  $j$ , e altre variabili che colgano gli elementi di stimolo o di ostacolo al commercio bilaterale<sup>9</sup> – tutte raggruppate nella matrice  $X$ , il coefficiente  $\beta$  misura l'elasticità del commercio (dove  $Trade_{ijt}$  può essere sia il flusso di esportazioni da  $i$  a  $j$  o il corrispettivo flusso di importazioni, generalmente misurato in logaritmi) allo stock di immigrati provenienti dal paese  $j$  e stabilitisi nell'area geografica  $i$  (la cui

<sup>4</sup> Cfr. Massimiliano Bratti, Luca De Benedictis e Gianluca Santoni (2014), *On the pro-trade effects of immigrants*, "Review of World Economics", 1-38.

<sup>5</sup> Il numero di province considerato è 107 sulle 110 esistenti prima del 2014. La scelta di non considerare le ultime province istituite nel 2004 è dovuta a necessità di comparazione temporale dei dati.

<sup>6</sup> Cfr. Robert Mundell (1957), *International trade and factor mobility*, "American Economic Review", 47: 321-335.

<sup>7</sup> Si veda James R. Markusen (1983), *Factor movements and commodity trade as complements*, "Journal of International Economics", 14(3-4), 341-356.

<sup>8</sup> Su questo tema generale si veda Luca De Benedictis e Daria Taglioni (2011), *The gravity model of international trade*, in L. De Benedictis e L. Salvatici (Eds.), "The trade impact of European Union preferential policies: An analysis through gravity models", ch. 4 (pp. 55-89), Berlin, Heidelberg: Springer; Keith Head e Thierry Mayer (2015), *Gravity equations: Workhorse, toolkit, and cookbook*, in G. Gopinath, E. Helpman e K. Rogoff (Eds.), "Handbook of international economics", vol. 4 (forthcoming). Amsterdam: Elsevier.

<sup>9</sup> Tra le variabili di controllo (di cui generalmente non interessa studiare l'effetto diretto sulla variabile dipendente dell'equazione, ma la cui assenza determinerebbe una distorsione del coefficiente stimato della variabile di interesse, nel caso in oggetto il coefficiente  $\beta$  associato alla variabile  $Imm$ ) vengono generalmente incluse l'avere una frontiera terrestre in comune, un'eredità storica di relazioni anche coloniali, un indice di prossimità culturale, istituzionale, legislativa, linguistica, un passato di conflitti.

dimensione può variare, da quella del paese, alla regione, al comune di residenza) nel periodo  $t$ .

$$Trade_{ijt} = \alpha + \beta Imm_{ijt} + \theta' X_{ijt} + \varepsilon_{ijt}, \quad (1)$$

dove  $\varepsilon_{ijt}$  è un termine erratico, e il coefficiente  $\beta$  viene stimato utilizzando tecniche econometriche per dati longitudinali.

Dalle prime analisi di Gould (1994) ai più recenti contributi sul tema<sup>10</sup>, il coefficiente  $\beta$  è risultato sistematicamente significativo, positivo, maggiore nel caso delle importazioni che in quello delle esportazioni, con un valore numerico intorno a 0,12 per le seconde e 0,15 per le prime. Tali stime sono state generalmente confermate per la maggior parte dei paesi Ocse, in particolar modo gli Stati Uniti, il Canada, la Francia, la Spagna, il Portogallo e l'Italia, ma non solo.

Le spiegazioni della relazione positiva tra immigrazione e commercio si basano generalmente su due meccanismi: (1) il primo è incentrato sulle preferenze al consumo della popolazione immigrata, la quale mantiene gusti diversi dalla popolazione autoctona e pur di poter consumare beni associati al paniere di consumo tipico del paese di provenienza è disposta a pagare prezzi più elevati rispetto a beni sostitutivi locali, favorendo in questo modo le importazioni dal paese  $j$ ; (2) il secondo è associato ai costi di conoscenza dei mercati di destinazione impliciti nelle strategie di esportazione delle imprese localizzate in  $i$ . Queste ultime possono ridurre i costi fissi di conoscenza attraverso l'informazione sul paese che la popolazione immigrata dal medesimo paese  $j$  può fornire. Il ruolo che le comunità di immigrati provenienti da  $j$  svolgono nel favorire le esportazioni, ma anche le importazioni, da  $i$  e  $j$  è tanto più fondamentale quanto il paese  $j$  non sia tradizionalmente legato a  $i$  (e.g. da legami storici che col tempo abbiano determinato una consuetudine di relazioni reciproche), tanto maggiori siano i costi di transazione, tanto più fragile sia la struttura istituzionale di  $j$  o la tutela dei diritti di proprietà. In questo caso la presenza di una comunità di immigrati provenienti da  $j$  può anche fornire un meccanismo di garanzia in presenza di contratti impliciti o difficili da tutelare.

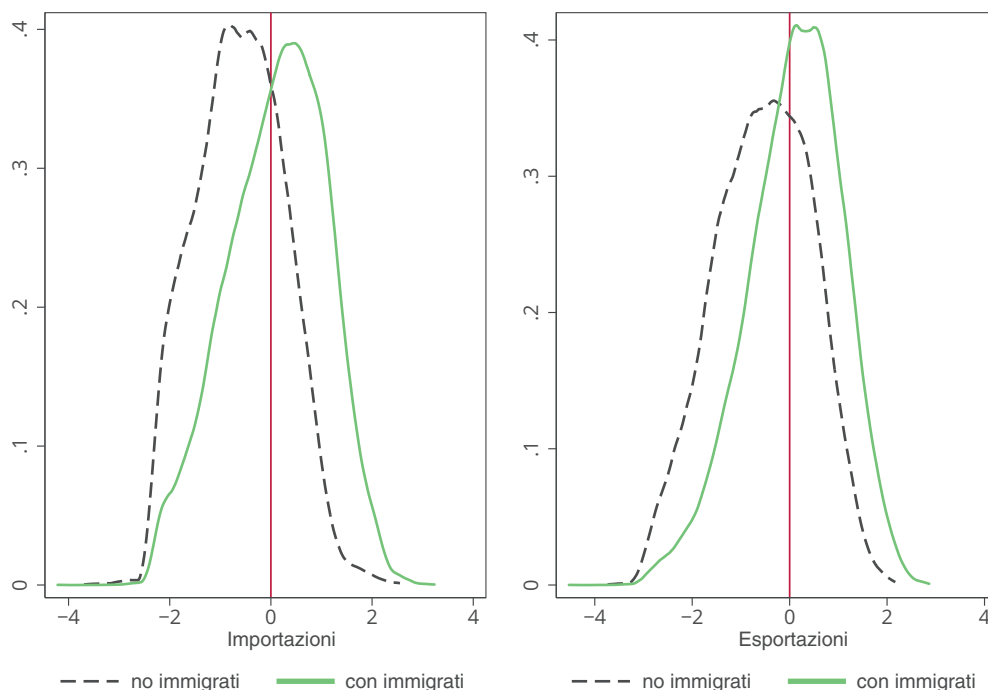
### Immigrazione e commercio internazionale: il caso italiano

Il lavoro di Bratti, De Benedictis e Santoni (2014) documenta il verificarsi di un effetto positivo sul commercio internazionale bilaterale dovuto alla presenza di comunità d'immigrati anche per le province italiane, nel periodo dal 2002 al 2009. Il grafico 2 descrive la distribuzione empirica del commercio bilaterale (sia esportazioni che importazioni, misurate in logaritmi e standardizzate) tra le province italiane e i diversi mercati esteri, in presenza o assenza di comunità di immigrati provenienti da tali economie.

<sup>10</sup> D.M. Gould (1994), *Immigrant links to the home country: Empirical implications for U.S. bilateral trade flows*, "Review of Economics and Statistics", 76(2), 302-316. Per una rassegna della letteratura più recente si può far riferimento ai lavori citati in Massimiliano Bratti, Luca De Benedictis e Gianluca Santoni (2014), *cit.*



Grafico 2. Immigrati e commercio internazionale nelle province italiane, 2009



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Istat e Infocamere

Com'è possibile notare, a una presenza di comunità d'immigrati sul territorio provinciale è sistematicamente associato un volume di scambi internazionali bilaterali più elevato, evidenziato nel suo complesso da una distribuzione più spostata verso destra (evidenziata dalla linea continua verde) rispetto anche al valore degli scambi provinciali medio standardizzato (evidenziato dalla retta verticale in corrispondenza dello zero). Anche per l'Italia, nel legame tra immigrazione e commercio internazionale, trovano quindi potenziale riscontro sia il meccanismo basato sui gusti della popolazione immigrata (che agisce dal lato delle importazioni), sia quello basato sulla riduzione dei costi di accesso al mercato estero (che agisce sia dal lato delle importazioni che dal lato delle esportazioni). In media, una provincia italiana in cui sia presente una comunità immigrata proveniente dal paese  $j$  commercerà di più con il paese  $j$  di quanto non faccia una provincia caratterizzata da caratteristiche simili (in termini delle variabili di controllo contenute nella matrice  $X_{ijt}$  della equazione 1) ma in cui non sia presente una analoga comunità. Tale relazione è evidenziata anche dal grafico 3, in cui la retta di regressione evidenzia la relazione positiva e significativa tra stock di immigrati residenti nella provincia e le esportazioni provinciali verso il paese  $j$ , nel 2009.

**Grafico 3. Relazione tra immigrati e esportazioni nelle province italiane, 2009.**



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Istat e Infocamere

*Nel lavoro originale di Bratti, De Benedictis e Santoni (2014), particolare attenzione è posta alla verifica che il coefficiente identificato esprima effettivamente la relazione causale tra lo stock di immigrati residenti nella provincia  $i$  provenienti dal paese  $j$  e il flusso di commercio bilaterale<sup>11</sup>. L'analisi ha anche evidenziato l'esistenza di spill-overs inter-provinciali (la localizzazione di immigrati dal paese  $j$  favorisce il commercio delle province limitrofe alla provincia  $i$ ), di effetto di trade diversion provinciale (la localizzazione di immigrati dal paese  $j$  riduce il commercio bilaterale delle province molto lontane alla provincia  $i$ ) e di spill-overs inter-etnici (la localizzazione di immigrati dal paese  $j$  favorisce il commercio della provincia  $i$  verso paesi simili a  $j$ ).*

<sup>11</sup> La strategia di analisi empirica ha fatto ricorso a tecniche econometriche per dati longitudinali (utilizzando tutti i dati a disposizione nell'intervallo temporale considerato) con effetti fissi, in modo da cogliere l'eterogeneità dinamica non osservata a livello regionale e del paese di provenienza degli immigrati, nonché quella associata alle relazioni diadiche tra la provincia  $i$  e il paese  $j$ . Inoltre per affrontare il problema della potenziale causalità inversa tra immigrazione e commercio (gli immigrati possono scegliere di localizzarsi in province già caratterizzate da scambi economici con il paese di provenienza degli immigrati) l'analisi è stata effettuata su unità territoriali spazialmente disaggregate e utilizzando tecniche di variabili strumentali in cui la variabile strumento è stata costruita basandosi sui dati cumulati della distribuzione dei permessi di soggiorno per provincia nel 1995, a cui è stata imputata la dinamica nazionale nella crescita delle diverse comunità di immigrati. Per un'analisi dettagliata di veda Bratti, De Benedictis e Santoni (2014).



## APPROFONDIMENTI

*In sintesi, l'effetto della presenza di comunità di immigrati favorisce in modo significativo il commercio bilaterale provinciale. In media, la presenza di un immigrato in più proveniente dal paese  $j$  aumenta le esportazioni della provincia di residenza dell'immigrato verso il paese  $j$  di circa 15 mila euro. Un dato generalmente trascurato dal dibattito sugli effetti dell'immigrazione sull'economia nazionale.*

LE IMPRESE







### 6.1 L'internazionalizzazione commerciale delle imprese italiane\*

Prolungando la tendenza positiva in atto sin dal 2010, il numero degli esportatori italiani ha continuato a crescere anche nel 2013, portandosi così sul livello record delle 211.756 unità, 2.666 in più rispetto all'anno precedente. In particolare gli operatori che secondo l'Istat risultano aver effettuato nel 2013 almeno una transazione commerciale con l'estero<sup>1</sup> sono cresciuti dell'1,3 per cento; il tasso d'incremento sale all'1,8 per cento se confrontiamo il dato attualmente disponibile per il 2013, ancora preliminare, con il corrispondente dato provvisorio del 2012: applicando questo tasso, il numero delle imprese esportatrici del 2013 potrebbe essere stimato di poco al di sotto delle 213.000 unità.

La quota di produzione destinata ai mercati esteri<sup>2</sup> è passata, per l'insieme dei manufatti nella valutazione a prezzi costanti, dal 33,1 per cento del 2009 al 40,6 per cento del 2013. Nello stesso periodo è cresciuto peraltro il grado di penetrazione delle importazioni e anche per questo indicatore la tendenza al rialzo non si è interrotta, per i manufatti, neanche nel 2013, anno segnato da una caduta molto intensa dei nostri acquisti dall'estero.

La crescita del numero complessivo delle imprese attive sui mercati esteri è una tendenza che ha caratterizzato l'intero decennio. L'eccezione più rilevante è il 2009, anno in cui, a seguito della caduta del commercio mondiale, il numero degli operatori attivi all'esportazione aveva sperimentato una discesa di 11.400 unità e toccato il suo livello più basso (194.255 unità); già nel 2010 per questo indicatore – e non per il valore delle esportazioni – era avvenuto il pieno recupero dei livelli pre-crisi. Nel periodo più recente le imprese italiane hanno dovuto affrontare una seconda, prolungata crisi, generata soprattutto dalla flessione della domanda interna.

Dal dettaglio delle imprese esportatrici per classi di fatturato estero<sup>3</sup>, emerge che l'incremento complessivo nel numero di operatori è stato determinato in

<sup>1</sup> L'Istat definisce *operatore economico del commercio con l'estero* il soggetto economico, identificato attraverso la partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato; con *impresa esportatrice/importatrice*, invece, l'Istat identifica un'impresa dell'industria e dei servizi che, sulla base dell'integrazione tra l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e quello degli operatori economici del commercio estero, risulta aver effettuato transazioni commerciali con l'estero nel periodo di osservazione. In questo capitolo le due espressioni sono utilizzate come sinonimi. Si tenga presente, tuttavia, che per gli *operatori* sono disponibili i dati del 2013, mentre i dati sulle *imprese esportatrici/importatrici* sono disponibili fino al 2012.

<sup>2</sup> Per un confronto tra settori della propensione ad esportare e del grado di penetrazione delle importazioni si vedano le tavole 3.1.31 e 3.1.32 dell'Annuario Istat-Ice o le schede settoriali nel Capitolo 4 di questo Rapporto.

<sup>3</sup> Se non diversamente specificato, nell'analisi dei dati per "classe di valore delle esportazioni" degli operatori, si farà riferimento alla classe inflazionata di valore e, in particolare, alla tavola 5.1.14 dell'Annuario Istat-Ice. Le classi inflazionate di valore sono definite, a partire dalle classi di valore del 2010, inflazionando le soglie sulla base di indici dei valori medi unitari all'esportazione differenziati per ogni classe in base alla diversa composizione merceologica dei prodotti esportati.

\* Redatto da Alessia Proietti (Ice) con la supervisione di Fabrizio Onida (Università Bocconi). Si ringrazia il Prof. Marco Mutinelli (Università di Brescia) per il suo contributo alla stesura del paragrafo 2.

massima parte dall'aumento dei più piccoli, quelli con fatturato estero fino a 75.000 euro (3.100 in più di quelli dell'anno precedente). Al di sopra di questa classe, infatti, il numero degli operatori si è complessivamente ridotto di 436 unità e, a differenza di quanto osservato nel più recente passato, i dati non danno evidenza di una precisa correlazione tra dimensione dell'impresa – fatturato estero di riferimento – e variazione nella numerosità degli operatori. Immediatamente al di sopra della soglia di ingresso, infatti, si collocano gli operatori con esportazioni comprese tra i 75 e i 250 mila euro, in calo di circa 270 unità. L'incremento più vistoso – a parte quello dei micro-esportatori – si è prodotto per gli operatori con esportazioni comprese tra i 15 e i 50 milioni di euro l'anno. Per quanto riguarda la classe maggiore – quella cui appartengono le imprese con esportazioni superiori ai 50 milioni di euro – preme segnalare che, presumibilmente a seguito dello scivolamento di alcuni operatori in classi inferiori di fatturato all'*export*, nel 2013 si è raggiunto il livello più basso del decennio (942 unità), a parte quello del 2009.

**Tavola 6.1 - Operatori per classe inflazionata di valore delle esportazioni**

CLASSI DI VALORE DELLE ESPORTAZIONI <sup>(a)</sup> in migliaia di euro	2004		2008		2012		2013 <sup>(b)</sup>			
	Operatori		Operatori		Operatori		Operatori			
	Numero	Peso %	Numero	Peso %	Numero	Peso %	Numero	Peso %	% cumulata	var % 2012-13
0-75	117.801	59,4	123.780	60,2	132.231	63,2	135.333	63,9	63,9	2,3
75-250	26.944	13,6	28.017	13,6	26.934	12,9	26.660	12,6	76,5	-1,0
250-750	19.639	9,9	20.548	10,0	19.289	9,2	19.324	9,1	85,6	0,2
750-2.500	17.061	8,6	16.462	8,0	15.602	7,5	15.496	7,3	92,9	-0,7
2.500-5.000	6.778	3,4	6.561	3,2	5.975	2,9	5.873	2,8	95,7	-1,7
5.000-15.000	6.355	3,2	6.334	3,1	5.616	2,7	5.583	2,6	98,4	-0,6
15.000-50.000	2.754	1,4	2.779	1,4	2.490	1,2	2.545	1,2	99,6	2,2
oltre 50.000	1.019	0,5	1.162	0,6	953	0,5	942	0,4	100,0	-1,2
<b>Totale</b>	<b>198.351</b>	<b>100,0</b>	<b>205.643</b>	<b>100,0</b>	<b>209.090</b>	<b>100,0</b>	<b>211.756</b>	<b>100,0</b>		<b>1,3</b>

<sup>(a)</sup> Gli estremi delle classi di valore delle esportazioni sono calcolati, a partire dalle classi di valore del 2010, inflazionando le soglie sulla base dei valori medi unitari all'esportazione.

<sup>(b)</sup> Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

La crescita del numero degli esportatori che ha caratterizzato tutti gli anni successivi al collasso del 2009 è avvenuta esclusivamente a seguito dell'ingresso di una moltitudine di operatori nella classe di fatturato estero più bassa; per tutte le altre soglie dimensionali la numerosità delle imprese è ancora sensibilmente al di sotto di quella del 2008, anche a fine 2013. Al netto della classe più piccola, quella che include gli operatori con fatturato estero fino a 75.000 euro, il livello del 2013 risulta generalmente inferiore anche a quello del 2004: gli oltre 13.400 operatori in più rispetto all'inizio del decennio di osservazione sono determinati esclusivamente dai micro-esportatori (17.532 in più rispetto al 2004) essendosi ridotto il numero di quelli appartenenti a tutte le altre classi dimensionali, soprattutto le intermedie.

**Tavola 6.2 - Esportazioni per classe dimensionale degli operatori, basata sul valore delle esportazioni**

CLASSI DI VALORE DELLE ESPORTAZIONI <sup>(a)</sup> in migliaia di euro	2004			2008		2012		2013 <sup>(b)</sup>			
	Esportazioni			Esportazioni		Esportazioni		Esportazioni			
	Valori	Peso %	% cumulata	Valori	Peso %	Valori	Peso %	Valori	Peso %	% cumulata	var % 2012-13
0-75	1.591	0,6	0,6	1.879	0,5	2.273	0,6	2.346	0,6	0,6	3,2
75-250	3.073	1,1	1,7	3.824	1,0	4.234	1,1	4.278	1,1	1,7	1,0
250-750	7.049	2,5	4,2	8.717	2,4	9.562	2,5	9.745	2,6	4,3	1,9
750-2.500	19.218	6,8	11,0	22.011	6,0	24.157	6,3	24.610	6,5	10,8	1,9
2.500-5.000	19.255	6,8	17,8	22.234	6,1	23.499	6,2	23.548	6,2	17,0	0,2
5.000-15.000	43.384	15,4	33,2	51.733	14,2	53.394	14,0	53.713	14,1	31,1	0,6
15.000-50.000	57.094	20,3	53,5	69.416	19,1	72.868	19,1	75.738	19,9	51,0	3,9
oltre 50.000	131.213	46,5	100,0	184.462	50,6	191.456	50,2	186.679	49,0	100,0	-2,5
<b>Totale</b>	<b>281.877</b>	<b>100,0</b>		<b>364.275</b>	<b>100,0</b>	<b>381.442</b>	<b>100,0</b>	<b>380.659</b>	<b>100,0</b>		<b>-0,2</b>

(a) Gli estremi delle classi di valore delle esportazioni sono calcolati, a partire dalle classi di valore del 2010, inflazionando le soglie sulla base dei valori medi unitari all'esportazione.

(b) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

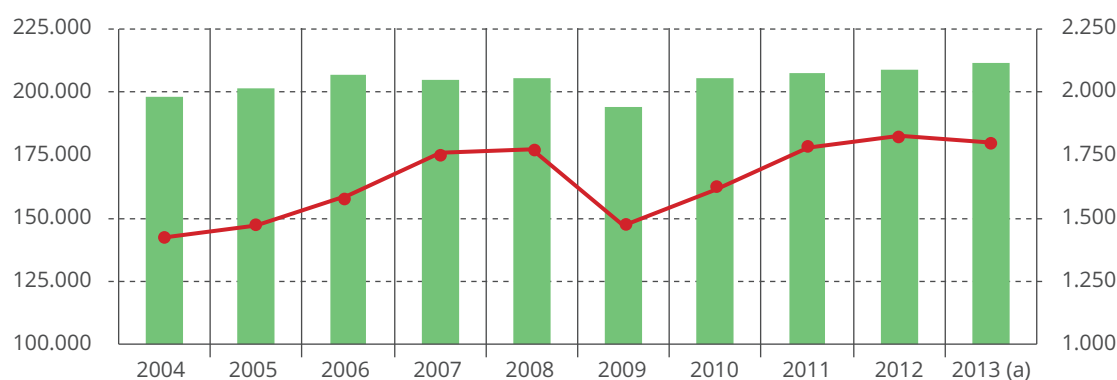
La dinamica osservata nel numero degli operatori più piccoli è determinata dall'ingresso (o dalla fuoriuscita) di nuove imprese nel panel delle esportatrici e dal *turn-over* di quelle che operano saltuariamente nei mercati esteri. I movimenti che si registrano nella numerosità delle altre imprese riflettono verosimilmente lo spostamento degli operatori verso classi di fatturato più basse o più elevate; limitatamente al settore manifatturiero, infatti, l'Istat stima in circa 45.000 unità le imprese persistentemente esportatrici<sup>4</sup>.

Alla discesa del numero di esportatori con fatturato estero superiore ai 50 milioni di euro (in calo dell'1,2 per cento nel 2013), ad esempio, si contrappone l'incremento di quelli della classe immediatamente precedente. Queste dinamiche si riflettono anche nei livelli complessivi delle esportazioni: in un anno di sostanziale stabilità del loro valore totale, il contributo negativo è venuto proprio dagli esportatori più grandi, le cui vendite all'estero si sono ridotte del 2,5 per cento. Tutte le altre classi di imprese hanno invece contribuito positivamente al dato complessivo, pur con tassi d'incremento piuttosto contenuti e che vanno dal +3,8 per cento degli operatori con esportazioni tra i 15 e i 50 milioni di euro al +0,2 per cento di quelli inclusi nella classe tra i 2,5 e i 5 milioni. La crescita del valore esportato è stata peraltro più ampia di quella della "popolazione" di riferimento: si è sperimentato così per l'insieme delle imprese, sempre al netto della classe più alta, un ulteriore incremento del fatturato medio esportato annualmente; anche per gli operatori più piccoli, gli unici come detto ad aumentare significativamente anche in termini di numerosità, il valore medio delle esportazioni si è ampliato. Per gli operatori più grandi, invece, questo indicatore si è ridotto dell'1,4 per cento.

<sup>4</sup> Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, Roma, 2014.

**Grafico 6.1 - Evoluzione del numero degli esportatori e dei valori medi esportati**

Numero di operatori commerciali all'esportazione, valori medi esportati in migliaia di euro



■ Numero degli esportatori, scala dx  
● Valore medio esportato, prezzi correnti, scala sx

(a) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Con riferimento all'intero decennio, le esportazioni sono cresciute a un tasso medio annuo del 3,4 per cento, a fronte di un incremento annuale del valore medio delle esportazioni per operatore del 2,6 per cento. La crescita dei valori si è prodotta per tutte le classi dimensionali ed è stata più consistente nel caso delle più grandi (4 per cento) e delle più piccole (4,4 per cento): a partire dai micro-esportatori i tassi decrescono fino a toccare il minimo (2,3 per cento) per gli operatori con esportazioni comprese tra i 2,5 e i 5 milioni di euro; da questo punto in poi l'incremento si mostra via via più robusto. Escludendo le imprese con esportazioni al di sotto dei 250.000 euro e considerando, quindi, quelle più stabilmente presenti nei mercati esteri, negli ultimi dieci anni il fatturato medio è cresciuto a un tasso annuale del 4,2 per cento ed è così passato dai 5,2 milioni del 2004 ai 7,5 del 2013.

Come già accennato, nel 2013 l'incremento delle vendite estere più consistente (+3,8 per cento) si è avuta per il gruppo di operatori tra i 15 e i 50 milioni di euro; il dato relativo a questi operatori potrebbe essere stato influenzato, tuttavia, dallo scivolamento in questa classe delle imprese in precedenza collocate in quella superiore. Per quest'ultima, infatti, si è riscontrata una riduzione delle esportazioni del 2,6 per cento, solo parzialmente compensata dalla crescita del fatturato di tutte le altre classi. Per tutto il decennio che ha preceduto la crisi del 2009, anno in cui si è sperimentata una caduta di quattro punti percentuali, la quota dei grandi esportatori sul totale delle vendite estere italiane è costantemente cresciuta; all'indomani della crisi è proseguita questa tendenza al rialzo e nel 2012 oltre la metà (50,2 per cento) delle esportazioni nazionali è stata attivata dai 953 esportatori più grandi; a seguito degli andamenti già descritti, nel 2013 questa quota è scesa di 1,2 punti percentuali, attestandosi al 49 per cento del totale.

I primi paesi per presenza di esportatori italiani<sup>5</sup> sono la Germania (con quasi 70 mila presenze), la Francia (poco più di 68 mila) e la Svizzera (circa 52.800), seguiti da molti partner UE; tra questi si segnala la Croazia, paese in cui si è registrato l'aumento più consistente di esportatori italiani, presumibilmente in conseguenza dell'ingresso della stessa nell'Unione Europea. Tra i primi venti mercati troviamo anche gli Stati Uniti (al settimo posto con circa 35.600 operatori) e la Russia (al sedicesimo posto con circa 22 mila presenze). Gli Stati Uniti (con 740 mila euro) figurano peraltro al secondo posto per valore medio delle esportazioni, subito dopo l'Algeria (890 mila euro); seguono Germania e Francia e, al quinto posto, la Cina (con circa 570 mila euro di fatturato medio). Si segnala inoltre che il valore medio delle esportazioni per operatore, generalmente in diminuzione, ha continuato a salire in alcuni importanti mercati asiatici (Cina, Corea del Sud, Giappone e Vietnam solo per citarne alcuni); in sensibile aumento anche il fatturato medio degli operatori presenti in alcuni mercati emergenti dell'Africa sub-sahariana.

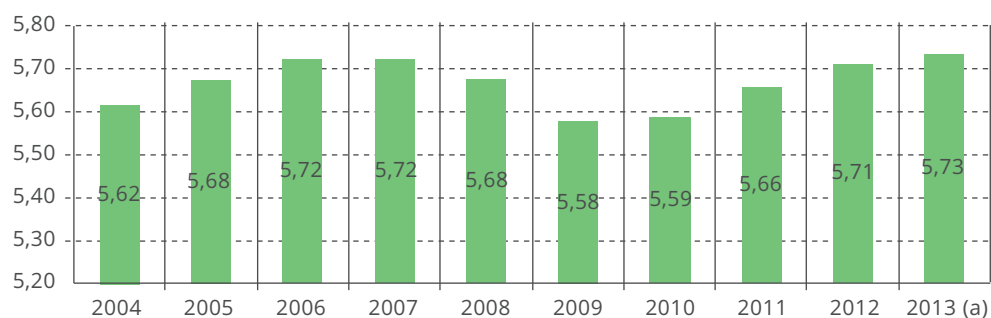
Il numero medio dei mercati esteri serviti da ciascun operatore, in crescita rispetto allo scorso anno, ha segnato il suo livello di massimo, portandosi a 5,73<sup>6</sup>. Questo indicatore di diversificazione geografica delle esportazioni aveva toccato un livello analogo solo tra il 2006 e il 2007, essendosi poi ridotto fino al 2009 per risalire negli anni successivi, a fronte peraltro della vigorosa ripresa del commercio internazionale. Va sottolineato che la sua tendenza al rialzo si è prolungata anche nel 2013, nonostante un contesto apparentemente sfavorevole di rallentamento degli scambi internazionali e pur in presenza di un sensibile ampliamento della classe di esportatori marginali, qui rappresentati in massima parte dagli operatori mono-mercato. Se ne deduce che il risultato complessivo sia stato determinato dai comportamenti delle imprese più internazionalizzate, quelle stabilmente esportatrici e già presenti in un numero di paesi piuttosto elevato, che continuano a diversificare i propri mercati di destinazione.

Dopo una fase di stabilizzazione intorno al 43,6 per cento del totale, la quota di operatori mono-mercato, tendenzialmente calante, era tornata a salire nel biennio 2009-2010, per poi ridursi nuovamente nel 2012. Il notevole incremento del numero dei micro-esportatori, di cui si è già detto, ha determinato nel 2013 l'aumento di un decimo di punto di questa quota, che si è così portata al 43,4 per cento, a fronte peraltro di un'ulteriore sensibile caduta (dal 2,4 all'1,9 per cento) del peso di queste imprese sul valore delle esportazioni. In termini di numerosità, il guadagno delle mono-mercato e di quelle operanti in non più di due paesi – anche queste in salita di un decimo di punto – è avvenuto a discapito di quelle presenti in un numero di mercati compreso tra 3 e 5. Nel complesso il peso delle imprese che esportano in un numero di paesi non superiore a 5 è rimasto, infatti, al 74,6 per cento del totale, pur essendosi ridotta la loro rappresentatività in termini di valore delle esportazioni (dall'8,8

<sup>5</sup> Questo dato è disponibile per gli altri paesi nell'Approfondimento geografico dell'Annuario (Parte 2 – tavole tipo 3).

<sup>6</sup> Stima effettuata a partire dalla tavola 5.1.15 –dell'Annuario Istat-Ice "Commercio estero e attività internazionali delle imprese", ed. 2014

**Grafico 6.2 - Numero medio mercati serviti per esportatore**



(a) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

all'8,1 per cento). D'altro canto, è salito in termini di fatturato il peso delle imprese presenti in un numero di mercati superiore a 15, a fronte peraltro della stabilità al 10,2 per cento della loro quota in termini di numerosità; questa circostanza sembrerebbe confermare, anche in una fase di rallentamento del commercio mondiale, un premio per quelle imprese che abbiano adottato strategie di diversificazione geografica più spinte.

**Tavola 6.3 - Operatori ed esportazioni per numero di paesi di destinazione delle merci**

Valori delle esportazioni in milioni di euro

Numero di paesi	2004				2013 <sup>(a)</sup>			
	Numero	Peso %	Valori	Peso %	Numero	Peso %	Valori	Peso %
	Operatori		Esportazioni		Operatori		Esportazioni	
1	86.648	43,7	5.676	2,0	91.817	43,4	7.117	1,9
2	28.399	14,3	4.595	1,6	30.798	14,5	6.962	1,8
3-5	33.639	17,0	14.387	5,1	35.310	16,7	16.637	4,4
6-10	20.428	10,3	20.216	7,2	21.696	10,2	25.181	6,6
11-15	9.685	4,9	20.357	7,2	10.442	4,9	25.642	6,7
16-25	9.876	5,0	37.898	13,4	10.820	5,1	59.046	15,5
26-40	6.054	3,1	54.994	19,5	6.626	3,1	75.240	19,8
oltre 40	3.622	1,8	123.753	43,9	4.247	2,0	164.835	43,3
<b>Totale</b>	<b>198.351</b>	<b>100,0</b>	<b>281.877</b>	<b>100,0</b>	<b>211.756</b>	<b>100,0</b>	<b>380.659</b>	<b>100,0</b>

(a) Dati provvisori.

Fonte: Istat

Dal punto di vista della scelta dei mercati, il 71,7 per cento degli esportatori italiani vende almeno nell'Unione Europea, mercato in cui sono presenti praticamente tutti gli operatori con fatturato estero superiore ai 50 milioni di euro; le aree con minor tasso di presenza sono invece l'Asia centrale (7,5 operatori ogni 100) e l'Oceania (8,3 operatori ogni 100). Se l'Unione Europea è la princi-

pale area di riferimento per tutte le classi (con tassi di presenza che variano dal 62,7 per cento degli operatori più piccoli fino al 98,8 dei più grandi), l'area meno presidiata è l'Asia centrale per gli operatori con esportazioni fino a 2,5 milioni di euro l'anno e l'Oceania per quelli al di sopra di questa soglia.

Oltre a essere mono-mercato, le nostre imprese operano spesso (nel 51,9 per cento dei casi) sui mercati esteri con una sola linea di prodotti<sup>7</sup>. Anche per le imprese mono-prodotto tra il 2012 e il 2013 c'è stato un leggero incremento di quota (circa un decimo di punto) a discapito delle imprese con un grado di diversificazione merceologica immediatamente superiore, essendosi mantenuta sul livello del 2012 la quota cumulata delle imprese che esportano fino a 5 linee di prodotti (86,8 per cento). I movimenti più ampi hanno riguardato, invece, la rappresentatività delle imprese in termini di valore delle esportazioni: la quota delle imprese mono-prodotto si è sensibilmente ridotta, così come quella degli esportatori di 5 linee (dal 31,1 al 29,7 per cento nel complesso).

Se consideriamo congiuntamente le componenti geografica e merceologica dei processi di internazionalizzazione commerciale, stimiamo stabile al 37,3 per cento del totale la quota di operatori presenti in un solo mercato con un'unica linea di prodotti e allo 0,1 per cento (180 su 211.756) quelli massimamente diversificati, tanto in termini di prodotto quanto in relazione ai mercati; queste ultime imprese, che hanno esportato in più di 40 mercati con oltre 50 linee di prodotto, hanno generato da sole oltre 46 miliardi di esportazioni, contribuendo per 12,2 punti percentuali, 1,1 in più del 2012, al dato nazionale; all'opposto le circa 79.000 imprese mono-mercato e mono-prodotto rappresentano meno dell'1 per cento del dato nazionale.

I dati sulle imprese classificate per numero di addetti<sup>8</sup>, pur scontando un anno di ritardo rispetto a quelli sugli operatori, ci consentono di svolgere alcune considerazioni più direttamente collegate alle caratteristiche dimensionali delle stesse, nonché un confronto con i principali partner europei.

Nel 2012 sono state censite dall'Istat 192.405<sup>9</sup> imprese esportatrici, 1.550 in più di quelle del 2011 e 1.800 in più di quelle del 2008, precedente livello di massimo. Un numero di imprese superiore alle 10.000 unità, oltre il 5 per cento del totale, aveva smesso di esportare tra il 2008 e il 2009; l'impatto era stato particolarmente severo sulle piccole imprese (fino a 49 addetti) e più lieve al crescere delle dimensioni aziendali. Sono bastati due anni affinché il numero complessivo degli esportatori e il valore delle esportazioni tornassero sui livelli pre-crisi e la maggior parte del recupero si era compiuto già nel 2010.

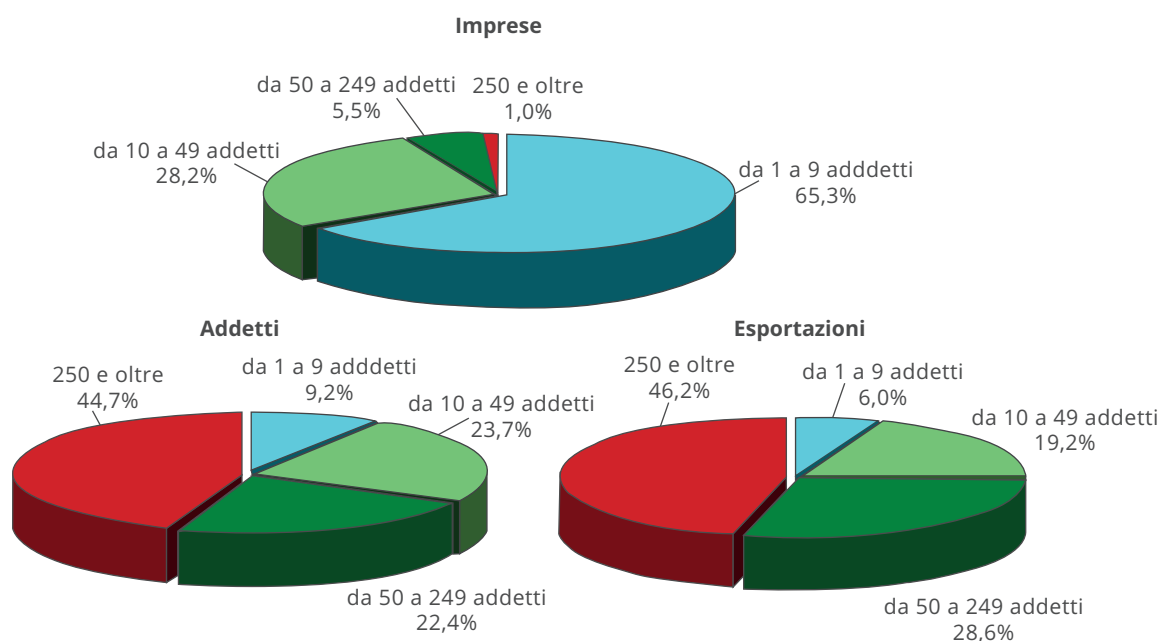
<sup>7</sup> Cfr. tavola 5.1.17 Annuario Istat-Ice "Commercio estero e attività internazionali delle imprese", ed. 2014

<sup>8</sup> Cfr. tavola 5.1.1 Annuario Istat-Ice "Commercio estero e attività internazionali delle imprese", ed. 2014

<sup>9</sup> Questo dato differisce di 16.685 unità da quello riportato nella tavola 6.1 per il 2012 e relativo al numero di esportatori attivi (209.090). Le 192.405 imprese qui citate sono quelle risultanti dall'integrazione tra l'archivio statistico delle imprese attive (Asia) e quello degli operatori economici del commercio estero; rappresentano, quindi, un sottoinsieme di tutti i soggetti economici che hanno effettuato transazioni commerciali con l'estero più direttamente confrontabile con l'insieme delle imprese, anche operanti sul mercato interno.

Nel biennio successivo il numero delle imprese esportatrici (il cosiddetto margine estensivo delle esportazioni) è salito soltanto nelle classi più piccole, fino a 19 addetti, alimentato dall'ingresso di un consistente gruppo di nuovi esportatori. Nel 2012 tale numero era infatti generalmente ancora al di sotto di quello del 2009, tranne per la classe con meno di 10 addetti, e in tutte le classi dimensionali superiori il processo di selezione competitiva sembra essere ancora in atto, avendo portato a ulteriori riduzioni nel numero delle imprese esportatrici. Per quanto riguarda l'occupazione nelle imprese esportatrici, invece, il pieno recupero rispetto ai livelli pre-crisi non si è ancora compiuto neanche in termini aggregati; fanno eccezione le imprese più grandi, per le quali tuttavia la caduta più consistente si era avuta già nel 2008.

**Grafico 6.3 - Composizione delle imprese, degli addetti e delle esportazioni per classe di addetti delle imprese esportatrici. Anno 2012**

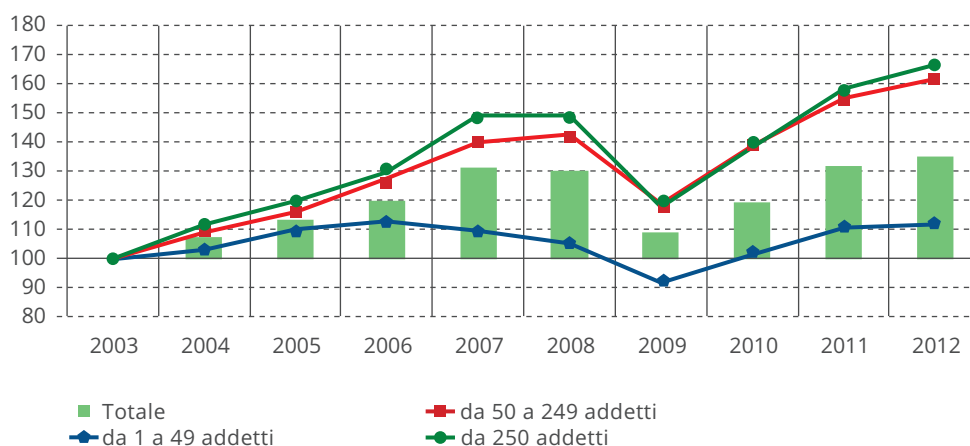


Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Il valore medio delle esportazioni per impresa (il margine intensivo) ha avuto andamenti speculari a quelli del numero delle imprese. Nel 2009 la caduta fu molto più forte per le grandi imprese che per le medie e per le piccole, dato che la selezione competitiva portò presumibilmente alla fuoriuscita di un gran numero di imprese con valori di esportazioni modesti e alla riduzione del valore esportato per quanto riguarda le più internazionalizzate. Negli anni successivi si è avuta una crescita sensibilmente più marcata per le grandi e medie imprese rispetto alle piccole, anche a causa dell'aumento del numero di imprese con fatturato all'*export* mediamente più bassi.



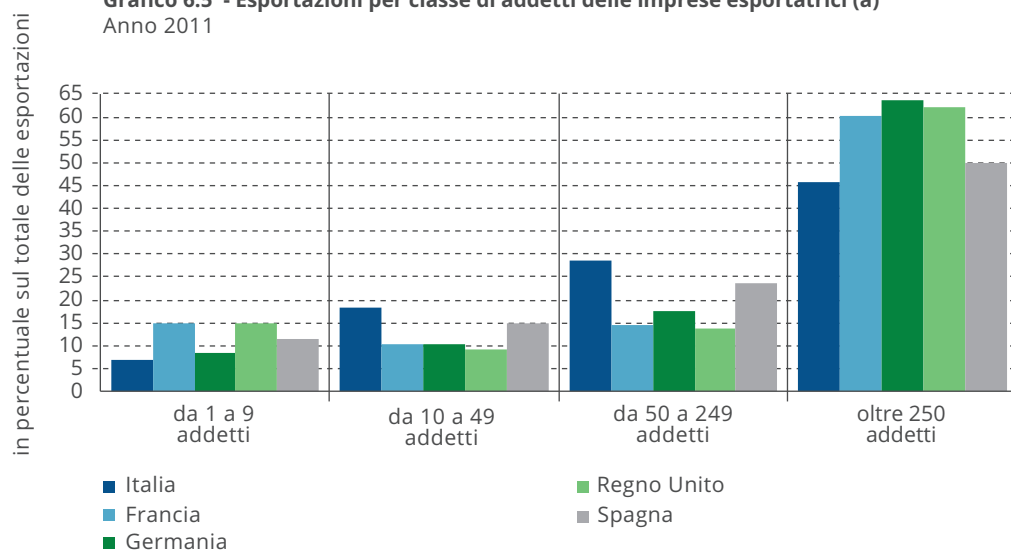
**Grafico 6.4 - Valore medio delle esportazioni per impresa, per classe di addetti**  
Indici base 2002=100



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Dal confronto con i principali partner europei, possibile solo fino al 2011 e con le opportune cautele<sup>10</sup>, emerge almeno in parte l'anomalia che caratterizza il sistema produttivo italiano: nonostante le micro-imprese esportatrici siano molto numerose, esse rappresentano una quota relativamente bassa di fatturato all'estero, paragonabile solo a quella della Germania. Spicca, di contro, il peso delle medie imprese e di quelle con un numero di addetti compreso tra i 10 e i 49, sensibilmente al di sopra dei principali partner dell'Unione Europea.

**Grafico 6.5 - Esportazioni per classe di addetti delle imprese esportatrici (a)**  
Anno 2011



(a) Al netto delle esportazioni di imprese con addetti non specificati.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

<sup>10</sup> Per la Germania, ad esempio, è molto numerosa la classe di imprese esportatrici con addetti non specificati.

I dati sugli indicatori economici delle imprese manifatturiere diffusi annualmente dall'Istat<sup>11</sup> completano il quadro degli indicatori proposti nella parte quinta dell'Annuario "Commercio estero e attività internazionali delle imprese", che integra questa pubblicazione, e ci consentono, pur con un minor livello di aggiornamento, un confronto tra le imprese esportatrici e quelle che operano sul mercato interno, classificandole dimensionalmente in base al numero degli addetti.

Nell'insieme dell'industria manifatturiera tra il 2009 e il 2011 la propensione all'esportazione, calcolata come rapporto tra fatturato all'esportazione e fatturato totale, è salita considerevolmente, passando dal 29,1 al 30,9 per cento. Questo indicatore aumenta al crescere del numero degli addetti, a conferma dello stretto legame esistente tra dimensione d'impresa e proiezione internazionale della stessa: si passa infatti dall'8,5 per cento delle aziende con un numero di addetti inferiore a 10, fino ad arrivare al 38,4 per cento delle grandi imprese. Questa correlazione positiva si riscontra anche nei singoli settori, pur con alcune eccezioni: nei casi, ad esempio, della chimica-farmaceutica, degli autoveicoli e della lavorazione della gomma, la quota massima di fatturato estero sul totale si ha per le medie imprese. Preme inoltre sottolineare come per alcuni settori del *Made in Italy*, tradizionalmente vocati ai mercati esteri, la propensione all'*export*, generalmente sostenuta, tocchi punte tra le più elevate proprio per le imprese di maggiore dimensione: dal 68,5 per cento per l'industria della pelle, al 59,8 e 57,9 per cento per meccanica e industria tessile. Sensibilmente al di sotto della media il grado di internazionalizzazione commerciale dell'industria alimentare, per la quale evidentemente il mercato interno continua a essere molto rilevante.

Anche limitando il confronto alle sole imprese internazionalizzate, inoltre, la propensione all'esportazione appare generalmente crescente al crescere della dimensione aziendale (dal 28,1 per cento delle micro-imprese al 38,7 per cento delle grandi); tuttavia il livello massimo (39,3 per cento del totale) viene raggiunto non nelle grandi imprese manifatturiere, ma nelle medie, quelle con un numero di addetti compreso tra 50 e 249.

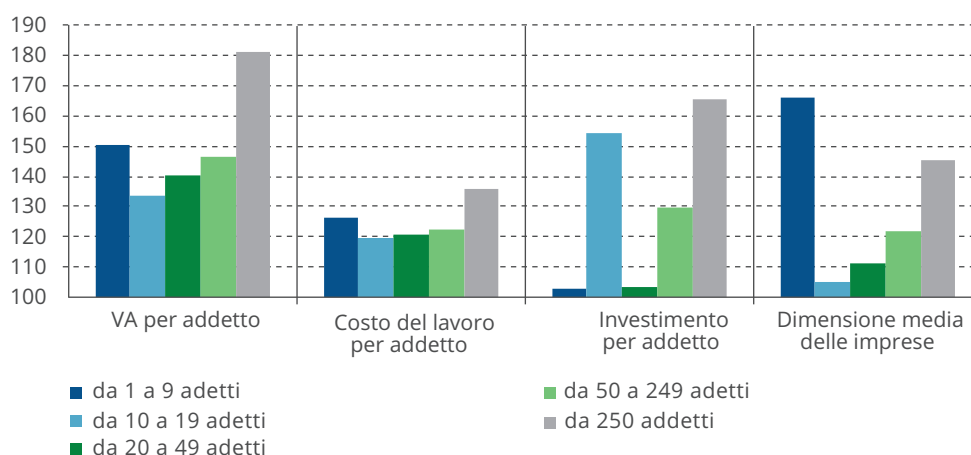
Nel grafico 6.6 sono stati rappresentati alcuni indicatori strutturali diffusi dall'Istat, ponendo a rapporto il valore di ciascuno di essi per le imprese manifatturiere esportatrici con quello riferito alle imprese che operano soltanto sul mercato interno. Ne emerge che le imprese esportatrici fanno registrare livelli superiori di produttività nominale del lavoro (il valore aggiunto per addetto), qualità del lavoro impiegato (qui stimata dal costo del lavoro per dipendente) e investimenti, ma anche – questa variabile non è rappresentata nel grafico – per margini di profitto (rispettivamente il 34,1 e il 10,1 per cento).

Con riferimento alla dimensione media delle imprese, i dati Istat ci dicono che quella di un'impresa esportatrice è pari a più di otto volte quella delle imprese attive solo sul mercato interno (34,7 contro 4,2 addetti). Come già sottolineato in precedenti edizioni di questo Rapporto, quindi, per riuscire a esportare, bisogna essere più grandi e da questo punto di vista la differenza con le imprese non esportatrici è molto più marcata per le classi estreme e, in particolare, per

<sup>11</sup> Cfr. "Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi", Istat – 13 dicembre 2013 - <http://www.istat.it/it/archivio/107133>

le imprese più grandi, impegnate in settori a maggiori economie di scala, e per le più piccole, rispetto alle quali il termine di paragone è costituito da una grande quantità di micro-imprese non esportatrici.

**Grafico 6.6 - Indicatori economici delle imprese manifatturiere esportatrici e non esportatrici**  
Rapporto percentuale tra gli indicatori, anno 2011



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

## 6.2 L'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane

L'attività di internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane comprende iniziative diverse sia per natura, sia per rilevanza economica, le quali abbracciano una varietà di forme che oltre agli investimenti diretti esteri comprendono le cosiddette "forme intermedie" (in quanto esse si collocano in posizione intermedia, per complessità gestionale, tra le esportazioni e gli investimenti diretti esteri). Tali modalità, definite talvolta anche come "strategie di internazionalizzazione leggera", vanno dagli accordi di tipo commerciale o tecnico-produttivo, ai progetti di collaborazione più strutturata (*joint-venture*), fino alla nascita di imprese estere, con capitali locali, ad opera di imprenditori italiani.<sup>12</sup> I dati presentati in questo paragrafo riguardano esclusivamente le attività di investimento diretto all'estero, cioè sia le acquisizioni di quote di imprese straniere già operanti, sia la costituzione *ex novo* di unità produttive (gli investimenti *greenfield*). Si tratta di elaborazioni effettuate a partire dalla banca dati Ice-Reprint, costruita con la collaborazione del Politecnico di Milano.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Per un approfondimento sull'argomento si rimanda a "La delocalizzazione nel sistema delle imprese: strategie, performance, ostacoli" di Stefano Costa e Francesca Luchetti al termine di questo capitolo.

<sup>13</sup> A tale proposito per una rassegna sui processi di frammentazione internazionale della produzione si rimanda all'approfondimento: "Imprese italiane e catene globali del valore: che cosa sappiamo?" di Anna Giunta al termine di questo capitolo.

È probabilmente opportuno ricordare come da alcuni anni l'aggiornamento della banca dati Ice-Reprint sia tendenzialmente allineato rispetto ai dati del commercio internazionale, a differenza di quanto avveniva in passato, quando invece esso scontava un anno di ritardo. I dati in questa sede commentati si riferiscono dunque per quanto possibile allo stock di imprese estere partecipate da imprese italiane alla fine del 2013 e tengono conto sia delle principali nuove iniziative (operazioni di M&A, investimenti *greenfield*) che hanno avuto luogo nel corso di tale anno, vale a dire quelle annunciate pubblicamente (in particolare quelle delle imprese quotate) o censite dalle principali banche dati internazionali, sia dei disinvestimenti intervenuti nello stesso periodo. Va peraltro osservato come una parte significativa dei dati di bilancio relativi alle partecipate estere si riferisca all'esercizio 2012, non essendo ancora disponibili sulle banche dati buona parte dei bilanci riferiti all'esercizio 2013. È altresì verosimile anche che alcuni nuovi investimenti e disinvestimenti siano per ora sfuggiti al rilevamento, ma le loro dimensioni sono probabilmente tali da non modificare in misura significativa le tendenze che emergono dai dati sin qui raccolti e che vengono di seguito commentate nei loro tratti principali.

I dati provvisori al 2013 evidenziano una sostanziale tenuta della consistenza delle attività partecipate all'estero, a conferma di come le imprese italiane, pur a fronte di una crisi di durata e profondità senza precedenti dal secondo dopoguerra a oggi, abbiano saputo mantenere nel loro complesso – e in alcuni casi addirittura consolidare – le posizioni faticosamente raggiunte sui mercati internazionali negli anni precedenti. Questo marca una profonda differenza rispetto a quanto era avvenuto in corrispondenza di altre crisi economiche di rilevanza globale, in particolare quelle determinate dagli shock petroliferi del 1973-1974 e del 1980-1981 e quella di inizio millennio collegata alla bolla della *new economy*. A tali fasi recessive era infatti sempre seguita una più o meno ampia contrazione della consistenza complessiva delle attività partecipate all'estero dalle imprese italiane, esito per lo più di precise scelte strategiche compiute dalle nostre imprese di rifocalizzarsi sul proprio *core business*, allora per molte di esse ancora basato in grande prevalenza sul mercato interno. Ciò aveva determinato significative dismissioni delle attività estere, dismissioni talvolta sfociate in vere e proprie "ritirate" dalla scena internazionale dei protagonisti.

Nulla di simile è invece avvenuto a seguito della crisi innescatasi nel 2007-2008 ed esplosa nel 2009, il cui impatto recessivo sull'economia italiana è stato indubbiamente superiore rispetto a quello degli altri periodi di crisi precedentemente citati. I dati preliminari riferiti al 2013 evidenziano anzi un ulteriore incremento nel numero delle partecipate estere (+0,7 per cento rispetto al 2012), che si avvicina ormai alla soglia delle 30 mila unità, sia pure a fronte di una riduzione dei loro addetti (nell'ordine del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente). Va peraltro rilevato come il numero totale degli addetti delle partecipate estere si mantenga ancora oggi al di sopra dei livelli raggiunti subito prima della crisi (+4 mila unità rispetto al 2008) e risulti inferiore solo del 3,6 per cento rispetto al record storico toccato nel 2011.<sup>14</sup> L'andamento recente ri-

<sup>14</sup> Si deve ricordare come il periodo immediatamente precedente la crisi fosse stato assai positivo sul lato dell'espansione multinazionale delle imprese italiane; basti rilevare come tra il 2005 e il 2008 il fatturato delle partecipate italiane all'estero fosse cresciuto in termini nominali di poco meno del 50 per cento.

sente anche del contributo negativo alla consistenza complessiva delle attività estere a partecipazione italiana determinato dai nuovi investimenti esteri in Italia, che negli ultimi anni si sono caratterizzati per alcune operazioni di *cross-border M&As* di un certo rilievo che hanno avuto per target imprese italiane a loro volta attive oltre confine, il cui controllo è stato rilevato da multinazionali estere.<sup>15</sup>

Certamente la crisi ha indotto molte nostre imprese a riconsiderare le proprie strutture aziendali, apportando laddove necessario opportuni tagli e ristrutturazioni talvolta anche dolorose, ma non si segnalano casi rilevanti di dismissioni su larga scala delle attività estere, come era invece avvenuto nelle precedenti situazioni di negativa congiuntura internazionale. A fronte della forte contrazione del mercato interno, il cui peso sui fatturati consolidati delle imprese italiane si era già fortemente ridotto negli anni precedenti, le imprese italiane hanno reagito nel loro insieme cercando di mantenere e se possibile consolidare le posizioni faticosamente raggiunte sull'estero negli anni precedenti.<sup>16</sup> Non sono anzi mancati casi di medie e grandi imprese che proprio in questi ultimi anni hanno saputo cogliere importanti opportunità per rafforzare il proprio posizionamento internazionale attraverso acquisizioni mirate, riuscendo talvolta – anche grazie a situazioni contingenti – a limitare l'entità finanziaria delle operazioni: valga per tutte il caso Fiat-Chrysler, che ha visto Fiat entrare inizialmente nel capitale della casa statunitense a fronte di un esborso nullo di capitale, ma in virtù di un preciso piano industriale e del riconoscimento delle proprie competenze sugli autoveicoli di piccola cilindrata, essenziali per la rinascita del marchio americano.

Va inoltre sottolineato l'andamento delle partecipazioni di controllo, che rappresentano ovviamente la parte più strategicamente rilevante del fenomeno osservato, la cui evoluzione recente è stata più favorevole della dinamica generale precedentemente commentata. Tra il 2010 e il 2013 il numero totale degli addetti delle partecipate italiane all'estero si è ridotto di circa 33 mila unità; nello stesso periodo, tuttavia, il numero degli addetti delle imprese estere a controllo italiano è cresciuto di oltre 68 mila unità, mentre quello degli addetti delle imprese estere in cui l'investitore italiano detiene una partecipazione minoritaria o paritaria ha registrato un calo di 101 mila unità. Su tale andamento pesano in misura rilevante due specifiche operazioni: la conquista da parte del gruppo Fiat del controllo di Chrysler (che nel 2010 era computata tra le partecipazioni minoritarie, mentre oggi figura tra le attività estere a controllo italiano) e la cessione della partecipazione di Exor nel gruppo svizzero

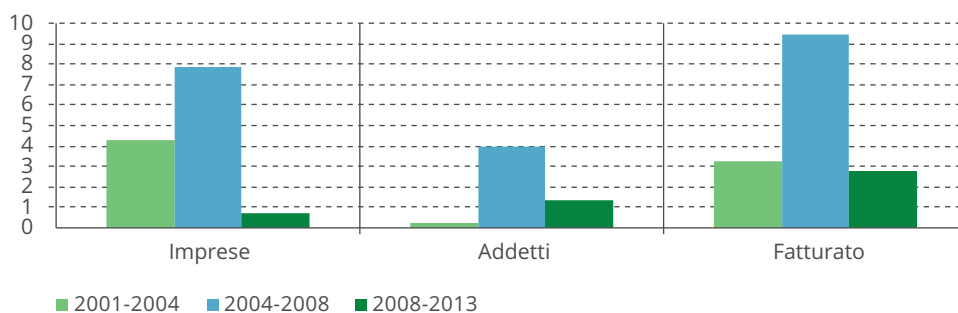
<sup>15</sup> La consolidata metodologia alla base dell'aggiornamento della banca dati Reprint comporta nel caso di acquisizione di un'impresa italiana attiva oltre confine da parte di un gruppo estero l'automatica cancellazione delle attività estere partecipate dal novero delle attività estere a partecipazione italiana, essendone il relativo controllo ormai ascrivibile al nuovo gruppo (estero) di appartenenza. Per tutti si ricorda il caso di Parmalat, il cui controllo è stato acquisito nel corso del 2011 dalla francese Lactalis; il gruppo emiliano contava al momento dell'acquisizione poco meno di 12 mila dipendenti all'estero, che dal momento dell'acquisizione da parte di Lactalis non sono più inclusi nel computo delle attività partecipate all'estero da imprese italiane. Tra le multinazionali italiane oggetto di acquisizione dall'estero negli ultimi anni si ricordano anche Bulgari nel 2011, Buongiorno e Ducati nel 2012, Marazzi ed Ermenegildo Zegna nel 2013.

<sup>16</sup> Per un approfondimento sulle "Determinanti dell'internazionalizzazione e destinazione geografica della produzione estera delle multinazionali manifatturiere italiane" si veda il contributo di Elisabetta Bilotta ed Emanuela Trinca al termine di questo capitolo.

SGS, avvenuta nel 2013. Ciò ha determinato un'ulteriore crescita del peso delle partecipazioni di controllo, che in termini di dipendenti delle partecipate estere pesano a fine 2013 per poco meno dell'80 per cento, mentre tale incidenza era inferiore ai due terzi del totale a inizio secolo e ancora al 71,8 per cento nel 2010.

Il numero delle imprese italiane con partecipazioni all'estero è quasi raddoppiato negli anni duemila e si avvicina ormai alla soglia delle 10 mila unità. La maggior parte di esse è rappresentata da imprese di piccole e medie dimensioni: quasi i due terzi degli investitori all'estero contano meno di 50 addetti, mentre più di un quarto ha un numero di addetti compreso tra 50 e 249. Le imprese con almeno 250 addetti rappresentano invece circa l'8 per cento di tutte le multinazionali italiane. Va inoltre rimarcato come il forte allargamento del *club delle multinazionali italiane* nel corso degli anni novanta e degli anni duemila, che continua a confermarsi come uno dei tratti distintivi del processo di internazionalizzazione delle imprese italiane, sia stato determinato quasi esclusivamente dalle imprese delle due classi dimensionali più piccole.

**Grafico 6.7: Le controllate italiane all'estero: tassi di crescita medi annuali del numero per partecipate e addetti e dei valori in euro per il fatturato**  
In percentuale



Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

Il contributo delle imprese di maggiori dimensioni alla consistenza delle partecipazioni estere rimane tuttavia preponderante ed è addirittura aumentato negli anni duemila, anche per effetto di alcune importanti operazioni di M&A messe a segno dai principali gruppi industriali del paese (si pensi ad esempio

<sup>17</sup> La taglia dimensionale si riferisce alle dimensioni attuali della sola casa-madre e non consolida i dipendenti delle controllate, italiane ed estere; in questa categoria non figurano dunque imprese che in realtà vi andrebbero inserite se considerate nelle dimensioni di gruppo, mentre altre imprese sono oggi classificate in questa classe dimensionale per effetto di una crescita spesso collegata proprio al successo delle proprie strategie di internazionalizzazione. Per contro, non poche imprese che in passato facevano parte di questa categoria figurano invece ora nelle categorie dimensionali inferiori, per effetto della crisi e del conseguente *downsizing*, talvolta collegato anche a strategie di delocalizzazione produttiva. Va altresì ricordato come nel caso non infrequente in cui la partecipazione nell'impresa estera sia detenuta da una *holding*, all'investitore viene assegnata la dimensione dell'impresa cui è attribuibile il coordinamento operativo delle attività estere (impresa che può essere la controllante della *holding*, oppure una sua controllata).

ai casi Enel-Endesa e Fiat-Chrysler). Poco meno dei tre quarti degli addetti delle partecipate all'estero (71,5 per cento) e quasi i nove decimi del loro fatturato (86,1 per cento) sono ascrivibili a case-madri con 250 o più addetti. In particolare, sono state le grandi imprese delle *utilities* e del settore terziario a registrare i tassi di crescita più significativi negli ultimi anni. Questa circostanza può essere considerata come un'evidenza empirica della relazione che lega la capacità di effettuare investimenti diretti esteri alla dimensione dell'impresa. A margine di queste considerazioni, si sottolinea anche il contributo delle imprese della classe dimensionale intermedia, quelle tra 50 e 249 addetti, cui era dovuta la crescita più sostenuta – in relazione al numero di addetti e al fatturato delle partecipate estere – degli investimenti produttivi in uscita dall'Italia negli anni novanta e nei primi anni duemila. Anche negli anni della crisi queste imprese hanno continuato a sviluppare le proprie attività sui mercati internazionali, sia attraverso investimenti *greenfield*, sia per mezzo di acquisizioni. A fine 2013, le partecipate estere delle medie imprese investitrici (ovvero delle case-madri di dimensione compresa tra i 50 e i 249 addetti) occupavano oltre 270 mila addetti, pari al 18,2 per cento del totale, per un giro d'affari pari a oltre 52 miliardi di euro (il 7,1 per cento del totale).

Infine, il contributo delle piccole e medie imprese al processo di internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana, seppur modesto in termini relativi, ha comunque una consistenza assoluta non certo trascurabile, per lo meno in termini di numero di addetti: l'occupazione complessiva delle partecipate estere delle imprese italiane con meno di 50 addetti si attesta infatti intorno alle 155 mila unità (10,2 per cento del totale), mentre in termini di fatturato (poco meno di 23 miliardi di euro) il loro contributo scende al 4,3 per cento del totale. Da tali cifre si può desumere come nel loro insieme le partecipate estere delle piccole e medie imprese (ovvero di tutte le case-madri con meno di 250 addetti) occupino complessivamente circa 430 mila addetti, mentre il loro giro d'affari supera i 75 miliardi di euro. Va anche sottolineato come i dati sulle partecipazioni estere delle piccole e delle medie imprese offrano una rappresentazione comunque parziale delle attività produttive e commerciali da esse indotte fuori dei confini nazionali, dato che tali imprese ricorrono assai spesso alle cosiddette forme di "internazionalizzazione leggera", come gli accordi di tipo commerciale o tecnico-produttivo, che comportano una maggiore flessibilità e minori costi fissi rispetto agli investimenti diretti esteri.

Dal punto di vista delle direttrici geografiche, nel periodo dall'inizio della crisi a oggi (2007-2013) la tendenza principale è quella che vede una riduzione del peso dei paesi UE-15, che perdono sia in termini di numero delle imprese partecipate (-417 unità, da 11.179 a 10.762), sia di numero dei loro dipendenti (-71.700, da circa 510.400 a 429.700 unità), pur rimanendo di gran lunga l'area di maggiore presenza delle imprese italiane. A fine 2013 i paesi UE-15 ospitano il 36,2 per cento di tutte le imprese estere a partecipazione italiana, mentre in termini di addetti e di fatturato il loro peso aggregato è pari rispettivamente al 28,3 per cento e al 48,5 per cento. Tutte le rimanenti aree dell'economia mondiale registrano una crescita nel numero di imprese a partecipazione italiana, con saldi di particolare rilievo per UE-27 (+535 unità), Asia orientale (+414 unità), altri paesi dell'Europa centro-orientale (+374 unità), America settentrionale (+369 unità) e America Latina (+229 unità). Come per le esportazioni, è dunque in atto un progressivo spostamento verso i nuovi mercati, dove si dirigono in prevalenza le nuove iniziative di investimento.

Se si guarda al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, si rileva peraltro come nel periodo 2007-2013 solo le Americhe abbiano registrato una significativa crescita (+82 mila dipendenti il Nord America e +44 mila l'America Latina), grazie soprattutto al contributo dell'industria manifatturiera nella prima area (con molte imprese soprattutto della meccanica oltre a Fiat e Finmeccanica tra i protagonisti) e dei servizi nella seconda (con Enel e Telecom Italia in prima linea). Giova sottolineare come in entrambi i casi siano stati così interrotti trend negativi di lungo periodo che negli anni novanta e nei primi anni duemila avevano determinato una drastica riduzione del peso delle Americhe nel portafoglio delle attività italiane all'estero.

Relativamente modesta appare invece la crescita dell'occupazione presso le imprese a partecipazione italiana in Asia, con un saldo addizionale inferiore alle 5 mila unità. A questo proposito, pesano alcuni esiti negativi di alcune *joint-ventures* attivate in quest'area da grandi imprese italiane, il cui impatto occupazionale ha attenuato di molto l'effetto delle nuove iniziative attivate in questi ultimi anni da numerose piccole e medie imprese. La limitata consistenza complessiva delle attività a partecipazione italiana in Asia è tuttavia rivelatrice di come le medio-grandi e grandi imprese del nostro paese non abbiano ancora saputo cogliere appieno nel loro insieme – fatte salve alcune rilevanti eccezioni – le grandi potenzialità di questi mercati e di converso delle difficoltà che ostacolano le imprese di più piccole dimensioni nell'approcciare paesi da cui ci separano grandi distanze geografiche e culturali.

Alla crescita del "Nuovo Continente" e in termini assai più modesti dell'Asia si contrappone il forte calo dell'occupazione delle partecipate italiane in Europa e in particolare nei paesi UE (-84 mila dipendenti, di cui quasi 72 mila solo nei paesi UE-15).

**Tavola 6.4 - Distribuzione delle partecipate, degli addetti e del fatturato (milioni di euro) per area geografica di localizzazione**

	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Partecipate	Addetti	Fatturato	Partecipate	Addetti	Fatturato
Unione Europea 27	15.188	653.732	300.209	51,9	43,1	54,2
Paesi europei non Ue	3.073	139.718	36.654	10,3	9,0	7,3
Africa settentrionale	906	56.151	11.686	2,9	3,5	2,6
Altri paesi africani	500	29.041	7.342	1,6	2,3	1,9
America settentrionale	3.065	190.488	62.681	10,1	12,2	11,0
America centro-meridionale	2.532	253.970	75.042	8,4	17,1	15,0
Medio Oriente	428	12.528	3.711	1,4	0,8	0,7
Asia centrale	757	32.097	10.484	2,5	2,0	2,0
Asia orientale	3.005	139.118	26.081	9,9	9,4	4,7
Oceania	301	10.747	4.390	1,0	0,7	0,8
<b>Totale</b>	<b>29.755</b>	<b>1.517.590</b>	<b>538.280</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(a) 2013: dati preliminari.

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano



Riguardo alle Pmi, i dati riportati nella tavola 6.5 evidenziano la prevalenza di scelte localizzative coerenti con un modello di tipo “gravitazionale”, che le vede orientate a seguire con maggiore attenzione i mercati geograficamente più vicini, con strategie volte a selezionare tra i mercati a più alto potenziale quelli meno battuti dalla concorrenza delle imprese italiane ed estere di maggiori dimensioni. L'incidenza degli investitori con meno di 50 addetti in termini di addetti delle imprese partecipate risulta nettamente superiore alla media in Europa (e in particolare nei nuovi paesi UE), sulle sponde meridionali e orientali del Mediterraneo e in Medio Oriente; viceversa, il loro peso è nettamente inferiore alla media nelle Americhe ed in Oceania. Le medie imprese (50-249 addetti) mostrano invece una propensione più elevata della media a investire in Africa settentrionale e nell'Asia centrale e orientale, dove spesso si sono mosse con maggiore tempestività rispetto alle grandi imprese, alcune delle quali sono rimaste ai margini dei mercati emergenti dell'Oriente. Infine, le partecipazioni attribuibili alle imprese con 250 e più addetti assumono particolare rilievo nel Nuovo Continente, dove a esse spetta oltre il 90 per cento degli addetti delle imprese a partecipazione italiana, grazie soprattutto alle attività del gruppo Fiat in Nord America e della stessa Fiat, di Telecom Italia e di Enel in America Latina.

**Tavola 6.5 - Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere al 31.12.2013 per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale**

	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale
	Addetti				Fatturato			
Unione Europea 27	12,6	21,0	66,4	100,0	4,9	11,0	84,1	100,0
Paesi europei non Ue	15,4	18,4	66,2	100,0	7,0	10,0	83,0	100,0
Africa settentrionale	16,0	17,4	66,6	100,0	4,1	3,7	92,3	100,0
Altri paesi africani	7,8	30,5	61,7	100,0	2,8	20,7	76,5	100,0
America settentrionale	5,9	11,5	82,6	100,0	3,1	6,2	90,7	100,0
America centro-meridionale	3,4	9,6	87,0	100,0	1,2	3,5	95,3	100,0
Medio Oriente	11,1	26,6	62,3	100,0	5,0	5,5	89,6	100,0
Asia centrale	13,3	23,0	63,7	100,0	3,9	5,2	90,9	100,0
Asia orientale	8,0	24,0	68,0	100,0	5,6	22,5	71,9	100,0
Oceania	4,6	6,0	89,5	100,0	2,6	7,5	89,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>10,2</b>	<b>18,2</b>	<b>71,5</b>	<b>100,0</b>	<b>4,3</b>	<b>9,7</b>	<b>86,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, Politecnico di Milano-Ice

Dal punto di vista settoriale, il contributo delle piccole e medie imprese risulta assai più elevato della media nei settori manifatturieri a più basso contenuto tecnologico, tipici del *made in Italy* (alimentare, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, legno, mobili, altre industrie manifatturiere, prodotti in metallo). In molti comparti il contributo delle piccole e medie imprese (fino a 249 addetti) alla consistenza complessiva delle attività estere a partecipazione italiana, in termini di addetti e fatturato, è ulteriormente salito negli ultimi anni, anche per effetto del *downsizing* delle imprese italiane del settore, che in alcuni casi

hanno drasticamente ridotto l'attività produttiva in Italia, trasferendone buona parte in paesi a più basso costo del lavoro e mantenendo in Italia le attività più pregiate della catena del valore, quali le attività direzionali, il coordinamento delle attività commerciali e di marketing e le attività di sviluppo tecnologico e di prodotto (ivi inclusa in genere la realizzazione di modelli e prototipi). Di converso, il ruolo delle imprese con 250 e più addetti diviene preponderante nei settori a maggiore intensità di scala e tecnologica, quali quelli dell'industria estrattiva e petrolifera, dei mezzi di trasporto, dell'elettronica, dei servizi di telecomunicazioni e delle *utilities*, nei quali operano le principali multinazionali italiane.

**Tavola 6.6 - Distribuzione percentuale degli addetti delle partecipate estere per settore di attività all'estero e classe dimensionale (addetti) dell'investitore**

Il peso settoriale è dato dal rapporto tra gli addetti delle partecipate italiane all'estero nel settore ed il totale degli addetti stessi

Settori	2008					2013				
	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % del settore	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % del settore
Industria estrattiva	3,0	2,1	94,8	100,0	2,8	1,0	38,8	60,2	100,0	3,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	9,6	9,5	80,9	100,0	3,8	12,8	27,2	60,0	100,0	2,9
Industrie tessili	24,3	28,4	47,3	100,0	2,1	21,5	38,7	39,9	100,0	1,8
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	30,1	31,9	38,0	100,0	3,6	30,9	29,4	39,7	100,0	3,3
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	26,6	46,6	26,7	100,0	1,7	42,1	40,2	17,7	100,0	1,6
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	30,9	52,6	16,6	100,0	0,8	31,7	53,0	15,3	100,0	0,7
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	13,1	15,6	71,3	100,0	2,5	9,0	25,1	66,0	100,0	2,2
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,5	0,8	98,7	100,0	0,8	0,5	0,7	98,8	100,0	0,8
Fabbricazione di prodotti chimici	14,9	25,5	59,7	100,0	1,4	12,1	24,3	63,6	100,0	1,6
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	7,0	4,0	89,0	100,0	1,2	5,4	2,5	92,1	100,0	1,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	10,5	20,8	68,7	100,0	3,4	10,5	17,1	72,3	100,0	3,7
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,6	9,6	84,7	100,0	4,2	6,6	13,7	79,7	100,0	3,2
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	16,0	24,6	59,4	100,0	5,5	12,5	27,5	60,0	100,0	5,2
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	3,6	8,7	87,7	100,0	6,9	3,6	13,4	83,0	100,0	6,8
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	5,1	20,8	74,1	100,0	3,6	4,1	16,4	79,5	100,0	4,3
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	8,7	15,0	76,3	100,0	6,3	8,5	20,4	71,1	100,0	6,4
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,0	9,0	90,0	100,0	7,7	1,4	7,0	91,7	100,0	11,8
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	10,8	8,0	81,2	100,0	1,8	1,5	4,2	94,2	100,0	2,4
Fabbricazione di mobili	20,6	49,6	29,7	100,0	1,0	27,3	44,0	28,8	100,0	1,0
Altre industrie manifatturiere; riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	36,2	23,4	40,4	100,0	0,7	21,6	26,3	52,1	100,0	0,5
Energia elettrica, gas e acqua	1,6	2,6	95,7	100,0	5,6	2,1	3,0	94,9	100,0	4,7
Costruzioni	7,5	9,8	82,7	100,0	3,8	6,7	10,6	82,7	100,0	3,8
Commercio all'ingrosso	11,9	18,9	69,2	100,0	15,1	9,9	23,5	66,6	100,0	14,6
Servizi alle imprese	8,4	11,1	80,5	100,0	13,7	9,5	10,1	80,3	100,0	12,1
<b>Totale</b>	<b>10,7</b>	<b>15,5</b>	<b>73,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>10,2</b>	<b>18,2</b>	<b>71,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano.



## Imprese italiane e catene globali del valore: che cosa sappiamo?

di Anna Giunta\*

### Introduzione

*Da almeno venti anni a questa parte, con coinvolgimento, intensità ed estensione geografica crescenti, il processo produttivo di un bene, nella sua frammentazione in fasi, si configura come un continuum di compiti (tasks) affidati a imprese localizzate nei luoghi più diversi. Le catene globali del valore (Cgv, da ora in poi) riflettono questo peculiare assetto della divisione internazionale della produzione.*

*Il fenomeno coinvolge sia le imprese dei paesi in via di sviluppo, dove la partecipazione alle Cgv costituisce una chance di industrializzazione per tasks ad alto contenuto di lavoro, sia le imprese dei paesi sviluppati, che operano di frequente nei segmenti ritenuti più remunerativi delle Cgv, vale a dire a monte (upstream) e a valle (downstream) del processo produttivo.*

*La rilevanza della dispersione internazionale della produzione appare indiscussa per diversi motivi. Vale la pena di menzionarne tre.*

*In primo luogo, le catene globali del valore sono un potente meccanismo di trasmissione degli shock, come è, infatti, accaduto con la crisi finanziaria del 2008 (Baldwin, 2009).*

*In secondo luogo, la nuova divisione internazionale della produzione (It's not wine for cloth anymore, Grossman e Rossi-Hansberg, 2006) incide significativamente sulla specializzazione produttiva dei singoli paesi che, in larga parte, competono ora sulle singole fasi (per esempio, ricerca e sviluppo, design, assemblaggio, logistica) piuttosto che sui beni finali, di fatto made in the world. Infine, a livello micro, la frammentazione internazionale della produzione offre opportunità di diversa natura alle imprese, a seconda del proprio posizionamento e della capacità di spostarsi lungo la Cgv per collocarsi su compiti più remunerativi (il cosiddetto upgrading).*

*Il contributo si colloca su questo sfondo tematico e propone una sintesi delle conoscenze disponibili sulla partecipazione e sulla performance delle imprese italiane nelle Cgv. Si tratta di un argomento non sufficientemente indagato, nonostante la rilevanza che assume, data la crescente integrazione dell'economia italiana nelle Cgv, documentata negli ultimi anni grazie alla disponibilità di nuovi dati e di più appropriati indicatori<sup>1</sup>, in particolare quelli di partecipazione e di posizione. Usando i dati Wiod (World Input-Output Database) che consentono la scomposizione del valore aggiunto delle esportazioni, due lavori recenti (Amador et al. 2013; Cappariello e Felettigh, 2014) offrono, a questo riguardo, un rilevante*

<sup>1</sup> Si veda Cattaneo et al. (2013); Koopman et al. (2014).

\* Università Roma Tre



*contributo conoscitivo, mettendo in evidenza come l'economia italiana si sia caratterizzata per una crescente integrazione nelle Cgv con un più intenso ricorso a fornitori esteri. Infatti, la quota di valore aggiunto generato all'estero è inglobato, attraverso le importazioni di prodotti intermedi, nelle esportazioni italiane del manifatturiero è cresciuta con una tendenza simile a quella della Germania.<sup>2</sup> Dello stesso segno è l'indice di partecipazione alle Cgv, utilizzato dall'Ocse (2012)<sup>3</sup>: l'Italia mostra un valore poco al di sotto di quello della Germania (di fatto il giocatore di maggiore rilievo nell'Area dell'euro) e allineato a quello della Francia.*

*L'inserimento dell'economia italiana nelle Cgv, così importante sul piano macro e delle implicazioni di politica economica, va indagato a livello micro. Che cosa sappiamo su partecipazione, posizionamento e performance delle imprese italiane nelle Cgv?*

### Quante sono le imprese italiane inserite nelle Cgv?

*Il primo punto concerne la numerosità delle imprese italiane che partecipano alle Cgv. In un mondo ideale, si dovrebbe procedere, nella raccolta dei dati, nel modo che segue. Dato un bene finale, si può delinearne il processo produttivo e la sua frammentazione in compiti. Identificata la Cgv di quel bene specifico, si dovrebbe ricostruire la partecipazione delle singole imprese attraverso la rilevazione degli input acquistati (approvvigionamento estero e/o nazionale) e delle vendite effettuate (sui mercati esteri e/o nazionali finali e/o intermedi). Si disegnerebbero così sia i confini dell'impresa (il make or buy della teoria neo-istituzionale dell'impresa) che la sua collocazione lungo la Cgv (la Smile curve, di cui si dirà dopo). Questo procedimento (o sue ragionevoli approssimazioni) viene adottato in genere nei casi di studio, di cui è ricca la letteratura sulle Cgv. Questi ultimi sono altamente informativi, pur scontando sovente la difficoltà di non produrre risultati generalizzabili all'universo delle imprese.*

*Sul versante della disponibilità (senza menzionare l'accessibilità) di dati idonei a cogliere le caratteristiche salienti del fenomeno Cgv a livello micro, il mondo è invece altamente imperfetto e, per una volta, questa non è una carenza tipicamente italiana.<sup>4</sup>*

*In alcuni studi su campioni rappresentativi di imprese viene utilizzato un indicatore che approssima la partecipazione a una Cgv con il totale delle vendite destinate ad altre imprese, italiane o estere (e dunque non collocate direttamente*

- <sup>2</sup> Un altro risultato interessante di Amador *et al.* (2013) concerne la forte integrazione produttiva tra i paesi dell'Area dell'euro, che si è solo indebolita dopo il 2008.
- <sup>3</sup> L'indice di partecipazione è stato ideato da Koopman *et al.* (2011) e quantificato dall'Ocse, (2012) per 57 paesi. L'indice di partecipazione sarà tanto più elevato: a) quanto più alto è il valore degli input importati e incorporati nelle esportazioni di quel paese; b) quanto più alto è il valore degli input esportati verso altri paesi e da questi utilizzati nelle loro esportazioni. Una ripresa dell'indice di partecipazione è in Cattaneo *et al.* (2013).
- <sup>4</sup> Si veda al riguardo Sturgeon e Gereffi (2009) e anche il filone di ricerca intrapreso da Compnet [http://www.ecb.europa.eu/home/html/researcher\\_compnet.en.html](http://www.ecb.europa.eu/home/html/researcher_compnet.en.html)

*sul mercato finale, nazionale o estero che sia). Denominiamo questa tipologia di impresa intermedia, mentre sono identificate come imprese finali quelle che si collocano a ridosso dei consumatori. Questo indicatore è insoddisfacente in quanto non ci rivela nulla su diversi aspetti cruciali come posizionamento e competitività. Non ci dice, per esempio, qual è la funzione aziendale maggiormente coinvolta nello scambio: una volta appurato che un'impresa è intermedia, che vende ad altre imprese, non sappiamo se vende progettazione di segmento alto o software standardizzato. Dunque non possiamo desumere con precisione in quale posizione si collochi all'interno della Cgv di quello specifico bene finale. Parimenti, non abbiamo alcuna informazione sulla governance dei singoli tratti della Cgv e, dunque, in che misura si configurino relazioni di captive suppliers o relazionali con differenti modalità di condivisione del rischio tra le imprese o altra tipologia di interazione.*

*Tenendo debitamente in conto l'inadeguatezza della base informativa, l'indicatore utilizzato (vendita ad altre imprese) segnala un elevato coinvolgimento delle imprese industriali italiane nelle Cgv. Secondo i dati Unicredit (2008), le imprese italiane intermedie sono circa il 70 per cento del totale del campione. Valori non dissimili (64 per cento) emergono dal data-base Efige e dall'ultimo censimento Istat (2013), in cui sono circa il 57 per cento le imprese intermedie.<sup>5</sup>*

*Il fatto che la maggioranza delle imprese siano intermedie e non finali non stupisce date le caratteristiche della struttura industriale italiana, dove, nel manifatturiero, il 98 per cento è costituito da unità locali con meno di 50 addetti. Infatti, le funzioni a valle e a monte, per la presenza delle economie di scala e dei sunk costs, sono in genere appannaggio delle grandi imprese, spesso multinazionali.<sup>6</sup>*

### **Imprese intermedie ed eterogenee**

*Dunque: le imprese italiane appaiono coinvolte nei processi di integrazione produttiva, nella larga maggioranza come imprese intermedie, piuttosto che come imprese finali. Quanto rileva questo peculiare posizionamento per la performance aziendale e, in ultima istanza, come si riverbera sulla posizione del Paese nella divisione internazionale del lavoro, sulla sua competitività?*

*Una parziale risposta all'interrogativo viene dal lavoro di Baldwin (2012) che rappresenta con una curva a U (l'indovinata Smile Curve) la remuneratività di*

<sup>5</sup> Per i dati tratti dall'indagine Unicredit ed Efige ci si riferisce a imprese manifatturiere che vendono il 100 per cento del loro fatturato ad altre imprese. Diversamente i dati provenienti dall'ultimo Censimento Istat indicano la quota di imprese (sul totale di imprese con almeno tre addetti) che dichiarano di avere svolto attività di subfornitura. Infine, nell'indagine Met (che copre circa 25mila imprese italiane dell'industria e dei servizi) del 2011 le imprese che dichiarano di appartenere ad una *Supply chain* risultano essere il 15,7 per cento.

<sup>6</sup> Secondo i dati Ice-Istat le imprese a partecipazione estera sono pari allo 0,59 per cento del totale delle imprese manifatturiere e occupano circa il 12 per cento degli addetti. Le unità locali (con 500 e più addetti) incidono per lo 0,07 per cento sul totale della industria manifatturiera ed occupano circa il 9 per cento del totale.



ogni specifica funzione aziendale, di ogni compito svolto dall'impresa. Secondo questa rappresentazione, le funzioni di maggiore valore si collocano a monte (ricerca e sviluppo, design) e a valle (assemblaggio; marketing; imposizione del marchio). Nel mezzo della curva si colloca la manifattura vera e propria, una fase spesso standardizzata, mediamente ad alta intensità di lavoro, soggetta a forte pressione competitiva, dove le imprese sono facilmente fungibili. Dalle evidenze empiriche sembra emergere che le imprese italiane si collocano, nella larga maggioranza, in questa "terra di mezzo", nell'intorno del punto di minimo della curva a U. Secondo alcuni, questo posizionamento riflette uno svantaggio competitivo da minore dimensione, quindi da scarsa capacità sia di penetrazione sui mercati esteri che di innovazione (Federico 2010; Razzolini e Vannoni, 2011). Secondo altri, la terra di mezzo è popolata da imprese eterogenee, in cui imprese intermedie marginali coesistono con imprese intermedie, per così dire, evolute. Queste ultime mostrano un'alta propensione a esportare e a innovare (Agostino et al., 2014), i lavoratori sono mediamente in possesso di un livello elevato di capitale umano (Accetturo e Giunta, 2013). Da questi studi emerge un dato rilevante e cioè che la performance delle imprese intermedie evolute non risulta statisticamente differente da quella delle imprese finali. Dunque, dal posizionamento nella terra di mezzo non consegue un indistinto tratto peggiorativo dell'impresa italiane coinvolte nelle Cgv, che getterebbe un'ombra lunga sulla collocazione del Paese nella divisione internazionale del lavoro. Rimane tuttavia il fatto che, secondo una posizione largamente condivisa (Baldwin, 2012; Ocse, 2012), insieme a quella upstream, la migliore collocazione è downstream, la peggiore è proprio quella che abbiamo chiamato la terra di mezzo. Seguendo questa linea di pensiero, è auspicabile che si inneschi un processo di upgrading, di risalita lungo la Smile curve, tale che la specializzazione di un paese tenda alle attività a ridosso del mercato finale. Il sottostante movimento a livello micro implica che le imprese intraprendano un percorso virtuoso: da intermedie a imprese finali. E tuttavia almeno due qualificazioni si rendono necessarie a questo stadio dell'analisi e delle evidenze disponibili. In primo luogo, bisogna tenere conto dell'eterogeneità presente anche nelle diverse funzioni aziendali. È indubbio che i tasks siano misurati a livello ancora troppo aggregato (le tabelle input-output globali) perché si possa stabilire una relazione sicuramente univoca tra tipologia della funzione e remuneratività della stessa. In secondo luogo, alcuni dati recenti (Ocse, 2012) mostrano come alcune economie dinamiche, sia emergenti (Cina, Malaysia, Filippine, Singapore, Cile) che mature (Germania), siano diventate viepiù specializzate nella fornitura di inputs (è dunque aumentato il loro grado di upstreamness). Ritornando all'Italia, e tenendo nel dovuto conto l'eterogeneità delle imprese intermedie, il dato preoccupante è che le imprese intermedie evolute sono poche e sono ancor di meno nel Mezzogiorno. Questo è quanto emerge da Bronzini et al. (2013), in un ampio lavoro di ricognizione sull'economia meridionale: al Centro-Nord le imprese evolute costituiscono poco meno del 30 per cento del totale delle imprese intermedie (e occupano il 35 per cento degli addetti); nel Mezzogiorno il corrispettivo è pari al 14 per cento (che occupa il 21 per cento degli addetti).



## Dopo la crisi. Un utile confronto: la resilienza delle imprese italiane e tedesche coinvolte nelle Cgv

*Come prima accennato, le Cgv sono state un potente acceleratore nella trasmissione dello shock della crisi finanziaria del 2008 a tutti i segmenti della economia reale. Secondo Baldwin (2009), infatti, la sincronia nella caduta del commercio mondiale è stata causata dalla propagazione a ritroso sulle imprese intermedie della caduta della domanda finale.<sup>7</sup> Bekes et al. (2011) mostrano che, in termini di diminuzione del fatturato, le ripercussioni sono state maggiori per le imprese finali rispetto a quelle intermedie. Accetturo e Giunta (2013) arrivano a conclusioni analoghe, operando un confronto tra le imprese italiane e quelle tedesche. Mostrano inoltre che, anche per quanto concerne la reattività alla crisi, l'eterogeneità gioca un ruolo significativo. Le imprese intermedie evolute hanno, infatti, registrato un calo del fatturato minore delle intermedie marginali. Tirando le fila. Le Cgv costituiscono un'indubbia opportunità di agganciare mercati più larghi e di scambiare con imprese più avanzate, per esempio le imprese multinazionali, sovente agenti coordinatori delle Cgv. Le Cgv consentono, inoltre, alle imprese di avvantaggiarsi, nella loro operatività, delle esternalità che si generano lungo la catena del valore (Giovannetti et al. 2014). E tuttavia la capacità di cogliere questa opportunità sembra essere territorialmente concentrata e appannaggio di pochi. Da un lato, con le Cgv si manifesta dunque un'ulteriore preoccupante dimensione del divario tra la struttura produttiva meridionale e quella del Centro-Nord (Giunta et al. 2012), dall'altro il numero delle imprese intermedie evolute del Centro-Nord è ancora troppo esiguo per potere generare significativi incrementi di produttività nel sistema.*

### Che fare? Le implicazioni di policy

*In primo luogo occorre sottolineare che l'evidenza a nostra disposizione è molto limitata e si fonda su dati che non colgono in modo soddisfacente né la partecipazione, né la collocazione, né la performance delle imprese coinvolte nelle Cgv. Si tratta di una seria carenza conoscitiva, che è urgente colmare per delineare indicazioni di policy debitamente informate. Produrre (e rendere accessibili ai ricercatori) dati di buona qualità e comparabili a livello europeo si configura come una prima, ineludibile necessità. L'evidenza fin qui raccolta mostra che innovazione e internazionalizzazione sono le variabili determinanti per conseguire, da intermedie, performance comparabili a quelle delle imprese finali. Si tratta di due processi dove più si avverte la penalizzazione che origina dalla piccola dimensione di impresa e dove maggiori sono i fallimenti del mercato. Un'evidente debolezza del sistema industriale italiano risiede inoltre nella scarsa numerosità di grandi imprese, ancora più esiziale in un mondo popolato dalle Cgv, perché manca l'agente che coordina, che*

<sup>7</sup> Per l'impatto della crisi sulle imprese coinvolte nelle Cgv si rimanda anche a Yi (2009), Bems et al. (2010), Alessandria et al. (2011), Altomonte et al. (2012).





*trasmette gli impulsi alle altre componenti delle Cgv, che favorisce l'ispessimento del segmento locale degli scambi. Una maggiore presenza di grandi imprese multinazionali potrebbe essere, inoltre, profittevole, come alcune esperienze dimostrano, per favorire la stessa partecipazione delle piccole e medie imprese alla Cgv.*

*Politiche che favoriscano l'internazionalizzazione attiva e passiva e che aumentino la propensione a innovare si configurano come non distorsive e a elevato potenziale di additività, soprattutto se rivolte alle imprese di minore dimensione. Perché le misure abbiano un impatto adeguato sul sistema economico occorre ciò che da tempo si sa e si auspica: un assetto istituzionale che garantisca un congruo stanziamento di risorse e un orizzonte temporale di medio periodo; regole semplici e certe per le imprese; interlocutori istituzionali stabili.*

### Riferimenti bibliografici

*Accetturo A. e Giunta A. (2013), Global Value Chains and the Great Recession: Evidence from Italian and German Firms, mimeo.*

*Agostino M., Giunta A., Nugent J.B., Scalera D. e Trivieri F. (2014), The Importance of Being a Capable Supplier. Italian Industrial Firms in Global Value Chains, International Small Business Journal, Doi: 10.1177/0266242613518358.*

*Alessandria G., Kaboski J.P. e Midrigan V. (2011), US Trade and Inventory Dynamics, American Economic Review, vol. 101(3), 303-07, May*

*Altomonte C., Di Mauro F. Ottaviano G., Rungi A. e Vicard V. (2012), Global Value Chains during the Great Trade Collapse. A Bullwhip Effect? European Central Bank, Working Paper Series, n. 1412*

*Amador J., Cappariello R. e Stehrer R. (2013), Global Value Chain: A View from the Euro Area, mimeo.*

*Baldwin R. (a cura di) (2009), The Great Trade Collapse: Causes, Consequences and Prospects, VoxEu.org*

*Baldwin R. (2012), Global Supply Chains: Why They Emerged, Why They Matter, and Where They Are Going?, Cepr Discussion Paper No. 9103, August*

*Bronzini R., Cannari L., Staderini A. et al. (2013), L'industria meridionale e la crisi, Questioni di Economia e Finanza, n. 194, Banca d'Italia, Roma*

*Békés G., Halpern L., Koren M. e Muraközy B. (2011), Still Standing: How European Firms Weathered the Crisis, The third EFIGE policy report, Bruegel, 22 December*

*Bems R., Johnson R.C., Yi K-M. (2010), The Role of Vertical Linkages in the Propagation of the Global Downturn of 2008, Federal Reserve Bank of Philadelphia, January 18*

- Cappariello R. e Felettigh A. (2014), How Does Foreign Demand Activate Domestic Value Added? A Dashboard for the Italian Economy, *mimeo*.
- Cattaneo O., Gereffi G., Miroudot S., Taglioni D., (2013) Joining, Upgrading and Being Competitive in Global Value Chains, *Policy Research Working Paper*, n. 6406, *The World Bank*, April
- Federico S. (2010), Outsourcing versus Integration at Home or Abroad and Firm Heterogeneity, *Empirica*, 37, 47-63
- Giovannetti G., Marvasi E. e Sanfilippo M. (2014), Supply Chain and the Internationalization of Smes: Evidence from Italy, *Eui Working Papers* n. 62
- Giunta A., Nifo A. e Scalera D. (2012), Subcontracting in Italian Industry. Labour Division, Firm Growth and the North-South Divide, *Regional Studies*, vol. 46, 8, 1067 – 1083
- Grossman M. e Rossi-Hansberg E. (2006), The Rise of Offshoring: It's not Wine for Cloth Anymore, in *Federal Reserve Bank of Kansas City (a cura di), The New Economic Geography: Effects and Policy Implications*.
- Istat 2013, *Censimento dell'Industria e dei Servizi 2011*, Roma
- Koopman R., Powers W., Wang Z. e Wei S.J. (2011), Give Credit to Where Credit is Due: Tracing Value Added in Global Production Chains, *Nber Working Papers Series* 16426, Sept. 2010, revised Sept. 2011
- Koopman et al., (2014), Tracing Value-Added and Double Counting in Gross Exports, *American Economic Review*, 104 (2), 459-494
- Organisation for Economic Co-operation and Development (2012), Mapping Global Value Chains, *Tad/Tc/Wp/Rd(2012)9*, Parigi: Oecd
- MET, *Indagine 2011*, [www.met-economia.it](http://www.met-economia.it), Roma
- Razzolini T. e Vannoni D. (2011), Export premia and subcontracting discount: Passive strategies and performance in domestic and foreign markets. *World Economy* 34(6): 984-1013
- Sturgeon T.J. e Gereffi G. (2009), Measuring Success in the Global Economy: International Trade, Industrial Upgrading, and Business Function Outsourcing in Global Value Chains, *Transnational Corporations*, Vol. 18, No. 2, August, 1-36
- Unicredit (2008) *Indagine sulle Imprese Manifatturiere*. Roma: Unicredit
- Yi K-M. (2009), The Collapse of Global Trade: The Role of Vertical Specialisation, in Baldwin R. and Evenett S. (a cura di) *The Collapse of Global Trade, Murky Protectionism, and the Crisis: Recommendations for the G20*, 45-48. *VoxEu.org*



# La delocalizzazione nel sistema delle imprese: strategie, performance, ostacoli

di Stefano Costa e Francesca Luchetti\*

## Introduzione

*In anni in cui la capacità di presidiare i mercati internazionali è divenuta un elemento cruciale per la tenuta competitiva del sistema produttivo italiano, i dati della rilevazione diretta sulle imprese svolta nell'ambito del 9° Censimento dell'industria e dei servizi consentono di analizzare caratteristiche, criticità e strategie alla base dell'internazionalizzazione produttiva delle nostre imprese. Sulla base di tali premesse, in questo lavoro si richiamano dapprima le modalità attraverso le quali viene realizzata la produzione all'estero (Ide, accordi o contratti), esaminando i tratti settoriali e dimensionali del fenomeno e ponendo attenzione alla destinazione della produzione realizzata all'estero. Questi aspetti vengono successivamente arricchiti dall'analisi delle strategie che più caratterizzano la scelta di delocalizzare, in termini di innovazione (di prodotto, di processo, organizzativa, di marketing), investimento in capitale umano, attivazione di relazioni di collaborazione produttiva, leve competitive. L'analisi si sposta quindi su aspetti di contesto, attraverso la descrizione degli ostacoli riscontrati dalle imprese nel delocalizzare la propria attività e i soggetti dai quali l'impresa ha eventualmente ricevuto assistenza ai fini della delocalizzazione.*

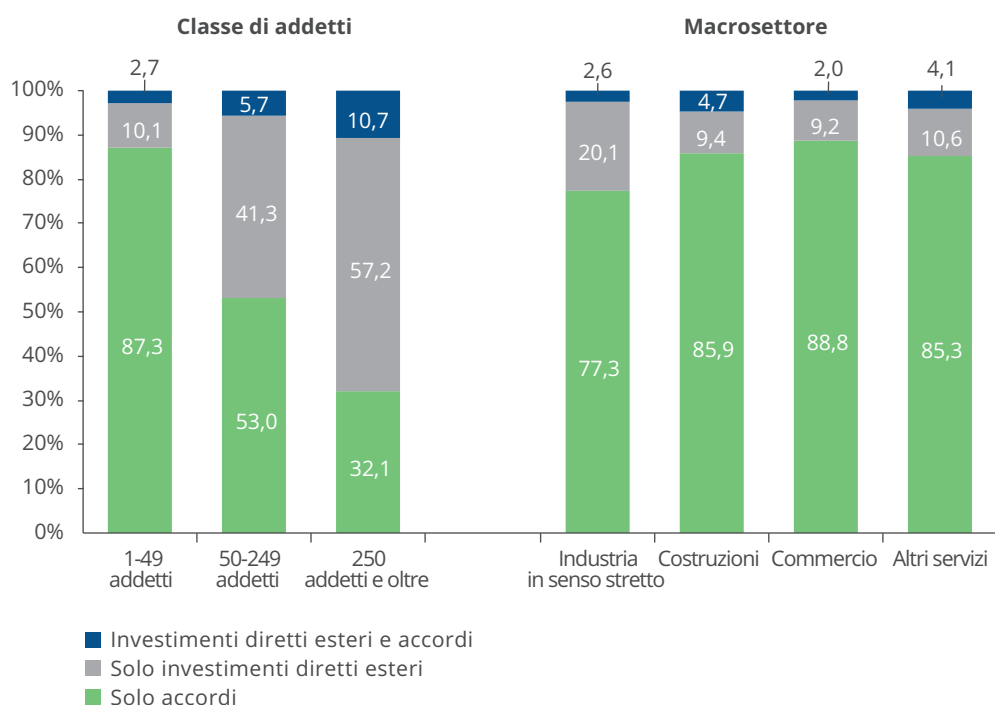
## Caratteristiche generali

*Dai dati della rilevazione censuaria si ricava anzitutto l'immagine di un contesto nel quale l'internazionalizzazione produttiva è ancora molto limitata: nel 2011 realizzava all'estero almeno parte della propria produzione solo il 2,3 per cento delle imprese. Per la grande maggioranza (oltre l'83 per cento dei casi) la delocalizzazione produttiva è avvenuta in forma leggera, cioè solo attraverso la stipula di accordi o contratti; quasi il 14 per cento delle imprese realizza la produzione estera solo tramite investimenti diretti (Ide) e il 3 per cento ricorre a entrambe le forme di delocalizzazione. Il fenomeno ha evidenti elementi dimensionali e strutturali, legati agli ingenti sunk costs richiesti da questo tipo di attività. Anzitutto la quota di imprese delocalizzatrici aumenta al crescere della dimensione aziendale: passa da 2,1 per cento nel caso delle piccole imprese (meno di 50 addetti), a 9 per cento per le medie, a 18,1 per cento per le grandi. Allo stesso tempo, le modalità con cui si produce all'estero richiedono una dimensione minima diversa (grafico 1): oltre l'87 per cento delle imprese di minore dimensione dichiara di avere delocalizzato solo attraverso accordi*

\* Istat. Le opinioni espresse nel lavoro sono di esclusiva responsabilità degli autori, e non impegnano in alcun modo l'istituzione di appartenenza.

e contratti (ciò che avviene per meno di un terzo delle grandi), mentre il ricorso agli investimenti diretti esteri è frequente nelle imprese con almeno 250 addetti (per quasi due terzi di esse è la modalità esclusiva di delocalizzazione, mentre si accompagna ad accordi e contratti per un altro 10,7 per cento di grandi imprese). Sotto il profilo settoriale, le imprese industriali che producono all'estero sono il 4,2 per cento del totale,<sup>1</sup> a fronte del 2,4 e 2,3 per cento di quelle delle costruzioni e del commercio, e dell'1,3 per cento delle imprese degli altri servizi. In particolare, sebbene in tutti i comparti prevalgano in larga misura forme di delocalizzazione basate esclusivamente su accordi o contratti (si passa dagli oltre tre quarti nell'industria in senso stretto a quasi il 90 per cento nel commercio), le imprese industriali risaltano per un maggior ricorso a un'internazionalizzazione produttiva fondata unicamente su investimenti diretti, di tipo greenfield, brownfield e altro (circa una impresa delocalizzatrice su cinque, contro valori compresi tra 9,2 e 10,6 per cento negli altri settori). È infine nelle costruzioni e negli altri servizi che l'internazionalizzazione produttiva prevede in maggiore misura la compresenza delle due forme (rispettivamente 4,7 e 4,1 per cento dei casi; grafico 1).

**Grafico 1 - Modalità di delocalizzazione per dimensione d'impresa e macrosettore**  
Composizione percentuale



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

<sup>1</sup> Tra queste, percentuali più elevate si riscontrano per la farmaceutica (21 per cento), l'abbigliamento (12 per cento) e pelli e cuoio (11 per cento). Una presenza significativa di aziende delocalizzatrici si osserva inoltre nei settori dell'elettronica-elettromedicale (8,7 per cento) e in quelli degli autoveicoli e altri mezzi di trasporto (rispettivamente 8,3 e 8,8 per cento), mentre le quote più esigue si registrano nei comparti alimentare (1,3 per cento), delle bevande e della raffinazione (1,4 per cento in entrambi i casi).



*I paesi dell'euro rappresentano, rispetto alle altre zone mondiali, di gran lunga la principale area nella quale le imprese delocalizzatrici realizzano la propria attività all'estero: vi è attivo oltre il 48 per cento delle imprese, indipendentemente dalla modalità di delocalizzazione adottata, la classe dimensionale e il macrosettore di appartenenza. A seguire, anche in questo caso senza differenze significative tra imprese di diversa dimensione, le imprese producono nell'ordine negli altri stati membri dell'UE (28,4 per cento), in Cina (23,1 per cento), nell'Europa non appartenente all'UE (20,8 per cento). Le aree relativamente meno frequenti sono invece il Sud America (7,6), l'India (7,4) e il Nord America (6,6 per cento).*

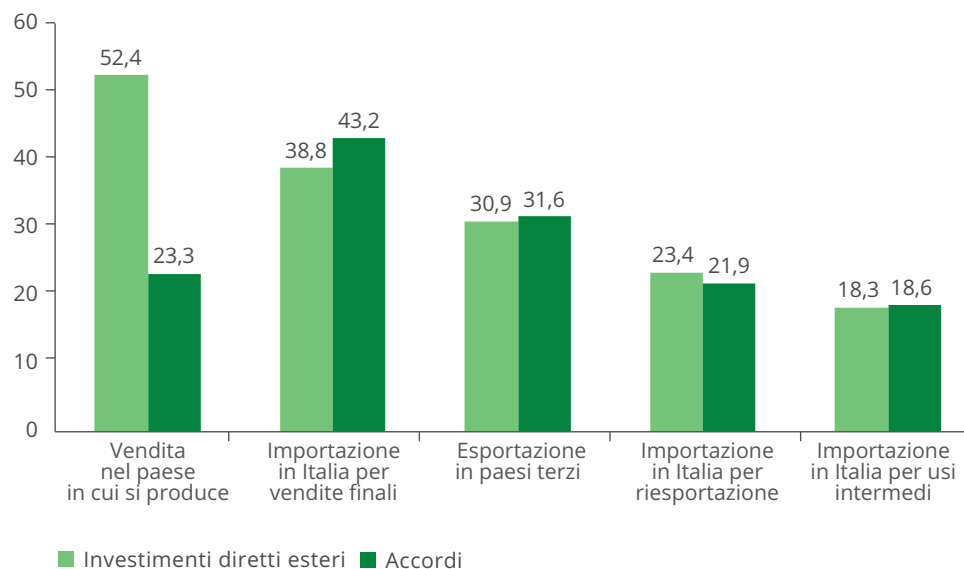
### Destinazione della produzione realizzata all'estero

*Con riferimento alle finalità della produzione estera delle imprese (grafico 2), l'attuazione di investimenti diretti esteri ha come principale destinazione la vendita sul mercato locale (per il 52,4 per cento delle imprese che li ha attuati). Questo vale in particolare per le imprese presenti in Nord America, in Sud America e nell'Area dell'euro. Per chi delocalizza tramite Ide, inoltre, nel 39 per cento dei casi la produzione realizzata all'estero è destinata a essere reimportata in Italia per usi finali – prevalentemente quando proviene da stabilimenti dislocati nei paesi UE non appartenenti all'area dell'euro e in Cina – mentre per circa il 31 per cento di imprese il paese di insediamento svolge una funzione di “piattaforma” per esportare in paesi terzi; ciò avviene soprattutto nel caso delle aziende presenti in Sudamerica, e nelle economie asiatiche (escluse Cina e India). Relativamente meno frequente è invece il ricorso a Ide per produrre beni da importare in Italia per una successiva riesportazione (23,4 per cento di casi) o per usi intermedi nei processi produttivi italiani (18,3 per cento).*

*A loro volta, le imprese che adottano forme di delocalizzazione “leggera” – in maggioranza aziende industriali e commerciali – orientano la produzione estera principalmente all'importazione in Italia per usi finali (43,2 per cento delle imprese), per lo più dall'Asia. Nella misura in cui tale fenomeno coinvolge attività tipiche del modello di specializzazione italiano – e, tra i settori nei quali operano le imprese che dichiarano di vendere in Italia, quelli più rappresentati sono il tessile e l'abbigliamento – i rischi di “spiazzamento” della produzione nazionale legati a questo tipo di fenomeni sono maggiori.*

*Al contrario di quanto avviene nel caso degli investimenti diretti esteri, per la delocalizzazione fondata su accordi o contratti la vendita in loco è una finalità assai meno frequente (complessivamente per meno di una impresa su quattro). Analogamente, in un quarto dei casi gli accordi produttivi all'estero danno luogo a beni da esportare in paesi terzi o per una successiva riesportazione; una strategia privilegiata soprattutto dalle imprese attive in Sud America e in paesi europei non UE. Infine, la delocalizzazione tramite accordi serve a reimportare in Italia i beni per usi intermedi solo nel 18,6 per cento dei casi.*

**Grafico 2 - Destinazione della produzione realizzata all'estero**  
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

## Strategie e leve competitive delle imprese

*Il perseguimento delle finalità appena richiamate impone un profilo strategico complesso e tendenzialmente aperto a cambiamenti organizzativi e produttivi. In questo, le differenze sono considerevoli anche rispetto alla semplice internazionalizzazione commerciale (Tavola 1). In primo luogo, le aziende che delocalizzano presentano un'attività innovativa più ricca e intensa: dichiara infatti di avere introdotto innovazioni di qualche tipo il 71,2 per cento di imprese che hanno effettuato Ide e il 61,8 per cento di quelle che hanno delocalizzato attraverso accordi o contratti; mentre la quota di innovative non arriva al 50 per cento per le imprese esportatrici e non raggiunge il 31 per le imprese che operano solo sul mercato domestico. La maggiore estensione dell'attività, nel caso delle aziende delocalizzatrici, impone di ricorrere a tutte le tipologie di innovazione: di prodotto, di processo, organizzative e di marketing, con specificità legate all'entità dell'investimento richiesto: la delocalizzazione tramite accordi, ad esempio, sembra rendere relativamente meno frequente l'innovazione di processo (vi ricorre circa il 29 per cento delle imprese) a favore di quelle organizzative (oltre 38 per cento). La complessità della scelta di realizzare parte della produzione oltre confine si riflette anche nella necessità di non operare in isolamento, ma di sfruttare le opportunità offerte dall'attivazione di relazioni con altre imprese o istituzioni. Un indicatore di connettività<sup>2</sup> elaborato proprio a partire dai dati censuari mostra*

<sup>2</sup> L'indicatore misura l'intensità delle relazioni sintetizzando le informazioni relative al numero di tipologie di relazione attivate (commessa, subfornitura, accordi formali, accordi informali ecc.), al numero di soggetti coinvolti nelle relazioni dell'impresa e all'estensione geografica coperta dalle relazioni (nazionale o estera). Per i dettagli sulla metodologia di calcolo dell'indicatore si rimanda a Istat (2013c).



## APPROFONDIMENTI

come l'attività internazionale sia direttamente proporzionale alla frequenza con la quale le imprese partecipano a networks produttivi, in forma di legami di filiera quali commessa e subfornitura, o ad altre tipologie di accordi formali o informali: la misura dell'intensità delle relazioni passa infatti da un valore pari a 29 nel caso di delocalizzazione tramite investimenti diretti esteri, a 26 nel caso di accordi, a 20 per le imprese esportatrici e scende a circa 12 per le imprese "domestiche" (a fronte di una media generale del sistema pari a 15,7).

**Tavola 1 - Principali strategie adottate dalle imprese per grado di internazionalizzazione**  
Valori percentuali

	Imprese con almeno un'innovazione					Intensità delle relazioni delle imprese <sup>(1)</sup>
	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative	Innovazioni di marketing	Totale	
Delocalizzatrici:						
Ide	49,1	41,8	45,1	37,2	71,2	29,0
Accordi	34,5	28,8	38,3	35,8	62,0	26,0
Esportatrici	27,2	21,9	24,6	25,1	49,4	20,4
Non esportatrici	14,6	11,4	17,2	13,5	30,9	13,2
<b>Totale imprese</b>	<b>18,3</b>	<b>14,4</b>	<b>19,6</b>	<b>16,9</b>	<b>36,3</b>	<b>15,7</b>

(1) L'intensità delle relazioni è misurata attraverso l'indice sintetico di connettività.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

La complessità del quadro strategico nel quale si muove chi compete su scala globale non solo in forma commerciale (esportazioni), ma anche attraverso l'installazione di capacità o l'attivazione di accordi produttivi internazionali, si riflette in un altrettanto ricco ventaglio di leve competitive. In un contesto nel quale la qualità dei prodotti o dei servizi offerti rappresenta il principale punto di forza competitiva delle imprese, indicato da oltre tre quarti del totale e da circa l'80 per cento delle aziende a qualunque titolo internazionalizzate, la delocalizzazione tramite Ide ha nella flessibilità produttiva un altro rilevante strumento di concorrenza (indicato da circa 39 imprese su cento, a fronte di solo il 16,8 per cento delle non esportatrici), laddove chi ricorre a forme di delocalizzazione leggera tende invece a privilegiare una competizione basata sul prezzo (39,5 per cento di risposte). Tuttavia, seppure con percentuali più contenute, le leve competitive che più marcano la differenza tra le imprese delocalizzatrici e le esportatrici – e tra queste ultime e le aziende operanti sul solo territorio nazionale – riguardano il presidio geografico dei mercati: l'internazionalizzazione, principalmente produttiva ma anche commerciale, si associa infatti a un'attenzione maggiore verso l'estensione della rete distributiva (circa 11 per cento delle imprese contro il 2,4 delle non esportatrici) e a una maggiore indipendenza dalla localizzazione geografica dell'azienda (circa 6 per cento per le delocalizzatrici tramite Ide, a fronte di quasi il 14 delle imprese che non oltrepassano i confini nazionali).



**Tavola 2 - Principali leve competitive delle imprese per grado di internazionalizzazione**  
Valori percentuali

	Imprese con almeno un'innovazione					
	Quantità	Prezzo	Flessibilità produttiva	Diversificazione dei prodotti/ servizi	Estensione della rete distributiva	Localizzazione dell'impresa
Delocalizzatrici:						
Ide	79,5	35,2	38,8	23,1	11,5	6,4
Accordi	80,8	39,5	33,9	23,2	10,3	4,2
Esportatrici	80,9	36,4	33,9	24,9	6,3	8,4
Non esportatrici	74,4	34,5	16,8	20,2	2,4	13,9
<b>Totale imprese</b>	<b>76,2</b>	<b>35,1</b>	<b>21,5</b>	<b>21,4</b>	<b>3,5</b>	<b>12,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

### Principali ostacoli e fonti di assistenza

Alla limitatezza del fenomeno della delocalizzazione nel sistema produttivo italiano contribuiscono anche diversi fattori di impedimento. La presenza di ostacoli è rilevata dal 53 per cento delle imprese, con una limitata variabilità settoriale (si passa dal 50 per cento nel caso dei servizi al 60 per le imprese dell'industria in senso stretto) e dimensionale (circa 54 per cento di imprese piccole e medie, circa 52 delle grandi). Le forme di ostacolo hanno una duplice interpretazione: per le aziende non delocalizzate (esportatrici e non esportatrici) sono assimilabili a impedimenti veri e propri, che hanno contribuito a far rimanere la produzione dell'impresa sul territorio italiano. In quest'ottica le principali barriere alla delocalizzazione hanno natura fondamentalmente endogena all'attività d'impresa (grafico 3): la prima è legata a ragioni di prossimità con i clienti attuali (avviene per circa il 40 per cento delle aziende domestiche e per il 32 per cento delle esportatrici); la seconda risponde a una prospettiva svantaggiosa in termini di analisi costi-benefici (per il 20 per cento delle esportatrici e circa 14 per cento delle domestiche). Alla mancata delocalizzazione non sono estranee nemmeno motivazioni di tipo culturale: il 14 per cento delle imprese che hanno limitato la proiezione internazionale alla sola attività di esportazione ritiene la delocalizzazione una strategia in conflitto con i propri valori aziendali.

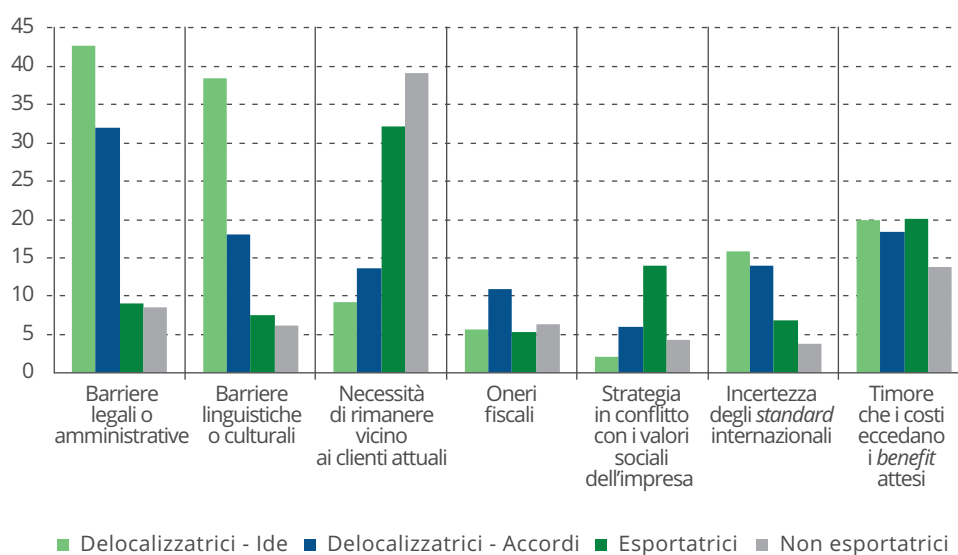
Le imprese che producono su scala internazionale, invece, segnalano un diverso insieme di difficoltà, pervaso in maggior misura di elementi esogeni all'impresa: per oltre il 40 per cento delle unità che hanno effettuato investimenti diretti esteri e oltre il 30 per cento di quelle che hanno delocalizzato tramite accordi, l'ostacolo principale è infatti costituito da barriere legali o amministrative, seguite da quelle di tipo linguistico o culturale (rispettivamente per il 32 per cento delle delocalizzatrici con Ide e il 18 per cento delle delocalizzatrici tramite accordi). Anche l'incertezza degli standard internazionali rappresenta un freno – sebbene ciò avvenga solo per il 16 e il 14 per cento delle aziende che delocalizzano





*rispettivamente con Ide o accordi – mentre una valutazione costi-benefici sfavorevole non sembra limitare la delocalizzazione più di quanto contribuisca a impedirla per le imprese esportatrici (le percentuali si aggirano sempre tra il 18 e il 19 per cento).*

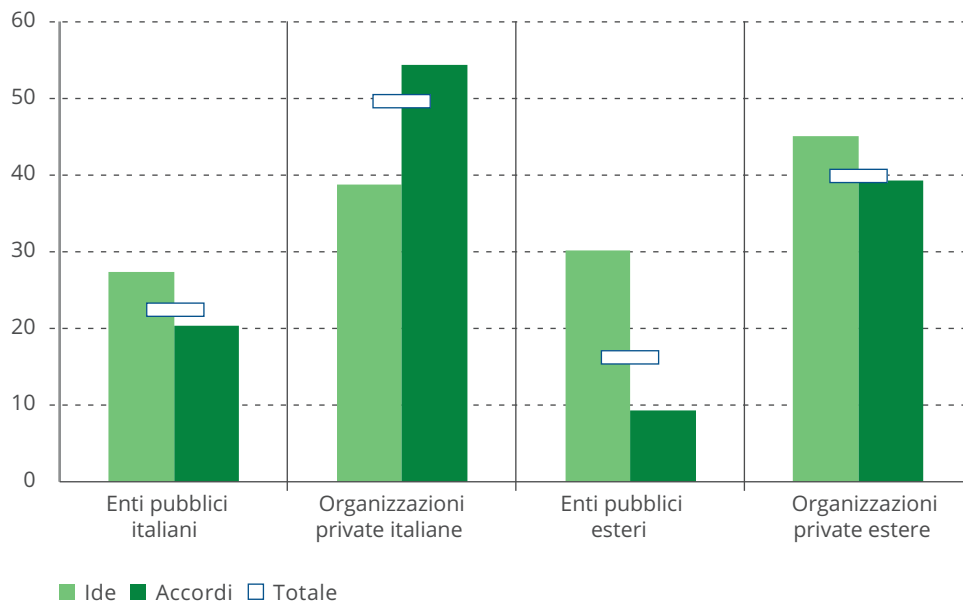
**Grafico 3 - Principali ostacoli alla delocalizzazione**  
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

*Nella misura in cui l'internazionalizzazione produttiva può porsi come fattore propulsivo per la crescita delle nostre imprese, i contorni del fenomeno sin qui delineati portano a ritenere che vi sia ancora spazio per un'attività di assistenza e supporto alle aziende che vogliono estendere la propria capacità produttiva oltre confine. Attualmente solo l'8 per cento circa delle imprese delocalizzatrici dichiara di avere ricevuto assistenza per la delocalizzazione, principalmente dal settore privato (grafico 4): oltre la metà di quelle che si avvalgono di accordi si è rivolta a organizzazioni private italiane (banche, fondi e altro), a fronte del 39 per cento di quelle che delocalizzano con investimenti diretti esteri. Queste ultime, anche in relazione alla maggiore complessità (e distanza) connessa al tipo di investimento, si affidano prevalentemente all'assistenza di organizzazioni private estere (per il 45 per cento dei casi, contro il 39 delle delocalizzatrici tramite accordi). Nel complesso il ruolo svolto dagli enti pubblici, italiani ed esteri, è più limitato: tra le imprese che hanno realizzato Ide, il 27,4 per cento ricorre ai primi e circa il 30 per cento ai secondi, mentre le aziende che producono all'estero con forme "leggere" di internazionalizzazione produttiva si rivolgono a enti pubblici italiani in misura di una su cinque, e a enti pubblici stranieri per meno di una impresa su dieci.*

**Grafico 4 - Fonti di assistenza per la delocalizzazione**  
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

### Riferimenti bibliografici

Istat (2013a), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Internazionalizzazione e performance dei settori produttivi, febbraio, in <http://www.istat.it/it/archivio/113149>.

Istat (2013b), Mercati, strategie e ostacoli alla competitività, Roma, [http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/wp-content/uploads/2013/11/Mercati\\_strategie\\_ostacoli\\_competitivita\\_07\\_nov\\_2013.pdf](http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/wp-content/uploads/2013/11/Mercati_strategie_ostacoli_competitivita_07_nov_2013.pdf)

Istat (2013c), Relazioni e strategie delle imprese italiane, Roma, in [http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/wp-content/uploads/2013/11/Relazioni\\_-strategie\\_imprese\\_italiane.pdf](http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/wp-content/uploads/2013/11/Relazioni_-strategie_imprese_italiane.pdf)



# Determinanti dell'internazionalizzazione e destinazione geografica della produzione estera delle multinazionali manifatturiere italiane

di Emanuela Trinca ed Elisabetta Bilotta\*

## Introduzione

*La scelta di realizzare all'estero attività di produzione industriale può essere ricondotta non solo alla delocalizzazione di fasi o processi precedentemente realizzati in Italia ma anche alla necessità di consolidare o ampliare il presidio commerciale sui mercati esteri e all'opportunità di utilizzare il paese di investimento come piattaforma per esportare in altri paesi. Queste diverse motivazioni si collocano solitamente in un quadro evolutivo, in quanto un investimento estero inizialmente determinato da esigenze di delocalizzazione o finalizzato all'ampliamento del presidio su un mercato estero può in seguito essere riconsiderato come piattaforma per l'accesso a nuovi mercati. In questo lavoro si approfondiranno le motivazioni alla base dei nuovi investimenti esteri realizzati o programmati dalle multinazionali italiane a partire dai risultati prodotti dall'indagine annuale dell'Istat sulla struttura e le attività delle affiliate italiane all'estero.<sup>1</sup> Quest'analisi verrà poi posta in relazione con i dati recentemente pubblicati dall'Istat nell'ambito della stessa indagine che consentono, per la prima volta, di analizzare il fatturato realizzato all'estero dalle multinazionali italiane secondo la destinazione geografica dei prodotti. Infatti, è ora disponibile un'informazione maggiormente dettagliata che permette di distinguere in quale misura il fatturato prodotto all'estero dalle affiliate italiane è destinato ad essere venduto sul mercato locale, su altri mercati esteri o ad essere esportato in Italia.*

## Motivazioni degli investimenti esteri e propensione all'export delle affiliate estere

*La letteratura economica si focalizza prevalentemente sui rapporti tra esportazioni ed investimenti diretti esteri in un quadro statico, ossia come ipotesi alternative nella scelta di espansione internazionale delle imprese. In particolare Lipsey e Weiss (1984), analizzando la relazione tra esportazioni Usa e vendite*

<sup>1</sup> Si ringrazia il Prof. Enrico Giovannini per avere richiesto l'introduzione del nuovo quesito sulla destinazione geografica del fatturato realizzato all'estero dalle multinazionali italiane nell'ambito della rilevazione Istat sulle imprese estere a controllo italiano (Rilevazione Outward Fats) in considerazione della sua notevole rilevanza informativa e quale utile indicatore a supporto delle scelte di politica economica.

\* Istat.

delle affiliate statunitensi all'estero, giungono alla conclusione che la produzione internazionale può essere vista come un mezzo tramite il quale le grandi imprese oligopolistiche competono per le quote di mercato e, pertanto, stimolano le esportazioni. Sono invece molto pochi gli studi condotti a livello di impresa, principalmente a causa della difficoltà di reperire i dati. Tra questi citiamo Harris (2009) che effettua un'analisi a livello di impresa nel Regno Unito sugli effetti prodotti dagli investimenti esteri.

Un altro filone di ricerca pone invece l'accento sul fatto che le controllate estere permettono di acquisire conoscenza riguardo ai mercati lontani, di valutare come funzionano i canali di distribuzione internazionale e, soprattutto, di accedere a estese reti produttive internazionali (Kneller e Pisu, 2005). Infatti, l'apertura di un'affiliate all'estero può contribuire a migliorare la capacità di penetrare nel mercato estero, grazie ai vantaggi di prossimità. In sostanza produzione internazionale e commercio sembrano concorrere insieme:

*l'investimento estero amplia la quota di mercato dell'impresa, ne rafforza la capacità/potenzialità di apprendimento su contesti e mercati nuovi, rafforzandone così anche la potenzialità/performance esportativa.*

Negli ultimi anni sono emersi nuovi studi che hanno evidenziato come, nell'ambito dei processi di internazionalizzazione delle imprese, si stiano affermando dei nuovi paradigmi, che superano la classica opposizione export/investimenti diretti, per ispirarsi a nuovi criteri, come le recenti logiche del global sourcing, dell'impresa virtuale e della ricerca di vantaggi localizzativi e di competenze distintive su scala globale (Nanut e Tracogna, 2003).

Recenti sviluppi riguardano anche l'emergere della letteratura sugli investimenti esteri destinati a creare piattaforme di esportazione o di modelli di forme particolarmente complesse di interazioni verticali fra imprese (Blonigen 2005).

Nel primo caso l'impresa multinazionale effettua un investimento estero in un'economia ospite allo scopo di rifornire di esportazioni un gruppo di paesi limitrofi (Ekholm et al. 2003). Nel secondo troviamo una pluralità di affiliate estere che frammentano il processo di produzione: si scambiano fra loro prodotti intermedi che sottopongono a un'ulteriore lavorazione prima di inviare i semilavorati così ottenuti alla casa madre (Baltagi et al. 2004).

### **I nuovi investimenti esteri delle multinazionali manifatturiere italiane**

Nel biennio 2012-2013 è proseguita l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo, trainata dai principali gruppi multinazionali italiani (quasi il 60 per cento ha dichiarato di aver realizzato o progettato un nuovo investimento estero). Seguono i gruppi multinazionali di medio-grande dimensione, con una quota pari al 44,7 per cento. Più contenuta, anche se significativa, è la propensione all'investimento estero dei gruppi multinazionali di piccola dimensione, con una quota del 17,2 per cento.

Le multinazionali italiane attive nella manifattura hanno realizzato o pianificato investimenti esteri di controllo principalmente nell'area UE15 e in Cina (15,8 per



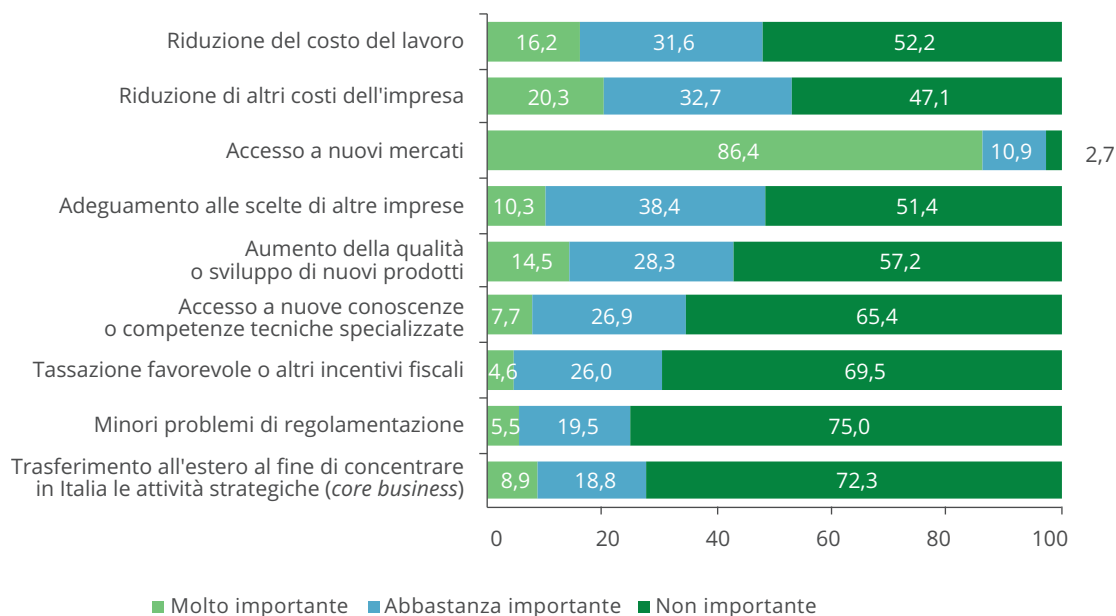
## APPROFONDIMENTI

cento per entrambi i casi), Altri paesi europei e Altri paesi asiatici (14,3 per cento), America centro-meridionale (11,8 per cento), Stati Uniti e Canada (8,6 per cento), nuovi Stati membri dell'UE (8,1 per cento), India (7,0 per cento) e Africa (5,2 per cento).

Per le imprese manifatturiere la motivazione prevalente<sup>2</sup> alla base dei nuovi investimenti all'estero nel periodo 2012-2013 è la possibilità di accedere a nuovi mercati (oltre il 90 per cento delle imprese) seguita dalla riduzione di altri costi dell'impresa (oltre il 50 per cento) e dalla riduzione del costo del lavoro (quasi il 50 per cento) (graf. 1).

**Grafico 1 - Principali motivazioni alla base della scelta di realizzare nuovi investimenti esteri per le multinazionali italiane della manifattura nel biennio 2012-2013**

Composizioni percentuali delle differenti motivazioni rispetto ai rispondenti che hanno dichiarato il fattore come pertinente



Fonte: Istat

Tra le altre motivazioni ritenute importanti si segnala l'aumento della qualità o sviluppo di nuovi prodotti (oltre il 40 per cento) e l'accesso a nuove conoscenze o competenze tecniche specializzate (circa un terzo delle imprese).

<sup>2</sup> Il quesito incluso nel questionario della rilevazione sulle imprese a controllo italiano all'estero (Indagine Outward Fats) riporta valutazioni di tipo qualitativo sui principali fattori alla base della scelta di pianificare o realizzare nuovi investimenti di controllo all'estero. Esso prevede la possibilità di fornire risposte multiple rispetto agli items indicati. Sono state classificate come positive le risposte fornite con modalità Molto importante e Abbastanza importante.

## La destinazione geografica del fatturato estero delle multinazionali italiane

*La disponibilità di nuove informazioni sulla destinazione geografica del fatturato realizzato all'estero dalle affiliate italiane permette di delineare alcuni aspetti delle strategie adottate dalle multinazionali italiane. Rispetto al quadro generale fornito nella tavola 5.2.3 dell'annuario Istat-Ice, che quest'anno viene ampliata per includere queste nuove informazioni, viene qui realizzato un approfondimento in relazione alle affiliate italiane che realizzano all'estero attività di tipo manifatturiero.*

*Il 62 per cento del fatturato realizzato all'estero da imprese manifatturiere a controllo italiano è destinato allo stesso paese di residenza dell'impresa (mercato locale), il 25,9 per cento è esportato verso altri paesi diversi dall'Italia e il 12,2 per cento è esportato in Italia. In particolare, i settori nei quali il fatturato è destinato prevalentemente al mercato locale sono quelli relativi alle produzioni a medio-alta tecnologia ed elevate economie di scala, quali le apparecchiature elettriche (73,8 per cento), gli autoveicoli (72,1 per cento), i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (71,7 per cento), i macchinari (58,7 per cento). Quote significative si osservano anche nella farmaceutica (66,2 per cento), e nell'alimentari bevande e tabacco (68,4 per cento).*

*In altri settori è particolarmente rilevante la quota di fatturato destinato all'esportazione in altri mercati esteri. Fra questi segnaliamo il comparto dei prodotti in pelle e cuoio (43,5 per cento), le industrie del legno, della stampa (45,7 per cento), del coke e dei prodotti petroliferi (44,9 per cento), la metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (40,8 per cento).*

*In molti comparti tradizionali del Made in Italy, invece, quote rilevanti della produzione realizzata all'estero sono destinate a essere esportate in Italia. È il caso, in particolare, del settore del tessile e abbigliamento (58,2 per cento), dei prodotti in pelle (39 per cento), dei mobili e delle altre industrie manifatturiere (37,5 per cento).*

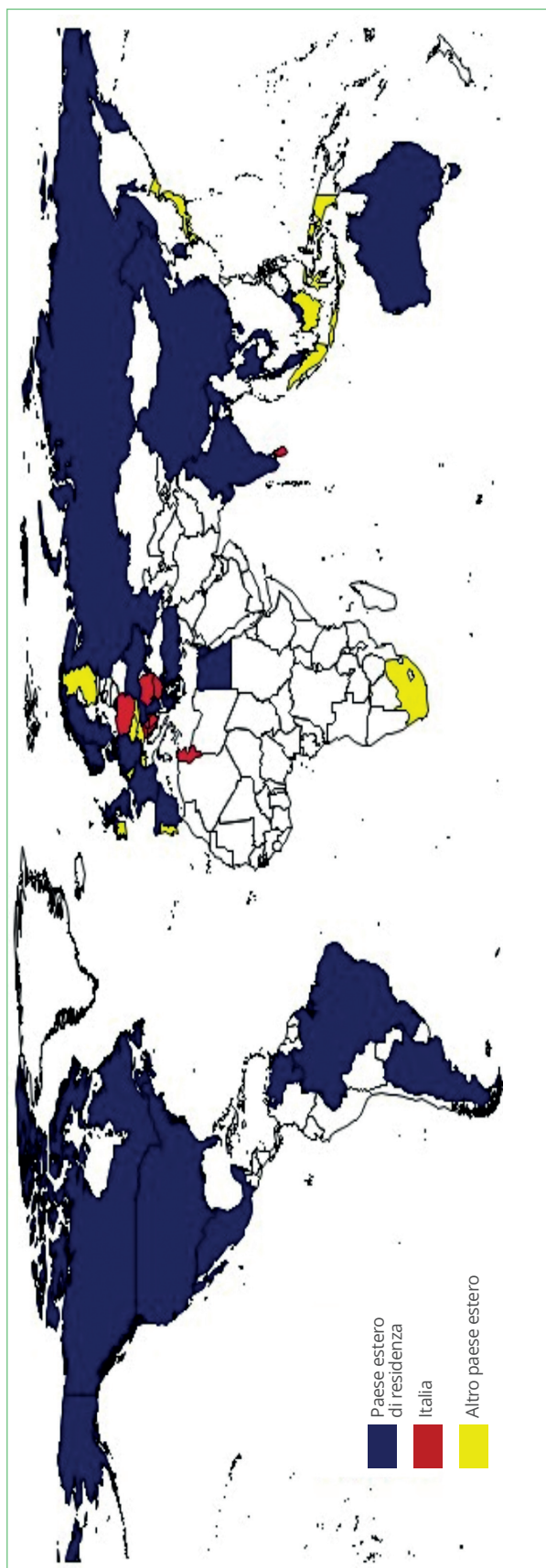
*Analizzando i dati per paese di localizzazione degli investimenti diretti nazionali si evidenzia come la presenza delle multinazionali italiane in alcuni mercati è prevalentemente finalizzata a servire il mercato locale, mentre in altri le affiliate italiane sono utilizzate come piattaforma per le esportazioni (cartogramma 1)<sup>3</sup>.*

*In particolare il fatturato realizzato dalle affiliate italiane residenti negli Stati Uniti, Canada, paesi dell'Europa occidentale, Brasile, Argentina, Messico, Cina, India è destinato prevalentemente al mercato locale. Nei paesi dell'Est Europa (Polonia, Romania, Croazia, Bulgaria, Slovenia, Bosnia Erzegovina) dove sono maggiormente concentrate le attività tipiche del Made in Italy, nello Sri Lanka, in*

<sup>3</sup> La prevalenza è definita sulla base della distribuzione del fatturato realizzato all'estero per le tre tipologie di destinazione geografica rilevate dall'indagine: destinazione al mercato locale, esportazioni in Italia ed esportazioni in altri paesi diversi dall'Italia. È stata considerata come modalità prevalente quella in cui è presente il valore percentuale maggiore. Pertanto il concetto di prevalenza non esclude la presenza di significative quote di fatturato relative a destinazioni geografiche diverse.



Cartogramma 1 - Destinazione geografica prevalente del fatturato realizzato all'estero dalle affiliate manifatturiere italiane - Anno 2011



Fonte: Istat



*Tunisia e a Hong Kong (con funzione di hub commerciale rispetto alla Cina) la produzione è esportata prevalentemente in Italia. Questi paesi si contraddistinguono per un contenuto costo del lavoro, che è una delle principali motivazioni dell'investimento estero. In altri paesi, invece, la produzione è finalizzata all'esportazione verso altri paesi esteri diversi dall'Italia. Tra questi citiamo Belgio, Svizzera, Finlandia, Austria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Irlanda, Portogallo e Sud Africa.*

## Conclusioni

*La disponibilità di nuove informazioni sulla destinazione geografica del fatturato realizzato all'estero dalla multinazionali italiane consente per la prima volta di approfondire, seppure in termini solo descrittivi, i rapporti tra le motivazioni per gli investimenti italiani all'estero e le strategie concretamente adottate dalle multinazionali italiane nei diversi paesi in cui sono localizzate attività manifatturiere.*

*L'analisi delle motivazioni nella scelta dei nuovi investimenti diretti esteri fornisce un quadro più articolato rispetto alla mera riduzione dei costi di impresa, in cui l'accesso a nuovi mercati ma anche la necessità di acquisire nuove conoscenze e competenze riveste un ruolo importante. A queste motivazioni sembrano associarsi diverse strategie adottate nei singoli paesi di investimento. La mappatura che ne deriva mostra l'esistenza di almeno tre tipologie di comportamento/scelta strategica da parte delle multinazionali italiane. In alcuni paesi dell'Europa dell'Est e dell'Asia l'investimento estero è prevalentemente finalizzato alla produzione manifatturiera destinata poi ad essere esportata in Italia. In altri paesi l'investimento italiano è prevalentemente orientato, almeno nell'attuale fase, a servire il mercato locale (Stati Uniti e Canada ma anche paesi emergenti quali Brasile, Argentina e Messico che presentano una domanda nazionale in forte crescita). Vi sono infine paesi che svolgono un ruolo di piattaforma per esportare verso altri paesi sia in considerazione della loro vocazione di hub commerciale internazionale (Belgio e Olanda) che della loro posizione geografica. Interessante è il caso della Cina, per cui si rileva la prevalenza delle vendite sul mercato locale associata invece al ruolo di Hong Kong, per cui il fatturato realizzato dalla affiliate italiane è prevalentemente orientato alle esportazioni in Italia. Il quadro fornito sembra coerente con il tradizionale ruolo di Hong Kong come hub commerciale per la produzione realizzata in Cina, paese tra l'altro in cui sono localizzati i regional headquarters per l'Asia di molte multinazionali italiane.*





### Riferimenti bibliografici

- Baltagi B., Egger P. e Pfaffermayr M. (2004), Estimating Model of Complex Fdi: Are There Third-Country Effects?, *Mimeo*.
- Bloningen, B. (2005), A Review of the Empirical Literature on Fdi Determinants, *Atlantic Economic Journal*, 33, 383-403.
- Canteweel J. (1994), The relationship between international trade and international production, in D. Greenway, Winter L.A. (a cura di), "Survey in International Trade", lackwell, Oxford, pp. 303-28.
- Ekholm, K., Forslid R. e Markusen J. (2003), Export-Platform Foreign Direct Investment, *Nber WP No. 9517*.
- Harris R. (2009), Spillover and Backward Linkage Effects of Fdi: Empirical Evidence for the UK, *Serc "Discussion paper" n.16*.
- Head K. e Ries J. (2002), Offshore production and skill upgrading by Japanese manufacturing firms, *Journal of International Economics*, n.58, pp. 81-105.
- Johnson, A. (2006), Fdi and Exports: The Case of the High Performing East Asian Economies, *Cesis Electronic Working Paper Series*, No. 57.
- Kneller R. e Pisu M. (2004), Export-oriented Fdi in the UK, *Oxford Review of Economic Policy*, 20, 424-439.
- Kneller W. e Pisu M. (2005), Industrial linkages and export spillover from Fdi, *Paper presentato al Workshop "Foreign direct investment, international trade and competitiveness"*, Urbino, 27-28 Maggio.
- Lipsey R.E., Weiss M. (1984), Foreign production and export of individual firms, *Review of Economics and Statistics*, vol. 66.
- Markusen, J. e Maskus K. (2001), A Unified Approach to Intra-Industry Trade and Direct Foreign Investment, *Nber WP, No. 8335*.
- Nanut V., Tracogna A. (2003), Processi di internazionalizzazione delle imprese: vecchi e nuovi paradigmi, *Sinergie n. 60/03*.
- Tadesse, B. e Ryan M. (2005), Export Platforms and the Industry-Specific Fdi-Trade Relationship, *Journal of Economic Integration*, 20, 644-671.
- Zhang, K. (2006), Fdi and Host Countries Exports: The Case of China, *Economia Internazionale, International Economics*, Lix, 113-123.
- Zhang, K. e Song S. (2001), Promoting Exports: the Role of Inward Fdi in China, *China Economic Review*, 11, 385-396.

# **IL SOSTEGNO PUBBLICO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE**





# IL SOSTEGNO PUBBLICO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

## Quadro d'insieme\*

*Il presente capitolo è organizzato come segue. Nel quadro d'insieme si presentano i principali risultati in termini operativi e l'evoluzione delle politiche messe in atto dal Ministero dello Sviluppo economico (Mse) e si fa una sintesi dei contenuti del capitolo. Si passa poi, grazie anche al coinvolgimento attivo degli addetti ai lavori nelle principali amministrazioni del sistema di sostegno pubblico all'internazionalizzazione, a un esame più approfondito dell'evoluzione nelle due principali aree dei servizi reali e dei servizi finanziari. Infine, grazie ad alcuni contributi di analisi, si offre un panorama delle proposte e delle attività in materia di monitoraggio e valutazione. Arricchiscono il testo numerosi approfondimenti e riquadri scritti da accademici ed esperti.*

### Principali risultati del 2013

*Dal punto di vista dei risultati operativi, il sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione ha continuato nel 2013 ad assistere un elevato numero di imprese con servizi sia reali sia finanziari erogati da un ampio spettro di enti e amministrazioni centrali e territoriali. Pur se ancora passibili di miglioramenti metodologici, le rilevazioni condotte per questo Rapporto evidenziano alcune tendenze di fondo. Dal lato dei servizi e incentivi reali, nel complesso si è registrato un rimbalzo verso l'alto delle risorse messe a disposizione dalle imprese, rispetto al 2012, che aveva fatto segnare un punto di minimo. Più in dettaglio, il Mse ha mobilitato fondi per 21 milioni di euro, un valore simile a quelli del biennio precedente, cui si sono aggiunti 7 milioni di euro di contributo degli utenti (tavola 7.1). Ice-agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice) e le Camere di commercio, industria e artigianato (Cciaa) hanno aumentato le proprie spese per le azioni di sostegno a carattere promozionale, passate rispettivamente da 28 a 44 milioni di euro e da 76 a 79 milioni, inclusi i contributi degli utenti ai costi. La spesa delle Regioni, misurata per la prima volta in questo Rapporto, è stata di circa 89 milioni di euro grazie anche a una riprogrammazione dei fondi dell'UE e al contributo dei privati. Sotto il profilo delle imprese assistite, a una crescita delle Cciaa (25 per cento in più) ha fatto da contrappeso la diminuzione che ha interessato sia l'Ice (-6 per cento) sia il Mse (-32 per cento).<sup>1</sup> Il 2013 dunque testimonia nel complesso un persistente dinamismo delle attività di sostegno mediante servizi reali alle imprese, sia dal lato dell'impegno di bilancio, perlomeno per due delle quattro realtà esaminate dal Rapporto, sia, come si vedrà meglio nel seguito, dal lato dei programmi di attività.*

<sup>1</sup> Quest'ultimo riporta dati riferiti a soggetti collettivi che moltiplicano, redistribuendoli, gli effetti degli incentivi ricevuti.

\* Redatto da Laura Barberi e Maurizio Cotrona, Ministero dello Sviluppo Economico (sottoparagrafo Politiche governative) e Marco Saladini, Ice (sottoparagrafi Introduzione e Contributo dei singoli attori)  
Supervisione di capitolo a cura di Beniamino Quintieri (Università Tor Vergata).  
Coordinamento editoriale di Marco Saladini (Ice).



Riguardo ai servizi e incentivi finanziari, a una diminuzione delle garanzie assicurative ha fatto riscontro l'aumento di prestiti e prodotti integrati bancario-assicurativi. L'offerta di Cassa depositi e prestiti (Cdp) a sostegno dell'internazionalizzazione, illustrata per la prima volta in questa edizione del Rapporto, ha fatto registrare un forte aumento nel 2013, sia in termini di clienti, sia di valore, cresciuto da 1,2 a 2,2 miliardi di euro, con un impegno di capitale proprio pari a 1,8 miliardi. Sace ha visto contrarsi il numero di imprese clienti e aumentare i nuovi impegni assicurativi e i premi lordi, saliti rispettivamente a 8.704 e a 399 milioni di euro. Simest ha continuato a espandere la propria attività, con un valore delle operazioni assistite in crescita, da 4,6 a 5,1 miliardi di euro, al pari dei capitali propri impegnati e nonostante il numero delle imprese finanziate sia calato. La sinergia tra le componenti del sistema di sostegno pubblico sul versante finanziario ha dunque portato a una forte accelerazione degli impieghi.

**Tavola 7.1 - Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari**

Valori in milioni di euro

	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
	Servizi promozionali								
	Utenti			Fondi spesi <sup>(1)</sup>			Contributo degli utenti ai costi		
Ministero dello sviluppo economico <sup>(2)(3)</sup>	293	280	172	22	21	21	9	11	7
Regioni <sup>(4)</sup>	n. d.	n. d.	n.d.	77	83	70	16	18	19
Ice <sup>(5)</sup>	25.923	20.733	19.578	55	21	31	15	7	14
Camere di commercio <sup>(6)</sup>	32.773	52.586	65.341	93	76	79	n. d.	n. d.	n. d.
	Servizi finanziari								
	Imprese clienti			Nuovi impegni assicurativi			Premi lordi		
Sace	25.127	24.978	22.698	10.445	8.520	8.704	442	380	399
	Imprese clienti <sup>(7)</sup>			Capitali propri impegnati			Valore operazioni assistite <sup>(9)</sup>		
Cassa depositi e prestiti <sup>(8)</sup>	1	4	10	808	659	1.828	808	1.218	2.240
Simest	498	570	440	386	391	455	1.714	4.600	5.069

(1) Fondi spesi eccetto Regioni 2011 e 2012, vedi nota 4. Per Ice, Mse e Regioni escluso il contributo degli utenti ai costi, per Cciaa inclusi contributi e incentivi erogati alle imprese per conto di terzi.

(2) Programmi di sostegno gestiti direttamente a favore di associazioni, camere di commercio italiane all'estero, consorzi, enti e istituti e programma Made in Italy.

(3) I dati concernenti il contributo degli utenti ai costi sono stati stimati.

(4) Per il 2011 e 2012 fondi stanziati, per il 2013 fondi spesi. Stime preliminari. I fondi spesi equivalgono alla somma di fondi del bilancio regionale e fondi europei.

(5) Fondi e utenti per promozione e formazione. Inclusi utenti esteri. Incluse spese per programma Made in Italy.

(6) Imprese partecipanti ad attività promozionali e partecipanti ad attività formative. Una parte dei fondi spesi dalle Cciaa deriva dai bilanci regionali.

(7) Le imprese clienti possono aver stipulato più di un contratto.

(8) L'operatività di Cdp in termini di imprese clienti e valore operazioni assistite è anche contabilizzata nell'operatività di Sace.

(9) Per Cdp il valore delle operazioni assistite fa riferimento al valore complessivo finanziato.

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Regioni, Ice, Unioncamere, Cassa depositi e prestiti, Sace, Simest



## Le politiche governative

*Nel 2013 ha acquisito piena operatività la nuova governance del sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione, dopo gli interventi di riforma del biennio 2011-2012: un quadro normativo che punta a un miglior coordinamento dei soggetti coinvolti per promuovere sia una più efficace composizione dei diversi interessi nazionali in gioco che un adeguato impulso alle politiche di settore.*

*La Cabina di regia per l'Italia internazionale, co-presieduta dal Ministero degli Affari Esteri e dal Mse e, per le materie di propria competenza, dal Ministro con delega al Turismo, ha assicurato il necessario luogo di confronto tra tutti i principali protagonisti dell'internazionalizzazione.<sup>2</sup> Essa ha operato con la finalità di ricondurre a un disegno unitario le diverse proposte e stabilire le linee guida e l'indirizzo strategico in materia di promozione all'estero e internazionalizzazione del sistema produttivo italiano, definendo le aree geografiche prioritarie, i settori da privilegiare e le tipologie di attività più efficaci. In particolare, le decisioni adottate dalla Cabina di regia sono state rivolte a un miglior coordinamento tra i diversi attori, pubblici e privati, operanti nel campo della promozione all'estero, con l'obiettivo di agevolare una pianificazione integrata delle attività, a un rilancio delle missioni, sia istituzionali che imprenditoriali, con un focus su progetti integrati di filiera e sui settori più innovativi, e all'utilizzo delle diverse linee di finanziamento gestite dal Mse per programmi tra loro sinergici e complementari.*

*Dal 1° gennaio 2013 è entrato nel pieno delle sue funzioni anche l'Ice, nuovo soggetto, più agile e versatile rispetto al precedente Istituto nazionale per il commercio estero (Ice-istituto) soppresso con la legge 111 del 2011. L'attività dell'agenzia, organismo operativo per la realizzazione delle politiche ministeriali e strumento omologo alle trade promotion agencies dei principali paesi sviluppati, è orientata dagli indirizzi raccomandati dalla Cabina di regia, accolti in un piano promozionale annuale esaminato più in dettaglio nel paragrafo 7.1.2. Parallelamente agli interventi più tradizionali, l'agenzia si è anche dedicata ad azioni di carattere innovativo, all'insegna di un forte coordinamento con gli altri attori del sistema e di un maggiore orientamento al servizio e ai clienti. A tale scopo l'Ice ha ottenuto per il 2014, con il decreto legge cosiddetto "Destinazione Italia", convertito con la legge 9 del 2014, un incremento di oltre 22 milioni di euro dei fondi a disposizione: una dotazione aggiuntiva finalizzata al potenziamento dell'efficacia sia delle iniziative mirate alla difesa delle quote italiane sui mercati maturi che delle azioni da intraprendere in relazione alle economie emergenti.*

<sup>2</sup> Dell'organismo fanno parte il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero delle Politiche agricole e forestali, il Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Unioncamere, Confindustria, RE.TE. Imprese Italia, Associazione bancaria italiana e Alleanza per le cooperative.



*In una fase economica marcata da consumi interni e investimenti in flessione, i numerosi accordi di libero scambio conclusi o in negoziazione tra l'Unione Europea e altre aree economiche avanzate rappresentano una preziosa occasione da cogliere per rafforzare il radicamento delle imprese italiane in tali aree. L'abbattimento degli ostacoli, tariffari e non tariffari, agli scambi e agli investimenti è destinato ad avere un impatto positivo su diversi settori industriali e dei servizi. È stata pertanto programmata una serie di azioni collaterali dirette ai contesti geografici interessati dagli accordi con la finalità di affiancare allo sviluppo delle intese su questioni di natura prettamente commerciale anche attività promozionali a esse collegate. Ne sono esempio le missioni condotte dal vice-Ministro Carlo Calenda in Canada, a ottobre 2013, in concomitanza con la finalizzazione del Comprehensive Economic Trade Agreement tra le autorità di Ottawa e l'Unione Europea, e negli Stati Uniti, tra ottobre e novembre 2013, prima tappa di un piano di azione da definire in parallelo ai negoziati per la Transatlantic Trade and Investment Partnership, con lo scopo di consentire alle imprese italiane di trarre il maggior beneficio possibile dalle opportunità offerte dalla conclusione dell'accordo.*

*Il potenziamento dei processi di internazionalizzazione passa anche attraverso la valorizzazione dei grandi eventi, cornice ideale per massimizzare le occasioni di business e dare visibilità alle eccellenze produttive italiane. Particolare attenzione è stata quindi riservata a Expo 2015, straordinaria occasione di sviluppo e rilancio dell'immagine dell'Italia, la cui promozione è stata inserita in tutte le grandi manifestazioni della filiera alimentare e della sostenibilità ambientale grazie all'iniziativa Road to Expo 2015 organizzata da Mse e Ice (si veda riquadro infra).*

*Tra le azioni più innovative a sostegno dell'internazionalizzazione va poi senz'altro ricordato il Road Show "Italia per le imprese, con le Pmi verso i mercati esteri": un progetto promosso dal Mse in collaborazione con Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Ice, Unioncamere, Sace, Simest e molte associazioni imprenditoriali con l'obiettivo di aumentare il numero delle imprese stabilmente esportatrici di almeno 20 mila unità, sulle 70 mila stimate come potenzialmente esportatrici. Sono oltre venti le tappe previste su tutto il territorio nazionale, a partire da gennaio 2014, in località selezionate sulla base del deficit di internazionalizzazione del territorio e della propensione all'export, per presentare gli strumenti a sostegno delle piccole e medie imprese (Pmi) che hanno le potenzialità per accedere ai mercati esteri. Il Road Show si configura come l'occasione di un vero e proprio check-up personalizzato, ad opera di specialisti di settore, per le imprese intenzionate a uscire dai confini nazionali per cogliere le opportunità derivanti dalla crescita potenziale della domanda internazionale.*

*L'assistenza alle imprese che affrontano la sfida dei mercati internazionali si esprime non solo attraverso misure di sostegno, ma anche tramite strumenti di difesa. In questo contesto si inserisce l'attivazione di cinque Desk anticontraffazione*

*e di assistenza per gli ostacoli al commercio presso gli uffici dell'agenzia Ice di Mosca, New York, Pechino, Istanbul e Tokyo. I paesi coinvolti nel progetto sono stati individuati tenendo in considerazione elementi quali la rilevanza commerciale e la diffusione del fenomeno della contraffazione, oltre alla difficoltà di accesso al mercato. L'iniziativa, operativa dalla primavera del 2014, risponde alla necessità da un lato di tutelare la proprietà intellettuale e dall'altro di affiancare le imprese italiane nel caso di problemi di accesso ai mercati in occasione di procedure di esportazione o durante l'esercizio di altre attività economiche all'estero, come investimenti o partecipazioni ad appalti pubblici. L'assistenza alle aziende sarà assicurata da selezionati esperti in materia legale e commerciale con ottima conoscenza dei mercati di riferimento.*

*Per un' incisiva attività promozionale una rilevanza essenziale riveste il partenariato pubblico-privato e pubblico-pubblico. La riduzione delle risorse finanziarie globalmente disponibili impone d'altra parte a tutti i soggetti attivi nel campo dell'internazionalizzazione l'onere di fare sistema, aumentando l'efficienza cumulativa degli sforzi prodotti, evitando le duplicazioni e producendo dinamiche positive. Con tale obiettivo, a partire dalla fine degli anni '90, il Mse ha sottoscritto con le Regioni e con le associazioni di categoria una serie di accordi che, fino alla soppressione dell'Ice-istituto, hanno previsto la condivisione e il cofinanziamento di progetti promozionali, impiegando una quota parte dei fondi del programma promozionale ordinario Ice.*

*Nel corso del 2013, registrata la piena operatività della nuova agenzia Ice, si è potuto procedere al rilancio della politica di partenariato. Sono state sottoscritte, in particolare, 16 intese operative, co-finanziate per un importo complessivo pari a 5,8 milioni di euro, metà a carico del Mse che ha affidato i relativi fondi all'Ice e metà a carico delle associazioni partner.<sup>3</sup> La politica di partenariato rappresenta, inoltre, il perno di una delle operazioni qualificanti l'avvio della promotion pubblica nel 2014. Nei primi mesi dell'anno il vice-Ministro Carlo Calenda ha incontrato i rappresentanti di 26 federazioni e associazioni rappresentative dei più rilevanti comparti dell'export nazionale, per concordare direttamente con i delegati delle categorie produttive la destinazione di oltre 18 dei 22,6 milioni di euro integrativi stanziati con il decreto Destinazione Italia. Tali programmi verranno monitorati nella logica dei key performance indicators, in grado di offrire una misurazione dell'efficacia e dell'impatto effettivo delle iniziative promozionali e utili anche per una migliore programmazione delle attività negli anni a venire.*

*Il 2013 ha segnato anche il ravvio della politica di partenariato con le Regioni e le Province autonome. In collaborazione con l'Ice sono stati messi a punto otto progetti*

<sup>3</sup> Le intese sono attuative degli accordi in essere con i seguenti enti e associazioni: Acimall, Acimit, Anfao, Anima, Anve, Assocomplast, Assografici, Assopiastrelle, Cfmì, Compagnia delle Opere, Doc.It, Fimi, Smi –Sistema Moda Italia, Ucima, Uci mu e Unioncamere.

*interregionali, per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro, dei quali 1,7 milioni a carico del Mse attraverso l'Ice e 1,3 milioni a carico delle Regioni aderenti. Tali progetti verranno attuati mediante la sottoscrizione di convenzioni che coinvolgeranno, oltre all'Ice, le Regioni Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana Lombardia, Umbria, Veneto e la Provincia autonoma di Bolzano. Verranno realizzati interventi in mercati e aree con ampie opportunità di sviluppo per le Pmi, quali Cina, Russia, Messico, Africa sub-sahariana e Brasile nei settori green economy, nautica, agro-alimentare e food processing, edilizia e restauro.*

### **Il contributo dei singoli attori**

*Il 2013 è stato un anno di notevoli cambiamenti nell'operatività del Mse, il Ministero preposto all'internazionalizzazione. Sono infatti entrati in funzione nuovi strumenti a sostituire altri, dismessi. Mentre i beneficiari degli incentivi e dei contributi erogati non sono sostanzialmente cambiati, si è attuata una profonda revisione delle procedure di aggiudicazione, legandole a nuovi criteri che tengono in considerazione risultati e capacità dei richiedenti oltre alla validità dei progetti presentati. Ne è conseguita una lieve riduzione dell'ammontare effettivamente erogato. La raccolta delle domande di contributo ha avuto un buon andamento, pur se non confrontabile con quello degli anni precedenti. Nel 2014 il Mse ha apportato ulteriori innovazioni, sempre nell'ottica sopra ricordata, alle regole per l'assegnazione dei contributi alle Camere di Commercio italiane all'estero (Ccie). Dopo una fase nella quale, a causa della transizione dall'Ice-istituto all'Ice-agenzia, il programma Made in Italy è stato realizzato attraverso intese con soggetti diversi dall'Ice, nel 2014 si è tornati a far perno su quest'ultimo, aggiungendo ai tradizionali obiettivi di sostegno dell'internazionalizzazione delle Pmi alcune iniziative collegate all'Expo di Milano 2015, al semestre di presidenza italiana dell'UE, all'imprenditoria femminile e all'accordo Stati Uniti-UE.*

*Per l'Ice, agenzia governativa che si occupa di dare attuazione alle politiche di sostegno all'internazionalizzazione, il 2013 è cominciato, come sopra ricordato, all'insegna di una ritrovata piena operatività. Hanno segnato l'evoluzione recente dell'agenzia prima le attività di riorganizzazione, che hanno portato a una significativa contrazione della spesa e al completamento del processo di ristrutturazione della rete di uffici all'estero, e poi il perfezionamento e la messa in atto di un nutrito programma di lavoro. Nel 2013 la spesa complessiva per attività promozionali ha ripreso quota, rispetto al 2012, insieme al numero di iniziative realizzate e alle imprese partecipanti. Si è inoltre notata una diversificazione dei committenti, grazie anche alla nuova rete di alleanze posta in essere dall'Ice. Lo stanziamento di risorse aggiuntive nel 2014 e l'avvio del Piano Export Sud dovrebbero produrre un'accelerazione della crescita in corso d'anno, che potrebbe guadagnare ulteriore velocità*



*nel 2015 grazie a programmi di ampio respiro attualmente allo studio. Non vanno sottovalutati, in tale prospettiva, i vincoli strutturali posti all'Ice dalla ridotta disponibilità di risorse umane e finanziarie, esacerbata dalle politiche complessive di riduzione della spesa che appaiono in controtendenza, nello specifico ambito in esame, rispetto a quanto previsto dai piani di sviluppo. Tra i servizi resi dall'Ice a valere sulle risorse di funzionamento spiccano quelli di informazione e assistenza. In merito ai primi, va segnalata l'entrata in funzione di un nuovo portale. I secondi hanno fatto registrare nel 2013 evoluzioni di rilievo in termini di offerta, con l'introduzione di un nuovo catalogo, ma una significativa diminuzione degli introiti derivanti dalla compartecipazione dei clienti alle spese, accompagnata da un aumento dei servizi erogati, con un calo del ricavo medio per servizio. L'Ice ha partecipato attivamente al Road Show per l'Italia internazionale, insieme a tutti gli altri attori del sistema pubblico di sostegno, guidandone la realizzazione dal punto di vista organizzativo, con particolare riguardo agli incontri di consulenza alle imprese partecipanti.*

*L'azione delle Regioni per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese nei territori di competenza è proseguita nel 2013, anno rispetto al quale è stato possibile stimare una spesa di oltre 89 milioni di euro da parte di 18 amministrazioni su 20. Il quadro normativo ha visto l'adozione di nuovi provvedimenti, attuativi e programmatici, da parte di un nutrito gruppo di Regioni e la presentazione di un disegno di legge costituzionale da parte del Governo che assegnerebbe la competenza sul commercio estero alle sole amministrazioni centrali. Al di là di innovazioni di tale portata, ancora in discussione, è da molti segnalato il persistere della necessità di un maggiore coordinamento operativo tra amministrazioni nazionali e territoriali. Queste ultime hanno messo in atto, stando al prezioso monitoraggio condotto dalla Conferenza delle Regioni e Province autonome, una gamma ampia e articolata di attività, con oltre 1.350 iniziative cui hanno preso parte oltre 12.000 imprese, realizzate in Italia e soprattutto all'estero, in particolare nell'Unione Europea, ma in maniera crescente anche in America, Africa ed Europa non UE. Sotto il profilo settoriale, è prevalso nel 2013 il comparto agro-alimentare, seguito dai settori artigianato, turismo e alberghiero e meccanica.*

*Nel 2013 l'impegno del sistema delle Cciao nel sostegno all'internazionalizzazione si è consolidato ulteriormente; le risorse impiegate sono cresciute a quota 78,9 milioni di euro, 3,7 in più rispetto al 2012, e a un netto aumento di utenti e iniziative realizzate, oltre 3.300 in Italia e all'estero. Si è puntato sull'erogazione, in Italia, di servizi alle imprese in diverse materie centrali per approcciare i mercati esteri. All'inizio del 2013 è entrato in funzione un nuovo strumento, Worldpass, che combina l'assistenza sul territorio attraverso sportelli dedicati con contenuti e servizi diffusi da un portale web. Grazie all'esaustivo monitoraggio svolto dall'Osservatorio camerale di Unioncamere è stato possibile ricostruire anche nella presente edizione del Rapporto la distribuzione regionale e per tipologie di attività delle iniziative;*

*emerge un forte attivismo delle Cciao delle regioni settentrionali, che ne hanno realizzati i due terzi, con il restante terzo ripartito uniformemente tra Centro e Mezzogiorno. A sostenere i servizi della rete delle Cciao hanno concorso anche le Ccie ed estere o miste in Italia.*

*Sul versante dei servizi finanziari si è consolidato attorno a Cassa depositi e prestiti (Cdp), istituzione finanziaria controllata all'80 per cento dal Ministero dell'Economia e delle finanze, un polo composto dalla stessa, da Sace e da Simest, che opera con mandato pubblico ma adottando una configurazione e strumenti tipici del settore creditizio privato. Cdp ha messo a punto a partire dal 2010 tre strumenti tra loro complementari, ovvero il Fondo italiano d'investimento, il Fondo strategico italiano e il sistema di Export banca. I primi due sono fondi equity con l'obiettivo di rafforzare le imprese italiane e i loro investimenti, anche in prospettiva di una loro maggiore apertura ai mercati internazionali, il terzo sostiene le esportazioni, seguendo l'esempio e l'esperienza di altri paesi europei. Con un'attività in rapida crescita nel triennio 2011-2013, Export banca ha coinvolto una gamma di partner che includono, oltre a Sace e Simest, anche numerosi istituti di credito italiani. Le operazioni sono state tutte di dimensioni grandi o medio-grandi, specialmente nel settore della cantieristica navale ma anche in quelle delle infrastrutture e della difesa. Tra i principali mercati nei quali si è dispiegato l'impegno di Export banca spiccano gli Stati Uniti d'America (Usa), che hanno assorbito oltre il 70 per cento dei finanziamenti.*

*Rispetto al 2012, l'attività di Simest, banca d'affari a controllo pubblico che sostiene gli investimenti italiani in imprese estere, ha fatto registrare una crescita degli impieghi di fondi propri per partecipazioni societarie; al contrario sono diminuiti gli impieghi per partecipazioni societarie tramite il Fondo di venture capital, che si è avvicinato ai limiti della propria dotazione di risorse. Le somme erogate per ciascuno degli incentivi alle imprese gestiti per conto di amministrazioni pubbliche sono cresciute, con l'eccezione delle agevolazioni per gli studi di prefattibilità, fattibilità e programmi di assistenza tecnica, rimaste invariate. Sono proseguite le attività di promozione e sviluppo, la fornitura di servizi professionali di consulenza e assistenza alle imprese clienti, nonché le attività di financial advisory e di business scouting.*

*Con una domanda mondiale ancora al di sotto dei valori medi di lungo periodo, resta centrale il sostegno di Sace, che assicura le imprese contro i rischi connessi a transazioni commerciali sia in Italia sia all'estero. Sace da ormai dieci anni è passata a un modello di business ispirato a criteri di mercato, giungendo nel 2013 a supportare oltre 22.000 imprese. I nuovi impegni si sono concentrati in Europa, Comunità degli Stati Indipendenti e America. Sono cresciuti significativamente gli indennizzi e, in misura minore, i recuperi politici. L'esposizione complessiva è ulteriormente aumentata nel 2013. Un'espansione della rete di accordi di collaborazione, l'apertura di alcune sedi in Italia e all'estero e il lancio di servizi connessi*

*ai prodotti finanziari, come i programmi Advisory e Frontier Markets sono tra le principali novità emerse nel corso dell'anno. L'edizione 2014 della Mappa del rischio-paese conferma la riduzione del divario tra paesi avanzati ed emergenti per quanto riguarda il rischio di mancato pagamento.*

*Tra le questioni che agitano il dibattito in materia di politiche pubbliche di sostegno all'internazionalizzazione spiccano i motivi che lo rendono necessario e i risultati della sua azione. Per dare una prima risposta a tali interrogativi, in parte alla base di precise normative di legge ma anche declinati da interventi di esperti e politici, la presente edizione del Rapporto ospita una serie di contributi che vanno ad aggiungersi ai documenti ufficiali di indirizzo e valutazione e individuano alcune prassi di riferimento in materia di ratio e misurazione di efficacia ed efficienza del sostegno. C'è ancora molto da fare per migliorare la performance del sistema e razionalizzare l'uso delle risorse a esso assegnate. Questi e altri studi si pongono l'obiettivo non solo di contribuire al dibattito ma anche di concorrere a disegnare e attivare percorsi adeguati a tale scopo.*

## 7.1 Servizi reali e incentivi

### 7.1.1 Ministero dello Sviluppo economico\*

Con il decreto legge 83 del 2012, meglio noto come *Decreto sviluppo*, convertito nella legge 134 del 2012, sono state apportate importanti modifiche alla normativa in materia di concessione di contributi a consorzi, enti, istituti e associazioni e Camere di commercio italiane all'estero (Ccie), per lo svolgimento di attività di promozione del *Made in Italy*.

Le novità più rilevanti introdotte dalla nuova normativa sono le seguenti.

- L'abrogazione della legge 83 del 1989 sui consorzi *export*, della legge 394 del 1981- articolo 10, sui consorzi agroalimentari, turistico-alberghieri e agro-ittico-turistici, e la contestuale istituzione della nuova figura dei consorzi per l'internazionalizzazione. Il nuovo soggetto giuridico presenta profonde novità rispetto alle precedenti figure di consorzi, a partire dalla denominazione. Il nuovo *nomen* non rappresenta, tuttavia, una mera modifica formale, ma mira a evidenziare l'ampliato ambito di operatività dei consorzi che possono avere a oggetto una vasta gamma di attività, dalla diffusione internazionale dei prodotti e dei servizi delle Pmi al supporto alla loro presenza nei mercati mondiali anche attraverso la collaborazione e il partenariato con le imprese estere. A queste attività possono aggiungersi quelle relative all'importazione di materie prime e di prodotti semilavorati, alla formazione specialistica per l'internazionalizzazione, alla qualità, alla tutela e all'innovazione. Le nuove disposizioni normative hanno previsto la possibilità di ampliare la compagine consortile associando al consorzio anche enti pubblici e privati, banche e imprese di grandi dimensioni, sia pur non destinatari del contributo pubblico
- L'abrogazione della legge 1083 del 1954, che disciplinava i contributi a favore di enti, istituti e associazioni. Il Decreto legge 83 del 2012 ha tuttavia mantenuto la previsione dell'erogazione del sostegno pubblico a tali soggetti.

Con successivi decreti ministeriali sono stati individuati i requisiti soggettivi, i criteri e le modalità per la concessione dei contributi pubblici, rispettivamente, a favore dei consorzi per l'internazionalizzazione e di enti, istituti e associazioni. Le novità di maggiore rilievo introdotte in merito sono rappresentate dall'introduzione di un limite minimo e massimo di spesa del progetto di internazionalizzazione, dall'individuazione di criteri di valutazione con un punteggio-soglia minimo al di sotto del quale il consorzio non viene ammesso a contributo e dall'introduzione di un limite percentuale di spese rendicontate al di sotto del quale, pur avendo il progetto avuto una valutazione positiva, non avrà diritto ad alcun contributo. La scelta di introdurre tali criteri è stata dettata dalla necessità di non parcellizzare le risorse pubbliche e dalla volontà di operare in un'ottica di valorizzazione della capacità progettuale e attuativa dei consorzi. Il Mse eroga, altresì, contributi a favore delle Camere di commercio italiane al-

\* Redatto da Fabio Giorgio, Sandra Venuta e Maurizio Cotrona, Ministero dello Sviluppo economico.

l'estero ai sensi della Legge 518 del 1970. Nel corso del 2013 le procedure di valutazione e approvazione dei progetti presentati da tali soggetti non hanno subito modifiche. Nel 2014, con Decreto ministeriale del 24 aprile, sono state introdotte importanti novità anche in questa materia (vedi riquadro *infra*).

I contributi che il Mse eroga ai beneficiari sopra riportati sono volti a incentivare il processo di internazionalizzazione delle Pmi attraverso il sostegno di attività promozionali quali ad esempio, organizzazione o partecipazione a fiere internazionali, eventi promozionali con operatori esteri e collaterali a manifestazioni fieristiche, *workshop*, seminari, incontri tra imprese o BtoB, organizzazione di missioni di operatori esteri in Italia, attività di formazione specialistica per l'internazionalizzazione, azioni di comunicazione sui mercati esteri, registrazione di marchi, realizzazione di siti internet in lingua estera. Tali strumenti normativi trovano applicazione attraverso circolari che ogni anno il Mse emana e che contengono indicazioni su progetti attuabili e tipologie di spesa finanziabili, nonché indirizzi su come rendere significative le azioni promozionali proposte in autonomia dai soggetti ammessi a fruire dei contributi statali. L'atto conclusivo dell'iter procedurale per la concessione dei contributi è l'emanazione del decreto di liquidazione, in seguito all'esame delle rendicontazioni di spesa. La normativa prevede che il contributo pubblico può coprire fino al 50 per cento delle spese sostenute dai soggetti destinatari.

Come conseguenza dell'evoluzione normativa sopra descritta, durante il 2013, il Mse ha dunque gestito le erogazioni relative alle leggi precedentemente vigenti per quanto riguardava i progetti approvati prima della loro abrogazione, nonché le procedure dettate dalle nuove norme vigenti, indicate di seguito (tavola 7.2).

- Contributi a enti, istituti, associazioni, Camere di commercio italo-estere che sostituiscono quelli a suo tempo previsti dalla legge 1083 del 1953
- Contributi ai consorzi per l'internazionalizzazione che sostituiscono quelli previsti dalle leggi 83 del 1989 e 394 del 1981, articolo 10
- Contributi alle Ccie previsti dalla legge 518 del 1970, che ha proseguito la propria operatività.

Per ciascuno strumento, compresi quelli dismessi ma per i quali sono ancora in corso delle attività, sono disponibili dati annuali sia sulle erogazioni complessive, a fronte di progetti già realizzati, sia sui progetti presentati e approvati, per i quali si dispone di informazioni più dettagliate, illustrate nel seguito.

Nel 2013 sono stati approvati 162 programmi promozionali annuali. Il dato relativo al numero di progetti approvati, tuttavia, non è confrontabile, a causa dei cambiamenti precedentemente riportati, con i valori conseguiti negli anni precedenti, a esclusione di quelli riferiti alle Camere di commercio che comunque sono rimasti inalterati rispetto al 2012. Il numero dei programmi fa riferimento ai beneficiari diretti dei contributi, che per la loro natura di associazioni raggruppano un numero di Pmi ben più ampio, pari a circa 10 mila.

Sempre durante il 2013, gli enti beneficiari hanno realizzato, tra l'altro, 108 campagne promozionali e di comunicazione, 249 partecipazioni a manifestazioni fieristiche, 102 seminari e *workshop*, 145 eventi per la conclusione di affari, come sessioni di incontri *business-to-business*, missioni in Italia e all'estero e partecipazioni a fiere, 72 interventi di assistenza e consulenza alle Pmi, 66 programmi di formazione e 144 azioni di informazione e attività di rete delle Ccie.



**Tavola 7.2 - Fondi erogati dal Mse per legge di riferimento**

Valori in milioni di euro, numero di progetti e quote in percentuale

Legge di riferimento e beneficiario	Fondi erogati			Quota sul totale			Progetti approvati			Valore dei progetti approvati		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Legge 1083 del 1954 - Enti, istituti e associazioni <sup>(1)</sup>	2,8	3,5	2,5	12,3	17,1	11,5	59	48	-	41,6	34,4	-
Legge 83 del 1989 - Consorzi export multi-regionali <sup>(1)</sup>	1,8	2,3	1,7	8,0	11,1	7,8	96	93	-	17,1	16,5	-
Legge 394 del 1981 - Consorzi multi-regionali, agro-alimentari e turistico-alberghieri <sup>(1)</sup>	0,2	0,3	0,3	0,9	1,2	1,2	35	25	-	4,3	2,9	-
D. Lgs. 143 del 1988 art. 22 - Intese con associazioni <sup>(1)</sup>	0,3	0,3	-	1,1	1,6	-	5	6	-	0,3	0,3	-
Legge 518 del 1970 - Camere di commercio italiane all'estero	5,8	7,3	4,4	25,6	35,5	20,5	74	72	72	45,6	41,8	38,8
Decreto legge 83 del 2012 - Contributi a favore di associazioni, enti, istituti, Camere di commercio italo-estere	-	-	-	-	-	-	-	-	26	-	-	8,3
Decreto legge 83 del 2012 - Contributi a favore dei consorzi per l'internazionalizzazione	-	-	-	-	-	-	-	-	64	-	-	14,3
Programma straordinario <i>Made in Italy</i>	11,7	6,9	12,7	52,0	33,5	59,0	24	36	10	7,9	14,9	7,7
<b>Totale</b>	<b>22,5</b>	<b>20,6</b>	<b>21,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>293</b>	<b>280</b>	<b>172</b>	<b>116,9</b>	<b>110,8</b>	<b>69,1</b>

(1) Norma abrogata dal Decreto legge 83 del 2012 e non più operativa dal 1 gennaio 2013, se non per i progetti già approvati in precedenza.

(2) Gli importi comprendono anche i fondi affidati all'Ice vedi paragrafo 7.1.2, *infra*.

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati delle Divisioni IV e VIII - D.G. Politiche Internazionalizzazione e Promozione Scambi del Mse

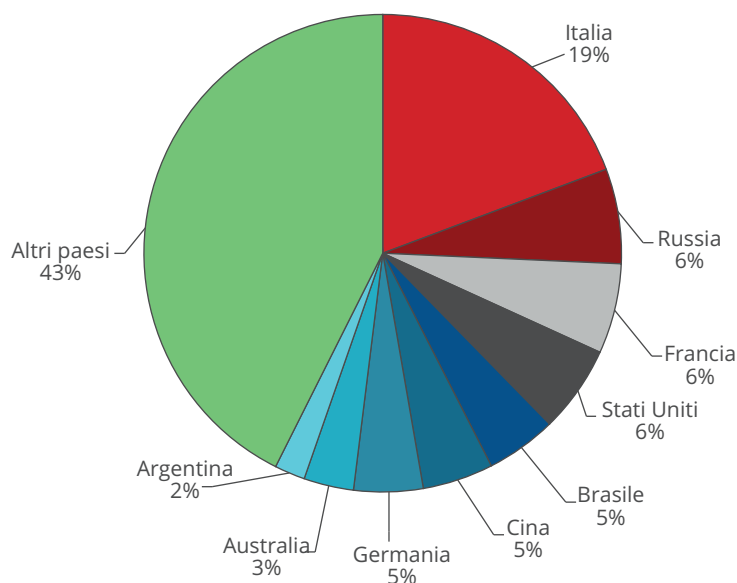
Per quanto riguarda la destinazione geografica, poco meno di un quarto degli interventi è stato realizzato in Italia, pur trattandosi di eventi di respiro internazionale, durante i quali le imprese italiane hanno avuto la possibilità di entrare in contatto diretto con operatori economici e istituzionali stranieri presentando loro, direttamente sul territorio, il sistema produttivo italiano e le proprie peculiarità (grafico 7.1). Tra gli altri principali mercati di destinazione delle iniziative imprenditoriali italiane si trovano la Russia, la Francia e gli Stati Uniti con percentuali simili (intorno al 6 per cento). Nella graduatoria dei primi 25 paesi destinatari delle attività promozionali la metà sono europei. Inoltre vi rientrano i paesi Bric, ovvero Brasile, Russia, India e Cina, che complessivamente attraggono il 17 per cento delle iniziative, e paesi che per l'Italia stanno diventando più importanti, come gli Emirati Arabi Uniti (2,1 per cento), la Thailandia (1,3 per cento) e Singapore (0,9 per cento).

Di seguito si riportano gli andamenti delle domande di contributi pubblici per ogni strumento, ponendo in risalto sia la distribuzione territoriale delle imprese che ne beneficiano, sia il settore di attività economica.



**Grafico 7.1 - Distribuzione per paese di riferimento delle attività promozionali beneficiarie di incentivi Mse**

Anno 2013, peso percentuale sul numero di attività



Fonte: elaborazioni Osservatorio economico Mse su dati della Div. VIII - Direzione generale Politiche internazionalizzazione e promozione scambi

#### *Contributi a favore di associazioni, enti, istituti, Camere di commercio italo-estere*

Nel 2013 sono stati approvati 26 progetti per una spesa complessiva prevista di 8,3 milioni di euro. La Lombardia è risultata la regione che si è avvalsa di più di tale strumento, con oltre i due terzi delle domande presentate e spese previste pari a 6,4 milioni di euro (tavola 7.3). Alle sue spalle si è collocata, sia per numero di progetti che per spese approvate, l'Emilia Romagna. Nessuna regione del Mezzogiorno ha ottenuto questo tipo di finanziamento nel 2013.

Con riferimento ai settori di attività economica, i dati del 2013 hanno evidenziato che sono stati più dinamici l'elettromeccanico e meccanico, con 6 operazioni per una spesa approvata di 1,9 milioni di euro, e il tessile e abbigliamento (6 operazioni e 2,1 milioni, grafico 7.2). Va sottolineato anche il contributo fornito dall'agro-alimentare e dall'edilizia e costruzioni, che complessivamente hanno visto approvare 8 progetti per un ammontare di oltre 2,1 milioni di euro.

Per quanto concerne la tipologia delle iniziative, circa il 30 per cento ha riguardato la partecipazione a fiere e saloni internazionali, mentre oltre un quinto si è riferita sia a *workshop*, seminari ed eventi promozionali con operatori esteri che ad azioni di comunicazione e promozione sul mercato estero.



**Tavola 7.3 - Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari - 2013**

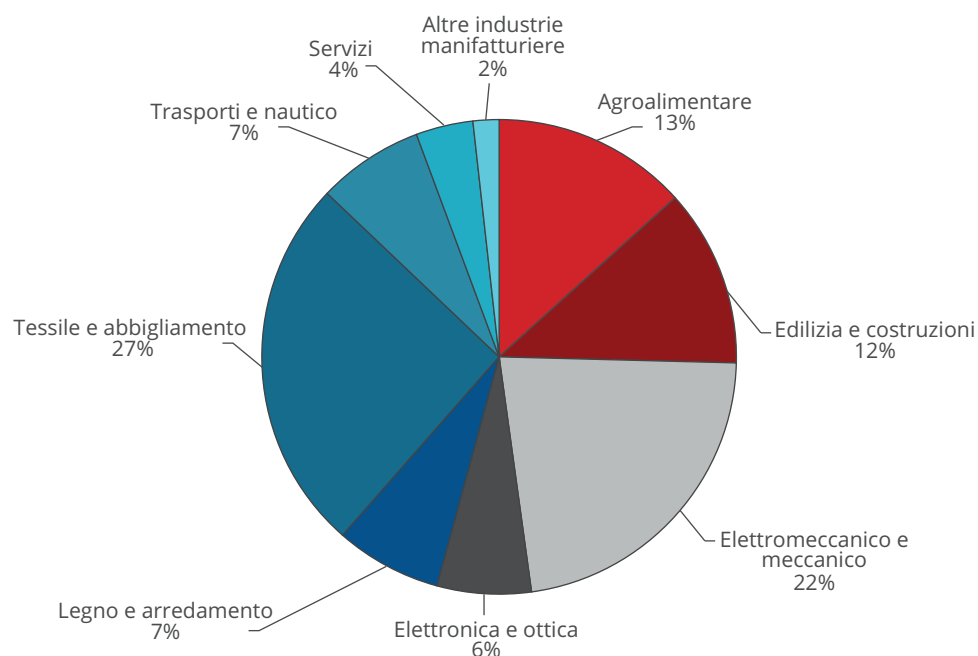
Numero e valori in milioni di euro

	Progetti	Peso %	Spese approvate	Peso %
<b>Italia nord occidentale</b>	<b>18</b>	<b>69,2</b>	<b>6,4</b>	<b>77,1</b>
Lombardia	17	65,4	5,8	69,9
Liguria	1	3,8	0,6	7,2
<b>Italia nord orientale</b>	<b>5</b>	<b>19,2</b>	<b>1,5</b>	<b>17,5</b>
Veneto	1	3,8	0,4	5,0
Emilia Romagna	4	15,4	1,0	12,6
<b>Italia centrale</b>	<b>3</b>	<b>11,5</b>	<b>0,4</b>	<b>5,4</b>
Lazio	3	11,5	0,4	5,4
<b>Mezzogiorno</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>100,0</b>	<b>8,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico Mse su dati della Div. VIII  
- Direzione generale Politiche internazionalizzazione e promozione scambi

**Grafico 7.2 - Distribuzione per settore di riferimento dei progetti approvati presentati da associazioni, enti, istituti, Ccie**

Anno 2013, peso percentuale sulla spesa prevista dai presentatori



Fonte: elaborazioni Osservatorio economico Mse su dati della Div. VIII - Direzione generale Politiche internazionalizzazione e promozione scambi

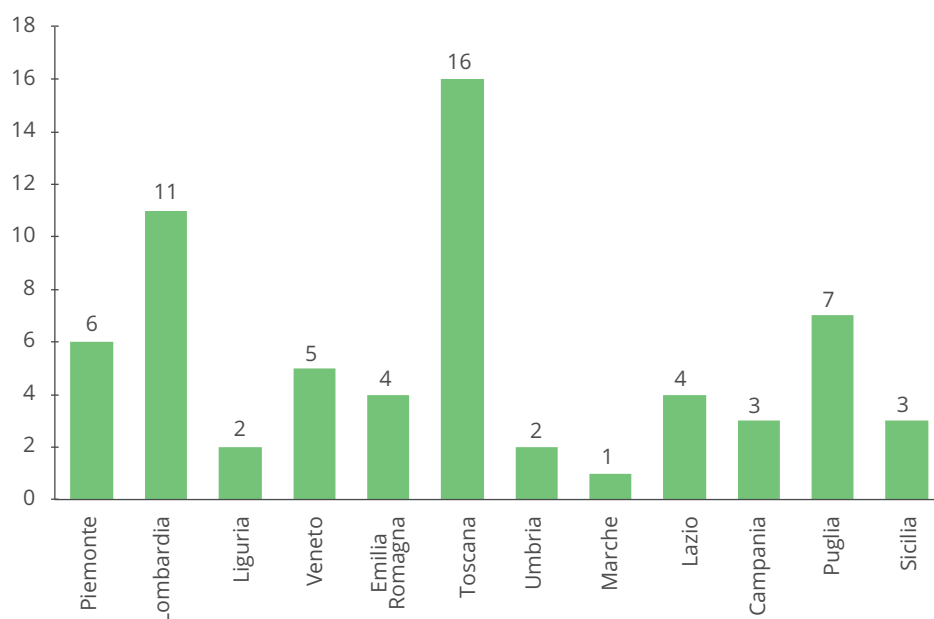


### Contributi a favore dei consorzi per l'internazionalizzazione

Nel corso del 2013 sono state approvate 64 iniziative per una spesa prevista complessiva di 14,3 milioni di euro. La Toscana è stata la regione che ne ha usufruito in misura più consistente, sia in termini di progetti che di spesa, con un quarto delle iniziative (16) e 4,2 milioni di euro di spese approvate durante lo scorso anno (grafico 7.3). Alle sue spalle si è collocata la Lombardia, dove a 11 progetti hanno corrisposto 2,6 milioni di euro di spese autorizzate. Va sottolineata, inoltre, la buona prestazione della Puglia, con 7 progetti per un valore di 1,2 milioni di euro che hannorappresentato la metà delle iniziative approvate nel Mezzogiorno.

**Grafico 7.3 - Distribuzione per regione dei progetti approvati presentati da consorzi per l'internazionalizzazione**

Anno 2013, numero di progetti approvati



Fonte: elaborazioni Osservatorio economico Mse su dati della Div. VIII - Direzione generale Politiche internazionalizzazione e promozione scambi

Dal punto di vista settoriale, dei 64 progetti approvati nel corso del 2013 17 riguardavano aziende ed enti operanti nel tessile e abbigliamento per un valore di 3,6 milioni di euro (tavola 7.4). Altro comparto particolarmente dinamico è risultato l'agro-alimentare, con 14 iniziative approvate e spese previste pari a 2,6 milioni di euro. Inoltre 8 progetti sono stati autorizzati per i settori legno e arredamento ed edilizia e costruzioni, con importi rispettivamente pari a 2,5 e 1,5 milioni di euro. Con riferimento alla tipologia delle iniziative, poco meno della metà concernevano la partecipazione a fiere e saloni internazionali mentre oltre il 16 per cento prevedeva *workshop* e seminari.



**Tavola 7.4 - Distribuzione settoriale dei progetti approvati presentati da consorzi per l'internazionalizzazione - 2013**

Numero e valori in milioni di euro

	Progetti	Peso %	Spese approvate	Peso %
Agroalimentare	14	21,9	2,6	18,1
Chimico e farmaceutico	2	3,1	0,5	3,7
Edilizia e costruzioni	8	12,5	1,5	10,7
Elettromeccanico e meccanico	3	4,7	0,6	4,2
Elettronico e informatico	3	4,7	0,8	5,5
Legno e arredamento	8	12,5	2,5	17,3
Metallurgico e siderurgico	1	1,6	0,2	1,5
Trasporti e nautico	2	3,1	0,6	4,0
Tessile e abbigliamento	17	26,6	3,6	25,4
Altre industrie manifatturiere	2	3,1	0,7	5,0
Servizi	4	6,3	0,7	4,6
<b>Totale</b>	<b>64</b>	<b>100,0</b>	<b>14,3</b>	<b>100,0</b>

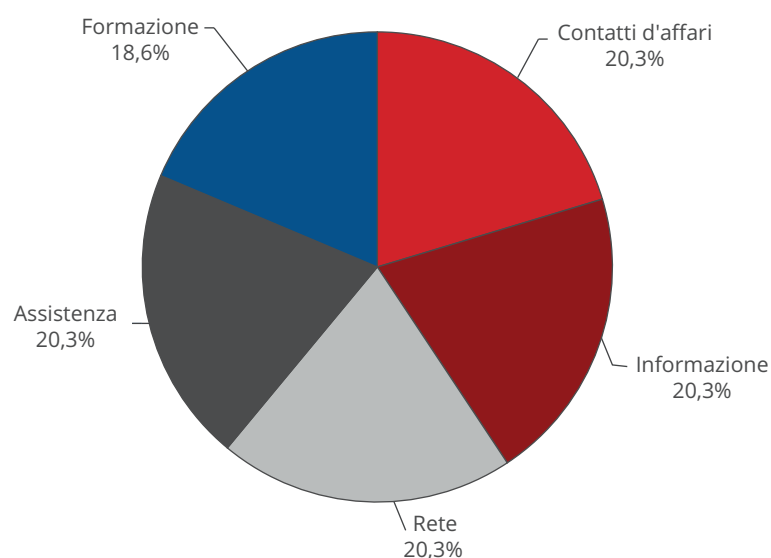
Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati della Div. VIII  
- D. G. Politiche Internazionalizzazione e Promozione Scambi del MiSE

#### *Legge 518 del 1970 a favore delle Camere di commercio italiane all'estero*

Durante il 2013 sono state approvate 346 iniziative presentate da 72 Ccie per una spesa prevista di oltre 38,8 milioni di euro, in progressiva diminuzione se consideriamo che tale importo risultava pari a 41,8 milioni nel 2012 e a 45,6 milioni nel 2011; occorre peraltro tenere presente che in tale anno vi erano ancora due Camere di commercio poi dismesse, quelle di Vienna e di Winnipeg negli Stati Uniti. L'attività delle Ccie può essere sintetizzata in 5 aree di intervento, ovvero contatti d'affari, assistenza alle imprese, formazione, informazione e attività di rete. Nel 2013 i progetti, con l'unica eccezione della formazione, si sono equamente distribuiti fra le diverse tipologie di attività, anche se in termini di spesa prevista i contatti d'affari, con una percentuale del 61,8 per cento, sono stati quelli che hanno avuto i maggiori contributi, seguiti dai servizi di assistenza, con un'incidenza relativa del 18,4 per cento (grafico 7.4).

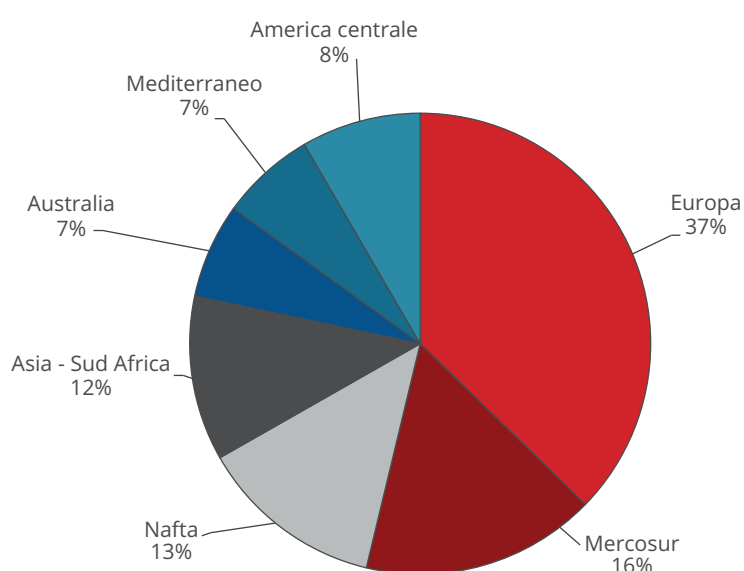
Dal punto di vista della ripartizione geo-economica oltre il 37 per cento dei progetti sono stati realizzati in Europa, per un importo pari al 43,6 per cento del totale delle spese previste. Un'analoga percentuale, ma solo in termini di numero di iniziative, si è complessivamente ottenuta nel continente americano, dove hanno primeggiato i paesi del Mercosur (16,5 per cento) e del Nafta (13 per cento). Con riferimento alle spese, tuttavia, essi ne hanno assorbito solo un terzo. Da segnalare infine l'ottima *performance* del mercato australiano che da solo ha acquisito poco meno del 7 per cento dei progetti, cui si è associata una spesa prevista superiore al 10 per cento di quella complessiva (grafico 7.5).

**Grafico 7.4 - Distribuzione per tipologia dei progetti approvati presentati da Ccie**  
Anno 2013, numero di progetti approvati



Fonte: elaborazioni Osservatorio economico Mse su dati della Div. VIII - Direzione generale Politiche internazionalizzazione e promozione scambi

**Grafico 7.5 - Distribuzione per area geografica dei progetti approvati presentati da Ccie**  
Anno 2013, numero di progetti approvati



Fonte: elaborazioni Osservatorio economico Mse su dati della Div. VIII - Direzione generale Politiche internazionalizzazione e promozione scambi

## Riforma dei contributi alle Camere di commercio italiane all'estero

di Daniela De Giorgi\*

Il decreto del Ministro (Dm) del 24 aprile 2014 innova profondamente il sistema di concessione dei contributi pubblici alle Camere di commercio italiane all'estero (Ccie) per l'esecuzione di attività promozionali a sostegno dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.<sup>1</sup>

Alla base della riforma vi è l'esigenza di una disciplina più al passo con i tempi, improntata a criteri di razionalizzazione delle risorse pubbliche e semplificazione procedurale, che nell'erogazione dei contributi tenga conto non solo del volume di attività promozionali realizzate dalle Ccie e della relativa spesa, ma anche della capacità delle stesse di realizzarle. La principale novità della nuova normativa riguarda l'introduzione di un sistema di misurazione e valutazione delle performance delle realtà camerali che consente di collegare il contributo concedibile alle Ccie anche all'efficacia e all'efficienza delle stesse.

Mentre secondo la disciplina previgente, infatti, nel caso di risorse non sufficienti a garantire la percentuale massima di contributo concedibile, ovvero il 50 per cento delle spese sostenute e ritenute ammissibili, si procedeva attraverso il riparto proporzionale delle risorse disponibili e tutte le Ccie ricevevano la stessa percentuale di contributo, con il Dm 24 aprile 2014 per la prima volta si prevedono percentuali di contributo differenziate correlate alle performance delle singole Ccie, oltre che alla spesa sostenuta per la realizzazione delle attività promozionali. In tal modo si attribuiranno percentuali di contributo crescenti alle Ccie più performanti, sulla base di una graduatoria di merito in cui il Mse classifica i soggetti camerali, in maniera che sia assicurata la massima efficacia nella realizzazione delle iniziative. La graduatoria risulta dall'applicazione di una serie di indicatori di performance riferiti a diversi aspetti che caratterizzano l'efficienza di una struttura e la sua capacità di realizzare progetti e obiettivi: affidabilità strutturale, affidabilità organizzativa, affidabilità economico-finanziaria, affidabilità relazionale e di rete.

Il meccanismo introdotto dalla riforma mira quindi anche a incentivare le Ccie al miglioramento delle proprie performance. Tale innovazione inoltre, descrivendo attraverso indicatori sintetici le singole realtà camerali, rappresenta per il Mse un utile e immediato strumento di monitoraggio del corretto utilizzo delle risorse pubbliche e delle performance relative alle 76 Ccie operanti in 54 paesi.

Altre novità di rilievo introdotte dalla nuova normativa riguardano la previsione di un importo minimo per i programmi promozionali ammessi, al fine di evitare

<sup>1</sup> Tale decreto è consultabile all'indirizzo [http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/impresa/legge\\_518\\_70/DM\\_24\\_04\\_2014.pdf](http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/impresa/legge_518_70/DM_24_04_2014.pdf)

\* Ministero dello Sviluppo economico

una parcellizzazione dei contributi e l'individuazione delle iniziative ammissibili a contributo in un'ottica di selezione delle attività a più alto valore aggiunto per la promozione del *Made in Italy*.

Si conferma la possibilità, prevista anche dalla precedente normativa, che il Mse, anche sulla base delle priorità individuate dalla Cabina di regia per l'Italia internazionale, proponga alle Ccie, singolarmente o in aggregazione tra loro, specifici progetti di attività promozionale. La novità rispetto al passato risiede nel fatto che nel valutare l'attribuzione del progetto si terrà conto della performance della Ccie risultante dalla graduatoria di merito. Il Mse può infatti proporre tali progetti alle Ccie maggiormente affidabili, definite secondo la graduatoria stessa.

Sul versante della semplificazione procedurale, infine, il Dm 24 aprile 2014 prevede l'utilizzo da parte delle 76 Ccie del canale telematico "Sistema informativo Pla.Net" con notevole alleggerimento degli oneri burocratico-amministrativi.

#### *Programma straordinario Made in Italy*

La legge 350 del 2003 ha istituito presso il Mse un fondo per la realizzazione di una campagna promozionale straordinaria a favore del *Made in Italy* che dal 2004, di conseguenza, affianca il programma promozionale ordinario (vedi anche paragrafo seguente). Il programma straordinario è gestito dal Mse e attuato dall'Ice in collaborazione con altri enti preposti a favorire l'internazionalizzazione delle imprese, ovvero Regioni, associazioni imprenditoriali, sistema fieristico e sistema camerale. Tale programma rappresenta, nel quadro generale dell'attività promozionale, una strategia volta a sostenere il *Sistema Italia* inteso come sintesi economica e culturale del paese che comprende la creatività, la capacità di innovazione e le specializzazioni delle imprese. In quest'ottica, una delle caratteristiche peculiari dei progetti finanziati con fondi di promozione straordinaria consiste nel realizzare azioni di promozione cosiddetta *integrata*, evocativa del *Made in Italy*, come segno distintivo di uno stile e di una qualità che trascendono i singoli settori. Gli obiettivi del programma *Made in Italy* vengono definiti, di anno in anno, con apposito decreto ministeriale, che individua i mercati e i settori considerati prioritari.

Nel 2013, nella fase di transizione dall'Ice-istituto all'Ice-agenzia, l'attuazione del programma è proseguita mediante l'affidamento delle attività a soggetti diversi. Si segnalano di seguito i progetti più rilevanti realizzati nel periodo indicandone in breve scopo e azioni.

- *Machines Italia in India e Russia*, in convenzione con Federmacchine - Promozione della meccanica nei mercati individuati mediante missioni di *incoming* e *outgoing*, seminari e *workshop* tecnici, incontri *BtoB*, creazione di centri tecnologici
- *Business scouting in Afghanistan*, in convenzione con Simest - Promozione multisettoriale, in favore di minerario-marmo, agro-alimentare e mecano-



tessile, attuata mediante missioni commerciali e l'attivazione di gruppi di lavoro con controparti private e istituzionali

- *Promozioni delle certificazioni agroalimentari del Made in Italy*, in convenzione con Federalimentare - Diffusione delle certificazioni biologiche e religiose, *halal* e *kosher*, e promozione dei prodotti mediante missioni di *incoming* e *outgoing*, seminari, *workshop* informativi, incontri *BtoB*
- *Vini in Cina e Taiwan*, in convenzione con Federvini e Unione Italiana Vini - Promozione delle principali denominazioni enologiche mediante missioni di *incoming* e *outgoing*, seminari, incontri *BtoB*
- *Filippine e Myanmar*, in convenzione con United Nations Industrial Development Organization (Unido) - Ufficio per la promozione tecnologica e gli investimenti (Itpo) - Promozione multisettoriale in favore di agro-alimentare, moda, energie rinnovabili e biomedicale, attuata mediante missioni di *outgoing*, *workshop*, incontri *BtoB*
- *Certificazione internazionale del sistema fieristico italiano*, in convenzione con Associazione esposizioni e fiere italiane, Comitato fiere industria e Comitato fiere terziario - Valorizzazione del sistema fieristico nazionale attraverso incentivi alla certificazione di qualità delle manifestazioni internazionali
- *Internazionalizzazione del sistema cooperativo italiano*, in convenzione con l'Alleanza delle cooperative italiane che raggruppa Confcooperative, Legacoop e Agci - Consolidamento dell'interesse delle imprese cooperative italiane a cogliere le opportunità della competizione internazionale mediante missioni commerciali in Polonia e missioni *incoming* di operatori dalla Russia e dalla Turchia
- *Formazione aziendale in Tunisia*, in convenzione con la Conferenza dei rettori delle università italiane - Corsi di formazione sulla gestione dei processi aziendali per personale a supporto alle aziende italiane in Tunisia
- *Progetto pesca in Libia*, in convenzione con Federpesca - Attività di assistenza e formazione tecnica nel settore della pesca e delle attività marittime
- *Agro-alimentare nei paesi Med*, in convenzione con Federalimentare - *Incoming* di operatori del settore agro-alimentare da Israele, Libano, Libia, Tunisia e Marocco
- *Progetto contract nautica negli Stati Uniti*, in convenzione con Ucina - Partecipazione alla Fiera di Fort Lauderdale Boat Show
- *Audiovisivo*, in convenzione con Anica, LuceCinecittà, Ice e Doc.it - Sostegno alle produzioni cinematografiche e audiovisive nazionali mediante la realizzazione di una campagna promozionale negli Stati Uniti e in Russia, la parziale copertura dei costi vivi di distribuzione dei film italiani all'estero in America Latina, Giappone, Corea del Sud, Taiwan e l'intensificazione delle relazioni commerciali con gli operatori brasiliani presso il Festival de Rio e il Mercado do Filme e argentini presso la Ventana Sur e attraverso *workshop* per la promozione dei vantaggi fiscali connessi allo strumento del *tax credit*.

Quanto alla programmazione 2014-15, il decreto ministeriale di impostazione delle linee di attività, nel ridare centralità all'Ice nel ruolo di ente attuatore, è stato formulato avendo come principale obiettivo quello di sostenere l'*export* nazionale nel quadro della faticosa ripresa in atto. La programmazione è stata pertanto disegnata con la seguente ripartizione.

- Progetti di internazionalizzazione del sistema produttivo, che includono azioni a sostegno dell'Expo di Milano 2015 e in occasione del semestre di presidenza



italiana dell'UE, iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile e attività collaterali al negoziato Stati Uniti-UE

– Progetti di promozione delle Pmi, che includono specifici *focus* geografici e attività di partenariato pubblico-privato in settori a valenza trasversale.

## Progetto Road to Expo 2015

di Maurizio Cotrona\*

Il progetto *Road to Expo 2015* è stato promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico con l'obiettivo di realizzare un percorso di avvicinamento a Expo Milano 2015, dedicata al tema *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*, attraverso la rappresentazione dell'eccellenza dell'industria agro-alimentare italiana sui mercati internazionali, grazie all'azione delle fiere specializzate, a cui viene affidato il compito di svolgere il ruolo di capofila dell'intera filiera rappresentata, sia in Italia che all'estero. Il progetto ha un valore complessivo di 1,1 milioni di euro, 700.000 euro a valere su utili Simest e 410.000 euro a valere sui fondi per la promozione straordinaria del *Made in Italy 2013*, e verrà attuato dall'Ice. Si tratta di un'iniziativa nella quale il rapporto di interazione con il sistema fieristico si sviluppa lungo due assi principali:

- la realizzazione di azioni di *incoming* di giornalisti, *opinion leader* e *buyer* presso le manifestazioni di maggiore richiamo internazionale del settore agro-alimentare che si tengono in Italia, con sessioni informative e illustrative su Expo Milano, finalizzate alla partecipazione degli operatori stranieri alle attività che si terranno nel padiglione Italia durante l'Expo
- la presentazione dell'Expo e della filiera fieristica agro-alimentare italiana in alcune delle principali manifestazioni internazionali del comparto, con l'organizzazione, attraverso il sistema fieristico, di eventi informativi di presentazione e di *networking* finalizzati ad accrescere il numero di visitatori professionali all'Esposizione.

Le diverse iniziative in Italia e all'estero saranno coordinate dal Comitato di *Road to Expo 2015*, costituito da Aefi e dalle quattro fiere capofila, Bologna Fiere, Fiere di Parma, Rimini Fiere e Veronafiere, individuate su indicazione di Mse e Ice.

### Le attività del progetto in Italia

L'ampio patrimonio fieristico consente di poter selezionare una gamma di manifestazioni alle quali invitare giornalisti, *opinion leader* e importatori. Per l'occasione, verranno allestite delle aree dedicate all'intera filiera del settore agro-alimentare, utilizzando un'unica immagine per essere immediatamente riconoscibili dal grande pubblico. Inoltre, verranno definiti incontri con le de-

\* Ministero dello Sviluppo economico

legazioni e gli espositori, nonché visite tecniche alle realtà produttive più significative delle diverse aree. I settori identificati sono prodotti alimentari finiti e di alta qualità, tecnologie di *food processing* e catene del freddo e sostenibilità del ciclo agro-alimentare. Le attività del progetto in Italia hanno visto il loro avvio in occasione della manifestazione *Cucinare*, realizzata dal 21 al 24 marzo 2014 a Pordenone.

### Le attività del progetto all'estero

Considerato il respiro globale dell'Expo, i paesi obiettivo sono stati individuati all'interno dei cinque continenti mentre il livello delle iniziative verrà calibrato anche in funzione del peso geo-economico del singolo paese e dell'importanza dei suoi rapporti economici con l'Italia. Le attività si svilupperanno secondo due direttrici principali.

- 1) Presenza di uno *stand* informativo allestito per l'occasione a Expo Milano 2015, nei principali saloni stranieri, che illustrerà al suo interno anche l'intera filiera fieristica italiana del settore di riferimento. Come sostegno del momento fieristico internazionale, è prevista l'organizzazione di seminari, *workshop*, conferenze-stampa di presentazione del *concept* Expo Milano 2015, con degustazioni di prodotti a Denominazione di origine protetta, controllata e controllata e garantita (Dop, Doc e Docg). Sono state individuate le seguenti aree di intervento: Europa (Francia, Germania, Russia), Medio Oriente (Emirati Arabi Uniti), Asia (Cina e Giappone), Americhe (Stati Uniti e Brasile) e Africa (Sud Africa e Marocco).
- 2) Creazione di una *newsletter* dedicata con tutti gli aggiornamenti sul progetto che sarà inviata ad una *mailing* fornita dalla rete estera dell'Ice, in collaborazione con la filiera fieristica italiana.

### 7.1.2 Ice - agenzia\*

#### Introduzione

La prima parte del 2013 è stata caratterizzata da un'intensa attività di riorganizzazione dell'Ice-agenzia (Ice), seguita dalla messa in atto di un nutrito programma di lavoro, articolato in molti e diversi ambiti sia interni sia esterni all'Ice, che ha caratterizzato il resto dell'anno e i primi mesi del 2014.

Più in particolare, per quanto riguarda la riorganizzazione, nel 2013 è stato realizzato un importante lavoro di novazione dell'impianto giuridico dell'agenzia, di concerto, ove previsto, con le organizzazioni sindacali. Tali attività, che hanno assorbito ingenti risorse dell'Ice e coinvolto numerose altre amministrazioni, si sono protratte anche nel 2014 e hanno comportato, tra l'altro, un sostanziale aggiornamento dell'organigramma, un'ampia rotazione interna del personale

\* Redatto da Marco Saladini (Ice) in collaborazione con gli addetti alle attività documentate.



e l'assegnazione di nuovi responsabili a circa tre quarti degli uffici, in Italia e all'estero. L'articolazione della rete di uffici e l'organico hanno subito un forte ridimensionamento, descritto nella precedente edizione del Rapporto, in coerenza con le normative vigenti e con le linee-guida impartite dalla Cabina di regia per l'Italia internazionale (vedi *infra*).<sup>4</sup> Dall'applicazione delle nuove normative è emersa un'agenzia più "leggera" ma non meno capace di adempiere al proprio mandato istituzionale, sia pure con alcuni limiti dovuti alla disponibilità di risorse più scarse.<sup>5</sup>

Per quanto riguarda la rete, ne è stato completato il piano di ristrutturazione, con l'eccezione di tre nuove sedi in Africa, ad Addis Abeba, Lagos e Luanda, che saranno con tutta probabilità attivate nel 2014. Guardando alle nuove aperture, a settembre 2013 è stato il turno di Bogotá, in Colombia, a ottobre quello di Maputo, in Mozambico, e a febbraio 2014 quello di Berna, in Svizzera, al posto di Zurigo, originariamente prevista come sede dell'ufficio Ice. È proseguita la messa in atto dell'integrazione logistica tra sedi Mae e Ice all'estero, in tutti i casi dove ciò è stato reso possibile dalla disponibilità di spazi nelle sedi ministeriali.

Sul versante interno meritano una menzione l'attività di razionalizzazione e completamento degli strumenti di valutazione della prestazione, estesa dal 2013 agli uffici esteri dell'Ice, e la ripresa del lavoro sulla messa in qualità delle procedure (si veda riquadro sull'indagine di *customer satisfaction* relativa ai servizi di assistenza, nel paragrafo 7.3, *infra*). Altro ambito nel quale si è profuso particolare impegno sin dalla costituzione dell'agenzia è stata la negoziazione di accordi con controparti esterne (si veda riquadro in merito, *infra*).

Tra fine 2013 e inizio 2014 si è avviata e perfezionata l'alienazione della società per azioni Retitalia internazionale (Rit), società *in house* di fornitura dei servizi informatici, sulla base delle disposizioni di legge vigenti che prescrivevano la dismissione di tali entità per la Pubblica amministrazione. La procedura è proseguita anche dopo l'abolizione delle disposizioni stesse, ritenendo Mse e Ice di dover portare a termine il processo di ristrutturazione al fine di promuovere obiettivi di efficienza e di rilancio dell'attività in ambito informatico; tale decisione ha suscitato agitazioni dei dipendenti di Rit, che hanno chiesto garanzie per il proprio futuro lavorativo. La società aggiudicataria della gara d'appalto, Gepin PA Spa, dovrà proseguire la fornitura dei servizi di manutenzione e sviluppo delle infrastrutture *software* e *hardware* sulla base di un contratto-quadro di durata quinquennale.

Con l'obiettivo di rafforzare l'immagine dell'Ice verso la pubblica opinione e le controparti estere e italiane, attraverso una comunicazione più evoluta e mo-

<sup>4</sup> Nella Cabina di regia l'Ice svolge compiti di segreteria tecnica. Tale ruolo è stato esercitato *de facto* per le prime riunioni e poi esplicitamente assegnato con il documento conclusivo della riunione di luglio 2013, specificando che dovrà essere svolto in stretto raccordo con Mae e Mse. Si veda [http://www.sistemapaese.esteri.it/Unita\\_Sistema\\_Paese/Menu/Attivita/Cabina\\_regia/](http://www.sistemapaese.esteri.it/Unita_Sistema_Paese/Menu/Attivita/Cabina_regia/).

<sup>5</sup> Per ulteriori approfondimenti su risorse e attività istituzionali dell'Ice si rinvia al bilancio consuntivo 2013 e alla relazione sulla *performance*, entrambi pubblicati nella sezione *Amministrazione trasparente* del sito istituzionale [www.ice.gov.it](http://www.ice.gov.it).



derna, è stato adottato il nuovo logo Ita, acronimo di *Italian Trade Agency*, semplice da riconoscere e memorizzare.

Per quanto riguarda la ripresa a pieno regime dell'attività di sostegno all'internazionalizzazione, le linee direttrici dell'attività promozionale sono state stabilite nel documento di lavoro presentato alla Cabina di regia per l'Italia internazionale, riunitasi il 10 luglio 2013. Compiuta un'analisi macro per area e settore e suggerita una revisione al ribasso delle stime contenute nel Piano nazionale per l'export di febbraio 2013, il documento fissava come obiettivo prioritario, anche per l'Ice, l'inserimento sui mercati internazionali di una parte delle imprese potenzialmente esportatrici che secondo stime dell'Unioncamere ammonterebbero a oltre 70.000. Il documento stabiliva altresì le linee fondamentali dell'attività promozionale a livello sia nazionale sia regionale e ribadiva la necessità di un aumento delle risorse per tali attività, ma anche per il funzionamento dell'Ice. Stimava inoltre l'effetto di una crescita dei fondi promozionali sull'articolazione del sostegno offerto dall'Ice. Definiva infine, come progetto speciale da realizzare facendo ricorso a tutte le risorse della Cabina di regia, Ice incluso, il *Road Show* per l'internazionalizzazione (vedi *supra*). I tre principali enti attuativi venivano indicati in Ice, Sace e Simest. Circa l'Ice si riportava in estrema sintesi il piano industriale sopra ricordato.

In quel che segue si esporranno, per ciascuno strumento di intervento, le modalità con le quali l'Ice ha perseguito gli scopi indicati, nell'ambito della propria *mission* istituzionale, e si evidenzieranno i principali risultati conseguiti.

### *Promozione*

L'attività messa in campo dall'Ice per promuovere il sistema economico italiano all'estero è ampia e diversificata e abbraccia varie tipologie di programmi e strumenti di intervento. Si prenderanno innanzitutto in esame le iniziative a sostegno dell'internazionalizzazione di gruppi di imprese, che vanno sotto il nome di promozione. In tale ambito, l'azione dell'Ice è stata impostata e sviluppata sulla base delle indicazioni della Cabina di regia, nell'ottica di una programmazione coordinata e congiunta con i suoi componenti.

In estrema sintesi, nel 2013 sono state realizzate 411 iniziative promozionali (61,8 per cento in più che nel 2012), con la partecipazione di 11.000 imprese (3.000 in più) e una spesa complessiva di oltre 44 milioni di euro (61,1 per cento in più). Gli incontri tra imprese italiane ed estere facilitati dall'Ice attraverso attività promozionali nel 2013 sono stati oltre 30.400 (97 per cento in più). La spesa è aumentata già dal 2013, mentre le risorse stanziare sono cresciute nel 2014, dopo che entrambe le grandezze avevano toccato nell'anno precedente, rispettivamente 2012 e 2013, un punto di minimo decennale.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> In un dato esercizio finanziario gli stanziamenti non coincidono con le spese in quanto queste ultime possono essere realizzate a valere su stanziamenti di anni precedenti nonché su contributi dei privati a titolo di parziale partecipazione alle spese delle attività promozionali, ove richiesti. Gli andamenti delle due grandezze saranno quindi descritti separatamente.

Più in dettaglio, venendo all'evoluzione degli stanziamenti pubblici nel periodo di analisi, nell'ottobre 2013 si sono resi disponibili fondi per oltre 28 milioni di euro, dopo che il programma promozionale (Pp) 2013 è stato registrato dalla Corte dei Conti. È stato questo il primo passo per dotare di risorse finanziarie stabili l'agenzia, superando la fase dei programmi semestrali interinali varati nel 2012, che sono stati portati gradualmente a compimento insieme a quelli a suo tempo affidati all'Ice-istituto e interrotti per via della soppressione.<sup>7</sup> A dicembre 2013 sono cominciate le attività del Piano Export sud (si veda riquadro *infra*). Da aprile 2014 si sono altresì resi disponibili i fondi del nuovo Pp; si noti l'anticipo della conclusione dell'*iter* di approvazione, rispetto agli anni più recenti.<sup>8</sup>

Il Pp è stato finanziato annualmente attraverso la legge di stabilità, con un contributo, a carico del bilancio del Mse, che negli ultimi anni si è progressivamente ridotto, passando dai 69 milioni di euro del 2008 ai circa 24 milioni del 2014. Ad aumentare la disponibilità di fondi, nel 2014 è intervenuto uno stanziamento aggiuntivo rispetto al Pp, pari a 22,6 milioni di euro, deciso dal Mse e strutturato dal Consiglio di amministrazione dell'Ice a maggio dello stesso anno.<sup>9</sup> I fondi aggiuntivi che dovrebbero prevedibilmente rendersi disponibili entro l'estate del 2014, esperito l'*iter* di legge, sono stati ripartiti con modalità diverse dal passato, modellando esplicitamente gli interventi sulle richieste emerse durante una consultazione diretta delle principali associazioni imprenditoriali da parte del Mse.<sup>10</sup> La disponibilità di risorse per le attività promozionali è dunque tornata a livelli comparabili con quelli dell'Ice-istituto, pur se con un provvedimento eccezionale e con un ammontare cumulativo inferiore a quanto in media stanziato nella seconda metà della scorsa decade. Per il 2014 è dunque da attendersi una significativa crescita delle attività promozionali in termini di numero di iniziative. Crescerà prevedibilmente anche la relativa spesa, fino a raggiungere circa 74 milioni complessivi.<sup>11</sup> Riacquisterà così maggiore spessore un sostegno spesso cruciale per le imprese clienti (grafico 7.6).

Venendo all'impiego delle risorse, la spesa complessiva, al lordo degli apporti del settore privato, è rimbalzata nel 2013 rispetto alla tendenza a un drastico calo registrata nei due anni precedenti. La ripresa dell'attività ha consentito all'Ice di realizzare programmi per un valore, compreso il contributo privato, di 44,3 milioni di euro (61,1 per cento in più che nel 2012, grafico 7.7). A tanto

<sup>7</sup> Si tenga peraltro presente che l'attività dell'Ice non si è mai arrestata, neanche durante la chiusura del 2011, in quanto tutti gli uffici hanno continuato il proprio lavoro, per quanto consentito e richiesto. È proseguita infatti la fornitura di servizi di assistenza alle imprese che li hanno richiesti ed è stato realizzato un ridotto numero di iniziative promozionali. Il Pp 2013 era stato approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ice ad aprile, approvato dal Mse a fine agosto e infine registrato a ottobre dalla Corte dei Conti.

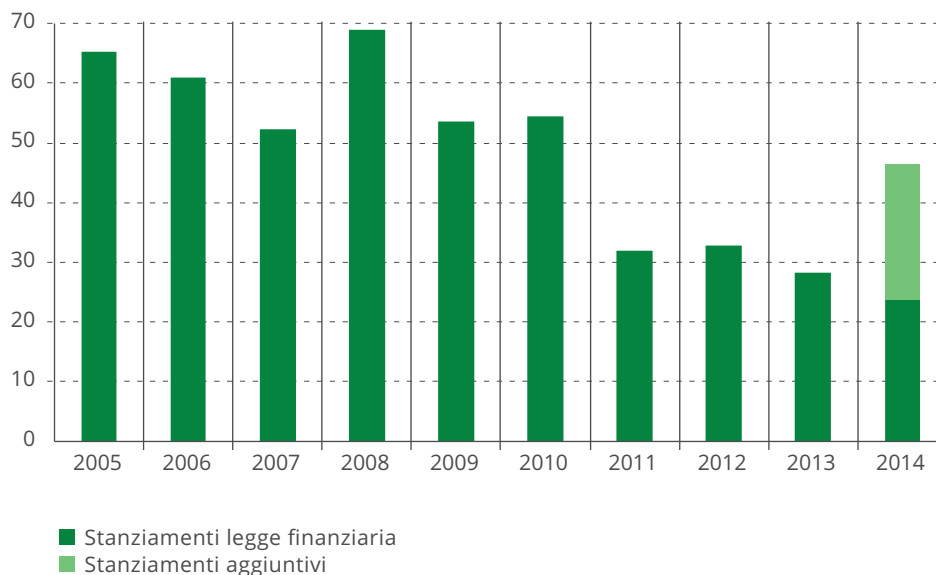
<sup>8</sup> Il Pp 2014 è stato approvato dal Cda dell'Ice a ottobre 2013 e dal Mse a marzo 2014 e registrato dalla Corte dei Conti appunto ad aprile 2014.

<sup>9</sup> La richiesta di un'integrazione era contenuta nel piano industriale approvato dal Cda Ice a luglio 2013 ed era stata apertamente condivisa da Unioncamere, Confindustria e altre associazioni di categoria.

<sup>10</sup> Cfr. paragrafo 7.1, *supra*.

<sup>11</sup> La stima sulla spesa è contenuta nel bilancio di previsione Ice del 2014. Il numero di iniziative realizzate nel 2014 sarà proporzionato alle risorse disponibili.

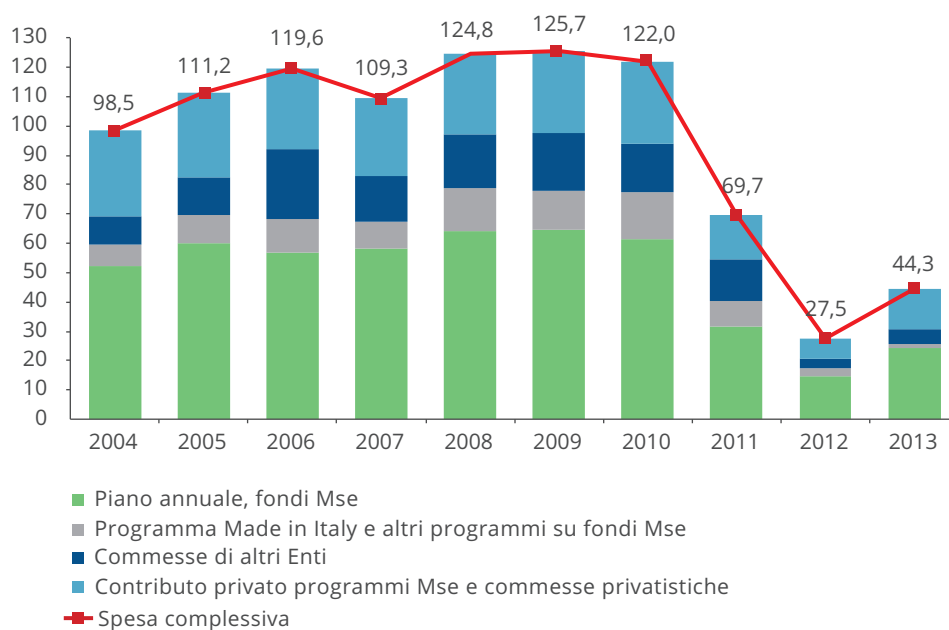
**Grafico 7.6 - Contributo annuale del Mse per il finanziamento del programma promozionale Ice**  
Milioni di euro



Fonte: Ice

ammonta la somma di tre componenti in crescita, ovvero programma promozionale annuale finanziato dal Mse (o Pp, +1,2 punti percentuali la quota sul totale), contributo privato e commesse privatistiche (+5,7) e commesse di altri

**Grafico 7.7 - Spesa promozionale dell'Ice per principali componenti**  
Milioni di euro, inclusi contributi dei privati a qualsiasi titolo



Fonte: Ice

enti (-0,7, ma cresciute in valore assoluto), e di una componente in diminuzione, ovvero programma *Made in Italy* e altri programmi su fondi Mse (-7,5). La ridotta assegnazione di fondi del 2013 ha costretto a una vigorosa azione di mobilitazione di risorse finanziarie appartenenti ad annualità precedenti e non ancora spese, anche a causa della soppressione, per giungere al risultato complessivo indicato.

Più in dettaglio, le attività del Pp hanno continuato a rappresentare la parte più rilevante della spesa per la promozione. Il Programma è stato impostato annualmente sulla base delle linee guida e di indirizzo strategico definite prima dal Mse e, dopo la riforma del 2011, dalla Cabina di regia per l'internazionalizzazione, tenendo conto delle proposte elaborate dalla rete degli uffici Ice all'estero, congiuntamente con le ambasciate, nonché del confronto continuo con le categorie produttive e il mondo associativo in generale, per mettere gli interventi in linea con le esigenze delle imprese. Nel 2013 la spesa per l'attuazione del Pp è stata di 34,4 milioni di euro, con un aumento di 13 milioni rispetto al 2012. All'assegnazione pubblica si è aggiunto come sempre il contributo finanziario delle imprese a titolo di compartecipazione ai costi di realizzazione, differenziato in funzione delle finalità dell'iniziativa, a ritorno commerciale o di immagine, del mercato-obiettivo e delle modalità di intervento. È lievemente sceso, portandosi al 29,1 per cento, il contributo delle imprese ai costi di realizzazione degli interventi (-0,5 punti percentuali). Tale apporto da un lato garantisce un effetto moltiplicatore delle risorse derivanti dal bilancio pubblico e dall'altro continua a testimoniare il coinvolgimento delle aziende nelle attività programmate e l'apprezzamento e la condivisione delle scelte operative dell'Ice da parte del mondo imprenditoriale, nonostante il difficile contesto economico e la complessa fase di transizione attraversata dall'Ice. Una quota delle risorse del Pp, che nel 2013 è ammontata a 2,4 milioni di euro o il 5,5 per cento della spesa promozionale complessiva, è stata destinata alla realizzazione di attività da pianificare e gestire in partenariato, attraverso la stipula di accordi e convenzioni, con altri soggetti, quali le regioni e gli altri enti territoriali, gli enti fieristici, il mondo associativo e camerale e le università; tali attività sono destinate per lo più alla valorizzazione di specifiche realtà produttive locali e settoriali.

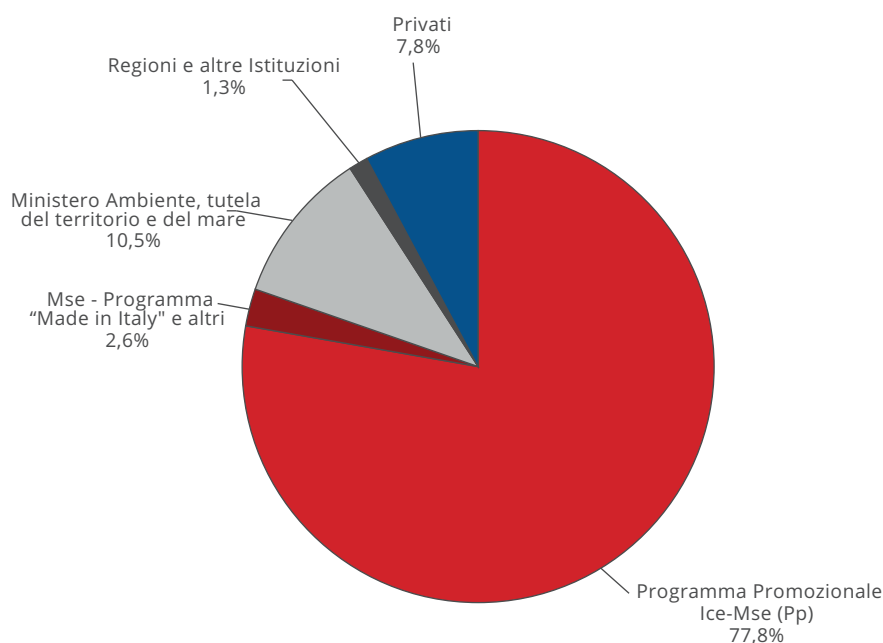
Al Pp si sono affiancate, integrandolo, altre attività finalizzate alla promozione sui mercati esteri, finanziate sia dal Mse sia da altri enti e organismi pubblici o privati che si avvalgono dell'Ice, destinate a specifici ambiti o linee di intervento e per le quali di norma non è richiesto un contributo da parte delle imprese beneficiarie (grafico 7.8).

Tra quelle finanziate dal Mse spicca il Programma straordinario per il *Made in Italy*. Le attività realizzate in tale ambito, in stretto raccordo con il committente, hanno in parte sostenuto campagne e progetti con un'ottica strategica di promozione del sistema paese in specifici mercati, nel medio e lungo periodo, e in parte progetti mirati ad amplificare interventi in determinati incroci mercato-settore. Nel 2013 la spesa per *Made in Italy* e altre attività minori finanziate dal Mse è stata di 1,1 milioni di euro, con una diminuzione di 1,7 milioni rispetto al 2012. Tale andamento ha risentito anche della necessità per il Mse di affidarsi transitoriamente ad altri soggetti per l'esecuzione della spesa nella fase di forzato rallentamento dell'attività dell'Ice.



Particolare visibilità e importanza hanno assunto, tra le attività promozionali, le missioni governative di sistema finalizzate al rafforzamento della presenza economica italiana, guidate da Ministri o Vice Ministri, e le missioni imprenditoriali, che in entrambi i casi hanno coinvolto, oltre a Mse e Mae, Ice, Confindustria, Abi, Regioni e sistema camerale. Nel 2013 l'Ice ha co-organizzato due missioni di sistema, in Indonesia, a maggio, e negli Emirati Arabi Uniti (ottobre), e tre missioni imprenditoriali in Azerbaijan, a novembre 2013, Algeria (novembre) e Malesia e Singapore (dicembre).<sup>12</sup> Nel primo semestre del 2014 sono inoltre state effettuate altre tre missioni imprenditoriali, in Arabia Saudita (marzo), Messico (marzo-aprile) e Mozambico (maggio).

**Grafico 7.8 - Ripartizione della spesa promozionale per programmi o committenti**  
Valori percentuali, inclusi contributi dei terzi ove richiesti, anno 2013



Fonte: Ice

Tra i programmi commissionati all'Istituto anche da altri enti pubblici, come Ministeri e Regioni, spicca, per la sua rilevanza, il Programma di collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (Mattm), finalizzato a garantire alle imprese italiane una più ampia partecipazione ai programmi europei per la protezione ambientale e la promozione di tecnologie sostenibili nel campo dell'energia e dei trasporti a basse emissioni. Nel 2013 la spesa per attività completamente finanziate da altri enti

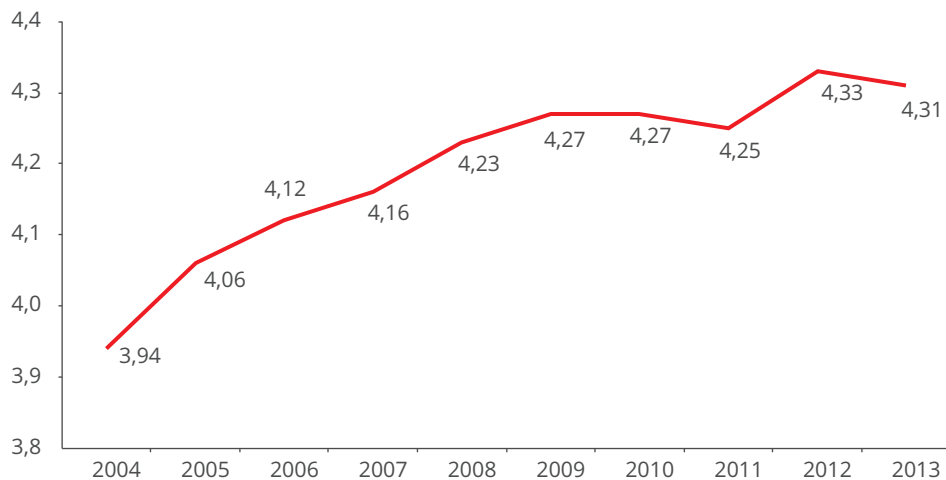
<sup>12</sup> In una recente riunione della Cabina di regia si sono delineate le principali tipologie di missione all'estero, distinte in missioni di sistema, missioni settoriali e missioni *government to government*. Per ulteriori dettagli si veda il documento Conclusioni della riunione del 10 luglio 2013 in [http://www.sistemapaese.esteri.it/Unita\\_Sistema\\_Paese/Menu/Attivita/Cabina\\_regia/](http://www.sistemapaese.esteri.it/Unita_Sistema_Paese/Menu/Attivita/Cabina_regia/)

pubblici ha totalizzato 5,3 milioni di euro, in aumento di 2,2 milioni rispetto al 2012.

Nel 2013 l'Ice ha realizzato per conto di imprese e consorzi iniziative promozionali cosiddette privatistiche per 3,5 milioni di euro, con un aumento di 3 milioni rispetto al 2012.

Il gradimento delle imprese nei confronti dell'attività messa in campo dall'Ice trova riscontro nei risultati delle rilevazioni di *customer satisfaction* eseguite attraverso la somministrazione di questionari *ad hoc* in occasione degli eventi promozionali realizzati nel corso dell'anno. Il giudizio complessivo espresso dalle imprese partecipanti sui servizi offerti è infatti risultato molto elevato, pari a 4,31 punti su un massimo di 5 nella scala di gradimento, restando pressoché stazionario rispetto al 2012 (grafico 7.9). Le imprese hanno inoltre espresso, in grande maggioranza (oltre l'80 per cento), l'intenzione di continuare a prendere parte ad edizioni successive degli eventi oggetto di rilevazione.

**Grafico 7.9 - Soddisfazione complessiva dei partecipanti alle attività promozionali dell'Ice**  
Media semplice, scala da un minimo di 1 a un massimo di 5



Fonte: Ice

Il nuovo slancio impresso alle attività ha avuto riflessi anche sulla partecipazione alle iniziative promozionali; sono state complessivamente circa 11.000 le imprese italiane che nel 2013 hanno preso parte alle azioni messe in campo dall'Ice, includendo nella rilevazione sia le partecipazioni onerose che quelle a titolo gratuito, contro le 8.000 del 2012, le 10.000 del 2011 e le 14.500 del 2010. Le partecipazioni a titolo oneroso sono state oltre 3.500, con un aumento del 66 per cento sul 2012.

### Settori e paesi dell'intervento promozionale

Con l'obiettivo di sostenere in via prioritaria i settori di punta delle esportazioni italiane, le risorse promozionali sono state destinate in misura prevalente ai settori della meccanica e dell'elettronica, che hanno assorbito il 22 per cento dei fondi (+0,3 punti percentuali rispetto al 2012), e ai settori moda e prodotti per la persona, con una quota del 23 per cento (+6,3 per cento, tavola 7.5). Sono seguite poi la promozione di agro-alimentare (15,7 per cento) e chimica e ambiente (12,1 per cento), grazie anche all'attività sviluppata in collaborazione con il Mattm.

Alla promozione merceologica, che è rimasta prevalente, si sono affiancati, in maniera complementare, gli interventi a carattere trasversale finalizzati allo sviluppo della collaborazione industriale e alla formazione, sia di *manager* italiani sia di operatori tecnici stranieri.

**Tavola 7.5 - Spesa promozionale per sistemi merceologici**

Valori in milioni di euro e quote percentuali sul totale

	Spesa per attività promozionali			Quota sul totale		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Meccanica ed elettronica <sup>(1)</sup>	14,0	6,0	9,8	20,1	21,7	22,0
Moda, persona e tempo libero	12,3	4,6	10,2	17,7	16,7	23,0
Plurisettoriale	6,5	4,3	4,7	9,3	15,5	10,7
Agro-alimentare	10,5	4,2	6,9	15,0	15,4	15,7
Chimica e ambiente <sup>(2)</sup>	14,0	3,3	5,4	20,0	11,9	12,1
Casa e ufficio	5,3	2,2	4,9	7,6	7,9	11,1
Formazione	4,8	1,8	1,2	6,9	6,6	2,8
Collaborazione industriale	2,3	1,2	1,2	3,3	4,3	2,6
<b>Spesa totale</b>	<b>69,7</b>	<b>27,5</b>	<b>44,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(1) Incluso subfornitura elettronica ed elettrotecnica

(2) Prodotti e attrezzature.

Fonte: Ice

Relativamente alle aree geoeconomiche, in coerenza con le Linee guida della Cabina di regia l'Ice ha sostenuto un consolidamento della presenza delle imprese italiane nei mercati tradizionali, accrescendo il sostegno ai settori innovativi, e nei mercati emergenti, per cogliere le opportunità offerte dalla crescita del reddito dei nuovi consumatori e dai piani di investimento statale nei settori infrastrutturali ed energetici.

Lo sforzo prevalente è stato diretto verso i mercati dell'Estremo Oriente (Pacifico e Altri Paesi Asiatici), seguiti dai mercati maturi del Nord America e dall'Unione Europea (tavola 7.6). Rispetto al 2012, è aumentata la quota sul totale speso dell'aggregato Pacifico (6,8 punti percentuali in più), così come di quelli America Centrale e Meridionale (3,9) e Altri paesi asiatici (2,9). Il peso delle altre aree è risultato in diminuzione. Tra i paesi nei quali l'Ice è attivo primeggiano Cina (8 milioni di euro di spesa nel 2013), Stati Uniti (6,8), Brasile (3,6), Francia (2,8), Germania (2,3), Russia (2,1), Giappone (2) ed Emirati Arabi Uniti (1,4).





Il ventaglio di interventi promozionali è ampio e variegato e l'individuazione della tipologia di azione più appropriata, in funzione dei settori cui si rivolge il sostegno promozionale e dei mercati *target*, è tra i punti di forza dell'intervento attuato dall'Ice, grazie alla costante attenzione alle esigenze delle imprese, con le quali tali scelte vengono condivise, e all'approfondita conoscenza delle specifiche realtà locali, patrimonio della rete estera.

**Tavola 7.6 - Spesa promozionale per aree geografiche**

Valori in milioni di euro e quote percentuali sul totale

	Spesa per attività promozionali			Quota sul totale		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Pacifico	18,4	5,2	11,4	26,4	19,0	25,8
Nord America	11,6	5,1	7,5	16,6	18,7	17,0
Unione Europea	9,3	4,6	6,4	13,3	16,8	14,3
America centrale e meridionale	3,8	1,6	4,3	5,5	5,7	9,6
Europa centro-orientale	6,9	2,4	3,1	9,8	8,7	7,1
Altri paesi asiatici	4,1	0,6	2,3	5,9	2,3	5,2
Africa	0,8	1,2	1,7	1,1	4,3	3,9
Altri paesi europei	0,9	0,3	0,2	1,3	1,2	0,5
Paesi vari	13,9	6,4	7,3	20,0	23,4	16,5
<b>Spesa totale</b>	<b>69,7</b>	<b>27,5</b>	<b>44,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Ice

Nel 2013 si evidenzia la prevalenza di partecipazioni a manifestazioni fieristiche con spazi collettivamente acquisiti dall'Ice per conto delle imprese italiane clienti, che ha rappresentato il 55,9 per cento della spesa (11,6 punti in più rispetto al 2012, tavola 7.7). Hanno fatto seguito le attività di supporto informativo e assistenza tecnica, con il 12,7 per cento della spesa (-1,9 punti), che includono nuclei operativi, *task force* e *desk* costituiti in funzione di specifici pro-

**Tavola 7.7 - Spesa promozionale per tipologia**

Valori in milioni di euro e quote percentuali sul totale

	Spesa per attività promozionali			Quota sul totale		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Manifestazioni espositive	27,1	12,2	24,8	38,9	44,3	55,9
Attività di formazione e seminari	5,8	1,9	3,2	8,3	6,9	7,2
Azioni di comunicazione e pubblicitarie	4,0	1,3	3,7	5,8	4,8	8,3
Missioni di operatori in Italia e all'estero	3,3	2,6	3,0	4,8	9,6	6,7
Iniziative d'immagine	2,7	1,0	0,5	3,8	3,6	1,0
Attività di supporto informativo e assistenza tecnica	15,0	4,0	5,6	21,5	14,6	12,7
Altre iniziative	11,8	4,5	3,6	17,0	16,4	8,1
<b>Totale</b>	<b>69,7</b>	<b>27,5</b>	<b>44,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Ice

getti, la realizzazione di portali e siti *web*, indagini di mercato, attività di formazione manageriale e tecnica, seminari, *workshop* e convegni finalizzati sia alla presentazione di specifiche realtà produttive italiane all'estero, soprattutto per la meccanica e le tecnologie, sia alla diffusione di informazioni, ad esempio su opportunità di mercato. In terza posizione si sono collocate le azioni di comunicazione e pubblicitarie (3,5 punti in più).

## Il Piano Export Sud per le Regioni della convergenza

di Donatella Iaricci\*

Dal mese di novembre 2013 il Piano Export Sud si è aggiunto agli altri piani promozionali di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese gestiti dall'Ice-agenzia, con un focus sulle Regioni dell'obiettivo convergenza dell'Unione Europea, ovvero Calabria, Sicilia, Puglia e Campania.<sup>14</sup> Il Piano Export Sud ha lo scopo di rafforzare la competitività del sistema imprenditoriale delle quattro Regioni in questione nei mercati esteri e rientra nelle misure previste dal Piano azione e coesione (Pac), nell'ambito del processo di riprogrammazione del Piano operativo nazionale Ricerca e competitività a valere su fondi UE 2007-2013, messo a punto dalla Direzione generale per l'Incentivazione delle attività imprenditoriali del Mse. Con la Delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica n. 96 del 2012, è stata assegnata al Piano Export Sud una dotazione di 50 milioni di euro per la realizzazione di un programma di attività di formazione e di promozione, nel triennio 2014 - 2016.

Destinatari delle azioni di sostegno, oltre a piccole e medie imprese (Pmi), sono start-up, parchi universitari e tecnologici, consorzi e reti di impresa che possono beneficiare di una serie di servizi a carattere formativo e di forme di agevolazione attraverso l'applicazione degli aiuti di importo minore *de minimis*. La partecipazione alle azioni del Piano è vincolata da parte dei soggetti beneficiari al rispetto di requisiti di ammissibilità quali il vincolo territoriale, l'inesistenza di procedure concorsuali a loro carico e il possesso di un potenziale e di una struttura minimi per poter affrontare i mercati esteri.

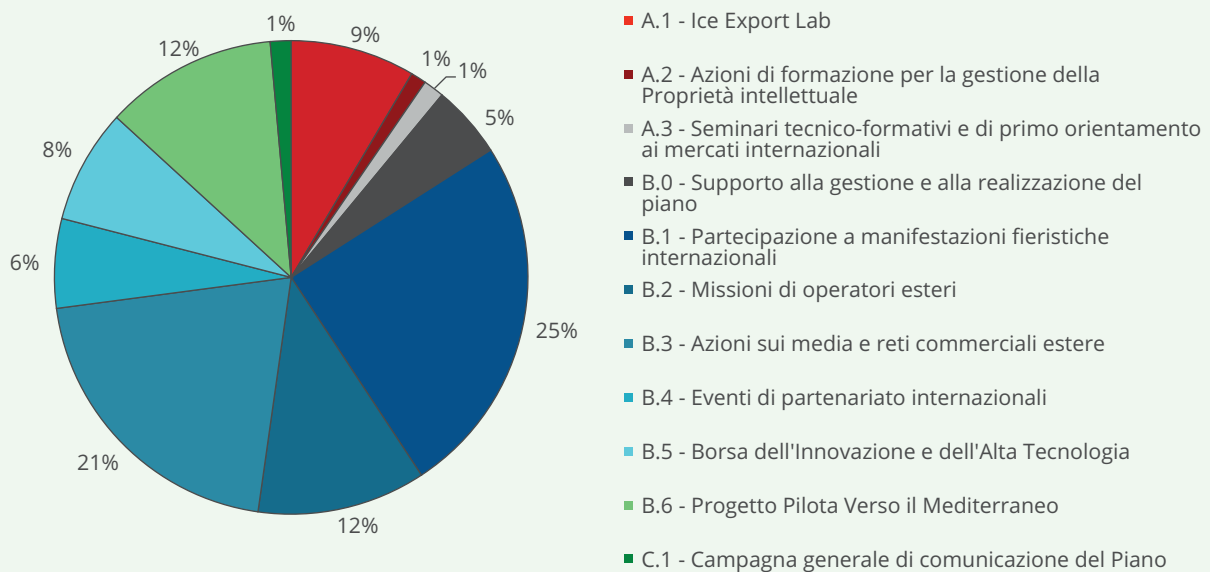
Peculiarità del Piano Export Sud è la sua articolazione in 9 linee di intervento sotto forma da un lato di azioni di tutoraggio e formazione alle imprese e dal-

<sup>14</sup> La ricognizione effettuata dall'Unione Europea ha inserito infatti Calabria, Campania, Sicilia e Puglia tra le 84 regioni della Convergenza, distribuite in 18 stati membri diversi, con una popolazione di circa 154 milioni di persone, che si caratterizzano per una scarsa propensione all'esportazione e per un prodotto interno lordo *pro capite* inferiore al 75 per cento della media dell'UE.

\* Ice.

l'altro di iniziative promozionali con concept nuovi e progetti pilota dedicati al rafforzamento della presenza delle imprese nella grande distribuzione organizzata e nei partenariati commerciali (grafico 1).

**Grafico 1 - Ripartizione del Piano Export Sud, prima annualità, per linee di attività**  
Valori percentuali calcolati sugli stanziamenti in euro



Fonte: Ice

Tra le misure di formazione individuate, il Piano prevede la realizzazione di 4 edizioni del progetto pilota Ice Export Lab, una in ogni Regione. Si tratta di un percorso formativo destinato alle Pmi manifatturiere e dei servizi nonché a consorzi, reti di impresa, start-up e parchi universitari, con l'obiettivo di accrescerne le capacità manageriali e la competitività sui mercati esteri. Esso si articola in 3 fasi, ovvero formazione in aula, affiancamento presso le imprese e incubazione all'estero presso la rete degli uffici Ice per il lancio di prodotti e servizi nei mercati individuati. La pubblicizzazione di questa linea di intervento, con la diffusione di un avviso pubblico di selezione, ha già fornito riscontri positivi in quanto più di 200 imprese, il doppio rispetto al target fissato dal Piano, si sono candidate e sono state considerate idonee.

Tra le novità del Piano vi sono anche moduli di addestramento sulla proprietà intellettuale per personale con profilo tecnico-specialistico, come ad esempio ricercatori, fisici, chimici e ingegneri, al fine di sviluppare capacità manageriali nella gestione e valorizzazione del portafoglio di brevetti.

Per quanto riguarda le iniziative promozionali in Italia e all'estero, il Piano si focalizza su manifestazioni fieristiche, missioni di incoming di operatori esteri,

azioni di comunicazione sulle reti di intermediazione estere e partenariati in settori strategici. Adotta inoltre un'ottica di promozione integrata basata sulla presentazione delle eccellenze produttivo-tecnologiche e del patrimonio culturale dei territori in questione.

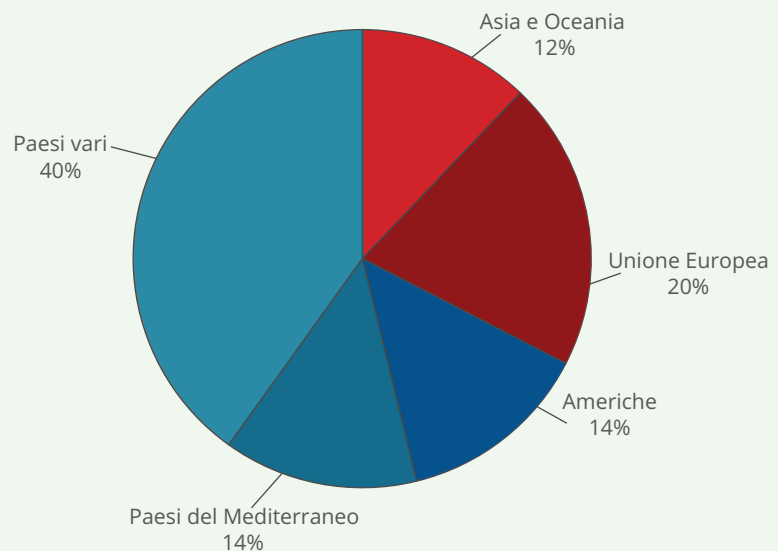
Tutti gli interventi di formazione e di promozione sono coerenti con gli altri interventi di sostegno pubblico alle imprese già realizzati dall'Ice e si sviluppano secondo la logica della filiera. Gli interventi previsti dal Piano riguardano 26 settori distinti nelle 6 filiere elencate di seguito.

- Agro-alimentare, che comprende alimentari, ortofrutta, viticoltura, florovivaismo, ittica
- Moda, che comprende tessile, abbigliamento, calzature, conceria, oreficeria, editoria, e cinematografia
- Mobilità, che comprende nautica, aerospazio, logistica e automotive
- Arredo e costruzioni, che comprende arredamento, restauro architettonico, sviluppo urbano e industria lapidea
- Alta tecnologia, che comprende nano- e biotecnologie, mecatronica e information and communication technologies
- Filiera dell'energia, che comprende ambiente ed energie rinnovabili.

Tipologia promozionale di rilievo sono le iniziative mirate alla costituzione di forme di collaborazione tra soggetti italiani ed esteri in ambito commerciale e industriale e nel campo della ricerca e sviluppo, in particolare nei settori dell'aerospazio, delle nano-biotecnologie e dell'edilizia eco-compatibile. Ad esempio, il Piano operativo prevede la realizzazione entro il 2014 della Borsa dell'innovazione e dell'alta tecnologia, un nuovo format di manifestazione internazionale dal carattere itinerante, che ha come obiettivo la valorizzazione del potenziale innovativo espresso dal sistema delle imprese e della ricerca delle Regioni dell'obiettivo convergenza. Essa promuoverà la commercializzazione e/o il trasferimento di prodotti e servizi innovativi o ad alta tecnologia e di beni immateriali, in particolare brevetti, attraverso il matchmaking tra offerta e domanda commerciale e tecnologica originate da start-up, Pmi innovative, reti di impresa, università, parchi tecnologici e altre controparti italiane ed estere.

I mercati esteri destinatari del Piano sono distribuiti in modo coerente a quanto stabilito nella Convenzione tra il Mse e l'Ice, che pone l'obiettivo di recuperare le quote di mercato perse in Europa e nell'area Mediterranea e di potenziare l'azione nei paesi extra-UE a più rapida crescita economica tra i quali Brasile, Cina, India, Russia, Sud-Africa, che nel 2012 hanno assorbito il 16,3 per cento delle importazioni mondiali. Nel grafico 2 la voce Vari mondo si riferisce a eventi, come ad esempio incoming, partenariati, azioni di comunicazione e Borsa dell'innovazione, cui partecipano contemporaneamente operatori esteri provenienti da differenti aree geografiche.

**Grafico 2 - Ripartizione del Piano Export Sud, prima annualità, per aree geografiche**  
Valori percentuali calcolati sugli stanziamenti in euro



Fonte: Ice

## Il sostegno dell'Ice all'internazionalizzazione delle *start-up*

di Mauro Mariani\*

Con provvedimenti *ad hoc* il governo italiano ha inteso sostenere le imprese innovative nella fase iniziale della loro attività, le cosiddette *start-up*, al fine di creare occupazione e sviluppo in segmenti economici di particolare pregio per il loro forte contributo al progresso tecnologico e scientifico. Il provvedimento che racchiude senso e strumenti della politica governativa è il Decreto legge 179 del 2012, che definisce i criteri per l'accesso alle agevolazioni, tra i quali alcuni relativi alle caratteristiche dell'impresa e altri di tipo amministrativo, come l'aver ottenuto l'iscrizione a una sezione appositamente dedicata alla *start-up* innovative nel registro delle imprese. A maggio 2014 quasi 2.000 imprese vi erano state accolte. Anche se tali criteri sono stati resi più ampi con il Decreto legge 76 del 2013, le aziende iscritte alla sezione dedicata del registro delle imprese non comprendono tutte le *start-up* esistenti in Italia, che sono in numero

\* Ice.



ben maggiore ma difficilmente quantificabile con sicurezza, vista l'assenza di un'univoca definizione internazionale e di studi in materia.<sup>1</sup>

Le *start-up* italiane, anche per gli effetti delle misure a sostegno dell'internazionalizzazione previste dal decreto legge sopra ricordato, mostrano un discreto dinamismo verso l'estero, supportato talora da attori istituzionali, tra i quali l'Ice, e privati che hanno messo in campo una serie di attività volte a familiarizzare le imprese innovative italiane con i paesi con maggiore presenza e tradizione di aziende innovative, soprattutto gli Stati Uniti.

Questo dinamismo è però apparentemente limitato a un numero abbastanza ristretto di imprese che mostrano familiarità con i contesti internazionali, probabilmente in ragione delle dimensioni aziendali molto ridotte della maggior parte; infatti quasi il 90 per cento ha un fatturato inferiore ai 100.000 euro.<sup>2</sup> Va sottolineato però che le *start-up* italiane che partecipano a eventi specifici lo fanno spesso a ottimo livello e con buoni risultati. Oltre all'esempio della *start-up* Intoino, vincitrice, tra oltre 10.000 concorrenti, del premio per la migliore *start-up* al Webit 2013 di Istanbul, occorre ricordare che spesso troviamo *start-up* italiane tra quelle ammesse a partecipare ai concorsi o alle esposizioni a numero chiuso.

Accanto alla partecipazione a eventi internazionali, i soggetti pubblici e privati che promuovono le *start-up* spingono queste ultime ad ampliare i propri orizzonti e il proprio raggio di azione dialogando e cooperando con altre *start-up*, incubatori e investitori di diverse nazioni; meta privilegiata sono naturalmente gli Stati Uniti e particolarmente la Silicon Valley, dove istituzioni e organizzazioni private italiane e italoamericane hanno identificato e costruito percorsi di affiancamento e formazione.

L'Ice, cui il decreto legge 179 del 2012 affida il compito di promuovere l'internazionalizzazione delle *start-up* innovative, ha lanciato a luglio 2013 una Carta dei servizi che prevede riduzioni del 30 per cento delle tariffe. Inoltre nel secondo semestre 2013 e nel primo del 2014 ha ospitato gratuitamente oltre 100 *start-up* innovative a nove manifestazioni espositive favorendo il contatto con potenziali investitori e controparti di altro genere. In tale attività l'Ice si è costantemente ricordato con il Mse.

L'Ice sta infine programmando un'iniziativa, in collaborazione con i principali attori del sistema economico italiano, per presentare ai *venture capitalist* di tutto il mondo non solo le *start-up* italiane particolarmente interessanti, ma anche i contesti regionali e subregionali dove le nuove aziende si sviluppano e vengono supportate. Nel far ciò si intende collegare sinergicamente il dinamismo delle *start-up* con le opportunità locali e, in definitiva, con la ripresa economica e il rinnovamento strutturale del sistema economico italiano.

<sup>1</sup> La stessa UE ha rinunciato completamente a definire le caratteristiche che un'impresa deve possedere perché possa essere definita *start-up*, delegando il compito alle normative nazionali.

<sup>2</sup> Per un'Italia sempre più a misura di *Start-up*: Mse-Segreteria tecnica del Ministro-11 dicembre 2013 pag. 6.

### Servizi informativi

L'agenzia Ice, alla stregua delle altre *Trade promotion organization*, offre una numerosa gamma di servizi informativi sui mercati esteri, volti a consentire alle imprese di selezionare mercati nei quali impostare le strategie di *marketing* internazionale, in modo da ridurre le asimmetrie informative che rappresentano importanti barriere all'entrata, in particolare per le micro, piccole e medie imprese. Nel seguito si dà conto dei risultati raggiunti.

Il portale [www.ice.gov.it](http://www.ice.gov.it) è lo sportello di entrata ai servizi e alle attività dell'Ice. Nel 2013 gli accessi al portale sono stati 5,3 milioni, con un aumento del 36,5 per cento rispetto al 2012 (tavola 7.8). Nello stesso anno il portale è stato ridisegnato in una nuova veste grafica in risposta all'esigenza di maggiore fruibilità e navigabilità da parte dell'utente e per ottemperare agli obblighi di legge relativi alla trasparenza. Nella *home page* sono stati resi più evidenti o introdotti punti di accesso, anche interattivo, alle attività promozionali in svolgimento o in programmazione e ai relativi funzionari incaricati, a dati statistici e a informazioni di primo orientamento, settoriali e merceologiche, e a indicazioni operative, contenute in pagine-paese, su come affrontare un dato mercato, compresa l'assistenza personalizzata da parte degli uffici dalla rete estera.<sup>13</sup> Nel corso del 2013 le Guide al mercato, redatte dagli uffici Ice all'estero, sono state consultate da circa 9.000 utenti.

**Tavola 7.8 - Prodotti informativi**

Valori assoluti

Prodotti informativi	2011	2012	2013
Pubblicazioni a catalogo realizzate con fondi istituzionali	32	45	61
Numero di pagine visitate su <a href="http://www.ice.gov.it">www.ice.gov.it</a>	4.162.756	3.874.664	5.287.696
Utenti registrati al portale Ice al 31 dicembre 2013	63.083	68.335	73.664
Numero di pagine visitate su <a href="http://www.italtrade.com">www.italtrade.com</a>	2.178.312	1.840.129	1.979.682
Utenti registrati nella banca dati di <a href="http://www.italtrade.com">www.italtrade.com</a>	40.221	49.946	53.838
Notizie pubblicate su Commercio Estero News	5.647	5.133	8.713
Opportunità commerciali	1.616	1.648	1.288
Gare e aggiudicazioni	5.525	6.219	5.349
Finanziamenti internazionali	126	108	107
Anteprima grandi progetti	445	1.737	387

Fonte: Ice

Molte informazioni messe a disposizione delle imprese derivano dall'attività di *intelligence* e di *scouting* della rete estera dell'Ice e riguardano notizie sulla congiuntura italiana e internazionale, gare d'appalto internazionali, accordi o *joint venture* internazionali rilevanti per il sistema produttivo italiano, oltre che nor-

<sup>13</sup> Dalle pagine-paese è accessibile il portale [www.infomercatiesteri.it](http://www.infomercatiesteri.it) curato dal Ministero degli Affari Esteri con la collaborazione e l'apporto tecnico di Ice, Sace, Simest e altre controparti italiane ed estere.



mative fiscali, valutarie e doganali e informazioni circa la conclusione di accordi internazionali, spesso non rintracciabili su altri *media* italiani.

Importanti canali di diffusione sono rappresentati dalle pubblicazioni di approfondimento, 61 nel 2013 contro 45 nel 2012, e dal notiziario "Commercio estero news", che nel 2013 ha divulgato 8.713 notizie brevi (+69 per cento). Alla fine del 2013 erano 73.664 gli utenti registrati al portale Ice, con un incremento del 7,8 per cento rispetto all'anno precedente, e ammessi a consultare, senza alcun onere, i servizi *on line* più avanzati. Nel 2013 le opportunità commerciali pubblicate, negli ambiti di commercio estero, collaborazione industriale e investimenti sono state 1.288 (-22 per cento rispetto al 2012). Sono inoltre apparse sul sito e inviate agli abbonati ai servizi di diffusione automatica 5.349 informazioni dettagliate su gare di appalto per lavori, forniture e servizi aperte a offerenti esteri e su progetti di sviluppo e di assistenza tecnica promossi dalle istituzioni finanziarie internazionali e dall'Unione Europea (-14 per cento rispetto all'anno precedente). Le notizie pubblicate circa i finanziamenti internazionali sono state 107. Nel 2013 sono infine state divulgate 387 anteprime di grandi progetti, ovvero pre-informative circa grandi lavori infrastrutturali e di costruzione e programmi di privatizzazioni, con un calo del 77,7 per cento rispetto al 2012.

A fine 2013, le imprese registrate alla *Business Directory* erano 47.540, con un incremento del 7,8 per cento sul 2012, mentre quelle registrate alla *Top Business Directory* (con vetrina) erano 6.434, con un incremento del 19 per cento sul 2012. La registrazione consente di promuovere i propri prodotti presso i visitatori esteri del sito, accludendo immagini, descrizioni e proposte commerciali. La banca dati si trova all'interno del portale [www.italtrade.com](http://www.italtrade.com), disponibile nelle lingue inglese, francese, russo e cinese, e destinato agli utenti esteri. Nel 2013 gli accessi al portale sono stati circa 2 milioni (+7,5 per cento rispetto al 2012). Nel 2013 il portale ha pubblicato 11 edizioni di una *newsletter*, in lingua inglese (con circa 4.000 utenti registrati) e cinese (350). È stata garantita quotidiana assistenza alle imprese interessate a registrarsi alla *Made in Italy Business Directory* o ad aggiornare i propri profili.

L'Ice mette a disposizione numerose banche dati con statistiche sul commercio estero e sugli investimenti diretti, cui si accede attraverso il portale. L'ampia base dati sull'interscambio dell'Italia per prodotto, paese e ripartizione territoriale consente di effettuare confronti internazionali. Inoltre, in collaborazione con il Politecnico di Milano, l'Ice cura la banca dati Reprint sugli investimenti diretti esteri in Italia e italiani all'estero.

Nel campo della produzione e diffusione dell'informazione statistica, l'Ice ha collaborato con l'Istat per realizzare congiuntamente l'*Annuario commercio estero e attività internazionali delle imprese*. Ha inoltre predisposto autonomamente, grazie all'opera di molti autori e a dati forniti da Istituti statistici nazionali, Istat in primo luogo, il Rapporto *L'Italia nell'economia internazionale*, ovvero la presente pubblicazione, giunta alla sua ventottesima edizione. Annuario e Rapporto contribuiscono al dibattito sull'internazionalizzazione dell'economia italiana, offrendo altresì alle imprese un'analisi dello stato e delle tendenze dell'economia mondiale. Infine, in collaborazione con la società di ricerche economiche Prometeia, l'Ice ha elaborato il rapporto *Evoluzione del commercio*



*estero dell'Italia per aree geografiche e settori*, nel quale si analizzano le risultanze di un modello econometrico per la previsione della domanda internazionale per principali mercati e settori merceologici.

Il servizio biblioteca e documentazione dell'Ice nel 2013 ha assistito circa 100 utenti esterni che hanno fatto visita alla sede di Roma, nonché circa 200 che a esso si sono rivolti da remoto e diverse centinaia di utenti interni, fornendo loro servizi di consultazione e prestito di materiale a stampa e su supporto elettronico, grazie anche ad accordi con strutture simili di altre amministrazioni e università. Nel 2013 sono state introdotte nel catalogo della biblioteca numerose pubblicazioni storiche in materia di relazioni economiche tra Italia ed estero, tra le quali alcune di difficile reperibilità.

#### *Assistenza e consulenza sui mercati esteri*

I servizi di assistenza e consulenza dell'Ice, elencati e descritti in uno specifico catalogo scaricabile dal portale Ice, sono personalizzati sulla base delle richieste delle imprese e vengono erogati perlopiù dagli uffici della rete estera. I servizi *on line* e di prima assistenza sono gratuiti, mentre i servizi a maggior valore aggiunto vengono prestati dietro corrispettivo.<sup>14</sup> La gamma dei servizi è ampia e variegata e copre molti aspetti dei processi di internazionalizzazione delle imprese, dalla conoscenza iniziale di un mercato, allo stabilimento di una presenza produttiva all'estero e all'attrazione di investimenti esteri in Italia, comprendendo ad esempio i servizi di ricerca clienti e *partner* esteri, ricerca di mercato, sondaggio prodotto, soluzione di controversie, realizzazione di campagne pubblicitarie e molti altri.

Nel 2013 l'ammontare del fatturato per i servizi dell'Ice al netto delle spese effettuate per conto dei committenti ha fatto registrare una flessione di circa il 13 per cento rispetto al 2012, mentre il numero dei servizi a pagamento erogati è aumentato di circa il 13 per cento. È dunque diminuito sensibilmente il ricavo medio. Il fatturato lordo, ovvero comprensivo dei costi sostenuti dall'Ice per conto dei clienti e rimborsati senza alcun sovrapprezzo, è rimasto sostanzialmente stazionario.

All'interno dei servizi a pagamento, la categoria degli eventi promozionali personalizzati continua a detenere il primato, con il 36,3 per cento del fatturato netto (tavola 7.9). Seguono la ricerca di clienti e *partner* esteri (12,9 per cento), l'organizzazione d'incontri d'affari (12,7 per cento) e l'utilizzo di strutture Ice da parte di imprese e istituzioni (12 per cento).

Ad aprile 2013 è stato attivato l'Ufficio Relazioni con il Pubblico (Urp), nucleo creato per gestire in modo coordinato l'uso di risorse umane e strumenti dedicati al compito di prestare una prima assistenza degli operatori e degli utenti in merito ai mercati esteri. L'Urp ha subito sottoposto la propria attività alle norme di qualità, candidandosi a ricevere la relativa attestazione. Grazie a un gruppo di funzionari che si alternano in una turnazione di servizio al pubblico dalla mattina al pome-

<sup>14</sup> Oltre ad assicurare all'Ice risorse aggiuntive, sia pure di entità relativamente modesta, la presenza di un corrispettivo svolge due importanti funzioni; da un lato spinge le imprese clienti a concentrare le proprie richieste su necessità per loro prioritarie e dall'altro consente all'Ice di certificare e monitorare i risultati del lavoro di assistenza e consulenza, con effetti benefici sulla sua efficienza ed efficacia.



**Tavola 7.9 - Principali servizi erogati dall'Ice con compartecipazione ai costi**

Tipo di servizio	Numero servizi			Peso percentuale sui ricavi da servizi <sup>(1)</sup>		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Eventi promozionali personalizzati	320	380	482	25,3	25,3	36,3
Ricerca clienti e <i>partner</i> esteri	250	314	352	13,7	14,7	12,9
Organizzazione incontri d'affari	207	239	241	14,7	16,0	12,7
Utilizzo strutture ufficio Ice	52	36	59	13,6	13,8	12,0
Elenchi a maggior dettaglio merceologico	808	974	916	7,0	7,7	4,6
Elenchi personalizzati	357	422	429	6,2	7,0	4,5
Informazioni riservate su imprese estere	601	417	386	4,8	3,2	2,0
Ricerche di mercato personalizzate	71	38	38	5,1	2,8	1,5
Azioni di <i>mailing</i> diretto	47	49	58	2,1	2,6	1,4
Eventi pubblicitari personalizzati	7	14	9	0,2	1,2	0,6

(1) Al netto dei costi esterni.

Fonte: Ice

riggio, a una linea telefonica con numero verde e a una casella dedicata di posta elettronica è stato possibile totalizzare, in nove mesi, 2.336 telefonate e 1.676 e-mail e 35 visite, fornendo in tutti i casi primo orientamento e consulenza alle imprese richiedenti e rinviandole nella maggior parte dei casi alla sede Ice all'estero competente. Tra gli argomenti di maggiore interesse sono emersi informazioni sui servizi dell'Ice e sui Paesi, informazioni specifiche e mirate sui mercati, informazioni riservate su imprese estere, modalità per aprire una società o un esercizio commerciale all'estero, dazi all'importazione della materia prima del proprio manufatto, informazioni sulle restrizioni al commercio a seconda dell'origine delle merci, regimi differenziati dei beni *dual use*, incentivi, contributi alle imprese e finanziamenti. In base ai numerosi riscontri ricevuti dagli utenti, è corretto affermare che il servizio Urp è percepito come fortemente orientato al cliente per la capacità di presentare velocemente la struttura Ice all'estero e fornire con rapidità risposte consulenziali e riferimenti per penetrare i mercati d'interesse.

"Italia per le Imprese, con le PMI verso i mercati esteri" è lo *slogan* con cui l'Ice ha comunicato alle aziende il *Road Show* per l'internazionalizzazione delle imprese (Rs, vedi Quadro d'insieme, *supra*). L'iniziativa, lanciata a gennaio 2014 e ancora in corso, impegna molti dei principali soggetti del Sistema Italia, pubblici e privati, in un'azione congiunta di medio termine su tutto il territorio nazionale per informare le aziende sugli strumenti di promozione all'estero e per supportarle nei primi *step* di approdo su nuovi mercati.<sup>15</sup> Sono interessati non solo le città capoluogo ma anche i centri a maggior vocazione industriale.

<sup>15</sup> Pianificato nel 2013 dalla Cabina di regia per l'Italia internazionale, il Rs è patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri ed è promosso e sostenuto dal Mse. Oltre all'Ice, a Sace e a Simest, l'iniziativa si avvale dell'intervento di Regioni, Confindustria, Unioncamere, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative Italiane. Alcune tappe del Rs vedono, inoltre, la partecipazione di Finest, di Confagricoltura e di altri organismi che operano a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese.

Ciascun evento si è aperto con una sessione plenaria, cui intervengono esperti nel settore dell'internazionalizzazione per illustrare opportunità e strumenti per accedere ai mercati esteri. Le imprese, in base a un calendario prestabilito, hanno potuto poi incontrare, nel corso della giornata, gli specialisti di loro interesse per la messa a punto di piani di internazionalizzazione.

Alle prime 4 tappe del Rs, svolte tra gennaio e maggio 2014, hanno partecipato 1.360 imprese, effettuando 1.462 incontri di approfondimento. Di questi, 1.199 hanno riguardato una prima introduzione a servizi e opportunità d'affari, mentre 263 imprese hanno rivestito carattere di una vera e propria consulenza personalizzata gratuita. Difatti, insieme agli specialisti messi a disposizione dall'Ice esse hanno potuto esaminare le proprie opportunità di sviluppo commerciale su specifici mercati esteri, scelti anche grazie a un lavoro di identificazione di prodotti, caratteristiche aziendali e flussi commerciali condotto con l'ausilio di una speciale piattaforma telematica. Al termine del *check-up* gli esperti Ice, previa verifica con gli addetti degli uffici della rete estera dell'agenzia, hanno proposto all'impresa azioni personalizzate di promozione all'estero della sua produzione. Le rilevazioni di *customer satisfaction* svolte dall'Ice tra i partecipanti al termine degli eventi hanno evidenziato alti tassi di gradimento.

## Il nuovo catalogo dei servizi di assistenza dell'Ice

di Francesco Pagnini\*

La nuova agenzia ha impostato la propria *mission* di supporto all'internazionalizzazione, con particolare riguardo alle micro, piccole e medie imprese, sull'orientamento al cliente, sulla personalizzazione e sull'offerta di soluzioni a tutto tondo, integrate e più adatte ai clienti.

Per ridisegnare l'offerta dei propri servizi, sia nei contenuti, sia nelle modalità di erogazione, l'agenzia si è impegnata a recepire le esigenze e le sollecitazioni provenienti dal mondo delle imprese, delle associazioni e dal tradizionale bacino d'utenza dell'Ice.

In seguito a una rilevazione dei bisogni e delle aspirazioni delle imprese clienti, nel 2013 l'Ice agenzia ha pubblicato un nuovo Catalogo di servizi, innovando sui seguenti punti.

- Semplificazione della comunicazione, con la precisa descrizione dei contenuti di ciascun servizio
- Concentrazione dell'attività di assistenza e di consulenza su una rosa ristretta di interventi più richiesti e apprezzati dalle imprese

\* Ice.

- Facilitazione nell'accesso delle imprese ai servizi, rafforzando il *team* dedicato ai rapporti con il pubblico e dando alle imprese la possibilità di scegliere e inoltrare *on line* le richieste alla rete degli uffici
- Riqualificazione dei servizi a catalogo, arricchendo l'offerta con nuovo valore aggiunto e maggiori possibilità di personalizzazione
- Codice di condotta, illustrato nella Carta dei servizi al cliente, che verte sull'uniformità e la qualità dei servizi, sulla trasparenza e la tempestività nel rapporto con le imprese e nell'erogazione.

I nuovi servizi sono stati progettati con l'obiettivo di guidare l'azienda nel percorso che parte dall'identificazione e dalla conoscenza del mercato *target*, per arrivare al posizionamento ottimale e al radicamento sul mercato, passando attraverso il *matching* con *partner* commerciali affidabili.

In particolare, il servizio *Il tuo prodotto sul mercato* offre una panoramica sulle potenzialità commerciali di uno specifico prodotto o servizio. L'ufficio Ice all'estero fornisce una breve guida settoriale, corredata da informazioni e dati riguardanti il prodotto o servizio di interesse: dati di interscambio, informazioni doganali, fiscali e tecniche, *benchmarking* della concorrenza e liste di nominativi di potenziali controparti.

Il servizio *Il tuo consulente per l'estero* offre all'impresa la disponibilità di un *personal advisor* che la accompagnerà per un anno nelle tappe cruciali di approccio a un mercato estero, indirizzandola verso soluzioni operative o altri servizi *ad hoc* offerti dalla rete Ice.

Il portale [www.ice.gov.it](http://www.ice.gov.it) è sempre più lo sportello di entrata ai servizi e alle attività dell'Ice agenzia. L'impresa già cliente o che intenda diventarlo può selezionare *on line* e personalizzare il tipo di assistenza o di consulenza prescelta, ricevendo dagli uffici esteri una prima valutazione e una proposta di servizi. Gli utenti registrati possono usufruire degli sconti sui servizi personalizzati, oltre che dell'accesso gratuito a tutti i servizi informativi e alle banche dati *on line*.

## Formazione

L'attività formativa dell'Ice-agenzia ha subito nel 2013 un riorientamento grazie anche all'accorpamento delle funzioni in un unico Ufficio di Servizi formativi. La riorganizzazione dei servizi è iniziata a maggio 2013 e ha comportato un rilancio del settore, sia in Italia sia all'estero, temporaneamente sottodimensionato a causa dei ridotti stanziamenti pubblici e della chiusura dell'Ice-istituto. Le nuove attività, che si sono giovate delle esperienze maturate negli anni precedenti, sono state dirette a formare imprenditori italiani e a innovare le iniziative rivolte agli operatori esteri. È stata inoltre riformulata la formazione *post lauream*, per i giovani da inserire come *export manager* in azienda, incrementando la partecipazione a iniziative con controparti esterne. Il nuovo ufficio ha dato impulso anche a convenzioni operative a progetto con Università, Fondazioni, *Business School*, Camere di Commercio, Confindustria e Associazioni ar-

tigiane. Ha infine progettato e sta realizzando una parte del Piano Export Sud per le regioni dell'obiettivo convergenza dell'UE (vedi riquadro *supra*), quella che riguarda *Export Lab*, seminari di orientamento ai mercati e corsi su innovazione e tutela della proprietà intellettuale.

In un periodo di forte crisi economica, quando la richiesta formativa è stata pressante e circostanziata da parte di tutti gli interlocutori istituzionali e da parte degli utenti, si è ritenuto opportuno ampliare l'offerta al di là delle iniziative sponsorizzate con fondi pubblici, organizzando attività formative a richiesta, soggette a corrispettivo per l'intero ammontare dei costi vivi, grazie anche alla partecipazione degli uffici Ice all'estero. Nel 2013 si sono iniziate la progettazione e la selezione dei *partner*, perlopiù interessati a temi ampi, come i comparti agro-alimentare e beni di consumo, il *design*, le calzature, riferiti a mercati particolari come la Cina e i paesi emergenti. Le attività sono state predisposte per settore e mercato alla luce dei fabbisogni delle imprese coinvolte. Ai *target* di utenti e di imprese tradizionali se ne sono aggiunti di ulteriori, tra i quali ad esempio le cooperative manifatturiere e di servizi, i consulenti specializzati in *temporary export management* e il personale delle Camere di commercio addetto ai servizi per gli esportatori.

#### *Formazione per imprenditori*

La formazione rivolta agli imprenditori o addetti alle esportazioni ha annoverato nel 2013 tre iniziative principali.

Il progetto For.It con Confindustria su bando di Fondimpresa ha inaugurato una nuova formula di collaborazione con Sistemi formativi Confindustria, che ha avuto un successivo sviluppo tra fine del 2013 e 2014 con il Progetto Taste in *partnership* anche con Istat e Federalimentare. Tale collaborazione ha previsto un ruolo di Ice in fase di progettazione e di selezione di docenti per realizzare seminari sull'internazionalizzazione dietro corrispettivo.

La seconda attività, prevista dall'Accordo di settore tra Mse e Confartigianato, ha visto nel 2013 la realizzazione di un seguito dell'iniziativa a favore delle strutture dell'Associazione nel Centro Nord. L'uso a fini formativi di *Youtool*, strumento di *check up* aziendale destinato alle piccole e medie imprese artigiane, è stato attuato con la collaborazione dell'Ice, con risultati di maggior incisività sul territorio rispetto alla prima fase.

Si è completato nel mese di luglio 2013 un *Executive Master* per 23 imprese del settore agro-alimentare della Regione Toscana, in collaborazione con la Scuola di direzione aziendale Bocconi e con il supporto di Toscana Promozione.

Nel 2013 si è inoltre avviata la organizzazione di *partnership* sul territorio e la progettazione didattica del Piano Export Sud per 4 *Export Lab* e 9 seminari per l'internazionalizzazione.

#### *Formazione giovani*

Nel 2013 l'Ice ha realizzato 8 programmi di formazione *post lauream* con il coinvolgimento di 171 allievi e di altrettante imprese per un totale di 3.722 ore di aula e 4.590 ore di *stage* tra Italia e estero (tavola 7.10). Il numero di eventi si è notevolmente ridotto rispetto al 2012, così come quello dei partecipanti, mentre sono aumentate in modo considerevole le ore di formazione o consulenza e di *stage*.



**Tavola 7.10 - Formazione *post lauream* e manageriale**

Valori assoluti

	2011				2012				2013			
	Eventi	Partecipanti	Ore di formazione o consulenza	Ore di stage	Eventi	Partecipanti	Ore di formazione o consulenza	Ore di stage	Eventi	Partecipanti	Ore di formazione o consulenza	Ore di stage
<b>Attività in favore dei neolaureati</b>												
Corsi per giovani	5	79	3.124	3.325	3	54	746	1.130	8	171	3.722	4.590
<b>Attività in favore delle imprese</b>												
Percorsi di formazione e affiancamento imprese	4	63	1.185	-	2	38	288	-	2	123	357	-
Seminari e <i>workshop</i> <sup>(1)</sup>	47	905	345	-	43	706	222	-	1	-	-	-
<b>Totale iniziative</b>	<b>56</b>	<b>1.047</b>	<b>4.654</b>	<b>3.325</b>	<b>48</b>	<b>798</b>	<b>1.256</b>	<b>1.130</b>	<b>11</b>	<b>294</b>	<b>4.079</b>	<b>4.590</b>

(1) Nel 2013 l'Ice ha contribuito all'organizzazione di un seminario per la sola parte di selezione dei docenti, quindi risultano non misurabili gli altri dati.

Fonte: Ice

In particolare, è stata realizzata la IV edizione del corso Idea Cina che ha per obiettivo di formare giovani esperti in tutela della proprietà intellettuale, con riferimento al mercato cinese. Oltre alle giornate in aula, il Corso ha previsto un tirocinio di due mesi presso aziende, studi legali e società di consulenza e uno *study tour* organizzato con il supporto della rete Ice in Cina.

Nel 2013 si è concluso il 45° Corso di orientamento al commercio estero (Corce) Fausto De Franceschi - Master per l'internazionalizzazione delle imprese, che ha formato 19 allievi.

Sono stati realizzati inoltre, su incarico del Mse, due corsi per esperti di internazionalizzazione delle imprese con *focus* sui nuovi mercati emergenti, cui hanno partecipato in totale 36 allievi. L'obiettivo dei corsi è stato quello di fornire a giovani laureati competenze di alto profilo per operare con successo sui nuovi mercati emergenti e contribuire, così, ad accrescere il grado di internazionalizzazione e il recupero di competitività delle piccole e medie imprese italiane.

Con l'obiettivo di far crescere il numero di giovani professionisti dell'internazionalizzazione per il sistema delle imprese italiane, l'Ice nel 2013 si è fatto promotore dell'iniziativa Corce Italia, che consiste in accordi con Università, *Business School* e Consorzi di formazione per l'organizzazione a livello territoriale di programmi ispirati al Corce, secondo lo schema aula più *stage* aziendale. Gli accordi si sostanziano nella partecipazione dell'Ice alla progettazione e all'organizzazione dei *Master* e nel sostegno alla fase estera degli *stage* attraverso la rete degli uffici Ice. L'accordo più significativo in tal senso, in quanto ha riavviato una collaborazione ormai pluriennale, è stato quello fatto con la *Business School* dell'Istao per collaborare all'XI edizione del Master in International Management. Sono stati inoltre sottoscritti accordi simili con Real consulting srl, Azienda speciale ricerca e formazione della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Udine, Luiss Business School, Challenge School di Università Ca' Foscari di Venezia, Università orientale di Napoli, Università degli Studi Roma Tre e Cisisa formazione superiore.

Alcune di queste attività sono state realizzate dietro corrispettivo.

### Formazione Internazionale

Nel 2013 sono state realizzate 9 azioni di formazione internazionale destinate a qualificati imprenditori, *manager*, funzionari pubblici e giovani laureati provenienti da paesi di interesse prioritario per l'internazionalizzazione delle imprese italiane (tavola 7.11). L'approccio seguito ha messo in risalto gli aspetti innovativi e tecnologici delle iniziative e il consolidamento di alleanze strategiche con organismi istituzionali, imprenditoriali e accademici. Rispetto al 2012 sono diminuiti eventi e partecipanti, ma si sono pressoché triplicate le ore di formazione erogate.

**Tavola 7.11 - Formazione internazionale**

Valori assoluti

	2011			2012			2013		
	Eventi	Partecipanti	Ore di formazione	Eventi	Partecipanti	Ore di formazione	Eventi	Partecipanti	Ore di formazione
Corsi e <i>study tour</i>	9	113	469	5	37	210	2	14	175
Seminari	12	1.024	245	5	492	114	6	319	163
Borse di studio	2	60	1.000	0	0	0	1	80	1.000
Programmi di affiancamento (*)	2	40	21	0	0	0	0	0	0
Partecipazione a fiere con un seminario	0	0	0	1	80	5	0	0	0
<b>Totale iniziative</b>	<b>25</b>	<b>1.237</b>	<b>1.735</b>	<b>11</b>	<b>609</b>	<b>329</b>	<b>9</b>	<b>413</b>	<b>1.338</b>

(\*) Nel 2013, uno dei 6 seminari realizzati ha previsto un programma di affiancamento.

Fonte: Ice

In particolare, sono stati realizzati sei seminari tematici all'estero, tra i quali uno in Israele comprensivo di un progetto di affiancamento aziendale, uno *study tour* di operatori tunisini in Italia, un corso di formazione Attrazione Talenti in Italia per giovani laureati cinesi, in modalità aula e tirocinio in azienda, e 1 progetto di erogazione di borse di studio a ingegneri stranieri provenienti da vari Paesi per la frequenza di *master* specialistici. Gli interventi formativi all'estero si sono focalizzati in Turchia, Tunisia, Cile, Israele, Stati Uniti d'America e Brasile.

Nel 2013 è stata avviata la fase organizzativa dell'intervento A2 del Piano Export Sud che prevede l'organizzazione di 12 corsi di formazione sulla tutela e gestione della proprietà intellettuale da realizzare nel triennio 2014-2016. Le iniziative, progettate a partire dal 2012, sono state messe in atto secondo il calendario previsto. Tra le iniziative di sostegno per le imprese innovative italiane si evidenziano di seguito due eventi di particolare rilievo, ovvero Discovering Italy's Science and Technology Excellences: Opportunities for Cooperation, svoltosi a Boston il 5-6 dicembre 2013, e Italian-Israeli Workshop on Italian & European R&D grant schemes opportunities and projects presentation, svoltosi a Tel Aviv il 4-5 novembre 2013. In entrambe le iniziative si è inteso consentire a *start-up* innovative italiane ad alto contenuto tecnologico di presentarsi e confrontarsi con investitori e analoghe realtà locali. Per quanto riguarda Israele, dall'evento è scaturito uno specifico accordo con l'Università Tecnologica Yuval Ne Eman. Questo modello ha dato origine a un nuovo *format*, Export-LabInnova, che troverà applicazioni ulteriori nel 2014-15.

## La rete di accordi dell'Ice

di Pietro Simonelli\*

La legge istitutiva dell'Ice-agenzia pone l'accento sulla necessità che essa, nello svolgimento delle proprie attività, operi in stretto raccordo con le Regioni, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, le organizzazioni imprenditoriali e gli altri soggetti pubblici e privati interessati, con l'intento evidente di sviluppare delle sinergie e complementarietà di competenze tra i soggetti coinvolti nel campo della internazionalizzazione.

Tale principio, puntualmente ripreso dallo Statuto, ha trovato applicazione nel nuovo organigramma che prevede, all'interno del Coordinamento Imprese e istituzioni, l'Ufficio Accordi e convenzioni, operativo dal 1 aprile 2013. La *mission* dell'Ufficio Accordi e convenzioni è di generare alleanze, nell'ambito della pianificazione strategica definita dai vertici dell'agenzia, generando effetti benefici per il sistema imprenditoriale italiano nonché flussi di ricavi derivanti dalla erogazione dei servizi previsti dall'accordo. L'Ufficio gestisce inoltre i rapporti con le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. Esso eredita le attività in materia di accordi assegnate a 4 diversi Uffici dell'Ice-istituto, ovvero i Coordinamenti degli Uffici Ice nel centro sud Italia e nord Italia, la linea Accordi e convenzioni e la linea Attività promozionali con le Regioni. L'accentramento delle competenze presso un solo ufficio agevola un monitoraggio costante sull'andamento degli accordi grazie anche al supporto di un database appositamente creato.

Tra gli accordi già stipulati meritano particolare menzione quelli con Enti fieristici esteri, in base ai quali l'Ice assume, dietro compenso, la rappresentanza in Italia di fiere estere con il fine di proporre la vendita di spazi espositivi ed incrementare il numero degli espositori italiani. Detta attività, che si pone in parziale continuità con quella analoga dell'Ice-istituto, assume contorni prettamente privatistici e rappresenta un esempio di collaborazione pubblico-privato cui si intende dare ulteriore spinta. Degni di nota sono anche gli accordi con l'ex-Agensud in base al quale l'Ice prevede lo svolgimento di attività di monitoraggio e di consulenza in campo agro-alimentare, con gli uffici della Rai e dell'Enit presenti in alcuni Paesi che, nell'ottica di una più efficace gestione delle risorse pubbliche e di integrazione logistica, prevedono l'utilizzo degli Uffici Ice, gli accordi con alcune Camere di commercio italiane all'estero (Ccie) che valorizzano alcune complementarietà tra la rete estera dell'Ice-agenzia e la rete delle Ccie e infine l'accordo con Retimpresa, Agenzia confederale per le reti di impresa, teso ad assicurare un sempre più efficace sistema di servizi reali alle imprese che hanno sottoscritto o che sottoscriveranno un contratto di rete.

L'Ufficio cura tutte le fasi propedeutiche alla stipula dell'accordo che possono essere riassunte come segue.

\* Ice.



#### 1. Analisi di fattibilità (valutazione)

Il presupposto per arrivare alla definizione di un accordo è l'effettuazione di un'analisi di fattibilità mirata a verificare l'effettiva possibilità di realizzare i contenuti e gli obiettivi della collaborazione. L'alleato è scelto tra soggetti che potenzialmente possono condividere lo stesso obiettivo dell'agenzia, hanno attitudini simili e sono ugualmente consapevoli delle proprie capacità, competenze tecniche, risorse umane e finanziarie. L'individuazione di tali soggetti può avvenire anche in ambiti diversi da quelli con cui si intrattengono generalmente rapporti.

#### 2. Negoziazione delle condizioni

Le condizioni dell'accordo sono negoziate con la controparte con l'ausilio degli uffici della struttura Ice. Questi forniscono il proprio contributo ai fini della definizione di un testo conforme alle leggi e ai regolamenti interni, nonché, se necessario, alle normative locali, evidenziando eventuali risvolti di carattere legale, amministrativo, fiscale, di cui tenere conto nel testo dell'accordo.

#### 3. Gestione dell'accordo

Una volta sottoscritto, l'accordo diventa operativo. La gestione, affidata agli uffici competenti, è comunque oggetto di continuo monitoraggio da parte dell'Ufficio Accordi e convenzioni.

#### 4. Monitoraggio dei risultati

La verifica dei risultati prodotti conclude il ciclo di vita dell'accordo e costituisce il presupposto per un suo eventuale rinnovo. La valutazione sul raggiungimento degli obiettivi tiene conto anche dell'analisi sul numero e tipologia di servizi eventualmente erogati e riconducibili all'accordo. L'attività di monitoraggio è svolta avvalendosi di un database appositamente creato.

Nel 2013 l'Ice ha sottoscritto 20 accordi con controparti appartenenti di diversa natura; nei primi cinque mesi del 2014 ne ha stipulati altri 12. Sul versante dei rapporti con le amministrazioni territoriali, nel 2014 l'Ice ha attivato 5 convenzioni interregionali e una convenzione bilaterale, con il coinvolgimento di 13 Regioni; sta inoltre definendo 3 ulteriori convenzioni interregionali, da attivarsi entro il 2014 (tavola 1). Questa tipologia di accordi è principalmente volta alla realizzazione di programmi promozionali.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> L'elenco completo degli accordi in essere è visionabile all'indirizzo [www.ice.gov.it/servizi/accordi.htm](http://www.ice.gov.it/servizi/accordi.htm).



#### Accordi stipulati dall'Ice nel 2013 per tipo di controparte

Associazioni imprenditoriali	1
Associazioni camerali estere	5
Enti di Stato	5
Enti fiera esteri	3
Enti fiera italiani	2
Enti internazionali	2
Imprese	2
<b>Totale</b>	<b>20</b>

Fonte: Ice

### 7.1.3 Regioni\*

Nel 2013 è proseguita un'intensa attività di sostegno all'internazionalizzazione anche da parte delle amministrazioni regionali. Sono altresì emerse alcune novità sul piano normativo. A livello nazionale merita una menzione, nonostante il suo carattere di proposta ancora non convalidata da decisioni in un senso o nell'altro, la previsione, nel disegno di legge di riforma costituzionale 1.429 presentato alla Camera dal Governo ad aprile 2014, di un'assegnazione delle competenze in materia di commercio estero alle amministrazioni centrali, in luogo della competenza concorrente stabilita attualmente dall'articolo 117 della Costituzione. In ambito regionale, sono stati formulati nuovi piani pluriennali o misure di attuazione di piani previgenti, comportando la creazione di linee di attività e strumenti e il lancio di attività; in alcune regioni è stata inoltre prevista la creazione o la riattivazione di un organo di coordinamento tra i diversi attori del sistema di sostegno all'internazionalizzazione locale.

Sul piano più prettamente operativo, nei primi mesi del 2013 si è completata la chiusura degli Uffici dell'Ice-istituto nei capoluoghi di regione, con il mantenimento dei soli due uffici di Milano e di Roma, dove è ubicata la sede principale dell'Ice-agenzia. Allo stesso tempo è ripresa, come documentato *supra* (paragrafi 7.1.1 e 7.1.2) la collaborazione tra amministrazioni centrali e territoriali, con la stipula di alcuni accordi tra Mse e più Regioni, cosiddetti interregionali, e di un accordo tra Ice e Unioncamere in materia di formazione.

Resta peraltro ancora in larga misura disattesa l'esigenza di assicurare quel coordinamento operativo Stato-Regioni che in passato veniva in parte garantito dagli Uffici regionali dell'Ice e che oggi trova qualche spazio nei rapporti tra strutture di rappresentanza delle Regioni e amministrazioni centrali e altri enti o società che operano al fine di sostenere l'internazionalizzazione, ma che non si attua sul territorio in modo omogeneo e continuativo, come da più parti si ritiene invece necessario.

*\* Redatto da Marco Saladini (Ice). L'autore ringrazia per la collaborazione prestata nella raccolta dei dati la Conferenza delle Regioni e Province autonome, in particolare Giulia Pavese, Pamela Ciavoni e Rita Arcese e le Amministrazioni regionali, per il materiale e i dati forniti.*

In questo quadro di persistente incertezza normativa e frammentazione operativa assume valore ancora maggiore il monitoraggio compiuto dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome in collaborazione con gli Assessorati regionali competenti e presentato nel seguito. Esso ha consentito di raccogliere informazioni di dettaglio sull'impiego delle risorse per tipologia di attività, settore, area geografica ed ente esecutore per gli anni tra il 2011 e il 2013, oltre che sulle normative in vigore e sui programmi di attività delle agenzie preposte, evidenziando un'offerta molto ricca e variegata per le imprese dei relativi territori.<sup>16</sup>

Fermo restando che i dati vanno letti e interpretati con riferimento a ciascuna regione, dal loro consolidamento a livello nazionale emerge che i fondi spesi nel 2013 dalle amministrazioni regionali per il sostegno all'internazionalizzazione sono ammontati a non meno di 89 milioni di euro, un importo piuttosto elevato se si considera che i fondi stanziati nel 2012 erano pari a 101 milioni di euro (tavola 7.12).<sup>17</sup> In tre Regioni, ovvero Emilia-Romagna, Lazio e Campania, i fondi spesi nel 2013 sono stati maggiori di quelli stanziati nel 2012, il che con tutta probabilità è stato reso possibile da un'azione di recupero di risorse stanziata in anni precedenti e ancora non utilizzate.

Tornando al quadro nazionale, in linea di massima hanno prevalso le tipologie di attività con le quali si creano occasioni per incontri d'affari. Infatti nel 2013 sono state 330 le partecipazioni a fiere di imprese italiane che hanno beneficiato di incentivi regionali, utilizzati anche per svolgere 220 seminari e *workshop*, 99 missioni di imprese italiane all'estero, 82 missioni di imprese estere in Italia, 182 corsi di formazione, 45 consulenze per l'internazionalizzazione e 358 altre attività promozionali, per un totale di oltre 1.350 iniziative realizzate. Sotto il profilo geografico l'area di destinazione prevalente in termini di numero di iniziative è stata l'Europa, come nel 2012, mentre è cresciuta l'attenzione verso America, Africa ed Europa non UE. Dal punto di vista settoriale, sono ammontate al 29 per cento del totale le iniziative dedicate al comparto agro-alimentare. Sono stati anche particolarmente presenti i settori artigianato (15,6 per cento del numero di iniziative), turismo e alberghiero (11,7) e meccanica (8).

In quel che segue si danno alcune informazioni per ciascuna regione, con particolare attenzione alla ventilazione delle iniziative svolte per tipologie, settori e aree geografiche.

La Regione **Piemonte** ha speso 1,8 milioni di euro nel 2013. Tra le iniziative promosse spiccano l'organizzazione di seminari e di partecipazioni a fiere. Sotto il profilo settoriale, l'attività sostenuta dalla Regione si è concentrata su mezzi di trasporto, meccatronica, prodotti di consumo ed editoria, elettronica,

<sup>16</sup> Al monitoraggio hanno risposto pienamente 18 regioni e province autonome su 21. La metodologia e la copertura sono in graduale miglioramento, compatibilmente con le difficoltà poste dalle differenti impostazioni istituzionali e amministrativo-contabili adottate da ciascuna regione.

<sup>17</sup> I dati complessivi su 2011 e 2012 si riferiscono ai fondi stanziati, mentre quelli sul 2013 si riferiscono ai fondi spesi; in entrambi i casi si tratta di stime in quanto il lavoro di raccolta è ancora in corso di perfezionamento.



**Tavola 7.12 - Attività di sostegno all'internazionalizzazione promossa dalle Regioni**

Milioni di euro e numero di iniziative

	Fondi stanziati		Fondi spesi	Tipologie di attività, anno 2013							
	2011	2012	2013	Partecipazione a fiere	Seminari e workshop	Missioni di imprese italiane all'estero	Missioni di imprese estere in Italia	Corsi di formazione	Supporto all'investimento estero	Consulenze per l'internazionalizzazione	Attività promozionali
Piemonte	3,2	2,2	1,8	53	103	18	25	48	36	0	199
Valle d'Aosta	0,6	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	20,2	16,1	12,9	45	6	7	6	2	3	1	12
Liguria	1,0	0,9	1,0	8	1	7	1	0	0	0	0
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>24,9</b>	<b>19,7</b>	<b>15,7</b>	<b>106</b>	<b>110</b>	<b>32</b>	<b>32</b>	<b>50</b>	<b>39</b>	<b>1</b>	<b>211</b>
Trentino-Alto Adige <sup>(1)</sup>	10,9	10,5	10,6	15	11	2	5	0	1	5	3
Veneto	1,6	4,0	1,0	12	8	5	0	1	0	0	5
Friuli-Venezia Giulia	0,7	0,8	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	13,0	11,0	21,8	26	22	22	8	4	1	23	14
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>26,2</b>	<b>26,3</b>	<b>33,5</b>	<b>53</b>	<b>41</b>	<b>29</b>	<b>13</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>28</b>	<b>22</b>
Toscana	11,6	9,0	8,1	46	24	0	11	109	0	16	81
Umbria	2,5	2,5	2,3	31	9	8	10	3	2	2	8
Marche	10,9	10,3	6,4	28	12	10	0	4	0	0	0
Lazio	1,6	0,0	2,1	2	1	3	2	10	0	1	0
<b>Italia centrale</b>	<b>26,6</b>	<b>21,9</b>	<b>19,0</b>	<b>107</b>	<b>46</b>	<b>21</b>	<b>23</b>	<b>126</b>	<b>2</b>	<b>19</b>	<b>89</b>
Abruzzo	0,9	0,5	0,5	3	2	3	2	1	0	1	0
Molise	0,7	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	0,7	0,2	1,5	10	5	0	0	0	0	0	4
Puglia	9,5	9,7	6,2	23	3	1	5	0	0	0	0
Basilicata	0,3	3,6	3,0	1	0	0	0	0	0	0	19
Calabria	2,1	2,6	1,4	12	3	3	1	0	0	2	3
Sicilia	6,8	10,7	8,5	15	10	10	6	0	2	0	10
Sardegna	0,0	5,2	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Mezzogiorno</b>	<b>20,8</b>	<b>33,5</b>	<b>21,3</b>	<b>64</b>	<b>23</b>	<b>17</b>	<b>14</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>36</b>
<b>Totale regioni</b>	<b>98,5</b>	<b>101,3</b>	<b>89,4</b>	<b>330</b>	<b>220</b>	<b>99</b>	<b>82</b>	<b>182</b>	<b>45</b>	<b>51</b>	<b>358</b>

<sup>(1)</sup> Per la Provincia autonoma di Bolzano non è stato possibile conteggiare il numero di iniziative di sostegno alla partecipazione a fiere.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

elettrotecnica e informatica e materiali per l'edilizia. Per il periodo 2012-2015 la Regione e Unioncamere Piemonte si sono dotate di un comune Piano strategico per l'internazionalizzazione che offre sostegno tramite *voucher* per l'acquisto di servizi e piani promozionali settoriali o geografici tenendo conto del livello di familiarità con i mercati esteri delle imprese utenti; esso mette inoltre a disposizione un fondo di garanzia per progetti di potenziamento della presenza all'estero raccordato con gli strumenti Simest. La realizzazione dei progetti integrati avviene attraverso Ceipiemonte, società consortile partecipata da Regione, Cciaa e altri enti pubblici. La società ha creato una rete di corrispondenti all'estero cui le imprese possono rivolgersi a condizioni di favore,



costituita principalmente da Ccie e Uffici Ice. E' inoltre attivo lo Sportello regionale per l'internazionalizzazione (Sprint) che opera in partenariato con soggetti istituzionali ed enti territoriali.

Non si sono rese disponibili informazioni relative alle attività della Regione **Val d'Aosta** nel 2013.

Per il 2013 la spesa della Regione **Lombardia** è stata di 12,9 milioni di euro. La tipologia principale di iniziativa cui è stato fornito sostegno è quella della partecipazione a fiere, seguita da missioni *incoming* e *outgoing* e seminari e *workshop*. Tra le aree geografiche di maggiore interesse spiccano Unione Europea e Asia; la maggior parte delle iniziative realizzate ha interessato più di un paese. I settori cui la Regione ha dedicato maggiori fondi sono stati agro-alimentare, turismo, prodotti in metallo, meccanica, sistema moda e sistema casa; circa metà delle risorse è stata spesa per iniziative plurisettoriali. Uno dei principali strumenti d'intervento della Regione in materia di internazionalizzazione è l'accordo di programma con Unioncamere Lombardia. Nel 2013 le principali azioni realizzate in cofinanziamento dalle due amministrazioni hanno incluso il Bando unico a *voucher* che ha assegnato 2.884 *voucher* per 6,1 milioni di euro, la realizzazione del bando di sostegno alla mobilità internazionale del capitale umano (5 milioni), la costituzione del fondo di rotazione per partecipazione a fiere internazionali (3), il Bando Give Ability To Export (2) e le azioni di supporto all'internazionalizzazione sviluppate in occasione di fiere in Lombardia, con la realizzazione di attività di *incoming* di *buyer* esteri a Tuttofood, Host e Mecha-tronika. Le imprese lombarde che intendano investire all'estero possono avvalersi nella fase preparatoria di *voucher* per l'acquisto di servizi di consulenza e nella fase operativa di prestiti erogati a valere su un fondo rotativo.

La spesa della Regione **Liguria** è stata pari a 1 milione di euro nel 2013. Tra le tipologie di attività hanno prevalso la partecipazione a fiere e le missioni di imprese italiane all'estero. Agro-alimentare e nautica da un lato e Unione Europea e America settentrionale dall'altro sono stati rispettivamente i settori e le aree geografiche sui quali si è concentrato maggiormente il sostegno della Regione. La realizzazione delle iniziative è affidata prevalentemente alla Società regionale della Liguria per l'internazionalizzazione delle imprese, Liguria International, partecipata per il 52 per cento da Finanziaria Ligure per lo Sviluppo Economico e per il restante 48 per cento dalle quattro Camere di Commercio provinciali della Regione. La Società lavora in costante raccordo con le associazioni imprenditoriali liguri.

Per quanto riguarda il **Trentino-Alto Adige**, la spesa delle due Province autonome di Trento e Bolzano nel 2013 è stata di 10,6 milioni di euro. Particolarmente importante è apparso l'investimento sulla partecipazione a fiere, seguito da quello su seminari e *workshop*. I settori *focus* sono stati agro-alimentare e comparto manifatturiero.

Le attività di sostegno realizzate da Trentino Sviluppo (vedi *infra*) in *partnership* con la Provincia di **Trento** nel 2013 si sono incentrate principalmente sull'organizzazione di missioni economiche e *incoming* di operatori esteri, sulla partecipazione a fiere internazionali e su attività di informazione e avvicinamento



ai mercati esteri. Le risorse dedicate all'internazionalizzazione, comprensive degli incentivi di settore, si sono attestate su un ammontare di circa 2,8 milioni di euro.

Nel corso del 2013 la Provincia autonoma di Trento ha riorganizzato le attività di sostegno all'internazionalizzazione delegandole a Trentino Sviluppo, agenzia per lo sviluppo provinciale che potrà così interagire con le imprese locali quale riferimento unitario per la erogazione di servizi reali e di assistenza allo sviluppo d'impresa.

La spesa per attività di sostegno all'internazionalizzazione della Regione **Veneto** nel 2013 è stata di 1 milione di euro. Dopo la partecipazione a fiere, tra le principali tipologie promozionali compaiono seminari e *workshop* e missioni di imprese italiane all'estero. Non sono disponibili dettagli geografici o settoriali.

A inizio 2013 la Regione ha approvato un piano promozionale per il comparto secondario l'esecuzione del quale è stata affidata a Veneto promozione (Vp), società consortile partecipata da Regione e da Unioncamere del Veneto. Nel 2014 Vp ha continuato l'attuazione dei piani 2012 e 2013, aggiungendo al proprio programma di lavoro anche alcune iniziative a domanda specifica di Unioncamere e Regione.

I fondi dedicati al sostegno all'internazionalizzazione dalla Regione **Friuli-Venezia Giulia** si sono attestati nel 2013 a quota 0,1 milioni di euro. Non sono disponibili disaggregazioni ulteriori.

Nel corso del 2013 è proseguita l'attività di collaborazione tra Regione Friuli-Venezia Giulia e Unioncamere, nell'ambito del protocollo d'intesa stipulato nello stesso anno. Esso prevede la prestazione di consulenze e assistenza tramite specifici sportelli, antenne e *desk* in Italia e all'estero e l'organizzazione di attività formative e azioni promozionali che favoriscono la nascita di contatti tra operatori di diversi Paesi, come la partecipazione a fiere, mostre e missioni commerciali all'estero e l'accoglienza di delegazioni straniere per favorire gli incontri con gli imprenditori regionali. L'attività ha usufruito di fondi stanziati dalla Regione con le leggi regionali 1 del 2005 e 11 del 2011 a favore di progetti mirati e/o pluriennali di promozione all'estero, di iniziativa delle Cciaa. La Regione ha inoltre continuato a sostenere l'attività di gestione dello Sportello regionale per l'internazionalizzazione (Sprint), affidato a Finest in collaborazione con le Cciaa e altri soggetti quali Informest, Friulia, Sace, Simest, Ice e Ministeri competenti. In tale ambito la Regione ha indicato come prioritario un rafforzamento della posizione del sistema economico del Friuli Venezia Giulia in Armenia, Federazione Russa, Serbia, Albania e Montenegro, Croazia, Bielorussia e Vietnam.

La Regione **Emilia-Romagna** ha speso 21,8 milioni di euro nel 2013. La tipologia principale di attività è costituita dalla partecipazione a fiere, seguita da consulenza per l'internazionalizzazione, seminari e *workshop* e missioni di imprese italiane all'estero. Tra i settori principali spiccano meccanica, agro-alimentare, artigianato, ambiente e sistema moda. I punti focali geografici sono stati Europa, Asia, America centrale e meridionale e Africa.

E' proseguita l'attuazione del programma promozionale triennale 2013-15, denominato Bricst+. Esso si inserisce nel più ampio quadro del Programma re-

gionale attività produttive 2012-15, che fissa alcuni obiettivi di fondo in materia di internazionalizzazione e prevede sei linee di intervento principali, ovvero Sviluppo di attività di sistema attraverso lo Sprint, Sostegno a progetti e percorsi di internazionalizzazione, Diplomazia economica, reti internazionali e partecipazione a progetti europei, Sostegno a progetti e programmi di fiere e filiere del sistema regionale, Promozione di interventi a sostegno della finanza per l'internazionalizzazione e Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei. Per la maggior parte delle attività il Programma indica come soggetto attuatore la Regione Emilia Romagna.

Nel 2013 i fondi spesi dalla Regione **Toscana** per il sostegno all'internazionalizzazione si sono portati a 8,1 milioni di euro. Tra le tipologie di iniziative sono emersi i corsi di formazione, seguiti dalla partecipazione a fiere e dai seminari e *workshop*. Tra i settori destinatari di risorse maggiori si sono trovati turismo, agro-alimentare, sistema moda, sistema casa e materiali per l'edilizia. Le iniziative si sono concentrate in Europa e Asia. Anche nel 2013 la Regione, in compartecipazione con Unioncamere Toscana, ha affidato a Toscana Promozione il compito di realizzare molte attività di sostegno all'internazionalizzazione. Ha inoltre attivato nuovamente il bando per gli aiuti alle micro, piccole e medie imprese per l'acquisizione di servizi qualificati per l'internazionalizzazione, mettendo a disposizione circa 5 milioni di euro.

L'Agenzia di promozione economica della Toscana, o Toscana Promozione (Tp), istituita con legge regionale 6 del 2000, rappresenta lo strumento operativo della Regione Toscana in materia di sostegno per l'internazionalizzazione e svolge attività sia promozionali sia di consulenza e assistenza. Il coordinamento operativo di Tp è stato definito attraverso un protocollo di relazione tra la Regione, l'Unioncamere Toscana, Mse, Ice ed Enit. Dal 2001 è inoltre attivo uno Sprint, grazie a un protocollo d'intesa tra i soggetti sopracitati, cui si aggiungono Sace e Simest, che ha sede presso Tp. La Regione Toscana approva annualmente un documento strategico, che individua le linee di indirizzo a favore di settori specifici e di aree di mercato e tiene conto anche dei risultati degli anni precedenti, cui Tp deve attenersi per l'elaborazione del proprio programma operativo annuale. Guardando alle attività di quest'ultima nel biennio 2012 - 2013, si osserva che sono state sviluppate 390 azioni di promozione e internazionalizzazione rivolte ai principali mercati di sbocco per l'*export* toscano, da quelli più tradizionali a quelli emergenti. Sono stati attivati complessivamente 11.163 contatti con operatori toscani così articolati: 3.202 partecipazioni ad attività promozionali, 7.173 servizi di consulenza e/o formazione erogati e 788 visite aziendali. Nel corso del biennio forte attenzione è stata dedicata al tema del *branding* regionale, sia nel settore vitivinicolo, con il marchio *Tuscany taste*, sia nel settore turistico, con il marchio *Buy Tuscany*. Il portafoglio dei servizi è stato ampliato e diversificato, con l'aggiunta, tra gli altri, del supporto per l'elaborazione di piani di *marketing* e dell'inserimento in azienda di *export manager* temporanei. È inoltre stato avviato un percorso di integrazione tra servizi offerti e iniziative promozionali programmate, al fine di migliorare l'impatto della partecipazione delle imprese ai vari eventi.

Si sono attestati a quota 2,3 milioni di euro i fondi spesi dalla Regione **Umbria** nel 2013. In termini di tipologie promozionali, la Regione è stata particolarmente attiva nel sostegno alla partecipazione a fiere, missioni di imprese estere



in Italia e seminari e *workshop*. Sotto il profilo settoriale agro-alimentare e meccanica hanno assorbito quasi metà dei fondi. Una maggiore concentrazione di iniziative si è registrata in Europa e America del sud.

Il Centro per la promozione dell'internazionalizzazione delle imprese umbre o Centro estero Umbria (CeU), creato nel 2010 con un'intesa tra Regione e Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Perugia e Terni, attua annualmente un Programma promozionale che nel 2013 ha visto la partecipazione di 650 aziende coinvolte in circa 70 manifestazioni per un investimento complessivo di circa 2,9 milioni di euro.

Dato che nel sistema economico regionale sono molto presenti micro, piccole e medie imprese, tra le quali molte artigiane, la Regione ha stanziato un milione di euro per Azioni *cluster* che sostengono la creazione di reti e *network* di imprese in settori prioritari e 0,1 milioni per Azioni di sistema con le quali si promuovono iniziative e progetti a carattere internazionale realizzati sulla base di specifiche intese, programmi e/o progetti promossi da Mae e Mse. La Regione favorisce inoltre, con appositi bandi per l'erogazione di contributi mirati, la partecipazione in forma aggregata delle Pmi umbre a iniziative promozionali.

Recentemente è stata costituita una Cabina di regia per le azioni di internazionalizzazione dell'Umbria che assicura il necessario coordinamento politico dando indirizzo ed impulso alle azioni di cooperazione e promozione dell'internazionalizzazione della regione. La Cabina di regia si avvale di un Tavolo tecnico di coordinamento che coinvolge e raccorda le strutture regionali e le Agenzie dotate di competenze in materia di internazionalizzazione.

Venendo alle **Marche**, la spesa della Regione nel 2013 è stata di 6,4 milioni di euro. Tra le tipologie di attività cui la Regione fornisce maggiormente sostegno spiccano la partecipazione a fiere, seguita da seminari e *workshop*. Sotto il profilo settoriale, particolare attenzione è stata riservata ad agro-alimentare, turismo e nautica, sistema moda e pesca. L'Asia è stata l'area geografica dove si sono dirette maggiormente le attività di promozione marchigiane, seguita da UE ed Europa extra-UE.

Nel 2013 sono state circa 100 le iniziative a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese promosse dalla Regione Marche; esse comprendono incentivi a singole imprese e per l'attrazione di investimenti diretti esteri, progettazione di proposte per bandi a valere su fondi dell'UE, interventi su paesi prioritari, inaugurazione di punti di assistenza tecnica all'estero ed erogazione di *voucher* sia per giovani *under 35* sia per progetti aziendali con vocazione estera. Gli interventi sono stati realizzati anche grazie a *partnership* locali, con Università, Cciao e Associazioni imprenditoriali di categoria, nazionali, con Mse, Ice e altre Regioni, e internazionali, con governi e ambasciate di altri paesi e rappresentanti di imprese multinazionali. In particolare, in coerenza con i programmi nazionali e dell'UE e grazie all'ausilio dell'Ice, è stato avviato un progetto di valorizzazione e supporto alle *start-up* con forte vocazione all'internazionalizzazione, che consenta loro visibilità e possibilità di contatto con potenziali *venture capitalist* nazionali ed esteri. Oltre alle azioni nei paesi Bric, ovvero Brasile, Russia, India e Cina, sono stati avviati progetti di collaborazione sia in Africa sub-sahariana sia nella Macro regione adriatico-ionica che nelle intenzioni della Regione dovrà rappresentare un *hub* strategico per tutto il sistema-paese italiano. È stata inoltre rinnovata la *partnership* con gli Emirati Arabi Uniti in materia di scambi commerciali, già proficuamente avviata nel 2012.



Le strategie regionali sono elaborate e condivise dal Tavolo regionale per l'internazionalizzazione, come previsto dalla legge regionale 30 del 2008, cui partecipano tutti i soggetti territoriali con competenze sull'internazionalizzazione. Per il 2014 si prevede il lancio di un programma di *voucher* per l'acquisto di servizi di sostegno e la partecipazione a eventi indirizzati ai mercati esteri.

Nel 2013 la Regione **Lazio** ha speso 2,1 milioni di euro per accompagnare all'estero le imprese del proprio territorio. L'attività si è concentrata principalmente su corsi di formazione e missioni di imprese italiane all'estero. Non si sono resi disponibili dati disaggregati per settore e area geografica.

È proseguita nel corso del 2013 l'attuazione di piani approvati in anni anteriori. Le relative iniziative di sostegno hanno riguardato i settori farmaceutico, delle biotecnologie, delle apparecchiature elettro-medicali, aerospazio, arredamento e agro-alimentare.

La Regione Lazio svolge attività di sostegno all'internazionalizzazione sulla base della legge regionale 5 del 2008 e in attuazione dell'Accordo di programma con il Mse; è inoltre *in itinere* una nuova convenzione attuativa con l'Ice. I fondi regionali per il sostegno alle imprese vengono trasferiti a Sviluppo Lazio spa, società controllata dalla Regione Lazio.

Basate su un'approfondita analisi del contesto, degli interventi svolti finora e dei bisogni delle imprese in dieci settori prioritari, le Linee guida delle politiche regionali sull'internazionalizzazione del sistema produttivo del Lazio hanno disegnato un piano d'azione per il 2014, prevedendo con una spesa di 11,4 milioni di euro, e gettato le basi per un rinnovato impegno della Regione, all'insegna di un ruolo di impulso ma anche di coordinamento. Fulcri operativi dell'attività della Regione sono il sito [www.laziointernational.it](http://www.laziointernational.it) e lo sportello SprintLazio, che lavora in raccordo con enti e associazioni presenti sul territorio per l'attuazione delle iniziative di sostegno. È inoltre prevista l'attivazione di un Comitato regionale per l'internazionalizzazione, partecipato dalle principali realtà regionali e nazionali, già contemplato dalla legge regionale 5 del 2008.

Per le missioni economico-istituzionali, la partecipazione alle fiere internazionali, l'organizzazione di *incoming* e di corsi di formazione, nel 2013 la Regione **Abruzzo** ha speso 0,5 milioni di euro. La maggior parte delle iniziative si è concentrata nelle tipologie partecipazione a fiere e missioni di imprese italiane all'estero. Tra le aree di maggior interesse spiccano i Balcani e il Mediterraneo frontaliero. Nel contempo sono stati incrementati la presenza e il ruolo dei rappresentanti delle realtà territoriali competenti, ovvero Unioncamere regionale e Centro estero, coinvolti nella definizione del Programma promozionale unico regionale per l'internazionalizzazione delle imprese del 2013, che ha coinvolto complessivamente 247 aziende. Nel 2013 lo Sprint ha svolto attività residue previste in coda all'Accordo di Programma col Mse e relativa Convenzione Mse-Ice, non più operativi.

Per il **Molise** non si sono rese disponibili informazioni sulla spesa della Regione nel 2013. A maggio 2013 è stata annunciata l'approvazione di un bando, a valere su fondi della UE, che consentirà a 40 giovani laureati molisani di specializzarsi in paesi esteri sul tema dei servizi alle imprese internazionalizzate. Il bando dovrebbe essere pubblicato nell'estate del 2014.



Si è portata a 1,5 milioni di euro, la spesa della Regione **Campania** nel 2013 per il sostegno all'internazionalizzazione. In termini di tipologia di iniziative, nel 2013 ha prevalso la partecipazione a fiere, seguita dall'organizzazione di seminari e *workshop*. I *focus* geografici prevalenti sono stati l'Europa, UE ed extra-UE, e l'Asia.

Tra le iniziative realizzate oltre alla già ricordata partecipazione di gruppi di imprese a eventi fieristici e promozionali in Campania e all'estero si segnala il finanziamento, a seguito di una manifestazione di interesse, di azioni delle Cciao in Germania, Brasile, Francia, Svizzera e Ucraina.

A maggio 2013 sono state approvate le Linee guida per l'internazionalizzazione della Regione Campania, strumento programmatico per governare e sostenere i processi di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l'attrazione degli investimenti esteri. I settori di interesse strategico individuati sono l'aerospaziale, l'aeronautico, l'avionica, l'agro-alimentare, la nautica, la cantieristica, l'*automotive*, i porti e logistica, l'*information and communication technology* (Ict) e infine il comparto turistico mentre le aree strategiche internazionali di riferimento sono suddivise in paesi avanzati, *target* e oggetto di *business scouting*.<sup>18</sup>

Le attività si articoleranno in quattro ambiti di intervento ovvero l'attivazione di una Cabina di regia regionale, l'incentivazione degli investimenti diretti esteri, la definizione di progetti-paese e l'erogazione di servizi di sostegno alle Pmi. La Regione ha inoltre approvato, nel 2013 e 2014, interventi di promozione del *Made in Campania* a valere su fondi della UE, per oltre 1,5 milioni di euro.

E' stato approvato il Calendario promozionale 2014 che prevede 114 eventi, dei quali 11 già realizzati nei primi tre mesi dell'anno.

Nel corso del 2013 la Regione **Puglia** ha attivato 32 iniziative di promozione economica settoriale e/o territoriale, per una spesa complessiva di 6 milioni di euro, che hanno compreso partecipazioni a manifestazioni fieristiche, *business convention* di particolare rilevanza internazionale, realizzazione di missioni *in-coming* di operatori esteri, organizzazione di *workshop* tematici e seminari-paese. A tali iniziative hanno partecipato circa 500 operatori pugliesi, tra imprese e rappresentanti dei distretti produttivi e tecnologici regionali. Sono stati promossi sia i settori più innovativi come l'aerospazio, la nautica da diporto, l'Ict e le nuove tecnologie, sia quelli tradizionali come l'agroindustria, la moda e il sistema casa, oltre ad alcuni settori strategici trasversali come la logistica e l'industria creativa. I principali paesi verso i quali si sono indirizzate le iniziative promozionali regionali hanno incluso sia i mercati internazionali a maggiore tasso di sviluppo tra i quali Cina, Brasile e Russia, sia alcuni dei mercati più consolidati come Canada e Germania.

Le attività rientravano nel quadro di quanto previsto dal programma biennale di promozione dell'internazionalizzazione della Regione Puglia per il 2013-2014, cofinanziato dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale della UE, che è stato approvato a inizio 2013. Il programma ha posto particolare attenzione all'opportunità di rafforzare i collegamenti funzionali tra le politiche regionali di sostegno all'internazionalizzazione e quelle di sostegno ai processi di ricerca,

<sup>18</sup> Per la precisione, i paesi avanzati sono Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Spagna, i paesi *target* Brasile, Russia, India, Cina e Turchia e i paesi oggetto di *business scouting* Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Libano, Siria, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar.

sviluppo tecnologico e innovazione, nella logica della *Smart specialization*. Nel corso del 2013, inoltre, la Regione Puglia ha creato un nuovo strumento di agevolazione finanziaria, per favorire la nascita e il consolidamento di reti fra le Pmi che vogliano realizzare progetti integrati ed iniziative aggregate per la promozione internazionale, la penetrazione commerciale e la collaborazione industriale, in una logica di settore, distretto o filiera produttiva specializzata. Gli interventi di sostegno all'internazionalizzazione sono di competenza del Servizio Internazionalizzazione, incardinato nell'Area Politiche per lo sviluppo economico, il lavoro e l'innovazione della Regione Puglia, con il supporto tecnico ed operativo della società *in house* Puglia Sviluppo che coordina le attività dello Sprint Puglia.

Sono ammontati a 3 milioni di euro i fondi spesi dalla Regione **Basilicata** nel 2013. Non si sono rese disponibili disaggregazioni settoriali o geografiche. Nel 2013 la Regione Basilicata ha promosso un bando, a sostegno all'internazionalizzazione delle Pmi lucane, dotato di fondi per 2,8 milioni di euro. Esso offriva ad aggregazioni di più soggetti operanti in settori diversi la possibilità di ottenere sussidi per avviare iniziative finalizzate ai seguenti scopi: offerta di servizi di consulenza per l'apertura di nuovi mercati e/o il consolidamento di mercati già serviti, per l'organizzazione di iniziative di cooperazione industriale, commerciale e di export, prima partecipazione collettiva a una determinata manifestazione fieristica e a eventi commerciali all'estero, progettazione e realizzazione di azioni promozionali sui mercati esteri e infine promozione, comunicazione e *marketing* per la realizzazione temporanea all'estero, per un periodo non superiore a 12 mesi, di *showroom*, centri espositivi e centri di servizi per la promozione. Al bando, gestito da Sviluppo Basilicata, ancora in fase di istruttoria, sono stati ammessi 18 soggetti proponenti che raggruppano 122 imprese.

Lo Sprint è stato potenziato anche attraverso l'aggiornamento del portale *web*, la cui gestione operativa è stata affidata a Sviluppo Basilicata, società *in house* della Regione, che ha provveduto, tra l'altro, ad attivare una postazione interattiva con servizi e strumenti *on line*. Grande attenzione è stata posta allo sviluppo di un *database* per l'internazionalizzazione contenente studi, analisi-paese, rapporti, matrici settori-paesi. Al nuovo portale si sono iscritte 164 imprese che avranno la possibilità di avere una vetrina *on line*.

Continua ad essere sempre operativa e a disposizione di tutti i soggetti lucani l'Antenna a Bruxelles.

La Regione **Calabria** ha speso 1,4 milioni di euro per il sostegno all'internazionalizzazione nel 2013. Tra le tipologie adottate con più frequenza spicca la partecipazione a fiere.

Secondo quanto previsto dal Programma Calabria Internazionale, la strategia regionale è declinata in Piani esecutivi annuali (Pea) messi in atto dal Settore Internazionalizzazione del Dipartimento Presidenza (Si). Il Pea 2013 continuato parte degli interventi realizzati nel biennio 2011-2012, completandoli. Oltre ai piani-paese sopra ricordati, sono state realizzate azioni in materia di comunicazione e promozione, funzionamento dello Sprint, gestione di una banca dati e dei portali Sprintcalabria e Calabria Internazionale, promozione unitaria del Prodotto Calabria e suo inserimento e promozione in catene di distribuzione di eccellenza. Oggetto di specifici piani promozionali sono stati Australia, Stati



Uniti d'America, Canada, Germania, India, Russia, Argentina, Svizzera e paesi del Mediterraneo. La Regione ha inoltre aderito a tre Progetti Interregionali cofinanziati da Regioni e Mse. Le azioni realizzate hanno visto il coinvolgimento attraverso interventi di partecipazione a fiere internazionali, *workshop*, seminari e progetti specifici per paese e settore di circa 400 aziende calabresi nei settori agro-alimentare, innovazione tecnologica, turismo, artigianato d'eccellenza, arredo casa, abbigliamento, energia e ambiente. Lo Sprint ha affiancato il Si nelle attività di programmazione e nell'attuazione degli interventi, erogando alle imprese calabresi servizi ad alto valore aggiunto per facilitarne l'accesso ai mercati internazionali.

La Regione **Sicilia** ha contribuito all'internazionalizzazione delle imprese del proprio territorio con fondi per 8,5 milioni di euro nel 2013. La tipologia di maggiore rilievo è stata la partecipazione a fiere, seguita da seminari e *workshop* e missioni di imprese italiane all'estero. Tra i settori di interesse prevalente sono emersi agro-alimentare, artigianato, materiali per l'edilizia, sistema moda, nautica ed elettronica, elettrotecnica ed informatica.

La Regione aveva adottato a maggio 2010 un piano per l'internazionalizzazione denominato Print Sicilia sulla base del quale ha articolato l'uso dei fondi di sviluppo regionale della UE e attorno al quale sono state mobilitate altre risorse provenienti da molteplici programmi e strumenti, giungendo a prevedere una dotazione complessiva di circa 29 milioni di euro per il periodo 2007-2013. Gli obiettivi strategici si condensano attorno a tre principali assi, ovvero rafforzare la capacità istituzionale di governo dei processi, favorire la competitività internazionale dei sistemi locali di sviluppo e rafforzare e razionalizzare le reti di cooperazione internazionale del sistema economico siciliano. Il progetto aveva un'articolazione sia geografica sia settoriale e mirava a coinvolgere oltre 4 mila imprese ed attori economici siciliani. La modalità utilizzata per lo sviluppo del Progetto settore è stata inserita quale *best practice* italiana nello Small Business Act 2013 in ambito internazionalizzazione. È in fase di redazione il piano di azione Print 2015 che intende individuare le azioni del prossimo biennio.

Lo Sprint Sicilia ha un ufficio centrale a Palermo presso l'Assessorato regionale delle Attività produttive e sportelli presso le Camere di Commercio. La regione siciliana si avvale del Nucleo di Assistenza Tecnica del Progetto operativo assistenza tecnica denominato Servizi Organizzazione Centro Regioni in Assistenza Tecnica, o Poat Socrate, del Mse.

Nel 2012 la Regione **Sardegna** aveva invitato le imprese dell'isola a presentare domanda per l'assegnazione di contributi in tre diverse forme, ovvero per piani di esportazione di aggregazioni di Pmi, per il sostegno a percorsi di penetrazione o consolidamento nei mercati esteri di singole Pmi e per la concessione di *voucher* per l'acquisto di servizi di sostegno all'internazionalizzazione. A tutto maggio 2014 le domande ammesse a contributo erano oltre 260.

La Regione ha impiegato, per azioni di sostegno all'internazionalizzazione, 0,3 milioni di euro nel 2013 e prima metà del 2014. Particolare rilevanza hanno avuto, tra le tipologie, consulenze per l'internazionalizzazione, partecipazione a fiere e missioni di imprese italiane all'estero. Sotto il profilo settoriale, ha prevalso il comparto agro-alimentare mentre l'Europa, UE ed extra-UE, ha costituito l'area geografica di maggiore interesse.

#### 7.1.4 Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura\*

##### *Competenze*

Il sistema italiano delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Cciaa o Camere) svolge da molti anni un'intensa attività di supporto all'internazionalizzazione delle imprese, specialmente quelle di piccola e media dimensione. Con il decreto legislativo 23 del 2010 questa funzione è stata riconosciuta e valorizzata quale servizio per la promozione del sistema-paese, laddove si attribuiscono alle Camere funzioni di "supporto all'internazionalizzazione per la promozione del sistema italiano delle imprese all'estero, raccorrendosi, tra l'altro, con i programmi del Ministero dello Sviluppo economico". Proprio in questa ottica Unioncamere, l'ente pubblico che raggruppa e rappresenta le Cciaa, ha dato contenuto e sviluppo operativo all'accordo di Programma con il Mse, alle progettualità approvate da quest'ultimo per la promozione del sistema delle imprese nell'Area dei Balcani, nel quadro della legge 84 del 2001, e alla programmazione congiunta con Ice di attività per progetti di promozione, cooperazione industriale e formazione per diverse aree geo-economiche del mondo.

Il sistema camerale inoltre è attivamente impegnato nell'attuazione degli indirizzi della Cabina di regia per l'internazionalizzazione; in tale quadro, Unioncamere ha concorso nel 2013 alla organizzazione delle missioni governative con imprenditori al seguito in Indonesia ed Emirati Arabi Uniti.

Nel 2014 inoltre il sistema camerale è stato attivamente coinvolto nella promozione dei *Road Show* per l'internazionalizzazione in Italia e nel lancio del progetto Export Sud nelle Regioni di convergenza.

##### *Attività*

In un quadro caratterizzato da diversi soggetti pubblici deputati allo svolgimento di attività a supporto dell'internazionalizzazione, le Cciaa, valorizzando la propria vicinanza alle imprese, sono venute specializzandosi nell'erogazione di servizi *ad hoc* in materia di contrattualistica, normativa fiscale e doganale, ampliando la sfera dell'assistenza all'*export* già supportata dalle competenze amministrative sulla certificazione.

Il sistema camerale ha realizzato nel 2013 una forte riqualificazione e un potenziamento dell'offerta di servizi integrati alle imprese, amministrativi, promozionali e di assistenza tecnica, anche grazie alle reti di sistema e alla loro interazione. In particolare, la ristrutturazione della rete di Sportelli per l'internazionalizzazione, denominata Worldpass, è passata per la costruzione di nuovi servizi da offrire alle imprese che vogliono affacciarsi sui mercati esteri. Con ciò si è inteso raccogliere la sfida di aiutarle nel difficile compito di competere su tali mercati, assicurando informazioni di primo orientamento sui Paesi di interesse e fornendo loro assistenza e documentazione per esportare. Tra gli *asset* informativi con i quali si sono coperti i fabbisogni delle imprese vi

\* Redatto da Marco Saladini (Ice). L'autore ringrazia Fabio Pizzino (Unioncamere) per la cortese collaborazione prestata.



sono notizie su paesi, settori economici e normative internazionali, procedure e fasi delle operazioni commerciali internazionali, assistenza specializzata per la certificazione, compresa quella d'origine, procedure doganali, fiscali e assicurative, contrattualistica internazionale, informazioni su finanziamenti internazionali e comunitari, diffusione di programmi, servizi e iniziative delle istituzioni e possibilmente anche degli altri attori pubblici che supportano l'internazionalizzazione.

Nel 2013 si è ridotto di tre unità il numero di antenne gestite direttamente dalle Cciaa, passando a quota 151 (tavola 7.13). Molti altri indicatori hanno fatto registrare variazioni positive, in particolare le azioni per la partecipazione a fiere e mostre all'estero (cresciute del 29,4 per cento fino a raggiungere le 928 unità), mentre le delegazioni estere ricevute sono state 580 (34,9 per cento). Le imprese partecipanti ad attività promozionali sono anch'esse aumentate, portandosi a quota 41.400 (18,9 per cento). Sono tornati a crescere i partecipanti ad attività formative, in tutto 24.200 (36,3 per cento). Alcuni servizi tradizionalmente offerti dalle Cciaa agli esportatori hanno a loro volta fatto registrare degli aumenti, nel preconsuntivo del 2013. Si tratta dei certificati di origine, cresciuti dell'8,8 per cento a quota 793.000, e dei *carnet* Ata, portatisi a quota 9.800 (2,9 per cento). Sono rimasti pressoché stabili nel 2013 gli utenti di attività di consulenza, circa 21.900 (2,2 per cento). Nel complesso le risorse erogate sono state pari a 78,9 milioni di euro, 2,7 in più che nel 2012.

**Tavola 7.13 - Principali indicatori sull'attività di sostegno all'internazionalizzazione delle Cciaa**

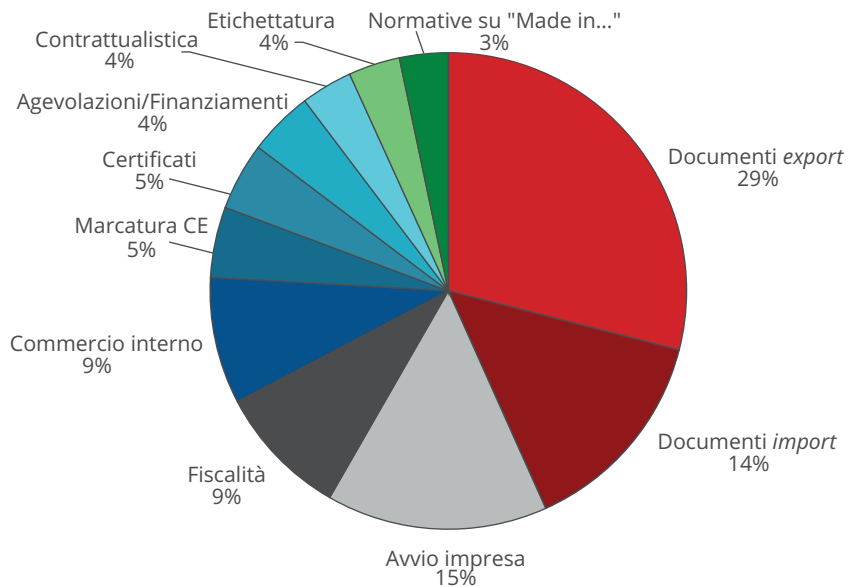
Numero e valore in milioni di euro

	2011	2012	2013
Antenne e <i>desk</i> all'estero gestiti direttamente dalle Cciaa	72	154	151
Partecipazione a fiere e mostre all'estero	614	717	922
Ricevimento delegazioni estere in Italia	326	430	580
Organizzazione di missioni commerciali all'estero	353	420	489
Imprese partecipanti ad attività promozionali	11.357	34.846	41.407
Partecipanti ad attività formative	21.416	17.740	23.934
Utenti di attività di consulenza	21.594	21.483	21.946
Certificati di origine	694.595	728.461	793.967
<i>Carnet</i> Ata	8.699	9.540	9.812
Altri documenti per l'estero	-	397.028	444.254
Fondi erogati (milioni di euro)	93,1	76,2	78,9
di cui per contributi o incentivi	11,2	12,9	-

Fonte: Osservatorio camerale Unioncamere

Gli accessi al portale Worldpass, avviato a marzo 2013, hanno fatto registrare una rapida crescita, fino a quota 32.700 visitatori nel mese di dicembre. I circa 60 quesiti raccolti ogni mese tramite il servizio Esperto Online del portale sono stati affidati a esperti specializzati. Il grafico 7.10 illustra le principali tematiche cui i quesiti erano riferiti.

**Grafico 7.10**  
**Servizio Esperto online - Argomenti prevalenti nei quesiti nel 2013**



Fonte: Unioncamere

Guardando alla disaggregazione per regione delle attività svolte dalle Cciao emerge come le strutture camerali del Nord Ovest detengano un primato in attività relativamente più costose, come la partecipazione a fiere e mostre all'estero (38,4 per cento del totale delle azioni intraprese nella categoria) e le missioni commerciali all'estero (48,9 per cento), nonché in attività pure complesse ma di minor costo unitario come la promozione di accordi di collaborazione (58,4 per cento), e l'organizzazione di *workshop* formativi, seminari e *country presentation* (38,1 per cento), tavola 7.13). Particolarmente interessate all'organizzazione di questi ultimi (34,5 per cento) appaiono le Cciao dell'Italia del Nord Est. Quelle del Mezzogiorno primeggiano invece nella promozione di investimenti e *joint venture* (58,3 per cento del relativo totale). Infine, le strutture del Centro si rivelano specialmente attive nel ricevimento di delegazioni estere in Italia (31,7 per cento).

A sostenere i servizi della rete nazionale hanno concorso anche le Camere di commercio italiane all'estero ed estere o miste in Italia, enti di diritto privato, che con la propria specializzazione in determinati paesi hanno incrementato il *know-how* e il patrimonio informativo degli Sportelli Worldpass e fornito direttamente servizi consulenziali (vedi anche paragrafo 7.1.1, *supra*).



**Tavola 7.14 - Azioni di sostegno all'internazionalizzazione svolte dalle Cciao per Regione**

Valori assoluti, anno 2013

	Partecipazione a fiere e mostre all'estero	Ricevimento di delegazioni estere in Italia	Missioni commerciali all'estero	Workshop formativi, seminari, <i>country presentation</i>	Promozione di investimenti e <i>joint venture</i>	Promozione di accordi di collaborazione
Piemonte	118	54	42	160	30	87
Valle d'Aosta	1	5	21	0	0	1
Lombardia	192	46	172	159	6	130
Liguria	43	5	4	9	2	26
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>354</b>	<b>110</b>	<b>239</b>	<b>328</b>	<b>38</b>	<b>244</b>
Trentino- Alto Adige	45	3	11	31	0	0
Veneto	63	31	51	55	1	34
Friuli-Venezia Giulia	46	53	40	128	0	0
Emilia-Romagna	47	69	36	83	1	18
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>201</b>	<b>156</b>	<b>138</b>	<b>297</b>	<b>2</b>	<b>52</b>
Toscana	113	48	23	74	1	0
Umbria	3	2	1	13	0	1
Marche	56	15	8	18	2	2
Lazio	72	119	10	22	0	0
<b>Italia centrale</b>	<b>244</b>	<b>184</b>	<b>42</b>	<b>127</b>	<b>3</b>	<b>3</b>
Abruzzo	13	17	4	7	50	91
Molise	7	1	1	3	1	1
Campania	25	25	32	24	2	2
Puglia	30	40	1	18	0	1
Basilicata	8	18	2	4	7	4
Calabria	11	10	10	8	0	13
Sicilia	10	13	5	14	0	2
Sardegna	19	6	15	30	0	5
<b>Mezzogiorno</b>	<b>123</b>	<b>130</b>	<b>70</b>	<b>108</b>	<b>60</b>	<b>119</b>
<b>Totale regioni</b>	<b>922</b>	<b>580</b>	<b>489</b>	<b>860</b>	<b>103</b>	<b>418</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Osservatorio Camerale Unioncamere

## 7.2 Servizi finanziari

L'acquisizione di Sace e Simest da parte di Cassa depositi e prestiti (Cdp) e la conseguente creazione di un polo finanziario per l'internazionalizzazione hanno ulteriormente ampliato la gamma degli strumenti finanziari, pubblici, privati o pubblico-privati, volti a sostenere l'espansione sui mercati esteri delle imprese italiane. In tale prospettiva, il gruppo Cdp può essere considerato un moderno strumento di politica industriale con l'obiettivo di limitare le barriere all'entrata, soprattutto di natura finanziaria, per l'accesso ai mercati internazionali e per sostenere le esportazioni delle imprese. Tuttavia, a differenza dei tradizionali attori e strumenti di politica industriale, l'attività di Cdp, Sace e Si-





mest, pur nel rispetto del proprio mandato pubblico, è caratterizzata da un sistema di *governance* e operatività che risponde a criteri privatistici, in quanto le risorse impiegate vengono, con diverse forme, raccolte prevalentemente sul mercato. Per questa ragione, tali Istituzioni non rientrano all'interno del perimetro della Pubblica amministrazione, nonostante il controllo pubblico, diretto o indiretto, e l'estensione della garanzia dello Stato su parte della loro raccolta, in ragione degli obiettivi di interesse pubblico generale da esse perseguiti nello svolgimento delle proprie attività.

### 7.2.1 Cassa depositi e prestiti\*

#### *Introduzione*

Negli ultimi anni la Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha progressivamente ampliato il proprio ruolo a sostegno dell'economia nazionale. Oltre alla sua tradizionale funzione di finanziatore degli Enti locali, Cdp ha introdotto nuovi strumenti d'intervento nel settore privato, sia in debito sia in *equity*. In particolare, l'obiettivo di questa nuova operatività è quello di mitigare alcune debolezze del tessuto produttivo italiano che è caratterizzato da imprese mediamente poco capitalizzate, prevalentemente di piccola dimensione, con scarsa propensione all'innovazione e soprattutto all'internazionalizzazione.

Il sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese avviene con diverse modalità complementari tra di loro. Da un lato si può agire con strumenti finanziari, come garanzie all'export, credito acquirente o fornitore, per incentivare le esportazioni e contenere i rischi associati al commercio internazionale. Dall'altro si può intervenire direttamente sui fattori che ostacolano in maniera più strutturale la propensione all'internazionalizzazione che è fortemente correlata con i livelli di produttività e competitività delle singole imprese. Esiste un'ampia letteratura empirica e teorica che mostra la connessione tra produttività e dimensione d'impresa e tra produttività e struttura patrimoniale. In tale prospettiva, la capacità delle imprese di competere sui mercati internazionali può essere sostenuta creando quelle condizioni che favoriscano una progressiva crescita dimensionale e un consolidamento della patrimonializzazione.

In tale contesto, Cdp ha avviato nel corso degli ultimi anni due fondi *equity*, il Fondo italiano d'investimento (Fii) e il Fondo strategico italiano (Fsi), con l'obiettivo di intervenire direttamente nel capitale sociale delle imprese rafforzando la loro posizione anche nella prospettiva di aumentare o far nascere una specifica vocazione internazionale delle stesse. Il Fii, lanciato a ottobre 2010, insieme ad alcune delle principali banche private italiane, è un fondo *equity* rivolto esclusivamente alle piccole e medie imprese (Pmi) con dotazione di circa 1,2 miliardi di euro, che ha l'obiettivo di rafforzare la capitalizzazione delle imprese ad alto potenziale favorendo al tempo stesso la loro crescita dimensionale. Il Fsi, lanciato nel 2011 con un capitale sottoscritto di circa 4,4 miliardi di euro, è invece rivolto alle imprese di grandi dimensioni nei settori strategici con l'obiettivo di favorire la crescita dimensionale, l'aggregazione ed il rafforzamento della posizione competitiva sui mercati nazionali e internazionali.

\* Redatto da Davide Ciferri e Annachiara Palazzo (Cassa depositi e prestiti Spa).

Negli ultimi anni inoltre il Fsi è stato promotore di accordi e *joint venture* con importanti operatori stranieri<sup>19</sup> al fine di convogliare investimenti diretti esteri nei settori ritenuti strategici per il sistema produttivo italiano e favorire una maggiore apertura delle imprese italiane ai mercati internazionali.

Parallelamente, Cdp ha anche rafforzato il sistema di Export banca, nato nel 2010 con l'obiettivo di sostenere le esportazioni italiane nella specifica fase congiunturale caratterizzata tra l'altro da una crisi di liquidità a livello internazionale e dall'aumento del rischio Italia. Il ruolo della domanda estera e della competitività del settore produttivo italiano è infatti fondamentale per garantire sentieri di crescita economica adeguati anche a fronte della dinamica della domanda interna che rimane stagnante.

Con specifici interventi di carattere normativo, il *policy maker* ha voluto sottolineare come le politiche di sostegno ai processi di internazionalizzazione delle imprese rientrano negli specifici obiettivi di interesse pubblico generale.<sup>20</sup> In tale prospettiva, il coinvolgimento della Cdp assume una valenza strategica sia rispetto alle potenziali risorse messe a disposizione del sistema, attraverso l'utilizzo della sua raccolta garantita dallo Stato, il Risparmio postale, sia attraverso una funzione crescente di direzione delle attività degli altri operatori presenti nel mercato.

In particolare, come accennato nell'introduzione, con l'acquisizione di Sace e Simest da parte di Cdp si è rafforzato il sistema di Export banca con la creazione di un polo strategico per l'internazionalizzazione, seguendo l'esempio e l'esperienza di altri paesi europei.

#### *Export banca: le operazioni effettuate*

A partire dal 2011 sono state sottoscritte da Cdp all'interno dell'operatività di Export banca 21 operazioni di cui 18 rientranti nella convenzione tra Cdp e altri soggetti e 3 fuori convenzione.<sup>21</sup> Complessivamente il flusso di finanziamenti è stato pari a circa 3,3 miliardi di euro di cui circa 2,7 erogati nell'ambito di contratti stipulati in convenzione (tavola 7.15).

Il 2013 è stato l'anno di maggiore dinamismo finora, con 13 operazioni sottoscritte in convenzione e 2 fuori convenzione per un totale pari a circa 1,8 miliardi di euro, con un aumento del 177 per cento rispetto al 2012 (tavola 7.16).

Delle 21 operazioni finanziate nel triennio 2011-2013, 16 sono state effettuate in modalità *diretta*, attraverso cioè un finanziamento al debitore finale, e le restanti 5 in modalità *indiretta*, con la fornitura di una provvista alla banca finanziatrice del debitore finale.<sup>22</sup>

L'importo medio dei finanziamenti è stato pari a circa 265 milioni di euro, per quanto riguarda l'operatività *diretta*, e 12 milioni di euro per quanto riguarda

<sup>19</sup> In particolare, Qatar Holding, Russian Direct Investment Fund e Kuwait Investment Authority.

<sup>20</sup> Decreto legge 78 del 2009 e Decreto ministeriale 22 gennaio 2010.

<sup>21</sup> Vedi riquadro sulla convenzione Export banca, *infra*.

<sup>22</sup> Per le specifiche differenze tra finanziamento diretto e indiretto si veda il riquadro che segue.

**Tavola 7.15 - Contratti stipulati da Export banca**

Numero di contratti e valori in milioni di euro

	2011	2012	2013	Totale 2011-2013 <sup>(1)</sup>
Contratti stipulati in Convenzione	2	3	13	18
Contratti stipulati fuori Convenzione	-	1	2	3
<b>Totale dei contratti stipulati</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>15</b>	<b>21</b>
Finanziamenti in Convenzione	808	426	1.472	2.706
Finanziamenti fuori Convenzione	-	233	356	589
<b>Totale finanziato</b>	<b>808</b>	<b>659</b>	<b>1.828</b>	<b>3.295</b>

<sup>(1)</sup> Eventuali disallineamenti nei totali sono dovuti ad arrotondamenti.

Fonte: Cassa depositi e prestiti

**Tavola 7.16 - Contratti stipulati da Export banca per tipologia d'intervento**

	2011	2012	2013	Totale 2011-2013
Operatività diretta	2	4	10	16
Operatività indiretta	-	-	5	5
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>15</b>	<b>21</b>
<i>di cui</i>				
Credito acquirente	2	1	7	10
Internazionalizzazione	-	2	8	10
Credito fornitore	-	1	-	1

Fonte: Cassa depositi e prestiti

quella *indiretta*. La maggior parte dei contratti ha riguardato operazioni di credito acquirente e internazionalizzazione, mentre solo un'operazione è stata effettuata in modalità credito fornitore.

Le operazioni effettuate in convenzione hanno attivato finanziamenti per circa 3,7 miliardi di euro, di cui l'88 per cento erogato da Cdp e il restante 12 per cento dalle banche.

Da un punto di vista settoriale, la cantieristica navale è il segmento maggiormente interessato dagli interventi di Export banca e rappresenta circa il 75 per cento del totale dei finanziamenti, a fronte di un numero di operazioni e un importo medio significativamente superiore rispetto agli altri settori. Il settore delle infrastrutture e costruzioni rappresenta invece il 12 per cento, mentre un ulteriore 7 per cento ha riguardato operazioni nel settore della difesa. Di importo relativamente inferiore sono state le operazioni negli altri settori, tra cui energia e meccanica (tavola 7.176).

Le operazioni effettuate hanno riguardato 6 Paesi in quasi tutte le aree del mondo. Il 72 per cento dell'importo dei finanziamenti è stato erogato per operazioni che hanno coinvolto il Nord America, in particolare gli Stati Uniti. Il 9



**Tavola 7.17 - Contratti stipulati da Export banca per settore**

Numero di contratti e valori in milioni di euro

	Numero di operazioni	Totale finanziato	Distribuzione %
Crocieristico	7	2.484	75,4
Infrastrutture e costruzioni	4	386	11,7
Difesa	1	233	7,1
Energia	2	145	4,4
Altre industrie	5	34	1,0
Meccanica	2	14	0,4
<b>Totale <sup>(1)</sup></b>	<b>21</b>	<b>3.296</b>	<b>100</b>

(1) Eventuali disallineamenti nei totali sono dovuti ad arrotondamenti.

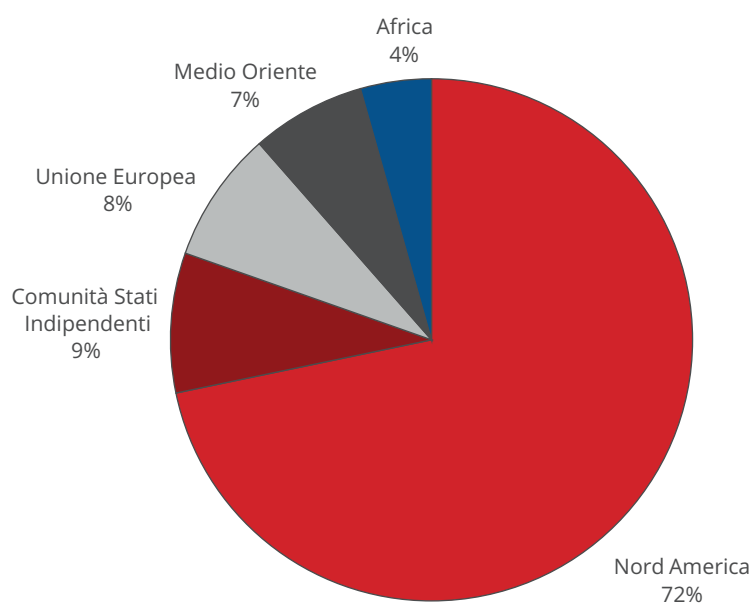
Fonte: Cassa depositi e prestiti

per cento ha riguardato paesi dell'ex Unione Sovietica, Russia e Bielorussia, mentre il 7 per cento il Medio Oriente. Infine un restante 8 per cento ha riguardato paesi dell'Unione Europea, compresi i finanziamenti rivolti direttamente all'internazionalizzazione delle imprese italiane (grafico 7.11).

Complessivamente tra operazioni già contrattualizzate e da contrattualizzare, ovvero ancora in fase di negoziazione, si contano circa 41 interventi per un totale potenziale di finanziamento pari a circa 7,6 miliardi di euro, che aumentano a circa 8,1 miliardi di euro se si considerano anche le 3 operazioni fuori

**Grafico 7.11 - Distribuzione delle operazioni di Export banca per area geografica**

Valori percentuali calcolati sugli importi erogati



Fonte: Cassa depositi e prestiti

convenzione stipulate tra il 2012 e il 2013. Circa l'85 per cento dei finanziamenti è in euro, mentre il restante 15 per cento è in dollari.

Il *plafond* totale stanziato da Cdp per l'operatività di Export Banca è pari a 6 miliardi di euro. A tutto il 2013 erano stati utilizzati, attraverso operazioni contrattualizzate o già deliberate in convenzione, circa 2,6 miliardi, mentre restavano disponibili risorse fino a 3,3 miliardi di euro, al netto di circa 50 milioni già impegnati per operazioni dirette con mandato Sace o per offerte in corso su operazioni indirette non ancora deliberate.

## Export banca – la convenzione tra Cdp, Abi, Sace e Simest

Con proprio decreto del 22 gennaio 2010, attuativo del decreto legge 78 del 2009 (di seguito normativa Export banca), il Ministro dell'economia e delle finanze, considerata la necessità di supportare le esportazioni e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ha autorizzato Cdp a fornire alle banche, a condizioni di mercato, la provvista necessaria per effettuare operazioni di finanziamento destinate al sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese, a condizione che siano assicurate o garantite da Sace ai sensi della disciplina comunitaria ed internazionale. La normativa ha altresì previsto, nel caso di operazioni d'importo superiore a 25 milioni di euro e le cui caratteristiche temporali o dimensionali risultino non compatibili con l'intervento del sistema bancario, ovvero nel caso di interventi che attengano a settori di interesse strategico, che Cdp possa effettuare, sempre a condizioni di mercato, operazioni di finanziamento in via diretta assistite da garanzia o assicurazione di Sace o realizzate tramite Sace stessa.

Al fine di dare attuazione alla normativa Export banca, in data 6 aprile 2011 Associazione Bancaria Italiana (Abi), Cdp e Sace hanno stipulato una prima convenzione, successivamente integrata anche con la partecipazione di Simest. In occasione della sua scadenza, a luglio 2013, valutata la necessità di continuare a offrire supporto alle esportazioni e ai processi di internazionalizzazione, le parti hanno posto in essere una nuova convenzione, volta a ottimizzare il sistema integrato di Export banca, sulla base dell'esperienza fino ad allora maturata. La nuova convenzione, siglata il 3 luglio 2013, è efficace dal 30 ottobre 2013 e ha la durata di un anno, fino al 30 ottobre 2014. Per le operazioni che a tale data erano già in corso continua ad applicarsi la convenzione 2011. Possono accedere all'attivazione del sistema Export banca le banche italiane e le succursali di banche estere comunitarie ed extracomunitarie operanti in Italia che hanno aderito alla suddetta convenzione.

Ai sensi della normativa di riferimento e della convenzione, il sistema Export banca trova applicazione nel finanziamento di operazioni relative all'esporta-



zione di forniture di merci e servizi o all'esecuzione di lavori da parte di operatori italiani o di loro controllate o collegate estere, secondo lo schema cosiddetto credito acquirente, anche eventualmente assistito da lettere di credito che prevedano pagamenti dilazionati. Attraverso Export banca possono inoltre essere finanziate operazioni di internazionalizzazione poste in essere da operatori italiani o da loro controllate o collegate estere. In entrambi i casi la quota di finanziamento di Cdp è interamente garantita da Sace.

L'intervento di Cdp può essere realizzato secondo modalità indiretta o diretta. Nel primo caso, Cdp fornisce alla banca la provvista necessaria affinché quest'ultima possa effettuare il finanziamento al debitore finale, a condizione che la provvista richiesta non sia inferiore a 1 milione di euro. Nel secondo caso, Cdp finanzia direttamente il debitore finale, anche in cofinanziamento con altri istituti di credito, purché la propria quota sia superiore a 25 milioni di euro. I finanziamenti possono essere concessi in euro o anche in altra valuta.

In ogni caso, Cdp potrà concedere risorse nei limiti degli stanziamenti disponibili e subordinatamente all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni interne e alle risultanze delle istruttorie di carattere amministrativo, tecnico e legale, relative a ciascuna operazione finanziabile.

Il procedimento, sia nella modalità indiretta sia in quella diretta, può essere attivato dalla banca aderente alla convenzione, previo rilascio da parte di Sace di un parere preliminare positivo, non vincolante, circa la possibilità che l'operazione di finanziamento benefici della garanzia Sace.

Qualora si presentino operazioni di finanziamento non rientranti nell'ambito di applicazione della convenzione, le parti, nel rispetto della normativa, nonché dei propri statuti, possono valutare di ricorrere al sistema Export banca, secondo l'utilizzo di processi simili a quelli previsti nella convenzione. In tal caso i contratti vengono indicati come operazioni *fuori convenzione*.

Cdp comunica periodicamente alle banche aderenti, tramite Abi, nonché a Sace e a Simest, le condizioni economiche applicabili alle operazioni finanziabili, tenendo conto, in ogni caso, dei livelli del mercato e dei tassi minimi di riferimento vigenti.

Infine, laddove il debitore finale abbia richiesto l'intervento di Simest ai fini della stabilizzazione del tasso di interesse, Cdp può partecipare con propria provvista ad operazioni di finanziamento a tasso fisso, a condizione che quest'ultimo non sia inferiore al Commercial Interest Reference Rate ai sensi dell'accordo *Consensus* dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo europei (Ocse).<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Ai sensi del decreto legislativo 143 del 1998, e della legge 227 del 1977.

### 7.2.2 Simest\*

Simest è una società per azioni controllata da Cassa depositi e prestiti (Cdp), azionista di maggioranza dal 9 novembre 2012 a seguito dell'acquisizione di circa il 76 per cento del capitale sociale dal Mse, con un'ulteriore presenza azionaria privata, detenuta da banche e sistema imprenditoriale. Simest è nata nel 1991 con lo scopo di promuovere investimenti di imprese italiane all'estero e di sostenerli sotto il profilo tecnico e finanziario.

Gestisce dal 1999 gli strumenti finanziari pubblici a sostegno delle attività di internazionalizzazione delle imprese italiane e costituisce un interlocutore cui le imprese italiane possono fare riferimento per tutte le tipologie di interventi all'estero e dal 2011 anche in Italia. In quel che segue si compirà una rassegna dei principali risultati conseguiti nel 2013 in ciascuna delle principali linee di attività nelle quali Simest è impegnata (tavola 7.18).

**Tavola 7.18 - Dati riassuntivi delle attività di Simest**

	Numero			Milioni di euro		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
<b>Partecipazioni Simest</b>						
Progetti approvati	75	77	68	171	104	139
<b>Partecipazioni fondo di Venture Capital</b>						
Progetti approvati	33	45	30	22	23	17
<b>Incentivi alle imprese</b>						
Agevolazioni per l'esportazione (d. lgs. 143 del 1998, già l. 227 del 1977)	134	124	156	4.283	4.348	4.683
Agevolazioni per gli investimenti all'estero (l. 100 del 1990 e 19 del 1991)	43	45	39	128	115	241
Programmi d'inserimento sui mercati esteri (l. 133 del 2008, art. 6, c. 2, lett. a)	103	129	171	92	108	143
Agevolazioni per gli studi di prefattibilità, fattibilità e programmi di assistenza tecnica (l. 133 del 2008, art. 6, c. 2, lett. b)	11	19	22	2	3	3

Fonte: Simest

*Contributi per partecipazioni in società all'estero, normati dalla legge 100 del 1990*  
Simest può acquisire partecipazioni fino al 49 per cento del capitale sociale in investimenti di imprese italiane in paesi extra UE. La partecipazione di Simest consente all'impresa italiana l'accesso alle agevolazioni, sotto forma di contributi agli interessi, per il finanziamento dell'acquisizione della loro quota di capitale. Inoltre Simest può acquisire, a condizioni di mercato e senza agevolazioni, partecipazioni fino al 49 per cento del capitale sociale di imprese italiane o loro controllate nell'Unione Europea che sviluppino investimenti produttivi e di innovazione e ricerca; da tali acquisizioni sono esclusi i *salvataggi*. Nel corso del 2013 il Consiglio di Amministrazione Simest ha approvato 68 progetti

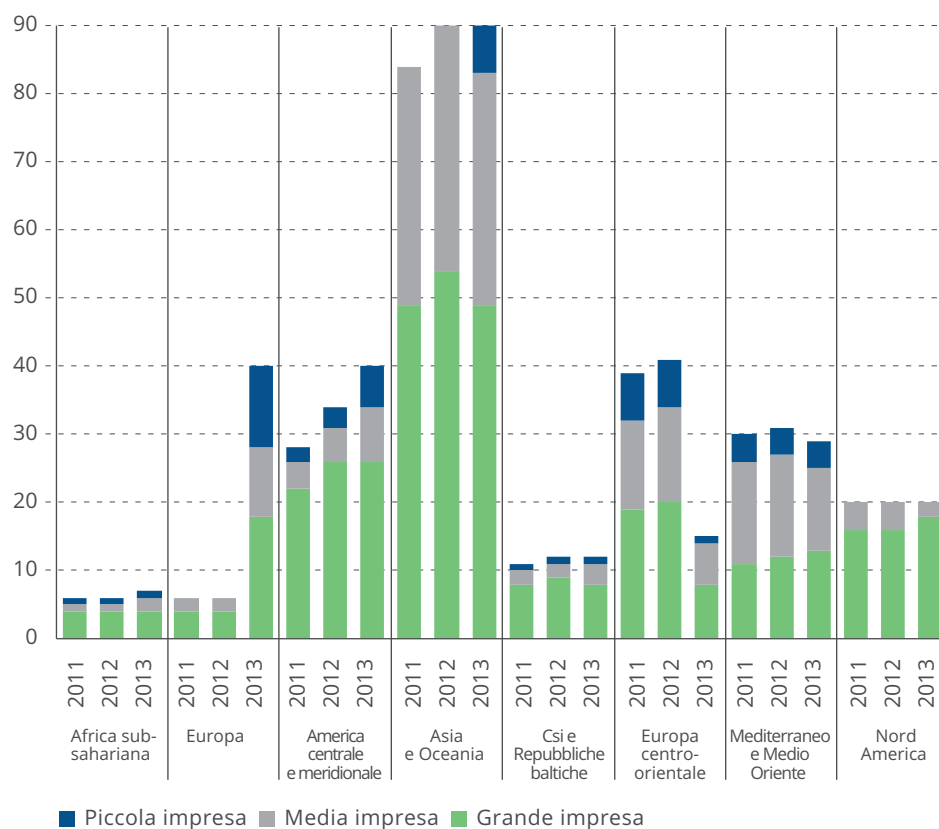
\* Redazione a cura di Simest Spa.

ovvero 52 nuovi progetti di investimento, 8 aumenti di capitale in società già partecipate e 8 ridefinizioni di piano per progetti precedentemente approvati. L'impegno finanziario previsto è di 139 milioni di euro, a fronte di un capitale sociale complessivo di 919 milioni e investimenti complessivi a regime per 2.344 milioni. In termini di aree geografiche di destinazione degli investimenti accolti nel corso del 2013 si registra una marcata concentrazione del numero degli stessi nell'area asiatica e dell'America Centrale e Meridionale seguite dai paesi appartenenti all'Unione Europea (UE). Il dato si inverte con riferimento all'impegno Simest, particolarmente significativo per quel che concerne le iniziative nell'UE dove sono stati assunti impegni cumulati pari a 47,5 milioni di euro. Più in dettaglio, fuori dall'UE le principali mete di destinazione degli investimenti approvati restano alcuni paesi ad alto potenziale di sviluppo e di grande importanza per le imprese italiane quali Cina, Brasile, Messico e Stati Uniti. Con riferimento all'attività di Simest in ambito UE, operativamente avviata nel 2011, si contano 11 nuove partecipazioni accolte per un impegno Simest pari a 47,5 milioni di euro, di cui 7 in Italia, per un impegno totale pari a 33,5 milioni di euro, e 1 rispettivamente in Croazia, Polonia, Romania e Spagna. Dal lato settoriale, i nuovi impegni accolti si ripartiscono prevalentemente come segue.

– Elettromeccanica e meccanica, con un impegno complessivo Simest di 47,7

#### Grafico 7.12 - Investimenti in società all'estero - Portafoglio delle partecipazioni acquisite da Simest

Numero di partecipazioni per area geografica, anno e dimensione d'impresa



Fonte: Simest



milioni di euro, relativo a 20 nuove iniziative accolte e a 6 aumenti di capitale in società già partecipate

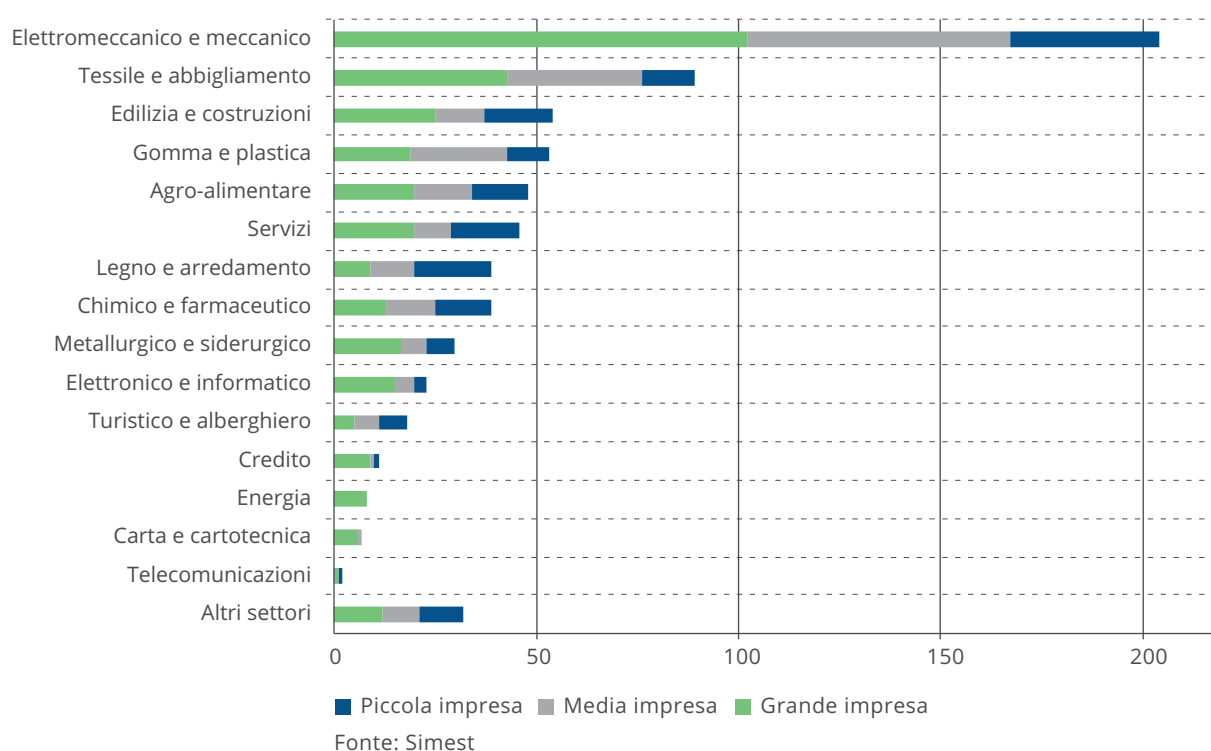
- Agro-alimentare, con un impegno per Simest di 20,5 milioni di euro, relativo a 5 nuove iniziative e a 1 aumento di capitale sociale
- Chimico e farmaceutico, con un impegno Simest di circa 14 milioni di euro in 3 nuovi progetti
- Servizi, con un impegno Simest di 9,7 milioni di euro in 6 nuovi progetti
- Energia, con un impegno Simest di 9,7 milioni di euro in 4 nuovi progetti
- Tessile e abbigliamento, con un impegno Simest di 9,3 milioni di euro in 3 nuovi progetti
- Edilizia e costruzioni, con un impegno Simest di 6,6 milioni di euro in 4 nuovi progetti
- Altri settori, con un impegno Simest di 21,4 milioni di euro in 7 nuovi progetti e 1 aumento di capitale sociale.

Nel grafici 7.12 e 7.13 si riporta la disaggregazione per aree geografiche di destinazione e settori nonché per dimensioni delle aziende *partner*, delle operazioni di investimento realizzate da Simest, nei periodi indicati.

*Partecipazioni a valere sul Fondo unico di venture capital gestito da Simest per conto del Ministero dello Sviluppo economico*

Nell'esercizio 2013 le delibere di partecipazione assunte dal Comitato di indirizzo e rendicontazione del Fondo sono state in totale 30, ovvero 29 riguardanti

**Grafico 7.13 - Partecipazioni acquisite da Simest dalla costituzione fino al 31 dicembre 2013**  
Numero progetti per settore e dimensione d'impresa



la partecipazione a nuovi progetti di investimento e 1 un aumento di capitale sociale.

Più in dettaglio, le delibere di partecipazione prevedono un impegno complessivo a valere sulle disponibilità del Fondo unico di *venture capital* pari a 17 milioni di euro e investimenti cumulativi da parte delle società estere per 155 milioni di euro, coperti con capitale sociale per 125 milioni di euro.

Sul fronte della ripartizione geografica, gli accoglimenti deliberati nel corso del 2013 vedono una sostanziale concentrazione degli investimenti su aree e paesi ricorrenti e centrali nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese. In particolare, assorbono oltre l'80 per cento degli accoglimenti del 2013 l'area asiatica con 11 nuovi progetti, 8 in Cina e 3 in India, per un impegno a valere sulle risorse del Fondo pari a 7,5 milioni di euro, e l'area dell'America Centrale e Meridionale, con 13 progetti e un impegno per il Fondo di 6,7 milioni di euro ripartiti prevalentemente su Brasile, con 7 progetti per 3,1 milioni di euro, e Messico, con 5 progetti per 3,1 milioni di euro.

Le ripartizioni settoriali degli impegni accolti vedono una marcata presenza nel settore della meccanica ed elettromeccanica, che raccoglie circa il 60 per cento del numero dei progetti ed il 45 per cento degli importi stanziati a valere sulle risorse del Fondo, in considerazione della rilevanza di tale comparto nel tessuto economico-imprenditoriale nazionale. I restanti accoglimenti sono equamente distribuiti tra i comparti gomma e plastica, edilizia e costruzioni, servizi, tessile e abbigliamento e agro-alimentare, con 2 iniziative per ciascun settore, per un impegno complessivo di 7,1 milioni di euro.

#### *Attività di gestione dei fondi agevolativi*

La gestione degli interventi di agevolazione è disciplinata da due convenzioni stipulate tra Simest e l'allora Ministero del Commercio con l'estero, sulla base delle leggi 295 del 1973 e 394 del 1981, e affidata a uno specifico Comitato ministeriale, il Comitato Agevolazioni. Sulla base delle analisi svolte dagli uffici di Simest, nel 2013 il Comitato ha approvato 388 operazioni per un importo di 5.069 milioni di euro, rispetto a 501 operazioni per un importo di 4.658 milioni nel 2012. Gli interventi di concessione di contributi agli interessi a valere sui fondi stanziati dalla legge 295 del 1973 sono stati 195 per un importo di 4.923 milioni di euro, contro i 169 per un importo di 4.463 milioni del 2012. La concessione di finanziamenti a tasso agevolato a valere sui fondi stanziati dalla legge 394 del 1981 ha riguardato 193 casi per un importo di 146 milioni di euro, contro i 332 per un importo di 195,5 milioni nel 2012.

#### *Fondo contributi normato dalla legge 295 del 1973*

Il Fondo contributi *ex lege* 295 del 1973 alimenta le seguenti due linee di attività.

##### *a) Crediti all'esportazione normati dal decreto legislativo 143 del 1998, capo II*

L'intervento è destinato al supporto dei settori produttivi di beni d'investimento quali ad esempio impianti, macchinari, infrastrutture, mezzi pubblici di trasporto e telecomunicazioni, attraverso dilazioni di pagamento delle forniture

a medio-lungo termine a committenti esteri situati, per una quota consistente, in paesi emergenti.

L'intervento pubblico prevede l'utilizzo di schemi che contrastino gli effetti sulla competitività dell'export italiano dei sistemi a disposizione delle *Export credit agencies* di altri paesi. Nel caso di Simest, i suoi programmi sono destinati ad isolare il committente estero dal rischio di variazione dei tassi d'interesse, consentendogli l'accesso a un indebitamento a medio-lungo termine al tasso fisso Commercial Interest Reference Rate, regolamentato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici. Gli schemi finanziari adottati sono quelli del *credito acquirente* e del *credito fornitore*, disegnati in modo da rispondere alle esigenze di differenti settori industriali.

Nel 2013 sono state accolte domande di Credito capitale dilazionato (Ccd) per un totale di 4.682 milioni di euro (grafico 7.14). Di tale ammontare 2.907 milioni (62,1 per cento) erano riferiti al programma di credito fornitore, parte smobilizzi, per impianti di medie dimensioni, macchinari e componenti, per il 30,3 per cento messi a disposizione di piccole e medie imprese. I restanti 1.775 milioni di euro (37,9 per cento) sono stati dedicati al credito acquirente, parte finanziamenti, e hanno riguardato per il 54,5 per cento contratti stipulati da grandi imprese, cui sono associate forniture di notevoli dimensioni. Nello specifico, l'industria cantieristica ha rappresentato il 51,4 per cento del totale, gli impianti il 28,6 per cento e le infrastrutture il 16,9 per cento. Le percentuali finora riportate si riferiscono ai fornitori che sottoscrivono i contratti di esportazione. È caratteristico di tutte le forniture di beni d'investimento il coinvolgimento, in varia misura, di imprese minori di vario tipo in qualità di subfornitori, con ripercussioni positive su crescita e occupazione.

**Grafico 7.14 - Programmi Simest per il finanziamento del credito all'export**  
Importi e impegni di spesa in milioni di euro (2004 - 2013)



Fonte: Simest

Al mantenimento di elevati volumi di utilizzo del programma Simest hanno contribuito, oltre al livello particolarmente basso dei tassi negli ultimi anni, da un lato la disponibilità dell'intervento in conto interessi, che riduce il divario tra il costo dei fondi dell'offerta italiana e quella dei concorrenti, e dall'altro l'elemento di stabilità rappresentato dalla possibilità di offrire al debitore un tasso fisso associato ad un programma di pubblico sostegno. La flessibilità nell'utilizzo delle linee di credito, degli accordi commerciali e delle operazioni *multifornitura* ha consentito il mantenimento delle condizioni originarie di supporto finanziario di fronte alla dilatazione dei tempi di espletamento delle forniture indotta dalla crisi.<sup>23</sup> Con finanziamenti per circa 2.900 milioni di euro accolti nel 2013, tali operazioni rappresentano il 99,1 per cento dell'intero programma di credito fornitore.

Nella distribuzione per aree geografiche il 38,5 per cento dei valori erogati è classificato come "paesi vari". In questo insieme rientrano essenzialmente le operazioni multifornitura che si avvalgono di distributori che agiscono sul mercato globale e per le quali la destinazione delle singole spedizioni è stabilita successivamente all'approvazione dell'intervento. Per la restante parte, che riguarda esportazioni verso singoli paesi, le quote più consistenti interessano l'America Latina (21 per cento) e l'Unione Europea (15,4 per cento).

*b) Contributi per investimenti in società o imprese all'estero, normati dalle leggi 100 del 1990, articolo 4, e legge 19 del 1991, articolo 2*

L'agevolazione ai sensi dell'articolo 4 della legge 100 del 1990 prevede la concessione di contributi finalizzati a ridurre gli interessi corrisposti dalle imprese italiane su crediti ottenuti per investimenti in conto capitale in imprese di paesi non appartenenti all'Unione Europea e partecipate anche da Simest.

Analogo intervento, ma ai sensi dell'articolo 2, comma 7 della legge 19 del 1991, riguarda l'abbattimento del tasso d'interesse su prestiti finalizzati a investimenti in conto capitale effettuati da imprese del Triveneto in imprese localizzate in paesi dell'Europa Centro Orientale e Confederazione degli stati indipendenti e partecipate anche da Finest.

Il contributo è concesso, a fronte di finanziamento di banca abilitata a operare in Italia, per una durata massima di 8 anni e in misura pari al 50 per cento del tasso di riferimento per il settore industriale. Nel 2013, il tasso medio di riferimento e il tasso medio di contributo sono stati pari rispettivamente al 4,438 per cento e al 2,219 per cento. L'intervento copre il 90 per cento della quota di partecipazione dell'impresa italiana richiedente e fino al 51 per cento del capitale dell'impresa estera. Nel 2013 sono state accolte 39 operazioni per un importo di 241,0 milioni di euro.

*Fondo rotativo normato dalla legge 394 del 1981*

I finanziamenti agevolati a valere sul Fondo rotativo di cui all'art. 2 della legge 394 del 1981 sono disciplinati dalla legge 133 del 2008 e successive modifica-

<sup>23</sup> I contratti multifornitura sono stipulati da singole aziende produttrici o da *trader* con distributori esteri e sono relativi a una o più tipologie di macchinari, impianti o altri beni d'investimento con consegne dilazionate in un arco temporale massimo predefinito.

zioni, che ha individuato le iniziative ammissibili nell'ambito di applicazione del regolamento comunitario 1998 del 2006 e successive modificazioni, relativo agli aiuti di importanza minore.<sup>24</sup>

Sul tema dell'attività del 2013, è necessario rammentare che le imprese interessate ai processi di internazionalizzazione hanno potuto usufruire unicamente di finanziamenti per programmi di inserimento sui mercati esteri e di studi e/o assistenza tecnica, visto che il Comitato Agevolazioni a fine 2011 aveva sospeso i finanziamenti per la patrimonializzazione delle Pmi esportatrici. Si sono dunque verificati una consistente ripresa di interesse per i programmi di inserimento sui mercati esteri e un costante, cauto aumento della richiesta di finanziamenti per studi di fattibilità. Questi esiti si sono avuti nonostante le notevoli difficoltà nel reperimento delle necessarie garanzie e il limitato contenuto agevolativo dei finanziamenti, costituito in buona sostanza dalla differenza tra tasso di riferimento e tasso agevolato. È infine da segnalare che, mentre nel 2012 tra le operazioni accolte hanno continuato a figurare anche numerosi interventi di patrimonializzazione pervenuti prima della sospensione sopra ricordata e quindi esaminati dal Comitato nei mesi successivi, nel 2013 non sono state istruite operazioni di patrimonializzazione e questo spiega la contrazione del dato complessivo relativo agli accoglimenti.

Dai dati del 2013 emerge comunque che le imprese proseguono con molta determinazione nell'attivazione di processi di internazionalizzazione, che sono gli unici considerati utili per superare la crisi economico-finanziaria e in particolare i riflessi sensibilmente negativi da essa indotti sull'economia reale. Si evidenzia infine come le Pmi continuino a registrare un peso percentuale elevato in qualità di beneficiarie dei finanziamenti agevolati a valere sui fondi stanziati dalla legge 394 del 1981 attestandosi intorno all'80 per cento rispetto alle grandi imprese.

*a) Finanziamenti a tasso agevolato per programmi di inserimento sui mercati esteri, normati dalla legge 133 del 2008, articolo 6, comma 2, lettera a*

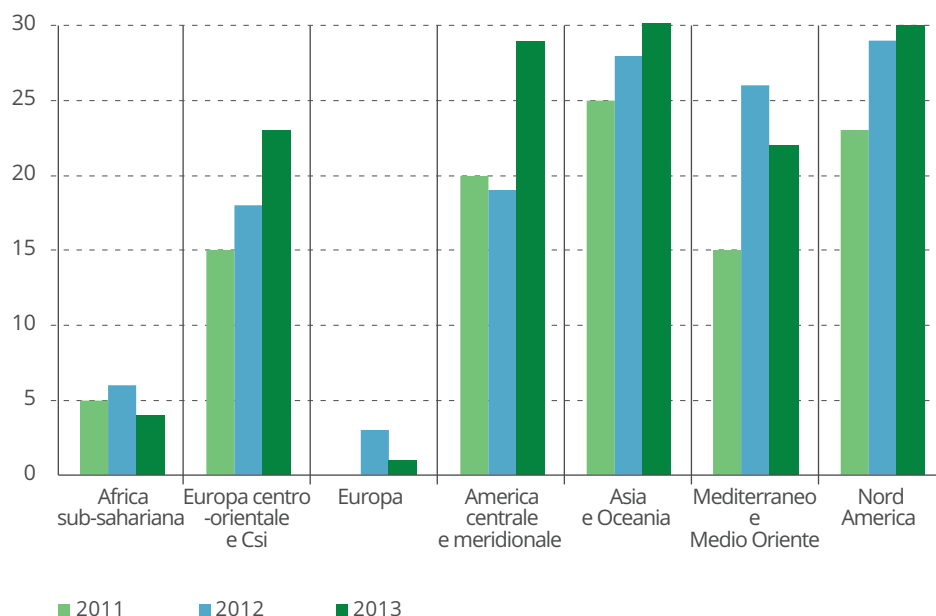
Per quanto riguarda i volumi di attività, nel 2013 le operazioni accolte sono state 171 per 142,9 milioni di euro, in crescita del 33 per cento circa sia in termini di numero che di importo rispetto all'anno precedente, quando si erano registrati 129 accoglimenti per 107,7 milioni di euro.

La ripartizione per aree geografiche delle operazioni accolte nel 2013 mostra come l'area di prevalente interesse sia stata l'Asia (27 per cento) seguita dall'America Settentrionale (24 per cento), l'inverso del dato del 2012; seguono l'America Centrale e Meridionale, l'Europa Centro-Orientale e infine i paesi del Mediterraneo e Medio Oriente (grafico 7.15).

Nel 2013, a livello di singoli paesi, gli Stati Uniti si sono riconfermate saldamente al primo posto per numero di insediamenti, con 39 operazioni accolte, seguiti dalla Cina (32), dal Brasile (19) e dalla Russia (11).

<sup>(24)</sup> In merito alle regole sugli aiuti *de minimis* dal 1 gennaio 2014 vige il regolamento 1.407 del 2013. Si vedano anche le delibere del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) 112 e 113 del 2009 nonché le circolari operative del Comitato agevolazioni 2, 3 e 4 del 2010 e infine le modifiche apportate dall'articolo 43 della legge 134 del 2012 alla legge 133 del 2008, che ha assegnato al Ministero dello sviluppo economico competenze regolatorie sulle agevolazioni e la relativa *governance*, previamente attribuite al Cipe.

**Grafico 7.15 - Programmi di inserimento sui mercati esteri nel triennio 2011 - 2013**  
Numero di operazioni per area geografica



Fonte: Simest

Infine, in relazione alla dimensione delle imprese che realizzano programmi di inserimento sui mercati esteri, la percentuale degli accoglimenti del 2013 relativi a Pmi (80 per cento circa) è restata costante rispetto al 2012.

*b) Finanziamenti agevolati per studi di prefattibilità e fattibilità e per programmi di assistenza tecnica normati dalla legge 133 del 2008, art. 6, comma 2, lettera b*

Nel 2013 si sono riproposte le tendenze osservate nell'anno precedente sull'andamento di questi strumenti. Il numero di domande di finanziamento è rimasto limitato ma in crescita rispetto al biennio in cui era stata operativa la patrimonializzazione. Sono state infatti 22 le operazioni accolte per circa 2,8 milioni di euro, rispetto a 19 operazioni per 2,5 milioni nel 2012.

La ripartizione per aree geografiche delle operazioni accolte vede il Mediterraneo e Medio Oriente in prima posizione con 7 operazioni, seguito dall'America Settentrionale con 5 e dall'America Centrale e Meridionale, dall'Asia e dall'Europa Centro-Orientale con 3 ciascuna.

Tra i singoli paesi di destinazione dei progetti nel 2013, gli Stati Uniti ne hanno totalizzati 5, seguiti da Cina e Brasile con 3 ciascuno, dalla Croazia con 2, e dagli altri con uno ciascuno.

Infine nel 2013 si è leggermente contratta rispetto al 2012 la percentuale di Pmi che hanno visto accolta una domanda di sostegno per studi di fattibilità e programmi di assistenza tecnica, passata dal 90 all'82 per cento.

*Fondo di start-up*

A seguito della costituzione dell'apposito Comitato di Indirizzo e Controllo avvenuta a fine 2012, nel corso del 2013 si sono tenute le prime 3 riunioni del

Comitato, con l'approvazione di 5 nuove iniziative per un impegno complessivo di 1 milione di euro, a fronte di investimenti da parte delle società di 4,8 milioni di euro.

È da evidenziare che, sulla base della prima operatività registrata dall'avvio delle attività ed in considerazione di alcuni elementi di complessità emersi dall'applicazione della regolamentazione normativa, è in corso una revisione delle modalità di funzionamento che potrebbe comportare una prossima sospensione dell'operatività del Fondo medesimo da parte del Mse.

#### *Attività di promozione e sviluppo*

Le attività di promozione e sviluppo sono proseguite nel 2013 e si sono rivolte sia alla realizzazione di iniziative nel mercato nazionale per la diffusione, presso le imprese italiane, dei prodotti e dei servizi offerti dalla Società, sia alla partecipazione a missioni all'estero in occasione di *business forum*, seminari e fiere internazionali nel corso delle quali la Simest ha fornito ampio supporto tecnico alle imprese italiane coinvolte. In numerosi incontri *business-to-business* tra Simest e queste ultime si sono approfonditi interessi e problematiche relativi alle opportunità d'investimento nei vari paesi, con l'obiettivo di favorire incontri con aziende locali per avviare rapporti di collaborazione.

#### *Servizi professionali*

Un aspetto qualificante dell'attività svolta da Simest è rappresentato dal complesso di servizi

specialistici di consulenza e di assistenza, mirati soprattutto alle esigenze delle Pmi, che la Società fornisce alle imprese in tutte le fasi relative alla progettazione, al montaggio e all'assistenza per iniziative di investimento all'estero.

L'attività di consulenza svolta da Simest è intesa prevalentemente come una funzione sussidiaria e strumentale alla missione di promozione di iniziative all'estero e pertanto viene svolta sia quale supporto tecnico nelle più rilevanti missioni imprenditoriali che nella realizzazione di specifici progetti di investimento.

I servizi forniti nel corso del 2013 hanno quindi riguardato i seguenti ambiti.

- Individuazione di occasioni di investimento e di soci locali
- Ricerca di *partner* italiani e/o esteri per possibili integrazioni del processo produttivo, operativo e commerciale
- Individuazione dei siti più idonei per i nuovi insediamenti produttivi
- Valutazione progettuale ed assistenza per la predisposizione di studi di fattibilità
- Analisi economico-finanziaria e valutazione di redditività dei progetti di investimento
- Assistenza nella verifica degli aspetti societari e di eventuali *agreement*
- Reperimento sul mercato locale e/o internazionale di idonee coperture finanziarie dei progetti
- Assistenza legale, societaria e contrattuale.



#### *Attività di financial advisory*

Sulla base di specifici incarichi ricevuti dalle imprese interessate, sono stati forniti servizi di consulenza con particolare riguardo agli aspetti economico-finanziari e al relativo *montaggio finanziario* delle imprese all'estero, nonché all'assistenza nei rapporti con i soci locali e con le istituzioni estere e sovranazionali.

#### *Attività di business scouting*

Nel 2013 Simest ha continuato ad affiancare le imprese italiane nella ricerca di commesse, investimenti e *partner* esteri, mettendo a disposizione professionisti con una profonda conoscenza dei mercati internazionali. L'attività di ricerca *partner* e di opportunità di investimento si è principalmente concentrata nello sviluppo all'estero di imprese dei settori energie rinnovabili, infrastrutture, edilizia e costruzioni e chimico e nella definizione di accordi di collaborazione con Associazioni industriali di settore e con l'Associazione delle Camere di commercio italiane all'estero (Assocamerestero). In *partnership* con quest'ultima Simest ha infatti realizzato, nel corso del 2013, un programma di attività di *business scouting* e assistenza alle Pmi. Il programma ha portato alla realizzazione di 49 studi settoriali relativi a sette paesi di importanza strategica. Inoltre, sempre nell'ambito dell'attività di affiancamento alle imprese, Simest ha ricevuto un incarico dal Mse per la realizzazione di attività di *follow-up* finalizzate a favorire la cooperazione economica tra l'Italia e gli Emirati Arabi Uniti nei settori agro-alimentare, turistico, formazione universitaria e post-universitaria e *clean technologies*.

### 7.3.3 Sace\*

#### *Introduzione*

Nel quadro delineato in modo più circostanziato nel capitolo 1 del *Rapporto*, si inseriscono gli elementi informativi, le analisi e le valutazioni richiamati nel presente paragrafo, sui quali si sono basate le scelte aziendali di Sace nel recente passato. La ripresa economica sta rafforzandosi in diversi paesi, specialmente dove sono state adottate politiche monetarie non convenzionali. Nell'Area euro, in attesa degli effetti della manovra espansiva varata a giugno 2014 dalla Banca centrale europea (Bce), la Germania traina la crescita e si registrano i primi segnali positivi, come il ritorno al finanziamento sui mercati internazionali in tutte le economie più colpite dalla crisi negli anni recenti. Rimangono tuttavia diversi rischi al ribasso, come la crisi tra Russia e Ucraina, la spirale disinflazione-debolezza della domanda interna nell'Eurozona, la fragilità della crescita dei paesi Brics, ovvero Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, le *exit strategy* delle banche centrali che hanno adottato programmi di *quantitative easing* e il loro impatto sulle altre economie.

\* Redatto da Ivano Gioia e Stefano Gorissen (Sace Spa).



A causa di queste incertezze il Fondo monetario internazionale ha abbassato le previsioni sulla crescita mondiale dal 4 per cento al 3,6 per cento per il 2014, mentre l'Organizzazione mondiale del commercio prevede un aumento del commercio mondiale del 4,7 per cento per l'anno in corso che, sebbene in accelerazione, rappresenta ancora un valore inferiore alla media degli ultimi venti anni (5,3 per cento).

In questo contesto le società del credito all'esportazione analoghe a Sace stanno continuando a giocare il loro ruolo di supporto alla domanda globale e agli investimenti esteri, favorendo gli scambi internazionali e l'operatività degli istituti bancari.<sup>25</sup> Per questi ultimi è rilevante l'intervento delle società come Sace, data la loro funzione di garanzia del credito, soprattutto nell'ottica degli accordi di Basilea III e dei requisiti di capitale previsti dall'Unione bancaria europea.

I nuovi impegni assunti per dilazioni di pagamento a medio-lungo termine dai membri della Berne Union<sup>26</sup> nel primo trimestre del 2014 sono rimasti pressoché stabili in termini tendenziali (+0,8 per cento), ma con una crescita del 39,5 per cento rispetto ai primi tre mesi del 2007.

Nel 2013, in un contesto di crescita del valore del commercio mondiale di beni del 2,1 per cento (a 18.800 miliardi di dollari, Usd) i nuovi impegni delle società di credito all'esportazione sono aumentati del 4,2 per cento, raggiungendo quasi 1.900 miliardi di dollari, tra supporto a esportazioni, con dilazioni a breve e medio-lungo termine, e a investimenti diretti esteri (Ide). L'assicurazione a breve termine continua a rappresentare la voce principale (circa 1.600 miliardi di Usd) e l'unica che ha mostrato un incremento. Si sono infatti registrate nel corso dell'anno riduzioni nelle nuove richieste per coperture a medio-lungo termine e nell'assicurazione dei rischi politici per gli investimenti all'estero. L'assicurazione per il rischio di credito di medio-lungo periodo è scesa del 13 per cento, passando da 181,8 a 160,9 miliardi di Usd a causa dell'incertezza che l'anno scorso ha caratterizzato l'economia globale. I principali paesi per cui sono state richieste coperture sono Stati Uniti, Vietnam, Turchia, Russia e Arabia Saudita: insieme hanno totalizzato 39,5 miliardi di Usd di esportazioni assicurate da membri della Berne Union. Sono inoltre diminuiti di più del 6 per cento gli indennizzi associati a queste coperture pagati dalle società di assicurazione dell'export (circa 2,4 miliardi di Usd); Iran (871 milioni di Usd), Arabia Saudita (221) ed Emirati Arabi Uniti (178) sono stati i tre paesi con i volumi maggiori di insolvenza.

Una dinamica simile ha caratterizzato l'assicurazione degli Ide.<sup>27</sup> I nuovi impegni assunti dai membri della Berne Union sono diminuiti nel 2013 del 3,5 per cento, a quota 96,4 miliardi di Usd. Si sono ridotte le domande per quei paesi del Nord Africa, del Medio Oriente e dell'America Latina che si erano contraddistinti negli anni passati per le turbolenze sociali e le politiche protezionistiche;

<sup>(25)</sup> L'assicurazione del credito all'esportazione consente a esportatori e banche di concedere linee di credito ad acquirenti in paesi stranieri, favorendo in questo modo le transazioni internazionali.

<sup>(26)</sup> Organizzazione internazionale che riunisce le principali società per il credito all'esportazione del mondo ed è articolata in tre comitati: breve termine, medio-lungo termine e Investimenti. Per copertura a breve termine si intende l'assicurazione per una durata inferiore ai 2 anni.

<sup>(27)</sup> In questo caso i rischi coperti sono quelli politici associati all'esproprio, agli atti violenti e alle restrizioni nell'accesso alla valuta.

questo è accaduto nonostante alcuni dei rischi non siano diminuiti. Le nuove coperture per rischi politici hanno interessato in particolare Kazakistan, Cina e Russia, per un totale di 22,8 miliardi di dollari.

## Evoluzione recente del modello di *business* delle Società di credito all'esportazione<sup>1</sup>

di Stefano Gorissen\*

Le politiche a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese sono al centro degli interventi pubblici per lo sviluppo industriale in ogni paese. Queste politiche sono tuttavia diverse da stato a stato e sono cambiate nel corso del tempo per meglio rispondere all'evoluzione nei processi produttivi, sempre più frammentati nelle diverse funzioni, e del mercato finanziario, caratterizzato dalla partecipazione di un maggior numero di istituzioni.

Per le attività di sostegno alle esportazioni non esiste un modello di riferimento, ma si possono evidenziare principalmente due diversi atteggiamenti di assunzione del rischio. Il primo, più tradizionale e caratteristico di alcune grandi economie, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia, seppure con alcune differenze, mira a supportare l'export e sostenere l'occupazione, ponendo attenzione al contenuto nazionale dei beni esportati anche applicando il principio del *Made in* nei criteri di eleggibilità delle operazioni. In base a questo approccio le società di credito all'esportazione svolgono un ruolo più *amministrativo* nella sottoscrizione di quei rischi non appetibili ai privati, tipici di settori strategici come l'aerospaziale, la difesa e la cantieristica.

Il secondo modello, più ampio e flessibile, ha come obiettivo il sostegno alle strategie di internazionalizzazione delle imprese offrendo prodotti aggiuntivi, come concessione di garanzie finanziarie e facilitazione nell'accesso al credito fino all'acquisto di obbligazioni sul mercato dei capitali, rispetto a quelli più *standard* e consolidati, come credito fornitore, credito acquirente, *bond* e protezione degli investimenti diretti esteri dai rischi di natura politica. Questo modello caratterizza l'operatività di Sace, della canadese Edc, delle giapponesi Nexi e Jbic, delle società dei paesi scandinavi ed emergenti.

Sace è passata da una logica di sussidio alle esportazioni a un modello di *business* ispirato a criteri di mercato nel 2004, con la trasformazione in società per azioni. Pur continuando a beneficiare della garanzia pubblica sugli impegni assunti, è stata adottata una forma giuridica, quella di società privata, che le permette di operare in autonomia dallo Stato. Al fine di preservare l'autonomia finanziaria è necessario però provvedere a congrue dotazioni di capitale proprio, riserve e accantonamenti. Questa evoluzione del ruolo e delle *policy* di

<sup>1</sup> Contributo basato sulle principali indicazioni contenute nel *Working Paper* Sace, n. 16: Il paradigma della nuova internazionalizzazione in Italia. Il ruolo di Sace.

\* Sace Spa

assunzione del rischio rende restrittivo il concetto di *Export credit agency* (Eca). Il ruolo di sostegno alle imprese svolto da società come Sace mira al mantenimento del capitale e alla generazione di profitti e l'approccio che meglio incarna la relazione con il mercato è quello del partenariato pubblico-privato (Ppp). Il Ppp può riguardare sia l'operatività cosiddetta *unfunded*, nella quale si garantisce e promuove il finanziamento per gli importatori di merci italiane, sia *funded*, dove l'erogazione è, almeno in parte, diretta. Le condizioni che devono essere soddisfatte affinché la *partnership* possa funzionare sono diverse: i) condivisione del rischio tra finanziatore e assicuratore, ii) remunerazione allineata tra i soggetti coinvolti e iii) ruolo di stabilizzazione del ciclo economico per la società di assicurazione del credito all'export, inteso come consolidamento del bilancio nelle fasi espansive, come avvenuto dal 2000 al 2008, e supporto all'economia durante le recessioni (2009-2012).

L'attività delle società di credito all'esportazione ha subito in particolare forti cambiamenti in seguito alla crisi finanziaria del 2007. Gli effetti hanno riguardato sia le società con un modello più tradizionale, sia quelle più *flessibili*. Allo scoppio della crisi il sistema bancario ha fatto ampio ricorso alle coperture tipiche dell'*export credit* per migliorare il profilo di rischio delle operazioni; successivamente ha però ridotto i finanziamenti a medio-lungo termine. Molti paesi sono intervenuti facendo leva su nuovi strumenti, rendendo il credito alle esportazioni più liquido e addirittura agendo con finanziamenti diretti. Quest'ultimo strumento è stato però adoperato principalmente dalle società di paesi con *rating* sovrani elevati: il costo del credito del *direct lending* deve infatti riflettere il costo della raccolta dello Stato, ponendo un limite alle istituzioni più *flessibili*, con buona capitalizzazione e livelli delle riserve elevati (come Sace) che però scontano un *rating* sovrano più basso.

#### Attività e risultati del Gruppo Sace nel 2013

Nel difficile contesto italiano, e in parte anche globale, il Gruppo Sace ha supportato oltre 22 mila imprese, in prevalenza di piccole e medie dimensioni (Pmi).

Le nuove garanzie deliberate nel 2013 dalla capogruppo Sace Spa sono state pari a 8,7 miliardi di euro, risultato in lieve crescita (+2,3 per cento) con un ritorno dell'incidenza dell'attività più tradizionale, quella del credito alle esportazioni, sopra al 70 per cento del totale (tavola 7.19).

I nuovi impegni assunti da Sace Spa hanno riguardato principalmente controparti nell'Unione Europea (60,8 per cento), nei paesi europei non-UE e della Comunità degli Stati Indipendenti (16,9 per cento) e nel continente americano (9,4 per cento). Il maggiore settore industriale verso il quale i nuovi rischi sono stati assunti è quello crocieristico, che rappresenta il 17,2 per cento delle nuove garanzie deliberate, seguito dai settori *oil and gas* (13,8 per cento), infrastrutture e costruzioni (12,9 per cento) e aeronautico e navale (6,9 per cento). Queste attività hanno generato 316,4 milioni di euro di premi lordi (398,7 milioni



**Tavola 7.19 - Operazioni Sace per settore di attività**

Valori in milioni di euro e pesi percentuali

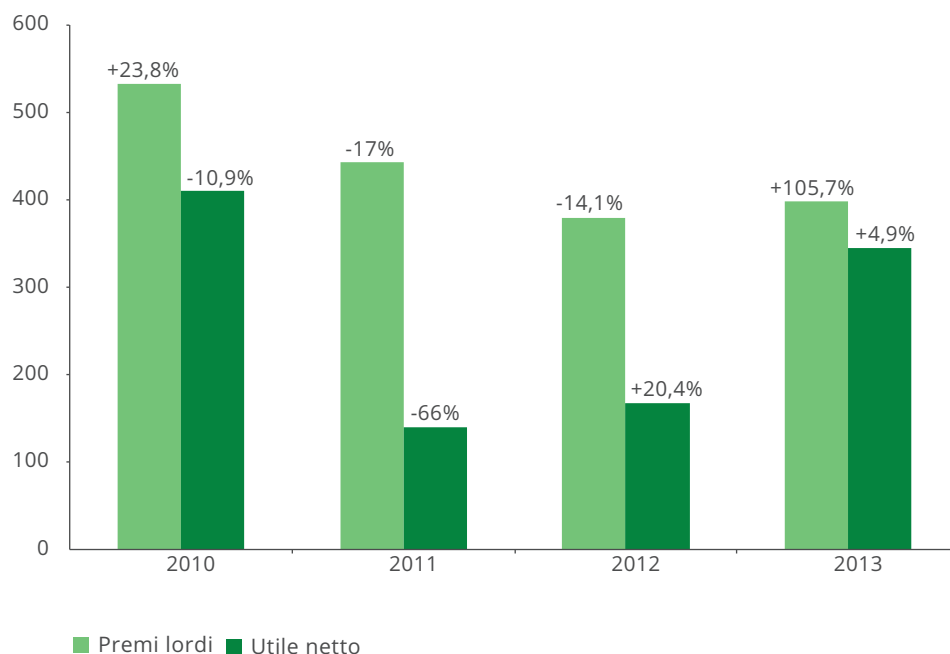
	Valori			Pesi percentuali		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Credito all'esportazione	7.674	5.365	6.247	73,5	63,0	71,8
Investimenti diretti esteri	637	8	1	6,1	0,1	0,0
Internazionalizzazione	396	1.009	775	3,8	11,8	8,9
<i>Market window</i>	1.737	2.137	1.680	16,6	25,1	19,3
<b>Totale</b>	<b>10.445</b>	<b>8.520</b>	<b>8.704</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Sace

per l'intero Gruppo Sace), riconducibili principalmente agli strumenti del credito acquirente, delle garanzie finanziarie e della polizza credito fornitore (grafico 7.16). Gli indennizzi liquidati consolidati sono aumentati significativamente e sono ammontati a 401,9 milioni di euro, in larga parte dovuti a Sace Spa (312,1 milioni di euro di indennizzi rispetto ai 197,4 del 2012, grafico 7.17). Gli incassi registrati da Sace Spa per recuperi politici hanno totalizzato 156,1 milioni di euro, in crescita del 24,8 per cento; i recuperi commerciali sono stati pari a 7,8 milioni di euro. L'utile netto è stato pari a 277,7 milioni di euro, in aumento dell'8,9 per cento, mentre il patrimonio netto si è attestato a 4,9 miliardi di euro, in diminuzione del 16,5 per cento rispetto a fine 2012.

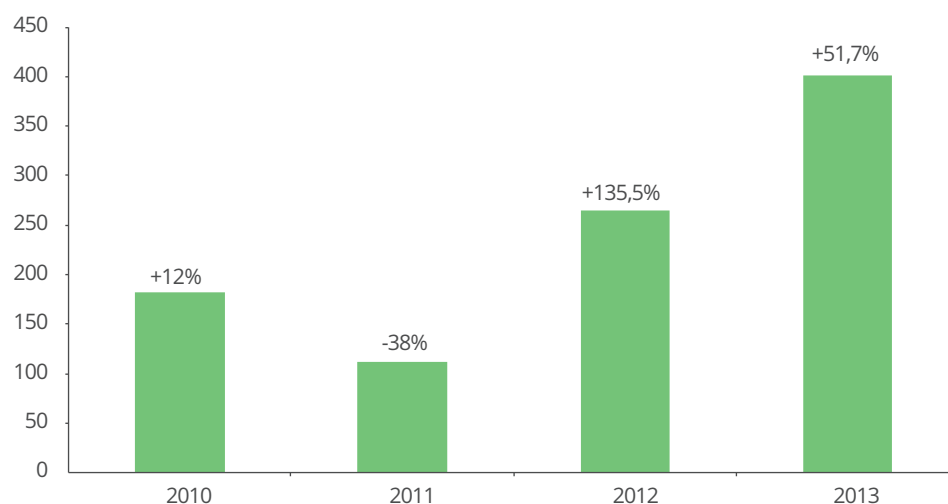
**Grafico 7.16 - Premi lordi e utile netto consolidati del Gruppo Sace**

Milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente



Fonte: Sace

**Grafico 7.17 - Sinistri liquidati consolidati del Gruppo Sace**  
Milioni di euro e variazioni sull'anno precedente



Fonte: Sace

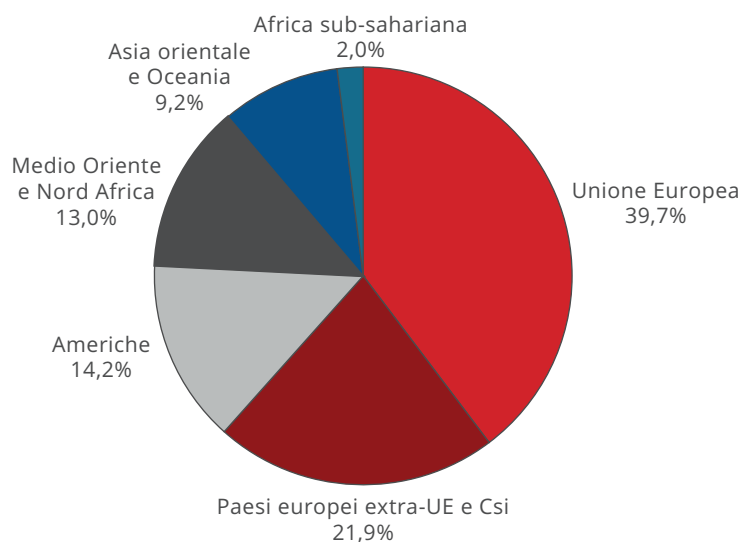
A fine 2013 l'esposizione totale della Capogruppo ammontava a 35,3 miliardi di euro (+ 7,1 per cento).<sup>28</sup> L'analisi per area geo-economica evidenzia una maggiore esposizione verso i paesi dell'Unione Europea (39,7 per cento), e in particolare verso l'Italia, al primo posto in termini di concentrazione con un peso relativo del 30 per cento, in virtù delle operazioni di garanzia per i finanziamenti volti a favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane (grafico 7.18). La Russia, al secondo posto, ha fatto registrare una contrazione dell'1,9 per cento rispetto allo scorso anno dovuta a rientri, scadenze e riduzioni di impegno. È diminuita l'esposizione nei Paesi europei extra-UE e della Comunità degli Stati Indipendenti (21,9 per cento), nell'Asia orientale e Oceania (9,2 per cento) e in Medio Oriente e Nord Africa (13 per cento). È aumentata invece l'esposizione nei paesi dell'Africa sub-sahariana (2 per cento) e verso le Americhe (14,2 per cento). Il settore prevalente è rimasto l'*oil & gas*, con un'incidenza pari al 23 per cento (26 per cento nel 2012). Analizzando la sola quota capitale, tra i primi dieci paesi rispetto allo scorso anno si registra l'entrata di Messico (+65 per cento) al posto di Papua Nuova Guinea. I paesi rimanenti hanno invece registrato una contrazione media del 10,3 per cento rispetto al 2012 per effetto dei rientri previsti e dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro statunitense. È aumentata l'esposizione verso i settori crocieristico e bancario che sono passati rispettivamente dall'8,4 per cento al 10,6 per cento e dall'8,3 per cento al 9,9 per cento (grafico 7.19).

Sace Bt, società-prodotto specializzata in assicurazione del credito, cauzioni e rischi della costruzione, ha assicurato circa 20,4 miliardi di euro di transazioni nel 2013, tra ramo credito e ramo cauzioni, e totalizzato 83,9 milioni di euro in premi lordi. Il risultato netto di Sace Bt, negativo per 3,9 milioni di euro, segna

<sup>28</sup> L'esposizione è calcolata come somma dei crediti e delle garanzie perfezionate in quota capitale e interessi.

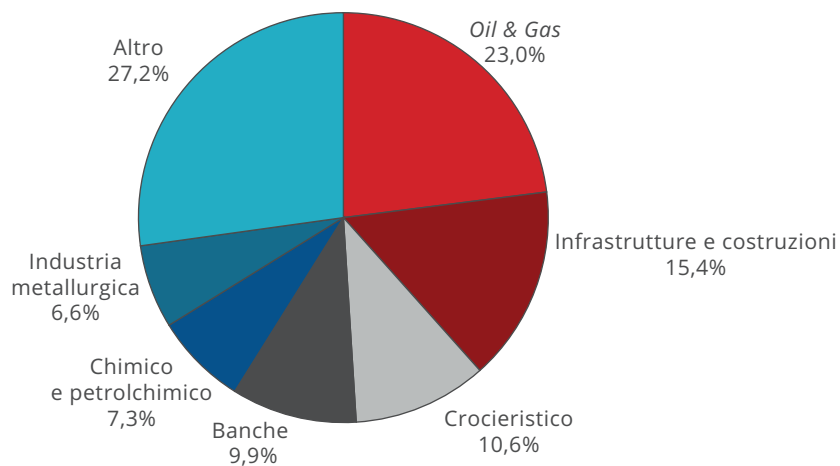


**Grafico 7.18 - Esposizione totale della Capogruppo Sace Spa per area geo-economica al 31.12.2013**



Fonte: Sace

**Grafico 7.19 - Portafoglio garanzie della Capogruppo Sace Spa per settore industriale al 31.12.2013**



Fonte: Sace

un forte miglioramento rispetto al 2012, per effetto delle politiche prudenziali adottate a fronte della significativa crescita delle insolvenze causate dalla recessione italiana, che ha colpito tutti i settori produttivi. Ha pesato il calo dei consumi e degli investimenti privati, dovuti alla flessione del reddito disponibile, all'elevata disoccupazione e al permanere delle tensioni nell'offerta di credito alle imprese, che ha comportato un'ulteriore riduzione della domanda interna.

Il risultato complessivo ha consolidato il contributo positivo di Sace Srv, grazie a un utile netto di 0,7 milioni di euro. La società, attiva nella gestione delle informazioni commerciali per la valutazione del rischio controparte e nel recupero crediti, ha proseguito il processo di ottimizzazione dei flussi informativi di gruppo, centralizzando la gestione del patrimonio informativo. Sul fronte dei recuperi *business to business* Sace Srv ha registrato un *recovery rate* in linea con le migliori *performance* nazionali.

Il 2013 è stato il quarto anno di piena operatività per Sace Fct, la società di *factoring* del gruppo, il cui *business* si è concentrato sullo smobilizzo dei crediti vantati dai fornitori della Pubblica Amministrazione (Pa) e di imprese private, con soluzioni di *factoring* tradizionale e *reverse factoring*. I provvedimenti di sblocco dei debiti della Pa, adottati con i decreti legge 35 e 102 del 2013, hanno comportato benefici immediati non solo a molti fornitori della Pa, ma anche a cascata sui loro *partner* commerciali. A fine dicembre era stato utilizzato il 79 per cento dei 27,2 miliardi stanziati complessivamente, pari a circa 22 miliardi di euro. Sace Fct nel 2013 ha registrato un fatturato di 2,6 miliardi di euro, in aumento del 46,1 per cento. Sono stati maggiormente interessati dalle attività di smobilizzo dei crediti i settori energia (32 per cento), edilizia (15 per cento) e pubblico (14 per cento). Sace Fct ha chiuso l'anno di esercizio con un utile di 15,1 milioni di euro, in aumento dell'82 per cento.

#### Risultati e novità nel 2013 e 2014

Nei primi tre mesi del 2014, Sace ha deliberato garanzie per 2,3 miliardi di euro, in crescita tendenziale del 16 per cento, di cui 1,8 miliardi di euro a sostegno di esportazioni italiane (+25 per cento) e 0,5 miliardi di euro a sostegno di attività di internazionalizzazione e infrastrutture strategiche per il paese (+5 per cento). I premi lordi sono ammontati a 53,7 milioni di euro, più che raddoppiati rispetto ai 23,9 milioni di euro registrati nel primo trimestre del 2013. L'utile netto è stato pari a 72,1 milioni di euro, in diminuzione del 24,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il saldo positivo del conto tecnico riflette il sostanziale restringimento degli *spread* sul credito verificatisi da inizio anno. Il risultato negativo del conto non tecnico è anch'esso riconducibile alla contrazione degli *spread* creditizi osservata nel trimestre ed al ruolo che la gestione finanziaria svolge nel preservare la solidità patrimoniale dell'azienda. Il Gruppo Sace ha avviato una serie di iniziative con l'obiettivo di assistere le imprese italiane nell'attuale fase congiunturale di ripresa debole e lenta. In Italia sono stati finalizzati diversi accordi di collaborazione con associazioni di categoria e altri soggetti istituzionali. È stata rafforzata la collaborazione con gli intermediari creditizi e, in particolare con la Banca europea per gli investimenti, per agevolare la concessione alle imprese di risorse finanziarie a condizioni competitive.

Per garantire un migliore presidio sul territorio nazionale e offrire un sostegno alle esigenze delle imprese italiane che operano sui mercati internazionali, alla rete pre-esistente, formata dagli uffici di Roma, Milano, Venezia, Modena, Bari, Lucca, Torino, Pesaro e Firenze, si sono aggiunte aperture di nuovi uffici nelle città di Verona e Brescia; è stata inoltre consolidata la direzione commerciale incaricata del coordinamento operativo sul territorio italiano. Si è al contempo

ampliata la rete estera. Alle presenze nei principali mercati ad alto potenziale, quelle di San Paolo, Hong Kong, Bucarest, Mosca, Johannesburg, Istanbul e Mumbai, si è affiancato un nuovo ufficio a Città del Messico.

Nella prima metà del 2014 sono stati lanciati nuovi servizi a sostegno delle attività di sviluppo internazionale, quali i programmi Advisory o Frontier Markets. Attraverso il primo Sace mette a disposizione delle imprese, in particolare Pmi, la propria *expertise* per far conoscere le opportunità offerte da ciascun mercato, valutare i rischi e la sostenibilità dei progetti, realizzare e gestire l'operatività estera. Il secondo ha invece l'obiettivo di individuare mercati emergenti ad alto potenziale e aprire nuove destinazioni di riferimento per export e investimenti italiani. Si propone inoltre di offrire alle imprese un percorso di crescita attraverso sessioni formative, accesso al *network* di Sace e conoscenza degli strumenti per la gestione dei rischi.





## Country Risk Map: quali rotte per l'internazionalizzazione?<sup>1</sup>

di Ivano Gioia e Angelico Iadanza\*

La Country Risk Map 2014 conferma la riduzione del divario tra paesi avanzati ed emergenti per il rischio di mancato pagamento. Negli avanzati, il superamento della fase più acuta della crisi finanziaria si riflette in un processo di lento miglioramento del rischio legato al credito, con una media pari a 32/100, ancora la più bassa a livello globale ma ben superiore rispetto al periodo ante-crisi (era 16/100 nel 2007). Lo spread degli emergenti sul rischio credito è sceso a 32 punti, con una media pari a 64/100. L'Africa sub-sahariana resta ancora l'area a maggiore rischiosità, con una media regionale pari a 74/100, sebbene continui la flessione del differenziale rispetto alle altre aree del mondo; nel 2007 l'area distaccava la media mondiale di 21 punti, oggi di 15. Peraltro, all'interno del subcontinente aumenta la variabilità del rischio di credito tra i paesi, distribuiti quest'anno su sette classi di rischio contro le cinque del 2013.

Il panorama delle economie emergenti si presenta più eterogeneo rispetto al passato. Nel 2013 la crescita di tali paesi ha rallentato a +4,7 per cento, da +5,1 per cento nel 2012.<sup>2</sup> A incidere sulla performance vi sono la minore velocità dei

**Tavola 1. Country Risk Index**  
Anno 2014, medie semplici per area

Area geografica	Tipologia di rischio			
	Mancato pagamento (1)	Trasferimento e convertibilità	Esproprio	Violenza politica
Avanzati	32	7	17	17
Emergenti	64	55	60	50
di cui				
Africa sub-sahariana	74	67	70	56
America Latina	60	51	51	39
Asia	60	53	59	50
Comunità di stati indipendenti	65	48	61	46
Medio Oriente e Nord Africa	54	48	52	57
<b>Mondo</b>	<b>59</b>	<b>48</b>	<b>53</b>	<b>45</b>

(1) Calcolato come media semplice degli indicatori di rischio sovrano, bancario e impresa.

Fonte: Sace

<sup>1</sup> Contributo basato sulla *Country Risk Map 2014*, pubblicata dall'Ufficio Studi di Sace Spa a luglio 2014.

<sup>2</sup> Imf Weo database, aprile 2014.

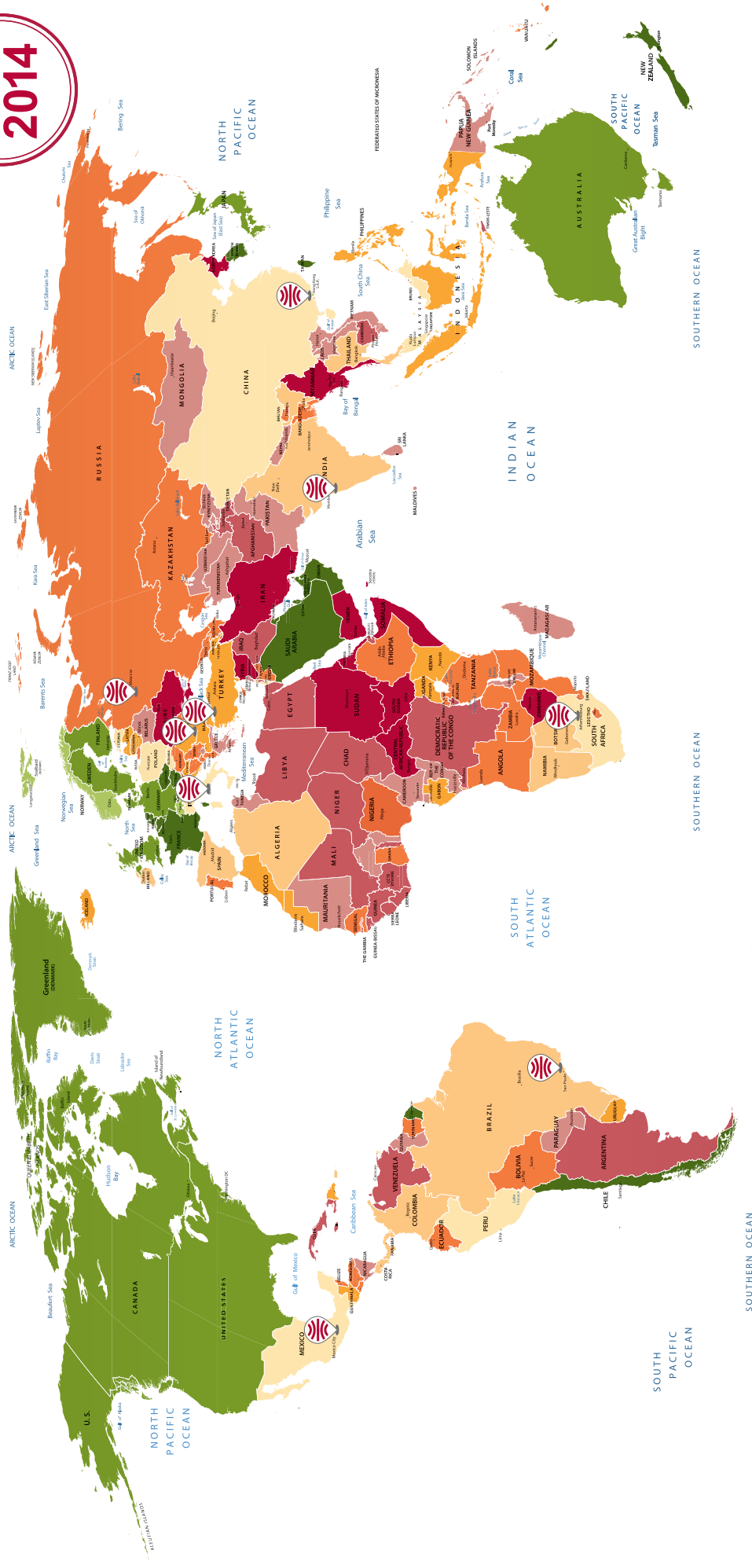
\* Studi economici, Sace Spa.



*Brics, gli effetti derivanti dal tapering statunitense e l'emergere di nuove tensioni sociali e geopolitiche in varie regioni del mondo. Il rallentamento della Cina, alle prese con un ri-orientamento strutturale delle sue fonti di sviluppo, è uno dei fattori che maggiormente influisce sulle prospettive dei mercati emergenti. Il gigante asiatico ha infatti trainato gran parte della crescita degli emergenti negli ultimi anni, andando a sostituirsi al ruolo dei paesi avanzati quando la crisi finanziaria si è trasmessa all'economia reale con la Grande recessione. A pesare sulle prospettive del paese si aggiungono inoltre i timori di una possibile esplosione della bolla speculativa nel settore immobiliare, cresciuto a tassi di circa il 9-10 per cento annuo, o dello shadow banking, ormai superiore al 63 per cento del Pil, oppure ancora sulla sostenibilità del debito degli enti locali, equivalente a circa un terzo del Pil cinese. Nonostante le potenziali criticità, il Paese riesce a mantenere una rischiosità pari a 35/100, per lo più trainata al rialzo dalla scarsa trasparenza del settore bancario, a fronte di un rischio sovrano valutato 14/100, un punteggio da paese avanzato. La transizione a un'economia meno incentrata sugli investimenti e più sui consumi interni sta provocando ricadute in termini di minor domanda di materie prime, con effetti negativi sul prezzo delle commodity e sulle economie dei paesi esportatori più esposti verso la Cina, quali Sudafrica, Cile, Brasile e Thailandia, paesi le cui economie sono attese in rallentamento nel 2014.*

*Le economie emergenti acquistano così una maggiore granularità: non più un blocco omogeneo caratterizzato da tassi di crescita record, bensì una realtà complessa e varia, da valutare sempre più alla luce delle caratteristiche del singolo paese. Questo emerge chiaramente dalla mappa dei rischi Sace. Il peggioramento nei fondamentali – minore crescita, squilibri di finanza pubblica, ciclo delle commodity meno favorevole e maggiore incertezza politica – si riflette in un aumento del rischio di mancato pagamento per paesi quali Brasile (43/100), Russia (62), Venezuela (84). Al contrario, economie quali Malaysia (31/100), Perù (37), Filippine (51), Kenya (60), capaci di una migliore governance fiscale, con progressi nel business environment e una maggiore apertura agli investimenti esteri, registrano un calo della propria rischiosità.*

*Tra i cosiddetti Fragile five – Turchia, Brasile, India, Indonesia e Sudafrica – paesi caratterizzati da una forte dipendenza dagli investimenti esteri e che hanno avuto un brusco deflusso di capitali e pressioni sulle valute dopo l'annuncio del tapering statunitense a maggio 2013, India e Indonesia sono riuscite a mantenere un profilo di rischio relativamente più stabile grazie a un recupero parziale del deficit delle partite correnti e alla ricostituzione delle riserve valutarie. Regimi di cambio flessibili, minore debito in valuta forte e riserve valutarie più ampie hanno consentito di ammortizzare gli effetti del deflusso di capitali, scongiurando una replica della crisi delle tigri asiatiche del '97. In particolare, l'inversione del quantitative easing ha effetti ambivalenti sulle economie emergenti. Da un lato rappresenta il miglioramento macroeconomico negli Stati Uniti che impatta positivamente su quei paesi particolarmente influenzati dai consumi statunitensi, quali ad esempio il Messico; d'altro canto, i costi più elevati dei capitali possono provocare un effetto depressivo per le economie maggiormente esposte alla volatilità dei*



SACE Country Risk Map 2014 refers to credit risk for cross-border transactions with sovereign, bank and corporate counterparts. Interactive country maps for political violence and regulatory risk and transaction-specific risk analysis are available at [www.sace.it/riskmap](http://www.sace.it/riskmap)



Credit Risk Index									
0 > 10	11 > 20	21 > 30	31 > 40	41 > 50	51 > 60	61 > 70	71 > 80	81 > 90	91 > 100
LOW RISK					MEDIUM RISK				
					HIGH RISK				

mercati finanziari, soprattutto per i paesi con maggiore necessità di capitali a breve termine.

I rischi di tipo politico-normativo, come rischio di trasferimento e convertibilità, di esproprio e di violenza politica, continuano a costituire un fattore di fragilità per i paesi emergenti che, a differenza di quanto visto per il rischio del credito, mantengono una distanza significativa dagli avanzati. Anche in tale contesto l'Africa sub-sahariana permane l'area a maggiore rischiosità. In particolare, il riaffacciarsi sulla scena internazionale di tensioni geopolitiche, l'emergere delle sperequazioni sociali in un contesto di crescita economica in rallentamento e la non sostenibilità di politiche fiscali espansive ha portato a un generalizzato peggioramento degli indicatori nei paesi maggiormente sotto stress. Caso particolarmente emblematico è quello ucraino, dove il tracollo istituzionale di inizio anno e l'esplosione delle violenze è alla base del peggioramento di tutti i tre rischi, trasferimento, esproprio e violenza politica, rispettivamente pari a 73/100, 71 e 67. Le tensioni ucraine si riflettono anche sulla Russia attraverso il parziale peggioramento della rischiosità dei profili esproprio (71/100) e violenza politica (60), specialmente per i timori legati ad un possibile inasprirsi delle contrapposizioni con i partner occidentali, mantenute per ora su livelli gestibili. Altri paesi particolarmente colpiti da fattori di instabilità politica in quanto caratterizzati da fragilità delle istituzioni politiche e incertezza legata alla transizione verso nuovi regimi di governo sono Venezuela, che peggiora per i rischi esproprio e violenza politica, rispettivamente pari a 91/100 e 86, Thailandia, peggiorata per il rischio violenza politica, ora a 71, Repubblica Centrafricana, anch'essa peggiorata per il rischio violenza politica, ora a 91. Tale instabilità, a sua volta, si ripercuote sulle condizioni economiche di tali paesi, in un processo di feedback che costituisce una delle maggiori debolezze per lo sviluppo di lungo periodo delle economie emergenti.

### Nota metodologica

L'edizione 2014 della Country Risk Map introduce innovazioni metodologiche, implementate per ottenere un risultato più fruibile, efficiente e in grado di superare le maggiori criticità inerenti l'accessibilità e la qualità dei dati sottostanti agli indicatori. La nuova metodologia riduce il numero degli indicatori a sei da otto, tre relativi al rischio di mancato pagamento (sovrano, bancario, impresa) e tre a quello politico (trasferimento e convertibilità, esproprio, violenza politica). È quindi superata la precedente distinzione tra grandi imprese e Pmi e, tra gli indicatori di rischio politico, si elimina quello delle violazioni contrattuali. Le modifiche consentono una maggiore omogeneità nei criteri di valutazione tra i paesi e semplificano la lettura dei risultati attraverso una classificazione più precisa dei rischi, eliminando possibili ridondanze.

## 7.3 Monitoraggio e valutazione

Come accennato nel quadro d'insieme, il presente paragrafo intende contribuire al lavoro e al dibattito in materia di monitoraggio e valutazione, evidenziando la *ratio* e le prassi di riferimento che appaiono più attinenti alle attività oggetto di questo capitolo del *Rapporto*. Il messaggio che emerge dalla lettura dei contributi di riflessione e studio che seguono è che l'implementazione di nuovi metodi è a portata di mano e sta già contribuendo a un significativo miglioramento qualitativo dei servizi offerti dal sistema di sostegno all'internazionalizzazione e della capacità di misurarlo e facilitarlo.

A una panoramica sulle motivazioni dell'intervento pubblico e sulle opportunità per migliorarne l'efficienza segue uno studio di caso sulla valutazione dell'impatto di tale intervento condotta in Francia dal Cepii. Chiudono il paragrafo un aggiornamento del *benchmarking* tra le *trade promotion organization* dell'Italia e di altri paesi e un approfondimento sulle caratteristiche delle imprese esportatrici che hanno usufruito dei servizi dell'Ice.



## Perché e come assicurare un efficace sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese?

di Fabrizio Onida\*

1. Perché esiste in tutti i paesi un apparato di sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese?

*In tempi di spending review e di caccia agli sprechi nella spesa pubblica, non è forse inutile ricordare innanzi tutto le ragioni economiche per cui in tutti i paesi esistono strutture e vengono erogate risorse pubbliche per sostenere le imprese nazionali quando esportano e investono nei mercati esteri, contribuendo alla crescita della produttività totale dei fattori<sup>1</sup>. In sintesi, le principali ragioni sono almeno quattro.*

*In primo luogo, andare oltre i confini nazionali del mercato comporta all'inizio il superamento di molte barriere di tipo informativo (di lingua, cultura, burocrazia, regime doganale, standard tecnici, usanze e cultura ecc.), con costi e strumenti che – salvo per i pochi grandi gruppi e talora anche per essi – sono fuori portata della singola impresa, chiamando quindi in causa la mano pubblica. È pur vero che sulla rete sono sempre più disponibili, a prezzi di mercato accessibili anche per una micro o piccola impresa, molte informazioni di base che sono oggetto dei tipici rapporti-paese predisposti dalla rete diplomatico-consolare, dalle Camere di commercio e dalle agenzie governative ovvero Tpo-Trade Promotion Organisations come l'agenzia Ice. Queste ultime forniscono tuttavia informazioni assai più tecniche e analitiche, inclusi dati su quantità e valori dell'interscambio commerciale dell'Italia e dei paesi concorrenti per singoli prodotti, dati interessanti per l'impresa individuale concentrata sul proprio settore-comparto di appartenenza.*

*In secondo luogo, quanto minore è la dimensione d'impresa, tanto maggiori sono i costi e i rischi del superamento delle tipiche barriere all'entrata sui mercati esteri, in particolare: costi fissi di organizzazione e controllo, logistica e costi di trasporto, rapporti con burocrazia e istituzioni pubbliche locali, rapporti col sistema distributivo locale, alta probabilità di gestire contratti incompleti e come tali particolarmente soggetti all'alea di eventi imprevedibili e di comportamenti opportunistici dei fornitori e clienti, mercati del credito largamente imperfetti.<sup>2</sup> Ciò vale per le imprese esportatrici, ma a maggior ragione per quelle (assai meno numerose) che cercano di mettere radici più stabili e profonde nei mercati tramite varie forme di investimento diretto estero.*

<sup>1</sup> Vi sono innumerevoli prove empiriche circa una correlazione positiva e robusta tra grado di internazionalizzazione dell'impresa (esportazione-importazione, investimenti diretti all'estero, accordi di fornitura ecc.) e produttività del lavoro e/o produttività totale dei fattori. Tra i lavori più citati che confrontano sette paesi europei (tra cui l'Italia) si veda la ricerca EFIGE (Barba Navaretti et al. 2010).

<sup>2</sup> Bugamelli-Infante 2003; Bernard-Jensen 2004.

\* Università Bocconi



*Vi è dunque una permanente domanda di servizi per cui le imprese si rivolgono alla rete diplomatico-consolare e alle agenzie governative di promozione degli scambi. Servizi prevalentemente gratuiti nel caso della prima, sia gratuiti che tariffati nel caso delle Tpo. Tanto più da tariffare quanto maggiore è il valore aggiunto che la Tpo può mettere a disposizione dell'impresa che deve costruire una propria strategia di penetrazione del mercato, tenuto conto della grandissima eterogeneità dei singoli prodotti e delle fasce di mercato su cui l'impresa deve giocare la propria produttività e capacità competitiva. Rientra in questo quadro la necessità di assicurare, per quanto possibile, condizioni di parità ambientale (level-playing field) rispetto ai paesi concorrenti sullo stesso mercato. In molti casi le imprese necessitano di una autorevole advocacy istituzionale da parte della rappresentanza diplomatica e della Tpo ad essa collegata, per affrontare piccole e grandi controversie come la lotta alla contraffazione e i diversi ritardi e ostacoli all'ingresso delle merci importate dal paese. Ma anche in assenza di specifiche barriere non tariffarie le condizioni di parità ambientali vanno garantite soprattutto per quanto riguarda il costo del credito all'esportazione e delle relative garanzie: un terreno segnato dalle regole del Consensus dell'Ocse a cui si rifanno le Eca (Export Credit Agencies) dei vari paesi, per noi Sace e Simest (Export banca).<sup>3</sup>*

*In terzo luogo, la promozione pubblica delle esportazioni, con l'ampia batteria degli strumenti tipici utilizzati da tutte le Tpo (fiere e missioni commerciali, campagne di comunicazione pubblicitaria, formazione di operatori specializzati per il commercio estero, la già citata advocacy istituzionale precedente e seguente l'insediamento delle imprese sul mercato) genera esternalità positive che vanno oltre il rapporto costi-benefici privati dei singoli operatori. Basti pensare all'impatto delle maggiori iniziative promozionali sul grado di conoscenza e di reputazione del sistema produttivo nazionale da parte degli operatori esteri (importatori, grossisti, distributori, produttori, tecnici, professionisti, intermediari finanziari).<sup>4</sup> Sono esternalità che in ultima analisi favoriscono sia la crescita del numero degli esportatori e dei mercati raggiunti dalle singole imprese (margine estensivo), sia il peso del fatturato esportato su quello totale dell'impresa (margine intensivo).*

*Infine, esternalità positive sono generate anche dalla importante attività di assistenza tecnica personalizzata (servizio a valore aggiunto) offerta dalla Tpo a singole imprese nazionali. Se condotta con intelligenza e competenza, tale attività tende a produrre spillover di conoscenze e di esperienze tra le imprese medesime, fino a promuovere effetti benefici di interconnessione/connettività tra imprese diverse che operano sullo specifico mercato estero. Fenomeni di learning*

<sup>3</sup> Secondo Istat (2013a, cap. 3.2): vincoli di accesso al credito sono percepiti come massimo ostacolo "esterno" alla crescita export (40 per cento delle risposte con punte del 60 per cento nella chimica e del 70 per cento nei mezzi di trasporto).

<sup>4</sup> Qualche autore menziona esplicitamente una attività di *country image building*, risultante dalla combinazione di eventi promozionali e pubblicitari mirati, distinti dalle normali attività fieristiche e dalle missioni commerciali di settore: Lerman-Olarreaga-Payton, 2010)





by exporting e learning by investing abroad caratterizzano chiaramente il processo di crescita delle singole imprese, ma provocano spesso anche una trasmissione di esperienze tra le imprese che entrano in contatto con le Tpo.

## 2. Verifiche di efficacia del sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese

*La letteratura econometrica utilizza essenzialmente due approcci alternativi per stimare l'efficacia del sostegno pubblico in questa materia.*

*Il primo approccio fa ricorso ai cosiddetti modelli gravitazionali (gravity models) in cui l'intensità degli scambi commerciali di un paese con il resto del mondo, o con particolari paesi partner, viene spiegata innanzi tutto dalle variabili fondamentali (dimensione del prodotto interno lordo dei paesi, distanza geografica) a cui si aggiungono altre variabili di somiglianza-dissomiglianza (reddito medio pro capite, lunghezza dei confini, appartenenza o meno ad accordi di libero scambio, moneta comune, lingua, comuni radici storiche ecc.), per poi introdurre le variabili specifiche che descrivono la tipologia e l'entità del sostegno pubblico (fiere-missioni-eventi promozionali, presenza-apertura-chiusura di uffici commerciali). Se il coefficiente stimato di queste ultime variabili risulta positivo e statisticamente significativo, si conclude che il sostegno pubblico è stato efficace.<sup>5</sup>*

*Il secondo approccio utilizza micro-dati di impresa con modelli controfattuali, i quali confrontano la crescita delle esportazioni di un ampio campione di imprese che in un dato periodo hanno usufruito dei servizi della Tpo nazionale (partecipazione ad eventi fieristici, ma non solo) con l'analoga crescita media di un altro campione di imprese che non ne hanno usufruito. Ovviamente molta attenzione è dedicata a selezionare il campione controfattuale, che idealmente deve presentare caratteristiche strutturali vicine al primo campione delle imprese beneficiarie (dimensione, settore, localizzazione territoriale, età ecc.). Data la fortissima eterogeneità delle imprese e dei loro prodotti di specializzazione, il campione controfattuale non sarà mai una perfetta replica del primo, il che deve rendere molto cauti nell'interpretare le risultanze econometriche dell'esercizio, come sottolineato, tra gli altri, dal lavoro del Cepii su cui si sofferma Marco Saladini nel suo riquadro (infra).<sup>6</sup> Comunque anche questi lavori tendono a trovare una (sia pur moderata) efficacia del sostegno pubblico.<sup>7</sup> Gli effetti positivi sulla performance esportativa risultano generalmente più evidenti per le imprese di minori dimensioni, per il margine estensivo (maggior numero di prodotti esportati e di mercati raggiunti), per mercati dove si riscontrano maggiori restrizioni all'importazione, per mercati in via di sviluppo.*

<sup>5</sup> Il primo lavoro di questo tipo è Rose (2007). Il di Lerman-Olarreaga-Payton (2010), costruito su dati di 103 paesi a vari gradi di sviluppo, dopo vari tests econometrici conclude che un incremento del 10 per cento nelle risorse spese dalle Tpo tende a generare un aumento del 10 per cento nelle esportazioni dei rispettivi paesi.

<sup>6</sup> M. Crozet et al, 2013.

<sup>7</sup> Esempi di questi lavori sono Gorg-Strobl (2008) su quasi 12.000 imprese manifatturiere irlandesi nel 1983-2002, Alvarez-Crespi (2000) su quasi 8000 imprese cilene nel 1992-1996, Volpe Martincus-Carballo (2010) su diverse migliaia di imprese peruviane nel 2001-2005. In Italia si segnalano lavori su dati di imprese beneficiarie di interventi della Sace (Amendolagine et al., 2010) e delle Simest (Bannò-Piscitello, 2010).





3. Come migliorare l'efficacia del sostegno pubblico all'internazionalizzazione? *Come in tutti i campi, vale la premessa che i risultati attesi dalle diverse iniziative promozionali e di assistenza tecnica personalizzata promosse dalla Tpo dipendono grandemente dalla qualità del capitale umano (dirigenti, funzionari, quadri, trade analyst presso gli uffici esteri) dedicato a tali iniziative: da cui l'importanza dei processi di selezione del personale, di ruolo e non di ruolo, nonché di fasi successive di formazione specializzata.*

*La misurazione dell'efficacia, dovrebbe essere costantemente curata dalla Tpo. Accanto ai classici indicatori di output, come il numero di utenti serviti e il numero di iniziative promozionali, l'attenzione dell'Oiv (Organismo Interno di Valutazione) va rivolta alla ricerca di indicatori di outcome come: la percentuale di clienti soddisfatti nei diversi servizi collettivi e individuali erogati (customer satisfaction), il numero di nuovi esportatori e il loro permanere nel tempo come esportatori abituali sul mercato, le quote di esportazione rispetto ai paesi concorrenti sullo stesso mercato, l'ingresso nel paese di nuovi investitori nazionali, nuovi casi di alleanze e accordi di partnership con produttori locali (catene globali del valore), il tasso di placement sul mercato nazionale dei partecipanti ai corsi di formazione sul commercio estero promossi dalla Tpo. Naturalmente l'efficacia delle iniziative promozionali collettive dipende in modo cruciale dalla qualità complessiva della loro progettazione e organizzazione. Sotto questo profilo valgono alcune osservazioni tratte dalla teoria e dall'esperienza pratica.*

- a) *È importante mirare ad accrescere il numero di nuovi esportatori non occasionali<sup>8</sup>, e a tal fine nelle iniziative come fiere, mostre autonome e missioni andrebbero selezionate imprese già orientate a servire stabilmente quei mercati; ciò in parte discende automaticamente dalla non gratuità della partecipazione aziendale, ma vanno anche cercati criteri trasparenti di selezione con le rappresentanze datoriali collettive di categoria con cui la Tpo intrattiene rapporti abituali. Infatti l'assenza totale di tale selezione, soprattutto nelle missioni promozionali di settore-territorio, e il conseguente rischio che partecipino imprese impreparate e non attrezzate per offrirsi come fornitori credibili, non solo compromette l'utilità dell'iniziativa<sup>9</sup>, ma può perfino produrre effetti nocivi sotto il profilo reputazionale, cioè per l'immagine del sistema-paese che si genera presso gli operatori-importatori locali.<sup>10</sup>*
- b) *Proporre una maggiore selettività degli utenti, così da massimizzare l'efficacia dell'attività promozionale, non porta ovviamente a trascurare le necessità di una "assistenza di base" alle imprese di minore dimensione che cercano di affacciarsi sui mercati, incluse molte manifestazioni fieristiche su paesi*

<sup>8</sup> Questo è l'obiettivo dichiarato dei *Road Show* che nel 2014-2015 il governo sta svolgendo in 20 diverse città italiane, con l'Ice e gli altri membri della Cabina di regia (Sace, Simest, Confindustria, Unioncamere, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative).

<sup>9</sup> M.Crozet et al. 2013.

<sup>10</sup> Giova ricordare che, su quasi 208.000 imprese formalmente esportatrici nel 2012, 177.000 (85 per cento del numero totale) generava solo il 6,5 per cento del valore dell'export (Ice 2013). Il panel di 29.000 esportatori abituali (Istat 2013a) genera il 90 per cento del valore totale dell'export.



*periferici. Ma non ci si può nascondere che una logica più selettiva inevitabilmente tende a confliggere con interessi particolari di rappresentanze e poteri politici e burocratici a livello nazionale o territoriale, i quali mirano a massimizzare la propria quota di assegnazione dei fondi pubblici disponibili per compiacere la vasta platea (bacino elettorale) delle imprese e delle loro espressioni associative. Continua così a verificarsi una (spesso lamentata) sovrapposizione di iniziative indipendenti sugli stessi mercati, con una partecipazione frammentaria e poco qualificata delle imprese che concorre a mantenere una immagine sfocata, disordinata, distorta, talora controproducente del paese.<sup>11</sup>*

*c) Il successo del made in Italy dei beni tradizionali di consumo non dipende solo dagli importanti investimenti in reti distributive monomarca delle nostre imprese leader su diverse fasce di mercato (Armani, Prada, Versace, Luxottica, Bulgari, Benetton, Geox ecc.), ma anche dalla capacità dell'Ice di concludere accordi non occasionali con catene di grande distribuzione organizzata (Gdo) nei maggiori mercati sviluppati (Stati Uniti, Regno Unito, Germania ecc.) ed emergenti. A differenza dall'Italia, nella generalità di questi grandi mercati la Gdo è l'indispensabile interlocutore in grado di valorizzare e distribuire capillarmente molti nostri marchi minori ma pur sempre di elevato pregio e qualità, il cui potenziale di marketing è frenato dal noto problema della insufficiente dimensione aziendale.*

*Altro canale prezioso per la diffusione internazionale delle nostre imprese di costruzioni e arredo è costituito dalla rete dei maggiori studi di progettazione, che vanno intercettati con iniziative possibilmente in alleanza fra imprese-istituzioni-banche-assicurazione.<sup>12</sup>*

*d) Accanto alle maggiori manifestazioni fieristiche internazionali (Anuga a Colonia nell'alimentare, Salone del mobile a Milano e Parigi, Cimt a Pechino nelle macchine utensili, Cruise Shipping a Miami nella nautica ecc.), la Tpo nazionale può utilmente accompagnare e rafforzare alcune iniziative promozionali che nascono da ben precise e qualificate aree distrettuali-locali, purché progettate in chiave di settore-segmento-fascia di mercato, con il giusto coinvolgimento dell'associazione nazionale di categoria.<sup>13</sup>*

*e) In un mondo di imprese assai eterogenee, anche all'interno dei medesimi settori e territori, l'approccio one size fits all mal si adatta ad una azione promozionale pubblica efficace. Globalizzazione e disomogeneità-eterogeneità delle imprese vanno di pari passo, come suggerisce un importante filone recente della letteratura sul commercio internazionale. Per citare un eloquente*

<sup>11</sup> Valgono molti dubbi anche sul rapporto costi-benefici di iniziative di bandiera come la crociera della nave portaerei Cavour attraverso i porti africani (Il Sole24Ore, 7 novembre 2013).

<sup>12</sup> Come ad es. la Germania, che in tal modo promuove la penetrazione in Cina delle proprie grandi forniture in contract (Il Sole24Ore, 13 aprile 2014)

<sup>13</sup> Esempi recenti: valorizzazione di marchi credibili come l'Italian Chair District (Manzano), accordo Federlegno con Fiera Bologna per una fiera del mobile in Cina, missione di Alta Gamma con quasi 140 aziende nei paesi arabi che si sono aggiunti ai mercati ad alto potenziale per le fasce medio-alte del *Made in Italy*.



*dato empirico, negli ultimi tre anni di crisi economica a fasi alterne, su 29.000 esportatori stabili (che da soli generano il 90 per cento delle nostre esportazioni!) il quartile con la migliore performance di crescita ha visto le proprie esportazioni aumentare di oltre il 30 per cento, mentre il quartile peggiore le ha visto calare di oltre il 23 per cento.<sup>14</sup> Su un campione di oltre 25.000 imprese osservate nella loro performance sul mercato interno e sui mercati esteri, circa un terzo è risultato "in ripiegamento", con produttività e profittabilità inferiore alla media, mentre due terzi sono risultati "crescenti" su uno o entrambi i mercati.*

*f) Recenti elaborazioni che l'Istat ha tratto dai dati di Censimento 2011 dell'industria e dei servizi, riguardanti un cospicuo campione di 260.000 imprese,<sup>15</sup> sottolineano quanto rilevante sia il tema dell'interconnessione tra imprese e con l'ambiente esterno, come fattore di successo competitivo. Si parla non solo dei normali rapporti di commessa e subfornitura, ma più in generale di accordi formali (contratti di rete) e informali che spaziano da ricerca e progettazione a infrastrutture informatiche, commercio elettronico, formazione del personale, approvvigionamento, logistica, distribuzione e servizi post-vendita, servizi tecnologici e professionali. Risultati: a) imprese più in grado di interconnettersi con l'ambiente esterno fanno più innovazione di prodotto e di processo, b) reciprocamente, maggiore interconnessione e forme evolute di internazionalizzazione si accompagnano a maggiore produttività e maggiore domanda di lavoro qualificato, c) infine la capacità di operare in connessione ambientale aumenta al crescere della dimensione media dell'impresa in termini di addetti e fatturato.*

*Sotto questo profilo è augurabile che operi efficacemente la recente intesa tra l'Ice e RetImpresa di Confindustria, che mira all'obiettivo di 2.000 reti che coinvolgano 10.000 imprese.*

*g) Va il più possibile ridotto il pericolo che le limitate energie del personale Ice in Italia e all'estero, comunque ridotto dalla recente riforma, siano troppo assorbite dall'obbligo di organizzare l'accoglienza delle numerose (non altrettanto utili) missioni di rappresentanze politico-burocratiche in cerca di fugaci pubbliche relazioni estere. Tutto ciò va a scapito del lavoro di aggiornamento e di coltivazione di relazioni e conoscenze (con la burocrazia ministeriale locale, consulenti, esperti, banche, altre Tpo ecc.) compiti assai più produttivi per il paese, che il dirigente e il personale qualificato degli uffici esteri dovrebbero essere incoraggiati a svolgere.*

<sup>14</sup> Istat, 2013a.

<sup>15</sup> Istat, 2013b. Il secondo Rapporto Istat sulla competitività dei settori industriali (Istat 2014), analizzando il comportamento dei settori e delle imprese durante la crisi 2010-13, calcola un indicatore sintetico di competitività dei settori basato su quattro dimensioni (competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri, innovazione). Inoltre la strategia delle imprese (dati micro) viene osservata anche costruendo un indicatore sintetico di connettività, basato su tre dimensioni (varietà degli strumenti, ampiezza della rete di soggetti, estensione geografica delle interconnessioni). Gli strumenti utilizzati sono a loro volta raggruppati in tipologie, tra cui rapporti di commessa e subfornitura nelle filiere, accordi formali (consorzio, rete, franchising, joint venture ecc.) e accordi informali.



## Riferimenti bibliografici

- Alvarez R., Crespi G. (2000), Exporter performance and promotion instruments: Chilean empirical evidence, *"Estudios de Economia"* 27, 2, Universidad de Chile.
- Amendolagine V., Ferri G., Summo G., Terzulli A. (2010), L'assicurazione del credito all'esportazione migliora la performance delle imprese? Evidenza dall'attività di Sace, in *Ice (2010)* pp. 362-370.
- Barba Navaretti G., Bugamelli M., Schivardi F., Altomonte C., Horgos D., Maggioni D. (2010), The Global Operations of European Firms, *EFIGE (European Firms in a Global economy) Report*, Bruegel, Bruxelles.
- Bannò M. e Piscitello L. (2010), The effectiveness of incentive to firms' outward internationalization, *"Applied Economic Letters"*, 17, pp. 1729-1733.
- Bernard A.B., Jensen J.B. (2004), Why some firms export, *"Review of Economics and Statistics"*, 86, 2, pp.561-569.
- Bugamelli M. e Infante L. (2003), Sunk costs of export, *Temi di Discussione n.469*, Banca d'Italia.
- M.Crozet et al, (2013). *Dispositifs de soutien à l'exportations des firmes françaises*, CEPII, Paris, marzo.
- Ice (2010)*, L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto Ice 2009-2010, Roma.
- Ice (2013)*, L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto Ice 2012-2013, Roma.
- Istat (2013a)*, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, Roma, febbraio.
- Istat (2013b)*, *Checkup delle imprese italiane*, Milano, 28 novembre.
- Istat (2014)*, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2014, Roma, febbraio.
- Görg H., Henry M., Strobl E. (2008), Grant support and exporting activity, *"Review of Economics and Statistics"*, 90, 1.
- Lederman D., Olarreaga M., Payton L. (2006), Export promotion agencies: What works and what doesn't, *World Bank Policy Research Working Paper*.
- Rose A. (2007), The foreign service and foreign trade: embassies as export promotion, *"The World Economy"*, 30, 1.
- Volpe Martincus C., Carballo J. (2010), Beyond the average affects: the distributional impacts of export promotion programs in developing countries, *"Journal of International Economics"*, 76, 1, pp. 201-214.



## Efficacia dei dispositivi di sostegno all'esportazione delle imprese francesi: una valutazione quantitativa

di Marco Saladini\*

Un euro speso dal governo francese in programmi di facilitazione delle esportazioni si è accompagnato a un incremento delle esportazioni delle imprese beneficiarie tra 1,6 e 68,5 euro a seconda del tipo di strumento utilizzato, rispetto a quanto è accaduto alle imprese non beneficiarie. Lo ha dimostrato, sia pure con numerosi *caveat* metodologici, un gruppo di ricercatori in uno studio elaborato per conto del Ministero dell'Economia, delle finanze e del commercio estero, Direzione generale del tesoro francese e pubblicato dal Centro di studi prospettici e di informazioni internazionali, Cepii nell'acronimo in lingua.<sup>1</sup>

Lo studio ha fatto luce sui risultati dell'attività di tre enti tra il 2005 e il 2010, ovvero Ubifrance, Coface e Oseo, rispettivamente specializzati nei servizi reali, nell'assicurazione dei rischi e nel finanziamento di investimenti, tutti relativi alle attività internazionali delle imprese.<sup>2</sup> Il metodo seguito ha preso le mosse dalla ricostruzione dell'identità delle imprese che hanno ottenuto servizi, grazie a incroci tra banche dati fornite dai tre enti, dalle dogane e dal fisco. Tali imprese ammontano a circa il 5 per cento delle imprese esportatrici. Su di esse si sono acquisite non solo le informazioni anagrafiche di base ma anche le dimensioni, gli scambi con l'estero e altre caratteristiche utili a profilare e a creare, tra le imprese non assistite, un campione di controllo che ha consentito di effettuare confronti e in ultima analisi di misurare l'impatto della spesa pubblica rispetto a un termine di paragone reale.

Dall'analisi preliminare è emerso come le imprese assistite da Coface e Ubifrance, già prima di usufruire dei servizi di sostegno, fossero più grandi, più produttive e più impegnate nelle attività di ricerca e sviluppo e di commercializzazione all'estero rispetto a quelle non assistite. Inoltre alcuni dei servizi sono stati richiesti maggiormente da imprese più grandi mentre altri sono rimasti principalmente appannaggio di quelle minori. È emerso infine un interesse particolarmente forte per i servizi incentrati sulla prospezione dei mercati da parte delle imprese meno grandi e consolidate, in linea con gli obiettivi degli strumenti e con lo stadio cui tali imprese si trovano nella loro internazionalizzazione.

Non tutti i servizi e non tutti gli enti sono stati presi in considerazione nella fase di verifica econometrica dell'impatto, quando l'attenzione degli autori si è concentrata su quattro tipologie riconducibili a due enti. Per Ubifrance si sono analizzate le azioni di accompagnamento collettivo, ovvero la partecipazione assistita

<sup>1</sup> M. Crozet, T. Mayer, F. Mayneris, D. Mirza *Efficacité des dispositifs de soutien à l'exportation des firmes françaises*, Rapport d'Étude Cepii n. 2013-03, marzo 2013.

<sup>2</sup> Oseo dall'inizio del 2013 è confluita nel gruppo Banque publique d'investissement, una società finanziaria controllata dal governo francese.

\* Ice.



di gruppi di imprese a eventi promozionali, oltre alle azioni di accompagnamento individuale, consistenti in prestazioni a pagamento offerte a prezzi indirettamente sovvenzionati in paesi d'interesse del cliente, e al programma Sidex, sovvenzione incentrata sulle missioni di *scouting* delle imprese, finanziate con un importo variabile tra 400 e 800 euro. Per Coface si è puntato sull'assicurazione per le prospezioni di mercato, che consiste in anticipi rimborsabili da usarsi per finanziare le spese legate allo sviluppo di un nuovo mercato.

Particolare cura è stata posta nella scelta dei campioni di imprese utenti e non, al fine di conferire maggiore solidità all'esercizio che, sottolinea lo studio a più riprese, ha valore descrittivo ma non causale.

I risultati delle verifiche econometriche, opportunamente semplificati, sono riportati nelle prime quattro colonne della tavola 1. Solo per tre dei quattro dispositivi messi a confronto l'esercizio ha prodotto risultati sufficientemente robusti e che avvalorano una relazione precisa tra spesa pubblica e prestazioni delle imprese assistite, restando esclusa da tale novero l'attività di sostegno individuale di Ubifrance. Una delle possibili spiegazioni è che le imprese del campione di controllo abbiano fatto ricorso a fornitori di servizi analoghi appartenenti al settore privato, recuperando così l'eventuale svantaggio nei confronti delle imprese utenti dei servizi. Di grande interesse è l'analisi degli effetti cumulati dei dispositivi, che ne evidenzia, in alcuni casi, una forte complementarità.

Lo studio consente di trarre indicazioni circa le politiche da adottare e le interazioni tra enti erogatori e tra questi, individualmente o collettivamente presi, e le imprese utenti. Tali indicazioni sono molteplici e vanno ben al di là della semplice constatazione che la spesa pubblica, quando applicata al sostegno dell'internazionalizzazione, propizia un forte aumento delle attività commerciali estere. Manca però un approfondimento circa la dimensione geografica e per settori di intervento

**Tavola 1 - Valutazione di impatto e di redditività di alcuni dispositivi di sostegno all'internazionalizzazione del governo francese**

Per l'impatto, effetto stimato di ciascuno strumento sulla variabile indicata con un intervallo di confidenza < 0,01 se non altrimenti indicato

Strumenti	Impatto su prestazione delle imprese					Redditività	
	Probabilità di esportare	Esportazioni	Numero di destinazioni	Numero di prodotti	Numero di mercati	Redditività in euro del dispositivo per ogni euro speso dallo Stato <sup>(1)</sup>	Guadagni conseguiti in % delle esportazioni francesi <sup>(1)</sup>
<b>Coface</b>							
Assicurazione prospezione	5,8%	24,8%	1,0	n.s.	n.s.	1,9	0,02
<b>Ubifrance</b>							
Accompagnamento collettivo	7,9%	20,5%	0,5	n.s.	n.s.	55,8	0,17
Sidex <sup>(2)</sup>	n.s.	27,1%	1,4	1,1	5,4	31,4	0,02

n.s. = risultato non significativo.

<sup>(1)</sup> Media 2007-2009 per Coface e 2008-2009 per Ubifrance.

<sup>(2)</sup> Per numero di prodotti e numero di mercati, intervallo di confidenza < 0,05.

Fonte: Cepii

della valutazione che avrebbe potuto rivelarsi molto significativo in sede di programmazione di presenze e interventi, pur presentando indubbie difficoltà metodologiche. In ogni caso lo studio si rivela prezioso sia in sede decisionale sia in sede operativa sia infine sotto il profilo metodologico. Insieme alla valutazione qualitativa data dagli utenti e alle proposte contenute in uno studio coevo, anch'esso commissionato dal governo francese, testimonia della volontà di quest'ultimo non solo di evidenziare i risultati del proprio lavoro ma anche di analizzarlo per renderlo più efficace e vicino ai bisogni delle imprese.<sup>3</sup> La completezza della rassegna effettuata nel biennio 2012-13 fa dell'azione del governo francese una prassi di riferimento della quale chi si accingesse a compiere una valutazione delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione potrà utilmente tener conto. Uno studio progettuale inserito dall'Ice nel Programma statistico nazionale del 2014-2016, attualmente all'esame di un gruppo di lavoro esteso all'Istat e ad alcune Regioni, punta a svolgere un'analisi simile a quella sopra descritta sul sistema di sostegno all'internazionalizzazione dell'Italia.

<sup>3</sup> Ci si riferisce qui a A. Bentejac, J. Desponts (a cura di) *Mission d'évaluation sur l'efficacité du dispositif d'appui à l'internationalisation de l'économie française*, Parigi, giugno 2013.

## Le agenzie di sostegno all'internazionalizzazione: risorse e funzioni

di Cristina Castelli\*

La maggior parte dei paesi ha istituito enti nazionali preposti al sostegno dei processi di internazionalizzazione delle imprese, comunemente definite Trade Promotion Organisation (Tpo) che, attraverso l'offerta di servizi reali, hanno l'obiettivo di aiutare le imprese a superare le principali barriere al radicamento sui mercati internazionali, ovvero asimmetrie informative e relativi costi di superamento (si veda l'approfondimento a firma di Fabrizio Onida in questo capitolo).

Uno studio della Banca Mondiale riporta infatti oltre cento enti<sup>1</sup> e, per quanto sia sempre più riconosciuto il ruolo rivestito dalle forme di partenariato pubblico-privato, di norma la funzione di supporto è demandata ad organismi di natura governativa, finanziati con fondi pubblici in media per circa due terzi del *budget* complessivo.

<sup>1</sup> Lederman, Olarreaga, Pyton, Export Promotion Agencies Revisited, World Bank Working Paper 5125, Novembre 2009

\* Ice.





In genere gli enti di supporto sono coordinati dai ministeri preposti alla politica industriale, in sintonia con i rispettivi ministeri degli affari esteri ma, a garanzia di una maggiore snellezza operativa, sono autonomi nello svolgimento delle loro attività. Per erogare i servizi dispongono di uffici sul territorio nazionale e di una rete di sedi in altri paesi, più o meno estesa.

La gamma dei servizi offerti dalle varie agenzie può variare comprendendo, ad esempio, la funzione di attrazione degli investimenti esteri (come nel caso del Regno Unito con Ukti e, in futuro, per Ubifrance) o altre forme di supporto, quali i *Volontariat International en Entreprises (Vie)* di Ubifrance, destinata ai giovani e riguardante lo svolgimento di attività all'estero per conto delle imprese, ad esempio ricerche di mercato, supporto alla rete di vendita.

Tuttavia, in complesso, le attività sono comparabili e riguardano la partecipazione delle imprese a fiere internazionali (coordinata dall'ente di sostegno), l'organizzazione di missioni di affari e di incontri con operatori, servizi informativi e di consulenza, corsi di formazione, ricerche e analisi dei mercati, facilitazione della collaborazione industriale; in aggiunta alcune agenzie, oltre a fornire direttamente servizi di sostegno, sono anche preposte a concedere sussidi direttamente alle imprese (per esempio Austrade).

Come si vede dal diverso posizionamento degli enti nel grafico 1, che è stato elaborato reperendo i dati presso i vari organismi di sostegno, le risorse finanziarie complessive, comprensive quindi degli eventuali fondi privati, le risorse umane nonché l'ampiezza delle strutture variano notevolmente.

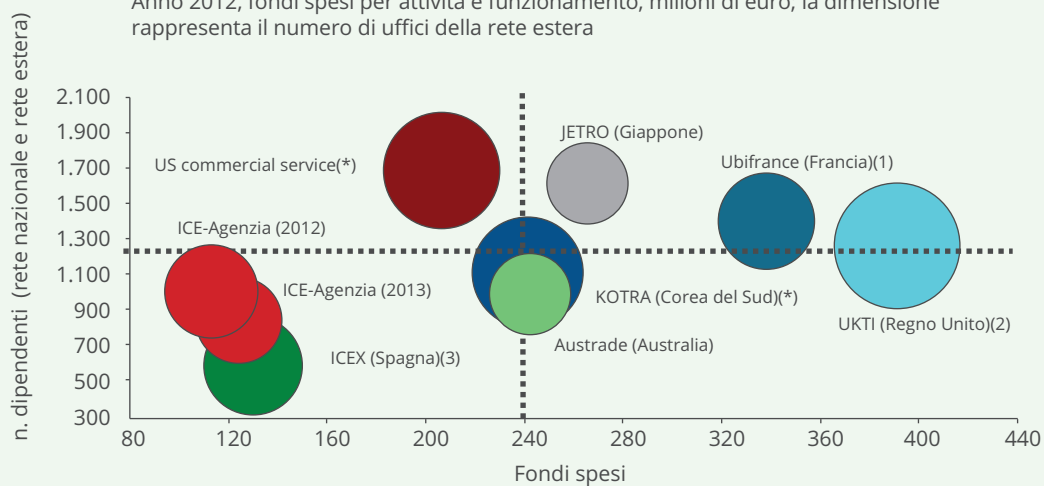
Tra le agenzie qui considerate spicca Ukti, con una spesa che nel 2012 ha raggiunto 391 milioni di euro, di cui 100 milioni per attrarre investimenti esteri e oltre 1.200 addetti per 160 uffici esteri. Segue Ubifrance, con 338 milioni di euro, di cui 176 milioni dedicati ai Vie, e 1.400 dipendenti. Per contro, l'agenzia Ice si trova posizionata nel quadrante in basso a sinistra, non avendo ancora recuperato la posizione raggiunta nel periodo precedente la soppressione del 2011.

In fondo alla graduatoria si trova l'ente spagnolo Ices, recentemente ridimensionato, per quanto ai 600 dipendenti del suo organico vadano sommate 790 risorse umane, assunte sul bilancio del Ministero dell'Economia, che operano nelle rete estera dell'Ices.



**Grafico 1 - Fondi spesi e numero di addetti delle agenzie per l'internazionalizzazione al 31.12.2013**

Anno 2012, fondi spesi per attività e funzionamento, milioni di euro; la dimensione rappresenta il numero di uffici della rete estera



(\*) Dati riferiti al 2013.

(1) Incluso Volontariat International en Entreprises (Vie).

(2) Inclusa l'attrazione di investimenti esteri.

(3) Cui si aggiungono 790 dipendenti negli uffici esteri, sul bilancio della Segreteria di Stato del Commercio.

Fonte: elaborazioni Ice su bilanci e relazioni delle Agenzie



## Il sostegno all'internazionalizzazione: le caratteristiche strutturali delle imprese esportatrici che hanno usufruito dei servizi Ice

di Cristina Castelli\*, Laura Esposito\*\* e Lorenzo Soriani\*\*

*Le politiche di promozione e assistenza tecnica dell'Ice interessano un'ampia platea di imprese nelle diverse fasi del processo di internazionalizzazione: imprese che ancora non esportano, imprese che vogliono ampliare i volumi esportati, imprese già presenti in alcuni mercati ma che desiderano esplorare nuove opportunità o radicarsi con forme di presenza stabili. Una più approfondita conoscenza di queste imprese sia in termini strutturali (dimensione, settore, localizzazione) ma anche, in prospettiva, di valutazione ex post degli effetti prodotti dall'intervento dell'Ice sulla performance sui mercati esteri, costituisce un elemento essenziale per la definizione di strumenti sempre più efficaci e mirati per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese. L'analisi statistica della distribuzione di queste imprese secondo le principali variabili di classificazione (settore, dimensione, localizzazione) è infatti preziosa per facilitare l'individuazione dei diversi target e consentire, eventualmente, di formulare specifici programmi di sostegno o tipologie di servizi, tagliati sulle caratteristiche delle imprese clienti e sulle modalità di internazionalizzazione. Le elaborazioni presentate in questo contributo forniscono un primo quadro di sintesi sulle caratteristiche strutturali delle imprese esportatrici che, nel 2013, hanno fatto ricorso a servizi erogati dall'Ice (di seguito denominate convenzionalmente "clienti"). I risultati, presentati in forma aggregata e tutelati per la riservatezza, derivano da un primo esercizio di integrazione della banca dati sui clienti dell'Ice con l'archivio statistico delle imprese esportatrici dell'Istat, aggiornato al 2012. L'insieme delle imprese è stato suddiviso in due tipologie: le imprese esportatrici che beneficiano di servizi promozionali, riguardanti la partecipazione a iniziative ed eventi di vario genere, e le imprese esportatrici che usufruiscono di assistenza e informazioni, erogati (a pagamento) dalla rete di uffici presenti all'estero (sui servizi offerti dall'Ice, si rimanda al paragrafo 7.1.2). Le informazioni di base, ottenute dall'integrazione della banca dati sui clienti dell'Ice e l'archivio Istat sulle imprese esportatrici, considerano le seguenti variabili di analisi: tipologia di servizio usufruito, attività economica principale, dimensione media misurata in termini di addetti, fatturato realizzato sui mercati esteri. L'informazione sulla localizzazione territoriale è frutto invece di elaborazioni sul solo database dell'Ice. Va tuttavia rilevato che, poiché la banca dati Istat include solo le imprese esportatrici nel 2012, sono esclusi i clienti Ice che non risultavano avere esportato all'estero in tale anno. Sono inoltre escluse da queste prime analisi le*

\* Ice. Un ringraziamento va a Stefano Menghinello per commenti e revisioni.

\*\* Istat, Servizio Commercio con l'estero ed attività internazionali delle imprese, DCSP.



*imprese che hanno usufruito di servizi gratuiti (principalmente di tipo informativo) resi dagli uffici o attraverso il sito Internet, nonché i beneficiari di servizi di formazione e di cooperazione industriale, realizzati su fondi promozionali. Va inoltre considerato che le due tipologie di servizi riguardano due insiemi di clienti in larga parte distinti, in quanto solo il 7 per cento delle imprese che ha partecipato ad iniziative promozionali con l'Ice ha acquisito, nello stesso anno, anche servizi di informazione e di assistenza. Infine, non sono compresi molti soggetti economici rappresentati dai clienti Ice istituzionali (enti regionali, camere di commercio, associazioni e altre istituzioni) che spesso operano come intermediari e moltiplicatori dei servizi erogati dall'agenzia<sup>1</sup>.*

### **I settori di attività e la provenienza regionale dei clienti Ice**

*Come si vede nella tavola 1, analizzando la struttura settoriale si rileva che la maggior parte delle imprese esportatrici che beneficiano del supporto Ice appartiene, come atteso, al comparto manifatturiero, a cui si aggiunge una quota di imprese che svolge attività di intermediazione commerciale, concentrata principalmente tra i clienti dei servizi di informazione e assistenza (24,8 per cento del totale clienti rispetto al 15 per cento rilevato per le attività promozionali). Nell'ambito della manifattura, si osserva una netta prevalenza delle imprese che esportano macchinari e prodotti agroalimentari, sostanzialmente in linea con il contributo di questi comparti sulle esportazioni complessive. Ciascuno di questi due settori riguarda infatti il 17 per cento circa delle imprese coinvolte in attività promozionali e il 12-13 per cento delle imprese che hanno richiesto informazioni o assistenza. Seguono, nel caso del promozionale, le imprese del settore abbigliamento (8 per cento) e, per i servizi di informazione-assistenza, i produttori di prodotti in metallo (7,2 per cento).*

*Con riguardo ad entrambe le tipologie di servizi, la maggior parte delle imprese clienti ha sede nell'Italia del nord (rispettivamente 59 e 50 per cento), mentre le imprese meridionali rappresentano il 16 per cento del totale. Le imprese localizzate nell'Italia centrale usufruiscono invece in misura maggiore di servizi di assistenza-informazione (34 per cento) piuttosto che di servizi promozionali (25 per cento, grafici 1 e 2). Confrontando questi dati con la distribuzione delle imprese esportatrici per regione (vedi capitolo 6, supra), tra i clienti Ice si osserva una presenza relativamente maggiore di imprese provenienti dalle regioni centrali e meridionali.*

<sup>1</sup> Su questo punto si veda l'approfondimento sui clienti promozionali pubblicato nel Rapporto Ice-Istat 2012-2013, pag. 288.



**Tavola 1 - Le imprese esportatrici e clienti dell'Ice per settore di attività economica - 2013**  
Composizione percentuale

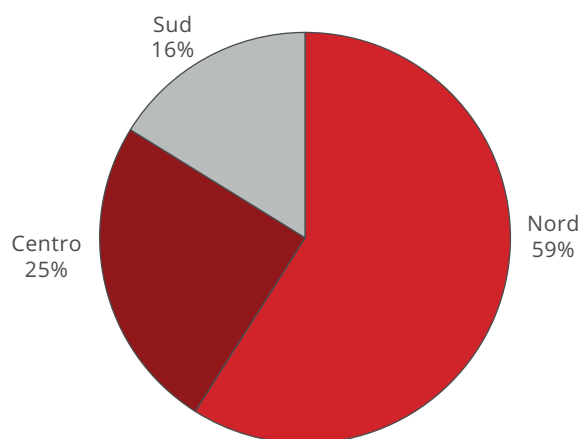
Settori di attività	Numero di clienti dei servizi promozionali	Numero di clienti dei servizi di informazione e assistenza	Valore delle esportazioni italiane nel 2012
<b>Attività manifatturiere</b>	<b>81,0</b>	<b>68,8</b>	<b>82,3</b>
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	16,9	13,4	5,5
Industrie tessili	3,8	1,7	2,2
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	8,0	4,5	3,1
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	5,4	2,5	3,6
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	0,9	1,7	0,4
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	0,9	0,9	1,8
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,0	0,4	4,0
Fabbricazione di prodotti chimici	2,2	3,5	5,1
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,8	1,0	4,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1,8	3,3	3,8
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3,8	3,9	2,0
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	4,7	7,2	11,9
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	0,9	1,1	2,1
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	1,2	2,7	4,3
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	17,6	12,2	15,4
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,0	1,0	6,1
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,2	0,6	2,9
Fabbricazione di mobili	1,7	2,9	1,8
Altre industrie manifatturiere; riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	9,0	4,1	2,4
	0,0	0,0	0,0
<b>Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli</b>	<b>15,0</b>	<b>24,8</b>	<b>14,9</b>
<b>Altre attività</b>	<b>3,8</b>	<b>6,4</b>	<b>2,7</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice e Istat



**Grafico 1 - Imprese esportatrici e clienti di servizi promozionali, per regioni di provenienza - 2013**

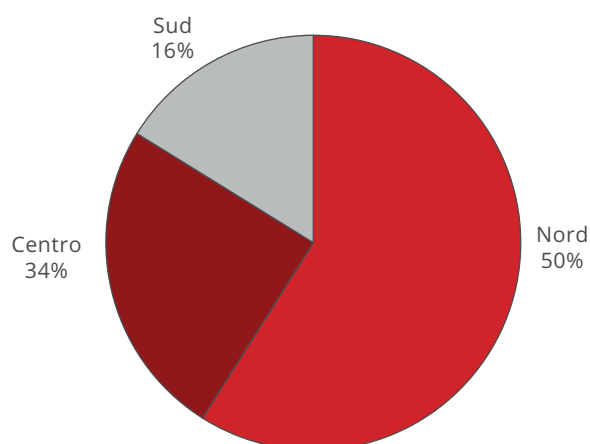
Peso percentuale



Fonte: elaborazioni Ice

**Grafico 2 - Imprese esportatrici e clienti di servizi di informazione e assistenza, per regioni di provenienza - 2013**

Peso percentuale



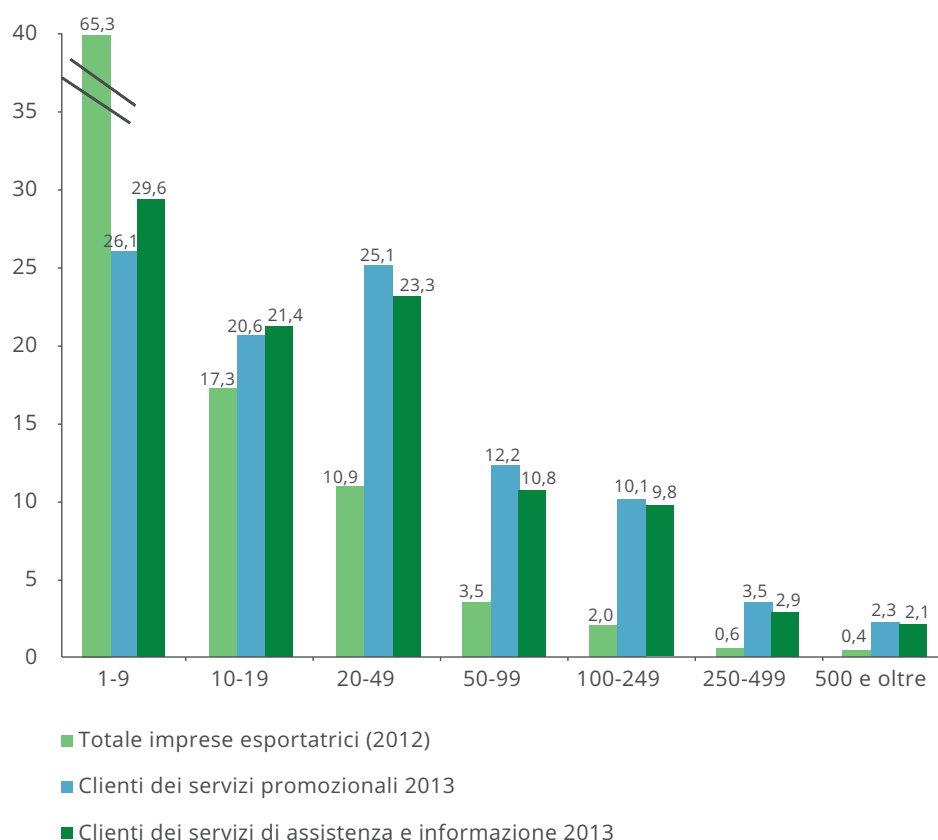
Fonte: elaborazioni Ice



### La dimensione media dei clienti Ice

Come noto, le imprese esportatrici italiane presentano una struttura dimensionale molto ridotta, mentre sono le imprese di grandi e medie dimensioni a contribuire maggiormente al valore complessivo dell'export nazionale, con un ruolo rilevante anche per le piccole imprese (vedi capitolo 6). I clienti che usufruiscono dei servizi Ice riflettono in larga misura questa struttura con alcune rilevanti differenze. Per quanto riguarda il contributo all'export, si concentrano in buona parte nelle classi dimensionali medio-alte, mentre come numero di addetti risultano maggiormente presenti in quelle inferiori, anche se con un ruolo decisamente minore dei micro-esportatori (grafici 3 e 4).

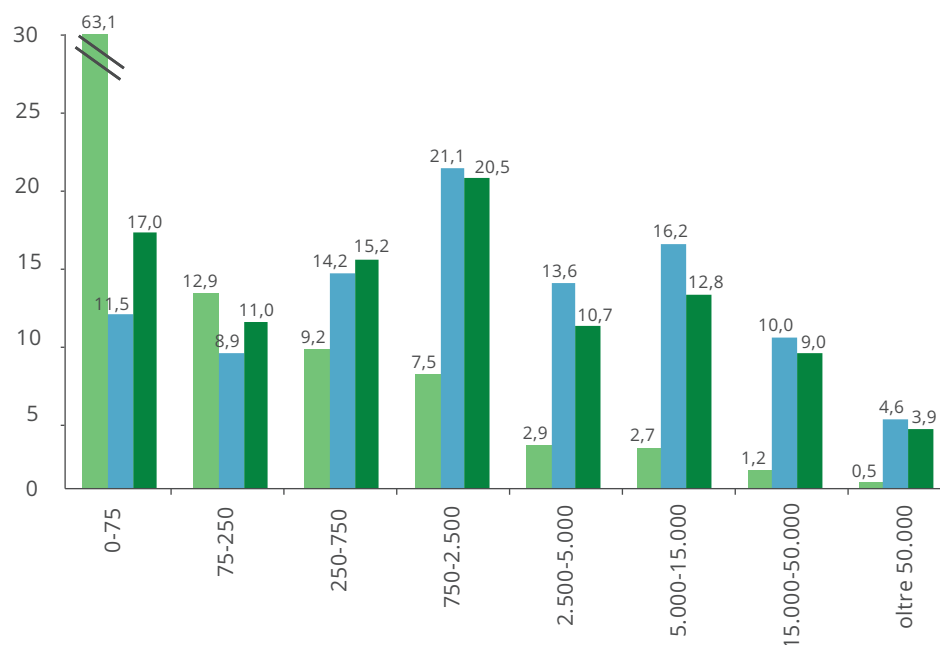
**Grafico 3 - Imprese esportatrici e clienti dell'Ice, per classi di addetti - 2013**  
Distribuzione percentuale



Fonte: elaborazioni Ice e Istat



**Grafico 4 - Imprese esportatrici e clienti dell'Ice, per classi di valore delle esportazioni - 2013**  
Distribuzione percentuale; classi in migliaia di euro



■ Totale imprese esportatrici (2012)

■ Clienti dei servizi promozionali 2013

■ Clienti dei servizi di assistenza e informazione 2013

Fonte: elaborazioni Ice e Istat

*Specialmente le imprese coinvolte nelle attività promozionali si concentrano infatti in misura maggiore nelle classi di valore del fatturato estero sopra i 250.000 euro (che rappresentano circa un quarto del totale degli operatori attivi sui mercati esteri).<sup>2</sup> Presumibilmente si tratta di un effetto di auto-selezione, in quanto queste imprese devono essere in grado di sostenere i costi derivanti da una presenza sui mercati esteri più strutturata, che si esprime anche nella partecipazione a eventi fieristici o ad altre azioni di promozione (quali missioni internazionali, seminari di presentazione, azioni di comunicazione e altro), specialmente nei mercati emergenti e lontani, dove si concentra buona parte del sostegno promozionale dell'Ice. Inoltre, il notevole grado di fidelizzazione di molti dei clienti promozionali Ice fa ritenere che essi operino sui mercati esteri in maniera stabile, e quindi con una adeguata struttura per operare.*

*Viceversa, il fatto che una parte dei clienti dei servizi di informazione e assistenza appartenga, in misura relativamente maggiore, alle classi dimensionali inferiori segnala la presenza di imprese che si rivolgono all'agenzia per un contatto*

<sup>2</sup> Istat, Rapporto Annuale 2014 – La situazione del paese, pag. 72.



iniziale, magari occasionale, per reperire informazioni sul paese, o comunque per richiedere un'azione di sostegno meno impegnativa rispetto alla partecipazione a fiere internazionali, come per esempio l'organizzazione di incontri con potenziali partner commerciali.

Passando infine a considerare come sono distribuite le esportazioni effettuate dall'insieme delle imprese clienti, si osserva che la maggior parte delle vendite estere è realizzata da un numero molto ridotto di clienti delle classi dimensionali più elevate.

Per esempio, con riguardo ai clienti promozionali il 69 per cento delle imprese appartenenti alle prime 5 classi dimensionali effettua l'8,4 per cento delle esportazioni relative al gruppo di clienti in esame; per contro, il 4,6 per cento di imprese appartenente alla classe con il fatturato più elevato (oltre 50 milioni di

**Tavola 2 - Imprese esportatrici clienti dell'Ice per classi di valore e peso sulle esportazioni - 2013**  
Quota percentuale

Classi di valore delle esportazioni (migliaia di euro)	Peso % delle imprese clienti	% cumulata	peso % sulle esportazioni <sup>(1)</sup>	% cumulata <sup>(1)</sup>
<b>Servizi promozionali</b>				
0-75	11,5	11,5	0,0	0,0
75-250	8,9	20,4	0,1	0,2
250-750	14,2	34,6	0,6	0,8
750-2.500	21,1	55,8	3,0	3,8
2.500-5.000	13,6	69,3	4,6	8,4
5.000-15.000	16,2	85,5	14,1	22,5
15.000-50.000	10,0	95,4	25,7	48,2
oltre 50.000	4,6	100,0	51,8	100,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>		<b>100,0</b>	
<b>Servizi di assistenza e informazione</b>				
0-75	17,0	17,0	0,0	0,0
75-250	11,0	27,9	0,1	0,2
250-750	15,2	43,1	0,6	0,8
750-2.500	20,5	63,6	2,7	3,5
2.500-5.000	10,7	74,3	3,4	6,8
5.000-15.000	12,8	87,1	10,0	16,9
15.000-50.000	9,0	96,1	22,8	39,7
oltre 50.000	3,9	100,0	60,3	100,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>		<b>100,0</b>	

(1) Percentuale calcolata sul valore delle esportazioni effettuate dai clienti Ice nel 2012.

Fonte: elaborazioni Ice e Istat





euro) effettua il 51,8 per cento delle esportazioni. Allo stesso modo, nel caso dei clienti di servizi di assistenza e informazione, l'87 per cento dei clienti effettua il 17 per cento dell'export, mentre il 3,9 per cento realizza più del 60 per cento delle esportazioni (tavola 2), presentando un grado di concentrazione nelle classi più elevate superiore alla distribuzione delle imprese esportatrici italiane (su questo si vedano le tavole 6.1 e 6.2 del capitolo 6).

### Ulteriori approfondimenti

La possibilità di analizzare per la prima volta la struttura delle imprese esportatrici che beneficiano di servizi Ice, sulla base di una fonte innovativa integrata a livello di impresa, costituisce una premessa necessaria per ulteriori approfondimenti che comprendono, in prospettiva, la valutazione ex post degli effetti prodotti dagli interventi sulla performance all'export delle imprese. Per programmare meglio i target di intervento risulta infatti importante poter approfondire il posizionamento dei clienti sui mercati esteri, comprese le principali differenze tra i due tipi di utenza (promozionale e assistenza-informazione). L'analisi delle informazioni relative ai mercati di sbocco dei clienti e al grado di diversificazione geografica e merceologica, insieme alle modalità operative adottate per l'internazionalizzazione<sup>3</sup>, potrebbero infatti aiutare ad individuare dei segmenti di imprese per disegnare, eventualmente, forme di sostegno differenziate, anche in coordinamento con gli altri enti preposti al sostegno all'internazionalizzazione.

Un ulteriore aspetto di interesse riguarda il posizionamento delle imprese clienti in relazione alla loro performance grazie all'individuazione dei profili strategici basati sull'andamento del fatturato sui mercati interni e internazionali, come riportato nel recente Rapporto Istat<sup>4</sup>. Anche questo tipo di analisi, per quanto necessariamente realizzata in forma aggregata al fine di garantire il rispetto del segreto statistico e della normativa sul segreto aziendale, potrebbe offrire spunti utili per innovare le politiche di supporto all'internazionalizzazione.

- <sup>3</sup> Nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2013 l'Istat riporta una tassonomia di sette classi, rappresentative di diverse modalità operative sui mercati esteri, dalle forme più elementari a quelle più complesse: solo esportatori, solo importatori (di beni intermedi – di altri beni e servizi), esportatori-importatori, global, imprese con controllate estere, imprese controllate dall'estero. Le ultime due si riferiscono all'internazionalizzazione produttiva. In media, le imprese con modalità di internazionalizzazione meno evolute conseguono performance peggiori in termini di variazione occupazionale e di andamento del valore aggiunto.
- <sup>4</sup> Nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2014 l'Istat individua quattro classi di imprese: "vincenti" se hanno visto aumentare il proprio fatturato sia in Italia sia all'estero, anche negli anni di crisi 2011-2013; "crescenti all'estero" se, nello stesso periodo, hanno aumentato il fatturato estero ma ridotto quello interno; "crescenti in Italia", se hanno realizzato una buona performance all'interno, ma hanno registrato un fatturato estero in diminuzione; "in ripiegamento" se il fatturato è diminuito, sia in ambito nazionale sia sui mercati internazionali.



## La soddisfazione dei clienti dei servizi a corrispettivo erogati dall'Ice nel 2013

di Marco Saladini\*

La soddisfazione complessiva dei clienti in merito alla *performance* della rete estera dell'Ice nel 2013 è stata in media di 3,95 su una scala da 1 a 5. E' quanto emerso da una rilevazione, presso i clienti che hanno acquistato dietro corrispettivo servizi di assistenza, informazione e promozione dagli uffici della rete estera, compiuta a maggio 2014, che ha interessato la quasi totalità dei clienti e ha ottenuto un tasso di risposta puro del 46 per cento.<sup>1</sup> Su incarico dell'Ice, Pragma, società specializzata in ricerche di mercato, ha realizzato 700 interviste in base a un questionario con il quale, oltre ai dati anagrafici di base dei richiedenti dei servizi e delle relative imprese, ha rilevato il loro giudizio in merito sia all'ufficio cui si sono rivolti sia al servizio ricevuto. Tra i partecipanti all'indagine il 90 per cento lavorano in imprese, il 7,4 in amministrazioni e il 2,6 presso intermediari che hanno acquistato servizi per conto di terzi. I clienti che avevano contattato più di un ufficio nel 2013 erano oltre il 20,3 per cento, mentre quelli che avevano richiesto più di un servizio erano il 18,7 per cento. Le imprese con meno di 50 addetti rappresentavano l'81,5 per cento dei partecipanti.<sup>2</sup>

L'accesso agli uffici Ice nel paese di interesse non ha costituito un problema per il 96,3 degli intervistati, mentre non può dirsi altrettanto delle informazioni presenti sul sito *web* dell'agenzia, che non più del 67,5 per cento giudica complete e di facile accesso. Tre intervistati su quattro affermano inoltre di essere stati sollecitati a fornire informazioni puntuali sulla loro attività e sugli obbiettivi della richiesta, al momento di contattare l'ufficio.

Applicando un criterio legato a un tempo alla distanza dall'Italia e allo stadio di sviluppo economico raggiunto, nell'analisi per area geo-economica delle risposte pervenute si sono divisi i paesi nei quali l'Ice è presente in quattro grandi *cluster* ovvero emergenti lontani (El), emergenti vicini (Ev), maturi lontani (Ml) e maturi vicini (Mv).

Sono il 77 per cento i clienti che si dicono soddisfatti della *performance* complessiva della rete estera, avendo espresso un voto tra 4 e 5, , mentre i neutrali (voto 3) sono il 16 per cento e gli insoddisfatti l'8. Il dato si articola in modo da premiare i paesi Ml e Mv a scapito degli Ev ed El (tavola 1). Nel caso del servizio ricevuto, il voto medio complessivo evidenzia una percentuale di clienti soddisfatti pari al 70 per cento, con un picco nei paesi Ml, mentre i neutrali sono pari

<sup>1</sup> La rilevazione era stata prevista dal Piano promozionale Mse e finalizzata, tra l'altro, anche all'attuazione del piano di misurazione della *performance*. In merito si veda la pagina *web* [http://www.gazzettaamministrativa.it/opencms/opencms/\\_gazzetta\\_amministrativa/amministrazione\\_trasparente/\\_agenzie\\_enti\\_stato/\\_agenzia\\_ICE/060\\_perf/](http://www.gazzettaamministrativa.it/opencms/opencms/_gazzetta_amministrativa/amministrazione_trasparente/_agenzie_enti_stato/_agenzia_ICE/060_perf/)

<sup>2</sup> Se si raffronta tale dato con la media nazionale delle imprese esportatrici, pari al 93,5 per cento, emerge che in questo gruppo di clienti dell'Ice erano particolarmente presenti le imprese di medie e grandi dimensioni (vedi anche l'approfondimento che precede e il capitolo 6 di questo *Rapporto*).

\* Ice.

al 14 per cento e gli insoddisfatti al 17 per cento.<sup>3</sup> Si tratta di un livello di gradimento molto elevato in entrambi i casi. Pur notandosi una percentuale più alta di clienti soddisfatti nel caso del giudizio sui servizi, va tenuto presente che i due versanti oggetto dell'analisi sono strettamente connessi anche in quanto su ambedue giocano un ruolo univoco fattori cruciali come le risorse umane e finanziarie dell'Ice, le difficoltà oggettive di operare nel contesto dato e la maggiore o minore distanza culturale. La tavola 1 mostra la disaggregazione per aree geo-economiche della percezione di talune caratteristiche dei servizi ricevuti e dell'ufficio che li ha erogati. Facendo riferimento al complesso di tali caratteristiche, tra le aree di eccellenza per quanto riguarda i servizi a corrispettivo dell'Ice spiccano conformità rispetto al contratto e accuratezza e completezza, mentre tra quelle più carenti emergono rispondenza del servizio alle aspettative e prezzo in relazione al servizio. Per quanto riguarda invece gli uffici, tra le eccellenze si collocano trasparenza nella definizione dei costi dei servizi e cortesia e disponibilità, mentre tra le aree dove è necessario un miglioramento troviamo capacità organizzativa e capacità di rispondere alle esigenze. Si tratta di indicazioni preziose per orientare interventi di correzione delle carenze, sia puntuali sia sistemici.

**Tavola 1 - Indagine di customer satisfaction sui clienti dei servizi Ice**

Percentuale dei partecipanti che ha espresso un voto pari a 4 o 5, salvo ove altrimenti indicato

Cluster geo-economici	Servizio e sue caratteristiche					Ufficio e organizzazione				
	Accuratezza e completezza	Attendibilità e affidabilità	Personalizzazione	Servizio utile per crescita business nel mercato <sup>(1)</sup>	Soddisfazione complessiva	Professionalità e riservatezza	Risposta a esigenze e adeguatezza proposta	Tempi di organizzazione ed erogazione	Performance ufficio: voto medio <sup>(2)</sup>	Soddisfazione complessiva
Maturi vicini	73,4	70,5	56,1	32,4	67,6	90,8	71,2	84,0	3,98	77,3
Emergenti vicini	73,1	68,3	61,1	31,4	68,0	88,9	75,7	82,9	3,88	74,4
Maturi lontani	78,8	75,2	67,9	45,4	75,8	88,9	81,1	89,4	4,20	86,1
Emergenti lontani	76,3	69,2	58,1	38,7	68,7	85,6	66,1	75,7	3,82	72,8
Media generale	74,9	70,2	60,7	35,9	69,5	88,6	73,7	82,7	3,95	77,0

(1) Somma risposte abbastanza, molto e moltissimo.

(2) Da 1 a 5.

Fonte: rilevazione Pragma

Altro dato di grande interesse riguarda l'utilità, percepita dagli intervistati, dei servizi ricevuti per la crescita del *business* nel paese di riferimento. In media il 36 per cento li valuta *abbastanza*, *molto* o *moltissimo* utili, contro il 64 per cento che invece li considera *poco* o *per niente* utili. La distanza del livello di soddisfazione espresso circa l'efficacia del servizio rispetto a quelli circa la sua qualità e circa l'efficienza dell'ufficio potrebbe essere determinata da fattori non attri-

<sup>3</sup> La somma delle percentuali relative ai tre gruppi non è uguale a 100 per via degli arrotondamenti.

buibili all'Ice, come ad esempio la validità della proposta commerciale del cliente e la sua capacità di veicolarla sul mercato d'interesse. Occorrerà in ogni caso monitorare strettamente il dato sull'efficacia, anche con le altre modalità descritte *supra* in questo paragrafo a proposito della valutazione d'impatto, in quanto rappresenta uno dei fattori cruciali per valutare il successo dell'azione di sostegno.

La rilevazione ha consentito di distinguere i clienti in base alla tipologia dei servizi ricevuti, ripartiti in tre grandi aree, ovvero assistenza, con una percentuale di soddisfatti del 67 per cento, informazione (72,7) e promozione (80,8).<sup>4</sup> Il gradimento varia grandemente da un'area geo-economica all'altra, a testimoniare una specializzazione diversificata degli uffici e del relativo personale. Resta comunque sempre molto alto nell'area della promozione, con tutta probabilità grazie anche all'esperienza maturata dagli uffici nell'esecuzione dei programmi affidati all'Ice da Ministeri e altri soggetti. Per colmare il *gap* tra il gradimento in tale area e quello nelle altre due sono probabilmente necessari investimenti in mezzi e abilità professionali che consentano un miglioramento in linea con le aspettative della clientela.

Infine, emerge con chiarezza una certa fidelizzazione della clientela nei confronti dell'Ice. Alla richiesta di esprimersi circa la probabilità di richiedere all'Ice, all'occorrenza, servizi analoghi a quelli acquistati, quasi l'80 per cento dei clienti ha risposto *sicuramente o probabilmente sì*, con una percentuale particolarmente alta tra i clienti di uffici nei paesi maturi lontani.

La prima edizione della rilevazione è stata presentata alla giornata per la trasparenza organizzata all'Ice il 26 giugno 2014 e ha sollevato grande interesse. Verrà con tutta probabilità ripetuta in futuro, in quanto non solo fa parte di un processo di monitoraggio e valutazione delle prestazioni ormai consolidato ma è in grado di innescare anche un circolo virtuoso nell'organizzazione tra giudizi, aspettative e comportamenti atti a concretizzarli. Inoltre essa trasmette alle controparti dell'Ice e ai suoi clienti il senso di una volontà di migliorare, anche facendo tesoro degli stimoli che dall'indagine emergono.

<sup>4</sup> Il dato registrato per i servizi di informazione non è statisticamente rilevante, in quanto si sono avute meno di 100 osservazioni, e quindi va considerato in termini solo qualitativi.





# INDICE DEGLI APPROFONDIMENTI

*Gli Ide greenfield nell'industria manifatturiera e nei servizi  
(Cristina Castelli)*

*Riforme, sviluppo industriale e crescita in Cina  
(Federico Frattini e Giorgio Prodi)*

*Impatto dell'area di libero scambio tra Unione Europea e Stati Uniti  
(Elisa Borghi, Rodolfo Helg e Lucia Tajoli)*

*Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento  
e articolazione della constant market shares analysis  
(Alessia Proietti e Michele Repole)*

*Competitività e specializzazione dell'Italia: sviluppi recenti  
(Marco Fortis e Monica Carminati)*

*Il made in Italy va in città: uno sguardo all'internazionalizzazione  
per territori  
(Claudio Colacurcio)*

*Il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana:  
evoluzione recente e confronto con gli altri principali paesi  
dell'area euro  
(Vera Santomartino)*

*Esportazioni e vendite on-line: un'analisi per settore e per impresa  
(Alessandra Nurra e Sergio Salamone)*

*Esportazione di beni capitali usati: misura e interpretazione  
del fenomeno  
(Paolo Forestieri e Massimiliano Iommi)*

*Prospettive per i prodotti agroalimentari tipici italiani:  
il caso dell'accordo UE-Canada  
(Anna Carbone)*

*Le esportazioni regionali dei maggiori paesi europei:  
dalla crisi alla ripresa  
(Giovanni Mastronardi ed Elena Mazzeo)*





## INDICE DEGLI APPROFONDIMENTI

*Le multinazionali a controllo estero in Italia: un'analisi territoriale  
(Massimo Armenise ed Elena Mazzeo)*

*Immigrazione e commercio internazionale  
(Luca De Benedictis)*

*Imprese italiane e catene globali del valore: che cosa sappiamo?  
(Anna Giunta)*

*La delocalizzazione nel sistema delle imprese:  
strategie, performance, ostacoli  
(Stefano Costa e Francesca Luchetti)*

*Determinanti dell'internazionalizzazione e destinazione geografica  
della produzione estera delle multinazionali manifatturiere italiane  
(Emanuela Trinca e Elisabetta Bilotta)*

*Country Risk Map: quali rotte per l'internazionalizzazione?  
(Ivano Gioia e Stefano Gorissen)*

*Perché e come assicurare un efficace sostegno pubblico  
all'internazionalizzazione delle imprese?  
(Fabrizio Onida)*

*Il sostegno all'internazionalizzazione: le caratteristiche strutturali  
delle imprese esportatrici che hanno usufruito dei servizi Ice  
(Cristina Castelli, Laura Esposito e Lorenzo Soriani)*



ISSN 2282-6858



9 772282 685008 >

ISBN 978-88-98597-01-7



9 788898 597017